

L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO II.

VOLUME QUARTO.

TORINO 1865.

UFFICIO DELL'ITALIA MILITARE

Via della Zecca, N. 12, piano 1°.

Ital 700.241

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

33-123

L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO II.

VOLUME QUARTO

Puntate 10^a e 11^a — Gennaio-Febbraio 1865.

TORINO, 1865

UFFICIO DELL' ITALIA MILITARE

Via della Zecca, N. 42, piano 1°.

SOMMARIO.

I.	BILANCIO DELLA GUERRA DEL REGNO D'ITALIA PEL 1865. Secondo progetto	pag. 5
II.	IL CAMPO DI S. MAURIZIO NEL 1861. Memoria del cav. dott. Baroffio, Medico divisionale . . .	» 83
III.	LA PRUSSIA MILITARE. (Corrispondenza da Berlino) .	» 146
IV.	OPERAZIONI MILITARI DELLA RUSSIA IN ASIA dal 1848 ai nostri giorni. (Dal <i>Saturday Review</i>) . . .	» 153
V.	L'ARTIGLIERIA E LE NAVI CORAZZATE. Memoria del Luogotenente Generale Cavalli	» 163
VI.	FABBRICAZIONE DELLE ARMI DA FUOCO. (Corrispon- denza dell' <i>Invalido Russo</i> da Liegi)	» 172
VII.	LA FRANCIA MILITARE (Guerra e Marina del 1864) .	» 180
VIII.	BREVI CENNI SULLA NUOVA TAVOLETTA-FÈVRE, del ca- pitano di Stato Maggiore cav. G. Aiasia. . . .	» 200

BILANCIO DELLA GUERRA DEL REGNO D'ITALIA

pel 1865

SECONDO PROGETTO

NOTA PRELIMINARE.

PARTE PRIMA

*Considerazioni generali sull'ordinamento dell'Esercito
e sulle spese.*

Il Bilancio della spesa del Ministero della Guerra pel 1865 compilato dal mio predecessore, il compianto Generale Alessandro DELLA ROVERE, era stato proposto nelle seguenti somme:

Spese ordinarie L. 185,054,275

Spese straordinarie » 35,393,230

In confronto al Bilancio approvato del 1864 esso presentava una economia:

Per le spese ordinarie di . . L. 6,572,000 »

Per le spese straordinarie di » 6,307,495 50

Appena ebbi io assunto il Portafoglio della Guerra, preoccupandomi grandemente, d'accordo co'miei Colleghi, delle

esigenze della questione finanziaria, volsi tutto l'animo a studiare questo Bilancio, e ad esaminare quali maggiori economie si potessero ancora introdurre senza che per nulla ne andasse scemato o sconvolto l'ordinamento attuale dell'Esercito.

Frutto di questi studi è il nuovo progetto di Bilancio che io propongo, ed il quale stabilisce:

Per le spese ordinarie . . . L. 175,066,832

Per le spese straordinarie . » 18,423,270

In confronto al Bilancio del Generale DELLA ROVERE si hanno nuove maggiori economie:

Per le spese ordinarie di . . L. 9,987,743

Per le spese straordinarie di . » 16,969,960

In totale le economie, o diminuzioni di spesa a fronte del Bilancio approvato del 1864, salirebbero pel Bilancio 1865 a L. 39,837,198 50.

Ove poi si consideri che pel Bilancio del 1864 furono chieste L. 22,681,154 72 per crediti supplementari, mentre invece il Bilancio 1865 fu compilato in guisa che, meno circostanze imprevedibili o casi di guerra, io credo evitato ogni pericolo di maggiori spese, la economia reale in paragone del 1864 sarà di L. 62,518,353 22.

Mi corre ora obbligo di dar ragione sì delle economie che vengono proposte, che della indeclinabile necessità delle somme bilanciate; ed a questo dovere io mi farò a compiere con brevi parole e con spiegazioni il più possibilmente chiare.

Base essenziale per la retta formazione del Bilancio preventivo della Guerra è lo avere un ordinamento normale dell'Esercito, in virtù di cui sia stabilito in modo esatto il quantitativo d'uomini da mantenere sotto le armi sul piede di pace, e il numero d'uomini che si possano chiamare in tempo di guerra; chiaro essendo che l'effettivo da tenersi in modo permanente nel tempo di pace deve essere pagato sulla parte ordinaria del Bilancio, e la maggior forza da chiamarsi in tempo di guerra o per casi straordinari, deve essere pagata con fondi straordinari.

E qui si affaccia la precipua difficoltà, avvegnachè, vuoi pel modo eccezionale in cui si è formato l'Esercito nostro italiano, vuoi per le circostanze dei tempi, noi abbiamo sotto le armi una forza maggiore di quella che un ordinamento normale richiederebbe pel tempo di pace, onde deriva che nel Bilancio del 1865, come in quelli anteriori dal 1859 in qua, sono portate somme pel pagamento degli uomini sotto le armi, parte nelle spese ordinarie e parte nelle spese straordinarie.

Considerazioni di varia natura, che verrò più sotto accennando, non permettono di portare repentinamente le attuali nostre forze al *minimum* del piede di pace; non è men vero intanto doversi definire quale sia questo piede di pace, ed essere necessario delimitarlo nettamente, onde aver base sicura a innalzare lo edificio finanziario del Bilancio.

Reputo opportuno unire alla presente Nota le Tabelle di formazione dei vari Corpi, alle quali mi sono attenuto per calcolare le forze da bilanciare nella parte ordinaria (vedere *Allegati* che fanno seguito alla presente Nota).

Nella compilazione di simili Tabelle ho preso essenzialmente per guida lo stato di cose ora vigente, vale a dire l'ordinamento tattico dell'antico Esercito Sardo, con alcune innovazioni introdotte dall'organico del 1861, le quali già essendo tradotte in atto, mi sono fatto debito di conservare.

Coll'organico dell'antico Esercito Sardo noi abbiám fatto ottime prove in Crimea nel 1855-56, e nelle campagne del 1859-60-61. Amo dichiarare che, per quanto mi concerne personalmente, ho in esso un'intima fede; pur nondimeno non intendo che le Tabelle ch'io presento abbiano da riguardarsi come adottate in modo definitivo, e poichè il mio predecessore sottopose la questione sull'ordinamento dell'Esercito alle più competenti Autorità militari, penso ancor io che tale ordinamento non debba definitivamente stabilirsi, fino a che non siano compiuti gli studi iniziati in proposito dagli uomini più autorevoli di cui si onora l'Esercito Nazionale.

Frattanto non credo che possa recare sensibile pregiudizio

il non avere pel momento quadri dettagliatamente stabiliti in modo definitivo, e dirò di più che, a mio avviso, anche quando a seguito di ulteriori studi un piano organico venga in modo formale adottato, tuttavia variazioni incidentali o di dettaglio potranno per avventura in date emergenze rendersi necessarie.

Infatti, nel tracciare un piano organico, l'Autorità o la Commissione militare che lo forma tiene presente una complessa serie di considerazioni, e facendo ampia ragione alle esigenze tecniche, tende ad ottenere un risultato che presenti la maggior saldezza di ordinamento congiunta a una savia parsimonia di spese.

Invece nella discussione annuale del Bilancio possono darsi circostanze in cui sacrificii sieno indispensabili, e se nella formazione del piano organico le considerazioni che ebbero prevalenza furono le esigenze del servizio militare, nell'esame del Bilancio in casi straordinari prevalgono tuttavolta in Parlamento considerazioni imposte momentaneamente dalle strettezze della finanza.

Nel periodo del 1849 al 1859 potrebbe citarsi più di un esempio pratico di quanto ho fin qui esposto, e non temo d'altra parte di essere contraddetto nello asserire che lo statuto organico di un Esercito non può che risolvere le questioni generali e più rilevanti, ma giammai vincolare l'azione del Parlamento per la parte economica, e quella del Ministro della Guerra per la parte tecnica, in modo da togliere ad entrambi ogni specie d'iniziativa nelle questioni di dettaglio.

Premesse queste osservazioni generali relative ai quadri organici dei Corpi diversi dell'Esercito, e venendo alla sua mobilitazione, che è quanto dire al numero di Divisioni attive di cui possa comporsi all'atto di entrare in campagna, mi giova ricordare che nella Nota preliminare al Bilancio del 1863 fu ampiamente svolta la tesi che, in rapporto alla nostra popolazione, e tenuto conto delle nostre condizioni politiche, noi dovremmo avere 21 Divisioni, per le quali in tempo

di guerra ci occorrerebbero (tutti i servizi compresi) circa 390,000 uomini.

Ora l'esperienza fatta nei due anni 1863 e 1864, nei quali fu operata la leva sulle classi 1842 e 1843 in modo uniforme e contemporaneo in tutte le Provincie del Regno, dimostra che noi possiamo raggiungere quella forza senza troppo aggravio delle popolazioni, e senza eccedere la proporzione che in questi ultimi anni era stabilita in Piemonte nel fissare il contingente di prima categoria.

È noto che gli uomini designati per la prima categoria del contingente sono quelli che debbono prestare un servizio di undici anni, dei quali, in tempo di pace, cinque sotto le armi, e sei a casa in congedo illimitato.

In Piemonte la proporzione dei designati per la prima categoria cogl'iscritti riconosciuti requisibili (detratti cioè i riformati per infermità e gli esentati per ragioni di famiglia) era del 55 per cento. Ciò si ricava dai rendiconti delle leve dal 1854 al 1859.

Nelle leve fatte su tutto il Regno nei due anni 1863 e 1864 si ebbero i seguenti risultati :

Classe 1842 — requisibili 78,500.

Classe 1843 — requisibili 90,800.

Per requisibili intendo coloro che sono dai Consigli di Leva riconosciuti atti al servizio, e che non hanno verun motivo nè di riforma, nè di esenzione per circostanze di famiglia.

Si osserva una notevole disproporzione fra la cifra di un anno e quella di un altro, ma nel 1863 la legge vigente sul reclutamento era per la prima volta messa in pratica in molte Provincie, e non potè funzionare così regolarmente come funzionò nel 1864, in cui si applicava per la seconda volta.

Quand'anche però si voglia prendere per media la cifra annuale di soli 85,000 requisibili per ogni classe di leva, la proporzione sovra indicata del 55 per cento ci darebbe un contingente di prima categoria di 46,000 uomini.

Dati statistici raccolti con cura ci mettono in grado di cal-

colare quale sia la diminuzione che subiscono i contingenti di ogni classe durante il periodo della ferma, cioè durante gli undici anni del servizio obbligatorio.

Risulta che, ove si fissi l'annuo contingente di prima categoria in una cifra sempre uguale, si può affermare che le cinque classi di leva, le quali in tempi normali di pace debbono trovarsi sotto le armi, subiscono complessivamente la perdita di un quinto della loro forza totale.

Le rimanenti classi in congedo illimitato danno presso a poco una forza eguale a quella delle cinque classi che sono sotto le armi.

In altri termini, si può ritenere che le cinque classi sotto le armi, come le sei in congedo illimitato, presentano rispettivamente una forza effettiva di quattro contingenti annuali completi, e così le undici classi, prese complessivamente, una forza effettiva di 8 contingenti annui completi.

Supposto che il contingente annuo sia di 46,000 uomini, si può calcolare che le cinque classi sotto le armi (cioè l'effettivo in bassa forza del tempo di pace) daranno effettivamente la cifra complessiva di 184,000 uomini, e le sei in congedo illimitato altri 184,000; in totale generale 368 mila uomini, non compresi gli ufficiali.

Alle quali cifre aggiungendo gli uomini che si arruolano volontariamente, quelli che percorrono la ferma d'ordinanza, e i Militari che, ultimata la ferma, imprendono un nuovo arruolamento per proprio conto (riassento), si evince chiaramente che coi contingenti di prima categoria di 46,000 uomini all'anno vi è mezzo a tenere a numero sì in pace che in guerra le 21 Divisioni, senza ricorrere al contingente di seconda categoria, il quale sarebbe tenuto in riserva.

È bene inteso che questo risultato si otterrà allora soltanto che la rotazione delle classi sia regolarmente stabilita, vale quanto dire che tutte le Provincie del Regno abbiano somministrato all'Esercito *undici contingenti*.

Nel frattempo, per supplire alla deficienza di talune vecchie

classi che parecchie Provincie non forniscono (visto che la legge di leva non potè avere un effetto retroattivo per esse), ove mai sopraggiungesse l'eventualità di porre l'Esercito *sul piede assoluto di guerra*, bisognerà ancora incorporare nei suoi quadri attivi parte della seconda categoria; fin d'ora però colle cinque ultime classi 1840 a 1844, e coi militari d'ordinanza, si mantiene a completo l'effettivo indicato dal presente Bilancio, senza che nessuna classe di seconda categoria abbia ad essere trattenuta sotto le armi.

I Militari d'ordinanza sono quelli che hanno una ferma di anni 8, da percorrersi continuatamente sotto le armi. Giusta la nostra legge di reclutamento, pochi sarebbero gli uomini con siffatta ferma; ora per altro ci troviamo a questo riguardo in circostanze eccezionali, e gli uomini d'ordinanza sono numerosi, giacchè ad essa trovansi ascritti i giovani delle Provincie Napoletane che furono reclutati in virtù della legge speciale 26 maggio 1861; ed i Militari che provengono dall'antico Esercito Toscano e dalle antiche Truppe Parmensi ed Estensi, ritenuto che la ferma di 8 anni era la ferma normale vigente in quegli ex-Stati.

Ho detto che per qualche anno ancora, volendosi portare l'Esercito al piede assoluto di guerra, noi dovremo incorporare parte della seconda categoria, ma mi gode l'animo nel dichiarare che fin d'adesso noi saremmo in grado di portare il nostro effettivo a 400,000 uomini di Truppa regolare, lasciando in riserva e non comprendendo in detta cifra la seconda categoria delle ultime tre classi 1842-43-44.

Colle cose fin qui discorse credo aver sufficientemente dimostrato che l'ordinamento dell'Esercito su 21 Divisioni attive non sarebbe sproporzionato ai mezzi di cui possiamo disporre relativamente al numero d'uomini, ma per quelle ragioni di economia e di strettezze finanziarie di cui ho già parlato, benchè nel Bilancio del 1863 fossero previste 24 Divisioni, effettivamente però non ne furono formate che 20, e per lo stesso motivo io non insisterò nelle circostanze presenti a

chiedere maggiori spese per ottenere questo compimento, avendo fiducia che nei casi estremi anche con 20 Divisioni potremo far fronte alle esigenze.

Abbiamo gli uomini, e se non abbiamo i quadri per 21 Divisioni il danno si ridurrà ad avere sul piede di guerra Divisioni con un effettivo di bassa forza superiore a quello che il nostro ordinamento richiederebbe; la differenza però non è così essenziale da produrre nocumento.

Venendo ora a ragionare più specialmente intorno ai quadri dei vari Corpi sul piede di pace giusta l'organico su cui fu basato il presente Bilancio, porgerò su ciascuno di essi succinti ragguagli.

FANTERIA.

I Reggimenti di Fanteria nell'attuale loro numero di 80 (chè tanti sono necessari a formare 20 Divisioni) rimangono costituiti su 4 Battaglioni a 4 Compagnie caduno, con abolizione del Deposito.

In tempo di pace i Depositi non hanno ragione sufficiente di esistere, e se le condizioni speciali che consigliarono sinora di mantenerli non sono ancora del tutto cessate, essendo però diminuite in gran parte, è ormai permesso di venire ad una misura che tornerà di vantaggio alla finanza. Però non è mio intendimento abolirli tutti ad un tratto, ciò che potrebbe recar perturbazioni, ma sul principio del nuovo anno saranno soppressi quelli che trovansi ora riuniti al proprio Reggimento, e per quelli tuttora lasciati sussistere verrà soppressa la seconda Compagnia.

Cosiffatta misura condurrà gradatamente ad una completa abolizione di tutti i Depositi, i quali all'evenienza di guerra potranno con facilità essere nuovamente formati.

Fin d'ora però la loro spesa non sarà sopportata dalla parte ordinaria del Bilancio, bensì dalla parte straordinaria.

Nel resto i Reggimenti di Fanteria non subiscono altra va-

riazione nel quadro loro attuale (che è quello portato dal Bilancio 1863), all'infuori delle variazioni prodotte necessariamente nello Stato Maggiore dall'abolizione del Deposito, e all'infuori di una lieve diminuzione nella forza delle Compagnie, le quali sarebbero ridotte di un Sergente, due Caporali e un Soldato scelto.

Il totale generale della diminuzione sarebbe per ogni Reggimento di Ufficiali 11, bassa forza 155.

BERSAGLIERI

Secondo le norme comunemente ammesse nella composizione delle varie armi, si calcolano due Battaglioni di Bersaglieri ogni Divisione, eppertanto ci fanno d'uopo per 20 Divisioni 40 Battaglioni di Bersaglieri.

Nel Bilancio 1863 erano portati 42 Battaglioni attivi, suddivisi per ragione amministrativa in 7 Reggimenti. Ogni Reggimento doveva quindi constare di 6 Battaglioni attivi a 4 Compagnie ciascuno, più di uno Stato Maggiore e di una Compagnia di Deposito.

Per motivi di economia il 7° Reggimento non venne mai formato, ed esistono attualmente soltanto 36 Battaglioni attivi, divisi in 6 Reggimenti di 6 Battaglioni ciascuno.

Esistono inoltre uno Stato Maggiore di Deposito, e 4 Compagnie di Deposito presso la sede di ciascuno dei 6 Reggimenti.

Col nuovo organico si stabiliscono 40 Battaglioni attivi divisi in 5 Reggimenti (8 Battaglioni per Reggimento), ed alla sede d'ogni Comando di Reggimento è annessa una sola Compagnia di Deposito.

In cotal modo si risparmia uno Stato Maggiore di Reggimento e 19 Compagnie di Deposito, delle quali 16 diventano attive e formano quattro nuovi Battaglioni, e 3 rimangono soppresses; ne risulta in definitiva un aumento di forze attive e una diminuzione di forze non combattenti.

CAVALLERIA.

La Cavalleria rimane organizzata in 19 Reggimenti, come è attualmente :

4 *Reggimenti di Linea* ;

7 *Reggimenti Lancieri* ;

7 *Reggimenti Cavalleggieri* (ivi compreso un Reggimento Usseri) ;

1 *Reggimento Guide*.

La sola variazione consiste nel sopprimere lo Stato Maggiore del Deposito e nel rimanere lo Squadrone Deposito al Reggimento.

Ogni Reggimento conterà adunque di

1 Stato Maggiore ;

6 Squadroni attivi ;

1 Squadrone Deposito.

Il Reggimento Guide, a vece di 6 Squadroni attivi, continuerà come al presente ad averne 7.

Lo Stato Maggiore del Reggimento subisce quelle variazioni che sono indispensabili per la soppressione dello Stato Maggiore del Deposito, ma la forza degli Squadroni attivi in uomini e cavalli non muta sostanzialmente da ciò che ora è. Soggiungerò che le riduzioni nei Depositi non avranno luogo tutto ad un tratto, ma gradatamente, colle norme stesse già citate per la Fanteria.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Il Corpo di Stato Maggiore consta attualmente di 241 Uffiziali d'ogni grado.

Questo numero non potrebbe essere ridotto, senza danno del servizio che il Corpo è chiamato ad esercitare, tanto in tempo di pace che in tempo di guerra.

Considerando tuttavia che il numero degli Uffiziali Supe-

riori, paragonato con quello dei Capitani, supera considerevolmente la proporzione che si osserva nei quadri d'ogni altro Corpo, io credo ridurlo da 58 a 52.

Sarebbe pure ridotto da 71 a 48 il numero dei Disegnatori ed altri Impiegati civili, destinati ad eseguire sotto la dipendenza degli Uffiziali del Corpo i lavori d'incisione e litografia delle carte topografiche e piani, ecc.

Si ha fondato motivo di credere sufficiente pei bisogni ordinarii del servizio siffatto numero di 48 Impiegati, potendosi nei bisogni straordinarii ed eccezionali ricorrere ad Impiegati contemporanei, da pagarsi sui fondi stanziati per simili lavori, od affidarne l'esecuzione all'industria privata.

Mercè simili riduzioni, sia nel personale degli Uffiziali Superiori, che negl'Impiegati civili, si otterrà un'economia di spesa in meglio che 100,000 lire; e frattanto gl'Impiegati attuali potranno essere conservati quasi tutti, pagandoli coi fondi straordinarii.

ARTIGLIERIA.

Nell'ordinamento attuale l'Artiglieria si compone di

- 1 *Comitato* ;
- 6 *Comandi dipartimentali d'Artiglieria* ;
- 14 *Direzioni territoriali* ;
- 15 *Direzioni di Stabilimento* ;
- 1 *Reggimento Operai* ;
- 3 *Reggimenti Piazza* ;
- 5 *Reggimenti Campagna* ;
- 1 *Reggimento Pontieri*.

L'esperienza ha dimostrato potersi sopprimere due Direzioni territoriali, quelle di Milano e di Bari, e una Direzione di Stabilimento, cioè la Raffineria di nitri a Genova, che si unirebbe allo Stabilimento meccanico.

Il Reggimento Operai verrebbe soppresso, istituendo sei

Compagnie isolate di Operai, risparmiando in tal modo lo Stato Maggiore del Reggimento e tre Compagnie.

I tre Reggimenti di Piazza, che ora constano di 18 Compagnie, sarebbero ridotti a 16 Compagnie, riconosciute sufficienti pel servizio, aumentando però il personale di bassa forza con quello reso disponibile dalle 2 Compagnie soppresse.

I 5 Reggimenti da Campagna a 16 Batterie ciascuno non subirebbero veruna mutazione, salvo un lieve aumento di uomini nella forza delle batterie, affinchè ciascuna Batteria possa in tempo di guerra disimpegnare il servizio del traino della colonna di munizione, che prima era in parte affidato ad un distaccamento del Treno.

Il Reggimento Pontieri è conservato quale è di presente.

Sarebbero finalmente soppresse tutte le Compagnie o Batterie di Deposito, e verrebbe istituita una Compagnia isolata di Veterani d'Artiglieria.

●
GENIO.

Il Genio Militare trovasi attualmente costituito giusta il R. Decreto 2 marzo 1862, di

1 Comitato ;

15 Direzioni ;

33 Sotto Direzioni ;

2 Reggimenti Zappatori.

A seconda di quel Decreto i Direttori sono capi responsabili del servizio del Genio nel distretto direzionale, ma debbono solo esercitare un'azione direttiva e di controllo, mentre la esecuzione attiva spetta ai Sotto-Direttori.

L'esperienza ha dimostrato che simile ordinamento può essere maggiormente semplificato con economia di spesa e maggior celerità di servizio, ed io mi propongo di sopprimere affatto le Sotto-Direzioni, ed attribuire le incombenze loro alle Direzioni stesse, portandone il numero da 15 a 20.

Verrebbe inoltre istituito presso il Gran Comando d'ogni

Dipartimento un Maggior Generale o Colonnello Comandante del Genio nel Dipartimento, come già si è praticato per le Armi di Artiglieria e Cavalleria, delegando a questi Comandanti l'autorità di collaudare tutti i lavori eseguiti dalle Direzioni, e affidando loro verso l'Arma del Genio attribuzioni analoghe a quelle che verso l'Arma d'Artiglieria esercitano i Comandanti Dipartimentali d'Artiglieria.

Con siffatta istituzione si potrà diminuire il numero dei membri del Comitato, ed esercitare facilmente un controllo più attivo.

In quanto ai due Reggimenti Zappatori, non sarebbe recata altra variazione che la soppressione del Deposito, il cui personale verrebbe ad accrescere la forza delle Compagnie, piuttosto scarsa nello specchio del Decreto 2 marzo 1862, recandola da 89 a 105 uomini di bassa forza.

Sarebbero poi soppressi gli artisti di 1^a e 2^a classe, ripartendo i Soldati in Zappatori di 1^a e 2^a classe, eliminando la differenza di paga che ora esiste tra Soldato artista e non artista, differenza non giustificata che pel tempo in cui i Zappatori sono addetti al lavoro, e ciò forma piuttosto la eccezione che la regola.

Si assegnerebbero finalmente 24 quadrupedi ad ogni Reggimento, per servire in tempo di pace ad esercitare i Soldati nel condurre i carri da parco e trasportare i materiali diversi che servono alle esercitazioni pratiche.

TRENO.

Il Treno d'Armata ha tale peculiarità di servizio, per cui, mentre in tempo di pace può senza inconvenienti essere ridotto a minime proporzioni, deve invece sul piede di guerra poter recare nelle sue file un aumento molto superiore a quello che ricevono gli altri Corpi.

Ho calcolato che i quadri di ogni Reggimento debbono sul piede di guerra poter incorporare un numero quadruplo in

uomini, e decuplo in cavalli di quello che è stabilito pel piede di pace.

Per giungere a questo risultato sarà necessario ritornare alla misura che già si praticava prima del 1859, quella cioè di diminuire la durata del servizio prestato sotto le armi dagli individui che fanno parte del Corpo del Treno, in modo che, invece di avere cinque classi sotto le armi, ne abbia un numero minore, e per incontro un numero maggiore in congedo illimitato.

I Soldati che vengono assegnati al Treno sono generalmente individui pratici nel mestiere di condur cavalli; essi possono in breve tempo acquistare sufficiente istruzione pel loro Corpo e in patria possono nuovamente riprendere le loro pristino occupazioni, senza che ciò nuoccia alla istruzione che hanno sotto le armi appresa.

Inoltre, quando occorra in caso di guerra chiamare sotto le armi tutte le classi dei Reggimenti di Cavalleria, rimangono ai Reggimenti stessi uomini in eccedenza i quali possono con utile del servizio essere versati nel Treno.

I quadri dei tre Reggimenti del Treno che sono uniti a questa Nota furono compilati colla scorta delle avanti espresse considerazioni, e mentre valgono in tempo di guerra a ricevere la forza quadrupla necessaria, servono in tempo di pace a poter impartire agli uomini la necessaria istruzione, non che a compiere a quei servizi che al Treno sono devoluti, cioè i trasporti occorrenti per le sussistenze, il servizio delle ambulanze e finalmente i trasporti dei materiali d'Artiglieria nell'interno delle piazze forti.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE.

Il Corpo d'Amministrazione è ora composto di

1 Stato Maggiore;

12 Compagnie Infermieri;

6 Compagnie di Operai per le sussistenze.

Per ragioni di economia esso verrebbe ridotto a uno Stato Maggiore e 7 Compagnie miste d'Infermieri e d'Operai, divise in due sezioni.

È attualmente consuetudine che si facciano soventi passare nel Corpo d'Amministrazione gli uomini dei Reggimenti di Fanteria che mostrino minore attitudine al servizio militare, ciò che ha per conseguenza di versare spesse volte in tal Corpo un personale di veri *non valori*; io opino che sarebbe miglior consiglio che gli Infermieri e gli Operai del Corpo di Amministrazione fossero tutti reclutati fra gli uomini più atti alle speciali incumbenze del Corpo, e in cotal guisa esso potrà essere diminuito di forza, come è proposto nel quadro qui annesso, senza che quella diminuzione possa recare danno al servizio degli Ospedali e delle sussistenze.

CORPO DEI CARABINIERI REALI.

L'Arma dei Carabinieri Reali consta presentemente	
d'Uffiziali	533
	Truppa 19,363
<hr/>	
	Totale 19,896

da cui deducendo la forza della Legione Allievi e del Comitato di 1,513
resta la forza pel servizio della sicurezza pubblica di 18,383

Fin dal mese d'aprile di quest'anno il mio predecessore aveva chiesto un aumento di 1,340 uomini, per meglio provvedere ai bisogni di sicurezza pubblica nelle Provincie Meridionali, e già la Camera dei Deputati ha acconsentito a questa domanda. La Tabella annessa al presente Bilancio è compilata sulla base dell'aumento in discorso.

Prescinderò dal dare ragguagli su Corpi che non subiscono modificazioni, e conchiuderò osservando che i cambiamenti, di cui ho dato fin qui contezza, si riassumono essenzialmente

nella soppressione dei Depositi, e in alcune variazioni suggerite dall'esperienza, le quali non hanno altro scopo che ottenere economia di spese e semplificazione di ordinamento.

In massima però ho creduto, non che opportuno, necessario conservare l'attuale stato di cose, evitando ogni novità che potesse recare perturbazione.

Prendendo ora ad esame l'insieme dell'organico da me presentato pel piede di pace, si scorge dallo Specchio 1 rimanere in eccedenza ai quadri N. 2,263 Uffiziali.

Mi affretto a soggiungere che gran parte di questa eccedenza sarebbe prodotta dalla soppressione dei Depositi, che io ho già accennato non doversi mandare ad effetto in modo repentino, ma grado a grado, per non sconvolgere il servizio.

Gli Uffiziali eccedenti ai quadri saranno pagati sul Bilancio straordinario, essendo mio avviso che debbano essere mantenuti in servizio effettivo, e a dimostrare la convenienza di questa misura concorrono non solo considerazioni politiche, ma anche considerazioni d'interesse militare.

Lasciata in disparte la circostanza che a tenore della legge sullo stato degli Uffiziali, essi avrebbero in gran maggioranza diritto ai tre quinti di stipendio, quando fossero per riduzione di Corpo collocati in aspettativa, ciò che ridurrebbe a poco il beneficio finanziario, è d'uopo riflettere al grave danno che deriverebbe col rimando a casa d'Uffiziali per lo più giovani, i quali negli ozii della vita domestica presto scapiterebbero nell'istruzione e nell'attitudine a sopportare i disagi e la severità della vita militare.

In quanto all'eccedenza di 40,000 uomini nella bassa forza, essa pure poggia sopra motivi politici e militari.

Taccio dei primi, e osserverò quanto ai secondi che il numeroso nostro Esercito, di fresco raccolto, conta in gran copia Soldati giovani e la forza delle classi anziane non risponde di gran pezza alla forza delle classi di nuova leva.

Non è possibile rinviare in patria con congedo illimitato Soldati che ancor non abbiano la necessaria istruzione, e da

altro canto frammezzo alle reclute è indispensabile conservare qualche Soldato anziano, affinchè lo spirito militare si propaghi e si consolidi.

L'opinione del Paese si è apertamente manifestata contro l'idea del disarmo, e fu mio studio, come superiormente ho dichiarato, cercare con minuta indagine tutte le economie a farsi, pur mantenendo intatto nella sua forza e nella sua saldezza quell'Esercito a cui tutti miriamo con compiacenza, e che tutti riconoscono come strumento essenzialissimo d'unificazione e di difesa nazionale.

Mi rimane a provare che le economie da me proposte in questo secondo progetto di Bilancio, e che ammontano a quasi 28 milioni (1), punto non intaccano o scemano le forze combattenti.

La sola riduzione d'uomini sotto le armi che io abbia fatto si riferisce al contingente di 1^a categoria della leva ora in corso.

Giusta la legge del 30 luglio ultimo il Governo ha facoltà di comprendere nel contingente di 1^a categoria 55,000 inscritti. È mio progetto d'incorporarne solo 46,000, lasciando il di più in congedo illimitato. Ho più sopra dimostrato che un contingente annuo di 46,000 uomini è bastante per tenere a numero l'Esercito nell'attuale suo ordinamento; ed i requisiti che sopravanzano possono essere lasciati in riserva nelle 2^e categorie.

Chiamando 9,000 uomini in meno, io avrò un'economia di circa 3 milioni e mezzo, a cui occorre aggiungere altra economia di circa 1,350,000 lire per risparmio dell'assegno di 1^o corredo a questo minor numero di reclute.

(1) La differenza in meno fra il 1^o e 2^o progetto di Bilancio della Guerra 1865 è solo di L. 28,957,703; ma è d'uopo tener conto che nel 2^o progetto fu riportata la somma di L. 1,100,000 incirca pei Depositi Cavalli Stalloni, che nel 1^o progetto erasi eliminata ed iscritta sul Bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Commercio.

Un'altra sorgente d'economia la ricavo dalla riduzione di di 5,452 cavalli. Tale riduzione non si opererà sull'effettivo dei cavalli dei Reggimenti di Cavalleria, ma bensì sui cavalli e muli del Treno e dell'Artiglieria.

Non sarebbe conveniente privarsi dei cavalli addestrati dei Reggimenti di Cavalleria, i quali non possono se non con difficoltà essere rimpiazzati, mentre invece, all'evenienza di guerra, ciò che occorre per l'Artiglieria e Treno può agevolmente essere reclutato, e può in breve tempo utilizzarsi.

La riduzione dell'accennato numero di quadrupedi produce un'economia di spese di poco presso 3 milioni, a cui si aggiunge altra economia di 300,000 franchi sulla rimonta cavalli. Imperciocchè la spesa per la rimonta cavalli è calcolata a un settimo dell'effettivo; diminuendo questo, diminuisce proporzionalmente la spesa della rimonta.

I viveri attualmente somministrati per conto delle Sussistenze militari costano al giorno circa 5 centesimi per razioni in più che se fossero distribuiti in contanti. La migliorata condizione del paese permettendo di tenere le truppe maggiormente riunite nei grossi centri, diminuisce il numero di quelle a cui per lo passato l'Amministrazione era obbligata a provvedere i viveri in natura.

In tutti i luoghi ove le truppe hanno possibilità di procacciarsi per proprio conto giornalmente dal commercio, io sopprimerò la distribuzione fatta dai magazzini delle Sussistenze, e ciò procurerà l'economia d'un milione e cento mila franchi, senza che il Soldato abbia a lagnarsi, giacchè in massima preferisce fare la spesa da sè.

Le stesse migliorate condizioni permettono vistosi risparmi nei trasporti, mutando meno spesso le sedi dei Corpi, ed io credo poter nella parte straordinaria bilanciare in meno un milione e 600,000 lire per trasporti, e 100,000 lire in meno per rimborsi ai Comuni.

Nel 1° progetto di Bilancio era portata la somma ad 1,300,000 lire per la Guardia Nazionale mobile, e io ritengo che questa

spesa possa essere risparmiata, salvo circostanze straordinarie. I servizi che ha già reso e potrà rendere in avvenire la Guardia Nazionale mobile sono grandemente apprezzati dal Governo, il quale fa sovra essa specialissimo assegnamento. A tal uopo i quadri per la nomina degli Uffiziali sono già in pronto presso il Ministero della Guerra, ed ove sorgesse il bisogno, la mobilitazione potrebbe seguire in pochi giorni; frattanto però, eccettuato il caso in cui l'Esercito dovesse essere posto sul piede di guerra, sembra non necessario mobilitare la Guardia Nazionale, e potersi risparmiare la spesa relativa.

Per la spesa dei dispacci telegrafici di tutto il servizio militare era computata la somma di L. 800,000; non è questa che una spesa d'ordine, la quale trova compenso in corrispondente categoria del Bilancio attivo. Tuttavia parendo siffatto computo eccedere i reali bisogni, io la ridussi a L. 200,000, inscrevendo così sul Bilancio della guerra L. 600,000 in meno.

Ho inoltre diminuito circa un milione e 550,000 lire sui vari Capitoli che si riferiscono all'Amministrazione centrale, agli Stati Maggiori delle Divisioni e Sotto Divisioni militari, alla Giustizia, agli Istituti e Reclusione militare, non che su varie altre spese che non hanno rapporto colle forze combattenti propriamente dette.

Ho difalcato un milione sulla compra di letti, 600,000 lire per carreggi, e 490,000 lire per fabbriche militari e spese diverse del Genio.

Tutte queste economie importano già una somma d'oltre 16 milioni e 490,000 lire.

Grazie alle previdenti cure dei varii Ministri che tennero in questi ultimi tempi il portafoglio della Guerra, noi possiamo con soddisfazione dichiarare di essere ricchi in ogni maniera di materiale d'Artiglieria, sia da campo, che per difesa e assedio delle piazze forti di terra.

Non rimane che a completare il materiale d'Artiglieria occorrente alla difesa delle coste, ed io mi propongo di pre-

sentare apposito progetto di legge per chiedere a quest'uopo 3 milioni e mezzo. Frattanto ho creduto indispensabile stanziare fin d'ora nel preventivo del 1865 due milioni per acquisto di simile materiale e per non creare una spesa nuova senza compenso, intenderei soprassedere nel 1865 dalle costruzioni di Caserme ed Ospedali, già autorizzate con leggi speciali e che importerebbero appunto una spesa di due milioni.

Ho fatto con vivo rincrescimento risparmi sui materiali di Amministrazione (letti, carreggi, ecc.), e sulle Caserme e Spedali. Io credo che col nostro sistema di leva, togliendo i giovani dalle pareti famigliari per incorporarli nell'Esercito, noi abbiamo stretto dovere di vegliare con diligente sollecitudine al benessere del Soldato. Ogni sacrificio deve a noi parer lieve per raggiungere questo scopo, come grande dev'essere nel Soldato il sentimento d'abnegazione personale e di devozione alla patria. Se mi sono indotto a proporre simili risparmi nel Bilancio 1865, non intendo però rinunciare in avvenire a queste spese, ma nelle angustie finanziarie in cui attualmente ci troviamo, mi fu forza procrastinare a tempo migliore, e procurare di far gradatamente ciò che ottenere sollecitamente non sarebbe possibile.

Vengo finalmente ad una relevantissima riduzione di spesa, che consiste in 10 milioni 587,000 franchi per effetti di corredo e vestiario, ed altri 606,411 franchi per foraggi ed avena. In sul principio del corrente anno essendo incerto l'orizzonte politico, e volendo noi star pronti alle subitanee contingenze che sembravano poter sorgere, furono fatte straordinarie incette di effetti di vestiario, nonchè di avena e foraggi. Ho considerato che, senza fare nel 1865 spese nuove, si potrebbero utilizzare i fondi eccedenti al bisogno normale che abbiamo nei magazzini militari, e con ciò si spenderebbe in meno la vistosa somma anzidetta.

Non mi soffermerò su altri minori risparmi, riservandomi nella 2ª parte di questa Nota di dare spiegazioni categoriche sulle singole somme. Qui ho solo voluto accennare somma-

riamente le economie, per dimostrare, quasi direi a colpo d'occhio, ch'esse non cadono a detrimento della forza reale dell'Esercito.

Riducendo il Bilancio della spesa pel Ministero di Guerra a L. 193,490,102 fra parte ordinaria e parte straordinaria, noi possiamo rallegrarci di aver ottenuto un soddisfacente risultato, e affine di viemeglio dimostrarlo, chiuderò questa prima parte della Nota preliminare col seguente Specchio, il quale indica ciò che si è speso annualmente dal 1860 in poi, col ragguaglio della media annuale di forza che in tale periodo si è mantenuta sotto le armi.

FORZA MEDIA annuale mantenuta sotto le armi

		ASSEGNAZIONI approvate colla legge del Bilancio	CREDITI supplementari
1860	Spese ordinarie . .	55,736,681. 76	» »
	Spese straordinarie	18,360,568. »	185,244,056. 65
	TOTALE	74,097,249. 76	184,244,056. 65
1861	Spese ordinarie . .	149,505,620. »	769,109. 51
	Spese straordinarie	72,709,180. »	74,579,383. 71
	TOTALE	222,214,800. »	75,348,493. 22
1862	Spese ordinarie . .	172,307,350. »	» »
	Spese straordinarie	113,989,856. »	3,921,680. 45
	TOTALE	286,297,206. »	3,921,680. 45
1863	Spese ordinarie . .	196,872,566. »	» »
	Spese straordinarie	53,131,313. »	700,005. »
	TOTALE	250,003,879. »	700,000. »
1864	Spese ordinarie . .	191,626,575. »	778,595. »
	Spese straordinarie	41,700,725. »	21,902,559. 72
	TOTALE	233,327,300. »	22,681,154. 72
1865	Spese ordinarie . .	175,066,832. »	» »
	Spese straordinarie	18,423,270. »	» »
	TOTALE	193,490,102. »	» »

ragioni ai Bilanci della Guerra delle seguenti annate.

TOTALE spesa per ogni annata	MEDIA ANNUALE della forza mantenuta sotto le armi.	ANNOTAZIONI
258,341,306. 41	188,801.	» Col Bilancio 1860 si fece fronte alle spese militari delle Antiche Province, della Lombardia e dell'Emilia per tutta l'armata, e dallo aprile in poi anche per la Toscana.
297,563,293. 22	231,617.	» Nel 1864 erano già fuse tutte in un sol Bilancio le spese militari del Regno d'Italia.
290,218,886. 45	• 283,813.	» Non si computarono i crediti di supplemento, pei quali furono proposti corrispondenti compensi.
250,703,879. »	290,216.	»
256,008,455. 22	290,946.	»
•		
493,490,102. »	253,275.	»

DIMINUZIONI PROGRESSIVAMENTE FATTE.

Nel 1862 a fronte del 1861 . . . L. 7,344,606. 77

Nel 1863 a fronte del { 1861 . . . » 46,859,414. 22
1862 . . . » 39,515,007. 45

Nel 1864 a fronte del { 1861 . . . » 41,554,838. »
1862 . . . » 34,210,481. 23
1863 . . . »

Nel 1865 a fronte del { 1861 . . . » 104,073,191. 22
1862 . . . » 96,728,784. 45
1863 . . . » 57,213,777. »
1864 . . . » 62,518,353. 22

PARTE SECONDA

Ragguagli amministrativi in confronto col Bilancio 1864.

In questa seconda parte della Nota preliminare al Bilancio della Guerra pel 1865 (secondo progetto) è mio debito dar ragione della forma di esso e delle differenze che appariscono nelle allocazioni in parallelo col Bilancio che vien preso per termine di confronto.

In ordine alla forma si seguirono esattamente le tracce del primo progetto, essendochè dall'esame che ne ho fatto, e dagli studi che si praticarono, considerando il riparto del Bilancio come mezzo per semplificare l'amministrazione e la contabilità, venni pure nel convincimento che non altrimenti si potrà scemare la mole ed il cumulo di scritturazioni, che oggi occorrono per la tenuta della contabilità delle spese, che mediante una notevole diminuzione nel numero dei Capitoli del Bilancio ordinario, diminuzione che d'altronde venne pure suggerita dal Ministero delle Finanze, nello stesso intendimento di menomare le operazioni e le scritture, che hannosi a fare per ogni credito aperto e per ogni mandato dalle Agenzie e Direzioni del Tesoro, e dalle Delegazioni della Corte dei Conti.

La diminuzione nel numero dei Capitoli venne fatta mercè il raggruppamento in un sol Capitolo di spese d'identica natura, che nei Bilanci precedenti, solo per leggiere distinzioni nelle specialità, erano oggetto di Capitoli distinti. Essa non urta impertanto col disposto dal Regolamento sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato.

Nella Nota preliminare al primo progetto di Bilancio **pel** 1865 vennero accennati i criteri che servirono di guida in tali raggruppamenti, i quali punto non pregiudicano la **chia-**rezza ed evidenza delle singole allocazioni pur sempre dimostrate in particolarizzati sviluppiamenti per ogni Capitolo, e d'altronde rendono il nostro Bilancio preventivo della Guerra più conforme nel suo riparto ai Bilanci militari delle Nazioni Europee, che sono rette con sistema di Governo non guari dissimile da quello del Regno Italiano.

Rispetto al Bilancio straordinario non s'operarono innovazioni nel riparto in Capitoli, e fu conservata la distinzione già introdotta nei Bilanci precedenti tra le spese approvate o da approvarsi con leggi speciali per opere e costruzioni nuove, e per approvvigionamenti e dotazioni non inerenti al servizio ordinario, e che non abbiano tratto continuativo, e le assegnazioni che occorrono per le competenze della forza eccedente i quadri di pace, e dei personali eliminati dal Bilancio ordinario che temporariamente si debbono conservare in attività di servizio.

Il parallelo del presente Bilancio venne in apposito prospetto fatto in rapporto sia col primo progetto, sia col Bilancio 1864, quale fu definitivamente approvato colla Legge 25 luglio 1864.

Ma nel farmi ora ad esporre partitamente per ogni Capitolo le causali e le giustificazioni delle differenze, ho stimato dover mio di attenermi nel confronto al Bilancio 1864, siccome base più certa, che già ottenne la sanzione del Parlamento.

SPESE ORDINARIE.

CAPITOLO I.

Amministrazione Centrale (Personale).

Nel Bilancio 1864 si hanno a questo Ca-
pitolo L. 1,238,100
S'inscrivono pel 1865 » 1,142,700

E quindi in meno L. 95,400

Per le esigenze della massima economia nelle spese, è mio intendimento che si vengano man mano introducendo diminuzioni in tutti i Personali dell'Amministrazione della Guerra, e che infrattanto già pel 1865 sia ridotta la pianta del Ministero da 441 a soli 408 Impiegati, sopprimendo la Direzione Generale di contabilità, ed alcune Divisioni, le cui attribuzioni verranno in parte concentrate in altre Divisioni già esistenti ed in parte delegate ad uffizi esterni.

Temporariamente saranno però conservati in eccedenza alla nuova pianta N. 13 Impiegati che prestano servizio alla Sezione Archivi del cessato Ministero della Guerra in Napoli ed alla Delegazione delle Leve ivi.

Quindi il risparmio che apparisce come sovra' in L. 95,400 dal confronto nel 1864 col 1865, sarà poi accresciuto di altre L. 31,300 quando potranno essere soppressi i due Uffici onde si è testè fatta menzione.

CAPITOLO II.

Amministrazione Centrale (Materiale).

Pel 1864 sono iscritte a questo Capitolo L. 300,000
Pel 1865 si stanziavano » 200,000

Quindi in meno L. 100,000

Questa diminuzione era diggià contemplata nel primo progetto del Bilancio 1865 per effetto dell'eliminazione di egual somma stanziata nei Bilanci 1863 e 1864 per rimborsare al Ministero nei Lavori Pubblici la spesa nei dispacci telegrafici.

Trattandosi di spesa d'ordine che ha corrispondente Capitolo nel Bilancio attivo, è più regolare che per essa venga istituito apposito Capitolo con più adeguata allocazione, ed è perciò che si lascia sussistere l'eliminazione già come sovra operata, solo ritenendo al presente Capitolo il consueto assegno per le spese d'ufficio, di stampe e simili ad uso del Ministero e del Comitato Generale di difesa, il quale assegno non potrebbesi per ora menomamente ridurre.

CAPITOLO III.

Stati Maggiori.

Questo Capitolo corrisponde ai seguenti del Bilancio 1864, cioè:

N. 20. <i>Casa Militare del Re</i>	L. 657,470
» 9. <i>Comandi Generali</i>	» 1,243,840
» 8. <i>Corpo di Stato Maggiore</i>	» 1,121,950
» 10. <i>Comandi Militari di Circondario</i> »	2,845,400
» 3. <i>Intendenze Militari</i>	» 1,348,420

Ond'è che in totale s'avevano nel Bilancio

1864 L. 7,217,080

Pel 1865, giusta il presente secondo pro-

getto di Bilancio, si stanziano » 6,763,832

Per cui a fronte del 1864 si avrebbe una

economia di L. 453,248

Tale diminuzione, per la concorrente di L. 42,000 già risultava dal primo progetto, e per altre L. 410,298 fu operata col presente.

Le causali della complessiva diminuzione di L. 453,248 sono in massima le seguenti, cioè:

I. Eliminazione della paga del primo Aiutante di Campo di S. M., il quale percepisce solo le competenze dell'altra carica che copre lo stesso titolare qual Comandante Generale il primo Dipartimento.

II. Eliminazione dal Bilancio ordinario della spesa di alcuni Comandi di Divisione e di quelli delle Sotto-Divisioni Militari territoriali.

La circoscrizione militare si comporrebbe di sette Dipartimenti, 20 Divisioni territoriali, e di tanti Comandi quanti sono i Circondarii.

Non si porrà mano alla soppressione dei Comandi eccedenti sino a che non lo consentano le condizioni militari e politiche del Paese, e sino a che non sia stabilita la nuova circoscrizione amministrativa e giudiziaria del Regno, per la quale il Governo ha chiesto facoltà straordinarie al Parlamento.

Alla spesa dei Comandi Generali che esistono in eccedenza al quadro si farà per intanto fronte col Bilancio straordinario, (Capitolo N. 43, *Competenze in danaro alle Truppe*).

III. Abolizione del soprassoldo di L. 25 mensili, che si corrispondeva agli Uffiziali che venivano comandati presso lo Stato Maggiore in Torino per la scuola d'applicazione.

IV. Eliminazione dal Bilancio ordinario di una parte del Personale civile tecnico e contabile dell'Artiglieria, del Genio e dello Stato Maggiore, al quale ristrettivamente per l'eccedenza in confronto coi rispettivi quadri del presente Capitolo si farà temporariamente fronte col Bilancio straordinario, cioè coi fondi del citato Capitolo N. 43.

V. Riduzione sull'assegno che aveasi al Capitolo dei

Comandi Militari per il servizio religioso in alcune località del Regno.

In ordine ai Personali dei Comandi Militari dei Circondarii, delle Piazze e Fortezze, non si propone per ora che una lieve diminuzione, e rispetto al Corpo dell'Intendenza Militare viene bilanciata la stessa somma del 1864, in attesa di un nuovo ordinamento che fu già studiato e che io mi riservo di sottoporre all'approvazione Sovrana a tempo opportuno.

CAPITOLO IV.

Esercito.

Questo Capitolo nel Bilancio 1865 rappresenta i Capitoli infradivisi del Bilancio 1864, cioè:

N. 11. <i>Fanteria</i>	L. 44,232,140
» 12. <i>Bersaglieri</i>	» 5,347,393
» 13. <i>Cavalleria</i>	» 9,031,098
» 14. <i>Artiglieria</i>	» 9,942,932
» 15. <i>Genio</i>	» 3,535,378
» 16. <i>Treno d'Armata</i>	» 1,238,786
» 17. <i>Corpo d'Amministrazione.</i> . .	» 777,320
» 18. <i>Cacciatori Franchi</i>	» 472,834

Ond'è che in totale s'avevano nel Bilancio	
1864	L. 74,577,881
Pel 1865 si'stanziano, giusta il presente »	71,282,802

Quindi siavrebbe a fronte del Bilancio 1864	
un'economia di	L. 3,295,079

La causale di questa differenza per la massima parte emerge dall'applicazione nell'ordine delle spese di quanto venne esposto nella prima parte della presente Nota.

Ivi fu particolarizzatamente dimostrato come, senz'alterare guari gli ordinamenti attuali dell'Esercito Italiano, sia mio in-

tendimento di procacciare una sensibile economia alla pubblica finanza mercè qualche diminuzione nel numero delle reclute che verranno chiamate sotto le armi, e mercè l'eliminazione del Bilancio ordinario di tutto il Personale dei Depositi dei Reggimenti, il quale però verrà infrattanto solo gradatamente ridotto, e sarà pagato colle assegnazioni del Bilancio straordinario.

Siffatta eliminazione, rispetto al Bilancio 1864, produce una diminuzione di spesa di circa tre milioni di lire, dovendosi ritenere che la soppressione dei Depositi non ha azione veruna sul numero dei Soldati di truppa, ma puramente e semplicemente sui quadri degli Uffiziali e Sotto-Uffiziali.

Altre cause di diminuzione pur influiscono sugli assegni del presente Capitolo, e sono:

a) L'effettuata soppressione dei Battaglioni di Deposito in Sardegna;

b) Una giornata in meno che hassi nel 1865 a fronte del 1864:

c) Il trasporto da questo al Capitolo N. 10, *Servizio sanitario*, delle competenze dei Direttori in secondo degli Ospedali Militari, non che di quelli degli Uffiziali, Sotto-Uffiziali e Soldati del corpo d'Amministrazione, che prestano servizio presso gli Ospedali Militari;

d) Il trasporto al Capitolo ora detto della buonificazione di cent. 5 al giorno per le spese di bucato e simili degli ammalati;

e) La deduzione da questo e l'iscrizione al Capitolo N. 14, *Trasporti* della somma di L. 1,149,000, cui si presume possa salire la spesa del passaggio sulle ferrovie e sui piroscafi dei militari di bassa forza che vanno in licenza, e che per tal tempo perdono le competenze militari.

È evidente che, cumulate tutte queste diminuzioni, ne dovrebbe emergere un'economia totale su questo Capitolo di gran pezza superiore alla differenza che apparisce dal premesso confronto tra il 1864 ed il presente Bilancio, ma è d'uopo

tener conto degli aumenti risultanti dalle seguenti trasposizioni che si dovettero operare a carico di questo Capitolo, cioè:

a) Dell'assegno pel soprassoldo ai decorati della medaglia al valor militare, il quale venne eliminato dal Capitolo dell'Ordine militare di Savoia, dove infatti risulta corrispondente economia, e per facilità di conteggio venne iscritto in questo Capitolo assieme alle altre competenze, colle quali viene pagato;

b) Della somma di L. 40,000 dal Capitolo del *Servizio del Genio militare*, per le spese d'ufficio del comitato e delle direzioni del Genio militare.

c) Della somma dedotta dal Capitolo *Pane e viveri*, per la razione viveri, e ristabilita al presente Capitolo solo per il 40 p. 0/0 della forza.

Per dar ragione di questo fatto, che non produce aumento, ma una vera diminuzione sul Bilancio, come già fu indicato nella prima parte della presente Nota, è d'uopo ritenere che dopo la guerra del 1859 fu determinata sul prestito della Truppa, e per l'80 p. 0/0 della forza, una ritenzione di centesimi 25 al giorno, e tale ritenzione con un aumento di centesimi 5 incirca fu iscritta al Capitolo *Pane e viveri*, ed erogata nella spesa dei viveri che si sono quindi provveduti e distribuiti per cura dell'Amministrazione della Guerra dai magazzini delle Sussistenze militari.

Nelle condizioni attuali l'incetta dei generi pel rancio giornaliero della truppa potendosi in alcune località lasciare con vantaggio alla cura dei Corpi, vuolsi ridurre l'accennato sistema solo al 40 p. 0/0 della forza, per egual forza si ristabilisce al presente Capitolo la somma che veniva dedotta sul prestito in ragione di cent. 25 al giorno.

CAPITOLO V.

Carabinieri Reali.

Nel 1864 furono iscritte a questo Capitolo L. 20,087,908

Nell'attuale progetto si stanziano » 20,959,624

Differenza in più pel 1865 L. 871,716

Come fu dimostrato col progetto di legge presentato alla Camera il 14 giugno 1864 ed approvato dalla medesima nella tornata del 14 luglio successivo, la forza dei Carabinieri Reali venne, per servire ai bisogni della sicurezza pubblica, aumentata.

Il proposto aumento della forza produrrebbe una differenza assai maggiore nella spesa, ma essendosi ridotti i quadri degli Stati Maggiori delle Legioni, e ridotto eziandio il numero dei cavalli, l'aumento di spesa viensi a residuare all'indicata somma di L. 871,716, tenuto pur conto che nel 1865 havvi una giornata in meno a fronte del 1864.

Però la riduzione delle Legioni non sarebbe effettuata sin d'ora, affine d'evitare ogni perturbazione nel servizio di sicurezza pubblica in questo momento, in cui l'ordine pubblico non è ancora in tutte le parti del Regno egualmente e perfettamente stabilito.

D'altronde, esistendo i Personali, { la subitanea riduzione delle Legioni non produrrebbe dal lato economico, cioè per la finanza, risultamenti comparativamente vantaggiosi. È quindi mio intendimento d'attuarla solo di mano in mano che avverranno diminuzioni nel Personale, ed infrattanto si provvederebbe all'eccedenza di spesa col Capitolo N. 43, *Competenze in denaro alle truppe.*

CAPITOLO VI.

Veterani ed Invalidi.

L' assegno del presente Capitolo pel 1864
fu di L. 2,427,453
Pel 1865 s' inscrivono « 2,197,530

Ond' è che a fronte del 1864 si ha una differenza in meno di L. 229,923

La quale per la massima parte deriva dalle stesse cause già sviluppate nel primitivo progetto dell'attuale Bilancio, cioè dall'eliminazione dell'assegno per la Scuola di musica in Napoli, che non fu mai organizzata, e dall'essersi trasferite al Capitolo N. 14, L. 25,000 incirca per la spesa de mezzi di trasporto agl'individui che vanno in licenza.

CAPITOLO VII.

Istituti Militari.

La somma approvata pel 1864 a questo Capitolo era di L. 3,054,445
Quella che si propone pel 1865 è di » 2,256,231

Onde hassi una diminuzione di . . . L. 798,214

Deriva questa dalle seguenti cause, cioè:

I. Eliminazione dal Bilancio ordinario delle competenze dell'Ufficiale Generale, Presidente del Consiglio Superiore per gl'Istituti d'istruzione e d'educazione militare; però nell'interesse degl'Istituti Militari importando potersi valere dei distinti lumi dell'Ufficiale Generale attualmente investito di detta carica, non viene per ora la medesima abolita, ed insino a tanto che non si potrà provvedere altrimenti, si farà

fronte alle relative competenze coi fondi del Bilancio straordinario.

II. Riduzione nel numero delle mezze pensioni di Allievi tanto presso gl'Istituti Superiori, come presso i Collegi.

III. Eliminazione di ogni somma per le differenze tra le pensioni degli Allievi ammessi anteriormente alla legge 15 gennaio 1863 e quelle stabilite colla legge medesima.

IV. Riduzione nel quadro del Personale della Scuola Militare di fanteria in Modena.

V. Soppressione dei Collegi Militari di Parma e Firenze, ed eliminazione dell'assegno per un Battaglione di Figli di Militari in Spoleto, il quale erasi progettato, ma non venne istituito.

VI. Riduzione nella spesa del Battaglione dei Figli di Militari in Maddaloni.

Alle cause or divise altre di minor momento si aggiungerebbero ad accrescere l'economia, che come sovra apparisce, dove non fosse stato mestieri d'inscrivere in aumento alcune somme, fra le quali va annoverata la dotazione di L. 15,000 pel ritiro del Cuore di Gesù in Monreale, ove sono per disposizione del cessato Governo Borbonico mantenute ed educate orfane Figlie di Militari.

CAPITOLO VIII.

Giustizia militare e Stabilimenti di pena.

In questo Capitolo furono riuniti i due seguenti del Bilancio 1864, cioè :

N. 6. Giustizia militare (Personale e spese relative)	L. 752,205
« 32. Corpo dei Moschettieri e Re- clusi	» 1,138,907

In complesso essi montavano a . . . L. 1,891,112
Pel 1865 l'allocazione corrispondente è di » 1,563,325

Di guisa che si ha un'economia di . . L. 327,787

Questa economia deriva dalle seguenti cause, cioè :

I. Eliminazione dal Bilancio ordinario di N. 20 Presidenti di Tribunali Militari territoriali; però alcuni di essi rimarranno temporariamente in ufficio e riceveranno le competenze coi fondi del Bilancio straordinario; successivamente per ragioni d'economia si farà esercire tale carica nella maggior parte delle sedi dei Tribunali militari da Uffiziali superiori che ivi sieno di stanza, e per i quali non occorre stanziare verun assegno, attesochè continueranno a ricevere solo le competenze dal Corpo cui apparterranno.

II. Diminuzione nel numero degli Avvocati Fiscali Militari, degli Uffiziali Istruttori, e riduzioni nel Personale di Segreteria.

III. Diminuzione nella forza dei Moschettieri e soppressione di qualche altra spesa, cui avvece si provvederà dagli Stabilimenti di pena col provento dei lavori ai quali attendono i reclusi.

CAPITOLO IX.

Personale di contabilità per i servizi dell'Amministrazione della Guerra.

Questo Capitolo nel Bilancio 1864 era suddiviso in tre, come segue, cioè :

N. 4. Quartier Mastro . . .	L. 32,500. »
» 5. Sussistenze Militari . .	» 481,800. »
» 25. (Art. 1). Personale dei magazzini dell'Amministrazione della Guerra . . .	» 255,555. 50

Onde in tot. s'aveano nel Bilancio 1864 L. 769,855. 50

Pel 1865 si stanziavano riuniti in un solo

Capitolo » 755,200. »

E così si diminuiscono L. 14,655. 50

La riunione in un sol Capitolo della spesa di detti Personali fu suggerita dalla considerazione che rispetto al Bilancio essi hanno uno scopo non dissimile, cioè quello di compiere lavori ed operazioni di contabilità per servizi dell'Amministrazione militare.

La diminuzione nella spesa sarebbe per la massima parte una conseguenza di riduzioni che si vedrà modo di fare nel Personale delle Sussistenze militari.

CAPITOLO X.

Servizio sanitario.

Nel Bilancio 1864 questo Capitolo era scompartito in due cogli assegni infradivisati, cioè :

N. 22. Corpo Sanitario	L. 989,906
» 23. Mantenimento e cura degl'infermi »	4,327,599

S'aveano impertanto nel Bilancio 1864 L.	5,317,505
Pel 1865 si stanziavano »	5,694,182

Risulta quindi un aumento di . . . L. 373,677

Rispetto al Bilancio quest'aumento non è reale, derivando quasi per l'integral somma da trasposizioni di spese da altri Capitoli, sui quali si operarono diminuzioni corrispondenti.

Le spese, che per maggior regolarità nell'applicazione, considerata la natura dei servizi che vi danno origine, come anche per semplificare la contabilità, si opinò doversi trasportare da altri in questo Capitolo, sarebbero le infradivise, cioè :

I. La paga dei Direttori in secondo degli Ospedali Militari Divisionali, i quali figuravano nella forza della Casa R. Invalidi e la ricevevano sui fondi del Corpo d'Amministrazione, mentre pare ovvio doversi assegnare a carico del ser-

vizio sanitario cui essi sono effettivamente addetti nella premessa qualità.

II. Le competenze degli Uffiziali, Sotto-Uffiziali, Caporali e Soldati dell'ora detto Corpo d'Amministrazione addetti al servizio degli Ospedali Militari.

III. L'assegno di centesimi 5 al giorno per spese di bucato ai Militari ricoverati negli Spedali, per cui si è fatta corrispondente deduzione sulle competenze della bassa forza ai relativi Capitoli.

Tutte queste trasposizioni sono altrettante cause d'aumenti puramente effettivi pel Capitolo, ma fittizii pel Bilancio, i quali, congiunti ad altro aumento per rettifica di un errore di computisteria occorso nei precedenti Bilanci in ordine alla buonificazione dovuta alle Amministrazioni degli Ospedali Militari per le razioni *pane, viveri e piazze letti*, fornite ai predetti Sotto-Uffiziali, Caporali e Soldati del Corpo d'Amministrazione, renderebbero necessaria un'allocazione maggiore di quella che come sovra apparisce, ma essendosi tenuto debito conto delle diminuzioni che sulle giornate d'Ospedale emergono a fronte del 1864, per esservi nel 1865 una giornata in meno, e per la minor forza computata al Capitolo dell'Esercito, l'aumento di spesa sul presente Capitolo, come apparisce dal relativo sviluppamento, viensi a residuare a L. 373,677.

CAPITOLO XL

Pane e viveri.

Questo Capitolo corrisponde ai seguenti del Bilancio 1864, cioè :

N. 23. <i>Pane e viveri</i>	L. 32,828,476
» 28. <i>Mantenimento vettovaglie nei Forti</i> »	104,670

Quindi s'aveano pel 1864	L. 32,933,146
Pel 1865 si stanziavano	» 21,525,084

Risulta impertanto una diminuzione di L. 11,408,062

Si riunirono in questo Capitolo le spese delle razioni pane e delle razioni viveri che si distribuiscono in natura alla truppa, e quelle pel mantenimento delle vettovaglie nei Forti e per la provvista dell'acqua in alcune località.

Quest'ultima si riproduce coll'identica somma dei Bilanci precedenti, la quale si presume in esatta correlazione coi bisogni.

La diminuzione che si rileva dal premesso confronto è riferibile alla spesa delle razioni *pane e viveri*.

Le razioni *pane* sono calcolate allo stesso prezzo di costo del 1864, ma, per effetto delle riduzioni accennate ai Capitoli N. 4 e 7, vi ha una diminuzione nel numero delle razioni a confezionarsi e distribuirsi alla truppa, e per ciò solo emerge un'economia rispetto a questo Capitolo di oltre due milioni e mezzo.

Le razioni *viveri*, come già venne accennato al Capitolo dell'Esercito, son pure ridotte per il minor numero di nuove reclute, e per essersi limitata la somministrazione dei viveri a cura dell'Amministrazione della Guerra, nella proporzione del 40 p. 010 dell'effettivo, mentre nel Bilancio 1864 si ragguagliava in ragione dell'80 p. 010.

Da ciò deriva una trasposizione da questo al Capitolo dell'Esercito della somma corrispondente alla ritenzione di centesimi 25 al giorno che si faceva sul prestito dell'80 per 010 della forza, mentre ora si limita in ragione del 40 per 010, siccome fu ivi accennato.

E da ciò pure risulta un'effettiva economia per la differenza di cent. 5 in circa tra la ritenzione ora detta ed il costo reale della razione, che si calcolava di millesimi 298 di lira.

CAPITOLO XII.

Foraggi.

Pel 1864 s'aveano a questo Capitolo	L. 12,935,661
Pel 1865 s'inscrivono	» 10,723,587
Risulta quindi una diminuzione di	L. 2,212,074

la quale deriva onninamente dalle riduzioni operatesi nella forza dei cavalli, essendochè in quanto al prezzo di costo non venne fatta variazione, presumendosi che la media dei prezzi delle imprese non sia per superare quella del 1865.

CAPITOLO XIII.

Letti, legna, lumi e spese di casermaggio.

Pel 1864 furono approvate L. 5,339,668

Pel 1865 ora si stanziavano » 4,584,036

Emerge quindi una diminuzione di . . L. 755,632

Trattandosi di spesa ragguagliata in massima parte alle giornate di presenza della truppa, è ovvio che, per le cause accennate al Capitolo dell'Esercito, debba pur risultare a questo Capitolo un'economia corrispondente alla minor forza compresa nel Bilancio ordinario.

CAPITOLO XIV.

Trasporti, spese d'alloggiamento delle truppe in marcia, ed altre relative.

Pel 1864 la somma approvata a questo Capitolo era di L. 4,156,000

Pel 1865 s'inscrivono » 5,830,000

Si propone quindi un aumento di . . L. 1,674,000

Quest'aumento è per L. 1,174,000 riferibile ai trasporti, e per L. 500,000 ai rimborsi delle prestazioni che debbono fare i Comuni nei casi di passaggio di truppe od anche di Militari isolati in marcia.

Come venne dimostrato nella nota che precede il primo progetto del Bilancio 1865, il primo aumento già ivi portato

in L. 1,200,000, ed ora ridotto a L. 1,174,000, eziandio per effetto delle riduzioni accennate al Capitolo quarto, è reso necessario per sopperire alla spesa del trasporto sulle ferrovie e sui piroscafi dei Militari di bassa forza che vanno in licenza, ed è pel Bilancio solo figurativo, essendo compensato da diminuzioni corrispondenti ripartitamente sui Capitoli N. 4 e 6, cessando gl'individui in licenza dal percevere le competenze militari.

Il secondo aumento, cioè quello delle L. 500,000 per i rimborsi ai Municipii, è indispensabile, se vuolsi ovviare a domande di crediti suppletivi, avendo l'esperienza dimostrato l'assoluta insufficienza delle allocazioni che venivano ammesse nei Bilanci precedenti.

CAPITOLO XV.

Materiale pei servizi amministrativi dell'Esercito e suoi magazzini.

Questo Capitolo ne contempla tre del Bilancio 1864, che avevano le seguenti designazioni, cioè :

N. 25. (Art. 2 e 3.) Magazzini generali
dell'Amministrazione della

Guerra con L. 443,240 50

» 27. Mantenimento arredi . . » 173,000 »

» 29. Mantenimento del carreggio » 220,000 »

E così in totale. L. 806,240 50

Pel 1865 s'inscrivono » 1,244,290 »

Quindi a fronte del 1864 risulta un
aumento di L. 435,049 50

Quest'aumento, già compreso nel primo progetto di Bilancio pel 1865, e qui riprodotto, deriva puramente e sem-

plicemente dalla spesa di manutenzione delle coperte da campo e degli oggetti d'attendamento in uso presso gl'individui a bassa forza, la quale spesa non era nei Bilanci precedenti contemplata.

Essendo accertato che, appunto pel difetto di uno special assegno, con cui si potesse sopperire alla manutenzione dei mentovati effetti, non di rado emergeva la necessità di straordinarie e ben più costose surrogazioni, affine di ciò evitare si stanziava una somma di L. 435,362, con cui si provvedeva al bisogno, cioè alla spesa annuale di manutenzione delle dotazioni in uso presso la truppa.

CAPITOLO XVI.

Rimonta, Depositi d'allevamento di cavalli, e Depositi di stalloni.

Questo Capitolo corrisponde agli infradivisi del Bilancio 1864, cioè :

N. 26. Rimonta cavalli	L. 2,400,000
» 49. Depositi stalloni	» 933,970
	<hr/>
In totale	L. 3,333,970
Pel 1865 si stanziano ora sole	» 2,697,600
	<hr/>
E così in meno	L. 636,370
	<hr/>

Nel primo progetto di Bilancio pel 1865 erasi tolta da questo Capitolo la spesa dei Depositi stalloni, coerentemente al Regio Decreto in data 31 marzo 1864, col quale, sovra relazione fattasi a S. M. di concerto tra i due Ministri, che in allora reggevano i portafogli dell'Agricoltura, Industria e Commercio e della Guerra, fu determinato il passaggio di detti Depositi sotto la direzione ed amministrazione di quel primo Dicastero.

Tale provvedimento era basato sulla considerazione che l'istituzione dei Depositi di cavalli stalloni, mirando a propagare e migliorare la produzione equina, si collega assai meglio coi più vasti interessi dell'agricoltura e dell'industria, che non solo coi bisogni dell'Esercito, ed era più specialmente suggerito dalla convenienza di dare ai singoli Depositi un organamento che meglio s'attagliasse alle consuetudini, risorse e mezzi di produzione delle diverse Provincie e località del Regno, in cui essi sono impiantati.

Per le necessità di speciali studi, tale organamento non poté insino ad ora essere determinato, ed i Depositi continuano ad essere retti secondo le norme in addietro praticate.

È quindi giuoco forza protrarre il passaggio come sovra stabilito, e lasciare ancora sul Bilancio della Guerra pel 1865 il carico della relativa spesa.

Essa fu importanto ristabilita in questo secondo progetto, ma con una ragguardevole economia a fronte del 1864, mercè cui non solo è compensata la spesa dei cinque Depositi d'allevamento di cavalli, istituiti nell'interesse puramente militare, cioè nello scopo di agevolare ed avvantaggiare la rimonta dei cavalli per l'Esercito, ma si presenta ancora una economia di L. 36,370.

Un'effettiva diminuzione poi di L. 600,000 emerge a fronte del 1864 nella spesa della rimonta, essendochè già dal mio predecessore nel suo progetto del Bilancio erano state iscritte L. 300,000 in meno, ed ora in questo secondo progetto si diminuiscono altre L. 300,000, per le ragioni già accennate nella prima parte della presente nota.

CAPITOLO XVII.

Materiale d'Artiglieria.

Nel Bilancio 1864, questo Capitolo era scompartito in sei cogli assegni infradivisati, cioè:

N° 36. Stabilimenti dipendenti dal Comitato di Artiglieria	L. 64,000
» 37. Fonderie e Stabilimenti meccanici »	1,200,000
» 39. Laboratorii degli artifizi pirotecnici »	1,100,000
» 40. Arsenali di costruzione, officine di riparazione e pontieri . . .	» 1,000,000
» 41. Fabbriche, laboratorii di riparazione e sale d'armi	» 1,800,000
» 42. Spese diverse pel servizio d'Artiglieria	» 426,000
	<hr/>

Si avevano impertanto nel Bilancio 1864 L. 5,590,000

Ed egual somma si stanZIA pel 1865.

Lo sviluppo dato al materiale d'Artiglieria, per portarlo in correlazione colla forza e coi bisogni dell'Esercito, non consente veruna diminuzione negli assegni per i molteplici Stabilimenti di quell'importante ramo di servizio; epperciò è giuoco forza riprodurre pel 1865 la stessa somma approvata pel 1864, la quale a fronte dell'allocazione avuta sul Bilancio ordinario 1863, fu già ridotta di L. 223,600, attese minori consumazioni di cartucce, e minori spese di picchetto.

CAPITOLO XVIII.

Polveri e salnitri.

Nel Bilancio 1864 a questo Capitolo fu stanziato l'assegno di L. 2,600,000, che si riproduce nell'identica somma pel 1865.

Con quest'assegno non solo si sopperisce ai bisogni delle annuali consumazioni di polveri piriche per l'Esercito, e pei servizi delle Guardie Nazionali del Regno e della Sicurezza pubblica, ma eziandio alle Amministrazioni delle polveri da mina e da caccia che si vendono al pubblico, e che costitui-

scono pel ramo delle Gabelle un provento di oltre un milione ed ottocentomila lire.

CAPITOLO XIX.

Fatti ed indennità per occupazione d'immobili.

Nel Bilancio dell'anno 1864 vennero assegnate a questo Capitolo	L. 739,100
Pel 1865 si stanziavano	» 730,000

Risulta quindi una diminuzione di . . . L. 9,100

Qui si riproduce la stessa somma già inscritta nel primo progetto di Bilancio pel 1865, la quale a fronte del 1864 è minore soltanto di L. 9,100, atteso che si presume non potersi per ora ridurre guari la spesa dei fitti e delle indennità per occupazioni temporarie d'immobili ad uso e pei servizi dell'amministrazione militare.

CAPITOLO XX.

Lavori ordinari e spese pel servizio del Genio Militare.

Nel Bilancio 1864 questo Capitolo era scompartito in tre, cogli assegni infradivisati, cioè:

N° 45. Manutenzione e riparazione alle fortificazioni e fabbriche militari	L. 2,000,000
» 46. Miglioramento delle fortificazioni e fabbriche militari	» 2,180,000
» 47. Spese diverse per servizio del Genio Militare	» 370,000

S'avevano impertanto sul Bilancio 1864	L. 4,550,000
Pel 1865 si stanziavano	» 4,000,000

Hassi quindi una diminuzione di . . . L. 550,000

Le riparazioni ed i miglioramenti stati eseguiti attorno ad edifici militari in alcune piazze del Regno coi fondi dei precedenti Bilanci consentono un diffalco di L. 510,000 sull'assegno del Bilancio 1865; ond'è che per tale concorrente è reale la diminuzione che risulta dalla premessa dimostrazione, mentre per le rimanenti L. 40,000 è solo fittizia, emergendo dal trasporto di pari somma da questo al Capitolo n° 4, *Esercito*, come già venne accennato nella nota preliminare al primo progetto del Bilancio 1865.

In ordine alla riunione in un sol Capitolo delle spese delle riparazioni con quelle dei miglioramenti, come eziandio sul carattere di questi miglioramenti che non sono da annoverarsi fra le opere straordinarie, comprendendo solo parziali costruzioni per semplici adattamenti, e non costruzioni affatto nuove, è d'uopo riferirsi a quanto venne esposto rispetto a questo Capitolo nella nota preliminare al primo progetto dello stesso Bilancio pel 1865.

CAPITOLO XXI.

Spese pel Corpo di Stato maggiore e per le Biblioteche militari.

Nel Bilancio 1864 questo Capitolo era scompartito in due, coi seguenti assegni, cioè:

N° 48. Spese diverse pel Corpo di Stato	
Maggiore	L. 137,000
» 43. Biblioteche militari e scuole	» 125,000
	<hr/>
S'aveano impertanto pel Bilancio 1864	L. 262,000
Pel 1865 si stanziavano	» 257,000
	<hr/>

Risulta quindi una diminuzione di . . . L. 5,000 la quale viene fatta sull'assegno per le Biblioteche militari, in considerazioni delle spese e provviste eseguitesi coi fondi dei precedenti Bilanci.

CAPITOLO XXII.

Spese di Leva.

A questo Capitolo si stanZIA la somma di L. 226,000 che è identica a quella assegnata nel Bilancio 1864, e che è constatata appena sufficiente per le paghe del giorno dell'assento agli iscritti di leva, per le indennità di via a quelli che sono avviati ai Corpi, per gli onorari ai medici chiamati presso i Consigli di leva, e per altre spese relative.

CAPITOLO XXIII.

Ordine militare di Savoia e medaglia al valor militare.

Nel Bilancio 1864 venne assegnata a questo Capitolo la somma di L. 793,450

Pel 1865 si stanZIA quella di . . . » 238,600

Risulta quindi un diminuzione di . L. 554,850

Siffatta diminuzione è solo figurativa, derivando dall'eliminazione di questo Capitolo, e trasposizione ai Capitoli dei rispettivi Personali, dell'assegno pei soprassoldi ai decorati della medaglia al valor militare, i quali per semplificare le contabilità è più spedito che sieno conteggiati assieme alle competenze in danaro.

Sono poi iscritte nell'identica somma del Bilancio 1864, e di quello precedente, le altre spese di questo Capitolo, le quali sono :

a) Le pensioni vitalizie accordate dalla Legge 15 dicembre 1861 ai decorati dell'Ordine militare di Savoia appartenenti al ramo di Guerra.

b) Le assegnazioni consuete pel facente funzioni di Segretario dell'Ordine, per le spese d'incisione delle medaglie

al valor militare, non che per le decorazioni che in alcuni casi occorre di provvedere e presentare nell'atto del conferimento delle medesime.

CAPITOLO XXIV.

Dispacci telegrafici governativi.

Nella Legge del Bilancio 1864 non era annoverato questo Capitolo, il quale fu poi istituito come spesa d'ordine con R. Decreto 14 agosto 1864, e coll'assegno di L. 754,670. Nel primo progetto del Bilancio 1865 si stanziavano poi lire 800,000, ma in conseguenza delle norme stabilite affine l'uso della corrispondenza per via telegrafica sia mai sempre limitato ai soli casi di massima urgenza nell'interesse puramente del servizio militare, si crede potersi ridurre notevolmente detto assegno, epper ciò si stanziano solo L. 200,000.

D'altronde trattasi di spesa d'ordine che trova compenso in corrispondente Capitolo del Bilancio attivo.

CAPITOLO XXV.

Paghe di disponibilità e di aspettativa a Militari.

Nel Bilancio 1864, per le paghe d'aspettativa e di disponibilità, vennero assegnate in un solo Capitolo della parte straordinaria L. 1,250,000

Pel 1865 si stanziavano invece ripartitamente a questo Capitolo del Bilancio ordinario L. 950,000

Al Capitolo N. 28 del Bilancio straordinario . . . » 100,000

E così in totale . . . L. 1,050,000 L. 1,050,000

Dal che emergerebbe una reale economia, ossia una diminuzione di spesa nel 1865, di L. 200,000

L'assegno che viene ora iscritto a questo Capitolo dee valere esclusivamente per le paghe di disponibilità e d'aspettativa agli Uffiziali che siano in tale posizione, e che vi abbiano diritto a senso della Legge sullo stato degli Uffiziali in data 25 maggio 1852.

Per gl'Impiegati dell'Amministrazione della Guerra, che non abbiano assimilazione militare, si farà avvece fronte come segue, cioè:

a) Coi fondi del Capitolo N. 28 del Bilancio straordinario per coloro che sieno regolarmente in disponibilità per effetto di soppressione di ufficio, o di riduzione dei ruoli organici, oppure che sieno tuttora in aspettativa per motivi di salute in conseguenza di disposizione anteriore alla Legge 11 ottobre 1863.

b) Coi fondi dei Capitoli dei rispettivi Personali, se stati collocati in aspettativa per cagion di salute dopo l'emanazione della mentovata Legge 11 ottobre 1863.

CAPITOLO XXVI.

Casuali.

Nel Bilancio 1864 a questo Capitolo fu stanziato l'assegno di L. 480,000, che si riproduce identicamente pel 1865.

SPESA STRAORDINARIE

CAPITOLO XXVII.

Maggiori assegnamenti.

Nel Bilancio 1864 furono iscritte a questo Capitolo L. 1,264

Pel 1865 si stanziano 780

Onde emerge una diminuzione di . . L. 484

la quale deriva dalla cessazione dei maggiori assegnamenti di cui godevano il Commissario di Guerra sig. Guccione, ed al Capo-Sezione di questo Ministero sig. Mirabito, stati collocati a riposo.

CAPITOLO XXVIII.

Paghe di disponibilità ad impiegati.

L'assegno del presente Capitolo pel 1864 fu	
di	L. 1,250,000
Pel 1865 invece è di	» 100,000

Apparirebbe quindi una diminuzione di L. 1,150,000

Essa è però figurativa per la concorrente di L. 950,000, state solo trasportate nella parte ordinaria del Bilancio in apposito Capitolo col N. 25, per le casuali ivi accennate, cioè pel montare degli assegni di disponibilità o di aspettativa dovuti ai Militari, a termini della Legge 25 maggio 1852.

L'effettiva economia è quindi di L. 200,000, ed emerge in parte dal richiamo in attività di servizio di Militari ed Impiegati che all'epoca della compilazione del Bilancio straordinario pel 1864 si trovavano in disponibilità od aspettativa, ed in parte dall'applicazione rispetto agl'impiegati della Legge 14 ottobre 1863.

L'Allegato N. 5 giustifica l'iscrizione di questo Capitolo, colla quale si farà fronte alla paga d'aspettativa dovuta a coloro che già si trovavano in tale posizione anteriormente alla promulgazione della citata Legge 14 ottobre 1863, mentre a coloro che furono posteriormente collocati in aspettativa per motivi di salute saranno pagati i competenti assegni sui Capitoli dei rispettivi Personali, dovendo rimaner vacante il posto dell'impiegato in aspettativa.

Medesimamente si sopperirà coi fondi di questo Capitolo alle paghe di disponibilità dovute per soppressione d'impiego

o per riduzione dei ruoli organici, in ordine alle quali si verifica un leggiero aumento, attesa l'avvenuta soppressione dei Collegi militari di Parma e di Firenze, e per le riduzioni proposte nel Personale del Ministero.

CAPITOLO XXIX.

Indennità mense uffiziali.

A questo Capitolo fu mantenuta la stessa allocazione di lire 30,000, che fu approvata nel Bilancio 1864, dappoichè si ritiene non potersene fare a meno per le spese di primo impianto delle mense comuni degli Uffiziali in quelle località ove non furono ancora stabilite.

CAPITOLO XXX.

Materiale del Genio per dotazione di piazze forti.

Nel Bilancio 1864 furono iscritte a questo

Capitolo	L. 300,000
Pel 1865 s'inscrivono	» 200,000

Ne risulta quindi una differenza in meno	
di	L. 100,000

La quale deriva dall'essersi limitata l'allocazione pel 1865 all'ultima quota della spesa complessiva di L. 800,000, autorizzata con Legge 12 luglio 1863, N. 1348.

Nella nota preliminare al primo progetto del Bilancio straordinario pel 1865 furono indicate le piazze forti che colle assegnazioni avute nei Bilanci precedenti vennero dotate del materiale del Genio onde abbisognavano, e si è pure dimostrato come sia tuttora indispensabile per altre simili dotazioni la somma che viene ora iscritta nel presente Capitolo.

È quindi pregio dell'opera riferirsi alle particolarizzate indicazioni che dal mio predecessore vennero date nella nota

testè ricordata, e solo hassi ad aggiungere essere pienamente confermata l'indispensabilità del proposto assegno pel 1865.

CAPITOLO XXXI.

Carta topografica delle Provincie Meridionali.

L'assegno di questo Capitolo pel 1864 fu	
di	L. 300,000
Pel 1865 si stanziavano sole	» 100,000
	<hr/>
E così in meno	L. 200,000
	<hr/>

Le L. 100,000 iscritte pel 1865 sarebbero la quarta quota della spesa totale di L. 200,000, autorizzata con Legge 10 agosto 1862, N. 782, per la Carta topografica delle Provincie Meridionali.

Nei Bilanci precedenti già vennero stanziati L. 565,000, e limitando l'iscrizione nel presente a sole L. 100,000, vengono rimandate ai Bilanci successivi le restanti L. 1,335,000.

Ed anche su questo argomento reputo molto opportuno riferirmi alle particolarizzate nozioni date dall'Ufficio superiore del Corpo di Stato Maggiore col suo rapporto inserito nella nota preliminare al primo progetto del Bilancio 1865. Esso è un reso-conto storico dei lavori eseguiti, porge un'esatta dimostrazione delle spese già fatte e di quelle a farsi nel 1865, e giustifica in conseguenza il proposto assegno.

CAPITOLO XXXII.

Provvisa d'armi portatili e spese di riduzione in istato di servizio d'armi esistenti.

Con Legge 26 giugno 1864, N. 1814, fu approvata una spesa straordinaria di quattro milioni per l'armamento dell'Esercito, e ne fu determinato il riparto come segue:

Sul Bilancio 1864	L. 3,000,000
Sul Bilancio 1865	» 1,000,000

Ignorasi per qual incidente tale assegnazione fu avvece inscritta e computata nella totale somma di quattro milioni di lire sul Bilancio straordinario del 1864, Capitolo N. 61.

Quindi più non rimane ad operarsi veruna allocazione nel Bilancio 1865. Non pertanto s'inscrive il Capitolo, perchè, giusta la legge speciale d'approvazione, fu considerata questa spesa come ripartita in due annate, ed è quindi mestieri potervi applicare le disposizioni degli articoli 689 e 704 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, in data 13 dicembre 1863, cioè di poter trasportare al Bilancio 1865 la totale somma che al 31 dicembre 1864 rimarrà ancora disponibile, e poter compiere nel 1865 le provviste ed i lavori che sono lo scopo della legge.

CAPITOLO XXXIII. Nuova caserma per arma a piedi in Piacenza.

» **XXXIV.** Nuova caserma per arma a piedi in Bologna.

» **XXXV.** Nuova caserma per arma a piedi in Ancona.

» **XXXVI.** Nuova caserma per arma a cavallo in Bologna.

» **XXXVII.** Nuovo ospedale militare in Piacenza.

Nel Bilancio 1864 furono iscritte in distinti Capitoli le prime quote delle assegnazioni state autorizzate per le divise costruzioni con Legge 25 luglio 1864, N. 1850.

Nel primo progetto di Bilancio pel 1865 furono bensì allagate le seconde quote a termini della citata Legge, ma sulla considerazione che per i ritardati appalti hannosi ancora disponibili pel 1865 le prime quote del Bilancio 1864, si mantiene solo l'iscrizione dei Capitoli per far luogo al trasporto sull'esercizio 1865 dei fondi non spesi nel 1864, e si rimanda ai futuri Bilanci lo stanziamento delle seconde quote, anche

quale compenso di altra spesa straordinaria per Artiglierie da costa, di cui è imperioso il bisogno, come verrà dimostrato con apposito progetto di legge, e che impertanto si propone al Capitolo seguente.

CAPITOLO XXXVIII.

Spesa straordinaria per provvista di materiale d' Artiglieria.

Si stanziano pel 1865 L. 2,000,000

Quest'allocazione non ha riscontro nel Bilancio 1864, essendo la prima quota di una nuova spesa straordinaria per provviste d'Artiglieria da costa, la quale si calcola in complesso di lire 3,500,000, e per cui già s'inscrive l'indicata prima quota di L. 2,000,000, con riserva di giustificarne il bisogno e l'entità con apposito progetto di legge.

Come già ebbi ad esporre nella prima parte della presente nota, mercè le straordinarie assegnazioni di fondi che dal Parlamento nella sua provvida saggezza furono acconsentite sui precedenti Bilanci, ora siamo adeguatamente forniti di materiale d'Artiglieria tanto per i servizi di campagna, come per le piazze forti di terra. Rimane, anzi urge provvedere con pari sollecitudine alle esigenze della difesa delle coste in molte località del litorale italiapo, ed e in tale intendimento che reputo dover inscrivere questo primo assegno, eliminando per compenso dal Bilancio 1865 le somme che già erano iscritte nel primo progetto per le nuove costruzioni di caserme ed ospedali, onde si è fatta menzione nei precedenti Capitoli.

CAPITOLO XXXIX.

Provviste di letti per le truppe.

Si stanziano L. 1,000,000

Nel primo progetto del Bilancio 1865 furono iscritti due milioni per provviste di letti ad uso delle truppe.

La necessità di tale spesa è pure da me riconosciuta per le considerazioni accennate nella prima parte della presente nota ; epper ciò è mio intendimento presentare apposito progetto di legge per essere autorizzato a mandarla ad effetto.

Tenendo però conto delle strettezze finanziarie, riduco l'allocazione nel presente Bilancio solo ad un milione di lire.

CAPITOLO XL.

Provvista di materiale per dotazione d'Ospedali militari.

Si riproduce l'identica somma di L. 400,000 compresa nel primo progetto del Bilancio 1865 , essendo confermato il bisogno di far provviste di materiali per dotazione di Ospedali militari e per costituire presso i magazzini principali dell'Amministrazione militare un fondo di simili effetti, onde poter ognora soddisfare prontamente alle esigenze dei servizi di cura e mantenimento dei militari infermi ricoverati negli Ospedali militari.

Per questa spesa verrà presentato apposito progetto di legge.

CAPITOLO XLI.

Carreggio, attendamento, accampamento e grande arredo per completare le dotazioni delle Divisioni attive.

Si stanziano L. 1,000,000

Anche questa nuova spesa straordinaria era già iscritta per maggior somma, cioè per la quota di L. 1,600,000 nel primo progetto di Bilancio pel 1865, ed ora si limita la stessa prima quota ad un milione di lire.

In complesso si calcola dover salire a L. 3,085,000, come verrà dimostrato con apposito progetto di legge, ed è necessaria per provviste di materiale di carreggio ed attendamento come pure di effetti d'ambulanza che occorrono per completare le dotazioni delle Divisioni attive dell'Esercito.

CAPITOLO XLII.

Mobilio pei Comandi Generali.

Si stanziano L. 100,000

Nel primo progetto del Bilancio 1865 venivano iscritte L. 150,000, quale prima quota di una spesa di L. 350,000, occorrente per le provviste del mobilio e degli arredi di prima necessità, onde abbisognano gli Uffici ed alloggi dei Comandanti Generali di Dipartimento e di Divisione militare.

La convenienza di questa spesa sarà dimostrata e giustificata nell'atto che verrà presentato il relativo progetto di legge.

Intanto per ragioni d'economia si riduce l'iscrizione della prima quota a sole L. 100,000.

CAPITOLI delle spese per la forza eccedente il Bilancio ordinario.

	1863	1864
N. XLIII. Competenze in denaro alle Truppe . . . L.	12,503,412	5,433,290
» XLIV. Servizio sanitario . . »	900,448	815,000
» XLV. Trasporti militari per movimenti straord. »	800,000	1,000,000
» XLVI. Pane e viveri . . . »	7,941,557	4,873,300
» XLVII. Foraggi »	2,059,691	»
» XLVIII. Spese di caserm., com- petenze letti e legna »	1,321,820	730,900
» XLIX. Manuten. degl'oggetti d'attend. ed accam. »	»	130,000
» L. Rimborso ai Comuni per somminis. di al- loggi, viveri e forag. »	500,000	400,000
» LI. Spese straordinar. ca- suali. »	80,000	80,000
	<hr/>	<hr/>
Totale L.	26,106,628	13,462,490

Risulta quindi una diminuzione di L. 12,644,138.

Le assegnazioni ai Capitoli, onde qui sopra è cenno, comprendono le competenze e le spese derivanti dalla forza eccedente i quadri del Bilancio ordinario.

Già vennero per sommi capi esposte nella prima parte della presente nota le cause delle più rilevanti variazioni, che in ordine a questi Capitoli emergono tra il primo ed il secondo progetto, e che in massima pur giustificano le differenze del premesso confronto tra il 1864 ed il presente Bilancio.

Non pertanto, convinto esser debito mio di dare speciali giustificazioni sovra ogni allocazione di spesa, reputo dover qui ricordare quali sieno le cause sì degli aumenti che delle diminuzioni, aventi riferimento ai capitoli della spesa per la maggior forza che nelle attuali condizioni politiche e militari del Regno vuolsi mantenere sotto le armi.

Gli aumenti consistono:

a) Nell'essersi iscritte al Capitolo n° 43, sovra una media individuale di L. 2,175, le competenze per n° 2263 Uffiziali che risulterebbero effettivamente in eccedenza ai quadri tolti ora per base nella compilazione del Bilancio ordinario, e che per le considerazioni già addotte saranno in gran parte conservati temporariamente nell'esercizio delle cariche od uffici finora coperti, e riceveranno le competenze personali e le indennità assegnate alle cariche rispettive coi fondi di detto Capitolo.

Nel Bilancio precedente gli Uffiziali in eccedenza all'effettivo della parte ordinaria erano calcolati in numero di 992, ed erano tutti considerati solo come Sottotenenti di Fanteria.

Nel presente avvece si calcolano nel numero e colla paga media onde si è fatta menzione, e da ciò solo risulta un transitorio aumento di spesa nella parte straordinaria di lire tremilioni cinquecento diciannove mila seicento venticinque.

b) Nell'iscrizione allo stesso Capitolo di una somma a

calcolo per le paghe ad impiegati del servizio topografico e geodetico presso lo Stato Maggiore e del servizio contabile presso l'Artiglieria ed il Genio Militare, che pur vennero eliminati dal Bilancio ordinario, e che temporariamente dovranno continuare in attività di servizio.

Coll' istessa somma si provvederà eziandio alla paga dei personali dei Tribunali militari istituiti od aumentati solo temporariamente per effetto della Legge sulla repressione del brigantaggio nelle Provincie Meridionali.

c) Nello stanziamento ad apposito Capitolo di L. 130,000, cui salirebbe l'assegno per manutenzione in istato di servizio degli oggetti da campo ed attendamento in uso presso quella parte della bassa forza, che dee ricevere le competenze sul Capitolo n° 43, alla pari di quanto venne iscritto nella parte ordinaria al Capitolo n° 15 per la bassa forza conteggiata al Capitolo n° 4, *Esercito*.

Lé diminuzioni derivano avvece dalle seguenti cause, cioè:

1. Dall'aver eliminato ogni assegno per la Guardia Nazionale mobile, al cui patriottismo si farà appello solo in caso di guerra o di straordinarie contingenze.

2. Dall'essersi limitate le competenze solo per 40,000 uomini di bassa forza in eccedenza ai quadri del Bilancio ordinario, laddove si conteggiavano nel precedente Bilancio straordinario per 45,000 uomini.

3. Dall'essersi ridotta la forza dei cavalli in eccedenza come sovra da n° 4,663 a n° 1,278.

4. Dall'essersi diminuiti gli assegni per i trasporti straordinari e per i rimborsi ai Comuni, nella fiducia che potranno essere meno frequenti i casi di straordinarie dislocazioni di truppa. Questa diminuzione risulterebbe però solo a fronte del primo progetto del Bilancio straordinario pel 1865 ed a fronte della spesa accertata nel 1864, essendo che per la stessa cadente annata fu mestieri chiedere un credito di supplemento superiore d'assai alla somma indicata ed approvata come sovra nel preventivo del 1864.

5. Infine dall'essersi operate le diminuzioni di lire 10,587,000 dal Capitolo n° 43, *Competenze in denaro alle truppe*, e di L. 606,411 dal Capitolo n° 47, *Foraggi*, per le ragioni che già vennero accennate e che pur emergono dagli svilupamenti dei Capitoli medesimi.

CAPITOLO LII.

Competenze in denaro ai Personali provenienti dagli Eserciti e dalle Amministrazioni militari borboniche e meridionali, non ancora compresi nei quadri regolari, o che nel collocamento a riposo optano pel trattamento secondo la Legge Napoletana.

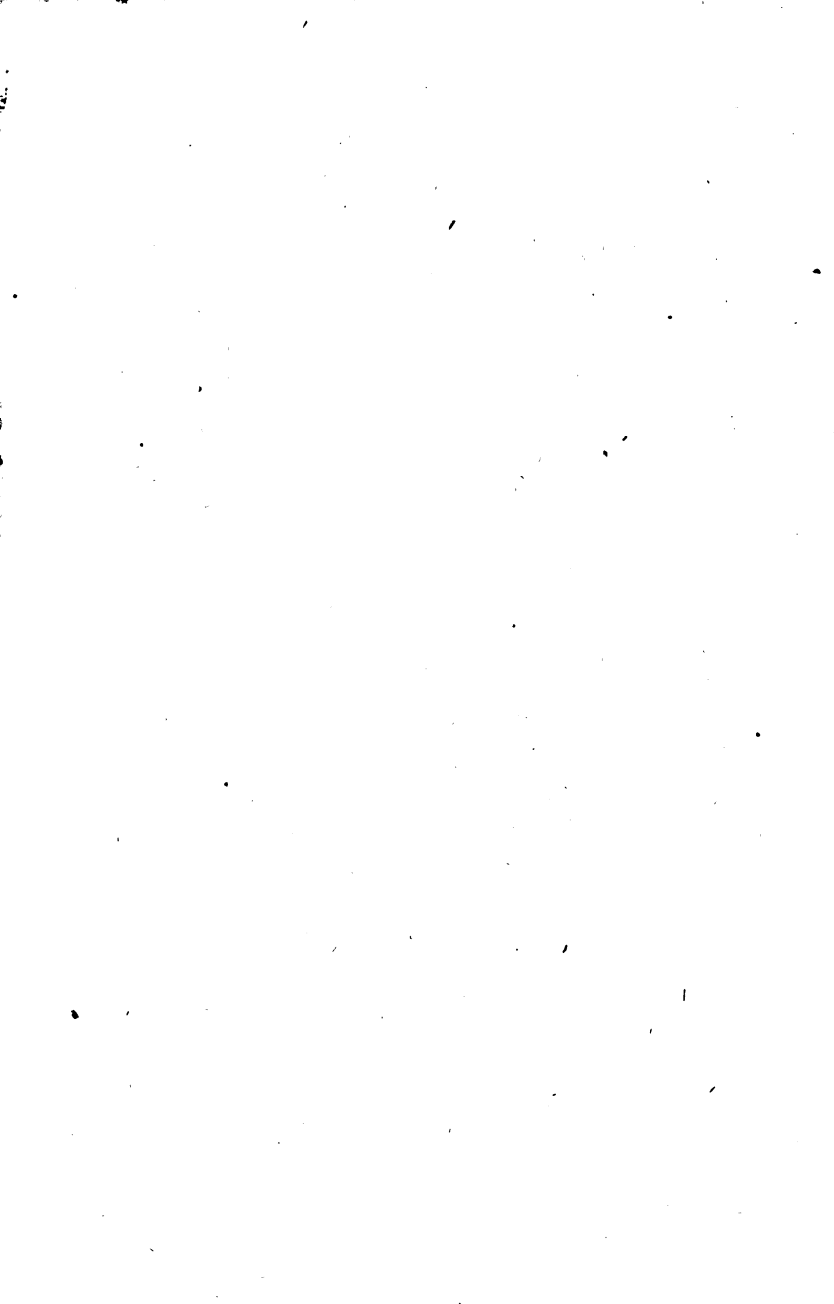
A questo Capitolo nel 1864 fu stanziata la	
somma di	L. 200,000
Pel 1865 si propogòno	» 30,000
	<hr/>
Diminuzione a fronte del 1864	L. 170,000
	<hr/>

Addivenendo ormai rari i casi in cui Personali, che abbiano appartenuto agli Eserciti ed alle Amministrazioni militari borboniche o meridionali, possano, allorquando vengono collocati a riposo, trovare la loro convenienza pel trattamento secondo le leggi che erano in vigore nell'ex-Reame delle Due Sicilie, si reputa sufficiente pel 1865 l'assegno di sole lire 30,000, ed anzi si ha fondato motivo di credere che questa spesa fra non molto abbia del tutto a cessare.

Torino, addì 30 novembre 1864.

Il Ministro della Guerra

A. PETITTI.



SPECCHIO DIMOSTRATIVO

della forza compresa nel secondo progetto del Bilancio 1865



Dopo fatta la consueta deduzione per le vacanze eventuali
nelle Armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio

del 2 per 010 per gli Uffiziali,

del 4 per 010 per la Truppa,

del 2 112 per 010 pei cavalli di Truppa.



UFFIZIALI ED IMPIEGATI.

(fatta la consueta deduzione del 2 per 0/0 per le vacanze, ecc.)

ARMI, STABILIMENTI e servizi diversi	UFFIZIALI di ogni grado	IMPIEGATI	Annotazioni
Amministrazione centrale	»	422	(1) Compresi gli Ufficiali della Scuola di Musica e i Direttori in 20 degli Ospedali Militari Divisionari. (2) Compreso il Presidente del Tribunale supremo, i Presidenti dei Tribunali militari, gli Ufficiali istruttori e loro Sostituti. (3) Non compresi quelli che sono nei quadri dei Corpi.
Casa Militare del Re e RR. PP.	148	»	
Comandi Generali	95	»	
Corpo di Stato Maggiore	216	48	
Comandi Militari di Circondario	930	»	
Intendenze Militari	»	577	
Fanteria	6,636	»	
Bersaglieri	804	»	
Cavalleria	930	»	
Artiglieria	1,008	396	
Genio	430	530	
Treno d' Armata	154	»	
Corpo d'Amministrazione	110	»	
Cacciatori franchi	80	»	
Carabinieri Reali	534	»	
Veterani ed Invalidi	(1) 206	»	
Istituti Militari	231	181	
Giustizia militare e Reclusione	53	(2) 194	
Personalì di contabilità pei servizi dell'Amministrazione della guerra	»	463	
Corpo Sanitario	(3) 403	»	
Depositi di allevamento di cavalli e Depositi stalloni	36	»	
TOTALE	13,014	2,811	
<i>Bilancio straordinario</i>	2,263	132	
Si aggiungono gli Ufficiali in aspettativa	884	»	
TOTALE GENERALE	16,161	2,943	

TRUPPA E CAVALLI DI TRUPPA

(Sulla la consueta deduzione del 4 p. 0/0 per la Truppa e del 2 1/2 p. 0/0 per i cavalli)

ARMI, STABILIMENTI e servizi diversi	SOTTO- UFFIZIALI	CAPORALI e SOLDATI	TOTALE	CAVALLI di Truppa	Annotazioni
Casa Militare del Re e Reali Principi .	215	»	215	»	(1) Non compresi gli alunni della Scuola di Musica. (2) Non compresi gli allievi degli Istituti ed i soldati all. dei battagl. di figli di Militari.
Comandi Militari di Circondario . . .	155	»	155	»	
Fanteria	8,000	102,669	110,669	»	
Bersaglieri	1,020	13,711	14,731	»	
Cavalleria	803	15,493	16,296	12,762	
Artiglieria	1,140	14,836	15,976	4,339	
Genio	250	3,548	3,798	43	
Treno d' Armata .	156	2,062	2,218	965	
Corpo di Ammini- strazione	239	2,824	3,063	»	
Cacciatori Franchi	148	1,914	2,062	»	
Carabinieri Reali .	3,036	17,639	20,675	5,092	
Veterani ed Invalidi	1,258	2,670	(1) 3,928	»	
Istituti Militari . .	346	683	(2) 1,029	205	
Moschettieri	90	499	589	»	
Depositi di alleva- mento e Dep. stall.	51	402	453	600	
TOTALE	16,907	178,950	195,857	24,010	
Bilancio straordinario	»	40,000	40,000	1,278	
TOTALE GENERALE	16,907	218,950	235,857	25,288	



PROSPETTO SINOTTICO RIEPILOGATIVO

della forza e della spesa presunta per l'anno 1868

N. del Capitolo	ARMI, STABILIMENTI e servizi diversi	UFFICIALI di ogni grado	Sott'Ufficiali caporali e soldati	TOTALE	CAVALLI di truppa	IMPIEGATI
	RIEPILOGO					
	Spese ordinarie					
1 e 2	Amministrazione	—	—	—	—	422
3	Stati Maggiori	4,389	370	4,759	—	625
4	Esercito	10,452	168,813	178,965	18,113	926
5	Carabinieri Reali	531	20,675	21,209	5,092	—
6	Veterani ed Invalidi	206	3,928	4,134	—	—
7	Istituti Militari	234	4,029	4,260	205	184
8	Giustizia militare e Stabilimenti di pena	53	589	642	—	194
9	Personale di contabilità pei servizi dell' Amministraz. della guerra	—	—	—	—	463
10	Servizio sanitario	403	—	403	—	—
11	Pane e viveri	—	—	—	—	—
13	Letti, legna e spese di casermaggio	—	—	—	—	—
14	Trasporti, spese d'alloggio delle Truppe in marcia, ed altre re- lative	—	—	—	—	—
15	Materiale pei servizi amministra- tivi dell' Esercito e suoi magaz- zini	—	—	—	—	—
16	Rimonta, Depositi di allevamento di cavalli e Depositi stalloni	46	453	499	600	—
17	Materiale d'Artiglieria	—	—	—	—	—
18	Polveri e salnitri	—	—	—	—	—
19	Fitti ed indennità per occupazione d'immobili ad uso militare	—	—	—	—	—
20	Lavori ordinari e spese diverse pel servizio del Genio militare	—	—	—	—	—
21	Spese pel Corpo di Stato Maggiore e per le Biblioteche militari	—	—	—	—	—
22	Spese di leva	—	—	—	—	—
23	Ordine militare di Savoia e meda- glie al valor militare	—	—	—	—	—
24	Dispacci telegrafici governativi	—	—	—	—	—
26	Casuali	—	—	—	—	—
	Totali della parte ordinaria	13,044	195,857	208,871	24,010	2,844
	Totali della parte straordinaria	2,263	40,000	42,263	1,278	132
	TOTALI	15,377	235,857	251,134	25,288	2,943
	Si aggiungono gli Ufficiali ed Im- piegati in aspettativa	884	—	884	—	468
	TOTALE GENERALE pel 1865	16,161	235,857	(1) 252,018	25,288	(2) 3,411

- (1) Non compresi gli Allievi degli Istituti e dei Battaglioni di figli di Militari.
 (2) Compresi i Presidenti e gli Ufficiali Istruttori dei Tribunali Militari.

AMMONTARE						
per competenza in contanti	PER SOMMINISTRAZIONI IN NATURA				TOTALE	Annullazioni
	Pane	Viveri	Foraggi	Casermaggio		
4,342,700	—	—	—	—	4,342,700	
6,763,802	24,900 —	—	227,452 —	—	7,042,884	
74,282,802	43,683,744 50	5,505,359 —	40,334,354 50	3,934,433 —	104,737,260	
20,959,624	—	—	—	32,850 —	20,992,474	
2,197,530	244,682 50	—	—	20,737 50	2,462,950	
2,256,231	478,144 25	—	435,287 —	42,638 75	2,582,298	
1,563,325	442,183 50	—	—	24,807 50	1,997,346	
755,200	—	—	—	—	755,200	
5,694,482	—	—	—	—	5,694,482	
404,670	209,966 50	4,152,728 50	—	—	4,467,365	
—	—	—	—	560,518 —	560,518	
5,830,000	—	—	—	—	5,830,000	
4,244,290	—	—	—	—	4,244,290	
2,697,600	34,337 —	—	383,506 50	4,354 50	3,143,795	
5,590,000	—	—	—	—	5,590,000	
2,600,000	—	—	—	—	2,600,000	
730,000	—	—	—	—	730,000	
4,000,000	—	—	—	—	4,000,000	
257,000	—	—	—	—	257,000	
226,000	8,000 —	—	—	—	234,000	
238,600	—	—	—	—	238,600	
200,000	—	—	—	—	200,000	
480,000	—	—	—	—	480,000	
437,007,586	14,789,922 25	6,658,087 50	44,077,200 —	4,584,036 25	474,446,832	
42,749,070	3,294,530 —	4,578,770 —	—	730,900 —	48,323,270	
449,726,656	48,084,452 25	8,236,857 50	44,077,200 —	5,344,936 25	492,440,102	
4,050,000	—	—	—	—	4,050,000	
450,776,656	48,840,452 25	8,236,857 50	44,077,200 —	5,344,936 25	493,490,102	



SPESE ORDINARIE

PROSPETTO PER CAPITOLI

Num. d'ordine.	Capitoli		Somma	
	Denominazione		che si propone pel 1865	approvata nel 1864
	TITOLO I.			
	—			
	SPESE ORDINARIE			
1	Amministrazione centrale. (Personale)		1,142,700	1,238,100
2	Amministrazione centrale (Materiale)		200,000	300,000
3	Stati Maggiori	Casa Militare di S. M. il Re		657,470
		Comandi Generali		1,243,840
		Corpo di Stato Maggiore . . .	6,763,832	1,121,950
		Comandi mil. di Circon. ^o ecc.		2,845,400
		Intendenze militari		1,348,420
			6,763,832	7,217,080
4	Esercito	Fanteria		44,232,140
		Bersaglieri		5,347,393
		Cavalleria		9,031,098
		Artiglieria	71,282,802	9,942,932
		Genio		3,535,378
		Treno d'Armata		1,238,786
		Corpo d'Amministrazione . .		77,320
		Cacciatori Franchi		472,834
			71,282,802	74,577,881
5	Carabinieri Reali		20,959,624	20,087,908
6	Veterani ed Invalidi		2,197,530	2,427,453
7	Istituti militari		2,256,231	3,054,445

Num. d'ordine.	Capitoli		Somma	
	Denominazione	che si propone pel 1865	approvata pel 1864	
8	Giustizia milit. e Stabilimenti di pena. { Giustizia militare . . .	1,563,325	752,205 »	
	Reclusione militare . .		1,138,907 »	
		1,563,325	1,891,112 »	
9	Personali di contabilità per servizi dell'Ammi- nistraz. della guerra. { Quartier Mastro . . . Sussistenze militari . . . Personale dei magazzini dell'Amministr. della guerra (già parte del Ca- pitolo numero 25, arti- colo primo) . . .	755,200	32,500 » 481,800 »	
			255,555 50	
		755,200	769,855 50	
10	Servizio sanitario { Corpo sanitario Mantenimento e cura di militari infermi . . .	5,691,182	989,906 » 4,327,599 »	
		5,691,182	5,317,505 »	
11	Pane e viveri { Pane e viveri . . . Mantenimento vettovaglie nei forti . . .	21,552,680	32,828,476 » 104,670 »	
		21,552,680	32,933,146 »	
12	Foraggi	11,077,200	12,935,661 »	
13	Letti, legna e spese di caser- maggio	4,584,036	5,339,668 »	
14	Trasporti, spese d'alloggio delle Truppe in marcia ed altre relat.	5,830,000	4,156,000 »	

Num. d'ordine	Capitoli		Somma	
	Denominazione		che si propone pel 1865	approvata pel 1864
15	Materiale per servizi amministrativi dell'Esercito, e suoi magazzini	Magazzini gen. dell'Amministrazione della guerra (solo per le spese varie e dei giornalieri) . . .	1,241,290	473,240 50
		Mantenimento arredi .		173,000 »
		Mantenimento del carreggio, ecc.		220,000 »
			1,241,290	806,240 50
16	Rimonta, Depositi d'allevamento di cavalli, e Depositi stalloni	Rimonta cavalli	2,697,600	2,400,000 »
		Depositi stalloni		933,970 »
			2,697,600	3,333,970 »
17	Materiale di Artiglieria	Stabilimenti dipendenti dal Comitato di Artigl. Fonderie e Stabilimenti meccanici		64,000 »
		Laboratorii degli artifizi pirotecnici		4,200,000 »
		Arsenali di costruzione, Officine di riparazione e Pontieri	5,590,000	1,100,000 »
		Fabbr., Laboratorii di riparazione e Sale d'Armi		1,000,000 »
		Spese diverse pel servizio d'Artiglieria		1,800,000 »
				426,000 »
			5,590,000	5,590,000 »
18		Polveri, sale e nitri	2,600,000	2,600,000 »
19		Fitti ed indennità per occupazione d'immobili ad uso milit.	739,100	739,100 »

Num. d'ordine	Capitoli	Somma	
	Denominazione	che si propone pel 1865	approvata pel 1864
20	Lavori ordinari e spese diverse pel servizio del Genio milit.		
	Manutenzione e ripara- zione alle fortificazioni e fabbriche militari .		2,000,000
	Miglioramento delle for- tificazioni e fabbriche militari	4,000,000	2,180,000
	Spese diverse pel servi- zio del Genio militare .		370,000
		4,000,000	4,550,000
21	Spese pel Corpo di Stato Magg. e per le Bibliotecc. mil.		
	Spese diverse pel Corpo di St. Mag.	257,000	137,000
	Biblioteche milit. e scuole		125,000
		257,000	262,000
22	Spese di leva	226,000	226,000
23	Ordine Militare di Savoia	238,000	793,450
24	Dispacci telegrafici governativi .	200,000	»
25	Paghe d'aspettativa	950,000	»
26	Casuali	480,000	480,000

Num. d'ordine	Capitoli		Somma	
	Denominazione	che si propone pel 1865	approvata pel 1864	
	RIEPILOGO DEI CAPITOLI PEL 1865			
1	Amministr. centrale (Personale)	1,142,700	1,238,100	»
2	Amministr. centrale (Materiale)	200,000	300,000	»
3	Stati maggiori	6,763,832	7,217,080	»
4	Esercito	71,282,802	74,077,881	»
5	Carabinieri Reali	20,959,624	20,587,908	»
6	Veterani ed Invalidi	2,197,530	2,427,453	»
7	Istituti militari	2,256,231	3,054,445	»
8	Giustizia militare e Stabilimenti di pena	1,563,325	1,891,112	»
9	Personali di contabilità per i ser- vizi dell' Amminist. della Guerra	755,200	769,855	50
10	Servizio sanitario	5,691,182	5,317,505	»
11	Pane e viveri	21,552,680	32,933,146	»
12	Foraggi	11,077,200	12,935,661	»
13	Letti, legna e spesa di casermag.	4,584,036	5,339,668	»
14	Trasporti, spese d'allog. alle trup- pe in marcia ed altre relative .	5,830,000	4,156,000	»
15	Materiale pei servizi amministra- tivi dell'Esercito e suoi magaz.	1,241,290	806,240	50
16	Rimonta, Depositi d'allevamento di cavalli, e Depositi stalloni . . .	2,697,600	3,333,970	»
17	Materiale d'artiglieria	5,590,000	5,590,000	»
18	Polveri e salnitri	2,600,000	2,600,000	»
19	Fitti ed indennità per occupazione d'immobili ad uso militare . . .	730,000	739,100	»
20	Lavori ordinari e spese pel servi- zio del Genio militare	4,000,000	4,550,000	»
21	Spese del Corpo di Stato Maggiore e Biblioteche militari	257,000	262,000	»
22	Spese di leva	226,000	226,005	»
23	Ordine Militare di Savoia	238,600	793,450	»
24	Dispacci telegrafici governativi .	200,000	»	»
25	Aspettativa	950,000	»	»
26	Casuali	480,000	480,000	»
	TOTALE L.	175,066,832	191,626,575	»
	Diminuzione rispetto al 1864 L.		16,559,749	»

SPESE STRAORDINARIE

PROSPETTO PER CAPITOLI

Num. d'ordine.	Capitoli	Somma	
	Denominazione	che si propone pel 1865	approvata pe 1864
TITOLO II.			
SPESE STRAORDINARIE.			
27	Maggiori assegnamenti	780	1,264
28	Paghe di disponibilità ad Impiegati	100,000	1,250,000
29	Indennità mense Uffiziali	30,000	30,000
—	Costruzione di un nuovo braccio di Caserma in Sassari	»	50,000
—	Fortificaz. e fabbriche milit. dello Stato	»	5,000,000
—	Magazz. ed officine al Borgo Dora di Torino	»	310,000
30	Materiale del Genio per dotazione delle Piazze fortificate (terza ed ultima quota)	200,000	300,000
—	Sistemazione della caserma di Ca- valleria in Brescia	»	255,883 50
31	Carta topografica delle Provincie meridionali (4. ^a quota della spesa approvata con legge 10 ag. 1862). Spese straordinarie pel servizio di Artiglieria	100,000	300,000
—	Provvista di nuove armi portatili e spesa di riduzione in istato di servizio d'armi esistenti	»	2,500,000
32	Ampliamento del quartiere d'Arti- glia in Pisa	»	4,000,000
—	Nuova caserma per Arma a piedi in Piacenza	»	400,000
33	Id. per Arma a piedi in Bologna	»	188,000
34	Id. per Arma a piedi in Ancona	»	180,000
35	Id. per Arma a piedi in Ancona	»	181,000
36	Id. per Arma a cavallo in Bologna	»	276,000
37	Nuovo spedale milit. in Piacenza	»	172,000
38	Spesa straordinaria per provvista di materiale d'Artiglieria	2,000,000	»
39	Provvista di letti per Truppa	1,000,000	»
A riportarsi L.		3,430,780	15,394,097

Num. d'ordine.	Capitoli	Somma	
	Denominazione	che si propone pel 1865	approvata pel 1864
	<i>Riporto L.</i>	3,430,780	15,394,097 50
40	Provvista di materiali per dotazio- ne di Ospedali militari	400,000	» »
41	Carreggio, attendamento, accam- pamento e grande arredo per com- pletare la dotaz. delle Divisioni attive	1,000,000	» »
42	Mobilio pei Comandi generali di Dipartimento, di Divisione ed altri	100,000	» »
	SPESE STRAORDINARIE <i>derivanti dalla maggior forza sotto le armi.</i>		
43	Competenze in denaro alle truppe	5,433,290	12,503,112 »
44	Servizio sanitario	815,000	990,448 »
45	Trasporti militari pei movimenti straordinarii	1,000,000	800,000 »
46	Pane e viveri	4,873,300	7,941,557 »
47	Foraggi	—	2,059,691 »
48	Spese di casermaggio, competenza letti e legna	730,900	1,321,820 »
49	Manutenzione degli oggetti d'ac- campamento ed attendamento .	130,000	» »
50	Rimborso ai Comuni per sommini- strazioni d'alloggi, viveri e forag.	400,000	500,000 »
51	Spese straordinarie casuali . . .	80,000	80,000 »
52	Competenze in danaro ai Personali provenienti dagli Eserciti e dalle Amministrazioni militari borbo- niche e meridionali, non ancora compresi nei quadri regolari, o che nel collocamento a riposo op- tano pel trattamento secondo la legge napoletana	30,000	200,000 »
	TOTALE L.	18,423,270	41,700,725 50
	Diminuzione rispetto al 1864 L.		23,277,455 50



IL CAMPO

DI

S. MAURIZIO

nel 1864 ⁽¹⁾



Ordinamento generale.

Nel 1° periodo le truppe raccolte sul Campo costituivano una *Divisione* sotto il comando di un luogotenente-generale. Come nello scorso anno, il quartier generale era stabilito sul Campo stesso, al *centro*, con ogni sua dipendenza e gli uffici dei relativi capi di servizio ad esso quartier generale attinenti.

Nel 2° periodo fu il Campo costituito dalla riunione di due distinte *Divisioni*, ciascuna completamente ordinata come sul piede di guerra pel concorso delle armi diverse, ciascuna con un distinto quartier generale, sotto il comando d'un luogotenente-generale, e nell'insieme formanti un *Corpo*

Una ventina di chilometri, poco più, al Nord di Torino, incontrasi una vasta lingua di terra incolta di più che 10 kil.

d'esercito da un luogotenente-generale comandato e da un relativo *quartier generale principale* dipendente. Per siffatta *formazione* il *quartier generale principale* ebbe sede a S. Maurizio, posizione centrale, i comandi divisionali in cascinali intermedi e relativamente alle rispettive divisioni abbastanza centralizzati; i servizi amministrativi installati ancora al centro ne occuparono intieramente i fabbricati.

L'Artiglieria da piazza per le esperienze sul tiro (VI baraccamento) e per la scuola del tiro (Lombardore), il Genio (III e VI baraccamento) furono sempre abbaraccati, così il Treno (III baraccamento). La Fanteria nel 1° periodo fu abbaraccata (I, II, IV, V baraccamento) e solo per pochi giorni stette, per turno successivo di Corpo, alle tende; nel secondo periodo però, quasi in proporzione eguale di tempo, occupò le solite baracche e le tende, appunto perchè una sola Divisione poteva trovare contemporaneamente alloggio nei baraccamenti già in parte permanentemente occupati dai Corpi speciali sopra ricordati. Lo stesso dicasi dei battaglioni Bersaglieri, chè nel 1° periodo fu quasi sempre abbaraccato

di lunghezza per due almeno di larghezza, che da ponente progredendo a levante ed elevandosi a poco a poco sul costante terreno, forma un lieve altipiano rettangolare, tronco d'un tratto all'estremità Est. Il torrente Fisca al Sud, il Meana al Nord, il Malone all'Est ne circoscrivono la vasta base. I villaggi di Vauda di Front, Front e Rivarossa a settentrione; Nole, Ciriè, S. Maurizio e S. Francesco a mezzodi, gli fanno tutto all'intorno più ampia corona; Lombardore giace sulla cima di quel rapido pendio che lo delimita ad oriente. Quell'altipiano è la Vauda o Campo di S. Maurizio.

Il suolo cretaceo è tutto ricoperto di eriche, basse ginestre, ginepri, qua e là disseminato di rare macchie e nani roveti (dove il nome di *vauda* o *gerbido*); non offre che qualche stentato albero trapiantatovi dall'uomo. Non ha acque scorrenti, ma nella stagione d'autunno, per le diuturne piogge, della primavera, allo sciogliersi delle nevi invernali, nell'estate, per i non radi temporaleschi acquazzoni, le acque

(III baraccamento), nel 2° uno era alle baracche mentre l'altro stavasene attendato. Se durante l'attendamento del 2° periodo fossero sorvenute piogge dirotte ed insistenti, era ordinato dovessero levarsi le tende ed erano stati prestabiliti i villaggi (Rivarossa, Front, ecc.), dove le truppe avrebbero preso provvisoria stanza... Tale contingenza non ebbe però a verificarsi. La Cavalleria e l'Artiglieria di campagna *alloggiate* nei villaggi circonvicini al Campo (Nole, Ciriè, S. Maurizio, S. Francesco, Caselle) non istettero al bivacco e per turno che una decina di giorni.

Le truppe ricevevano la razione ordinaria viveri, però era pure distribuita una tenue quantità di legumi secchi, patate, ecc., scontandola con una proporzionale (in valore) diminuzione della pasta o del riso, ed era giornalmente con alterna vicenda accordata una razione di vino o di caffè. La distribuzione dei viveri era fatta al mattino per turno successivo a tutti i Corpi. Il pane nel 1° periodo era per intero confezionato dalle Sussistenze militari a Torino e trasportato al Campo nella notte con tal norma, che vi dovesse giungere

per la poca permeabilità del suolo raccolgonsi e s'accumulano qua e là, quindi, scorrendo rapide verso i declivi, hanno solcato il terreno d'irregolari, più o men vasti e profondi fossati franosi, che con istantanei impeti or aprono nuovi, ora ingombri abbandonano; e ciò specialmente nell'ultima porzione Est del Campo, dove le opere militari non hanno posto alcun argine e freno all'irrompere capriccioso delle subite e passeggiere loro correnti.

È forse il più antico Campo *permanente* militare d'Europa, che fu iniziato nel 1833, quando il Campo di Montechiari, eretto da Napoleone I, per opera del dominatore austriaco già più non era.

Le costruzioni militari vi formano un insieme di sei baraccamenti o campi parziali e tra loro distinti, posti in linea quasi retta sul margine Sud della banda. Ogni campo rappresenta il compiuto accampamento di un reggimento di

invariabilmente cinque ore prima della distribuzione ; era ordinato fosse leggermente biscottato. I buoi forniti da un appaltatore erano, previa opportuna visita, macellati per cura dell'appaltatore stesso col concorso del Personale delle Sussi-

fanteria. Le baracche pella bassa-forza, capace ognuna d'una compagnia, occupano il *fronte di battaglia* verso Nord, dirette perpendicolarmente, ognuna ad esso fronte. Le cucine formano a qualche distanza la seconda linea ; più all'indietro sono scaglionate le baracche pegli uffici e per alloggiarvi gli ufficiali ; sul margine estremo Sud sono collocate le latrine. Ogni campo è cinto di una siepe di acacie che rigogliose crescono sul margine del largo fossato che ne segna il perimetro. v'hanno pure alcuni alberi che confortano di scarsa ombra gli interni piazzali... Il tutto è disposto appunto come i regolamenti prescrivono per la formazione dei campi di guerra.

Uno stretto ma abbastanza profondo fosso (*canale militare*) conduce da ben lungi sulla Vauda eccellenti acque fluviali in bastevole copia, e scorrendo per mezzo a tutti i campi nel senso della lunghezza, fornirebbe loro in abbondevole quantità sì necessario elemento di vita e di salubrità, se la natura del terreno nel quale il fosso è scavato, ed alcune altre circostanze, non rendessero quasi nulla per dati essenziali usi questa risorsa.

Un'ampia *strada militare* dipartendosi perpendicolarmente a destra ed a sinistra dalla strada provinciale che attraversa da Sud a Nord nel suo largo da Landa, riunisce, passandovi al davanti, ogni singolo campo, facendo capo ai due estremi alle strade per Ciriè e Lombardore. Al di là di essa strada verso Nord è il *terreno di manovra*, che l'anzidetta strada provinciale biparte nelle due ampie piazze d'armi... Il Campo del Duca di Savoia a destra, quello del Duca di Genova a sinistra.

I campi o baraccamenti si distinguono numericamente in 1°, 2°, ecc., da destra a sinistra, da Est ad Ovest : il 6° solo è un po' staccato dagli altri, che tutti trovansi tra loro a brevissima distanza.

Fra i due baraccamenti più centrali (n° 3, ultimo a destra, n° 4, primo di sinistra) due eguali fabbricati in muratura con portico e piano superiore segnano i lati Sud e Nord

stenze alle quali erano poi consegnati i *quarti* di carne belli ed apprestati per le relative distribuzioni, delle quali le Sussistenze erano incaricate e contabili; com'erano incaricate e responsabili della distribuzione degli altri generi di commestibili (paste, riso, legumi, vino) provvisti dai fornitori; il caffè era direttamente provveduto dall'Amministrazione militare, usufruttando tale consumo come opportuno mezzo di rinnovare le provvigioni di alcune Piazze-forti.

Nel 2° periodo identici furono i mezzi di approvvigionamento, i modi di distribuzione, eccetto però pel pane, il quale per una buona metà fu giornalmente fabbricato per opera delle Sussistenze militari bensì, ma sul Campo stesso all'uopo di tre forni di campagna, appositamente per ciò costrutti al centro del baraccamento n° 3 (1).

di un ampio cortile rettangolare, chiuso agli altri due lati da due baracche. Questo locale, detto il *Centro*, racchiude i comandi superiori, gli uffici amministrativi, l'infermeria, i magazzini delle Sussistenze, ecc.

Dalla Fisca sino alla strada militare si raggruppano sui lati sinistro e specialmente destro della strada provinciale numerose baracche, caschine casupole tettoie, capanne, tende... È la piccola città civile lentamente sorta in mezzo alla militare, ove, perdurante i Campi, s'agglomera un'avventizia popolazione, trattavi dalla speranza sempre rinascnte benchè quasi sempre delusa di ampii lucri.

(1) (*Pane da munizione*). — Dicemmo che nel 2° periodo una buona metà del pane per le truppe apprestossi sul Campo stesso per cura delle Sussistenze militari ed all'uopo di forni di campagna, come appunto praticasi in guerra. I tre forni eseguiti dalla 3ª compagnia del Genio in 36 ore, tre ore dopo permettevano vi si cuocesse una *fornata* di pane. Dopo alcuni di il pane da tali forni ottenuto appariva eccellente e migliore per aspetto e gusto di quello pure eccellente che si traeva dal panificio di Torino, così da fare, come con verità fu detto in un articolo dell'*Italia Militare* (1° settembre), desiderare ai Corpi il turno di distribuzione dei forni di prova. Il capitano

Il biscotto fu sempre provvisto dalle Sussistenze militari e per intero, dalle *etichette* apposte sulle casse, mi parve risultasse fabbricato dal panificio militare di Torino.

La legna era, come di solito, fissata nella *competenza estiva* (1 kilog. ed 1/3 all'incirca), aumentabile però all'uopo d'una

del Genio E... C..., che redigeva quell'articolo, riflettendo che la farina era la stessa del panificio di Torino, gli uomini addetti alla panizzazione gli stessi, istesso il direttore, e che *l'acqua del Campo è di qualità inferiore a quella di Torino*, domandava come mai il pane riescisse migliore. Ei dice... *Non è l'aria perchè il pane comune al Campo è simile e benanco inferiore di qualità a quello di Torino. È piuttosto possibile che l'aria riscaldata dal sole e dal vicino forno nella tenda che tutela il pastino produca una buona, una migliore lievitazione, tanto più che appunto il pane appare migliore perchè meglio occhiuto, il che appunto dipende da buona e giusta lievitazione.* « Epperò, continua l'egregio capitano, io credo che sarebbe di grande vantaggio pel
« soldato se dei signori medici si occupassero a sindacare e
« stabilire di quanto influisce sulla buona panizzazione il riscaldamento e quindi la modificazione dell'aria, nella quale
« è eseguito l'impasto. Che se pure tale riscaldamento non
« apporti nessun vantaggio alla panizzazione, io credo assai
« necessario venga almeno stabilito se l'impasto, in campagna
« principalmente, possa farsi all'aria libera, oppure lo si
« debba assolutamente eseguire in uno spazio chiuso, perchè
« il pane possa riescir buono.

« Si osservi di più che noi altri ufficiali del Genio, allorché
« siamo a fare un progetto di un panificio, ci studiamo procurarci un ampio locale dove stabilire i forni ed il sito dell'impasto. Non abbiamo altra mira che ottenere maggiore
« spazio possibile pel più libero disimpegno dei lavoratori addetti alla panizzazione e per la maggior sorveglianza di
« essi. Ma se si stabilisce, tra certi limiti almeno, il più adatto grado di calore che deve aver l'aria che circonda il
« sito dell'impasto, per la migliore riuscita del pane, la fissazione di quei locali verrà d'allora in poi sottoposta a leggi,
« per le quali si otterrà miglior qualità di pane di quello che si avrebbe, se essi fossero stabiliti come finora. »

I quesiti formulati dall'egregio capitano appaiono ben sem-

metà, ed accordata ancora al comandante superiore il Campo la facoltà di ordinare delle distribuzioni straordinarie in quantità da fissarsi, se per ispeciali circostanze fosse tal misura reputata utile e necessaria. L'acqua pei Corpi abbracciati doveva attingersi al *canal militare* colle ordinarie norme stabi-

plici e facili, ma in verità non lo sono... e noi non abbiamo già la ridicola presunzione di risolverli in modo inappuntabile... Esponiamo le nostre opinioni, perchè ci pare abbiano qualche ragionevole e scientifico fondamento, e *qual cortese risposta al cortesissimo invito.*

Premettiamo alcuni dati sulla teorica del panificio... Saremo così esonerati da quelle ripetizioni che altrimenti dovremmo di necessità fare ad ogni tratto, volendo dare una base positiva alle nostre opinioni.

L'acqua che impiegasi per impastare non ha altro ufficio che d'idratare il glutine e l'amido e disciogliere la glucosà, la destrina, l'albumina e poca parte del glutine... Qualunque acqua potabile può essere impiegata nel panificio, però le acque molto selenitose (cariche di solfati di calce) sono riconosciute pregiudicevoli alla bella apparenza e al grato sapore del pane... Ed invero tali acque sono cattivi solventi ed hanno un'azione *incrostante* che manifesta appare nella triste cottura dei semi leguminosi secchi. Una certa quantità a vece di principii calcarei nell'acqua (specialmente allo stato di bicarbonato) si ritiene dai fornai per pratica esperienza vantaggiosa nella confezione del pane : Liebig anzi propose l'impiego dell'acqua di calce per l'ottima confezione del pane economico casalingo... Impediscono tali principii il *fluire* del glutine e rassodano così la pasta, condizione necessaria perchè riesca spugnosa ed il pane quindi occhiuto. I fornai trovano ancora qualche vantaggio nell'impiego delle acque *leggermente ammoniacali*; il pane acquista leggerezza e migliore aspetto. In Inghilterra ed in Francia fabbricansi così con ottima farina dei pan di lusso sommamente espansi, occhiuti, soffici e leggerissimi, sciogliendo nell'acqua un cinquantesimo di carbonato d'ammoniaca, od una miscela d'allume ammoniacale o di carbonato d'ammoniaca... il rendimento riesce ben anche con tali mezzi maggiore, fino del 7 p. 0[0] (Thompson).

Per l'azione del fermento poca parte dell'amido si muta

lite per non intorbidarla, cioè da *valle a monte*, e solo alla sveglia e dopo i due *ranci*, dando ogni Corpo, fatta la propria provvigione, avviso al suo vicino a sinistra perchè a sua volta si provvedesse: la catena delle sentinelle e piantoni e le pattuglie nei e tra i campi avevano per compito di vegliare per-

in glucosa, ed è appunto lo zucchero o la glucosa che nella fermentazione si decompone in piccola quantità, dando origine a dell'alcool e gas acido carbonico; è questo poi che, quand'è la fermentazione normale ed a giusto punto, nel districarsi trovandosi rattenuto negli otricoli, nelle cellule formate dal glutine, elastiche ed estensibili, vi rimane imprigionato, gonfiandole e sollevandole, donde lo svolgimento della pasta in volume. Per l'azione dell'elevata temperatura la fermentazione si arresta, introducendo la pasta nel forno, e cessa così la formazione di gas acido carbonico; ma quel già formatosi dilatandosi, origina quei vacui nel pane, per cui aumenta ancora considerevolmente di volume, leva, *spompa* e diventa tutt'occhiuto. Se la fermentazione è insufficiente, allora l'amido trasformasi in *salda* ed il pane riesce pesante, compatto; invero i lieviti troppo giovani e leggeri o scarsi lasciano il pane quasi allo stato di pasta. Se la fermentazione fosse troppo avanzata si produrrebbe dell'acido acetico che, disciogliendo il glutine, darebbe luogo ad effetti egualmente dannosi; è così che i lieviti troppo vecchi o passati, per l'alcool mutatosi in parte in acido acetico e lattico, daranno pane pesante, agro, fortigno. Il segreto per ottenere ottimo pane è d'impiegarvi lieviti copiosi e freschi e vegliare perchè la fermentazione della pasta tutta riesca *di tutto punto*.

Quantunque la temperatura del forno sia assai elevata, pure nell'interno del pane non eccede mai, o ben di poco, i 100 gradi, per l'evaporazione continua dell'acqua della pasta. Alla superficie esterna però, trovandosi direttamente esposta ad una temperatura superiore, parte della destrina e glucosa si caramellizza, ed un po' di carbonio è messo in libertà, svaaporandone insieme una maggior quantità d'acqua; così formasi la crosta più spessa e colorata appunto quanto maggiore e continuato sia il calore. Se però l'azione di questo è troppo rapida ed intensa, allora le cellule del glutine eccessivamente distese si lacerano, si aprono dei fumaiuoli che fanno scre-

ché non se n'estraesse in altr'ora del giorno, e non si arrecassero comunque guasti al canale. Quando l'acqua del canale era fatta dalle piogge torbida e limacciosa, quella per bere e per cuocere gli alimenti era allora provvista ai baraccamenti all'uopo di botti che il Treno trasportava dalla Bana

polare la crosta ; oppure se questa ha già raggiunto una consistenza e durezza notevole prima che la pasta interna abbia ben risentita l'azione del calore, allora, impedita l'evaporazione dell'acqua, la crosta è qua e là sollevata, staccata dalla mollica, e questa riesce molliccia, zeppa d'acqua, il pane pesante, pastoso, indigesto.

Il pane raffermo differisce dal pane molle e fresco per uno stato molecolare particolare che si manifesta durante il raffreddamento, si sviluppa in seguito e persiste per un dato tempo ; la sua sodezza e consistenza dipende da che, essendo il pane un *idratato*, il calore lo rammollisce e l'abbassamento di temperatura gli ridona maggior consistenza. Nel raffreddare, e per del tempo anco dopo se l'ambiente è favorevole, va continuamente svaporandosi dell'acqua, e se tale evaporazione è progressiva, lenta e sufficientemente protratta, anco la più interna mollica perde ogni eccesso d'umidità, che altrimenti la renderebbe pastosa, pesante e refrattaria alla masticazione ed alla digestione, non assorbendo facile la saliva, ecc. Siccome poi tale spontaneo svaporamento si protrae, in condizioni opportune, a 20, 24 ore almeno, così l'accatastare e peggio rinchiudere il pane (specialmente se di forma voluminosa, e se pel *rendimento* richiesto molto idratato) non può a meno che tornar dannoso al suo bell'aspetto e bontà.

Raffrontiamo ora le condizioni del panificio a Torino ed al Campo, dietro le sovra premesse nozioni teorico-pratiche, e dalle differenze di fatto *necessariamente* esistenti avremo la spiegazione del perchè il pane da munizione ottenutosi in quest'ultima località fosse di qualità sensibilmente migliore. Ciò in vero vuolsi ascrivere a più cause :

1° L'acqua. — Ignoriamo se a Torino s'impieghi l'acqua di pozzo... in tal caso sommamente selenitosa non potrebbe che recar danno alla bellezza e ben anco alla qualità del pane. Se vi s'impiega l'acqua *potabile* non s'avranno ancora le vantaggiosissime condizioni (*pel panificio*) dell'acqua che impie-

o dalle fonti stesse di S. Maurizio ; era poi per tal modo sempre recata l'acqua occorrente alle truppe attendate. Nel 1° periodo però, pei reclami dei Corpi si credette accordare giornalmente qualche botte d'acqua di fonte per bere alle truppe abbaraccate anche quando l'acqua del canale era abbastanza

gavasi al Campo : questa conteneva in leggiera quantità sali calcarei (allo stato di bicarbonato) ed era positivamente benchè leggermente ammoniacale.

2° I fornai accusavano di poco economico consumo di combustibile i forni, e specialmente ne accagionavano il suolo d'un solo strato di mattoni... Ebbene, non essendo possibile pelle condizioni di quei forni, per la facile irradiazione del suolo e delle sottili pareti, che mai fossero eccessivamente riscaldati, il pane non mai riesca troppo rapidamente cotto e la mollica mai molliccia, acquosa, mai la crosta screpolata o staccata... Cose facilissime nei forni economici, ove con tanta cura cercasi il risparmio del combustibile, ed è tanto facile l'esagerazione nel riscaldamento. D'altronde la minor vastità dei forni di campagna in confronto dei permanenti rende meno sensibili le varietà di cottura che in questi sono più gravi e meno evitabili pei pani secondo i *quartieri*, secondo che di *gronda*, di *cuore* o *bocca* : ed è pure una circostanza favorevole alla più facile sorveglianza di tutti, al più pronto rimmovimento, ecc..., vantaggi che compensano il lieve maggior dispendio di combustibile e di tempo.

3° Il pane finalmente non correva fabbricandolo al Campo i danni del trasporto. Quel di Torino era leggermente biscottato?... ma quest'operazione era fatta rimettendo il pane nel forno dopo un certo grado di raffreddamento? Non lo crediamo. Se consisteva in una cottura alquanto protratta, minorar poteva, ma non togliere i guai del successivo trasporto, che s'effettua in carri chiusi a pani ammucchiati e prima che compiutamente rafferma. Il locale ove deponevasi il pane a raffreddare, quello fabbricato al Campo, senz'essere troppo spazioso era benissimo aereato (massime dopo che s'aprono nel sottotetto i ventilatoi), nel mentre pella comunicazione col padiglione del pastino risentiva il beneficio d'una temperatura costante e piuttosto elevata ; il raffreddamento progrediva quindi lento, uniforme, in modo utilissimo alla com-

limpida e pura; ma nel 2° periodo, quando una sufficiente, pratica esperienza attuata pel 18° reggimento Fanteria constatò che i filtri stabiliti nei campi davano acqua bastevole e abbastanza depurata, e d'altronde sana, fu assolutamente sospeso (nelle circostanze ordinarie) il trasporto dell'acqua ai baraccamenti tutti. In due *ranci* era ripartito l'*ordinario*, usandosi per apprestarlo le *marmitte di campagna*; sempre quando però le truppe movettero dal Campo per marcie-manovre non fecesi di regola che un sol rancio.

Come nello scorso anno i soldati ebbero ogni due in comune un pagliariccio con 40 chilogrammi paglia, un lenzuolo e la *coperta da campo*; le coperte proprie da letto furono distribuite a speciale richiesta e solo nell'ultimo mese riconosciute la necessità. Il pagliariccio era posto su tre assicelle tenute elevate dal suolo una ventina di centimetri. La paglia cambiassi ad ogni periodo, ed alla metà d'ogni periodo rinfrescossi all'uopo di 20 chilogrammi di nuova ogni paglia-

pleta evaporazione d'ogni eccesso d'acqua anche dalla più intima mollica.

Ben a ragione poi, dice l'egregio capitano, non doversi all'aria attribuire l'eccellenza del pane. Non però giusto è il raffronto col pane comune che vendesi sul Campo; non calza invero a cappello tale argomento, perchè non vi s'impiegano certamente ottime farine, oltrechè ben poco se ne fabbrica davvero sul Campo. Sul rapporto dell'aria è certo che l'impasto all'aria libera, permettendo un'ampia aereazione (e di aria pura, ossigenata) della pasta riesce utilissimo al regolare e compiuto andamento della fermentazione; ciò però quando pella bassa sua temperatura non valga a vece ad incagliarla, arrestarla o ritardarla. E quand'anche opportunamente calda, non può, se affatto libera, essere utile che all'atto dell'impastatura, mentre invece la fermentazione spontanea successiva della pasta, dopo lavorata, all'aria assolutamente libera, in campo aperto non sarebbe possibile, buona e regolare. L'agitazione dell'atmosfera, il rinnovellarsi, or pronto e rapido ora meno ma continuo, degli strati d'aria,

riccio... anzi nel 2° periodo il rinfresco fu elevato a 30 kil. Ciò per le truppe abbaraccate... alle tende erano accordati 10 chilogrammi paglia per uomo, agli alloggiamenti (accantonamenti) la paglia per uomini e cavalli era somministrata a suo carico dall'alloggiante.

Servizio sanitario. — Fu ordinato e regolato sotto la responsabilità del medico capo del servizio a seconda di quanto dispone il regolamento di campagna; i medici dei Corpi prosimiori ebbero il carico del servizio delle numerose frazioni di Corpi senza personale sanitario proprio.

I convalescenti ed i lievissimamente indisposti ritenevansi ai baraccamenti a riposo, usufruendo all'uopo per la loro cura le risorse degli zaini d'ambulanza di cui ogni Corpo era naturalmente fornito. Però, se la malattia per quanto leggiera poteva esigere più che un giorno d'esenzione dal servizio e qualche maggior cura, venivano tali individui ricoverati al-

asciugherebbe la superficie esterna della pasta, e se ancora in massa nella marna sarebbe giuocoforza lavorarla di nuovo, se già foggia, e nei cestelli la superficie si screpolerebbe ed in ogni modo offrirebbe una resistenza meccanica all'espansione della pasta, con danno del regolare progresso della fermentazione stessa, oltre di che per l'evaporazione dell'acqua, la fermentazione negli strati più esterni si sospenderebbe e riescirebbe incompiuta. Coprendo i cestelli si ovviano in parte questi inconvenienti, ma allora per contro s'impedisce l'evaporazione normale e l'azione benefica del contatto dell'aria rinnovellantesi.

L'ampia tenda che proteggeva il pastino al Campo era *per la stagione che correva* somminamente utile; senza intercettare il facile accesso all'aria ne attutiva i rapidi movimenti e valeva a conservarne, senza che troppo s'elevasse pella vicinanza dei forni, la temperatura abbastanza equabile e costante. Nella fredda stagione il pastino vuol essere più efficacemente riparato. Sia pure del resto ampio il locale, tanto meglio: purchè vi s'intrattenga un calore temperato ed equabilmente costante e l'aria vi si possa facilmente rinnovellare.

l'infermeria divisionale stabilita sul Campo nella solita baracca al *centro*. Erano pure all'infermeria ricoverati i malati gravissimi che non avrebbero potuto tollerare un immediato trasporto e che necessitassero di pronto soccorso.

Tutti i militari tocchi da affezione venerea o da scabbie erano diretti allo spedale di Savigliano, gli ottalmici granulosi a quello di Asti. Gli altri ammalati tutti (febbbricitanti, feriti, ottalmici comuni) erano diretti allo spedale temporaneo appositamente istituito nel castello di Rivara, saluberrimo, amenissimo, abbastanza vasto e comodo e sito a poco più di dieci chilometri al Nord del Campo, e capace di 400 letti di ammalati, oltre a quasi un centinaio di letti per convalescenti in un locale su d'un vicinissimo poggio. Nel settembre però non più bastando al ricovero de' numerosi ammalati l'ospedale di Rivara fu stabilito fossero tre volte alla settimana alternativamente diretti anche allo spedale di Torino pure i malati comuni.

Per gli ammalati del Campo intolleranti di trasporto, pei casi di sinistro, come pei gravi dei Corpi alloggiati ne' villaggi circostanti furono messi a disposizione del capo del servizio sanitario militare negli spedali civili di Ciriè e S. Maurizio dieci letti in ciascuno, e nel settembre 10 letti anche nello spedale civile di Caselle.

Sopperiva ai trasporti la compagnia del Treno militare che aveva in dotazione nel 1° periodo cinque, nel secondo undici vetture d'ambulanza.

I malati nel 1° periodo venivano, dal caporale comandato fisso in ciascun Corpo per tal servizio, condotti all'infermeria del Centro, dove riuniti e rivisitati partivano per l'ospedale alle 4 pomeridiane. Nel 2° periodo quattro vetture d'ambulanza erano specialmente destinate giornalmente a raccogliere nei diversi campi e bivacchi i malati e trasportarli al Centro ove formavasi il *convoglio*, che partiva all'ora sopra indicata se per Rivara, alle 11 del mattino se per Torino. I venerei e granulosi riuniti fin dalla sveglia partivano dal Campo ap-

pena erano compiuti i relativi incombenzi amministrativi, dalle cinque e mezzo cioè alle 7 antimeridiane secondo la diversa ora della *diana*. I Corpi agli alloggiamenti trasportavano con mezzi proprii i malati al Centro, o li facevano radunare a propria cura in un punto di passaggio delle ambulanze, nelle quali dietro i preventivi rapporti erano lasciati vacanti sufficienti posti. Nel 2° periodo però un'ambulanza, lasciata *in sussistenza* al Corpo alloggiato in Nole, partendo anticipatamente coi malati di esso Corpo pel Centro raccoglieva per via i malati dei Corpi alloggiati a Ciriè, a S. Maurizio e quelli del Corpo stanziato a Caselle che con mezzo proprio non aveva così che a recarli a S. Maurizio.

L'ambulanza divisionale istituita al Centro doveva essere dotata nel 1° periodo di 40 letti per malati, di 60 nel secondo destinandosi ad uso di infermeria, oltre alla solita baracca, alcune delle stanze al terreno del fabbricato; una di esse camere con due letti fu allora esclusivamente attribuita al ricovero di ufficiali. Un sergente del Corpo di amministrazione e due infermieri militari (3 nel 2° periodo) ne costituivano il personale sussidiario: il medico divisionale ed il medico applicato al Quartiere generale (dottor Migliuri) vi disimpegnavano il servizio clinico; nel 2° periodo vi fu pur addetto un medico di reggimento comandato da uno dei Corpi sul Campo (dottor Muzio — 18° fanteria).

Una coppia cofani (n° 1 e 2) d'ambulanza reggimentale (due nel secondo periodo) erano *in caricamento* all'infermeria; coi materiali di queste e colle richieste che a seconda dei bisogni si fecero alla farmacia dello spedale di Rivara, si poté sopperire alle esigenze del servizio di essa ambulanza od infermeria divisionale in medicinali ed oggetti di medicazione.

Formazione e forza.

1° periodo (dal 1° giugno al 31 luglio) — Concorsero alla formazione del Campo i seguenti Corpi:

63° reggimento Fanteria . .	(Forza massima)	N°	1538
64° — . .	—	»	1649
69° — . .	—	»	1571
70° — . .	—	»	1488
18° battaglione Bersaglieri . .	—	»	452
Reggimento Savoia Cavalleria .	—	»	1117
Reggimento Lancieri Milano .	—	»	803
Artiglieria Piazza {	Per le esperienze ballistiche	—	» 609
	Per la scuola di tiro ,	—	» 401
Artiglieria campagna (3 batterie)	—	»	362
Genio militare (una compagnia ed un distaccamento di altra) . .	—	»	132
Treno militare (una compagnia e distaccamenti di altre)	—	»	132
Corpo d'Amministrazione (distaccamento Sussistenze, Infermieri) . .	—	»	138
Reali Carabinieri (distaccamento frazionato)	—	»	19

Forza totale N° 10398

2° Periodo (dal 1° agosto al 30 settembre). — Convennero al Campo le truppe seguenti:

1° reggimento fanteria . .	(Forza massima)	N°	1664
2° — . .	—	»	1738
17° — . .	—	»	1611
18° — . .	—	»	1478
65° — . .	—	»	1531
66° — . .	—	»	1216
67° — . .	—	»	1722
68° — . .	—	»	1555
13° battaglione Bersaglieri .	—	»	458

A riportarsi N° 12973

Riporto N° 12973				
19°	—	(Forza massima)	» 423	
Reggimento Lancieri Foggia	—		» 761	
Reggimento Cavalleggeri Alessandria	—		» 761	
Genio militare (due compagnie)	—		» 211	
Treno militare	—		» 214	
Carabinieri Reali	—		» 22	
Corpo d'Amministrazione e Sussistenze	—		» 94	
Artiglieria	Campagna		» 1133	
		Piazza	Per le esperienze sul tiro	» 242
			Per la scuola di tiro	» 410
<hr/>				
Forza totale N° 17244				

**Movimento degli ammalati e riassunto generale
delle condizioni sanitarie.**

Nel 1° periodo per un totale di 1502 ammalati entrati allo spedale si ebbero 1037 febbricitanti (più dei 2/3 del totale); 114 ammalati di chirurgia, dei quali 99 comuni e 15 per traumatismi o feriti propriamente detti; 94 ottalmici, 40 tocchi da ottalmie comuni, 51 da granulazioni palpebrali a diversi stadii; i venerei sommarono a 242; solo 18 furono gli scabbiosi. Gli usciti nel frattempo dagli spedali furono 1044: le uscite compensarono quindi per più di 2/3 numericamente le entrate. Furono ricoverati all'infermeria 184 individui, dei quali 11 per affezioni gravi; 116, vale a dire i 2/3 all'incirca, ne uscirono diretti guariti in brev'ora ai propri Corpi, 61 passarono dall'infermeria all'ospedale e nella relativa cifra sovra indicata già furono compresi; 7 finalmente, rimasti, non uscirono dall'infermeria che nei primi giorni del successivo periodo, cinque guariti, due traslocati all'ospedale. Furono

in media lasciati giornalmente a riposo nei baraccamenti 103 individui.

Nel 2° periodo risultano i seguenti dati: il totale degli entrati all'ospedale fu di 2919, dei quali 2349 (vale a dire quasi 5/6) furono febbricitanti; 113 furono i così detti feriti, dei quali 81 ammalati comuni di chirurgia, 42 tocchi da lesioni traumatiche, violenti; di 103 ottalmici poco più del terzo (39) furono ammalati comuni, 64 (quasi 2/3) granulosi, a 324 in complesso giunse la cifra dei venerei, a soli 30 quella degli scabbiosi. Il numero degli usciti elevossi a 2009, sì che superarono numericamente i 2/3 degli entrati. L'infermeria divisionale ricoverò 446 ammalati, de' quali 31 gravi (3 ufficiali); 327 poterono, guariti, rientrare in breve tempo ai rispettivi Corpi, 118 dovettero dirigersi all'ospedale; finalmente uno soccombette in brevi ore ad un insulto di febbre perniziosa apopletica. In media furono 359 le esenzioni giornaliere dal servizio accordate ai convalescenti, ai leggermente indisposti e ben anche ad un certo numero di febbricitanti per ispeciali cause, come più tardi vedremo.

Riassumendo i dati relativi all'intera durata del Campo (110 giorni effettivi) si può dedurne:

1° Gli ufficiali che (fatta astrazione da quei pochi che benchè ammalati non vollero abbandonare il Campo) furono colpiti da malattia di riguardo sommarono in tutto a 61, diretti 59 allo spedale e 2 ricoverati perchè non suscettivi di trasporto all'infermeria e che ne uscirono guariti. In rapporto poi alla *forza* (4177) la cifra degli ammalati di tale categoria appena superò il 5 p. 0/10, colla differenza che nel 1° periodo non diede che il 3 p. 0/10 (14 su 470), superò il 6 p. 0/10 invece (47 per 707) nel 2° periodo.

2° I sott'ufficiali che nel complesso offrirono una proporzione doppia (11 p. 0/10) degli ufficiali, superarono invece appena, proporzionalmente, la metà della cifra media della restante bassa forza. Però anco la per loro indicata cifra complessiva di rapporto riesce specialmente influenzata dalla pro-

porzione speciale del 2° periodo (10 p. 010) per quantunque in senso inverso di quanto notammo pegli ufficiali, mentre che nel 1° periodo ben maggiore fu la proporzione di ammalati presentata dai sott'ufficiali (14 p. 010).

3° I *comuni* (bassa forza eccettuati i sott'ufficiali) che nel 1° periodo diedero quasi il 17 p. 010 di ammalati, quasi il 20 nel 2° periodo, il 19 circa p. 010 in totale. I convalescenti, i leggermente indisposti rimasti giornalmente a riposo nei barraccamenti, e quasi per intero al *comune* spettanti, nel 1° periodo appena superarono l'1 p. 010; nel 2° si elevarono in complesso al 2 p. 010; ma di ciò s'ebbe una speciale cagione come altrove diremo, senza la quale la cifra degli indisposti si sarebbe pur mantenuta ad una media di poco più dell'1 p. 010.

Ma qui, e prima di inoltrarci nei riscontri proporzionati sui quali fonderemo le ulteriori nostre deduzioni, crediamo necessario dire alcun che sui dati della *forza* ai quali ci riferiamo.

Noi calcolammo la forza del 1° periodo a 10398 individui, quella del 2° a 17244, la forza complessiva dei due periodi di 27642. Queste cifre sono precise o pressochè tali; ma rappresentano la forza massima, vale a dire la forza numerica che ciascun Corpo preso isolatamente ebbe in un dato giorno, e non identico pei diversi Corpi, al Campo. D'altra parte non tutti i Corpi giunsero simultaneamente sul Campo, chè nel 1° periodo, p. e., pei primi 28 giorni la forza fu solo di poco superiore ad 8000 uomini nel 2° periodo per alcuni giorni non giunse a 10 mila, superò poi ben presto i 15 mila, ma non giunse a 17 mila che sui primi di settembre. La forza media adunque rigorosamente parlando dovrebbe ridursi a 9000 poco più pel 1°, a 15600 pel 2° periodo. Però come impossibile sarebbe trar facili raffronti da cifre che dovettero subire non solo le essenziali variazioni sovra accennate, ma ben ancora dei mutamenti, delle oscillazioni giornaliere, così noi amammo meglio mantenere l'integrità delle cifre massime come termini di rapporto, riducendo invece proporzional-

mente alle mutazioni della forza la durata reale di ciascun periodo di campo ad un tempo medio che compensasse quelle variazioni (1). È così che noi calcoliamo la durata media di ciascun Campo, e 48 giorni (coincidenza fortunata ma rigorosa), compensando così perfettamente le variazioni della forza nelle diverse epoche di ciascun periodo, nel mentre un tal calcolo ci permette un esatto raffronto tra l'uno e l'altro periodo, tanto più che con molta approssimazione anche il tempo effettivo di durata si dell'uno che dell'altro fu pure uguale (55 giorni).

D'altra parte è verissimo che nella cifra della forza da noi indicata (massima) si dell'uno che dell'altro periodo, si comprendono (esclusi gli assenti o comandati) anche gli uomini che ogni Corpo aveva lasciati all'ospedale altrove nel venir al Campo. Ma quando si rifletta che gli *usciti* per ciascun Corpo almeno nei primi 20 giorni del suo arrivo al Campo, spettano appunto interi ai malati lasciati altrove nell'avviarvisi e non già agli entrati nel frattempo stesso dal Campo, facile sarà capacitarsi che devono in un esatto calcolo proporzionale essere onninamente compresi. Riflettasi ancora che ogni Corpo venendo al Campo lascia agli spedali buon numero d'individui come inetti temporariamente alla marcia, e che questi comechè dal loro ben leggiermente ammalati in brevi giorni raggiungono esso Corpo, venendo così a largamente compensare i vuoti degli entrati nel frattempo all'ospedale, e si sarà così persuasi allora che tali ammalati vogliono pur contarsi come parte dell'effettivo, che più o meno presto vengono a

(1) Facile è farsi capaci della nostra base di calcolo..... Valga un esempio: Suppongasì che per 30 giorni la forza sia stata di 10,000 uomini (giornate 300,000, per 20 giorni di 15,000 (giornate 300,000)....., ciò proporzionalmente vale lo stesso che calcolare 15 mila uomini (cifra massima) nel tempo medio di 40 giorni (600,000 giornate).

realmente comporre. Ma si potrebbe dire ancora..... *Se calcolate tali uomini nella forza effettiva, calcolateli pur anche nella cifra dei malati.....* Starebbe bene se noi non limitassimo i nostri calcoli ad un tempo definito, determinato non proporzionalmente ma effettivamente..... D'altronde estendendo per proporzione, come faremo il nostro calcolo ad un anno intero, compenseremo esattamente le differenze che potrebbero esservi.

La media giornaliera effettiva degli entrati all'ospedale nel 1° periodo fu di 31, di 56 nel 2° periodo, vale a dire 43 $1\frac{1}{2}$ in media per l'intera durata del Campo..... S'ebbe adunque (si nell'uno che nell'altro periodo, come complessivamente) un'entrata giornaliera di 3 $1\frac{1}{2}$ per 1000..... 16 p. 010 complessivamente pel 1°, il 18 p. 010 pel 2° periodo, il 17 al più p. 010 pel l'intero Campo.

Per farci un'idea esatta del valore di questi proporzionali rapporti, applichiamo i dati ad una intera annata, ed avremo :

15,877 entrati nell'anno, vale a dire, 1,148 per 1,000 individui, prendendo per cifre di rapporto i 43 entrati e $1\frac{1}{2}$ al giorno, ma calcolando le entrate quali effettivamente risultano a 4,421, sarebbe pel periodo di un anno la cifra di 33,618, vale a dire 121 p. 010. Ora il rapporto annuo che gli igienisti militari quasi concordi ne indicano, sarebbe di 110 a 115 ammalati per 100 individui ($1\frac{1}{10}$ e persino $1\frac{1}{7}$ ammalando due volte in un anno)..... Nulla di anormale adunque offrirebbe in complesso la cifra proporzionale da noi sopra ottenuta.

D'altronde la cifra annua dei malati nell'esercito sardo prima del 1859 oscillava da 110 a 115 appunto p. 010; nel 1859 si elevò a 128; nel 1862 e 1863 ridiscese a 115 $1\frac{1}{20}$; dai quadri statistici relativi al 1° quadrimestre 1864 potemmo rilevare che tale rapporto è mantenuto e fors'anche per alcuni Corpi leggermente accresciuto; finalmente, se esatti fossero, ed abbiamo qualche motivo per crederlo, i ragguagli

pubblicati da alcuni giornali relativi al 6° Dipartimento militare, risulterebbe che nel primo semestre del corrente anno, su una forza media di 39,750, si avrebbero avuti 26,907 entrati all'ospedale, il che darebbe la proporzione annua di 135 p. 010.

Ma le cifre degli ammalati del Campo si riferiscono ai mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, che pel nostro paese (all'opposto invero di quanto notasi in tutti gli altri paesi più militari d'Europa) danno il maggior numero di ammalati nell'esercito proporzionalmente agli altri mesi dell'anno. Ora, proporzione fatta alla forza media dei quattro mesi (13,821), essendosi avuti 4,421 entrati all'ospedale, si ha il rapporto numerico del 31,91 p. 010; sicchè assumendo a confronto gli ammalati entrati all'ospedale nell'istesso periodo di tempo, abbiamo, calcolando su tutto lo Stato: pel 1862 il 32, pel 1863 il 31,25 p. 010; e prendendo a calcolo distintamente pel 1863 il 1° Dipartimento militare si avrebbe il 33,87 p. 010.

Lo stato sanitario adunque delle truppe al Campo in ambedue i periodi nulla offri di anormale, nulla di eccezionale o straordinario ed imprevedibile. Ed invero se noi raffrontiamo le cifre medie di quest'anno con quelle dell'anno scorso (1° e 2° periodo) vedremo che i rapporti medii furono identici, se non forse migliori, avendosi nel Campo del 1863 avuto quasi il 4 p. 010 al giorno di ammalati, benchè pella minore (quasi 114) lunghezza dei periodi la media complessiva ne risulti minore (14 p. 010 a vece di 17).

Da ultimo un altro confronto che per nulla tornerà per noi svantaggioso lo possiamo trarre dalle cifre relative al Campo di Somma in quest'anno stesso, che pur reputasi aver dato risultati eccellenti sotto il rapporto sanitario (1).

(1) Insistiamo su questo punto nei raffronti per uno scopo pratico..... Vorremmo distruggere alcune prevenzioni in-

Nel 2° periodo di esso Campo dal 10 agosto al 25 settembre furono diretti agli spedali di Gallarate e Milano numero 2,032 ammalati, vale a dire 145 ogni 1,000 uomini della forza effettiva, più che 45 al giorno in media... Al Campo di S. Maurizio s'ebbero, è vero, 159 entrati ogni mille; ma le media giornaliera non giunse neppure a 44 al giorno, differenze che facilmente si spiegano riflettendo alla disparità di durata di essi Campi: invero il calcolo sul Campo di Somma limitasi a 45 giorni, mentre noi l'estendiamo a 48 per proporzionare le variazioni della forza nelle diverse epoche; e siccome ciò non potemmo fare pei dati relativi al Campo di Somma, ci sarebbe di conseguenza pur lecito prendere nei raffronti a calcolo l'intera durata effettiva del Campo (55 giorni), nel qual caso ben più vantaggiose ancora risulterebbero le condizioni sanitarie nostre. Arrogi che dalla bella relazione dell'egregio collega capo del servizio al Campo di Somma, dottor cav. Peluso, scorgesi che in ogni Corpo agli alloggiamenti (accantonato) aveva una propria infermeria di 10 a 12 letti; che i Corpi attendati alla Strona ne avevano una speciale in comune nel locale del Lazzaretto; che finalmente una infermeria generale analoga alla nostra divisionale era stata eretta in Gallarate..... Le nostre risorse sotto questo rapporto furono ben più meschine, chè in media non avemmo a disposizione nell'infermeria più di una quarantina di letti..... È certo che ciò dovette causare un aumento proporzionale negli invii d'ammalati all'ospedale.

Che se prendiamo le mosse da un altro punto di vista, dalla cifra di spedalità propriamente detta, cioè dei degenti all'ospedale verremo ancora alle stesse conclusioni. Nel primo

torno alla salubrità del Campo di S. Maurizio, che speciose apparenze e vaghi confronti fecero sorgere e molti inconsci ripetono.

periodo che la cifra massima di spedalità veramente spettante al periodo di campo fu di 480, la media 360; nel secondo periodo 950 massima, 680 media; e calcolando in rapporto alla forza, siccome nel primo periodo si ebbe 46 (massima) e 34 (minima) per 1,000, nel secondo 55 e 39; così la media complessiva dell'intero Campo dovette adunque essere di 43 per 1,000. Ora la media giornaliera degli ammalati allo spedale reputasi dai più illustri statisti di 43 a 44 per 1,000; essi danno invero le seguenti cifre: Francia: 43,5 (1) — Prussia: 44 — Inghilterra e Scozia: 37,3 — In tutte le possessioni britanniche prese insieme si elevò a 54,54, e nella China superò i 240 per 1,000 — Irlanda: 50 — Austria: 45 — Belgio: 43 — Piemonte (1857-58): 39 — Id. (1859): 47 — Italia (1862): 40,6 — Id. (1863): 41,2.

Però nel nostro calcolo non sono compresi i malati dei Corpi al Campo entrati negli ospedali prima dell'arrivo di essi Corpi al Campo stesso; ma anche prendendo pur questi a calcolo le deduzioni nostre non mutano essenzialmente. Così per es. il 1° settembre le truppe al Campo avevano in complesso 1,600 individui circa allo spedale (92 per 1,000)... e questo fu il più triste momento del Campo. A Somma il 10 agosto per una forza di 13,667 i Corpi che componevano quel Campo avevano 1,955 ammalati allo spedale (quasi 115 per 1,000), e quando s'ebbe la massima riduzione ne avevano ancora 1,300 (75 $\frac{3}{4}$ per 1,000). Che se noi pure prendiamo ad elemento di calcolo, non già la cifra di spedalità dell'epoca più sfortunata del 2° periodo, ma solo la cifra media (e ben anco supponendo una va-

(2) Questa media giornaliera dei degenti all'ospedale rimonta al 1842, nel qual anno, e con tenue variazione fino al 1846, essi giunsero al 23° dell'effettivo; però già al 1852 quella cifra era discesa al 30° dell'effettivo (33 $\frac{1}{3}$ p. 1,000), e nel 1862 s'abbassò ancora fino al 39mo della forza (25 $\frac{1}{2}$ per 1,000).

riazione minima nella cifra degli entrati prima del Campo » potremo pur ridurre a 1,500 i nostri ammalati degenti agli spedali, il che verrebbe a dire 75 per 1,000.

Sotto qualsiasi aspetto adunque, lo ripetiamo, lo stato sanitario del Campo fu sempre abbastanza lodevole e prospero anzi, si come in ogni altra località in epoca identica poté aversi.

I 4,421 ammalati che in complesso ebbero a ricoverare allo spedale durante il Campo dovettero essere così ripartiti: furono diretti ad ospedali militari diversi 4,302 individui, 119 furono fatti ricoverare in ospedali civili; degli spedali militari il temporario di Rivara accolse 2,655 ammalati, 905 furono diretti a Torino (dei quali soli 80 nel 1° periodo, da Strambino in quella marcia manovra), 577 a Savigliano, 100 ad Asti, 45 a Vercelli e 20 a Novara (nel 2° periodo, nella marcia manovra da Chivasso a Cigliano); l'ospedale civile di S. Maurizio ammise 39 ammalati (7 nel 1°, 32 nel 2° periodo), 29 quello di Ciriè (tutti nel 2° periodo), quel di Caselle 37 (6 nel 1°, 31 nel 2°), di Chivasso 7 e di S. Benigno 3 (nella marcia manovra del 2° periodo), di Ivrea 2 e Strambino 1, ed 1 (sergente nel 63°) fu nella marcia manovra su Agliè (1° periodo) lasciato a cura di quel Sindaco perchè essendo nell'algore dell'accesso febbrile cadde in un profondo e rapidissimo canale (il naviglio d'Agliè) e ne fu tratto asfittico e solo coll' insistenza dei mezzi si giunse a richiamarlo alla perfine alla vita.

Influenze dominanti.

1. *Progressione degli ammalati.* La media degli ammalati seguì una linea progressiva di aumento di settimana in settimana in ogni periodo. In vero, benchè nella prima settimana del 1° periodo gli entrati all'ospedale risultino maggiori che nelle tre settimane successive, detratti però come

è giusto dalla relativa cifra i venerei ed ottalmici granulosi che appunto eliminavansi nella visita sanitaria praticata (giusta quanto il Comando dipartimentale aveva nella sua *Istruzione* ordinato) immediatamente all'arrivo dei Corpi al Campo, il numero dei restanti ammalati non potrebbe infirmare la deduzione sovra emessa. Così pure la cifra della quarta settimana dello stesso periodo, benchè minore di quelle delle tre prime non vale a distruggere la regola, chè il Campo non ebbe realmente principio che il 6 giugno, e quindi per ottenere distinti nel quadro statistico i movimenti dei mesi nell'ultima settimana di giugno non sono comprese che le variazioni di soli cinque giorni. Nel 2° periodo poi più perfetta appare la progressione numerica dei malati, e se nell'ultima settimana di settembre si nota una sensibilissima diminuzione, devesi questa a due cause patenti... le marcie manovre e la partenza inopinata delle truppe sì che riducevansi negli ultimi di a scarsissimo numero.

2. *Cause.* — La natura delle influenze morbigene dominanti (febbri accessionali), come già dicevamo lo scorso anno, spiega, per gli effetti della perdurata azione, un tal fatto. Però, sia nel 1° che nel 2° periodo, se noi prendiamo ad esame le cifre dei giorni delle marcie manovre (dal 21 al 24 luglio, dal 19 al 22 settembre, inclusivi) noi vediamo che, mentre queste ebbero luogo precisamente nel momento in cui maggiore verificavasi al Campo il numero giornaliero dei malati, si ebbe invece a notare una sensibilissima diminuzione. Ripeteremo quindi ciò che pur l'anno scorso già per l'identica condizione di cose dicevamo: che questo fatto messo in riscontro alla natura delle malattie dominanti permette di recisamente asserire che..... *Le marcie manovre rompendo il corso delle influenze locali, febbrigene, hanno esercitato una qualche e sensibile benefica azione sullo stato sanitario delle truppe.....* E ciò tanto più in quanto che ordinate sotto il rapporto igienico in

modo inappuntabile e favoreggiate dal più bel tempo, le truppe anzichè soffrirne ne ebbero giovamento, e ciò anche nel 1° periodo in onta al soffocante calore, al dardeggiare continuo dell'ardente sole, e alle marcie piuttosto lunghe e rapide.

3. *Febbricitanti.* — Il rapporto degli ammalati tocchi da affezioni febbrili in confronto del totale degli ammalati fu il seguente :

1° Periodo :	Febbricitanti	69 p. 010	— 10 p. 010 in riscontro alla forza ;
	Altri ammalati	31 p. 010	— poco più del 4 p. 010 <i>id.</i>
2° Periodo :	Febbricitanti	80 p. 010	— 13 p. 010, <i>idem</i> ;
	Altri	20 p. 010	— poco più di 3 p. 010. <i>id.</i>
In totale :	Febbricitanti	76 p. 010	— 12 p. 010, <i>idem</i> ;
	Altri	24 p. 010	— 4 p. 010, <i>idem.</i>

Ciò vuol quindi dire che nel primo periodo 7110 dei malati furono febbricitanti, 8110 nel secondo, 314 in totale.

E qui ancora, riferendoci a quanto dicevamo in proposito del Campo del 1863, è specialmente alle condizioni cosmico-telluriche che noi crediamo appoggiarci nell'interpretazione causale di tal fatto. Lo squilibrio della temperatura, il caldissimo giorno e delle notti la serena frescura, furono invero la precipua causa delle numerose affezioni febbrili osservatesi, d'indole reumatica più che miasmatica, e perciò appunto improntate dei caratteri soliti di tale forma... manifesta benignità, facilità e prontezza di guarigione e di organico ripristinamento, ma ben anco facilità somma di recidivare sotto la perdurante diuturna influenza delle stesse cause. E come i tempestosi temporali che s'ebbero nell'agosto (1) senza che l'adusta campagna ne fosse gran che

(1) Il 9 agosto un violento temporale scatenossi sul paese circostante al Campo e la temperatura s'abbassò per alcuni

abbeverata pur valsero ad ingenerare un rapido e sensibile abbassamento della temperatura e le notti divennero davvero molestamente fredde; così s'ebbe quel valido aumento nel numero dei colti da febbre, che gettava l'allarme, richiamava l'attenzione della Superiore Autorità, che accolse confidente ed attuò premurosa tutte le proposte migliori onde iscongiurare o scemare i pericoli a cui la salute delle truppe pareva esposta.

A differenza però dello scorso anno non s'ebbe vero dominio di miasmatiche o mefitiche influenze, ed oltre alla già accennata somma benignità delle dominanti febbri, oltre alla relativa facilità e prontezza di loro guarigione, oltre, come vedremo, alla mitissima mortalità, non osservossi in quest'anno alcuna essenziale complicazione e specialmente rarissimi furono i casi in cui si notasse quel carattere sintomatico di profondo inquinamento della crasi sanguigna, quell'aspetto sparuto, subitterico, o quell'intensa itterizia complicante, che si facile anzi e numerosa erasi riscontrata negli ammalati della seconda metà del secondo periodo dell'anno antecedente.

4. *Provenienza.* — Nel Campo del 1863 s'ebbe a rilevare una notevole differenza nel numero di ammalati offerto dai diversi Corpi, e con argomenti che reputavamo validissimi cercammo dimostrare che all'*influenza della provenienza* di essi Corpi dovevasi tale fatto e per intero attribuire. Lo stesso fatto (assai meno appariscente, è vero, perchè limitato a pochi Corpi, ma non perciò meno attendibile) eb-

di sensibilmente; nella notte dal 18 al 19 un tempestoso acquazzone inondò il Campo, e la temperatura divenne fredda e stranamente fredda nei successivi giorni 24, 25 e 26 pel dominio costante di impetuoso vento di ponente-tramontana, che finì con un vero uragano che imperversò sul Campo e dintorni il 27. L'estivo calore da allora e per sempre cessò.

bino a notare per quest'anno (1). Nel 1° periodo non potemmo nulla raccogliere di saliente sotto questo rapporto ; ma nel 2° periodo invece , e precipuamente nel momento che più intensa prevaleva la febbrigena influenza (fine d'agosto e 1^a metà di settembre) s'ebbe un'ampia e solenne prova a conferma del sovra accennato principio , giacchè la provenienza dei Corpi patentemente esercitò la più grande e manifesta influenza sul numero dei rispettivi ammalati. Così il 18° fanteria diede il 25, il 17° il 32 p. 010, cifre davvero ingenti e precisamente in rapporto colle condizioni sanitarie dei paesi donde di recente quei reggimenti provenivano. Il 67° e 68° (brigata Palermo) provenienti da località febbrigene benchè meno intensamente funestate (Alessandria) diedero il 18 per 010 ; mentre gli altri Corpi di linea che trovavansi in presidii di condizioni od affatto contrarie od almeno relativamente migliori non ebbero che il 10 e persino il 7 per 010 di ammalati febbricitanti.

5. *Arma.* — Non è nuova l'osservazione, anzi è un fatto universalmente constatato, che la fanteria dà sempre proporzionalmente un numero maggiore d'ammalati a circostanze eguali che l'altre Armi componenti un esercito. Chi alle fatiche più dure e continue , chi al servizio di piazza , chi al carico ingente dello zaino , chi finalmente alla meno accurata scelta degli individui attribuisce tal fatto.

Noi crediamo che tutti questi fattori concorrono ; e di ciò ci teniamo a nostro modo di vedere sicurissimi , pel fatto che la scelta essendo ora gravemente trascurata anche per l'arma dei bersaglieri (forse per dura necessaria conseguenza del rapido sviluppo che dovette assumere in proporzione al-

(1) L'istesso fatto e l'istessa deduzione osservò e formulò l'egregio collega dirigente quest'anno il servizio al Campo di Somma Ascrive egli alle stesse influenze di *provenienza* le differenze avvertite tra i diversi Corpi su quel Campo raccolti.

l'effettivo numerico dell'esercito), anche quest'Arma non offre ora più quel privilegio di benefica immunità relativa che già tempo offriva patente. Checchè ne sia la media nella fanteria e bersaglieri, fu al Campo identica (17 per 010), ed assai superiore a quella dell'artiglieria di campagna (12), doppia di quella dell'artiglieria di piazza (8), più che doppia della cavalleria (7). Il Treno, arma a cavallo in fin dei conti, offrì invece una media (22) superiore ancora alla fanteria; ma per chi pon mente alla nessuna scelta, alle ingenti diuturne costanti fatiche che il Treno, sempre scarso in confronto dei bisogni, è costretto sopportare; a chi pensa all'enorme influenza delle notti per buona parte e si frequentemente perdute, al vitto irregolare ed anche spesso insufficiente che per necessità di servizio ricevono tali soldati, a cui lo scarso soprassoldo di lavoro (20 centesimi) non è certo adeguato compenso, non sarà certamente difficile il capacitarsi che tale eccezione conferma non infirma la regola. Il Genio a vece nei faticosi sì, ma comuni e normali lavori con quasi libero sviluppo della volontà (che è istintivamente il moderatore, diremo meglio è l'espressione della potenza) offrì ed offre (tranne quando viva negli agglomerati quartieri attendendo alla militare istruzione più che alle laboriose opere dell'arti sue speciali) una media mitissima, inferiore a quelle di tutte le altre armi, e solo paragonabile appunto alla media davvero stranamente mite degli operai di artiglieria, l'analogia delle cui condizioni pel fatto che ingenera effetti analoghi vale a prova e controprova della causale interpretazione del normalissimo fatto.

6. *Province.* — Raffrontando il numero degli ammalati alle provincie o regioni di loro origine, noi abbiamo, sì nel primo che nel secondo periodo, la cifra *massima* pella Sicilia (23 — 30 = 27 per 010); la *media* per l'Emilia (17 — 23 = 21), la Sardegna (17 — 23 = 20), la Toscana (16 — 21 = 19); alle Marche ed Umbria (19 — 15 = 16), alle provincie napoletane (15 — 18 = 17), a quelle delle antiche pro-

vincie di terraferma (12 — 18 = 16) ed alla Lombardia (13 — 15 — 14) spetta la *minima*. Non tanto l'indole e le abitudini meno marziali, e neanche le mutate influenze climatiche, quanto la ancor meno buona scelta noi crediamo sia la più eminente cagione della inferiorità di organica resistenza che manifesta presentavano i Siciliani.

7. *Età*. — Nel 1° periodo non ebbimo campo a regolarmente e compiutamente tenere nota dell'età degli ammalati, nel 2° a vece ciò facemmo; ma sgraziatamente non potemmo, pel subito ed inopinato scioglimento del Campo, procurarci i necessari dati di raffronto, sicchè ci sarebbe impossibile trarre su tal rapporto deduzioni di sorta se non avessimo il dato positivo del numero effettivo dei militari che sulla *forza* di esso periodo risultavano nel 1° anno di loro militare servizio: su un totale numerico di 2,982 questi diedero 676 ammalati, vale a dire il 22 e 2/3 per 0/0; mentre gli anziani cipè ad un anno compiuto di servizio almeno (14,262) non diedero che il 15 e 4/5 per 0/0 (2,243) di ammalati (1).

8. *Feriti*. — La cifra degli altri generi di malattia all'infuori delle febbri propriamente dette, appena, come già eb-

(1) Il periodo di servizio ha pure grandissima influenza sulla mortalità; il generale Prével avea, osservando su larghissima scala, stabilito che in Francia le perdite dell'esercito sono per 1,000..... nel 1° anno di servizio 7 1/2, nel 2° 6 1/2, nel 3° 5 1/4, nel 4° 4 1/2, nel 5° 3, nel 6° e 7° 2 ciascuno. Dal rapporto del maresciallo Randon all'Imperatore risulterebbero invece le seguenti cifre pel 1862-63:

Mortalità per 1000 negli uomini a meno d'un anno di serv.				11,45
<i>Idem</i>	da 1 a 3	.	.	13,38
<i>Idem</i>	da 3 a 5	.	.	9,30
<i>Idem</i>	da 5 a 7	.	.	7,40
<i>Idem</i>	da 7 a 14	.	.	5,35
<i>Idem</i>	oltre 14 anni	.	.	7,11

bimo a notare, segna in complesso il quarto degli ammalati tutti entrati allo spedale.

Le malattie chirurgiche furono in tutto 227, il 5 per 010 cioè del totale ammalati, neppure l'1 per 010 in rapporto alla forza..... tutti tranne una sola ferita riportata in rissa, i fatti traumatici furono accidentali e quasi tutti *in e per servizio*. La proporzione fu press'a poco la stessa nei due periodi; nel 1° però s'ebbero sui 114 ammalati d'affezioni chirurgiche solo 15 casi spettanti ai feriti propriamente detti, cioè lesioni violente per cadute, ferite, ecc., nel 2° periodo invece più del terzo dei fatti chirurgici spettano ai traumasmi (42 su 113). Il numero maggiore di essi fatti traumatici spetta naturalmente alle lesioni da calci, morsicature, a cadute da cavallo; s'ebbero due casi di bruciatura a vario grado per accensione della polvere nell'atto di caricare; tre ferite leggere indotte dallo scoppio del fucile, due di scheggie di grossi proiettili (artiglieria esperienze); s'ebbe una frattura delle ossa della gamba (medico di reggimento del 63° fanteria); ma il contingente massimo spetta, ed è fatto notevole perchè davvero insolito e strano, alle lesioni della clavicola (2 lussazioni acromiali, 4 fratture del corpo dell'osso)..... tutte furono riportate per cadute col cavallo, facili in vero e frequenti a cagione del tappeto di durigna erba che copre il suolo del Campo e che i temporali d'agosto facendo rinverdire, facevano sommamente sdruciolevole. Tutti questi casi traumatici sortirono esito favorevole; ed è degno di speciale nota sotto quest'aspetto il caso del soldato Dolce del Genio (1° periodo) che sul lavoro riceveva da un compagno un colpo di scure alla mano sinistra che tagliavagli compiutamente i tessuti molli sì dorsali che palmari e troncava completamente le ultime due ossa metacarpee appena al disopra dei rispettivi capi falangei; le ultime due dita quindi cogli aderenti capi articolari inferiori de' rispettivi metacarpei erano compiutamente staccate nel senso verticale dalla mano e non vi aderivano più se non pella piega cutanea della

commissura digitale del penultimo spazio intermetacarpeo. Avvicinate diligentemente le parti, applicato un apparecchio con *palmare* che ne abolisse affatto i movimenti e le conservasse in normale posizione, fu diretto all'ospedale di Rivara..... la medicazione non fu che tardi rinnovata ed al settimo giorno l'ampia ferita era compiutamente pe' tessuti molli riunita, e 20 giorni dopo l'accidente il Dolce uscivane (13 agosto) guarito conservando perfettamente liberi i movimenti delle tronche dita, sì che il tempo vi apporterà certamente tutta l'ampiezza e forza normale.

9. *Ottalmici*. — Furono in numero assai piccolo, cioè 194 e quindi il 4 per 0,0 in rapporto al totale ammalati, 0,7 per 0,0 in riscontro alla forza. I 3,5 di essi portavano granulazioni palpebrali, ma era in tutti la malattia od anteriore alla venuta al Campo benchè mai ancora curata (perchè mite ed a decorso lento era passata inavvertita ai medici se non anche agli ammalati), o riacutizzazione di antico non mai compiutamente domo processo (quindi vere ricadute), o ripullulamento di affezione *creduta* già debellata (recidive quindi almeno in apparenza); in nessun caso adunque recente od almeno non nuova, il che, come dicevamo pel fatto analogo avvertito l'anno scorso, prova quanta sia l'influenza delle ordinarie condizioni d'accasermamento, di agglomeramento sullo sviluppo di tale malattia. I casi di emeralopia (cecità notturna), se non mancarono, furono però in quest'anno assai poco numerosi; in alcuni pochi però la malattia mostrossi ribelle ai soliti e più semplici mezzi di cura, e fu giocoforza inviarli all'ospedale.

10. *Scabbiosi*. — Nullo, può dirsi, fu il loro numero (48), chè appena giunse al centesimo di quello de' malati in complesso (0,1 p. 0,0 della forza). Era stato prescritto che i casi semplici fossero curati sul Campo a mo' appunto di quanto praticasi nei Campi di guerra; ma i riadattamenti necessari alla baracca a ciò destinata furono di tanto tratti in lungo che appena sul principio del 2° periodo fu in

pronto, ed allora sembrò potersi sì scarso presumere, e fu di fatto il numero di tali ammalati da parere meno conveniente sciupare un bello ed ampio locale pel loro ricovero, locale che d'altronde diveniva necessario ed era adattatissimo per l'impianto del panificio sul Campo..... si continuò quindi a dirigerli all'ospedale di Savigliano.

11. *Venerei.* — Furono 566, cioè il 12 per 010 in rapporto ai malati, il 2 per 010 in riscontro alla forza (1). Furono un po' proporzionalmente maggiori nel 1° che nel 2° periodo, e facile è il comprenderne la ragione se si riflette che al primo impianto d'un Campo sempre più difficile è lo applicare le norme di polizia e di igiene all'accorrente popolazione civile. Benchè poi (pei molti mutamenti accaduti nelle località successivamente dalle truppe occupate specialmente nel 2° periodo) non facile appaia, pure è un fatto che il numero dei tocchi da novella infezione fu nei diversi Corpi in proporzione diretta della vicinanza di essi Corpi al *Centro*. Vuolsi però avvertire sul proposito del numero dei venerei che un terzo di essi almeno fu riscontrato nelle prime visite all'arrivo dei Corpi al Campo, ed erano individui tocchi da malattie antiche, risorite od almeno non contratte sul Campo.

12. *Usciti.* — Presentarono il solito rapporto costante di progressivo decremento; però in quest'anno la cifra delle uscite fu proporzionalmente maggiore (più dei 213 numericamente delle entrate) che nello scorso anno (metà degli entrati); ciò prova ancora quanto più mite fosse la natura delle dominanti malattie. In principio d'ogni Campole uscite non solo equilibrano ma superano numericamente le entrate, pel

(1) Nell'esercito britannico i venerei danno più del terzo (354 p. 1,000) delle entrate all'ospedale. — Le entrate per *delirium tremens* ed altre malattie dipendenti da abituale ubbriachezza sommano per alcuni Corpi persino al 6 p. 1,000.

fatto che dopo brevi giorni che il Corpo è al Campo vengono a raggiungere tutti gli individui che furono nell'abbandonarla la guarnigione lasciati all'ospedale per leggere indisposizioni, per temporaria inettitudine a sopportare le fatiche e disagi della marcia, ecc. Più tardi però le uscite cominciano ad appartenere prima in buona parte quindi in totalità ai malati stessi del Campo, ed allora è naturale debbano decrescere, ma come quest'anno non fuvvi manifesto intenso dominio miasmatico, così tale decrescimento fu meno notevole che nell'anno scorso.

13. *Mortalità.* — Le relative cifre provano materialmente come la natura delle malattie dominanti in entrambi i periodi sia stata mite a tale che appena riscontrasi e ben di rado nelle più sane guarnigioni ed in mezzo alle più benefiche influenze cosmico-telluriche. Risultano in vero essersi avute in totale 21 morti fino a tutto ottobre (4 e $1\frac{1}{2}$ p. 1000 = 14 all'anno = in rapporto agli ammalati; $0,759$ = $2\frac{1}{3}$ all'anno = in proporzione all'effettivo numerico delle truppe) (1); però la proporzione del 1° periodo fu maggiore.

(1) La mortalità nell'esercito sardo era di 16 (1857) a 17 (1858) per 1000, nell'esercito italiano fu di 12,1 nel 1862, di 12,7 nel 1863 in rapporto alla forza. Nell'esercito francese fu già (in proporzione all'effettivo) superiore al 19 per 1000 (1846-57 : 19,7), ma andò sensibilmente diminuendo (1858 : 13,3 — 1859 : 15,7 — 1860 : 13,7) e nel 1862-63 discese al 10 p. 1000. Queste cifre però spettano alle truppe stanziate propriamente in Francia (*all'interno*): nell'Algeria la mortalità che nel 1846 era del 64, ora è ridotta a meno del 15 p. 1000; nel 1859 poi riassumendo tutte le perdite avremmo circa il 36 p. 1000, cioè morti:

Sul campo o nelle ambulanze, in Francia 32 — Algeria 54 — Italia 5782 — Roma » — Totale 5868.
Negli spedali, in Francia 5835 — Algeria 2364 — Italia 4360 — Roma 84 — Totale 12640.

anche pel fatto che l'osservazione si protrae a tre mesi dopo il Campo, che nel 2° periodo (7,416 — 1,05 pel 1°; 3,079 — 0,579 pel 2°). Di tali morti 16 accaddero nello spedale di Rivara, 10 tra le truppe spettanti al 1° periodo di Campo, 6 al secondo; uno nel 1° periodo morì allo spedale civile di S. Maurizio ed a rigore non potrebbe ascriversi ai casi fatali tra le truppe al Campo, giacchè avea ricoverato in quello spedale fin dall'aprile, prima quindi che il suo Corpo giungesse al Campo; tre del secondo periodo morirono in altri spedali militari; finalmente in questo periodo s'ebbe il già sovra ricordato caso fatale dell'infermeria divisionale sul Campo. Gioverà avvertire ancora che allo sciogliersi del Campo nel 1° periodo già s'avevano 9 morti propriamente spettanti alle truppe raccoltevi; 6 soli fino a tutto settembre pelle truppe del 2° periodo.

Per suicidio.... in Francia 112 — Algeria 24 — Italia 31 —
Roma » — Totale 167.

TOTALE ... in Francia 5979 — Algeria 2439 — Italia 10173
— Roma 84 — Totale 18675.

Nella popolazione civile la mortalità nei maschi dai 20 ai 28 anni non supera in Europa l'11 p. 1000..... Notisi però (e ciò anche come elemento influentissimo di calcolo, e quindi importantissimo per un esatto raffronto e positive deduzioni) che la vita media in Italia è oggidì assai meno elevata che nol sia in Francia ove giunge a quasi 35 anni, e che in Italia ove è solo di poco più di 26 anni, s'innalza nelle campagne e comuni rurali a 27, discende invece a 24 ed un 1/3 nelle città.

In Inghilterra la mortalità nell'esercito calcolasi sulla forza al 15 (ed è così minore di quella dei civili a meno di 25 anni, quasi eguale di quelle dei civili di 25 a 30 anni, superiore a quella di essi di più che 30 anni); nell'India elevasi a 36,74 p. 1000; in Prussia calcolasi di 14; in Portogallo 14; nel Belgio 13; in Danimarca 10; in Austria era, son pochi anni, 28, ora però è d'alquanto diminuita; nella Russia europea non guari ancora modificossi dall'ingente proporzione del 39 p. 1000.

14. *Convalescenti ed indisposti.* — Nel 1° periodo gli individui lasciati a riposo nei baraccamenti o convalescenti uscenti dagli spedali o leggermente indisposti, sommarono a circa 5000 in complesso, il che equivarrebbe a dire che per un giorno la metà della truppa è rimasta fuori di servizio, e che, in media, giornalmente 103 individui per cagion di salute non prendevano le armi, l'1 p. 010 cioè all'incirca (1). Nel secondo periodo le giornate di esenzione superarono in totale le 17 mila, cioè per un giorno tutta la truppa fu inabilitata per causa di fisica indisposizione a prender l'armi, in media giornalmente erano lasciati a riposo 359 individui, cioè il 2 p. 010. Mentre però per quasi tutto l'agosto la media giornaliera raggiunse ma non superò mai l'1 p. 010, negli ultimi d'agosto e fin verso la metà di settembre raggiunse proporzionalmente alla forza il 3 p. 010, avendosi allora avuti in media 500 individui giornalmente a riposo nei baraccamenti. Ma su questo rapporto vuolsi osservare che tale aumento fu la necessaria conseguenza delle condizioni dello spedale di Rivara e dell'infermeria divisionale, che in quei giorni non potevano più tutti ammettere gli ammalati che giornalmente s'avevano, e non essendo neppure fattibile tutti dirigerli pel momento altrove, fu adottato il transitorio temperamento di ritenere in cura ai baraccamenti i casi di febbri semplici di facile e pronta guarigione e che non esigessero un particolare trattamento alimentare (2). Nè si creda che tale misura (necessaria

(1) Non abbiamo dati di confronto sotto tale rapporto.... Solo pel Belgio trovammo che *nelle condizioni ordinarie di guarigione* i lasciati a riposo per leggiera indisposizioni calcolansi in media a 12 p. 1000 al giorno.

(2) Vuolsi ancora avvertire che l'ospedale di Rivara per sopperire agli incalzanti bisogni del servizio dovette in quei giorni affrettare d'alquanto le uscite, e ciò dovette pur concorrere ad ingrossare la cifra dei lasciati a riposo ne' baraccamenti.

ed utile in sè pelle condizioni del momento abbia scemato di assai il numero dei malati che entrarono allo spedale..... In fin dei conti pella maggior parte dopo d'essere stati qualche giorno al Campo, comechè gli accessi o non troncavansi o facilmente recidivavano, finirono per entrare poi allo spedale, e d'altronde a seguito dell'ispezione del medico capo di dipartimento sistematesi le cose furono quasi tutti d'un tratto diretti allo spedale. Intanto, siccome il ritenere tali ammalati in cura ai Corpi *pareva* dovesse imporre loro de'sacrificii onerosi per ispese di medicinali, e non potevano risarcirsene colla ritenuta d'infermeria, che con alta ragione di equità non fu dall'Autorità superiore accordato si facesse; così fu prescritto che i Corpi stessi si provvedessero dei medicinali dello spedale di Rivara e che questi li addebitasse all'infermeria divisionale.

Infermeria divisionale.

L'infermeria sul Campo non diede forse questo anno i risultati *numerici* che diede l'anno scorso. Giova però osservare che fino al luglio a mala pena noverava 20 letti, essendo una buona metà della baracca ingombra ad uso di magazzino; nel 2° periodo poi il *movimento* dei malati fu abbastanza notevole, in onta che il numero considerevole di casi gravi (27) dovesse naturalmente rendere più tarde e quindi più scarse le variazioni numeriche, specialmente avuto riguardo che a poco più di 50 riducevansi i letti veramente disponibili, fatta ragione di quelli occupati dal personale sussidiario e di quelli aboliti per lasciar una camera a disposizione pel ricovero di ufficiali. Con tutto ciò fu pure un'utilissima risorsa, sia pella diminuzione degli invii all'ospedale, sia pei casi sgraziati, per i malati necessitosi di pronto ricovero, sia finalmente come luogo di sosta nei casi di deficienza di mezzi di trasporto e specialmente all'epoca delle marcie, manovre, ecc. Era am-

ministrativamente regolata come nello scorso anno; i malati erano pei viveri considerati presenti dai rispettivi Corpi, e non soffrivano pella cura ritenuta di sorta. Nei casi in cui, pella lontananza del Corpo, l'ammalato, che fosse *necessario* ricoverare, non avrebbe potuto ricevere i viveri con regolarità ed a tempo debito, s'era quest'anno adottato il facile temperamento di aggregarlo temporariamente alla vicinissima compagnia del Treno. Ricoverarono all'infermeria 630 ammalati (4 ufficiali), vuol dire il settimo quasi degli ammalati tutti avutisi al Campo; di questi 39 gravi (22 febbricitanti, 17 feriti — compresi i quattro ufficiali), ed uno vi moriva per febbre perniciosa apopletica. Più dei 2/3 dei ricoverati guarirono e dall'infermeria fecero ritorno ai Corpi (2 ufficiali); uno scarso terzo dovette per necessità di più adatte cure essere inviato allo spedale. In complesso gli ammalati vi consumarono 4102 giornate di permanenza o cura, vale a dire ogni individuo vi rimase 6 giorni e mezzo in media. Le spese di medicinali, oggetti di medicazione, ecc., ammontarono a cent. 8 per ogni giornata individuale di cura, e cent. 52 in complesso per ogni ammalato. Non vuolsi tralasciare di osservare che pochissima differenza notasi nei giorni di permanenza individuale sia nei malati del 1° che del 2° periodo e neppure nei due mesi componenti ogni periodo, benchè il numero dei ricoverati nel secondo mese d'ogni periodo sia sempre stato assai maggiore.

Ospedale di Rivara.

Pella durata del Campo fu ordinata l'istituzione di uno spedale temporaneo di 400 letti nel regio castello di Rivara, che funzionò come un soccorsale del divisionale di Torino dal quale amministrativamente dipendeva; pel servizio sanitario poi era posto all'immediata dipendenza del medico divisionale capo del servizio al Campo, sotto la sorveglianza del medico capo del Dipartimento. Effettivamente però era diretto sotto il

rapporto sanitario, da un medico di reggimento comandatovi dall'ospedale di Torino (dottor Ametis), col concorso di un medico di reggimento (due nel secondo periodo), e due di battaglione (tre pel secondo periodo), designati dal medico divisionale tra quelli dei Corpi al Campo, ed un medico aggiunto comandato dallo spedale di Torino. Il servizio farmaceutico era affidato ad un farmacista-capo (signor Aimasso) sussidiato da un farmacista aggiunto. Il personale inferiore sanitario si componeva di 4 *esercenti* la flebotomia (sei nel secondo periodo) e quattro la farmacia, li infermieri erano fissati a 35..... I *piantoni* potevansi trarre dal distaccamento di guardia comandatovi mensilmente dal Campo. Sotto ogni rapporto amministrativo e contabile, viveri e medicinali, ecc., il servizio vi doveva essere stabilito giusta le norme regolamentarie comuni.

Ammise 2655 ammalati, cioè più dei 7110 (71,912 p. 010) degli ammalati tutti (3692) tocchi da malattia che a tenore delle superiori disposizioni potevano avervi ricovero (febbri-citanti, feriti, ottalmici comuni). Nel 1° periodo bastò alle esigenze del servizio e, tranne i pochi individui (80) inviati a Torino all'epoca della marcia-manovra divisionale, tutti ricoverò i malati ordinari, 351 cioè in giugno, 741 in luglio, 1122 in totale. Nel secondo periodo, mentre nel primo mese (agosto) ancora quasi da solo bastò al ricovero dei malati tutti comuni e ne ammise in vero 730; nel settembre invece non potè accoglierne che 803, per quantunque altri 80 letti vi s'aggiungessero, come diremo; in totale quindi in questo 2° periodo vi furono diretti 1533 ammalati, vale a dire i 315 di tutti quelli tocchi da malattie in esso ospedale ammissibili.

Gli usciti guariti furono 213 in giugno 573 in luglio, 603 (201 degli entrati nel 1° periodo, 342 di quelli del 2°) in agosto, 1181 in settembre (57 del 1°, 1124 del 2° periodo), 6 finalmente in ottobre (del 2° periodo), e quindi 2576 in complesso, che è quanto dire più del 96 p. 010. Furono,

quasi tutti sulla fin di settembre, inviati in licenza soli 34 individui; 29 furono traslocati allo spedale di Torino — 15 verso la metà di settembre, per consiglio del signor medico capo del dipartimento che ispezionava lo stabilimento, perchè tocchi da malattie croniche di lungo corso, senz'essere però nè di disperata cura nè gravissimi — 16 poi lo furono alla chiusura dello spedale, de'quali due soli in condizione di malattia ancora grave da necessitare speciali cure e riguardi nel non breve viaggio.

In totale s'ebbero 16 casi fatali, 6 nel luglio, 3 nell'agosto, 6 in settembre (5 de'malati nel 2° periodo), 1 in ottobre (del 2° periodo). La mortalità adunque non fu in complesso che di 0,602 per 100 ammalati, risultato davvero soddisfacente (1), ottimo che (riflettendo massime alla circostanza che stante la maggiore vicinanza dirigevansi a Rivara, anche quando s'alternavano gli invii con Torino, i malati più gravi) attesta la salubrità della località, la benignità delle malattie predominanti, il buon andamento d'ogni ramo di servizio, e lo zelo ed abilità di chi lo ebbe a dirigere. E notisi ancora che a rigore due degli esiti funesti non dovrebbero mettersi a calcolo; uno vi entrò in istato di già avanzato marasmo e subito che da altro ospedale giungeva al Campo; l'altro fu un ufficiale (il solo caso fatale di tale categoria) che entrò morente in con-

(1) La mortalità media (sui curati) nei nostri ospedali militari presi nell'insieme fu di 15,6 nel 1862, e di 16,3 p. 1000 nel 1863.... Pel 1° dipartimento nel 1863 risulta di 18 per 1000; pel 2° di 15,4; pel 3° 17,5; pel 4° 20,4; pel 5° 15,4; pel 6° 14,7; pel 7° 13,5: nell'isola di Sardegna 19,6. Nel 1863 poi fu nel mese di giugno 13,1; di luglio 14,1, di agosto 13,1; di settembre 11,3 — mentre nel 1862 era stato di 11,7 in giugno; 12,4 in luglio, 12,8 in agosto; 13,1 in settembre. Negli ospedali militari di Parigi dal 1830 al 1862 la mortalità media sorpassava il 30 per 1000; nel 1863 non giunse invece al 25.

seguenza di antico vizio organico incurabile del cuore che da lungo portava.

Le malattie più rilevanti curatevi furono certamente per numero le febbri a periodo (1423) che in pochi casi (12) assunsero più o meno aspetto e carattere pernicioso e tra questi uno fu fatale; seguono quindi in importanza le febbri tifoidi e le miliari, che se non numerose (22 — 18) furono però la causa precipua delle avvenute morti che più della metà (6 — 3 = 9) vogliansi appunto ad esse forme morbose ascrivere; avendo le febbri tifoidi accagionato il 27, la miliare il 16 per 100 della mortalità. Dopo, le malattie più rilevanti, almeno pel contingente di casi fatali, furono quelle degli organi respiratorii; su 150 malati 4 soccomberono (2,6 per 100).

Pella facoltà fattagliene dalle ministeriali norme 15 maggio 1864 — § 40, il gran Comando del dipartimento volle pure istituito in Rivara (cascina Ogliaani) un deposito di convalescenza per la bassa-forza. Fu specialmente nel secondo periodo che stante il numero de' malati quel locale tornò assai utile coi suoi 80 e più letti.... A vece però di quanto era in proposito prescritto nelle suaccennate norme, il servizio vi fu ordinato come fosse una sezione del vicino ospedale ed i convalescenti giornalmente a ricevervi all'ore designate i loro alimenti assieme a tutti gli altri malati, pur avendo i 3¼ e l'intera porzione a giorni alterni.

Nell'ospedale v'erano in camere appartate 12 letti riservati agli ufficiali, e vi poterono così trovar ricovero ben 49.

Le giornate di cura (permanenza) ammontarono a 28,197.. La permanenza media fu un po' maggiore nel 1° (12) che nel secondo periodo (9 - 10), ed è fatto degno di attenzione che tutti i Corpi (il solo 68° fanteria eccettuato) offrirono medie quasi identiche, cioè da 11 a 13 nel primo periodo, da 9 a 10 giorni nel 2°. La permanenza media complessiva essendo stata di 10 giorni per ciascun ammalato, anche ciò vuol essere notato come argomento a controprova della vera beni-

gnità delle malattie dominanti, chè è considerevolmente al disotto della media dei nostri spedali militari, che fu di 16 giorni di cura nel vecchio esercito Sardo, era ancora di 16 nel 1862, si elevò a 17 nel 1863 (1).

Considerazioni generali sulle condizioni igieniche delle truppe (2).

Il numero ed il carattere delle affezioni dominanti al Campo di S. Maurizio non sono che una assoluta ed irrimediabile conseguenza della natura del suo suolo. Il fondo cretaceo (3)

(1) In Prussia è di 16 giorni — di 17 a 18 in Austria — di 20 (sottratti però gli scabbiosi e gli ottalmici granulosi ritenuti in buona parte nelle infermerie reggimentali) nel Belgio — in Francia era di 17; però dal 1863, giusta un *Rapporto* del maresciallo Randon, sarebbesi la permanenza media sensibilmente diminuita.

(2) Per questa parte del mio rapporto io sento il dovere di dichiarare che in gran parte le idee esposte non m'appartengono in proprio. Quali invero sono frutto delle osservazioni dei bravi miei subordinati, quali furono il risultato delle osservazioni e consigli dell'egregio medico-capo del dipartimento cavaliere Cerale che nel settembre per incarico superiore faceva una ispezione del Campo, quali finalmente raccolsi premuroso dalla bocca degli illustri capi-militari..... Quando pel subito mutamento avvenuto nelle condizioni sanitarie, queste formavano la continua preoccupazione di tutti, erano l'oggetto del comune conversare, io annotava tutto che udiva di istruttivo ed utile sul proposito precisamente nell'idea di farne mio pro nel redigere questo rapporto, certo al postutto che pell'utilità dello scopo m'era ciò lecito e doveroso anzi.

(3) L'epiteto *cretaceo* non è certo qui usato in senso geologico (*terreno di sedimento dell'epoca intermediaria tra il sollevamento del Monviso e dei Pirenei e sottoposto al terziario inferiore*), sì bene in senso volgare — *terreno di sedimento mo-*

di esso non permette il filtramento delle acque di pioggia che ristagnano così negli avvallamenti e depressioni dell'irregolare terreno e sono compiutamente eliminate per evaporazione, producendo un rapido ed intenso abbassamento della temperatura se ciò avviene rapidamente nell'ampio dominio dei venti e tanto più se per poco impetuosi, e nella notte per l'ampia irradiazione verso gli spazii celesti; abbassamento di temperatura tanto più sensibile e molesto se s'alterna poi coll'ala ingenerata dagli abbondevoli caldi vapori che impregnano e ristagnano nei bassi strati se l'atmosfera è calma e quasi immobili, come di solito avvertesi nelle ore in cui il sole alto dardeggia sull'orizzonte. Che se poi le acque abbondevoli permangono alla superficie del refrattario suolo, sono a vece causa di rapida decomposizione delle sostanze organiche vegetali ed animali donde emanazioni infesse all'umana sanità. È dal contrario di queste fisiche condizioni colle ben diverse dei terreni ghiaiosi e sabbiosi (veri filtri che permettono all'acque per quanto abbondevoli di facilmente trapeolare lasciando così la superficie asciutta e sana) che ne sorgono le talfiata ben diverse, le migliori condizioni sanitarie che offrono di regola le truppe in Campi di sì fatta natura raccolte. Arroggi che anche le porzioni liquide delle deiezioni umane ed animali, le acque sucide, ecc., filtrano in sì fatti suoli sabbiosi, ristagnano invece e s'evaporano sul terreno impermeabile quasi del Campo di S. Maurizio; causa potissima questa come ben notava l'egregio Medico dipartimentale, di insalubrità per l'inquinamento dell'aria specialmente là ove s'agglomera una popolazione fitta e densa in relazione al terreno che abita.

derno, alluvionale ed erratico e più propriamente del genere delle rocce detritiche, specie delle argillose, varietà grossolane delle plastiche o da mattoni, che i geologi differenziano appunto pel carattere essenziale di far pasta coll'acqua.

Se però non è dato togliere di mezzo le influenze emananti da sì fatte materiali ed inamovibili condizioni, v'ha però modo a mitigare le diffuse manifestazioni, gli effetti generali colla rigorosa osservanza delle norme igieniche e coll'adozione di alcune misure atte a rinsanire la località.

Ed invero quando nel secondo periodo più numerose ricorrevano le malattie, la pronta attuazione di alcuni provvedimenti di tal ordine valse a migliorare sensibilmente ed abbastanza rapidamente lo stato sanitario. Le modificazioni all'orario apportarono il grandissimo beneficio di minorare le fatiche, di lasciare ai soldati fruire di più lungo sonno riparatore, di non esporli all'influenza insalubre dell'aria del mattino prima che fosse salutarmente modificata dai vivificanti raggi solari. Lo sciorinio dei letti, il ristauo delle assicelle di sostegno, il largo rinfresco di paglia accordato, la distribuzione delle coperte da letto di lana, l'adozione del cappotto permanentemente indossato (1), l'osservanza rigorosa della nettezza personale (2), della pulizia nei campi, l'aereazione ampia metodica delle baracche, l'espurgo diligente delle latrine furono misure oltremodo utili alla salute ed al benessere del soldato.

Ma sovrano scongiuro alle morbigene influenze dominanti fu la somministrazione del caffè, accordato giornalmente al mattino, distribuendo tuttavia il vino a giorni alterni. Sommo beneficio ne dovette trarre il soldato, e per più ragioni. Il

(1) Per ragioni igieniche facevamo voti nel rapporto dello scorso anno, perchè abolita la giubba di tela vi si sostituisse per tutti quella di panno..... Non sarebbe almeno fattibile foggiarla a *blouse*?

(2) Fu quest'anno concesso al soldato l'esenzione dalle istruzioni nel pomeriggio del sabato..... È ciò necessario a rigorosamente esigere e ad esattamente sorvegliare la nettezza personale e la cura dei suoi indumenti e specialmente de' calzari.

dottor Tunisi, capo di servizio nel mese d'agosto, proponeva tale misura, e ben diceva nel suo rapporto come graditissimo il caffè agisce beneficamente sulle funzioni digerenti che facilita e ben anco sulle speciali del cervello ravvivando lo spirito. Mentre nelle località caldo-umide agisce come amaro tonico sugli organi digestivi e pell'azione eccitante generale sull'intera economia vale a sottrarla a quel collasso, nel quale la gettano i calori eccessivi; in opposte condizioni aiuta l'organismo a reagire contro le influenze deprimenti del freddo atmosferico, provocando ed intrattenendo il movimento eliminatore verso il tegumento esterno, vale efficacemente contro le diarree e dissenterie reumatiche e combatte validamente l'azione dei miasmi prevenendo lo sviluppo delle febbri accessionali che varrebbe pure anco a debellare se or non avessimo più possenti rimedii.... ha egli invece la virtù di accrescere la resistenza ai processi di scomposizione, dissolutivi, provocati e sostenuti dai fermenti, e il miasma palustre agisce appunto in modo a quello di tali agenti analogo, ha cioè un'azione fermentativa, zimmotica. È poi azione sua positiva quella di rallentare le metamorfosi dei costituenti plastici, e per ciò, nel mentre rende l'individuo meno sensibile ad una temporaria astinenza, mitiga insiememente gli effetti di una certa deficienza di cibo: diminuisce le perdite, impedisce il denutrimiento, sostiene le forze, fa meglio a lungo sostenere le fatiche..... Basti su ciò il dire che ha il caffè intera l'azione eccitante, vivificante, interi gli effetti nutritivi del brodo di carne, col quale è, come dice l'illustre Liebig, più d'ogni altra sostanza affine.

È grave errore adunque (e gli uomini più istruiti, i più eminenti amministratori non fanno pur troppo sottrarsi a tale pregiudizio) considerare il caffè come oggetto di lusso o di semplice aggradimento, mentre è un vero ed utilissimo alimento. E lo stesso dicasi del vino..... Per l'acqua che ne forma la base adempie bensì alle indicazioni comuni come bevanda alimentare; ma pell'alcool che contiene acquista virtù

speciali che gli altri principii proprii compensano ed equilibrano. Come mezzo *pronto* di confronto quando le forze vitali sono esaurite nessun prodotto naturale o fittizio lo sorpassa; esso corregge e compensa gli effetti delle perturbazioni dell'economia e le serve di preservativo contro i disturbi passeggeri cagionati dalla natura inorganica. Per la presenza dell'alcool ha pure un certo valore alimentare e può sopperire *in parte* agli effetti delle sostanze amilacee e zuccherine nella nutrizione. Esso è un vero alimento nervoso ed esercita, a moderate dosi, effetti veramente benefici sugli uomini dediti a faticosi diuturni lavori, apportando e rapidamente novello vigore alle forze affralite. Quale adunque non dev'essere il beneficio che da sì fatte sostanze ne venga al soldato occupato nei campi al faticoso complemento della sua militare istruzione ed educazione e perciò sottoposto a fatiche non lievi e continue impostegli e dirette da altra ed indeclinabile volontà che non è la sua propria, non dirette quindi da quell'istinto, da quell'intimo sentimento delle proprie forze che per gli altri uomini ne è il moderatore naturale, e ciò vivendo in mezzo a condizioni non certamente troppo igieniche sia pella stagione sia pella località.

È però più specialmente sul valore di tali sostanze nel minorare i danni della deficienza qualitativa o quantitativa degli alimenti propriamente detti, che noi richiamiamo l'attenzione superiore.... Il nostro soldato nei campi non è *normalmente* alimentato, od almeno non lo è là ove dominano speciali influenze morbigena, che una più abbondevole e roborante alimentazione varrebbe a vittoriosamente scongiurare. È vero che anche in quest'anno i viveri al Campo furono sempre per qualità veramente ottimi: eccellente la carne, squisito a differenza dello scorso anno il caffè, comechè apprestato per cura diretta delle militari sussistenze, non vi fu mai luogo ad un fondato lagno, e mai, grazia al ben ordinato servizio, il menomo ritardo od incaglio soffrirono le distribuzioni anco nelle marcie e fazioni. Ma la buona qualità non può se non par-

zialmente e temporariamente risarcire il difetto quantitativo. Basterebbe a provare la nostra tesi il fatto della rimarchevole differenza proporzionale degli ammalati di diverso grado, mentre i comuni diedero il 19, i sott'ufficiali appena l'11, gli ufficiali il 5 di ammalati p. 0/0 della rispettiva forza. È vero che differenti e d'assai sono le fatiche a cui sono gli uni e gli altri sottoposti, ma pur differenti sono, e ciò deve pure avere la sua potente influenza, le condizioni di vita e specialmente il diverso alimento. E d'altronde se maggiori sono le fatiche, se l'alimento è la sorgente della forza e della resistenza non dovrebbe anzi il soldato trovar in esso alimento il compenso del maggiore dispendio organico a cui è astretto?

Siccome però ogni menoma alterazione della razione del soldato apporta un onere gravoso alla finanza dello Stato ed ogni superfluo sarebbe quindi non solo un inutile spreco ma un vero danno, una vera colpa: così sentiamo aver il dovere di meglio propugnare la nostra tesi, perchè sia sorretta da quella profonda convinzione che solo può legittimare, anzi imporre come doveroso un grave sacrificio. Ci affretteremo intanto a dire che, l'opinione individuale dei più illustri nostri generali, la differenza colla quale i capi militari accettarono officiosamente le nostre osservazioni sul proposito, ci fanno certi, lo diciamo con asseveranza, che il ragionevole dubbio ha già acquistato tanto terreno nell'opinione militare, che quella convinzione non tarderà ad ingenerarsi.... ed allora, solo allora i risultati pratici proveranno che i generosi sacrifici coraggiosamente incontrati possono ed esuberanti ottenere compensi. A sostegno della nostra opinione potremmo pur invocare l'esempio e l'esperienza altrui, p. e. della Francia; ma crediamo poterne dimostrare *direttamente* la ragionevolezza.

La vita non essendo che un doppio movimento intimo dell'organismo generale e continuo, di composizione e scomposizione, l'organismo per conservarsi deve introdurre ed appropriarsi dal mondo esterno l'equivalente in quantità e

qualità di ciò che gli rende..... L'alimento è appunto il materiale impiegato in siffatte mutazioni n metamorfosi produttive dell'organismo, che riparano l'incessante consumo delle trasmutazioni distruttive: deve quindi l'alimento per quantità e qualità bastare alle anzidette funzioni conservative dell'organismo, reintegrandone compiutamente le continue perdite, mantenendone la vigoria e resistenza incessantemente scosse dagli agenti esterni, e deve ancora bastare ad equilibrare il consumo indotto dalle fatiche ed in alcuni casi deve pur provvedere all'aumento fisiologico dell'individuo.

È nel sangue che versansi e con esso circolando vengono distribuiti a tutto l'organismo i materiali riparatori forniti dagli alimenti, e l'ossigeno dell'aria pel meccanismo della respirazione venendo a continuo contatto del sangue stesso vi si mescola ed unisce dando luogo a quelle ossidazioni, combinazioni, combustioni, per cui porzione dei suoi materiali assume la forma, la proprietà, l'essenza delle sostanze componenti i tessuti, nel mentre quelle parti, quelle molecole di questi stessi tessuti che furono così rinnovellate, come ormai inette al loro ufficio, alla vita, staccate dagli organi, lasciate nel torrente sanguigno, per una serie di novelle combinazioni regredienti assumono finalmente i caratteri delle infime produzioni chimico-organiche e col sangue tradotte agli emontorii renali, polmonale e cutaneo, ecc., l'organismo se ne libera sotto forma di polmonale perspirazione, di traspirazione cutanea, di urina, ecc., perdite specialmente costituite da acqua, gaz acido carbonico ed urea. Tutti questi atti produttori e distruttori danno poi insieme luogo ad una continua produzione di calorico, costantemente in rapporto, proporzionale cioè sempre, alla quantità dei prodotti ingenerati, alla quantità di combustibile consumato.... Per mantenere l'equilibrio del calorico animale quindi, l'organismo o rinvia il necessario combustibile integralmente fornito dagli alimenti, o egli stesso è forzato di fornirlo abbruciando se stesso.

In tutti questi atti, in onta alle svariate apparenze degli alimenti diversi che l'uomo sull'ampia terra impiega a suo sostentamento, solo quattro gruppi di sostanze sono in giuoco, sostanze che d'ogni vero alimento qualsiasi costituiscono assolutamente la base e l'essenza. Sono desse i corpi albuminoidi ed i loro derivati, le sostanze grasse, le materie amilacee zuccherine ed alcooliche, i sali. Le sostanze del primo gruppo (*materie azotate neutre*) sono atte direttamente alla conservazione degli organi, allo sviluppo degli animali, alla produzione della forza, quelle del 2° e 3° (*materie idro-carbonate*) forniscono il combustibile, precipuamente, per la produzione e mantenimento del calore animale; i sali minerali entrano come fattori importanti in molte reazioni dell'economia. Le anzidette sostanze, che propriamente appellansi *principii immediati degli alimenti*, si scompongono alla loro volta in altri corpi, ne' corpi detti semplici, denominati *principii mediati ed elementari*; quelle del primo gruppo constano essenzialmente di quattro principii elementari, ossigene cioè carbonio, idrogeno ed azoto (*sostanze quaternarie neutre*); le sostanze del secondo e del terzo gruppo non contengono necessariamente che i primi tre principii elementari (*sostanze ternarie neutre*). Sono appunto questi principii elementari che in fin dei conti costituiscono i veri materiali ultimi delle funzioni vitali, della nutrizione. L'idrogeno (che nei calcoli si valuta-proporzionalmente come carbonio) ed il carbonio servono precipuamente alla combustione animale, alla produzione cioè del calore animale, l'azoto solo vale alla vera reintegrazione dei tessuti ed organi animali.

Per farsi adunque un'idea esatta dell'ufficio degli alimenti è necessario considerarli nei loro principii immediati e questi scomporre nei principii mediati od elementari loro costitutivi. D'altra parte la miglior misura atta a determinare la quantità di materia alimentare che abbisogni ad un uomo, di età e forza data ed in date condizioni di esercizio di essa forza, per mantenere l'equilibrio funzionale dell'organismo e la sa-

tute, per reintegrare quindi le perdite materiali giornaliere dell'economia, è prendere ad esame queste perdite istesse e calcolarle direttamente: è questo il metodo che seguono oggidì e chimici e fisiologi ed igienisti.

È poi specialmente sulla perdita in carbonio ed azoto che debbono fondarsi sì fatte osservazioni e basare quindi le relative deduzioni, specialmente per istabilire la razione normale necessaria per un uomo in date condizioni di esistenza... *La perspirazione polmonale quindi, pel gaz acido carbonico, e l'orina per l'urea principio ricchissimo di azoto, sono i prodotti che più specialmente vogliono essere presi a calcolo, come rappresentanti essenziali, se non assoluti, delle perdite escrementizie dell'economia che gli alimenti debbono risarcire. Su questa base la scienza ha stabilito un minimo di razione normale (razione di mantenimento o conservazione senza altra produzione di effetti utili che dovrebbe contenere (1).*

(1) (*Razione normale del cavallo di truppa*) — In una PUBBLICAZIONE INDIRITTA AL MINISTERO DELLA GUERRA (Modena, agosto 1863) del professore cav. Grimelli, e della quale nell'essenziale suo scopo noi decliniamo assolutamente la competenza di dar un giudizio, riscontrammo le seguenti massime relative alla più acconcia e salutare alimentazione del cavallo:

« Il foraggio e la biada voglion essere consociati a parti eguali, perchè valgano nella minore quantità complessiva ai maggiori effetti di nutrizione e di vigore.

— « Il loro complesso giornaliero corrispondente ad una frazione centesimale della massa propria dell'animale riesce sufficiente ad ogni buon effetto di nutrizione e vigore, di vivacità e brio..... »

A siffatte proposte noi vorremmo a mo' di dubbii fare alcune osservazioni, speranzosi che l'egregio scrittore voglia indicarvi le basi teorico-pratiche od sperimentali sulle quali le appoggia.... Comechè alquanto insolite per accertarle confidenti vorremmo esserne convinti..... e desideriamo di esserlo, per quantunque ciò debba dar il crollo alle nostre idee scientifiche, ridurre a vanità delle vanità tutti i nostri studi in fatto di alimentazione.

Carbonio grammi 310 — azoto grammi 22.

Ma i principii azotati essendo la fonte precipua di reintegrazione degli organi produttori della forza e la proporzione

Sta bene, ed il consenso pratico dell'intera Europa lo adimostra, che l'associazione del fieno e dell'avena (o dell'orzo tanto adoperato nei paesi meridionali) sia la più vantaggiosa, e che il cavallo di truppa dedito a lavori protratti e talvolta assai faticosi abbisogni di una nutrizione sostanziosa e di non troppo volume, ond'è che l'avena dev'esservi largamente rappresentata, che finalmente il consociarla al foraggio a parti eguali sia realmente la proporzione meglio utile. Non però egualmente accettabile ne sembra la quantità di esse sostanze indicata quale normale, sufficienti cioè agli effetti richiesti,

La parola *massa*, anziché un rapporto composto o prodotto deve qui intendersi per sinonimo di peso, crediamo. Il peso medio quindi dei cavalli di truppa secondo i paesi, l'armi diverse, l'età degli animali, ecc., può ritenersi oscillare tra 350 e 550 chilogrammi.... Valutando a 450 il peso medio di quelli della nostra cavalleria, siamo certi di non peccare per difetto, almeno nella leggiera che è pur la più numerosa ed essenziale come costitutiva del nostro esercito. La razione normale, la razione tipo adunque dei nostri cavalli di truppa dovrebbe oscillare intorno ai 4 chilogrammi e mezzo.

L'avena ed il foraggio dovrebbero esservi impiegati a parti eguali..... In peso, ovvero in equivalenti nutritivi? Per non cadere in fallaci supposizioni facciamo i due calcoli, cioè:

A parti eguali in peso:

Fieno gr. 2250	{	Chil. 4.500	{	Azoto (4,45 p. 100) gr. 25,87	{	Gram. 69.
Avena » 2250				Id. (4,94 p. 100) » 43,43		

Ma l'avena sta al fieno per *equivalenti nutritivi*: : 60 : 100 (Commissione francese d'igiene e accasermamento), quindi:

A parti eguali in valore nutritivo:

Fieno gr. 2812,5	{	Chil. 4.500	{	Azoto gr. 32,345	{	Gram. 65
Avena » 4687,5				Id. » 32,345		

Ciò posto, l'una e l'altra razione soddisferebbe a tutte le esigenze igieniche e fisiologiche del cavallo? Nello stabilire

dell'urea per fatiche intense e continuate aumentandosi nell'urina (da 32 a 34 e fino 36 grammi); così in condizioni di faticoso esercizio la razione perchè possa dirsi, ed ancora

una razione normale oltre al quantitativo di principii, alibili vuolsi pur mettere a calcolo anco il volume, sia pella sua importanza, come fattore (in rapporto alla lunghezza ed ampiezza dell'apparato digerente), di una buona e compiuta elaborazione, sia pel fatto della sensazione di pienezza, di sazietà, di soddisfazione, che è pur desiderevole elemento di una alimentazione normale. Notisi ancora che il rapporto tra il peso della razione completa e quello dell'animale dovrebbe essere tanto maggiore quanto il peso dell'animale è minore (Allibert). La proposta razione, dato il basso nostro peso medio de' cavalli appagherebbe le sovra indicate fisiologiche necessità?

Ma trasandiamo siffatti elementi di calcolo per quanto attendibili.... Vediamo piuttosto se sotto il rapporto dei principii alibili è dessa la proposta razione almeno sufficiente, sì che possa anco nel più stretto senso dirsi tipica, normale. La alimentazione del cavallo al pari di quella dell'uomo deve comporsi di alimenti plastici ed azotati e di respiratorii o carbonosi in quantità tale che valgano a compiutamente reintegrare le perdite continue normali, fisiologiche, a somministrare i principii necessari al fisiologico corporeo incremento, a riparare allo sperpero di materiali organici provocato dallo sviluppo di forza dell'imposto lavoro, a somministrare elementi di reazione agli agenti distruttori a cui è esposto pelle condizioni di sua speciale maniera di esistenza. Ora il cavallo lasciando da parte il gaz acido carbonico (chè pella natura de' suoi normali alimenti nei nostri climi non può verificarsi vero difetto di elementi respiratorii, perde pelle urine nelle 24 ore gr. 37,80 d'azoto, nel mentre altre 77,60 gr. riscontransi ne' suoi escrementi. Abbiamo quindi un consumo ed uno sperpero normale nelle 24 ore di 115 grammi d'azoto.... La proposta razione non ci offrirebbe in complesso (anche nel più lauto supposto) che i 315 dell'azoto che secondo i vecchi elementi di calcolo sarebbe necessario.

E la necessità delle 115 gramme d'azoto sarebbe ancora dimostrata dalla pratica osservazione, giacchè la razione del cavallo di truppa per quanto diversa nei diversi paesi d'Eu-

strettamente, normale vuolsi contenga almeno 23 grammi a 23 e 1½ d'azoto. Aggiungasi ancora che, per rapporto ai nostri soldati, la *quasi totalità* trovasi nell'età dell'organico,

ropa, e diversa in ciascuno secondo la statura degli animali, l'arma, le condizioni di servizio, ecc., oscilla pur sempre tra 10 e 12 chilogrammi di fieno, in maggiore o minor parte sostituiti naturalmente e rappresentati da *equivalenti* alimenti (in Prussia ed Italia, è di chilogrammi 10, di 11 nel Belgio, 12 in Francia, Svizzera, Baviera, Olanda..... e 10 chilogrammi di fieno rappresentano appunto 115 grammi d'azoto.

Anche sperimentalmente si giunse press'a poco agli stessi risultati: così il Thaër trovò che la razione normale del cavallo che lavori moderatamente vuol essere fissata a 10 chilogrammi e 1½ di fieno (azoto 120,75) ovvero 3,74 di fieno e 4,21 d'avena (azoto 43 + 80,69 = 123,69).

Lo Squiller stabilisce pei cavalli di truppa nel Belgio i seguenti rapporti (in fieno):

Cavalleria leggera — peso chilogrammi 400 = razione di conservazione chilogrammi 6,83 — di lavoro 12,63;

» *di linea* — peso chilogrammi 460 = razione di conservazione chilogrammi 7,66 — di lavoro 14, 17;

» *pesante ed Artiglieria* — peso chilogrammi 559 = razione di conservazione chilogrammi 9,16 — di lavoro 16,94.

Riedesel e Weikerlin stabiliscono che la razione semplice di conservazione (di mantenimento cioè senza effetti meccanici produttivi utili) vuol essere di 1/60 del peso dell'animale; e la razione di lavoro calcolandosi di 2/3, una metà almeno, maggiore sarebbe quindi 1/36, per lo meno 1/40, in complesso del peso, vale a dire che un animale pesante 450 chilogrammi, necessiterebbe alla minima di 11 chilogr. (ed abbondanti) di fieno (azoto 126 gr.)

Finalmente Boussingault pel cavallo *laborioso* stabilisce 3,08 chilogr. di fieno (od equivalenti) per ogni 100 chilogr. del suo peso: ciò nel nostro caso speciale varrebbe chilogrammi 13,86 (azoto gr. 159).

fisiologico, normale incremento corporeo, il quale non si compie in fatti che verso il 26° anno (1)... Accrescimento progressivo continuo, benchè rallentantesi, che richiede un aumento proporzionale della razione e specialmente degli elementi suoi azotati; aumento del resto non considerevole invero, ma pur utile e necessario al normale integro vigoroso sviluppo dell'organismo, alla sua vegeta robusta conservazione, a meglio utilizzare l'energia e la potenza dell'attività funzionale propria di siffatto periodo dell'esistenza.

Ciò premesso, a determinare le basi, *positive*, dei nostri ragionamenti, vediamo quali sono le condizioni effettive del nostro soldato, sia in circostanze ordinarie o normali, sia nelle speciali, di cui più particolarmente è qui nostro scopo il discorrere. La razione regolarmente è costituita di :

Applicando ora si fatte nozioni alla cifra *minima* fornita dalla pratica osservazione e sorretto dalle teoriche induzioni di 10 chilogr. fieno (e che è appunto quella del nostro paese), se noi volessimo suddividerla nei componenti di fieno ed avena avremmo, calcolando su un esatto rapporto degli equivalenti nutritivi:

— 5 kilogr. di fieno e 3 d'avena (azoto $57,12 + 57,12 = 115.$), — oppure se l'eguaglianza di peso delle due sostanze vuolsi condizione assoluta:

— Kilogr. 3, 80 fieno e 3,30 avena (azoto $49,82 + 71,18 = 115.$) —

Qual disparità di risultati tra i due teoretici e pratici, tra i desiderati della scienza *attuale* e la proposta formulata nella sovra ricordata *Pubblicazione*! È troppa pretesa il chiedere che se ne dimostri l'attendibilità?

(1) Si ammettono in proposito i seguenti dati: Età anni 17, 18, 20, 25, 30 — statura centimetri 1634, 1658, 1674 1680, 1684 — peso gramme 5282, 5785, 6006, 6293, 6367.

Pane da munizione (<i>coll'au-</i> <i>mento del pane da zuppa</i>)	gr. 919	=	Azoto 14	—	Carb. 250
Pasta (2 ^a qualità)	» 150	=	» 2,60	—	» 40
Corno (<i>coll'ossa</i>)	» 200	=	» 5,20	—	» 20
Lardo	» —	=	» 1,10	—	» 16
<hr/>					
Totale	gr. . .		Azoto 22,90	—	Carb. 326
<hr/>					

Se adunque la nostra razione può dirsi rigorosamente, *strettamente* normale per le condizioni ordinarie della vita militare, offre invece, nelle circostanze in cui il soldato è sottoposto a maggiori fatiche, come appunto nei Campi d'istruzione, un leggiero difetto di principii proteici, plastici, d'azoto cioè, che se è quantitativamente lieve per buona ventura, sarebbe per ciò stesso utile e facile normalizzare, sì che valga a tutti appagare i desiderati della scienza, vogliam dire le meglio intese esigenze profilattiche, igieniche ed economiche, a tutela della salute e della vigoria del soldato. La razione di carne è allora troppo esigua: le ossa importano la diminuzione del quarto! e calcolando solo il quinto per essere più rigorosi, rimangono 160 grammi di carne alimentare... si compensino queste 40 gramme di perdita, e con una spesa di 4 centesimi si normalizzerà la razione. Se insistiamo su tale aumento è perchè costituisce la carne l'alimento riparatore per eccellenza, che da ogni altro distingue per l'abbondevole proporzione delle materie azotate e grasse, perchè meglio d'ogni altro alimento vale a completamente ristaurare i nostri tessuti e riparare le perdite dell'organismo, reintegrare il sangue, che è carne fluente, perchè, a propriamente parlare, non ha per l'uomo equivalenti nutritivi; perchè finalmente fornisce quasi intatti, più facilmente e rapidamente, immediatamente di qualsiasi altro alimento, i principii che valgono a riparare il logoramento degli organi che sviluppano la forza e che appunto in tale svolgimento perdono abbon-

danti materiali proteici trascinati, per l'attività loro funzionale sovraccitata, quali materiali di riduzione, nel torrente circolatorio, e vengono così abbondevolmente eliminati. E notisi che in una con sì squisite qualità hanno pure le carni il vero pregio, nel caso nostro, d'essere il più economico alimento, tuttavolta necessitino appunto materiali azotati e non carbonosi, chè ogni altro alimento per fornire una quantità pari dei primi darebbe un'abbondevole copia di carbonio in tutta perdita, perchè non necessario.

Il caffè dev'essere giornalmente e fin dal primo giorno del Campo distribuito... lo accordarlo quando già si è lasciato che abbiano agito le influenze ch'ei potrebbe antivenire o paralizzare non potrà mai dare risultati immediati e compiuti... mitigherà solo quel male che avrebbe invece potuto prevenire... La vera utilità come la vera economia sta nell'impiego suo in tempo utile ed in utile modo; col caffè il soldato ha un'ottima colazione, che è appunto il miglior preservativo contro le morbigene influenze delle località miasmatiche... È una vera imprudenza l' esporre il soldato a queste cause debilitanti a digiuno. Sarebbe pure desiderevole s'accordasse ogni dì, al pasto della sera, il vino; ma se dovesse per ragioni economiche mettersi in bilancia col caffè, noi, reputando più vantaggioso questo che quello, acconsentiremmo più volentieri allora ad accettarne la limitazione a giorni alterni.

Non disconosciamo che tali proposte importerebbero un onere; ma il sacrificio sarebbe compensato ed ampiamente... Invero, il minor numero di ammalati non produrrebbe una vistosa economia per la differenza tra la paga ordinaria (centesimi 40) e la giornata d'ospedale (80 cent. almeno)? Un Campo necessita d'altronde di speciali ordinamenti... la sua attuazione in tempo di pace dev'essere, come tanto rettamente disse il Larrey a proposito del Campo di Châlons, considerato oltre ai suoi scopi strategici, come la più vantaggiosa applicazione d'un piano d'igiene militare... E prima igienica ne-

cessità è, lo ripetiamo, che la razione sia in rapporto colle fatiche a cui il soldato è sottoposto, valga a premunirlo contro le influenze della stagione e le speciali della località, ne sorregga l'organica resistenza continuamente scossa dalla vivacità od umidità dell'aria, dai necessariamente difettosi modi di abitazione, ecc. Se non si antivengono e riparano così queste cause di debilitazione, i soldati, dopo qualche tempo, subiscono un notevole deperimento ed immagrimento, le febbri, le diarree e ben anco la dissenteria ne assottigliano le file e si finiscono a compromettere o pagarsi troppo cari i vantaggi che da siffatte pratiche istruzioni possono ottenersi. Non vogliamo poi dimenticato che, dalla prima istituzione del nostro Campo di S. Maurizio (1833) fino al numeroso Campo che vi si tenne nel 1849, il soldato vi aveva una più larga alimentazione che in guarnigione (30 gr. di più, sia di carne che di pasta o riso e pane da zuppa, ed 1/3 di litro di vino al giorno)... Non abbiamo adunque che a ricalcare per far bene l'orma nostra... abbiamo avuto pur torto d'abbandonarla! (1)

(1) Che se le nude asserzioni della scienza intorno all'influenza di un'abbondevole, normale alimentazione sulla salute del soldato non bastassero a riscuotere lo scettico dubbio di chi nulla ha per positivo ed accettabile all'infuori di quei veri che appoggiansi ai risultati numerici e colle cifre dimostransi, noi potremmo pur trarre in campo ed abbondevoli di siffatte prove. E basti all'uopo quest'una sola, sorretta da un'autorità competentissima, dall'attestazione ricisa ed attuale di un illustre militare.

Dicemmo più sopra che in Francia la mortalità, che nell'esercito elevavasi già tempo al 19 p. 1000, andò man mano decrescendo. La diminuzione non fu però sensibile, notevole anzi, se non da dopo il 1857... dopo quindi le più essenziali modificazioni, le più radicali migliorie che nell'alimentazione del soldato vennero colà progressivamente adottate.

Se poi pegli anni 1862-63, in cui la mortalità discese al 10 p. 1000 (nella Francia propriamente detta), voglionsi met-

Condizioni igieniche del Campo.

Nel rapporto dello scorso anno formulavamo alcuni voti ispirati dalla necessità di migliorare le condizioni materiali del suolo, comechè patentemente influenti sulla salubrità del Campo. Sia che la superiore Autorità constatasse la reale importanza delle nostre osservazioni, sia che gli accennati inconvenienti già fossero stati avvertiti e già si meditasse il come andarvi a riparo, fatto è che in quest'anno, all'esordire del Campo, notammo colla più viva soddisfazione essere già stati praticati o andarsi praticando diversi lavori atti ad iscongiurare o minorare almeno le infesse influenze di quelle locali condizioni, che l'esperienza pratica del passato ne aveva indicate potissime fra le cause efficienti delle malattie nelle truppe dominanti.

Sgombri e livellati i fossati di scolo, tolte le colme e traverse che ne interrompevano il corso, restaurato e sistemato il canale della *Moglia di mezzo*, che ne è il comune emissario, rasciutte così e riempite a livello le pozzanghere, i pantani e paduli che quei fittizi ingombri avevano ingenerati, colmati

tere in bilancia le modificazioni introdotte nel sistema organico dell'esercito, per cui si accrebbe considerevolmente in esso, pei facilitati e favoriti riassodamenti, il numero dei soldati anziani — sicchè, mentre prima la proporzione dei soldati nell'esercito che contassero più che 7 anni di servizio non giungeva al decimo, sale oggi invece al terzo (33 p. 0/0) del totale — ; non puossi tuttavia disconoscere l'influenza esercitata dalle altre misure d'ordine igienico. Invero il maresciallo Randon, nel suo rapporto indirizzato all'Imperatore mentre constata sì felice risultato ottenuto, facendone larga parte alle innovate condizioni della costituzione dell'esercito ed ai mezzi di rinsanimento attuati nelle caserme, asserisce però insieme diversi pur anco attribuire ai miglioramenti apportati alla confezione del pane da munizione, al beneficio delle migliori quantitative e qualitative praticatesi nell'ordinario del soldato.

i valli, livellati al suolo i terrapieni, ripristinato insomma il suolo, che per le istruzioni pratiche ballistiche l'Artiglieria aveva qua e là scavato ed innalzato, racconcie le sponde, rassediato il ciglio, sgombrato il letto del canal militare, ricostrutto in muratura e coperto interamente pel non breve tratto che scorre attraverso il terreno civile (Centro) del Campo; dato mano allo scavo di vasti pozzi neri rivestiti di solido muro per le latrine; condotta una ricca vena d'acqua a canal sotterraneo e con tubo metallico a chiave ed attivata un'abbondevole pompa pur munita di chiave pel macello; scavato un ampio e profondo pozzo pel colio del sangue, sistemato il vasto piazzale che il macello fronteggia... Ecco i ben intesi principali lavori che tracciati da abile mano e con non minore abilità in breve tempo condotti a buon termine, costituiscono vere, inapprezzabili migliorie. Ma, a nostro parere, non sono desse che un felice inizio, una bella prova del come potrebbero essere egregiamente tolti di mezzo molti dei gravi inconvenienti che il Campo offriva ed offre tuttora. Consci però come *l'ottimo sia spesso nemico del buono*, noi sapremo limitare le nostre proposte a quanto ci sembri assolutamente utile, diremo meglio veramente necessario e *praticamente* attuabile.

L'acqua potabile dev'essere nei Campi l'oggetto della massima attenzione e cura, sia pella qualità che per l'abbondevole quantità necessaria. Il trasportarvela da lungi ingenera grave dispendio, faticoso e penoso lavoro, e checchè si faccia riesce sempre insufficiente od almeno scarsa ai bisogni. Al Campo di S. Maurizio oltracciò quella della non lontana Bana offre sempre un certo che d'insolito all'odorato, un tal che d'untuoso al gusto che attesta l'abbondanza dei materiali organici che disciolti contiene. D'altronde l'acqua del canale militare è per le sue intrinseche qualità eccellente: diventa, è vero, facilmente torbida e perfino limacciosa pelle insistenti o temporalesche piogge; ma tale inquinamento è tutt'affatto meccanico e, per quanto carica di materie terrose, diventa filtrata, limpida e potabile. E di ciò s'ebbe nel 2° periodo ir-

refragabile prova, quando i Corpi abbaraccati dovettero per ogni lor bisogna usare l'acqua dei filtri che in ogni baraccamento esistevano dimenticati già e quasi abbandonati. L'intubatura del canale, che può oggidì farsi economicissima in legno spalmato di catrame, toglierebbe di mezzo tutti gl'inconvenienti, ed unendovi l'attuazione di buoni filtri, nulla più resterebbe certamente a desiderare. Diciam *buoni filtri* non a caso, chè l'acqua passata agli attuali contiene ancora notevoli materiali in meccanica sospensione che ne attestano l'imperfezione: l'acqua è opalina ed impressiona sgradevolmente la vista se non sensibilmente il gusto. Il letto filtrante non va già fatto di ciottoli, di scaglie o di grossa e mal lavata ghiaia... Vuolsi ghiaia lavata e carbone soppesto minutamente e la ghiaia vada gradatamente diminuendo di volume negli strati successivi costituiti alla fin fine di fina sabbia. Vuolsi ancora costruirli in modo che i materiali filtranti possano essere facilmente e con prontezza mutati, chè già non ponno servir bene che per limitato tempo; oppure, il che riesce assai meglio ed economico costruirli di guisa, che possa utilizzarsi l'acqua stessa, per controcorrente, a lavarsi senza che necessiti rinnovarli.

È pur necessario, diremo urgente, costrurre dei lavatoi nei Campi, perchè per impedire l'insudiciamento dell'acqua del canale non vuolsi però impedire che il soldato abbia largo mezzo di curare la nettezza dei proprii indumenti e della persona.

Il suolo delle baracche in legno, in onta alla più rigorosa pulizia, pei perenni infiltramenti male olente produce un'aria pesante, un'afa, un tanfo opprimente. Per rimediarsi urge rinnovellarlo ad una certa altezza, sostituendovi pulita ghiaia ricoperta con uno strato di grossolana sabbia lavata e rasciutta. Le baracche in muratura che mano mano si costruiscono, destinate a trasformare a poco a poco il Campo in permanente ed abitabile in ogni stagione, non sono tutte d'un unico modello... Quelle che non hanno che due porte e due finestre alle due estremità ed un abaino nel mezzo del tetto

per tutte aperture, sono certamente difettose e per la scarsa luce e per l'incompleta aereazione... Perchè non vi si aprirono finestre anche nelle ampie pareti laterali? Le sole estreme aperture orientate a nord e mezzodì senza valer a mutare gli strati laterali ingenereranno un'insopportabile corrente d'aria nel mezzo, nel senso della lunghezza, e se si dovrà chiudere almeno le porte d'un lato l'aria per notevole altezza sarà immobile e stagnante. Sarà giuoco forza aprire almeno dei ventilatoi a livello del suolo nelle pareti laterali, come sarà utilissimo fare un'impalcatura o sottotetto di legname per impedire il riverbero, l'irradiazione bruciante delle tegole infuocate dal meridiano sole nella state, il rapido abbassamento della temperatura nella notte per l'irradimento in senso opposto del tetto stesso, e finalmente pel gelo assiderante dell'inverno. Vuolsi costruirvi pure un tavolato, od almeno dei sostegni abbastanza elevati (75 cent.) per posarvi le assicelle su cui stendere i pagliaricci (1).

È necessario rivestire di selciato fitto i fossi laterali alle baracche per l'acqua del tetto e sistemarli per modo, che sia loro aperto un sotterraneo facile scola verso il fossato di circonvallazione che vuol pure essere sistemato e livellato a compiuto scola.

Le latrine più che tutto richiedono urgenti provvedimenti; quasi sempre ripiene, non di rado rigurgitanti per difetto di mezzi sufficienti di regolare espurgo... È impossibile quasi mettervi il piede senza sentirsi muovere lo stomaco ed incomodare il respiro. Si sospenda ogni altra spesa fino a che tutte non abbiano di muratura il pozzo nero, il suolo ed i sedili almeno.

(1) Tre assicelle però non bastano per sostenere il giaciglio di due uomini... gli ampi vani sono cagione di facile deterioramento della paglia che in breve ora fassi tritume polveroso, e le male attutite incommode pressioni rendono meno riparatore il sonno alle indolenzite membra.

È necessario aprire delle linee di ciottolato leggermente rialzato a colmo, che mettano in comunicazione le baracche tra loro e con un viottolo egualmente costruito che percorra l'asse maggiore d'ogni baraccamento con diramazioni alle cucine, alle latrine, agli uffici principali, ecc.

Bisogna stabilire delle fogne, dei mondezzai molteplici in prossimità alle cucine ed alle baracche... Il fosso che ne segna il perimetro è ora il mondezzaio d'ogni baraccamento!

Il costruire l'infermeria in soda muratura adatta allo scopo per disposizione generale e per accessori, costruire scuderie apposite onde non essere costretti a stabilirle nelle baracche, trasportare il macello, che dov'è è troppo male orientato, oltrechè il pozzo ampio di scolo quando ad intervallo di qualche giorno vuotasi spande insoffribili deleterie emanazioni che ammorbano i magazzini, le abitazioni sovrapposte ed il macello stesso; finalmente la sistemazione del campo di manovra specialmente di destra sotto il rapporto idraulico... Ecco a nostro modo di vedere quanto rimane a fare perchè il Campo di S. Maurizio diventi un Campo modello e possa trasmutarsi, come dicevamo nel nostro rapporto dello scorso anno, in un Campo permanente, coll'acquisto naturalmente del terreno, onde ai distaccamenti di truppa o veterani che l'avessero in custodia fosse dato coltivarvi orti e giardini militari dai militari usufruiti, sul sistema già in altri paesi tanto vantaggiosamente esperito.

Non tutto può farsi d'un tratto... L'economia però esige di coordinare i lavori generali ad un piano sistematico, prestabilito e religiosamente mantenuto... È l'unico mezzo pratico e veramente economico per giungere alla sistemazione compiuta del Campo intero in un non lontano tempo.

Dando qui termine a questa nostra relazione, non crederemmo esaurito il nostro compito se tralasciassimo d'attestare a tutti i nostri subordinati la soddisfazione, la riconoscenza nostra pel concorso intelligente, volenteroso prestoci. Se qualche lievissima nube talvolta sorse nei cordia-

lissimi comuni rapporti di servizio, ne fu causa la deficienza del personale che imponeva a tutti gravissimi oneri, ne fu pur tal fiata causa l'inesperienza di qualcuno, ma più spesso quello scambio di mansioni di grado, rese necessarie sì facilmente e frequentemente pegli ufficiali sanitari appunto per difetto di personale... *Il grado non è scienza*, dicevaci al Campo un giorno sul proposito con somma verità un illustre militare, *ma è simbolo della scienza...* Il grado fonte dell'autorità impone direttamente quel rispetto che altrimenti solo può ispirare il merito; ma l'apprezzazione del vero merito non sempre è facile, imparziale, spassionata, non è sempre al postutto possibile, subita e pronta almeno quanto il buon andamento dei servizi assolutamente richiede.

L'opera zelante, lodevolissima di chi supplivaci nell'assenza protratta dal Campo nell'agosto fu certamente apprezzata dai superiori, sì che ozioso sarebbe il nostro giudizio. Non così dobbiamo passar sotto silenzio l'opera dell'egregio medico dirigente lo spedale di Rivara e del dirigente nel 2. periodo l'infermeria divisionale, il cui zelo, attività ed abilità mai si smentì in onta alle ognora crescenti, difficili esigenze del servizio.

Ci sarà finalmente concesso conchiudere questo prolisso rapporto, dichiarando che tracciandolo con qualche cura non ebbimo altra mira che di trovar modo così a porgere col buon volere un attestato della nostra riconoscenza agli illustri Capi militari, dai cui ordini ebbimo l'onore di dipendere, dai quali ebbimo ognora soccorrevole appoggio nel disimpegno dei nostri doveri, e le cui direzioni e consigli furonci tanto utili nella pratica scuola del Campo... Ringraziandoli di tanta deferenza e bontà, adempiamo ad un indeclinabile dovere ed insieme ad un bisogno del cuore.

Torino, 30 novembre 1864.

Il medico divisionale
BAROFFIO dott. FELICE

già Capo del servizio al Campo.

LA PRUSSIA MILITARE

Nuova organizzazione dell'artiglieria Prussiana — Esperimenti dei cannoni rigati per la flotta e le batterie di costa — Offerte private a favore dei soldati, dei loro figli e delle loro vedove.

Berlino, febbraio 1865.

L'organizzazione dell'artiglieria ha costantemente richiamato e richiama a sè tutta l'attenzione del Governo Prussiano. Col sistema della *landwehr* ciò era assolutamente necessario, poichè, avendo un esercito giovane, la cui formazione non sempre può essere condotta a perfezione in conseguenza del tempo straordinariamente breve del servizio attivo, era assai importante d'avere una buona e numerosa artiglieria. E questo scopo fu anche pienamente raggiunto : l'istruzione degli artiglieri prussiani non lascia nulla a desiderare di meglio, e la parte materiale dell'artiglieria prussiana fè assai vicina alla perfezione. Nondimeno l'intiero sviluppo di questo perfezionamento fu lungamente ritardato perchè l'artiglieria era posposta al resto dell'esercito, col quale aveva, per così dire, più stretto legame di quello che univa fra loro le varie sezioni di quell'arme.

Le vecchie brigate d'artiglieria, ora reggimenti, entrando nella formazione dei Corpi, divenivano parte integrale dei

medesimi ed erano divise in batterie e addette ai reggimenti ed alle brigate di fanteria o di cavalleria. Per l'istruzione della *landwehr* nulla vi era di meglio, perchè con questo mezzo si potevano radunare per l'istruzione tutti i differenti corpi dell'esercito; ma per l'artiglieria, propriamente detta, quest'ordinamento era assai svantaggioso perchè non le permetteva d'unirsi in masse numerose per le esercitazioni ed in generale ne impediva l'ammaestramento tecnico. Per rimuovere questi inconvenienti il Ministero della guerra prussiano si sforzò ogni dì più di concentrare l'amministrazione dei corpi d'artiglieria, per quanto lo permetteva il sistema tattico dell'Amministrazione della guerra, vigente nello Stato. A questo scopo furono disposti quattro ispettorati d'artiglieria diretti da speciali ispettori, alla cui giurisdizione erano sottoposti due o tre reggimenti. Indipendentemente da questi ispettorati ve n'erano altri tre cosiddetti dell'artiglieria da piazza, fra i quali erano ripartite le Amministrazioni dell'artiglieria di tutte le fortezze della Prussia. Ma tutto ciò non raggiungeva compiutamente lo scopo prefisso, epperchè si è ora intrapresa o già posta ad atto una nuova riforma dell'organizzazione dell'artiglieria prussiana, secondo la quale le differenti sezioni dell'artiglieria, tanto da campo che da piazza, sono ravvicinate fra loro, definitivamente separate dalle istituzioni tecniche e, formando divisioni più compatte, presentano quasi un ordinamento inclinandosi al sistema dell'organizzazione dell'artiglieria francese in dipartimenti con scuole e poligoni d'artiglieria costanti, i quali offrono il mezzo a tutti gli artiglieri di qualunque grado di acquistare le cognizioni necessarie tanto in teoria quanto in pratica. Di più, nella nuova riforma dell'artiglieria prussiana sonosi creati alcuni posti nuovi distinti nell'Amministrazione, i quali, sebbene aumentino considerabilmente le spese della guerra, aprono però la via delle promozioni agli ufficiali abili.

In conseguenza delle nuove riforme la giurisdizione del-

l'artiglieria in Prussia si divide, in tempo di pace, in due parti indipendenti l'una dall'altra — 1° la parte guerreggiante coi suoi regolamenti; 2° le istituzioni tecniche d'artiglieria. A capo della prima parte sta l'Ispettorato generale d'artiglieria: la seconda parte poi è soggetta ad un ispettore speciale, il quale dipende direttamente dal Ministero della guerra.

Nella giurisdizione dell'Ispettorato generale si comprendono: 1° quattro ispettori d'artiglieria colle nuove brigate d'artiglieria distribuite fra di loro; 2° gli ufficiali delle artiglierie da piazza; 3° le Commissioni d'esame, 4° l'alta scuola pirotecnica.

Ogni brigata d'artiglieria si compone di due reggimenti, uno d'artiglieria da campo e l'altro d'artiglieria da piazza. Il reggimento d'artiglieria da campo contiene un distaccamento a cavallo con tre batterie montate e tre distaccamenti a piedi, aventi le due prime: due batterie da 12, una da 6 ed una da 4, e l'ultima: due batterie a piedi da 6 e due da 4. Ciascuna batteria ha, come prima, 4 cannoni tirati da 16 cavalli.

I quadri della batteria sono mantenuti intatti, ma a ciascun reggimento d'artiglieria da campo sono aggiunti otto dottori e a ciascun distaccamento, tanto a piedi quanto a cavallo, due medici.

Il reggimento d'artiglieria da piazza si divide in due sezioni, ognuna delle quali si compone di quattro compagnie; i quadri di queste ultime non sono cangiati, ma la forza delle compagnie è accresciuta quasi del doppio in confronto della situazione esistente ed è accresciuto egualmente il numero degli ufficiali sanitari nelle compagnie.

Oltre all'ordinamento dei reggimenti d'artiglieria da piazza incombono ai comandanti dei detti reggimenti tutti gli obblighi degli antichi ispettori delle artiglierie di piazza.

Ponendo l'esercito sul piede di guerra, ogni batteria a piedi passa al compimento di sei cannoni: nei distaccamenti a cavallo, di ogni tre batterie se ne formano sei, ciascuna di

quattro cannoni. Di ogni reggimento d'artiglieria da campo, la prima e la seconda sezione a piedi entrano nel numero di ambedue le divisioni di fanteria del Corpo : per la divisione di cavalleria si destinano due batterie delle sezioni a cavallo. Le restanti batterie nel reggimento, insieme ai nove parchi, (*Munitions colonnen*), sotto gli ordini del comandante del reggimento d'artiglieria da campo, formano la riserva d'artiglieria, nella quale, di tal modo, entrano due batterie da 6, due da 4 e 4 a cavallo, cosicchè questa riserva si compone esclusivamente dei cannoni più leggeri e più mobili.

Passando l'esercito sul piede di guerra, in ogni brigata si formano quattro batterie di riserva, una da 12, una da 6, una da 4 ed una a cavallo; queste batterie cadono nella giurisdizione del comandante del reggimento d'artiglieria di piazza e lo stato maggiore della brigata in tempo di guerra viene abolito, cosicchè la disposizione in brigata esiste infatti solo in tempo di pace.

I luoghi in cui sono distribuiti gli stati maggiori di brigata sono: per la brigata d'artiglieria della guardia, Berlino; per la 1^a, Königsberg, per la 2^a, Stettino; per la 3^a, Berlino; per la 4^a, Magdeburgo; per la 5^a, Posen; per la 6^a, Breslavia; per la 7^a, Münster, e per l'8^a, Coblenz.

Gl'ispettorati per la parte tecnica invigilano: 1° le officine di fonderia e d'artiglieria a Spandau, Danzig, Neisse, insieme alle compagnie di maestranza che ivi lavorano; 2° gli stabilimenti pirotecnici, come: le fabbriche di polvere a Spandau e Neisse, i laboratori pirotecnici a Spandau e le fabbriche delle capsule; 3° le fabbriche d'armi a Spandau, Erfurt, Danzig e le Commissioni per la prova delle armi a Sömmerda e a Suhl; 4° tutte le scuole d'artiglieria e 34 squadre d'artiglieri. L'esecuzione di tutti i lavori nelle officine tecniche è affidata, come prima, alle compagnie di maestranza, ma per sarrogarle di mano in mano sonovi degli operai che servono volontariamente.

I rapporti sull'artiglieria prussiana mostrano che anche in

Prussia nell'anno corrente furono fatte esperienze sui cannoni di grosso calibro per l'armamento della flotta, delle batterie da costa, e specialmente per combattere contro le navi corazzate. A questo scopo si proposero dei cannoni rigati da 36 e da 48, e questi furono parecchie volte messi alla prova, **ma** i risultati delle esperienze non sono ancora conosciuti. Però dai pochi ragguagli che se ne hanno, si può piuttosto concludere che questi esperimenti non furono felici. Il cannone proposto alla distanza di 1200 passi non fu in grado col suo proietto di 110 libb. di sfondare una piastra di 4 1/2 poll. mentre che ai 18 di aprile, colle batterie prussiane di Düppel due volte fu sfondata la stessa piastra di 4 1/2 poll. del vascello corazzato *Rolf Krake* alla distanza di 3000 passi coi proietti d'un cannone rigato da 24.

Oltre a queste esperienze, si fecero anche in Prussia delle prove circa alla forma più conveniente pei proietti d'acciaio dei cannoni rigati di grosso calibro.

Dalla descrizione dei mezzi per arrecare all'uomo il maggior danno, passiamo all'esposizione di altre misure aventi uno scopo affatto opposto.

Quasi in tutti gli Stati si fa palese nella società, un maggiore o minore grado di simpatia per l'esercito per mezzo di offerte di varie specie a vantaggio del medesimo; queste offerte ordinariamente aumentano in tempo di guerra, specialmente se lo scopo della guerra eccita per se stesso le passioni dei popoli. Ciò per certo non è cosa che dee far meraviglia; ma in nessuno dei governi stranieri sono così considerevoli le offerte pel miglioramento della condizione del soldato e la salvezza in tempo di pace dei figli e delle vedove dei difensori dello Stato, come in Francia. Quasi ogni anno sonovi persone private o militari che offrono somme ragguardevoli per dare, cogli interessi, che essi producono dei premi e delle indennità ai migliori soldati, alle loro vedove ed ai loro figli; molti militari, celibi e vedove di generali

ed ufficiali defunti danno per questo scopo le loro entrate. Con questo mezzo si è radunato sinora da tutte le offerte di questa specie un capitale di più d'un milione di franchi, che dà sino a 6 migliaia e mezzo d'interessi, coi quali si distribuiscono premii a 58 soldati in servizio e 38 figli di soldati, preferendo quelli che, avendo terminato la loro istruzione nelle scuole militari, sono in grado di scegliersi una definitiva occupazione. Parecchie di queste offerte sono destinate anticipatamente, per volontà del donatore, a questo ed a quel corpo dell'esercito; in questo caso una Commissione speciale presso il Ministero della guerra determina per ballottaggio a quale dei candidati presentati dall'esercito debba essere pagato il premio e l'indennità. Se l'offerta è fatta senza indicare il Corpo al quale è destinata, allora la Commissione vota prima a qual Corpo dell'esercito i premii debbano essere distribuiti.

È cosa sperimentata che nell'esercito francese questi premii si stimano estremamente, ed i soldati giudicati degni di riceverli, ne vanno giustamente superbi. In generale in nessun esercito il premio sprona così gagliardamente il soldato al diligente adempimento dei proprii doveri, come nel francese. Oltre ai premii fondati da offerte private, si distribuiscono anche a giudizio degli ispettori, dei premii speciali ai migliori tiratori, a chi ha miglior cura delle armi, del cavallo, ecc.; infine ai bersagli di Vincennes sono stabiliti dei premii appositi, espressamente pei migliori tiratori fra i soldati.

Tutto ciò serve di forte eccitamento per risvegliare nell'esercito francese una costante emulazione tra i soldati.

Non menò importante significato hanno i premii stabiliti dalle offerte private pei figli dei militari, ma questi premii si estendono solo ai maschi, mentre sarebbe cosa di gran rilievo l'assicurare qualche cosa di simile anche per le figlie. Finora si è fatto assai poco; premii per esse non esistono affatto, e solo nei dintorni di Lione fu fondato dall'abate

Fèvre l'asilo di S. Maurizio destinato per le figlie dei soldati, le quali ricevono in esso la prima educazione, e poscia vengono destinate a diversi ufficii. Ma questo istituto con pochissimi mezzi, versa in grandi strettezze.

Alla fine del 1863 si fece pure un'offerta assai strana, che stabilisce un premio annuale di 100 franchi da darsi a quella vivandiera che più si fosse segnalata nel porgere aiuto ai feriti sotto il fuoco del nemico; in tempo di pace questo premio è destinato alla vivandiera, che esponga la propria vita a manifesto pericolo per fare qualche buona azione.

* * *

OPERAZIONI MILITARI DELLA RUSSIA IN ASIA

dal 1848 ai nostri giorni (1)

Impedita in Europa dall'insurrezione polacca e dalla gelosa attenzione dei suoi potenti vicini e rivali continua la Russia indefessamente, e senza punto venirne molestata, a compiere la sua missione in Asia. Nel periodo degli ultimi anni ha fatto passi giganteschi su tutti i punti del suo confine asiatico. Due o tre anni fa aveva spinte le sue conquiste fino all'estremo Oriente nelle terre solcate dall'Amur, avvicinandosi di tal modo di parecchie tappe a Pechino. Nella scorsa estate fu condotta a termine la conquista del Caucaso, ciò che porrà la Russia in istato d'intraprendere altre operazioni nella piccola Asia e nella Persia senza avere il fianco minacciato dai bellicosi Circassi. Ora apprendiamo un'importante conquista testè compiuta nell'Asia centrale. Il vasto territorio dei Ghirghisi, che si stende al nord ed al nord-est del Mare d'Aral, è già da varii anni caduto sotto il dominio dello Ezar. Ora tocca ad un'altra regione di cadere sotto lo stesso scettro, e cioè al Khokand, che verso l'Occidente forma la Valle dello Jaxartes; impadronendosene, la Russia ot-

(1) Dal *Saturday Review*.

tiene il dominio di uno dei due torrenti che, traendo la loro origine nell'Altipiano dell'Asia centrale, dopo un corso verso il nord-est di pressochè 1200 miglia inglesi, si versano nel Mare d'Aral.

Dominando l'altro fiume ossia l'Oxus, parallelo al corso del Jaxartes, quantunque un poco più inclinato verso il sud-ovest, la Russia si assicurerrebbe il possedimento completo di Khiva, Bochara e Kunduz, sede originaria dell'antico Regno dei Tartari, e quindi i suoi confini verrebbero tracciati dalla catena di quei monti, i cui versanti di mezzogiorno discendono finó alle pianure Indiane. I Mari d'Aral ed il Caspio diverrebbero evidentemente ciò che ora però sono già di fatto, cioè mari mediterranei russi, ed il confine russo si estenderebbe quasi in linea retta del Mar Nero fino alle falde del Bolor-Tagh. In proporzione la Russia ha abbisognato, per fare tali progressi, uno spazio sì breve di tempo, che, in confronto alla vita d'una Nazione, può chiamarsi un momento.

La conquista del Khokand non era stata certo il risultato del lavoro di molti anni, poichè le operazioni di guerra anche considerevoli, come terminate già fin d'ora, non occuparono che le tre campagne del 1848, 1853 e 1864. Nei primi anni di questo periodo di guerra i Russi, dopo d'essersi assicurato il dominio sulle Tribù dei Ghirghisi colla costruzione delle fortificazioni di Uralsk e Oremburgo al nord del Mare d'Aral, nel 1846-47 intraprendevano una spedizione fino alle foci del fiume Jaxartes (Syr-Daria), dove veniva costruito il forte Raim o Aralsk.

Il primo passo venne fatto nel 1853 colla presa del forte Akmetschet, quasi 300 miglia inglesi verso la foce del Jaxartes e ai confini del Khokand; e qui non va omessa la circostanza che nell'anno 1849 una colonna di parecchie migliaia di uomini in marcia nello Stato confinante di Khiva era rimasta interamente sepolta nella neve, catastrofe che aveva prodotta una grande impressione nella fantasia orientale. La espugnazione però del forte di Akmetschet aveva compensata

quella perdita. Il Chan di Khokand, che aveva perduta quella fortezza in causa della ribellione di un vassallo, cioè del Governatore di Taschient, e che, aveva in proposito di vendicarsene, aveva fatta una levata straordinaria, e marciava in dicembre contro Akmetschet con 12000 uomini e 17 cannoni.

Il presidio, quantunque ridotto ad un sol battaglione di fanteria e 500 cosacchi, oppose una vigorosa resistenza sotto la condotta del suo Comandante polacco, respinse i ripetuti assalti e fugò il nemico quantunque superiore in numero.

La tregua subentrata dopo il 1853 fu una conseguenza della guerra di Crimea e della spossatezza che essa produsse in Russia.

Nel 1859 fu conquistata nuovamente dai Russi un'altra fortezza, chiamata Dschulek, e costrutti due forti, cioè il Karalla, lontano 60 miglia, ed il Krmakora, a 120 miglia dalla foce del Jaxartes al collegamento del forte Aralsk col forte Akmetschet, e così costituita la linea di fortificazione del Syrdaria.

Su questa base venne progettata nel 1863 l'invasione del Khokand; un Corpo doveva agire, partendo dal nord-ovest dal territorio dei Ghirghisi, contro Aulietta; un altro, nella direzione dell'ovest da Akmetschet, contro Turckestan, città che giacciono alla distanza di 300 miglia l'una dall'altra. Lo scoppio dell'insurrezione polacca e la minaccia di una guerra colle Potenze dell'ovest, fecero sospendere allora l'esecuzione del piano, che ottenne in quest'anno il suo pieno esegui-mento. Nel mese di giugno vennero raggiunti i due punti di Turkestan e Aulietta, e nei mesi di luglio e d'agosto venne stabilita una comunicazione fra queste due città, e con ciò la Russia guadagnava una nuova linea di confine di parecchie centinaia di miglia più al sud, e quindi una gran parte dei dominii del Khokand.

Questi erano risultati già grandiosi per sè nello scorcio di una campagna, ma la Russia otteneva ancora più.

Per la via delle Indie venne a nostra cognizione che era

stata data una battaglia in un luogo detto Asrat-Sultan, in cui i Khokandi erano stati battuti con una perdita di quattro mila morti e feriti 2000 prigionieri, e quindi erano cadute in mano dei Russi Taschkan de Khokan, ed altre città poste più all'est, di cui non meno di 18 erano state date in preda alle fiamme. Il giorno in cui ebbe luogo questa battaglia non è certo, ma rapporti di Pietroburgo assicurano che i Russi hanno ottenuto importantissimi risultati militari in quelle regioni. Secondo l'*Invalido Russo*, in seguito alla perdita di Turkestan e Aulietta i Khokandi avevano perduto il coraggio d'intraprendere nuove operazioni contro il loro nemico, ed avevano dato principio a grandiose fortificazioni presso Tschemkent; a fianco della strada tra Turkestan e Aulietta, onde usarne qual base d'operazione per nuovi tentativi. I Russi non potevano tollerare una tal posizione del nemico sul loro fianco perchè le tribù loro soggette dei Ghirghisi erano sottoposte a continue scorrerie e saccheggi. In seguito a ciò il comandante generale russo, maggior generale Tschernajeff, venuto a cognizione che i Khokandi non avevano lasciato in Tschemkent che una guarnigione di 10,000 uomini, decise impadronirsi con un colpo di mano di questa città. Nelle prime due settimane di settembre si avanzarono le truppe da due punti su Tschemkent e si riunirono quivi il 19. Alla sera di questo giorno istesso venne costrutta una batteria di quattro pezzi al cui fuoco i Khokandi risposero con 7 cannoni e 2 mortai. Il comandante russo fece allora avanzare una seconda batteria di 6 cannoni e 4 mortai. La durezza straordinaria del terreno che incagliava i lavori di terra ed una sortita del nemico impedirono la costruzione di questa batteria nella notte del 21 al 22 settembre, ed i Khokandi, imbalanziti dal ritardo nel compimento dei lavori d'assedio russi, presero l'offensiva e spinsero le proprie trincee, batterie e tiragliatori avanti in guisa, da lasciar supporre essere eglino in ciò diretti da un abile e pratico ufficiale straniero. Il tenente colonnello Lerche approfittò dal lato russo di quest'audacia dei Khokandi

per attaccare la loro fanteria con 4 compagnie, 2 pezzi da posizione ed altra artiglieria. Malgrado un fuoco ben nutrito dalla città e dalla cittadella rincacciò la fanteria dei Khokandi nella città, le cui porte vennero difese alla baionetta. Durante tale combattimento il generale Tschernajeff si avvicinava alla cittadella e la prendeva di sorpresa, facendovi entrare i suoi soldati ordinati su d'una fila pel condotto dell'acqua. In un'ora i Russi erano padroni della città e di una cittadella collocata sopra una roccia quasi inaccessibile, malgrado un presidio di 40,000 uomini e malgrado la numerosa artiglieria e munizioni di cui era provvista. Fra i trofei vi erano 4 standardi, 24 bandiere da campo, 23 cannoni, dei quali uno rigato, otto mortai di grosso calibro ed una quantità di colubrine.

Premesso anche che i rapporti russi esagerino, ciò che è certo si è che i Khokandi dovettero sottostare in quest'occasione ad una perdita non lieve.

Il risultato ne fu la sicurezza perfetta della linea russa da Akmetshent ad Aulietta, più l'aver posto allo scoperto per un'invasione le grandi città del Chanato di Taschkend e di Khedchent e della stessa capitale; e se le stesse notizie di vittoria riportate dai giornali indiani fossero immature, ciò non toglierebbe che la conquista completa di tutta quella regione non sia ritardata che di un paio di mesi. A quanto ammontino le forze militari della Russia in quei paesi noi non lo sappiamo, ciò però che conosciamo si è, che fra le sue artiglierie trovansi due batterie leggiera, simili a quelle usate dai Prussiani nella guerra di Danimarca. Ecco l'antico stratagemma! Approfitrare delle ultime invenzioni dell'arte della guerra e della disciplina europea per combattere le armi già vecchie con cui si difendono orde irregolari che una volta erano lo spavento del mondo!

Per farsi un'idea giusta di questo ingrandimento di territorio non si ha che a gettare uno sguardo sulla carta per vedere in quali immense proporzioni abbia proseguito la Rus-

sia nelle sue conquiste in quella direzione dai tempi di Pietro il Grande ai nostri giorni.

Quell'autocrate spinse i confini al sud-ovest del suo impero, dal Volga all'Ural; sotto l'impero di Nicolò la dominazione russa non era appena riconosciuta da tutte le tribù poste fra il Volga e l'Ural, che già si procedeva ad ulteriori conquiste. Dal 1841 al 1847 furono soggiogati i Ghirghisi, posti fra l'Ural e l'Irtisch, ed il loro territorio grande tanto quanto Francia, Spagna e Portogallo unite veniva annesso alla Russia. La presa della fortezza di Akmetset nel 1853 le assicurò il possesso d'un terreno lungo 300 e largo 200 miglia inglesi. La presa di Turkestan e Aulietta nel giugno di quest'anno assicurata dalla caduta di Tschemkent avvenuta in settembre aggiunge all'impero Moscovita un tratto di territorio ancora più vasto. La maggior parte ancora più estesa della Tartaria indipendente ora si trova sotto il dominio russo. Sonvi ancora parti del Khokand, Khiva, Bochara, Kunduz non soggiogate, e queste sono probabilmente le parti più ricche di questi paesi, ma esse non presentano ostacoli di sorta all'invasione di un nemico che può disporre di tutti i mezzi dell'arte della guerra perfezionati al punto in cui sono giunti in Europa. La ricchezza di questi paesi non fa che aumentare il desiderio di conquistarli. È bensì vero che non sono popolati che scarsamente, ma sotto il dominio d'una potenza in paragone più civilizzata potrebbero in poco tempo alimentare una popolazione ben più numerosa. Oggigiorno si calcola la popolazione della Tartaria indipendente in pressochè quattro milioni. Il Khokand stesso con una popolazione presso a poco di un quarto di milione è ricco di lana, lanificii, cotone e seta, e possiede miniere di carbone, rame e ferro. I prodotti di Bochara sono ancora più ricchi e svariati. In proporzione alle steppe che la Russia ha finora valicate il Khokand e Bochara sono oasi fiorenti e produttive.

Quindi non è da maravigliarsi se all'ambizione russa non stimoli l'impadronirsi ben presto di Bochara e Samarkand,

una volta capitale del conquistatore Timur ed ora sedi fiorenti dell'Islamismo, per farne tante città di provincia di un impero più grande e più potente di quello che il sognasse Timur stesso.

Ma le credenze della Russia per ciò che concerne la sua missione, sono sprenate da visioni ancora più brillanti. « La Russia nell'Asia non ha confini » solea dire Nicolò ; l'Asia centrale non è che una tappa per altre conquiste. I Russi nascondono appena le loro speranze in un avvenire in cui le legioni russe inonderanno i piani delle Indie e vi spazzeranno di là la dominazione inglese. A questo scopo deve venir costrutta una via ferrata da Mosca su Saratow ad Oremburgo verso l'Ural e da qui al Mar Caspio ed al Mare d'Aral, sui quali galeggiano flottiglie armate e persino bastimenti corazzati.

Il trasporto di truppe e materiale da guerra dal cuore della Russia in queste regioni quasi ignote non richiederebbe che giorni. Il Jaxartes e l'Oxus sono fiumi larghi e profondi, e si progetta di già quando si sarà in possesso della vallata percorsa da quest'ultimo, di poter facilmente trasportare truppe a Balkh attraverso il territorio di Kunduz, e da là per i passi di Khawak e Girdschak nel Hindukusch non si avrebbero che 40 o 45 miglia geografiche, ossia 10 giorni di marcia fino a Kabul e Dschellalabad.

Si calcola che tra Cosacchi, Calmucchi, Baschkiri ed altri popoli la Russia potrebbe facilmente armare un mezzo milione di soldati a cavallo, che trascinando dietro di sé i loro armenti troverebbero in abbondanza con che nutrirli negli immensi pascoli dell'Asia centrale; similmente potrebbero venire sostenute le bestie da soma necessarie pel trasporto del materiale da guerra. In breve in Russia si considera un'invasione delle Indie quale un'impresa relativamente facile.

È indubitato che i vecchi Anglo-Indiani si lasciarono intorire da queste chimere dell'ambizione russa, quando videro il pericolo venire dalla Persia dietro i cui assalti sul-

l'Afganistan scorgeano la Russia della quale la Persia non è che un istrumento. Ora però che i Russi minacciano d'invadere l'Afganistan da un altro lato non è difficile che abbiano a sentire alzarsi un nuovo grido d'allarme.

Non è da trascurarsi come in tutta l'Asia centrale si segua con occhio vigile e sospettoso gli atti di rivalità delle due grandi potenze Russia ed Inghilterra, e che la fantasia asiatica ne prevede già lotte nell'avvenire pel possesso dell'Oriente. L'eco delle conquiste nel Khokand penetrò persino nei popoli dell'Hindukusch, dell'Afganistan, del Kaschmir.

La stessa gazzetta di « Delhi » d'agosto parla persino dell'arrivo prossimod'un ambasciata del Khokand e del Kaschmir nelle Indie inglesi per impetrare dal Vice-Re delle Indie consiglio ed aiuto. Di questa ambasciata non si udì più nulla, ma se essa fosse anche stata mistica, sarebbe sufficiente a dare una prova del come si pensa in Asia. Avvezzi da secoli ai conquistatori, gli Asiatici hanno una tendenza naturale a chiamare un conquistatore contro l'altro. Per ora come è facile a comprendersi, l'India inglese non è minacciata da un nemico che trovasi ancora alla distanza di 3 mesi di marcia forzata dalla catena dei nostri monti di confine. Anzi dirò più di una marcia di 3 mesi, poichè una grande armata non può progredire così celeremente come una piccola spedizione. Di un grosso esercito che azzardasse oltrepassare i passi dell'Hindukusch, chi sa quante migliaia ne verrebbero a soccombere per via. In ogni modo non sarebbe saggio se noi, come consigliano i vecchi Indiani e tradizioni asiatiche ci spingessimo incontro ai Russi sino a mezzo cammino, e quindi precipitassimo la lotta. La nostra posizione non migliorerebbe, se occupassimo un paese difficile ed alpestre, il quale non chiude che una sola entrata e la più difficile alla Russia per penetrare nelle Indie.

La nostra sicurezza principale si basa nella superiorità di civilizzazione che non accenna a tratto di decadimento e che ci rende di gran lunga superiori alla Russia. D'altronde è

possibilissimo che questa lotta non abbia nemmeno luogo. La costruzione progettata dalla Russia di una strada ferrata da Mosca ad Oremburgo ed al mar d'Aral può essere considerata come un'arteria di comunicazione interna, ma forse anche quale strada militare per le Indie.

Ma le idee camminano tanto quanto i soldati, e chi sa quali cambiamenti interni saranno avvenuti in Russia quando Bochara e Samarkand, città che da secoli soltanto da pochi europei furono conosciute, potranno venire raggiunte da Londra in 3 settimane.



NOTA DEL TRADUTTORE.

Arroge al suesposto i seguenti due telegrammi del giornale la *Perseveranza* del 5 febbraio, e dell'*Italie* del 20 febbraio 1865, e faccia quindi il lettore i commenti !

« Malta 5 febbraio 1865.

« I Russi domandarono al Kan di Bochara il permesso di costruire alcune strade lungo il territorio bocarese, che fu loro concesso. I Russi fanno grandi preparativi. »

« Messine, 19 février.

« Quatre ambassadeurs russes, avec de nombreux présents d'une grande valeur, sont arrivés à Bouckara et ont été reçus avec des marques de haute distinction.

« Les Russes emploient des milliers d'ouvriers à la construction de la route qui mène à Bouckara. »

L' ARTIGLIERIA E LE NAVI CORAZZATE

Nell'adunanza che la Classe di scienze fisiche e matematiche tenne il dì 29 dello scorso gennaio, il socio cav. generale CAVALLI continuò e compì la lettura della sua *Memoria intorno alle artiglierie ed ai corazzamenti delle navi da guerra.*

L'Accademia ha approvata questa *Memoria* per l'inserzione nei suoi volumi: frattanto l'autore ha compilato un estratto del suo lavoro che qui pubblichiamo:

Sunto sulla Memoria del luogo-tenente generale CAVALLI, intitolata: Riserva allo stato attuale della metallurgia, della più potente artiglieria e della più formidabile nave corazzata, appoggiata alle leggi della meccanica ed ai risultati dell'esperienza.

Anzitutto, per meglio esporre lo stato di sì ardua questione, l'autore raccolse nell'introduzione un seguito di citazioni sull'argomento, tolte dai più riputati scrittori. Per esse emerge che le navi corazzate e l'artiglieria navale non hanno più progredito dall'epoca della loro creazione (M. Dalh-

gren); che in pochi mesi, e senza studi preventivi od esperienza del passato, ciascuna nazione ha prodotto una nuova forza marittima, senza avere il tempo di analizzare ciò che si facesse, nè presumibilmente a quale spesa si sobbarcherebbe... Ancora se ciò che si è fatto avesse basi certe! Ma così non è; poichè mentre da un lato si fecero piegare le navi sotto il crescente peso della loro corazza, dall'altro lato s'inventarono cannoni che traforano queste corazze di più in più ingrossate (Ammiraglio Paris).

L'opinione generale, dice l'ammiraglio Dalhgren, imponeva che le navi corazzate dovessero, pel momento almeno, costituire la forza principale di tutta la marina da guerra...; ma lo stesso autore soggiunge: Siamo al punto che gli uomini più capaci e più sperimentati in queste materie non possono cader d'accordo nè sulla grossezza dei rivestimenti metallici necessari per opporre la resistenza la più efficace, nè sulla potenza dei cannoni da impiegarsi per vincere questa resistenza, fintantochè la pesante corazza continuerà ad essere semplicemente attaccata ai fianchi delle navi ordinarie, e non sarà impiegata in maniera da contribuire essa stessa ad accrescerne la solidità anzichè diminuirla; poichè tale grave difetto finirebbe per renderle improprie al combattimento; difetto però che non presentano le navi a torri (dette Monitor). Per ora queste navi a torri mobili sembrano più appropriate per le acque poco agitate dei porti e dei fiumi; per altro, col tempo, fatta che ne sia l'esperienza, pare che sarà loro aperto un campo più vasto d'azione e d'utilità.

Concorre nello stesso giudizio il commodoro Rodger ladove dice: « Il tipo Monitor, se non m'inganno, è un tipo « nuovo, costituito nello scopo di ridurre l'accastellamento al « minimo, e di conservare al disopra dell'acqua la sola parte « della nave strettamente necessaria per farla galleggiare, e « per ricevere l'artiglieria in una o più torri giranti, infinal- « zate sul centro della nave medesima; idea madre che ap- « partiene al capitano Ericson. »

Le principali obiezioni, prosegue il prelodato Commodore, mosse contro il tipo Monitor sono il piccolo numero di cannoni, la lentezza dei loro tiri, l'insufficienza di alloggiamenti, conseguenza dell'assenza del ponte superiore, l'insalubrità per gli equipaggi racchiusi nelle parti basse della nave prive di luce, e la necessità dei ventilatori per aver aria, ecc. Fin qui il Rodger è d'accordo col dotto ammiraglio Paris, dal quale egli dissente intorno al rimprovero d'insufficienti qualità nautiche, soggiungendo che se le navi ordinarie possono sopportare i movimenti d'immersione e di *tangage*, si può ritenere che i Monitor li possono ugualmente sopportare, e possono avere ugualmente immerso e riparato il loro ariete ed il loro propulsore; dolci sono i movimenti di questo tipo in mare, e minore ne è il *roulis*.

Riassumendosi, egli pensa che queste due sorta di navi corazzate, le ordinarie ed i Monitor, costituiscono due differenti armamenti marittimi, aventi ciascuno i loro speciali vantaggi.... Ma se il tipo Monitor deve provare la sua forza contro il tipo ordinario corazzato a uguali dimensioni, egli crede che il primo debba sopraffare il secondo, e che un Monitor catturerà buon numero di navi ordinarie corazzate della sua grandezza e velocità. Ciò che si fa evidente, posto mente all' assai più solido corazzamento dell'un tipo sull'altro a pari spostamento, come alla grandissima potenza dei tiri dei rispettivi cannoni; sul qual punto pare concordare il prelodato ammiraglio Paris, laddove dice che cannoni enormi sono i soli capaci di spezzare le corazze, e si è appunto su questo principio che sono calcolate le forze relative delle navi armate in guerra; ma d'altra parte lo stesso ammiraglio Paris dice che l'andare in alto mare con siffatte navi Monitor, sarebbe spingere l'ardire sino all'imprudenza, e se vennero con ragione, emessi dei dubbi sulle qualità nautiche delle navi ordinarie corazzate, se si pensa tuttora che durante l'abituale cattivo tempo invernale si comprometterebbero sopravvenendo un colpo di vento eccezionale, non è permesso

di credere che i grossi Monitor, di cui è quistione, possano avventurarsi in alto mare senza esporsi alla prima lezione pratica che ci hanno data i piccoli Monitor della stessa specie. Saremmo così condotti a ricordare che vi ha un rapporto tra il volume esteriore della nave ed il suo peso, entro il quale havvi il rischio di essere sopraffatti dalle onde.

In seguito all'esposizione dello stato della quistione sul predetto quesito il generale Cavalli fa un sommario degli studi teorici e dei risultati pratici ai quali convenne ricorrere per dedurre le conclusioni, alle quali egli infine pervenne.

Premette che l'esperienza sola non bastò a far risolvere le complicate quistioni insorte sull'effetto delle artiglierie; che è erroneo il principio invalso che siano questi effetti proporzionati alla massa ed al quadrato della velocità dei proietti nell'atto dell'urto; trova, al CAPO I, *sull'urto normale dei proietti cilindrici contro corazzamenti intieramente di ferro*, che la grossezza della piastra di corazzamento supposta indefinita in estensione è proporzionale al diametro del proietto ed alla sola radice quadrata della velocità, dipendendo inoltre dai coefficienti meccanici delle materie della piastra e dei proietti; ma che il volume della parte inflessa della piastra è sempre proporzionale alla quantità di movimento posseduta dal proietto all'atto dell'urto. Al CAPO II, *sulla resistenza viva dei corazzamenti composti di piastre di ferro sovrapposte alle muraglie di legno e sulla collaudazione delle piastre*, trova che il quadrato della grossezza del corazzamento tutto in ferro è uguale alla somma dei quadrati delle grossezze delle rispettive parti di ferro e di legno, questa parte essendo però ridotta in ragione dei coefficienti meccanici delle rispettive materie e di un coefficiente numerico che rappresenta la forza di unione fornita alle piastre della parte in legno del corazzamento. Al CAPO III, *dell'urto diretto ed obliquo dei proietti sferici e cilindrici* l'autore trova che l'effetto dell'urto di un proietto sferico si riduce a quello di un proietto cilindrico equivalente, cioè di ugual peso, avente tuttavia un diametro

minore. Segue la determinazione dell'angolo di stabilità nel l'urto obliquo del proietto cilindrico, che se è minore si abbatte, e se è maggiore si capovolge; e si trova che nel primo caso a uguale massa e velocità coi proietti sferici, la componente normale della quantità di movimento esaurita dal corazzamento è la stessa; ed è minore pel proietto cilindrico quando si abbatte, ed è invece maggiore quando si capovolge.

Nel CAPO IV si deduce la misura dell'influenza che hanno le materie diverse colle quali sono fatte le piastre di corazzamenti ed i proietti. Nel CAPO V si fanno delle applicazioni ai casi pratici, previa discussione sui coefficienti meccanici occorrenti pel calcolo delle forze vive; si dimostra come quelli in uso pel così detto limite di elasticità siano inesatti, siccome è insussistente detto limite, al quale l'esperienza provò doversi sostituire quello di stabilità; e come questo limite di stabilità nei casi delle forze vive ordinariamente si possa oltrepassare senza inconveniente, purchè si resti abbastanza discosti dal limite di rottura. Seguono le applicazioni della teoria ad alcuni casi pratici, dietro i quali, determinati alcuni coefficienti numerici, si desume che nel tiro diretto a ugual peso la potenza di percussione dei proietti sferici è pari a quella dei proietti allungati solo al segno che il loro peso uguaglia 1,94 volte quello della palla sferica di ugual diametro. Infine si dimostra la grande differenza d'altezza, alla quale le onde del mare possono sollevare le navi corazzate rispettivamente ai due limiti di stabilità o di rottura, colle due maniere di loro costruzione, senza, o col concorso della corazza, che è di metri 4,65, a 11,12 nel primo caso e di 18,67 a 44,47 nel secondo, al CAPO VI si propongono le basi pel confronto degli effetti del tiro delle diverse artiglierie poste in identiche condizioni, cioè ritenute le stesse velocità iniziali, aventi il peso delle cariche e nello stesso rapporto col peso dei proietti, e ritenuta la stessa velocità d'impulsione dei cannoni nel rinculo. Si è così potuto stabilire una serie normale di bocche a fuoco, crescenti in peso dalla minore

alla maggiore, venute in uso. Quindi al CAPO VII si esaminano le tavole di dati e risultati del tiro per diverse serie di bocche a fuoco di ugual peso di quelle estreme della predetta serie normale, per le distanze da presso ed a 1000 metri, contro bersagli soprattutto di ferro, nelle quattro posizioni normali al tiro, orizzontali, elevati sull'orizzonte di 30° e verticali; alla quale distanza si aggiunsero queste altre di 3000 a 6000 metri limitatamente ai casi più importanti allo scopo.

Dall'esame dei risultati raccolti nelle predette tavole, appare che le quantità di movimenti possedute dai proietti quali essi siano, all'istante dell'urto, vanno crescendo coll'accrescimento delle loro masse, malgrado la diminuzione delle velocità.

Invece nelle serie delle grossezze delle corazze tutte di ferro s'incontrano diversi massimi. Per il tiro più o meno diretto questi massimi sono compresi fra i tiri colle cariche di 1 $\frac{1}{5}$ a 1 $\frac{1}{15}$, massimi che differiscono pochissimo tra loro; cosicchè l'effetto totale massimo misurato col prodotto di queste grossezze per la quantità di movimento, alle quali quantità di movimento sono proporzionati i volumi delle parti inflesse della corazza, cadono sempre sulla carica di 1 $\frac{1}{5}$ incirca. Per i tiri curvi, fatti per colpire corazze disposte orizzontalmente o poco meno, scorgesi che tanto le grossezze delle corazze tutte di ferro, quanto le componenti normali delle quantità di movimento dei proietti, crescono rapidamente coll'accrescimento della massa dei proietti stessi, malgrado la diminuzione della loro velocità; cosicchè l'effetto totale massimo corrisponde al tiro dei più pesanti proietti, e conseguentemente alle più piccole cariche, sufficienti tuttavia a lanciare i proietti alla voluta distanza. Alle tre distanze di 1000, 3000 e 6000 metri, gli effetti totali contro un corazzamento verticale, come dianzi si dedussero, stanno come 1 a 0,823 a 0,522 pei cannoni pesanti tonnellate 3 $\frac{1}{8}$; e come 1 a 0,965 a 0,903 per i cannoni pesanti 50 tonnellate almeno. Contro un corazzamento orizzontale detti effetti totali stareb-

bero tra loro come 1 a 1,447 a 1,272 pei cannoni pesanti tonnellate 3 1/8, e così pure per quelli più pesanti sino a 50 tonnellate almeno, tirando colla stessa elevazione proietti più pesanti con una carica più piccola ancora di 1/25.

Questa grande differenza d'effetti di queste due maniere di tiro da lungo tempo indussero ad usare due diverse bocche a fuoco, il cannone ed il mortaio lisci; ma colla rigatura dei cannoni è ora possibile eseguirle colla stessa bocca a fuoco, potendosi in essa sparare proietti di diverso peso e con cariche tali, però sempre da dare la stessa impressione alla bocca a fuoco medesima nel rinculo. Quindi si dimostra che si ottiene prossimamente il massimo effetto nelle varie circostanze collo stesso cannone, sparando la palla sferica colla carica di 1/6,5, od un proietto allungato di 1,5 a 2 volte il peso della palla, colla carica di 1/12 (a 1/10 al più), od un proietto allungato di 2,433 a 3,244 volte la predetta palla colla carica di 1/25 al più, e con cariche sempre minori e proietto sempre più pesante per i cannoni più grossi.

Dopo d'aver accennato il progresso fatto col tiro concorrente di tutti i cannoni di un bordo su un sol punto d'una nave nemica, si rileva come gli Americani pei primi molto meglio abbiano raggiunto tale scopo col tiro di un sol proietto di peso eguale alla somma di tutti quelli lanciati dalla bordata; e si dimostra essere l'effetto del tiro di un sol cannone da 50 tonnellate triplo di quello di ciascun tiro dei due cannoni da 25 incirca, coi quali gli Americani stessi già armarono le torri giranti dei loro Monitor.

Infine nel Capitolo VIII si viene al confronto di questo tipo di navi corazzate prevalenti in America col tipo ordinario ancora prevalente in Europa; riassumendo in quattro gruppi le ragioni favorevoli e contrarie, cioè: nel primo gruppo quelle sull'artiglieria, nel secondo quelle concernenti la torre eretta sul mezzo della nave, nel terzo gruppo quanto havvi a dire sull'equipaggio di queste navi speciali, e nel quarto si

tratta delle qualità nautiche e si viene alla conclusione sui mentovati due tipi.

In primo luogo si fa il riflesso che un sol colpo del cannone di 50 e più tonnellate di peso, che gli Americani già posseggono, basta ad affondare l'opposta nave, per cui non basterebbero più spari del cannone da 25 tonnellate. Poi all'obbiezione che un sol cannone messo fuori uso lascia la nave senza artiglieria, si oppone che la nave stessa può egualmente essere messa per più accidenti fuori combattimento; per cui in ogni caso conviene averne un'altra di conserva, anzichè due disgiunti ricambi, ed a vece di una sola nave di doppio spostamento armata di quattro cannoni di 25 tonnellate. Più semplice riuscirà la manovra a vapore di sì enorme artiglieria, collocandone una per torre ed una sol torre per nave, così potendosi con tutta sicurezza, anche senza esporre alcun uomo, far fuoco tutto intorno colla maggior celerità cui non potrebbero raggiungere più cannoni manovrati direttamente dagli uomini. Queste enormi bocche a fuoco gittate del miglior ferraccio, più tenace e duro del bronzo, sono ancora le più convenienti tanto rispetto alla resistenza allo scoppio, quanto al prezzo, che si può ritenere d'un sol decimo circa di quelle in ferro ed acciaio fucinato; e quanto alla resistenza alla percussione dei proietti nemici, sono le sole che la possano sopportare senza esser messe fuori uso, e si possono conseguentemente sparare in barbetta scoperta alla sommità delle torri.

Venendo al secondo gruppo anzidetto, alle torri del *Monitor*, le quali si girano per poter sparare le loro due bocche a fuoco in ogni direzione, pare ben evidente che per raggiungere la massima semplicità sia preferibile rendere le torri fisse e porvi, facendola girare internamente, una sola delle più grosse bocche a fuoco, che più facilmente si potrà caricare, puntare e sparare celeremente, adoperando la forza del vapore a vece di quella degli uomini, i quali non sarebbero così più esposti neppure nelle torri.

Quanto agli equipaggi, per la specialità di queste navi corazzate convertite intieramente in macchine a vapore, deve si ridurre il numero degli uomini al puro indispensabile al maneggio della macchina totale, essendo la nave invulnerabile e inattaccabile all'abbordaggio, senza che perciò sia tolta la possibilità di ricevere e meglio alloggiare un più numeroso equipaggio.

Infine, a conseguire le qualità nautiche del quarto detto gruppo di ragioni cotanto giustamente reclamate, si dimostra che basta rialzare i fianchi e la torre del tipo Monitor, questa sola con eguale solidità; ed i fianchi ed il secondo ponte, con una leggerissima costruzione. Si acquisterà così locale da alloggiare anche un forte equipaggio, occorrendo il bisogno, e con questa addizione accrescendosi d'assai il volume della parte esterna della nave, questa al pari d'ogni altra potrà tenere il mare grosso senza imbarcare acqua; e per la più robusta costruzione della parte inferiore dello scafo immediato colla corazzatura, potrà essere impunemente lanciata in alto dalle più forti ondate del mare burrascoso.

La grande questione della scelta della più potente artiglieria e della più formidabile nave corazzata si sarebbe così risolta: che bisogna incavalcare un solo, ma dei più grossi cannoni ora fabbricati, sulla torre, e mettere una sola torre per nave, facendo questa piccola quanto più si può, la più fortemente corazzata, del tipo Monitor modificato, dotata della più grande potenza d'ariete, colla maggior velocità, colla minore pescagione e con due elici, affinchè possa più facilmente volteggiare schermeggiando.

A tal forma si presume che saranno ridotte le navi fortemente corazzate più appropriate ai duri combattimenti, mentre che i men forti corazzamenti, risultando più dannosi che utili, si tralascieranno affatto per le altre navi, cosicchè anche questi perfezionamenti infine scemeranno anzichè accrescere la grave spesa della marina militare.

FABBRICAZIONE DELLE ARMI DA FUOCO (1)

Liegi, dicembre 1864.

Il soggetto della mia lettera d'oggi, se non m'inganno, dovrebbe essere gradito a tutti in generale, ma particolarmente a quelli che delle cose militari s'occupano e si diletano. Io parlo delle fabbriche d'armi di Liegi, dove se ne costruiscono ora non solamente decine di migliaia per l'Esercito Russo, ma ogni anno se ne spediscono per 20 milioni di lire in tutte le parti del mondo. Io credo perciò che alcune linee dedicate a quest'argomento meritino d'esser lette con attenzione. Io mi recai a bella posta qui in Liegi per apprendere la storia delle sue fabbriche, ne visitai minutamente le principali, radunai tutte le notizie sulla loro origine ed il loro progresso che riuscii a procurarmi, e mi persuasi sempre più dell'importanza della materia.

La fabbricazione delle armi da fuoco a Liegi ebbe principio verso la metà del decimoquarto secolo, quando la città era ancora poco estesa e poco conosciuta. Giusta i dati raccolti dal sig. Polain (*Armurerie liégeoise — Recherches historiques sur l'épreuve des armes à feu au pays de L'égz, par ALPH. POLAIN, Leipzig 1863*), già nel 1380 si fabbricava quivi una specie di fucili che avevano alla bocca la forma d'un cartoccio, incomodi a maneggiarsi, con pietre mal fatte e mal tagliate,

(1) Dall'*Invalido Russo*.

e palle di ferro e di piombo; e fu appunto coll'aiuto delle loro armi da fuoco che quei di Liegi si distinsero nel 1408 alla battaglia di Autun. Le armi a poco a poco s'andarono perfezionando, specialmente verso la metà del xvii secolo, quando fu inventato il cane. Da quel tempo solamente le armi da fuoco cominciarono ad adoperarsi da tutti, e la riputazione di Liegi crebbe, e le sue fabbriche furono registrate nel diploma delle 32 buone arti, a cui attendeva *notre bonne cité* di Liegi, come usava chiamarla il suo Vescovo Principe. La quantità dei prodotti divenne maravigliosa; le guerre interne, l'irruzione degli eserciti stranieri, tutto quel cumulo di sventure che trae seco la guerra,empiendo le terre di desolazione, contribuirono a dar lavoro ai maestri di Liegi in tanta abbondanza, che appena giungevano a soddisfare le richieste che venivano loro da ogni parte. Ai prodotti si fecero continui miglioramenti, cosicchè alla fine bisognò con nuovi ordinamenti regolare la prova e la vendita delle armi. In Francia, fin sotto il regno di Francesco I, al principio del xvi secolo, esisteva in Saint-Etienne il cosiddetto *Banc d'épreuves*. Verso la metà dello stesso xvi secolo troviamo un ordinamento simile a Londra (a Birmingham però non fu stabilito prima dell'anno 1813). Lo stesso desideravasi anche a Liegi, ma non si ottenne che nel 1672, quantunque anche prima di quel tempo si trovino disposizioni governative, dove si fa cenno di qualche cosa, sulla foggia d'un *Banc d'épreuves*. Nel medio evo i regolamenti erano scrupolosamente osservati, e perciò non si poteva esercitare l'arte dell'armaiuolo senza appositi statuti e senza appartenere ad una corporazione. Il diritto d'essere *maitre* (maestro) apparteneva esclusivamente ai cittadini di Liegi, e per meritare un tal titolo si richiedeva un certo numero d'anni di tirocinio e di associazione, ed infine un *chef d'oeuvre*. Le vedove e le figlie dei maestri, andando a marito, liberavano i loro sposi da queste speciali condizioni. Quest'ordine di cose continuò finchè il Belgio non fu incorporato alla Francia. La rivoluzione francese distrusse le cor-

perazioni e ne sparse gli avanzi al vento; ma l'impero francese, prendendo le redini del Governo, diede nuovi regolamenti alle fabbriche d'armi: nessun'arma o parte di essa, di calibro da guerra, poteva fabbricarsi, se non nelle officine del Governo o col permesso del ministro della guerra. Solo i così detti *fusils des traits* facevano eccezione, sebbene anch'essi, sino alla pace generale, si costruissero e si vendessero con ispeciale autorizzazione. Le armi di lusso stesse non andavano libere dalle prescrizioni dei regolamenti. Nel 1810 il Governo imperiale, desiderando di risvegliare la generale fiducia nei modi più efficaci, emanò istruzioni speciali per la prova delle armi da fuoco, secondo le quali non potevano vendersi se non erano prima marcate col bollo dell'ufficio di prova. Il Governo Olandese favorì grandemente lo sviluppo della fabbricazione delle armi in Liegi ed introdusse delle modificazioni importanti nel sistema della prova delle canne. Ma per certo niuno fu così largo dei benefizii pel commercio delle armi di Liegi, come il presente Governo nazionale. Per dare alla fabbricazione un nuovo slancio il Governo invitò tutte le persone interessate in questa faccenda ad esporre francamente i loro desiderii, e sul fondamento delle loro manifestazioni fu emanato il Decreto R. del 29 marzo 1836, il quale, con quello posteriore del 16 giugno 1853, ebbe così gran parte nell'ampliamento e nel perfezionamento della fabbricazione. Questa prosperità destò a poco a poco l'invidia e il sospetto nelle fabbriche d'armi degli altri paesi d'Europa. Nel 1856 i più rinomati mercanti d'armi di Londra e di Birmingham furono inviati a Liegi dai loro socii per esaminare lo stato di quelle fabbriche. Quattro anni dopo il Governo francese, per mezzo del ministro della guerra, aveva fatto presso a poco la stessa cosa, ma sotto altra forma, egli avea desiderato che i fabbricanti d'armi francesi esponessero la loro opinione sulle migliori misure a prendersi. I Francesi e gl'Inglese dissero apertamente che non potevano rivaleggiare coi Belgi, i quali erano appoggiati dal Governo ed in parte

dalla perfezione delle loro armi; essi confessarono ancora che non avrebbero potuto fornirle a così basso prezzo, come i Belgi facevano. Ecco alcune risposte dei fabbricanti di Parigi e di Saint-Etienne: — Houven dice fra le altre cose: « Le canne si mandano a Liegi perchè a Parigi non vi sono artefici capaci di dar loro l'ultimo finimento. » Manceaux dà la seguente risposta: « Liegi produce ora armi per 20 milioni; « vi sono quivi case che hanno sino a 6,000 modelli e lavorano per tutte le nazioni. » Ecco infine l'opinione di Hunter: « A mio giudizio, Liegi, rispetto alle armi, è la prima città manifatturiera del mondo; neanche gl'Inglese possono farle concorrenza. » A detta di questi ultimi i fabbricanti belgi, per le cure e le buone disposizioni del Governo fecero nelle armi i più grandi perfezionamenti e divennero competitori pericolosi su tutti i mercati del globo. Siccome tali cose meglio di tutto si provano coi fatti, eccone alcuni:

FUCILI AD UNA CANNA.

	Liegi.	St-Etienne.
Corti (da cadetti).....	5 50	Non se ne fanno
Id. (i più semplici).....	6 »	
Id. (da cadetti meglio finiti).....	7 42	
Comuni — i più semplici.....	7 42	11 52
Id. — meglio finiti.....	8 40	12 60
Id. — imitazione di quelli a nastro.....	11 »	13 63
Id. — colla camera.....	11 55	14 10

FUCILI A DUE CANNE.

Comuni.....	17 50	22 10
Imitazione di quelli a nastro.....	21 50	22 90
Id. con camera.....	25 26	26 79
Imitazione di quelli di Damasco con camera	26 05	27 26
A nastro, di ferro.....	27 95	35 72
Id. d'acciaio.....	31 30	40 52
Comuni alla damaschina, Inglese.....	42 35	51 70
Sistema Le Fauchaux, a nastro.....	66 35	— —
Id. alla damaschina.....	71 50	98 76

PISTOLE-REVOLVER.

	Liegi.	St-Etienne.
Sistema Le Fauchoux.....	46 10	58 20
» Colt.....	47 87	— —
» Adams.....	53 75	— —

PISTOLE DA TASCA.

Di rame, con guardamano.....	2 50	— —
Di ferro, id.	3 28	3 75
» con grilletto nascosto.....	3 83	4 85
» a palla sforzata.....	5 85	7 75

Non è da maravigliarsi perciò, se financo i Francesi esportano armi da Liegi per Buenos-Ayres, Montevideo, Lima, Brasile, America centrale, China, Turchia, Italia, Spagna, ecc. In conseguenza di così numerose ricerche Liegi nel corso di 42 anni (1820-1862) vendè 16,319,640 canne, mentre Saint-Etienne, nello stesso spazio di tempo, non ne vendè che circa tre milioni (2,959,662). Calcolando il costo delle armi esportate da Liegi in quel tempo a soli 12 milioni di lire all'anno, abbiamo che Liegi lavorò di sole armi in 42 anni per 500 milioni di franchi; ma questa somma è anche minore del vero, mentre, p. es., nel 1861 l'esportazione raggiunse la somma di 18,132,217 franchi, e nel primo semestre del 1862 quella di 11,141,729 franchi.

Fra i fabbricanti principali a Liegi si contano i seguenti: Auguste Francotte, Malherbe, Falisse et Trapman (il primo di essi console russo presentemente), Benret frères, Joseph Lemille, Kankin frères; la Casa Dresse, Ancion, Labour e Comp. Del resto io tengo per fermo che noi, in Russia, dobbiamo avere la nostra Liegi, e spero che il tempo non è lontano, quando il nostro ferro eccellente troverà il modo di concorrere coll'inglese e il nostro armaiuolo di gareggiare col belga. È presumibile che il Governo sia persuaso che i lavori commessi gli costano alquanto più cari che i proprii, e non dee

quindi desiderare di spendere piuttosto questo soprappiù nella fondazione d'una Liegi, Birmingham o S. Etienne in Russia? Difficilmente noi Russi possiamo contare sull'eterna amicizia e benevolenza dei nostri più prossimi vicini. Al tempo della guerra di Crimea ci persuademmo che il contare sull'Austria è un seminare nell'arena, e pagammo cari i nostri servigi resi nella speranza d'avere, in caso di bisogno, un buon aiuto. La cosa si ripeté al tempo della rivoluzione polacca. Ma voglio credere ad ogni modo che è cosa vana per noi di spaventarci di quella potenza per molte cagioni. Ma per ciò che spetta alla Russia la questione è ben diversa. I Prussiani, un popolo forte, che un giorno o l'altro può trovarsi definitivamente alla testa del movimento tedesco, ciò che ora concedono in pace, potranno allora accogliere con estrema difficoltà. In politica bisogna calcolar tutto; supponiamo che di nuovo scoppi la guerra in Oriente. Con Bismark alla testa la Prussia naturalmente si dichiara neutrale, ed all'esercito nostro numeroso abbastanza, mancano le armi. Si danno commissioni a Liegi, ma se ora noi abbiamo pieno diritto di chiedere il permesso di trasportare quelle armi sul territorio della Prussia, una tale richiesta sarebbe allora senza fondamento ed offenderebbe le massime di stretta neutralità. Questa situazione può verificarsi anche in altre congiunture. E non dobbiamo quindi pensarci per tempo e sforzarci di prevenire questi ostacoli? Il Governo ha già fabbricato presso agli Urali le officine d'Ischewsk. Mi sembra che si potrebbe ampliare questa fabbrica, oppure fondarne un'altra in sito più vantaggioso. Fo osservare infine una sola cosa di grandissimo interesse. Il defunto Tengobarski nelle sue eccellenti ricerche sulle forze produttive della Russia, mostrò anche egli, fra le altre cose, che il nostro ferro nelle provincie sud-occidentali non può gareggiare coll'inglese, perchè è più caro, quantunque di qualità migliore. L'altezza dei prezzi era da lui attribuita soprattutto alle enormi spese di trasporto. Qualche cosa di simile può ripetersi circa ai fucili da fabbri-

carsi nella nostra futura Liegi russa. Io però non credo che ciò accadrà indubitabilmente, come ciò potrebbe far supporre. In questi giorni ebbi la fortuna d'abboccarmi con un noto ingegnere belga, che dimora in Russia da circa 12 anni e dirige le officine dei sigg. Demidoff, parlo del sig. Kint. — Ecco il suo giudizio sull'argomento di cui è parola: « Durante il tempo che io ho speso nelle officine » diceva il « signor Kint » sonmi persuaso della verità d'una massima la quale è, che bisogna fornire non quello che vogliamo « ma quello che ci vien chiesto. Il ferro russo è effettivamente migliore dell'inglese; frattanto esso non trova spaccio « perchè è caro. Da ciò inferii che non era necessario che il « ferro fosse estremamente buono, ma solo di una qualità « che soddisfacesse. » Quest'osservazione pratica di uno dei membri tecnici della celebre compagnia meccanica Nowells e Comp., non dovrebbe essere, a parer mio, disprezzata, benchè, secondo ogni probabilità, abbia i suoi oppositori.

Non essendovi nulla a vedere nelle officine del sig. Taner, io rivolsi a preferenza la mia attenzione a quelle del signor Francotte; esse mi piacquero immensamente perchè non vi si va agli eccessi. — Io ho un gran rispetto per coloro che ultimamente un pubblicista francese chiamò « *Les vagabonds* » — cioè pel genio e per gl'ingegnosi inventori in tutti i rami dell'umano sapere; — ma dall'altro canto non posso fare a meno di stimare anche que' lavoratori coscienziosi, i quali, senza essere essi stessi inventori, seguono con attenzione tutti i miglioramenti che nelle arti accadono, e non si perdono in cose inutili e stravaganti. — Appunto a questi esseri coscienziosi appartiene il signor Augusto Francotte. — Diranno che non è nè Bertoldo Schwarz, nè Franklin, nè Minié o Le Fauchaux; egli non si dissimula d'essere un assai debole scopritore. — Ma oggigiorno non si danno modelli che non si trovino nello studio del signor Francotte — egli non risparmia danari per fare acquisto di brevetti, e li pone ad atto con gran cura ed a prezzo mitissimo. — Io ho

ammirato in casa sua un piccolo museo di fucili, cominciando da quello ad una canna per gli abitatori della Cafreria e della Nuova Zelanda al prezzo di 4 franchi fino agli splendidi revolver di Le Fauchaux, i quali in gran numero si spediscono agli Stati Uniti.

LA FRANCIA MILITARE ⁽¹⁾

GUERRA

Operazioni militari.

MESSICO. — I risultati ottenuti nel 1862 e 1863 dal nostro Corpo di spedizione del Messico, hanno ricevuto, nel 1864, una solenne consacrazione. All'ombra del vessillo della Francia un Governo regolare è stato fondato in quel paese in preda da cinquant'anni in qua all'anarchia e alle dissensioni intestine; al principio del mese di giugno, l'imperatore Massimiliano ha preso possesso del trono, e appoggiato sul nostro esercito, prepara in tutta sicurezza, per la sua nuova patria, un'era di pace e di prosperità.

Le operazioni militari sono state iniziate e condotte con risoluzione pari alla prudenza; in una campagna di tre mesi, una parte del nostro corpo di spedizione ha soggiettato all'imperatore Massimiliano quattro grandi provincie del nord dell'impero, distruggendo o disperdendo le truppe che ci erano opposte, togliendo loro 118 pezzi di cannone, un im-

(1) Dall'*Exposé de la situation de l'Empire* presentato dal Governo francese al Corpo Legislativo nella tornata del 16 febbraio 1865.

menso materiale, e respingendo l'ex-Presidente a 400 leghe da Messico.

Durante questo tempo, il resto delle nostre truppe completava la pacificazione di una gran parte delle altre provincie, facendo subire gravi disfatte ad alcune bande a cui l'immensità del territorio messicano ha permesso di sfuggire ad una distruzione completa che sarà ben presto prodotta dal risorgimento alla vita civile delle popolazioni oppresse sino a questo giorno.

L'opera di pacificazione si compie, e ha permesso di cominciare il rimpatrio d'una parte delle nostre truppe, di un effettivo di 9,000 uomini. Una batteria del reggimento d'artiglieria di battaglia della Guardia, una compagnia del Treno della Guardia, una compagnia del Genio, una compagnia del Treno, due battaglioni di cacciatori a piedi e il 99° reggimento di fanteria col suo Stato Maggiore sono già rientrati in Francia; il 2° reggimento di zuavi è in via per la Vera-Cruz, e il Dipartimento della marina ha nel golfo del Messico mezzi di trasporto sufficienti per imbarcarlo.

Tutto fa sperare che nei primi mesi di quest'anno nuove truppe potranno rimpatriare.

ALGERIA. — L'Algeria, che si era avvezza da parecchi anni a riguardare come pienamente e francamente soggetta alla dominazione della Francia, è stata nel 1864, il teatro di una insurrezione.

Nata nel sud, sotto l'influenza principale di una recrudescenza del fanatismo religioso, quest'insurrezione, procedendo con una grande rapidità verso il nord, ha circondato i posti del Tell, e fatto irruzione nella provincia d'Oran, fin nella zona della colonizzazione europea.

Provvedimenti energici e pronti sono stati presi, l'Autorità superiore affrettossi a mandare truppe sui punti minacciati, e rinforzi partiti di Francia (20,000 uomini, e 1,400

cavalli) vennero ad accrescere l' effettivo dell' armata di Algeria.

Due colonne principali furono dirette verso il sud delle provincie d'Algeri e d'Oran, ove considerevoli approvvigionamenti erano stati raccolti acciocchè le truppe potessero venir in campagna, senza avere a preoccuparsi di assicurare la propria sussistenza. Le tribù refrattarie non tardarono ad implorare la nostra protezione per rientrare nel loro paese; quelle la cui fedeltà era scossa si calmarono, e le colonne poterono raggiungere i loro accantonamenti, limitandosi a sorvegliare con attenzione le popolazioni rientrate nel dovere.

Ben presto le truppe dirette nell'Algeria saranno di ritorno.

COCINCINA. — Il Dipartimento della guerra aveva ancora, al principio del 1864, alcune truppe in Cina e in Cocincina, d'accordo col Dipartimento della marina, esso ha potuto far rientrare quest'anno un battaglione di fanteria leggiera di Africa, un battaglione di tiragliamenti algerini e una compagnia del Genio. Esso non conta più in quei lontani paraggi che un centinaio d'uomini, formante a Saïgon, un nucleo d'istruttori per i Corpi che la marina vi organizza coi mezzi locali.

Reclutamento.

CHIAMATA DELLA CLASSE DEL 1863. — Le operazioni della chiamata della classe 1863 hanno presentato, come sempre, una perfetta regolarità: la prima parte del contingente, chiamata dal 20 al 25 agosto 1864, ha dato 25,955 incorporazioni.

Sui 100,000 uomini formanti il contingente della classe del 1863, il numero delle esonerazioni ammesse nel 1864 dai Consigli di revisione è stato di 20,566

La classe precedente non ne aveva offerto che 20,247

Differenza in più pel 1864 319

PASSAGGIO DEI MILITARI NELLA RISERVA. — I militari aventi diritto alla liberazione nel 1864, che si trovavano ancora sotto le armi nei corpi della linea all'interno o in Italia, sono stati rinviati per anticipazione alle loro case sin dal mese di aprile: 20,699 uomini hanno perciò lasciato le file dell'esercito.

Lo stesso provvedimento è stato esteso al principio di novembre al corpo della Guardia, e 833 uomini ne hanno profittato.

Infine i militari aventi diritto alla liberazione nel 1865, che in data del 19 dicembre si trovavano in permesso o in congedo sono stati classificati nella riserva.

RIUNIONE NEI DEPOSITI D'ISTRUZIONE DEI SOLDATI DELLA SECONDA PARTE DEL CONTINGENTE. — I giovani soldati appartenenti alla seconda parte del contingente della classe 1861, che avevano compiuto nel 1862, il loro primo periodo d'esercizio, sono stati riuniti, dal 5 gennaio al 5 marzo, nei depositi d'istruzione.

Quelli della classe del 1863 sono stati convocati per compiere, dal 1° ottobre al 3 dicembre, i tre primi mesi d'esercizio che sono loro richiesti.

Affine di constatare i risultati ottenuti dal soggiorno ai depositi d'istruzione, degli uomini della seconda parte del contingente, 2,000 giovani soldati di questa categoria, appartenenti alla classe del 1862 e designati per la fanteria, l'Artiglieria ed il Genio, sono stati chiamati quest'anno al Campo di Châlons; essi vi sono rimasti dal 20 luglio al 7 settembre, data dello scioglimento del Campo, e si è potuto riconoscere che essi avevano ricevuto un'istruzione preparatoria sufficiente perchè potessero prendere un posto utile nei reggimenti.

Scuola normale di tiro.

La scuola normale di tiro di Vincennes è stata riordinata e

trasferita al Campo di Châlons, ove essa si troverà, al punto di vista dell'accasermamento e dello spazio necessario agli esercizi, in migliori condizioni. Essa riceverà, in avvenire, un solo ufficiale per reggimento, e un ufficiale per due reggimenti, in guisa che ogni capo vi manderà annualmente un sott'uffiziale, e ogni due anni un ufficiale. L'istruzione data ai primi sarà più particolarmente pratica; gli ufficiali vi riceveranno invece come pel passato, un'istruzione teorica e pratica ad un tempo.

Tiro Nazionale di Vincennes.

L'invio delle truppe della guarnigione di Parigi ai concorsi annui del tiro nazionale di Vincennes ha prodotto eccellenti risultati, dovnti non solo all'emulazione stabilita fra i tiratori, ma altresì alla disposizione particolare dei bersagli, che permettono l'esatto apprezzamento della direzione dei colpi.

Per rendere permanenti questi vantaggi, il dipartimento della guerra ha affittato all'amministrazione del tiro nazionale un dato numero di bersagli, che saranno continuamente, tranne il sabato e la domenica, a disposizione delle truppe. I debiti provvedimenti sono presi per assicurare la regolarità e l'esattezza degli esercizi.

Carceri militari.

In ragione del numero dei detenuti che esse racchiudono, e dell'importanza dei laboratorii che vi sono organizzati, le carceri militari situate nella prima divisione si trovano in condizioni eccezionali. In uno scopo di regolarità e di economia, i Dipartimenti della guerra vi han sostituito, a titolo di prova per l'alimentazione dei detenuti, il regime dell'ordinario applicato ne' corpi di truppe, al modo di abbuonamento cogli agenti principali del servizio. I Consigli d'amministrazione di questi stabilimenti compiono le funzioni attribuite alle Com-

missioni d'ordinario per l'acquisto e la preparazione degli alimenti.

Si sono già potuti constatare i felici risultati del nuovo sistema; nel tempo stesso che si è diminuita la spesa giornaliera, si è notevolmente migliorato il regime alimentare dei detenuti.

Rimonta della Cavalleria.

I miglioramenti introdotti nel servizio della rimonta continuano a produrre i migliori risultati, al punto di vista della regolarità delle operazioni, dell'omogeneità delle compere e della livellazione dei prezzi.

I rapporti degli ispettori generali di cavalleria constatano che i cavalli consegnati ai corpi sono per tutti i rispetti propri al servizio di ciascun'arma. Le statistiche segnalano una notevole diminuzione, tanto nelle perdite per riforma, quanto nella mortalità, discesa, durante questi ultimi anni, dal 5, 4 al 2,8 p. 100.

CAVALLI E MULI IN DEPOSITO PRESSO I COLTIVATORI — I cavalli e muli appartenenti allo Stato affidati ai coltivatori sono stati l'oggetto nel 1864, di un'ispezione che ha fornito soddisfacentissime informazioni sul modo con cui questi animali sono stati mantenuti e trattati.

I muli sono stati ritirati in seguito alla necessità che è sopravvenuta di aumentare, in Algeria, il numero degli animali da trasporto o da basto: un provvedimento analogo è stato prescritto riguardo ai 1380 cavalli, che hanno servito a mantenere sul piede di guerra l'effettivo degli squadroni del Treno adoprato in Algeria, e a surrogare, nei reggimenti dell'interno, gli animali lasciati nel Messico da truppe rimpatriate.

LABORATORIO DI ARCIONERIA DI SAUMUR. — Il laboratorio di arcioneria, stabilito alla scuola di cavalleria di Saumur con-

feziona, in eccellenti condizioni di fabbricazione di economia, gli arcioni necessarii a tutta la cavalleria. Il modello adottato, messo in servizio al Corpo di spedizione del Messico, ha presentato, in campagna, serii vantaggi d'una gran solidità; e facilmente riparabile; si adatta perfettamente alle diverse conformazioni dei cavalli e accresce la stabilità del cavaliere.

Artiglieria.

L'adozione delle armi di precisione e di gran gittata ha portato per conseguenza quella di artifizi di una costruzione dilicata, esigente un personale speciale e permanente: è stato provveduto a questa necessità di servizio colla creazione di una compagnia di cannonieri-artifizieri. Si è licenziata in pari tempo una delle quattro compagnie di cannonieri veterani, il cui reclutamento è difficile, che tendono a scomparire e che sono suppliti nel loro servizio speciale dalle batterie dei reggimenti d'artiglieria a piedi. La formazione del corpo novellamente creato ha potuto perciò effettuarsi senza che i limiti del bilancio siano stati oltrepassati.

L'artiglieria ha continuato, nel 1864, gli studi e i lavori che aveva cominciati nel 1863.

Il Dipartimento della guerra e della marina studiando separatamente la soluzione, dal loro punto di vista speciale, dei problemi messi in campo dallo stato attuale della scienza, era razionale che ciascuno di essi fosse tenuto al corrente degli studi intrapresi e dei risultati ottenuti fuori della loro azione. A tal fine un membro del Comitato dell'artiglieria di terra è stato aggiunto al Comitato dell'artiglieria di marina, e un membro di quest'ultimo ha preso posto nel Comitato dell'artiglieria di terra. Nello stesso ordine d'idee, due uffiziali di artiglieria di ciascun Dipartimento sono stati ammessi reciprocamente a far parte della Commissione permanente di

Gavres e di Châlons, di cui la prima appartiene alla marina e le seconda alla guerra.

La fabbricazione delle armi da guerra portatili è stata rallentata; quella delle armi di commercio, a Saint-Etienne e a Charleville, abbastanza attiva nei primi mesi dell'anno, è notevolmente diminuita negli ultimi, senz'altra causa apprezzabile che le solite fluttuazioni del commercio.

FABBRICATI E STABILIMENTI DELL'ARTIGLIERIA. — In seguito a un nuovo ordinamento del servizio, la Direzione di artiglieria all'Havre, e la fonderia di Strasbourg sono sopresse a datare dal 1° gennaio 1865. I posti della prima sono ripartiti fra le direzioni di Parigi e di Cherbourg. La soppressione della seconda inaugura l'esecuzione del provvedimento generale che surroga tutti gli stabilimenti di questa natura colla sola fonderia di Bourges. I lavori di questa essendo spinti con attività, la fabbricazione potrà cominciare al più tardi nel 1866.

L'utilità della creazione di una nuova manifattura d'armi a Saint-Etienne era constatata da lungo tempo, ed il Dipartimento della guerra ha scelto nel 1863, il terreno che il Municipio offriva di consacrare a quell'importante stabilimento. La legge del 28 maggio 1864 avendo aperti i crediti necessari, i lavori, immediatamente cominciati, sono stati spinti con grandissima attività. Al principio del 1866, la fabbricazione potrà essere trasportata dall'antica nella nuova manifattura.

POLVERI E SALNITRI. — Sonosi cominciati a Saint-Chamas dei lavori che avranno una felice influenza sulla salubrità del paese, e mercè i quali s'aggrandiranno, a spese di una parte dello stagno di Berre, i terreni assegnati alla polveriera.

Le esperienze intraprese sulla fabbricazione, conservazione e uso delle polveri compresse, sono state continuate nel 1864. Le Commissioni sono state unanimi nel riconoscere i vantaggi di queste polveri colle diverse armi da guerra.

Genio.

PIANTAGIONI NEI CORTILI DELLE CASERME. — L'attenzione del Dipartimento della guerra si è rivolta sulla convenienza e utilità di piantagioni d'alberi nei cortili delle varie caserme. Questo provvedimento, adottato in principio, tanto in un interesse di salubrità, quanto per dare ai quartieri un aspetto più ridente, e agli uomini l'ombra necessaria durante la state, è in corso di esecuzione.

ALLOGGIO DEI GENERALI COMANDANTI LE SOTTO-DIVISIONI. — L'aumento progressivo del prezzo delle pigioni ha fatto constatare da parecchi anni, l'insufficienza degli assegni attribuiti a titolo d'indennità d'alloggio ai generali comandanti le sotto-divisioni territoriali. Il Dipartimento della guerra ha dovuto cercare i mezzi di alloggiare questi ufficiali sia negli immobili che gli appartengono, sia in mancanza, ed è il maggior numero dei casi, col mezzo di pigioni fatte per conto dello Stato. Per motivi di economia, si è soddisfatto solamente ai bisogni più urgenti; trentadue ufficiali-generalì sono oggi alloggiati in immobili appigionati, e il provvedimento sarà esteso successivamente nella proporzione dei mezzi disponibili.

LAVORI DEL GENIO. — I lavori più importanti intrapresi o continuati, nel 1864, dal Genio militare, sono :

Parigi. — L'estensione della caserma della *Pépinière* per l'alloggio di un intiero reggimento di fanteria della Guardia. Questa caserma è terminata.

La ristorazione della cupola della chiesa del *Val-de-Grâce*; questo lavoro è in corso di esecuzione.

La costruzione del fabbricato assegnato agli ospedali nel magazzino centrale del servizio dell'accampamento e del vestiario.

Le Havre. — I lavori militari necessitati dai cambiamenti

da introdursi nelle opere difensive della piazza dell'Hàvre sono stati valutati nella somma di 3,850,000 franchi, a iscriversi, in esecuzione del Decreto imperiale del 13 agosto 1864, sui mezzi assegnati al miglioramento dei porti marittimi. 100,000 franchi messi, nel 1864, a disposizione della guerra, sono stati impiegati; una somma di 700,000 franchi sarà consacrata a questi lavori nel 1865.

Lille. — I lavori di estensione della cinta di Lille, intrapresi nel 1858, sono stati spinti con attività, col mezzo dell'anticipazione fatta dalla città dei crediti che non saranno aperti al Dipartimento della guerra che a datare dal 1867. Le convenzioni concluse a tale riguardo tra lo Stato e la città di Lille, sono state sancite dalla legge del 23 maggio 1864.

Bourbonne. — Un Decreto imperiale del 5 novembre 1864 ha dichiarato di utilità pubblica il complemento degli acquisti necessari al riordinamento completo dello stabilimento termale militare di Bourbonne. I lavori per attirare e condurne le sorgenti sono stati proseguiti attivamente col concorso del servizio delle miniere: i lavori d'installazione, cominciati nel 1864, sono abbastanza inoltrati perchè gli ufficiali possano essere ospitati nel 1865, all'apertura della prima stagione de' bagni.

Grenoble. — Si è continuata in quest'anno la costruzione del nuovo quartiere per un reggimento d'artiglieria a piedi col suo squadrone del treno: quello del reggimento può sino d'ora contenere i due terzi dell'effettivo.

Tolone. — I lavori dell'estensione ovest della cinta destinata a cingere l'aggrandimento del porto e dell'arsenale marittimo sono stati spinti con attività. La chiusura dei fronti nord della cinta sarà compiuta nel 1865.

Marsiglia. — Si è terminato nel 1864 l'accasermamento di due squadroni di cavalleria, quello di un completo reggimento di fanteria e quello di due batterie d'artiglieria destinate al servizio dell'arsenale.

La costruzione del nuovo mantenimento è stata continuata; il suo compimento permetterà di rendere alla città il mantenimento attuale che le appartiene, e che essa reclama per l'apertura d'una grande strada pubblica.

Avignone. — Il Dipartimento della guerra ha spinto attivamente la costruzione del quartiere di fanteria intrapreso per surrogare la caserma del Palazzo dei Papi, di cui una parte deve essere assegnata alla chiesa metropolitana e all'arcivescovado.

Tolosa. — Si sono continuati i lavori del quartiere destinato ad alloggiare le truppe dell'artiglieria.

Barréges. — I lavori di ricostruzione e di estensione dell'ospedale militare termale di Barréges sono state attivamente spinti nel 1864: saranno terminati nel 1865.

Rennes. — Un quartiere per un reggimento d'artiglieria, cominciato nel 1862, coi fondi della Città e del Dipartimento, è stato continuato nel 1864, coi fondi della guerra.

Clermont. — Si è continuato, sugli stessi fondi, per un reggimento di cavalleria, un quartiere alla cui costruzione la città ha già destinato un importante sussidio.

SEPOLTURA DEGLI UFFICIALI, SOTT'UFFICIALI E SOLDATI FRANCESI MORTI IN CRIMEA. — I monumenti destinati a ricevere le spoglie mortali degli ufficiali, sott'ufficiali e soldati francesi morti in Crimea sono stati terminati nel 1864.

La cerimonia di traslazione dei corpi nelle loro sepolture definitive si è compiuta, il 25 ottobre, col concorso premuroso e simpatico delle Autorità e della guarnigione di Sebastopoli.

Le disposizioni analoghe progettate riguardo le tombe francesi sparse attorno a Costantinopoli hanno ricevuto la loro esecuzione; le sepolture sono ora riunite in una cinta, in mezzo alla quale si innalza una cappella commemorativa.

Amministrazione.

INVALIDI. — Si sono potuti constatare nel 1864 i felici risultati del decreto del 19 giugno 1863 che regolò l'istituzione e organizzazione dell'*Hôtel* imperiale degli Invalidi.

L'impiego più razionale dei crediti ha migliorato, senza aumento di spesa, il benessere di que' vecchi soldati, e fatto scomparire, con profitto del buon ordine e della dignità stessa dell'istituzione, deplorevoli abitudini e abusi, consecrati in certo modo dalla lunga loro durata.

SCUOLA DEL SERVIZIO DI SANITÀ MILITARE DI STRASBURGO. — Il servizio sanitario dell'esercito ha largamente partecipato ai miglioramenti successivamente introdotti in tutte le parti dell'amministrazione militare; ma, sino a questi ultimi tempi, il reclutamento del Corpo dei medici ha presentato serie difficoltà, e non è realmente che a datare dall'istituzione nel 1856 della scuola di Strasburgo, che questo reclutamento ha potuto rispondere a tutti i bisogni del servizio.

Sin dai primi anni dell'insediamento della scuola, si è constatata la necessità di accasermare gli allievi e sottoporli a un metodo di scuola di quattro anni che permettesse di regolare gli studi, disporne gradatamente il lavoro, avviare insomma i giovani alle prove successive del dottorato.

Nel 1860, un insieme di disposizioni in questo senso, concertato tra i Dipartimenti della guerra e dell'istruzione pubblica, ha ricevuto la sanzione dell'imperatore ed è stato regolarmente applicato. I tre anni che sono seguiti hanno pienamente dimostrato l'efficacia delle misure adottate.

La scuola del servizio di sanità militare avendo così traversato il suo periodo di formazione, era giunto il momento di sottoporla a un regolamento definitivo, conforme, quanto alle disposizioni generali, ai principii comuni a tutte le scuole militari. Questo lavoro preparato da una Commissione ha fatto l'oggetto del decreto imperiale del 27 aprile 1864, seguito

esso stesso da due regolamenti ministeriali contenenti tutte le prescrizioni relative al servizio interno, all'amministrazione, e alla contabilità.

L'ordinamento della scuola, oggi completo, assicura al personale della farmacia, come altresì a quello della medicina militare un reclutamento regolare, rispondente a tutte le esigenze di questa parte importante dell'amministrazione dell'esercito.

TRATTAMENTO DEI MALATI NEGLI STABILIMENTI TERMALI. — Il trattamento termale avendo seguito nell'esercito un progresso rapido, giustificato da cure numerose e spesso insperate, il numero dei posti disponibili negli stabilimenti militari non era più in proporzione con quello degli infermi presentati per seguire questa cura energica.

Per soddisfare alle esigenze della situazione il Dipartimento della guerra ha diminuito la durata e aumentato il numero delle stazioni termali riconosciute troppe lunghe, nel tempo stesso che utilizzava nelle provincie di Algeri, di Oran e di Costantina dei mezzi preziosi che permettono di trattare sul posto un gran numero di militari d'ogni grado, che precedentemente erano diretti sugli ospedali termali dell'interno.

Queste nuove disposizioni sono state applicate nel 1864, e l'Amministrazione ha potuto accogliere tutte le domande che le sono state rivolte.

REGIME ALIMENTARE. — L'uniformità del regime alimentare adottato negli ospedali militari è stato l'oggetto di censure numerose e fondate; un'alimentazione più variata, estendente ai sott'ufficiali e soldati le prescrizioni generalmente riserbate agli uffiziali, è stata sperimentata in alcuni stabilimenti dell'interno e dell'Algeria. I risultati ottenuti hanno dimostrato i vantaggi di questo nuovo regime che a datare dal 1° gennaio 1865 è adottato da tutti gli ospedali militari.

STATISTICA MEDICA. — Nel 1864 è uscito il primo docu-

mento di statistica medica, compilato dal Consiglio sanitari degli eserciti; questo lavoro, che presenta il riassunto de risultati ottenuti e mette in sodo la maggiore o minore efficacia dei provvedimenti adottati per l'esecuzione del servizio degli ospedali militari, si applica all'anno 1862. La statistica medica del 1863, attualmente in corso di preparazione, sarà più completa della precedente, mercè il vivo impulso dato ai lavori speciali dai medici dei corpi di truppa e degli ospedali militari.

REGOLAMENTI IN CORSO DI PREPARAZIONE. — Oltre ai regolamenti che nello scorso anno si presentavano come in corso di preparazione, si è posto allo studio :

Un regolamento sulla contabilità del Dipartimento della guerra;

Un regolamento sull'Amministrazione interna dei corpi di truppa;

Un regolamento sul servizio delle spese di via dei militari isolati;

Un regolamento sul servizio del soldo e sulle riserve.

Questi diversi regolamenti, preparati da Commissioni, la cui composizione garantiva la competenza, poscia sottoposti all'esame del Comitato permanente d'Amministrazione, avendo per missione d'armonizzarli e di metterli in perfetta correlazione, sono l'oggetto di un'ultima revisione e potranno essere promulgati nel corrente 1865.

Deposito della guerra.

I lavori intrapresi sotto la direzione del Deposito della guerra sono stati, nel 1864, spinti con attività.

La topografia manoscritta dei dipartimenti annessi è stata terminata; si son continuate, in Corsica, le operazioni di levata, basate sulla triangolazione fatta nel 1863, ed in Algeria, la reta geodetica che deve rannodarne tutte le parti.

Il Deposito della guerra si occupa a preparare la storia dell'Africa settentrionale, e prosegue lo spoglio metodico degli archivi storici. Per trarre dalle ricchezze che racchiudono tutto l'utile desiderabile, un impiego d'istoriografo è stato creato ed affidato ad uno scrittore già conosciuto per notevoli lavori. Nell'aspettazione della vita di Vauban, i cui materiali sono attivamente ricercati, sarà fra poco pubblicato uno dei più preziosi documenti della storia politico-militare del 18° secolo, la corrispondenza di Luigi XV e del maresciallo di Noailles.

MARINA

Il Dipartimento della marina prosegue il suo compito cercando d'introdurre nuovi miglioramenti nei suoi servigi e di dar nuove facilità alle industrie sui cui interessi è incaricato di vegliare.

Il corpo dei cappellani della marina è stato riorganizzato su basi un po' più favorevoli a uomini il cui coraggio e il cui zelo non han cessato d'ispirare alla flotta un rispetto pari all'attaccamento per un'istituzione la quale, dappertutto, si è mostrata all'altezza della sua missione (1).

La scuola navale si è completata coll'aggiunta d'un vascello d'istruzione facente, riguardo all'educazione professionale degli ufficiali di marina, la parte delle scuole d'applicazione pegli ufficiali delle armi speciali. Gli aspiranti della seconda classe, alla loro uscita dalla scuola navale, sono imbarcati sopra questo vascello durante una campagna di un anno, dopo la quale sono ammessi a subire i loro esami pel grado d'aspirante di prima classe.

(1) Decreto del 5 marzo 1864.

Questa campagna, che ha per iscopo d'esercitare gli aspiranti alla pratica di tutte le parti del servizio cui sono destinati, fornisce a questi giovani, cogli incidenti d'una navigazione divisa soltanto da brevi fermate, maggiori elementi d'istruzione nello spazio d'un solo anno, che un imbarco di due anni in condizioni ordinarie.

La legge del 7 maggio 1864 ha dunque potuto, a loro gran vantaggio, abbassare d'un anno l'età nella quale gli aspiranti giungeranno al grado d'alfiere, alzando il livello delle cognizioni pratiche; finalmente, non avranno più da fare, come aspiranti di seconda classe sui bastimenti della flotta, un servizio nel quale la loro situazione gerarchica non era senza inconvenienti.

Il Jean-Bart, armato per adempiere questa missione si trova presentemente dall'altra parte dell'Atlantico.

Il pensiero d'una lingua marittima universale, che offra a tutte le nazioni un mezzo uniforme di comunicare sul mare, era stato da lungo tempo, in Francia come in Inghilterra, l'oggetto di laboriose ricerche; mercè l'accordo stabilitosi a tale riguardo fra i due Governi, questo pensiero è stato realizzato (1).

Il Codice commerciale di segnali per l'uso dei bastimenti di tutte le nazioni, adottato dall'Ammiraglio inglese e dal Dipartimento della marina, sarà tra breve posto in uso sui bastimenti dello Stato, ed, anche senza alcun dubbio, sulle navi di commercio. Finalmente, i semafori saranno egualmente muniti di questo Codice e della serie delle bandiere necessarie ai segnali. Proposto all'accettazione delle altre Potenze marittime, otterrà certamente la loro adesione, come l'ha già ricevuta il regolamento sui fuochi regolamentari a bordo. Fra qualche tempo, tutte le navi, a qualunque nazione appartengano, qualunque sia la lingua che parlino i loro equipaggi,

(1) Decreto del 25 giugno 1864.

potranno dunque scambiare fra loro avvisi, domande, la cui importanza misurasi sui bisogni e sui pericoli della navigazione ; potranno eziandio, quando saranno in vista delle coste sulle quali son stabiliti dei semafori, dare utili particolari, attendere quanto loro importerà d'avere pelle loro operazioni, reclamare i soccorsi che loro fossero necessari, finalmente interrogare gli ultimi avvertimenti della meteorologia.

Il servizio dei semafori è stato esteso in guisa da aumentarne l'utilità senza aumento sensibile di spese ; le stazioni elettro-semaforiche sono aperte alla telegrafia privata a partire dal 1° gennaio 1865, e bentosto possederanno gli apparecchi semplicissimi mediante i quali potranno far conoscere ai navigatori in vista gli annunci del cattivo tempo.

Le nuove disposizioni relative al reclutamento degli equipaggi della flotta sono state applicate durante l'anno 1864. I risultati ottenuti han realizzato le speranze che aveva fatto concepire il decreto del 22 ottobre 1863. Gli arruolamenti volontari ed i riassoldamenti (1) si son moltiplicati, ed han permesso di spedire in congedo un gran numero d'uomini

(1) Al 1° ottobre 1864 il numero degli uomini serventi volontariamente sulla flotta era, senza contare gli ufficiali di marina, di 14,558, cioè :

Provenienti dall'iscrizione	{	Mantenuti al servizio	952
		Riammessi	4,178
		Rimpiazzanti	17
		Arruolati dietro loro domanda.	903
		Novizi	2,014
		Totale	8,064
Non provenienti dall'iscrizione	{	Arruolati volontari	3,908
		Riassoldati e assoldati volontaria- mente dopo l'iscrizione	2,468
		Rimpiazzanti amministrativi	128

appartenenti all'iscrizione marittima. Una parte considerevole dei marinai che sono sui bastimenti trovasi presentemente volontariamente al servizio, e, se gli arruolamenti volontari seguono la progressione che han raggiunta da un anno, fra qualche tempo gli iscritti, i cui pesi sono stati singolarmente illeggeriti dallo stabilimento d'un solo periodo di servizio e dai congedi rinnovabili, non saran più chiamati che in una ben debole proporzione, e per completare gli equipaggi di arruolati o di riassoldati volontari. Da un anno 5,937 uomini sono già stati rinviati in congedi rinnovabili, di cui 3,500, mediante una spesa poco considerevole formano una riserva sempre disponibile.

Gli operai delle professioni marittime han cessato d'appartenere all'iscrizione (1). In diversi stabilimenti, il Dipartimento fa degli sforzi per migliorare la loro condizione, ed è stato adottato un recente provvedimento perchè sia pagato il loro salario ad epoche più vicine (2). Finalmente, il Dipartimento prepara un progetto che ha per iscopo d'ingrandire la carriera degli uomini zelanti e capaci che sono giunti, col loro lavoro al grado di *maîtres entretenus*.

La profonda trasformazione che subisce, presso tutte le Potenze, il materiale navale, trasformazione di cui la Francia ha preso arditamente l'iniziativa, ha aumentato nelle proporzioni più estese l'importanza e le difficoltà dei lavori che son affidati ai due servizi genio marittimo ed artiglieria.

Ne è risultato l'obbligo di separare questi due servizi, e di costituire quello dell'artiglieria in condizioni di forza che non aveva dapprima (3).

Una Direzione ed un Comitato dell'artiglieria son dunque stati creati al Dipartimento della marina: la Direzione, che

(1) Legge del 4 giugno 1864.

(2) Decreto del 20 ottobre 1864.

(3) Decreti del 9 aprile 1864 — Disposizione ministeriale del 15 aprile 1864.

centralizza tutti i lavori delle fonderie della marina, delle diverse Direzioni secondarie, come pure tutto ciò che si riferisce al personale dell'arma, è incaricato nello stesso tempo della parte tecnica e della parte amministrativa, che si dividono così naturalmente in due uffici.

Si è dunque ad essa che, sotto l'autorità del Ministro appartiene l'azione che bisogna continuamente imprimere a quest'importante servizio, per non lasciarci sorpassare dagli altri popoli nella creazione d'un'artiglieria a gran potenza, che rendono necessarie oggidi le nuove costruzioni navali.

Il Comitato consultivo è chiamato a dare il suo avviso su tutti gli affari che sono sottoposti; composto d'ufficiali generali e d'ufficiali superiori d'artiglieria e della marina, esso deve esaminar ogni cosa sotto il doppio punto di vista dell'arma e del bastimento, e, siccome importa che i progressi fatti dall'artiglieria dell'esercito approfittino alla marina, e che i progressi realizzati da questa non rimangano estranei al Dipartimento della guerra, due ufficiali generali dell'artiglieria della guerra e dell'artiglieria della marina fanno parte dei due Comitati d'artiglieria; finalmente, degli ufficiali designati da ciascuno dei due Dipartimenti assistono alle esperienze fatte dalla guerra come dalla marina.

Egli è in questa guisa che, nel mentre si conserva a ciascuno dei due grandi servizi d'artiglieria un'autonomia resa necessaria dalla specialità stessa delle sue funzioni e dei lavori che deve eseguire, si è potuto stabilire fra loro un nodo che li fa approfittare in comune delle esperienze e dei progressi cui ciascuno di essi può concorrere.

L'anno 1864 ha visto continuare la costruzione dei bastimenti della nuova flotta nel limite dei crediti approvati al Dipartimento, secondo le basi precedentemente adottate.

Presentemente il numero totale dei bastimenti di questa flotta sale a 123, non comprese le cannoniere, non contando che i cinque tipi di navi portati nel quadro della situazione dell'Impero degli anni precedenti come navi da guerra.

Esse si suddividono come segue :

	Navi veloci	Navi miste	Totale.
Vascelli non corazzati.....	13	32	36
Fregate corazzate.....	7	»	7
Fregate ordinarie.....	18	6	24
Corvette.....	10	»	10
Avviso.....	46	»	46
	—	—	—
Totale.....	94	29	123

Così, pel 1864 la nuova flotta non si è accresciuta, in navi terminate, che d'una fregata corazzata, di 1,000 cavalli e di 3 *avviso* leggieri.

Ma la flotta a vapore conta inoltre, compiute e già varate, 5 fregate corazzate, 2 batterie corazzate, 4 corvette ad elice, 2 *avviso* a ruote e tre trasporti-officine.

Finalmente in questo momento sono in cantiere 26 bastimenti a vapore a diversi gradi d'avanzamento.

Le provviste dei nostri porti sono in uno stato abbastanza soddisfacente, soprattutto in legno, mercè il ristabilimento del martellamento nelle foreste dello Stato ed al nuovo modo in cui è stato ristabilito. La marina non usa, del resto, che con un'estrema riserva, di questi mezzi, che bisogna risparmiare pei tempi in cui sarebbe difficile il procurarsi altrove i legni di grandi dimensioni. La Guiana e la Cocincina ci offrono, del resto, delle essenze preziose pelle nostre costruzioni navali, e si comincia a trarre da queste contrade dei legni, che sui nostri mercati sono già stati vantaggiosamente classificati.

Quanto ai metalli, di cui è aumentato il consumo in una proporzione considerevole, gli arsenali non offrono ancora tutto quello che dovrebbero possedere per far fronte a tutte le eventualità; ma l'Amministrazione, soddisfacendo alle esigenze del servizio giornaliero, fa incessanti sforzi per migliorare la composizione dei suoi magazzini e mantenerli nello stato che la prudenza esige.

Il servizio dei carboni funziona presentemente in eccellenti condizioni. Solo, alcuni anni or sono, non si adoperavano sui bastimenti a vapore che dei carboni inglesi, quasi all'esclusione dei carboni francesi. Era, pella nostra marina, una situazione che importava far cessare; uno studio approfondito ha fatto bentosto riconoscere che la Francia poteva bastare, sotto questo rapporto, a tutti i suoi bisogni, per quanto fossero estesi, e che aveva, in parecchie delle sue miniere, dei prodotti che rivaleggiavano coi migliori carboni stranieri.

Oggi la flotta è completamente approvvigionata da carboni francesi, e non ricorre più ai carboni stranieri che in alcuni paesi d'oltremare, ove non avendo creduto dover formare dei depositi, si vettovaglia con mercati stretti coi negozianti della località. L'approvvigionamento della marina in carboni francesi ha avuto per conseguenza di dare una nuova attività alla coltivazione delle nostre carboniere e di fornire al nostro commercio marittimo un nolo ingombrante, considerevole, che, nel 1863, non è salito a meno di 53,000 tonnellate, a destinazione delle Antille, della Guiana, della Riunione, del Senegal, del Messico, ecc.

L'appropriazione dei porti ai bisogni della nuova flotta è spinta attivamente, in quanto i crediti approvati a quest'effetto lo permettono.

A Cherbourg la costruzione della rada sotto-marina del forte Chavagnac tocca al suo fine.

A Brest si costruiscono nuovi bacini di raddobbo, si continua l'approfondimento del porto.

A Rochefort i lavori complementari di Boyard sono quasi terminati.

A Tolone si spinge il compimento del terzo gran bacino di raddobbo del Castignan, e si prosegue lo scavamento della nuova darsena di Missiessy.

BREVI CENNI

SULLA NUOVA TAVOLETTA-FÈVRE.

Nel programma per l'insegnamento della topografia nelle scuole tecniche e reggimentali di quest'anno essendosi pure compresa la tavoletta Fèvre, non riesciranno forse inutili ai signori Ufficiali incaricati di tale insegnamento i pochi cenni seguenti intorno ai risultati, che questo istromento può dare, ed intorno al modo che, dietro ripetute esperienze, io crederci preferibile per operare con esso la levata di un piano.

I.

L'orientamento della tavoletta Fèvre essendo basato interamente sul declinatore, non va esente dalle piccole inesattezze, che possono essere cagionate dalle perturbazioni cui è talvolta soggetto l'ago magnetico; epperò essa debbe semplicemente considerarsi come un istromento per *levate speditive*.

II.

Il congegno immaginato dal sig. Fèvre, mercè del quale il declinatore sta sempre unito all'alidada, e può scorrere con questa attorno al quadro, è una modificazione molto im-

portante alle tavolette di tal genere menzionate nel trattato di topografia adottato per testo nelle nostre scuole militari. (V. *Trattato di topografia* del barone ALESSANDRO RIGHINI di S. GIORGIO — 3^a edizione, pag. 364).

Dal suddetto congegno hannosi i seguenti vantaggi :

1° Che , una delle estremità dell'alidada muovendosi attorno ad un perno sotto l'occhio dell'operatore, basta l'impiego di una sola mano per dirigerla verso un oggetto qualunque; mentre l'altra mano resta libera per sostenere la tavoletta, e mantenere l'orientamento;

2° Che il declinatore , essendo anche unito al perno ora accennato , resta pure situato precisamente sotto l'occhio dell'operatore, il quale, nello stesso tempo che dirige una visuale per mezzo dell'alidada, può sempre fare attenzione a che l'orientamento non venga ad alterarsi;

3° Infine che l'alidada ed il declinatore essendo attaccati alla tavoletta si può trasportare il tutto con una mano sola, senza bisogno di nulla ripiegare od assestare mentre si marcia da una stazione all'altra, e senza pericolo, che tali accessori si stacchino, e cadano a terra anche essendo a cavallo. Cosicchè resta molto agevole il cambiare di stazione, e non è necessario che l'operatore sia accompagnato da un portatore di stromenti.

III.

D'altra parte però il congegno di cui si discorre ha un inconveniente non poco rilevante in quanto che rende molto lenta l'operazione di ben dirigere una visuale.

Difatto , suppongasì che la tavoletta A B C D (fig. 1^a) sia perfettamente orientata, e che pel punto grafico S, il quale rappresenta il punto di stazione, si voglia trarre una visuale al punto O del terreno. Egli è chiaro, che l'alidada non potrà nello stesso tempo essere diretta su O, ed essere tangente al punto S, senza che il perno, attorno a cui si move,

sia trasportato nel punto P, situato sull'allineamento SO. Ma l'attrito del perno contro i lati della scanalatura, in cui si fa scorrere, è cagione che, nell'eseguire tale trasporto, si dia inevitabilmente qualche piccola scossa alla tavoletta e se ne alteri l'orientamento; oltre che, per la causa medesima, il trasporto succede a sbalzi; d'onde avviene che l'operazione finisca per eseguirsi a tastone, ed in conclusione prima di giungere a riunire le due condizioni, di avere, cioè, la tavoletta orientata, e di avere il perno suddetto nell'allineamento SO, si perda un tempo considerevole; difetto essenziale in uno strumento per levate speditive.

Ma a questo inconveniente puossi ovviare mediante un ripiego semplicissimo; unendo cioè all'alidada, nel modo indicato dalla fig. 2^a, un regolo mobile, il quale si conservi sempre alla medesima parallelo. Con tale ripiego, volendo per il punto grafico S (fig. 2) dirigere una visuale al punto O del terreno, si potrà dirigerla coll'alidada, ancorchè il perno di questa si trovi in un punto qualunque P alquanto fuori dell'allineamento SO; e quindi, fissando l'alidada in tale posizione, mediante la apposita vite, traslocare il regolo ad essa parallelo fino all'incontro del punto S, e segnare sulla carta la traccia della visuale secondo il regolo stesso.

Mediante l'aggiunta ora spiegata, la quale non arreca veruna incomoda complicazione alla semplicità della tavoletta Fèvre, io sono d'avviso, in seguito alle fattene esperienze, essere questa uno strumento utilissimo per le levate *speditive militari*, ed il più conveniente da adottarsi per le nostre scuole tecniche e reggimentali, avuto ragione della facilità di maneggiarla, della sufficiente esattezza che dà nei risultati, e soprattutto della massima celerità colta quale essa porge il mezzo di compiere una levata, come pure atteso la solidità ed il poco costo della medesima.

IV.

La posizione di un punto si può determinare sulla tavoletta Fèvre :

a) Col metodo così detto *d'intersezione fuori della stazione*, portandosi cioè in stazione successivamente su due punti già determinati sulla tavoletta, e segnando su questa la traccia delle visuali, che si dirigeranno dai medesimi al punto che vuolsi determinare. L'intersezione di queste traccie sarà la posizione cercata ;

b) Col metodo delle successive stazioni (*cheminement*) : dirigendovi cioè una visuale da un punto già determinato, e prendendo sulla traccia di questa visuale segnata sulla tavoletta la lunghezza grafica corrispondente alla distanza reale, che separa i due punti. La qual distanza vorrà essere misurata a passi od in altro modo qualunque ;

c) Col metodo *d'intersezione nella stazione*, recandosi cioè sul punto stesso da determinare ; orientando ivi la tavoletta col declinatore, e conducendo quindi, per due punti visibili e già determinati sulla tavoletta medesima, le due corrispondenti visuali. Il punto d'incontro della traccia di queste visuali rappresenterà la posizione grafica del punto di stazione.

I risultati di quest'operazione riesciranno tanto più soddisfacenti, quanto più l'angolo che risulta dall'incontro delle due visuali, sarà prossimo all'angolo retto, e quanto più i punti scelti per dirigersi queste visuali saranno prossimi al sito di stazione e ad uguale distanza dalla medesima. La ragione di questa seconda condizione sta in ciò, che, siccome l'orientamento nel caso nostro è già dato dall'ago magnetico, sarà migliore, per compiere l'operazione di cui si tratta, quel mezzo, il quale, dopo stabilito l'orientamento, ponga probabilità di commettere errori grafici minori : e tale è appunto quello di coordinarla a due punti poco distanti dalla stazione e

da essa equidistanti. Diffatti suppongasi primieramente (fig. 3) che essendo la tavoletta ben orientata nel sito di stazione, e le visuali ben dirette ai punti A e B del terreno, l'intersezione delle medesime avvenga in S. Questo sarebbe il vero punto ricercato. Pongasi ora che, o per non aver ben curato l'orientamento, o per non aver ben dirette le visuali ai punti A e B, le traccie di queste facciano rispettivamente un angolo α colle due prime, dimodochè il loro incontro sulla tavoletta avvenga in C. Risulterebbe in questo caso, che il punto di stazione sarebbe graficamente spostato della distanza SC. Ora egli è chiaro che, se l'operazione si fosse eseguita coi due punti a e b più prossimi al sito di stazione, commettendo un errore $\beta = \alpha$, lo spostamento grafico del punto, che dee rappresentare tal sito sulla tavoletta sarebbe soltanto di Sc , minore di SC.

d) Siccome la tavoletta Fèvre porge anche il mezzo d'innalzare delle perpendicolari ad un dato allineamento, si potrebbe pure, all'occorrenza, determinare con essa la posizione grafica di un punto col noto metodo delle *coordinate*, analogamente a quanto si opera collo squadra agrimensorio.

V.

Il metodo delle *successive stazioni* parrebbe a prima giunta il più adatto per le levate colla tavoletta di cui si discorre, non recando essa verun incomodo per marciare da un sito all'altro.

Avendo però fatto alcuni esperimenti di levata, impiegando esclusivamente questo metodo, ebbi a rimarcare che si opera con esso molto speditamente, ma rare volte mi accadde di *chiudere un poligono* di qualche estensione, senza dover sensibilmente modificare il lavoro eseguito.

Procedendo per successive stazioni, egli è necessario che l'operatore abbia l'avvertenza di determinare anzitutto e con massima cura la posizione degli allineamenti naturali, che

per avventura presenti il terreno, onde potersene poi servire di base per coordinarvi gli oggetti circostanti, e diminuire così il difetto inerente a questo metodo, cioè la propagazione ed il conseguente ingrandimento degli errori. Malgrado però l'impiego di tale avvertenza, una levata eseguita esclusivamente col metodo in questione, e senza una preventiva triangolazione grafica, non si potrà convenientemente estendere ad una superficie maggiore di 9 o 10 chilometri quadrati, senza che gli errori vengano ad eccedere la tolleranza comunemente ammessa per le levate speditive. E questo inconveniente vieppiù accadrà in terreno montuoso stante la difficoltà di ben ridurre all'orizzonte le distanze.

VI.

Il procedimento che, dietro la prova fattane, io giudicherei preferibile in una levata di qualche estensione, e principalmente in terreno montuoso, sarebbe il seguente :

1° Misurare anzitutto una base, e dalla medesima determinare, col metodo *d'intersezione fuori della stazione*, la posizione dei punti più rimarchevoli ; in altri termini, eseguire con tutta accuratezza una dettagliata triangolazione grafica. Per questa prima operazione sarà meglio fissare la tavoletta sopra un bastone invece di sostenerla semplicemente colla mano.

2° Procedere quindi alla levata dei dettagli in modo analogo a quello adottato nelle levate colla tavoletta Pretoriana ; recandosi cioè in stazione sui punti già stabiliti colla triangolazione grafica, od altrimenti su quelli più convenienti, che si determineranno col metodo dell'*intersezione nella stazione*, e coordinandovi il terreno circostante col mezzo di poche stazioni successive, e talora anche a pura vista, secondo le agevolanze che il terreno presenta, e secondo la maggiore o minore importanza dei dettagli.

3° Dai punti la cui determinazione riterrassi essere rie-

scita più esatta, dirigere pure ai nuovi oggetti più rimarchevoli, i quali successivamente si verranno a scorgere in lontananza, delle visuali, che s'intersecheranno poi da altre stazioni, onde così maggiormente estenderà la triangolazione primitiva.

Nell'ora esposto modo operando si evita l'inconveniente principale cui va soggetto il metodo delle stazioni successive impiegato esclusivamente, di propagare cioè ed ingrandire gli errori; si evitano gli errori che possono essere occasionati in terreno montuoso da una meno esatta riduzione all'orizzonte delle distanze misurate direttamente; e si agisce con molta speditezza risparmiandosi la misura diretta di molte distanze. Restano a temere soltanto le conseguenze delle inesattezze, che, nella determinazione dei punti di stazione eseguita col metodo d'intersezione nella stazione stessa, possono derivare dagli eventuali perturbamenti dell'ago magnetico. Ma siccome tali conseguenze restano limitate alle poche operazioni, che sono connesse ad ogni singolo punto, non hanno campo di ingrandirsi talmente da sconcertare l'insieme della levata, oltre che, mediante opportune verifiche su altri punti della rete, sarà facile premunirsi contro errori eccessivi.

VII.

L'esattezza, che puossi ottenere col proposto procedimento è sufficiente, perchè vari osservatori, previa una triangolazione comune, possano lavorare separatamente su distinte tavolette, ed unire quindi le rispettive levate senza che occorran essenziali modificazioni. *

La celerità poi è tale, che uno alquanto esercitato nelle operazioni topografiche, può levare la superficie di un chilometro quadrato e mezzo in una giornata, in terreno mediocrementemente frastagliato, *senza omettere veruno dei dettagli che il nostro Corpo di Stato Maggiore usa inserire nelle levate regolari colla tavoletta Pretoriana alla scala di 1/10,000 e determi-*

nando tutti questi dettagli con tutta la precisione, che l'istromento può dare.

Ma ove non si avesse bisogno di tutta questa precisione, e si volesse adoperare la tavoletta Fèvre siccome un semplice aiuto per una levata a vista di poca estensione, limitandosi a determinare con essa la posizione di qualche linea, e dei punti più importanti, per coordinarvi quindi a pura vista il terreno circostante, come appunto succede talvolta nelle ricognizioni militari, si potrebbe certamente riescire a levare in un giorno tutto il terreno, che uno può perlustrare; cioè da tre a quattro chilometri quadrati.

I dati surriferiti io ho avuto occasione di constatarli con apposite esperienze eseguite sopra una tavoletta alla cui alidada erasi aggiunto il regolo parallelo accennato al n° III.

VIII.

Riguardo al metodo proposto dal sig. Fèvre per dedurre colla sua tavoletta la quota di un punto da quella di altri prestabiliti, egli è da avvertire, che tanto maggiore probabilità avrassi di un buon risultato quanto più questi saranno prossimi alla stazione, ed a minor differenza di livello dalla medesima. Facendo l'operazione con cura, adottando un filo a piombo di seta finissima, e deducendo la quota del sito di stazione da una media presa fra tre o quattro osservazioni riferite a punti distanti dal medesimo non più di un chilometro ho avuto campo di vedere, che il risultato definitivo non differiva mai oltre un metro da quello ottenuto colla diottra.

IX.

Il facile maneggio e la leggerezza della tavoletta Fèvre danno la possibilità di ritrarne qualche aiuto per una levata a vista anche restando a cavallo, purchè questo si mantenga

perfettamente tranquillo. Ad ogni modo il cavallo potrà sempre esser utile qual mezzo di trasporto più celere da una stazione all'altra.

X.

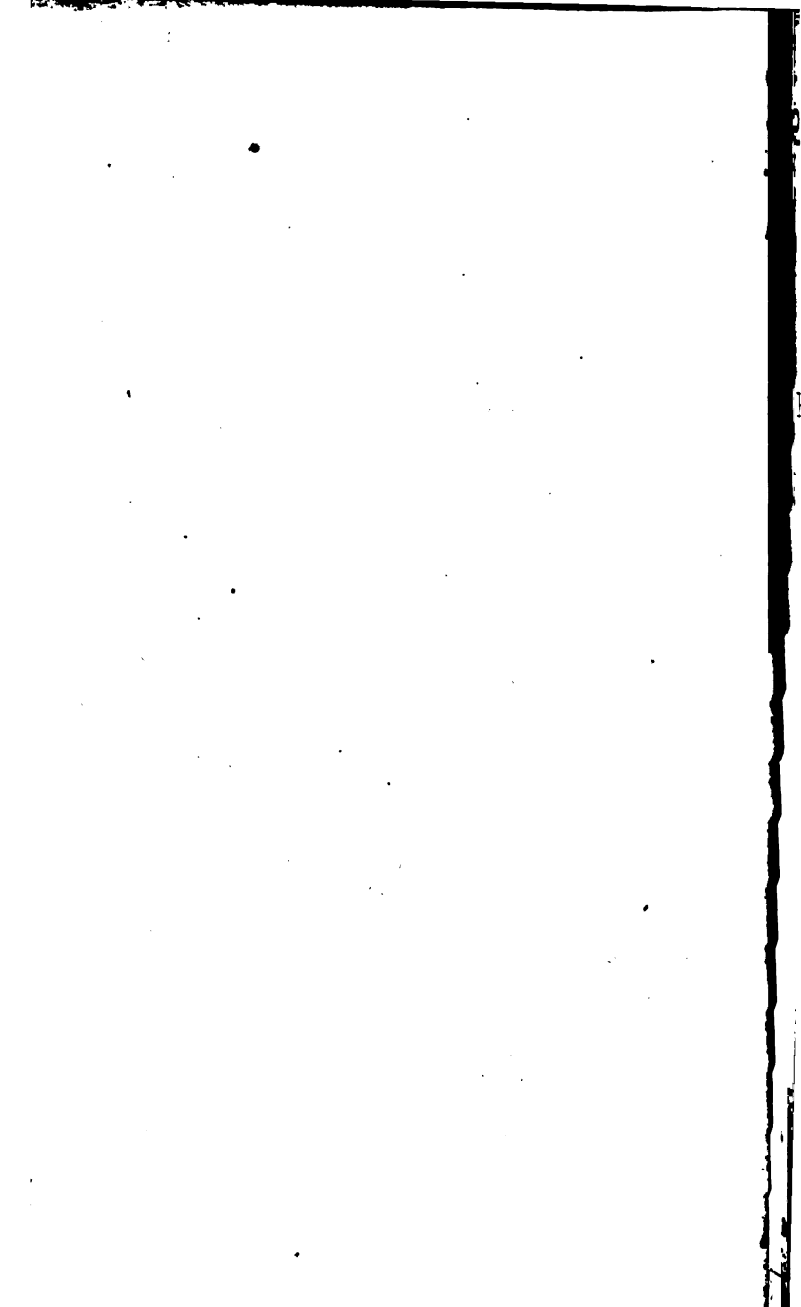
A conclusione di questi cenni credo opportuno far osservare essere indispensabile, per averne buoni risultati, che nella costruzione della tavoletta siensi pienamente soddisfatte le due condizioni seguenti:

1° Che essa sia un perfetto rettangolo;

2° Che le due linee Nord-Sud, Est-Ovest segnate sul quadrante del declinatore si taglino esattamente ad angolo retto,

Di ciò sarà necessario assicurarsi, mediante opportune verifiche, volendo fare acquisto di tale istromento.

G. ALASIA.





L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE



ANNO II.



VOLUME QUARTO



Puntata 12^a — Marzo 1865.



TORINO, 1865

UFFICIO DELL' ITALIA MILITARE

Via della Zecca, N. 42, piano 4°.

SOMMARIO.

I. IL CAMPO DI CHALONS NEL 1864 (Con carta topografica)	« . pag. 209
II. LE VIE FERRATE CONSIDERATE SOTTO L'ASPETTO STRATEGICO	» 325
III. CONSIDERAZIONI SULLE ARMI A FUOCO RIGATE SPECIALMENTE NEI COMBATTIMENTI CONTRO LA CAVALLERIA	» 362
IV. OCCORRENZE DELL'ITALIA RISPETTO ALLE ARMI	» 371
V. L'ESERCITO FRANCESE E L'ESERCITO INGLESE SOTTO IL PUNTO DI VISTA SANITARIO	» 380

IL CAMPO DI CHALONS NEL 1864⁽¹⁾

I.

Nel 1864 il corpo del Campo di Châlons si componeva :

Di 3 divisioni di fanteria ;

Di 1 divisione di cavalleria leggera ;

Di 10 batterie d'artiglieria (di cui 2 di battaglia ad ogni divisione di fanteria, una a cavallo alla divisione di cavalleria, 2 di battaglia, componenti la riserva d'artiglieria) ;

Di 4 compagnie del genio (4 addetta ad ogni divisione di fanteria, la 4^a addetta al gran quartier generale).

Quest'organizzazione, completata dai vari servizi amministrativi, è quella d'un corpo d'armata pronto ad entrare in campagna.

Oltre alle truppe menzionate, il Campo di Châlons comprese 2000 uomini della riserva appartenente ai dipartimenti circconvicini. Inoltre, a datare dal 4 agosto, la divisione di cavalleria di Lunéville, comandata dal generale di Planhol (generali di brigata : di Bonnemain e di Kersalaun), venne ad

(1) Il Campo di Châlons è situato nel dipartimento della Marna, alla distanza di 160 chilometri circa da Parigi e a 15 chilometri dalla strada ferrata che da questa città conduce a Strasbourg; la

accamparsi allato della divisione di cavalleria leggera, e fino allo scioglimento del Campo, prese parte a tutte le manovre.

Dal 1857, anno in cui il Campo di Châlons è stato inaugu-

sua superficie ha la forma di un trapezio, di cui la media delle basi è di metri 9,200 e l'altezza di metri 12,000: desso ha pertanto un'area di 11,000 ettari in circa.

Il terreno è circondato per tre lati da tre piccoli torrenti della larghezza da metri 4 a 6 circa, e di una profondità media di metri 0,60, i quali forniscono acque molto limpide e buone a bersi, quando non siano state intorbidate da temporale.

È solcato da molte strade di diversa importanza conservate in buonissimo stato di servizio, e non conta in tutta la sua estensione nè un villaggio, nè un cascinale, il quale possa imbarazzare i movimenti della truppa nelle manovre.

Il suolo è costituito da un sottile strato di terra vegetale sovrapposto ad un banco di ghiaia e di creta molto porosa, che l'acqua attraversa con tutta facilità. La sua superficie è leggermente ondulata e cospersa di macchie boschive, le quali, mentre rendono più aggradevole la vista del Campo, rompendone la monotonia, tornano eziandio utili nei finti combattimenti, nascondendo alla vista una parte della truppa.

Fra le costruzioni permanenti che si sono elevate in questi ultimi anni al Campo si annotano: il padiglione del comandante in capo con tutti gli accessori, lo stabilimento dell'intendenza e delle sussistenze con un esteso magazzino per foraggi, il parco del genio, un magazzino a polvere, le caserme per quattro reggimenti di fanteria, degli abbeveratoi per la cavalleria, ed un ospedale recent-mente ultimato, della capacità di 100 letti.

Per l'imperatore vi sono due grandi ed eleganti padiglioni in legno, l'uno ad uso di alloggio e l'altro di mensa e di ricevimento. Vi sono inoltre diversi altri piccoli padiglioni per le persone del suo seguito, ed alcune scuderie, delle quali si dirà in seguito, perchè meritevoli di particolare nota.

Se si eccettuano l'ospedale ed il locale dell'intendenza, tutti gli altri fabbricati sono ad un sol piano e formati secondo uno dei sistemi seguenti, cioè: con fondazioni in laterizi od in pietrame; muri in elevazione costituiti da intelaiature di travicelli con riempimento dei vani in laterizi, oppure con mattoni di terra semplicemente mazzerangati ed intonacati di calce; pavimenti in

tratto dalla Guardia imperiale, comandata dall'Imperatore in persona, sono stati introdotti miglioramenti e perfezionamenti senza numero nel suo installazione. Nel 1857 tutte le truppe,

asfalto o in mattoni o, più frequentemente, in tavole; coperture di tegole piatte o di ardesie. Fra i diversi generi di coperture fu pure tentato quello di un semplice cartone spalmato di catrame da ambedue le faccie, e posato sopra un leggero strato di malta; ma non ha fatto buona prova.

Le baracche dei soldati trovansi disposte di punta l'una dietro l'altra, in due file fra loro parallele, coll'intervallo di metri 10. In ciascuna fila poi tali baracche sono collocate alternativamente alla distanza di metri 10 e di metri 20; per cui la fronte di un intero reggimento, composto di 18 compagnie, viene ad occupare una lunghezza di metri 366 circa. Dietro alla 2ª fila stanno le cucine, una per ciascun battaglione, con mensa per i sott'ufficiali ed alloggio del cantiniere: quindi vengono i padiglioni per l'alloggio degli uffiziali inferiori, poi gli altri degli uffiziali superiori.

Le latrine tanto degli uffiziali che dei soldati sono divise dal resto dell'accampamento per una striscia di terreno larga metri 50, coltivata ad ortaglia: sulla linea delle latrine trovansi le scuderie dei cavalli degli uffiziali superiori.

La baracca dei soldati è lunga in totale metri 30, larga metri 6, ed ha ad una delle sue estremità un compartimento separato per alloggiare dei sott'uffiziali. Nella camerata sono alloggiati 50 uomini su due righe contro le pareti longitudinali alla distanza di metri 1,02 l'uno dall'altro. Occorrono due baracche per l'acquartieramento di una compagnia.

Le finestre sono aperte a l'altezza di metri 1,90 dal pavimento o sovrastanno di metri 1,60 al palchetto a zaino, che di soli metri 1,30 si solleva dal suolo.

Queste baracche costano L. 7.500 ciascuna, ciò che importa lire 42 per metro quadrato di superficie coperta e L. 15,000 per ogni compagnia della forza di 106 uomini.

Le baracche degli uffiziali si dividono in tanti compartimenti quanti sono gli uffiziali medesimi, e cadun compartimento ha un accesso particolare e presenta una superficie rettangolare larga metri 4,50 e profonda metri 6. In tale profondità è ricavata un'alloggia che è il terzo della superficie totale.

senza eccezione, erano alloggiata sotto le tende. I generali e gli stati-maggiori, i servizi di differenti nature erano stabiliti nelle stesse condizioni. Alcune rare baracche erano sole riservate agli ammalati.

Le camere sono tutte soffittate, ed ogni coppia di essa ha una canna da camino, nella quale s'immette il tubo di una stufa che riscalda contemporaneamente due camere.

Gli ufficiali superiori abitano in baracche della stessa specie, ma di un'estensione superficiale doppia e pel colonnello tripla. Le scuderie per questi ultimi ufficiali si compongono di un semplice tetto a due falde sorrette al cornigolo da una tramezza, contro la quale si sostiene la greppia, ed alla gronda da pochi rititi in legno che si sollevano alla distanza di due poste di cavallo, cioè di metri 3 incirca.

Alle estremità della scuderia si elevano due muri di frontispizio composti in alcuni luoghi di una intelaiatura in tavolato, in altri di terra agglomerata.

Le latrine sono costrutte a guisa di quelle indicate nell'*Aide-Mémoire di Laisné*, e munite di un tettuccio.

Gli altri locali eretti per alloggio del piccolo stato maggiore, sale di detenzione e simili accessori, non presentano particolarità alcuna meritevole di speciale menzione.

Gli orti che stanno nella striscia di terreno frapposta fra le baracche dei soldati e le latrine, vengono piantati e coltivati dal genio nel tempo in cui non v'hanno truppe al Campo, e vengono poi consegnati ai rispettivi battaglioni, ai quali ne spetta in seguito la conservazione. Dalla coltivazione di questi orti i soldati ricavano, oltre all'erbaggio occorrente pel condimento della minestra, occasione di un dilettevole intrattenimento, non che un'amenità ed un vantaggio che contribuiscono ad affezionarlo alla vita del Campo.

Gli orti sono inaffiati per mezzo di pozzi d'acqua viva, la quale fortunatamente in tutta l'estensione del Campo non è mai ad una profondità maggiore di metri 25 e presenta tutte le qualità igieniche richieste perchè un'acqua sia potabile.

Le scuderie dove si raccolgono i cavalli dell'Imperatore e del suo seguito sono ugualmente longitudinali, ma in esse i cavalli sono su due sole righe e disposti groppa a groppa, contro l'abitudine ormai consacrata in Francia di tenerli testa a testa.

La posta dei cavalli è ivi di metri 1,60: ad ogni coppia di essi

Oggi, sulle tre divisioni di fanteria che entrano annualmente nella composizione del Campo, due soltanto sono attendate; la terza, quella del centro, è accasermata. I fabbricati destinati a questa divisione non hanno nulla di comune colle baracche di tavole che sono state impiegate, finora, nei campi di Saint-Omer, di Sathonay, ecc. Costrutte in legno ed in mattoni, ricoperte di tegole, e d'una solidità, d'una salubrità perfetta, questi fabbricati sono destinati a ricoverar le truppe che passano l'inverno al Campo, ed a porre in magazzino tutto il materiale che rimane disponibile dopo la partenza dei reggimenti.

La cavalleria e l'artiglieria sono sempre stabilite sotto le tende, ma tutti gli stabilimenti, tutti gli accessori che portano o necessita la loro organizzazione non lasciano nulla a desiderare. Queste due armi sono state poste nel 1864, come nel 1857, sulle due rive del *Cheneu*. La cavalleria sulla riva sinistra e l'artiglieria sulla riva destra. Le disposizioni adottate pel collocamento degli uomini e dei cavalli non sono variate. Le file di tende e di cavalli alternate erano perpendicolari al fronte di bandiera. Le tende, del modello adottato in Crimea, cioè coniche, erano per sette uomini.

A 20 metri dietro la truppa eranvi le tende degli ufficiali, poi, più indietro ancora, e su due file, i vari stabilimenti destinati ai *mess*, alle cantine ed alla scuderia dei cavalli degli ufficiali. Queste fabbriche, esclusivamente costrutte di tavolati, non lasciano punto a desiderare, in quanto riguarda i

si eleva un tramezzo dell'altezza di metri 2,15 fatto a ridoli nella parte superiore, mentre ogni cavallo vien diviso dall'altro da un battifianco sostenuto nel modo consueto.

La larghezza totale delle scuderie è di metri 10,30 con corsia mediana di metri 4.

Oltre gli stabilimenti di pertinenza del Campo propriamente detto, l'Imperatore vi ha fatto costruire diverse cascine-modello destinate specialmente per l'allevamento del bestiame.

G. CASTELLAZZI, *tenente-colonnello del Genio*.

mess e le cantine. Non può dirsi lo stesso delle baracche-scuderie. Si son conservate in servizio quelle che erano state stabilite nel 1857, ed oggi, più ancora che in allora, richiedono delle modificazioni. Queste scuderie sono divise, nella loro lunghezza, da un assito di tavole che non tocca il tetto della baracca. Uno dei compartimenti apreasi dal lato nord-ovest e l'altro dal lato sud-est. Quest'orientazione ha l'inconveniente di non riparare che imperfettamente i cavalli e di non garantirli che mediocrementemente dalla pioggia e dal sole. Ciascuno ha cercato di rimediare a quest'inconveniente come meglio ha potuto, chi con stuoie, chi con tele incatramate, ecc., ma questi palliativi sono insufficienti. Del resto è probabile che queste baracche-scuderie provvisorie saranno fra poco surrogate da stabilimenti definitivi costruiti nelle stesse condizioni di quelli di fanteria. Quando sarà giunto questo momento, sarebbe a desiderarsi che si tenesse conto, nelle nuove costruzioni, dei venti dominanti che apportano il più soventi la pioggia, e che fosse chiusa la parte delle scuderie volta al sud-ovest.

Nel 1857 non si avevano nè fucine, nè tettoie per ferrare, nè scuderie-infermerie. Oggi sono stati stabiliti tutti questi accessori e sono perfettamente appropriati alla loro destinazione. L'artiglieria fornisce ai corpi di cavalleria le fucine di campagna di cui abbisognano. I cavalli ammalati non rimangono più al picchetto ed esposti alle intemperie della stagione; ogni reggimento di cavalleria dispone d'una scuderia che può ricevere sedici cavalli e costruita sullo stesso piano di quella di cui si è parlato, ma con questa differenza nondimeno, che è completamente chiusa su tutte le sue faccie, mentre che le altre baracche-scuderie sono semplici tettoie.

Al loro arrivo al Campo di Châlons i corpi di cavalleria sono stati prevenuti che avrebbero dovuto far conoscere i risultati delle loro osservazioni riguardo all'influenza del soggiorno al Campo sullo stato degli uomini e dei cavalli.

I capi di corpo sono ugualmente stati invitati a far cono-

scere la loro opinione sul modo di legare posto in pratica, sul collocamento degli effetti da campo, il pacchettaggio, ecc.

Per quanto riguarda lo stato sanitario degli uomini, si è constatato nel periodo testè scorso che il numero delle malattie era stato relativamente piccolissimo, e si può affermare che nessuna di esse è stata determinata da influenze dipendenti dal bivacco.

L'esperienza del 1864 concorre con quelle degli anni precedenti per dimostrare tutta l'eccellenza della contrada scelta per lo stabilimento del Campo di Châlons. Nè i calori eccezionali di luglio e d'agosto, nè i tre mesi consecutivi, durante i quali il corpo d'armata è stato esposto alle variazioni di temperatura, che sono assai frequenti nella Sciampagna, non hanno punto influito sulla salute degli uomini e dei cavalli.

La salubrità del Campo non è la sola cagione di questa fortunata situazione ; bisogna però ricercarla in parte nel savio organamento del servizio medico e nella cura con cui sono state ordinate ed eseguite tutte le misure igieniche. Il tempo, bisogna pure avvertirlo, è stato costantemente favorevole. Tranne alcuni temporali, la stagione estiva è stata delle più asciutte, e solo verso i primi di settembre, quando era già ordinato lo scioglimento del Campo, hanno cominciato le piogge fredde e continue.

Per quel che concerne l'installazione dei cavalli al bivacco si è continuato nel 1864, come negli anni precedenti, ad usare diversi modi di legarli, sulla preferenza dei quali modi mantengono sempre divisi i pareri.

Il treno e l'artiglieria sono rimasti fedeli al loro sistema, che consiste in una forte corda tesa all'altezza del petto dei cavalli e assicurata da forti paletti. A questa corda si legano le correggie o capestri.

È incontestabile che con questo sistema gli animali conservano una maggior libertà di movimenti. Sono, in qualche maniera, legati come nella scuderia. Possono mangiare e co-ricarsi con una grande facilità, e, se le correggie sono man-

tenute d'una lunghezza convenevole, non sono esposti nè alle incastrature, nè alle ferite, nè alle lussazioni, nè alle cadute che conseguivano dall'altro sistema delle pastoie.

A fronte dei vantaggi bisogna vedere altresì gl'inconvenienti.

Questa grande libertà di movimento, che è un bene quando i cavalli sono calmi, ha il suo lato cattivo quando non sono tranquilli e perfettamente abituati alla loro nuova situazione. Legati faccia a faccia dai due lati della corda di cui abbiamo parlato, si mordono e si molestano a vicenda, e si danno ben soventi dei calci. Quest'inconveniente diminuisce quando i cavalli non sono legati che da una sola parte della corda, ma in questo caso le spinte, gli sforzi in senso opposto che si neutralizzano, operandosi sempre nello stesso senso, le corde sono ben presto allentate, ed il mezzo assai complicato, mediante il quale vengono rimesse in istato, richiede molto tempo e delle braccia. La corda è fissata mediante quattro grandi paletti o pioli, di cui due (quelli del mezzo) sono collocati verticalmente, e gli altri due (quelli che fissano le estremità della corda) sono conficcati obliquamente nel suolo. Poscia, per tenderla, è necessario un sistema di arganelli, di leve, di mazze, di argani, ecc., ecc., pesantissimi e difficilissimi a manovrarsi, e di cui i corpi provvisti di vetture, come il treno e l'artiglieria, possono soli essere muniti.

Questo sistema ci è parso completamente impraticabile per la cavalleria, almeno in campagna. Nelle due divisioni di cavalleria di linea e di cavalleria leggera, si è impiegato esclusivamente il modo usato in Africa. In questo sistema si comincia dal tendere il più che possibile (e qui è il difficile) la corda a livello del suolo, e la si mantiene mediante paletti collocati di distanza in distanza. I cavalli sono poscia legati mediante le pastoie ordinarie a fibbia, che si fissano ad uno dei piedi anteriori.

Questo modo di legare è semplicissimo. Non richiede che un materiale leggerissimo e di facile trasporto, essendo le

corde state divise in guisa, che ciascuna non serve che per quattro cavalli.

Ora, questo sistema, come il precedente, ha pure i suoi inconvenienti. I cavalli, legati per un solo piede, possono girare e traversarsi. Calpestano la loro razione, s'impigliano coi piedi nella corda, e ne risultano incapestature, lussazioni, che mettono talvolta il cavallo fuori di servizio per parecchi giorni.

Pur conservando i vantaggi delle pastoie, si potrebbe rimediare alla maggior parte dei suoi inconvenienti. Perciò, ci sembra, giacchè s'imitano gli Arabi in questa circostanza, che basterebbe imitarli in tutto. In Africa gl'indigeni impastoiano i loro cavalli *dai due piedi del davanti*, quando essi si molestano fra loro. In questo modo i movimenti dell'animale sono molto più limitati. Non può più rivolgersi, come fa quando è legato per un solo piede; non calpesta più il suo foraggio ed è molto meno esposto a ferirsi. Quando il cavallo è avvezzo ad esser così legato, il che succede senza difficoltà, non prova alcuna difficoltà per coricarsi e rialzarsi. Inoltre, il cavallo, non potendo più girare su se stesso, come fa quando è legato per un solo piede, non si ha più bisogno di quelle pastoie ad aguglio mobile, di ferro, che si rompono continuamente, per quanto si cerchi di fabbricarle ben solide. Un semplice capo di corda basta per istabilire o surrogare le pastoie arabe.

Per impedire ai cavalli di girare su se stessi e di traversarsi, si è pure proposto di legarli pella correggia a paletti collocati avanti alla corda di pastoie. Questo sistema è pericoloso. È vero che limita i movimenti del cavallo, ma, in pari tempo, se questa s'intriga nella corda, siccome la correggia lo impedisce di liberarsi, possono risultarne delle cadute gravissime e persino delle fratture, per poco che i cavalieri di servizio non siano pronti a liberare immediatamente l'animale.

Le ricerche riguardo al pacchettaggio hanno dato luogo a

differenti proposte sulle quali non possiamo qui distenderci ; ma constateremo un risultato ben degno di fissare l'attenzione.

Desiderando rendersi un conto esatto del peso che i cavalli di cavalleria leggera devono portare, il colonnello del 1° cacciatori ha fatto pesare nel modo più minuto ed esatto, tutti gli effetti ed oggetti che compongono l'armamento, l'equipaggiamento, la bardatura, ecc., ecc., del cavaliere.

Per uno squadrone di 120 cavalli, il collettivo materiale da Campo si compone degli effetti seguenti :

30 gran bidoni,
30 marmitte,
30 gayette,
25 piccozzi da campagna,
25 ronche da campagna,
30 corde a paletto per pastole,
8 mazze di ferro.

Questi effetti sono distribuiti fra i cavalieri dello squadrone per quanto più egualmente possibile, e risulta da queste disposizioni che il peso che ogni cavallo deve portare non varia che in ragione della differenza di peso degli uomini e di quella che può esistere fra gli effetti da Campo.

Ciò posto, ecco, per grandi divisioni, ciò che porta un cavallo di cavalleria leggera :

<i>Peso medio del cavaliere</i> — (ottenuto col peso di dieci cavalieri presi a caso nello squadrone)	chil. 63 551
<i>Vestiario</i> — dolman, pantalone, vestito, ecc.	» 5 320
<i>Gran tenuta</i> — kepi, mantello, portamantello, tasca a sciabola, giberna, ecc.	» 7 475
<i>Piccola tenuta</i> — biancheria e calzamenta, arnesi di pulizia, spazzole, arnesi da stregghiare, ecc.	» 9 725
<i>Armamento</i> — fucile, pistolone, sciabola	» 6 550
<i>Accampamento individuale</i> — sacco a tenda, bastoni, paletti, sacco per dormire, filetti, ecc.	» 5 390
<i>Bardatura</i> — sella, briglia, gualdrappa, coperta, bidone, ecc.	» 24 350
<i>A riportarsi</i>	chil. 122 961

Riporto chil. 122 361

<i>Viveri da campagna</i> — pane o biscotto, caffè, zucchero, lardo, ecc. (per due giorni)	»	2 172
<i>Foraggio ed avena</i> — per due giorni	»	17 600
<i>Ferratura</i> — due paia di ferri	»	1 500

Totale chil. 143 633

Se aggiungesi a quei centoquarantatre chilogrammi la parte collettiva degli effetti da Campo, di cui abbiamo dato più sopra i particolari pello squadrone preso tutto insieme, vedesi che in definitiva IL CARICO CHE PORTA UN CAVALLO DI CAVALLERIA LEGGERA in campagna è in media di CENTOQUARANTACINQUE CHILOGRAMMI!! E si è da questo cavallo, più carico d'una bestia da basto, che si pretende slancio, leggerezza, resistenza nelle corse prolungate!!!

Il collocamento degli effetti da Campo sul pacchettaggio del cavallo non presenta lievi difficoltà. Bisogna che questi effetti siano assai solidamente acconciati, perchè il cavaliere non li semini sulla strada nelle grandi corse; bisogna inoltre che siano collocati in guisa, da non impedire i movimenti o l'uso delle sue armi. La disposizione riconosciuta migliore ed adottata nel 1864 al Campo di Châlons, è stata la seguente:

L'*ascia* è portata a tracolla e pende dalla sinistra, così pure la ronca.

La *corda*, rotolata, è collocata sul porta-mantello e fermata colle correggie delle estremità. Questa disposizione permette al cavaliere di disfarla senza sfibbiare il porta-mantello, che rimane attaccato alla sella per la correggia del mezzo.

La *gavetta*, il *bidone* e la *marmitta*, muniti dei loro astucci e correggie, si collocano sul pacchettaggio del davanti ed alla destra.

I *grossi picchetti* per la corda di pastoie si portano ugualmente, la punta volta in giù, sul dinanzi del carico, avvolti nella correggia di pacchettaggio.

I bastoni o sostegni del sacco a tenda si collocano come i grossi picchetti.

È stato riconosciuto che quando il cavaliere portava il pistrano a tracolla, è preferibile di collocarlo da sinistra a destra, la disposizione inversa non permettendogli che difficilissimamente l'uso del suo fucile.

In principio, le truppe di fanteria e di cavalleria, quando giungono ai Campi di manovra, devono essere state esercitate nelle loro guarnigioni alle evoluzioni di linea, esse debbono cioè conoscere i mezzi regolamentari adottati per passare da una formazione ad un'altra.

Sfortunatamente i Campi di manovra non hanno in generale che poca estensione, non racchiudono alcun movimento di terreno, od ostacolo naturale.

È dunque impossibile d'insegnarvi alle truppe a prendere la loro formazione secondo la forza e la disposizione del nemico, e la natura del terreno, giusta le viste del generale, sia per l'attacco, sia per la difesa, cioè, in definitiva, tenendo conto delle condizioni più essenziali alla guerra.

È questo soprattutto il genere d'istruzione che si deve cercare di dare alle truppe d'un Campo di manovra, ove si dispone d'un terreno abbastanza esteso ed abbastanza accidentato per poter eseguire il simulacro d'operazioni di guerra con tutte le armi riunite. Conforme alle *istruzioni* distribuite al Campo di Châlons, si è cercato, in ogni circostanza, di imitare il più possibile ciò che succede sui campi di battaglia. Era raccomandato d'aver riguardo dapprima alle forze ed alle disposizioni del nemico, che era rappresentato da un distaccamento d'ogni arma, poscia alla forma ed agli ostacoli del terreno, che si doveva sempre considerare tal quale era, evitando di supporre accidenti e movimenti che non esistevano.

Era prescritto di eseguire tutte le operazioni coi mezzi più semplici e più pronti, stancando il meno possibile le truppe.

La trasmissione degli ordini è stata l'oggetto di alcune raccomandazioni che crediamo utile di qui ricordare.

« In campagna è ben raro che le circostanze permettano ad un generale di divisione di comandar egli stesso le sue truppe, a voce e colla spada alla mano. Del resto, al momento in cui egli è prevenuto della presenza del nemico, ha dei doveri ben più importanti da adempiere che di far eseguire egli stesso dei movimenti di linea che possono essere comandati dai generali di brigata e dai colonnelli sotto i suoi ordini. Egli ha da riconoscere il terreno, la forza e le disposizioni del nemico, ha da prendere una decisione e disporre le sue truppe d'ogni arma nel modo più utile, secondo lo scopo che si propone, sia per l'attacco, sia pella difesa. Epperò, in tutte le guerre, si vede che gli ordini per l'esecuzione de' movimenti sui campi di battaglia sono stati trasmessi a voce dai generali di divisione ai generali di brigata, e da questi ai colonnelli, sia direttamente, sia da ufficiali a cavallo.

« I colonnelli, quando ciò è loro possibile, fanno eseguire al loro comando, ma soventissimo danno direttamente i loro ordini ai maggiori, e li trasmettono per via d'uffiziali.

« In questo modo, gli ufficiali subordinati hanno una maggior libertà di movimento, ma il bene del servizio non può generalmente che guadagnarvi. Un capo non può esser dappertutto, non può vedere tutto e prevedere a tutto. Può accadere tal circostanza in cui, per approfittare d'un'occasione favorevole, per riparare ad un accidente imprevisto, un generale di brigata, un colonnello, un maggiore ed anche un comandante di compagnia, sia obbligato a prendere una formazione particolare, a staccar fuori della linea alcuni battaglioni, alcune compagnie od alcuni uomini. È un queessenziale che tutti questi ufficiali abbiano una certa libertà d'azione; ma debbono ben penetrarsi che questa libertà più grande impone ad essi altresì per questo solo fatto una maggior responsabilità.

« Se in un momento dato possono e devono eziandio prender l'iniziativa, senza aspettare ordini dal loro capo, devono

« pure evitare di far un movimento contrario all'insieme della
« operazione, o che potrebbe forzare la mano al superiore.

« Questa libertà d'azione è soprattutto necessaria all'arti-
« glieria delle divisioni; se il generale non le indica la posi-
« zione che deve occupare, quest'artiglieria deve seguire il me-
« vimento, ma scegliere essa stessa i luoghi più favorevoli per
« appoggiare le disposizioni generali. »

Al Campo di Châlons gli ordini sono stati trasmessi sia a
viva voce dai generali, sia da ufficiali di stato maggiore.

Conforme al programma stabilito dal comandante in capo,
le truppe del Campo, tosto dopo terminate le evoluzioni di
linea, sono state esercitate alle diverse operazioni secondarie
della guerra. Quelle operazioni doveano essere sempre rego-
late secondo le disposizioni del nemico e la natura del ter-
reno su cui si era chiamati ad agire.

Nella fanteria questa scuola ha avuto luogo dapprima per
reggimento; un distaccamento di tre compagnie fingeva il
nemico, che era reputato della stessa forza del reggimento.
Era comandato dal luogotenente-colonnello. Quest'ufficiale
riceveva le istruzioni dal colonnello sulle operazioni del
giorno.

Dopo la scuola di reggimento è venuta la scuola di brigata.
Nella fanteria, una batteria d'artiglieria ed uno squadrone
di cavalleria sono stati posti a disposizione di ogni generale
di brigata.

Il nemico era rappresentato da un distaccamento di truppe
delle tre armi, la cui forza era regolata dal generale di bri-
gata. Questo generale dava al comandante del distaccamento
le sue istruzioni sulle operazioni che doveva eseguire.

Nella cavalleria, dopo le manovre di reggimento, la divi-
sione è stata esercitata alle evoluzioni di linea. Il generale ha
simulato poscia delle operazioni di guerra, opponendo, sul
terreno, una brigata all'altra. Ciascuna di queste brigate avea
seco una batteria d'artiglieria.

La scuola di divisione per le truppe d'ogni arma ha avuto luogo nel modo seguente :

Colle truppe del Campo sono state formate due divisioni di egual forza, ciascuna era composta di tre brigate di fanteria, d'una brigata di cavalleria, di tre batterie di battaglia e di una batteria a cavallo ; quest' ultima camminava colla cavalleria. I generali di fanteria e di cavalleria hanno comandato successivamente le divisioni. Un programma stabilito dal comandante in capo indicava la posizione di ciascuna di queste divisioni, come pure la parte generale che erano chiamate a rappresentare. I generali di divisione doveano eseguire, nello spirito di questo programma, i movimenti che giudicavano convenienti. In una di queste scuole, la cavalleria, appoggiata da una numerosa artiglieria, è stata chiamata ad agire contro la fanteria, non avendo seco che alcuni distaccamenti di cavalleria.

L'artiglieria, dopo aver terminato le scuole di batteria, ha manovrato in grandi batterie.

Terminate tutte queste scuole preliminari, le truppe del Campo, sotto il comando diretto del comandante in capo, hanno cominciato le *grandi manovre*.

In queste operazioni del corpo d'armata, il nemico, come per la scuola di divisione, era rappresentato da truppe d'ogni arma.

Il comandante in capo non dava ai generali di divisione che indicazioni generali sulle operazioni da eseguirsi. Quando lo scopo che si proponeva lo consigliava ad indicare la prima formazione da prendersi dalle truppe, i generali di divisione rimanevano liberi di modificare questa formazione, se i movimenti del nemico o la natura del terreno davan loro a pensare che vi fosse vantaggio a farlo.

Tale è, sommariamente, il programma del lavoro eseguito, nel 1864, dalle truppe del Campo di Châlons. Vedgiamo ora in qual modo il programma è stato compiuto.

II.

Prima di cominciare le manovre propriamente dette, cioè quelle in cui le truppe sono chiamate a manovrare, quanto più possibile, come farebbero dinanzi al nemico, e avuto riguardo alle disposizioni delle truppe opposte alla forma ed agli ostacoli del terreno, le truppe delle diverse armi del Campo sono state riunite per essere esercitate a diverse formazioni che possono essere prese sul campo di battaglia, secondo le circostanze che si presentano. Questi esercizi sono stati, per così dire, il seguito delle evoluzioni di linea, eseguite dalle truppe riunite d'ogni arma.

Togliamo, dalle istruzioni distribuite alle truppe del Campo, le considerazioni seguenti, che fanno apparire l'utilità di queste manovre preliminari.

I regolamenti francesi differiscono dai regolamenti della maggior parte delle Potenze estere in ciò, che hanno ammesso ordini di formazione per le brigate, le divisioni, i corpi d'armata; i regolamenti francesi sulle manovre, diciamo noi, si fermano alle evoluzioni di linea; si limitano a prescrivere i mezzi di far muovere una truppa e di farla passare da una formazione ad un'altra con ordine e regolarità, ma non danno alcuna indicazione sul modo di disporre le truppe sul campo di battaglia.

Dopo aver fatto osservare che i diversi autori militari non hanno dato alcuna regola fissa per le formazioni dinanzi al nemico, l'*Istruzione sulla composizione delle truppe sul campo di battaglia* constata ugualmente questo fatto, che tutti gli autori, i quali hanno scritto sulla tattica, sembrano d'accordo per lasciare ai generali la cura d'agire secondo le circostanze e si contentano soltanto d'espore alcuni principii generali, secondo i quali si può procedere in quelle formazioni.

Quei principii hanno variato secondo le epoche, o piuttosto hanno subito delle modificazioni secondo i progressi fatti

nell'armamento e nella costituzione degli eserciti, e, per rendere questa verità più apprezzevole, l'*Istruzione* precitata fa appello all'autorità del generale Renard. Le seguenti considerazioni, tolte in parte dall'opera che questo generale ha pubblicato sulla tattica della fanteria in Europa, meritano d'essere esposte, non solo a cagione del loro interesse al punto di vista storico, ma soprattutto perchè, senza nulla prescrivere d'assoluto, riassumono benissimo i principii generali, giusta i quali si è combattuto sotto l'Impero e pei quali combattiamo ancora.

Così Federico aveva adottato un ordine di battaglia, staremo per dire, invariabile :

1° La fanteria spiegata su due linee, l'artiglieria distribuita su tutto il fronte, la cavalleria alle due ali, spiegata su due linee e facente parte dell'ordine di battaglia ;

2° Nissuna riserva, tranne che alcuni squadroni d'usari e talora due o tre battaglioni ;

3° I cacciatori erano sconosciuti.

In quest'ordine invariabile, la prima linea aveva l'importanza maggiore, vi si collocavano le truppe più solide.

La seconda linea serviva di sostegno e di riserva.

4° L'ordine di battaglia non era frazionato per divisioni e brigate.

Eravi un comandante in capo e comandanti di linea.

5° Si doveva correre al nemico in battaglia e senza rompersi, e mantenere fra le due linee un parallelismo rigoroso.

Sotto l'Impero, i principii tattici dell'esercito francese erano affatto differenti :

1° Non vi ha più ordine di battaglia assoluto. Il terreno e le circostanze decidono soli delle combinazioni adottate pel combattimento ; la fanteria è abitualmente su due linee.

Ma la seconda non è più legata inseparabilmente alla prima, e la si adopera qualche volta sia a prolungare la linea di battaglia, sia ad operare una diversione.

La cavalleria non è più posta invariabilmente alle ali ; si

tiene pronta all'offensiva in tutte le direzioni od a proteggere i punti minacciati della linea;

2° L'esercito possiede grandi riserve; si vedono non solo corpi d'armata composti d'ogni arma, ma ancora riserve indipendenti di fanteria, di cavalleria e d'artiglieria;

3° I fuochi di linea sono diventati l'eccezione, i fuochi di cacciatori la regola.

I cacciatori sono dappertutto; accompagnano, sostengono e proteggono tutti i movimenti sul campo di battaglia.

La forza dell'esercito non risiede più tutta intiera nella prima linea. Questa prima linea, sostenuta ed al bisogno surrogata dalla seconda, ha per missione di molestare il nemico, indebolirlo con combattimenti parziali al punto da spingerlo a spiegar tutte le sue truppe. Il gran colpo è portato dalla riserva contro il punto indebolito o scoperto della linea nemica.

5° Le manovre d'una linea intiera sono abbandonate. I movimenti si operano a battaglioni piegati in colonne; le masse si spiegano prima d'entrare nella regione del fuoco.

I principii che riassume il paragone tolto dall'opera del generale Renard sono tutti riprodotti nel regolamento del servizio in campagna, nell'articolo che contiene l'istruzione sommaria pei combattimenti; l'*Istruzione sulla formazione delle truppe sul campo di battaglia* li analizza nel modo seguente:

« Le disposizioni da prendersi in presenza del nemico variano in ragione del numero e della specie delle truppe opposte, della natura del terreno e dell'oggetto che si propongono.

« Le truppe si formano su parecchie linee se il loro numero lo permette. Quando non si possono avere che due linee, alcuni battaglioni devono esser posti in colonna dietro le ali della seconda. Le truppe di queste linee devono essere in battaglia od in colonna, secondo il terreno e le circostanze dell'azione.

« La riserva dev'essere posta dietro al punto sul quale si

« deve fare il principale sforzo per attaccare o per difendersi.

« La cavalleria dev'essere scagliata sull'ala ed al centro, se il terreno si presta alla sua azione.

« Nell'attacco l'artiglieria dev'essere impiegata a far cessare il fuoco delle batterie nemiche.

« Nella difensiva, dirige principalmente il suo fuoco sulle truppe che si portano innanzi.

« Si riunisce il numero maggiore possibile d'artiglieria sui punti principali d'attacco, il suo fuoco essendo altrettanto più terribile quanto è più concentrato.

« In riassunto, termina l'*Istruzione*, non vi sono regole fisse per gli ordini di battaglia. Napoleone stesso dice che non si può e che non si deve prescrivere alcun ordine di battaglia assoluto; che non bisogna accordare la preferenza ad alcun genere d'attacco, che bisogna agire secondo le circostanze ed attaccare il nemico coi maggiori mezzi possibili; ma in mancanza di regole fisse, che non si trovano in alcuna parte, lo studio delle diverse formazioni prese sui principali campi di battaglia delle guerre della Repubblica e dell'Impero facendo conoscere i loro vantaggi ed i loro inconvenienti, sembra utile in questo senso, che può facilitare la scelta della formazione più conveniente da adottarsi in una data circostanza. »

Noi riassumeremo il più succintamente possibile gli esempi citati, nello spirito delle considerazioni che precedono, in appoggio delle principali formazioni usate sui campi di battaglia.

Truppe spiegate su di una sola linea.

L'*Istruzione* constata che questa formazione non è adoperata che di rado, e solo quando vi si è stati forzati dalle circostanze.

Questo caso si è presentato al combattimento d'Hasslach, ove il generale Dupont, con tre reggimenti di fanteria, due

batterie ed una brigata di cavalleria, ha tagliato la ritirata all'esercito austriaco, che cercava di sfuggire nella direzione d'Hasslach e di Jungingen. La disposizione sopra una sola linea era la sola che permettesse di guardare il terreno fra quei due villaggi, sui quali camminavano 15,000 uomini di fanteria e 10,000 uomini di cavalleria austriaca, seguiti da vicino da forti colonne che potevano appoggiarli. Questa disposizione era senza pericolo nella circostanza a cagione della situazione dell'esercito austriaco circondato da ogni parte; essa era d'altronde comandata dalla necessità di chiudere ad ogni costo la sola strada, per cui quell'esercito poteva sfuggire.

Come esempio di formazione di truppe spiegate sopra una sola linea, l'*Istruzione* cita ancora la disposizione adottata dal generale Lannes dinanzi a Friedland. In questa circostanza, quel generale sapeva che sarebbe ben presto sostenuto dai corpi che Napoleone gli conduceva in persona. Colla sola divisione dei granatieri d'Oudinot (10 battaglioni) ed i dragoni di Grouchy, in tutto 7,000 uomini, il maresciallo Lannes si stabilì sopra una sola linea fra Sortlach ed Henrichsdorf, col centro appoggiato a Posthenen, e tagliò la ritirata all'esercito russo su Königsberg, in presenza d'un corpo di 30,000 uomini che aveva già passato i ponti dell'Alle.

A Marengo, il generale Victor, con soli cinque reggimenti di fanteria e la brigata di cavalleria leggera di Kellermann, si è spiegato sopra una sola linea davanti alle forze superiori d'Oreilly, ed ha coperto lo spazio per più di 3 chilometri che separa Marengo dalla cascina di Stortigliana. In questa circostanza, la debolezza della formazione era compensata dall'appoggio che la Bormida prestava alla sinistra della linea, e se il fronte era estesissimo, esso era coperto dal Fontanone, che il corpo d'Oreilly era obbligato a varcare sboccando da Alessandria; finalmente Victor contava di essere prontamente sostenuto dal resto dell'esercito.

Alla battaglia d'Auerstedt, il generale Morand si è ancora

formato sopra una linea, ed ha coperto colla sua sola divisione lo spazio considerevole fra Hassenhausen e la Saale; ma il terreno si prestava ammirabilmente alla difensiva.

« In riassunto, dice l'*Istruzione sulla formazione delle truppe davanti al nemico*, i generali che hanno impiegato le formazioni sopra una sola linea hanno avuto per mandato di resistere al nemico in una posizione favorevole pella difesa, ovvero sono stati guidati dal vantaggio che presentava l'occupazione d'una posizione estesa, avendo d'altronde la certezza d'essere bentosto sostenuti. »

In ogni caso non hanno adottato questa formazione, che quando vi sono stati costretti dalle circostanze.

Truppe spiegate su due linee.

Sotto la Repubblica e sotto l'Impero, la fanteria ha quasi sempre combattuto su due linee. Dopo aver fatto osservare che a quell'epoca vi erano sempre dietro quelle linee forti riserve generali di tutte le armi alla disposizione del generale in capo, e che queste riserve erano il fondo a cui si ricorreva, sia per riparare agli accidenti, sia per produrre un gran colpo sopra un punto dato, l'*Istruzione* passa in rassegna le differenti maniere di *formare un corpo d'armata di fanteria su due linee*.

Questa formazione può eseguirsi, sia per divisione intiera spiegata sulla stessa linea, sia per brigate composte, cioè un reggimento d'ogni brigata in prima linea ed un reggimento in seconda linea, sia finalmente una brigata in prima linea ed una brigata in seconda linea.

L'*Istruzione* cita, come esempio di formazione d'una divisione intiera sovra una sola linea, le disposizioni adottate da Augereau ad Eylau, da Lannes ad Essling, e finalmente dal secondo corpo d'armata a Magenta.

Noi togliamo soltanto ciò che è relativo a questo ultimo fatto :

« A Magenta, il secondo corpo dell'esercito francese si portava
« su Magenta per le due strade di Buffalora e di Marcallo, se-
« parate fra loro da 3 chilometri circa. Due divisioni cammi-
« navano sulla strada di destra, ed una divisione sulla strada
« di sinistra.

« Giungendo presso Buffalora, il comandante di questo corpo
« d'armata, che camminava colla colonna di destra, riconobbe
« delle considerevoli forze austriache stabilite dinanzi a sè
« e nell'intervallo che separava le due strade.

« Protetto sulla sua destra dal Naviglio Grande, giudicò
« che era urgente d'operare il più presto possibile la con-
« giunzione delle truppe delle sue due colonne, e, per con-
« seguenza, fece spiegare immediatamente a sinistra su una
« sola linea la divisione che formava la testa di colonna di
« destra.

« La seconda divisione (volteggiatori della Guardia) fu u-
« gualmente spiegata su di una sola linea dietro alla prima.

« La divisione che camminava sulla strada di sinistra oc-
« cupò fortemente il villaggio di Marcallo, che aveva sulla
« sua sinistra, e si spiegò, una brigata in prima linea ed una
« brigata in seconda linea, per fare la sua congiunzione colle
« divisioni di destra.

« Una divisione sarda che si avanzava per la strada di si-
« nistra doveva fiancheggiare il corpo d'armata da quel lato
« e formare la sua riserva. »

L'*Istruzione* fa osservare, per ciò che riguarda le forma-
zioni per divisioni spiegate sopra una sola linea, che, in que-
st'ordine, il generale di divisione incontra delle grandi diffi-
coltà per sorvegliare i suoi soldati, tenerli a sua disposizione,
e farli agire con un insieme. Questa formazione non deve
dunque essere raccomandata che per il caso in cui si vuole
attaccare sul fronte d'una divisione, o quando si ha da cuo-
prire immediatamente un grande spazio colle prime truppe
che si hanno disponibili.

L'*Istruzione* esamina e discute le diverse formazioni: 1° su

due linee per brigate composte ; 2° su due linee, una brigata in ogni linea ; 3° finalmente la formazione su tre linee.

La prima di queste formazioni è stata impiegata da Lannes, Soult e Bernadotte, ad Austerlitz ; essa è adottata dalle potenze tedesche come formazione abituale di combattimento. I suoi inconvenienti sono di frazionare troppo il comando della linea di battaglia ; di permettere ai generali di brigata di far rilevare il loro reggimento di prima linea prima che questa linea abbia ben dato tutto quanto si può domandare ed ottenere da lei. Il gran vantaggio di questa formazione, per altro lato, è di prestarsi benissimo all' attacco per brigata scagliata su due linee.

La seconda formazione è stata impiegata da Lannes a Marengo ed a Jena ; da Davoust ad Auerstedt ; da Ney, Drouet d'Erlon e Lobau, a Waterloo, ecc. ; è la più semplice e la più abituale in guerra.

L'*Istruzione* fa risaltare la differenza che esiste, nella formazione su tre linee, fra il compito della seconda linea e quello devoluto alla terza. Le truppe della terza linea non sono altro che riserve, le quali non devono essere adoperate che in circostanze particolari, mentre che le truppe della seconda linea hanno per mandato di sostenere ed all' uopo di surrogare quelle che sono immediatamente loro dinanzi.

La cifra delle truppe in terza linea, altrimenti dette di riserva, deve variare secondo le circostanze. Un corpo isolato, od un'armata che non ha riserve speciali e costituite, dee formarsi su tre linee.

Marmont, per un corpo di tre divisioni, propone di formare le due prime linee per brigate riunite, e di mettere la terza divisione in terza linea. Il recare la riserva in questo caso al terzo della forza totale di cui si dispone, è un *maximum* che si avrebbe torto di oltrepassare, e al di sotto del quale devesi tenere nella maggior parte dei casi. Infatti, non bisogna dimenticare che la terza linea non deve entrare in azione che quando le due prime linee cedono ; ora le probabilità

che questa circostanza si presenti, saranno tanto più grandi, quanto più si saranno indebolite oltre misura quelle due prime linee per rafforzare la terza.

L'*Istruzione sulle formazioni* fa notare che quando esistono grandi riserve speciali, composte di truppe di varie armi (come per es., la Guardia imperiale sotto il primo Impero), la terza linea, nell'ordine di battaglia, perde molto della sua importanza ed utilità. Non ha vi guari inconveniente, in questo caso, a ridurre di molto la propria forza, ed anche a sopprimerla intieramente. Una terza linea non è allora veramente necessaria che dietro alle ali di un esercito che manovri sopra un terreno completamente scoperto, ed i cui fianchi non abbiano alcun appoggio. In queste condizioni una terza linea non è più una riserva.

L'*Istruzione sulle formazioni* fa notare che la disposizione su tre linee non è sempre stata il risultato delle circostanze, ma piuttosto qualche volta la conseguenza dell'organizzazione delle truppe.

Così è accaduto segnatamente durante le campagne del 1804 al 1807, quando le divisioni di fanteria erano formate di quattro reggimenti di linea e di un reggimento leggero. Questo reggimento, secondo che si prendeva l'offensiva o che si rimaneva sulla difensiva, si trovava in prima, od in ultima linea, in avanguardia od in riserva.

Nella organizzazione attuale francese, come lo fa osservare ancora l'*Istruzione*, il battaglione di cacciatori addetto ad ogni divisione tiene uno dei posti più importanti, non precisamente per fornire i tiragliatori che devono coprire la fronte della divisione (perchè è facile di comprendere che questo battaglione non può bastare da solo a tale compito per poco che un'azione si prolunghi), ma come formante una riserva che rimane a disposizione del comandante la divisione, per essere impiegata da lui, secondo le circostanze. Infatti si comprende quanto può essere spesso utile che quest'ufficiale generale, per ovviare ad un avvenimento imprevisto o per approfittare

tarne, possa lanciare immediatamente alcune truppe e disporre d'un battaglione, senza essere obbligato perciò di toccare il suo ordine di battaglia.

L'*Istruzione* si astiene dal dare cifre assolute quanto alla distanza che deve esistere fra le linee. La seconda, che dee sostenere la prima, deve esserle abbastanza vicina da poterle prestare il suo appoggio, non tanto però che, succedendo il caso, sia trascinata nella sua disfatta. La distanza fra le linee deve variare secondo il terreno e le circostanze. La terza linea e le riserve devono, quanto più possibile, come ogni truppa che non è impegnata, essere tenute al riparo dal fuoco dell' artiglieria, e coperte dagli accidenti che il terreno può fornire.

Le formazioni che le truppe possono o debbono prendere nelle diverse linee, si riassumono così: le truppe della prima linea sono spiegate, o in colonna, secondo le circostanze.

Quelle della seconda linea sono generalmente in colonna per battaglione, a distanza di spiegamento.

Quelle della terza linea sono abitualmente in colonna serrata in massa. Per quanto concerne le modificazioni che le circostanze della guerra possono arrecare alle disposizioni preparatorie che abbiamo esposto, l'*Istruzione* fa osservare, a buon diritto, che se non ci sono regole per le disposizioni generali, a più forte ragione è impossibile determinarne per formazioni particolari. Ma in un caso come nell'altro, in difetto di regole, giova studiare gli esempi di formazioni o di disposizioni particolari adoperate nelle campagne, e dai più celebri generali, sia per l'attacco come per la difesa.

Fra le disposizioni atte alla difesa, e che meritano di essere segnalate, l'*Istruzione* del maresciallo Mac-Mahon cita l'operato della colonna di Gardanne nella difesa della linea del Fontanone nella battaglia di Marengo.

L'analisi dei fatti che sono succeduti ad Hassenhausen (battaglia di Auerstëdt) fa risaltare i vantaggi delle disposizioni difensive prese dal maresciallo Davout, e dai generali

Gudin, Friant e Morand, per resistere, con forze ben inferiori, all'urto della fanteria di Schmettau e della cavalleria di Blücher, appoggiati dai 66,000 uomini che il Re di Prussia guidava in persona.

La battaglia di Vimeiro può essere citata come riassumente lo spirito della tattica inglese durante le campagne della Penisola. Mettendo in presenza le formazioni adottate dagli Inglesi per la difesa dell'altipiano in cui avevano preso posizione, e il sistema di attacchi separati seguito da Junot, possiamo renderci conto delle insormontabili difficoltà che dovevano arrestare i generali Thomières e Loison, e si comprende che il loro successo era inevitabile.

La ritirata del maresciallo Ney su Redinha, disputante il terreno palmo a palmo, colla sola divisione Mermet e tre reggimenti di cavalleria (7,000 uomini in tutto), all'armata di 30,000 uomini che lo inseguiva, è uno dei più memorandi esempi del partito che si può cavare, in una marcia difensiva, dal maneggio e dalla cooperazione intelligente delle tre armi.

Il combattimento stesso di Redinha, la difesa dell'altipiano, del ponte e dei guadi della Soure, costituiscono un'azione difensiva, la quale può stare a petto dei più splendidi successi di questo genere che abbia mai riportato Wellington. L'insieme della ritirata e del combattimento di Redinha mostra al più alto grado a qual segno le buone disposizioni, giudiziosamente appropriate al terreno, possono compensare l'inferiorità del numero.

La battaglia di Waterloo, per ciò che riguarda le disposizioni prese da Wellington, può essere menzionata come la più importante delle battaglie difensive che sieno mai state date. *L'Istruzione sulla formazione delle truppe sul campo di battaglia*, senza entrare in una esposizione particolareggiata di quel memorabile affare, fa risaltare la saviezza delle disposizioni prese del generale inglese per assicurarsi la posses-

sione delle cascine e dei fabbricati che potevano servire di punto d'appoggio alle sue linee.

« Insomma, risulta dagli esempi citati che la difesa adopera principalmente tre mezzi: gli ostacoli del terreno, il fuoco e i ritorni offensivi.

« L'ordine spiegato è quello che dà il *maximum* di fuoco, e che perciò sembra il più favorevole per la difesa.

« Tocca del resto a quegli che comanda, dopo avere riconosciuto il terreno, il prendere le disposizioni che gli sembrano più vantaggiose secondo le circostanze in cui egli si trova. »

Noi abbiamo visto che il corpo d'armata del Campo di Châlons comprendeva tre divisioni di fanteria, una divisione di cavalleria e batterie d'artiglieria.

PRIMA MANOVRA.

Formazione delle divisioni di fanteria, ciascuna su di una sola linea.

Il corpo d'armata lascia il Campo e si reca nella direzione di Bar-le-Duc in più colonne.

Due divisioni, avendo seco la loro artiglieria, seguono la strada maestra, la terza segue una direzione parallela a una distanza di 3 chilometri circa.

Queste due colonne si mettono in marcia alla stess'ora.

La divisione di cavalleria, colla sua artiglieria, cammina nello spazio compreso fra le due colonne e perlustra lontano in avanti le due strade e l'intervallo che le separa. Si suppone che essa riconosca il nemico avanzantesi fra le due strade: prende perciò le sue disposizioni per ritardarne la marcia e proteggere lo spiegamento della fanteria.

Il comandante in capo, affine di collegare il più presto possibile le due divisioni testa di colonna, dà loro l'ordine di spiegarsi immediatamente in avanti su di una sola linea, in guisa che si raggiungano.

La seconda divisione si spiega anch'essa su di una sola linea a 600 metri indietro dal centro della prima linea.

Le tre divisioni sono spiegate per battaglione in colonna per divisione, a distanza di pelottone e ad intervallo di spiegamento.

Le batterie si dispongono alle ali; quelle della prima divisione fra il primo e secondo battaglione; quelle della terza divisione, tra l'ultimo e antipenultimo battaglione.

L'artiglieria di riserva, che marciava alla sinistra della seconda divisione, si porta al centro, in prima linea, tra la prima e la terza divisione.

L'artiglieria della seconda divisione si colloca al centro della seconda linea fra le due brigate di questa divisione.

È raccomandato alle divisioni di lasciare nelle loro linee lo spazio sufficiente perchè le batterie spiegate abbiano sulle loro ali almeno 30 metri d'intervallo tra di esse e la fanteria.

Tosto che la cavalleria, la quale si è recata in avanti, vede la prima linea formata, si ritira passando per gl'intervalli dei battaglioni e viene a riformarsi in seconda linea, a 400 metri circa dalla prima. I suoi reggimenti si spiegano in colonne serrate, conservando tra essi l'intervallo di spiegamento.

Dopo queste formazioni preparatorie, le truppe del corpo d'armata hanno eseguito diversi movimenti, di cui ecco la serie:

1° Marcia in battaglia, rimanendo i battaglioni in colonna.

In questo movimento le truppe dovevano applicarsi a conservare i loro intervalli e le loro distanze.

2° Spiegamento delle colonne.

3° Marcia in battaglia delle truppe spiegate.

4° Arrestare il corpo d'armata. — La prima linea eseguisce dei fuochi.

5° Il nemico, essendo, nell'ipotesi, respinto, il corpo d'armata si riporta in avanti. I battaglioni si formano in co-

lonna doppia serrata in massa ; l'artiglieria in colonna serrata; la cavalleria in colonna serrata per reggimento.

6° Passaggio delle linee d'infanteria in avanti, per parte della cavalleria in colonna serrata per reggimento.

Tosto che l'ultimo squadrone ha oltrepassato la fanteria, ogni reggimento si spiega raddoppiando l'andatura; compiuto il movimento, la divisione di cavalleria simula una carica e ritorna in seguito a formarsi in battaglia, dietro alla prima linea di fanteria. Per eseguire questo movimento, che deve farsi rapidissimamente, la cavalleria si ritira per un mezzo giro per pelottone e una marcia in battaglia; per traversare la linea di fanteria, essa passa per gl'intervalli dei battaglioni in colonna: i pelotoni o squadroni che si trovano dinanzi a una di queste colonne fanno ostacolo.

Quando la cavalleria ha eseguito il passaggio della prima linea di fanteria indietro, questa si spiega e apre il suo fuoco.

7° Movimento di ritirata. La prima linea copre il suo fronte di cacciatori; la sua artiglieria si porta all'altezza di di questi cacciatori; tutto il corpo d'armata batte in ritirata nell'ordine in cui si trova, coi battaglioni riformati in colonna.

8° Il corpo d'armata è arrestato; i cacciatori e l'artiglieria rientrano in linea, i battaglioni si spiegano. La prima linea apre il suo fuoco.

La cavalleria spiegata eseguisce il passaggio della linea di fanteria in avanti, ogni squadrone in colonna per pelottone. I pelotoni di fanteria che si trovano sulla strada di queste colonne parziali fanno ostacolo tosto che queste arrivano a prossimità, e rientrano in linea appena la cavalleria è passata.

Quando la cavalleria ha oltrepassato la prima linea, si riformano gli squadroni raddoppiando l'andatura, e la divisione eseguisce una carica.

9° Mentre la cavalleria carica, la seconda linea di fan-

teria si porta in prima linea, a sinistra e sul prolungamento della terza divisione.

La cavalleria si ritira ed eseguisce il passaggio indietro delle linee di fanteria, queste, formandosi in colonna doppia, a distanza di pelottone per lasciarla passare.

L'infanteria si spiega tosto che è smascherata dalla cavalleria, e apre il suo fuoco, come pure l'artiglieria.

III.

Nel § precedente noi abbiamo passato in rassegna le varie formazioni che potevano prendere le truppe sul campo di battaglia, ed abbiamo riassunto le *Istruzioni* date al Campo in ciò che riguarda le disposizioni più particolarmente appropriate alla difensiva.

Esamineremo ora quelle disposizioni che son più abitualmente adottate per l'offensiva.

L'*Istruzione* comincia dallo stabilire che l'ordine generalmente adottato per l'attacco è l'ordine in colonna perchè presenta e la solidità e la mobilità. Quanto alla scelta da farsi fra i diversi generi di colonna, astenendosi dal porre dei principii assoluti, l'*Istruzione* fa osservare, appoggiandosi sopra esempi, che le formazioni a battaglioni spiegati gli uni dietro gli altri a piccola distanza, del pari che le colonne formate di parecchi battaglioni son viziose, e non devono mai essere impiegate.

L'*Istruzione* cita in appoggio di questa opinione quella espressa in parecchie circostanze dal maresciallo Bugeaud, e non sapremmo far meglio che darla testualmente :

« Il maresciallo Bugeaud dice che la peggiore di tutte le
« disposizioni è di presentare delle masse al nemico ; il can-
« none le schiaccia, il nemico le sopravvanza, le prende di
« fianco ed a rovescio. La massa allora vuole ripiegarsi, ma
« non può riuscirvi. Lo spiegamento è impossibile sotto le
« palle e la mitraglia. La confusione vi si mette, le truppe

« vacillano, fuggono, ed alcuni squadroni bastano per compiere la loro distruzione. »

Come esempio d'attacco in colonne profonde, l'*Istruzione* cita i due esempi seguenti :

1° Attacco in colonne formate da battaglioni spiegati gli uni dietro agli altri.

A Waterloo, il maresciallo Ney aveva per missione d'attaccare la sinistra dell'esercito inglese. Le quattro divisioni del corpo del generale d'Erlon dovevano incominciare quest'attacco in scaglioni per divisione e dalla sinistra. La distanza fra ogni scaglione era di quattrocento passi, ed il loro intervallo di trecento.

Ney dispose le sue truppe nel modo seguente :

« Il primo scaglione, a destra della strada di Bruxelles, era formato dalla brigata di destra della divisione Alix. La brigata di sinistra di questa divisione aveva per missione speciale d'impadronirsi della cascina della Haie-Sainte.

« La divisione Donzelot formava il secondo scaglione.

« La divisione Marcognet, il terzo.

« La divisione Durutte, il quarto.

« Una gran batteria da 80 pezzi di cannone fu stabilita sovra un piccolo poggio, a destra della strada di Bruxelles, per preparare e sostenere quest'attacco.

« Malgrado il fuoco di questa batteria ed il vigore spiegato dalle truppe, quest'attacco non riuscì. La cattiva formazione adottata per le colonne fu certamente la causa di questo insuccesso.

« In ogni divisione, i battaglioni erano spiegati gli uni dietro agli altri, a cinque passi di distanza.

« Per giungere alle linee inglesi, le nostre truppe dovevano attraversare dapprima un declivio, poscia da traversare una strada profonda fiancheggiata da grosse siepi che proteggevano il fronte della posizione nemica.

« I fuochi d'artiglieria e di moschetteria faceano stragi ter-

ribili nelle profonde nostre colonne. Nondimeno, dopo grandi sforzi, esse riuscirono a sboccare sull'altipiano del monte Saint-Jean, ove era spiegato l'esercito inglese; una d'esse si impadronisce financo d'una batteria nemica. Ma colà, sono mitragliate e prese a fucilate di fianco e di fronte dalle truppe inglesi spiegate. Fanno inutili sforzi per spiegarsi esse pure, per rispondere al fuoco del nemico.

« Caricate in questo momento dalla cavalleria che le prese di fianco e dalla fanteria, furono respinte e discesero in disordine nel vallone dopo aver sofferte perdite enormi. »

Alla battaglia di Wagram, il maresciallo Mac-Donald aveva ricevuto l'ordine di sfondare il centro dell'esercito austriaco. Esso doveva guardarsi dalla numerosa cavalleria di Lichstenstein, nella quale si trovavano 24 squadroni di corazzieri. Questa considerazione gli fece adottare la formazione seguente che gli fece toccare delle perdite crudeli altrettanto che quelle di Ney a Waterloo.

« A Wagram, il maresciallo Mac-Donald avendo spiegato otto battaglioni su due linee, fiancheggiate a sinistra da una brigata in colonna serrata per divisione, e a destra da una divisione i cui battaglioni furono spiegati gli uni dietro agli altri, a cinque passi di distanza.

« La quarta faccia di questo quadrato fu formata dapprima dalla cavalleria, ed in secondo luogo da una brigata di fanteria spiegata.

« Questa massa, sostenuta da una batteria di 100 pezzi di cannone, sfondò il centro dell'esercito austriaco; ma è da osservarsi che su 8,000 uomini di cui si componeva la sua fanteria, non ne rimanevano più alla sera, che 1,500 nelle file, e che questo quadrato sarebbe stato probabilmente distrutto, se non fosse stato sostenuto da parecchie divisioni di cavalleria e di fanteria, e dalla gran batteria.

2° *Attacco in colonne formate di parecchi battaglioni.*

Gli esempi di Junot a Vimeiro, e di Soult ad Albuera, non

sono meno concludenti di quelli che abbiamo citati, in ciò che riguarda l'errore delle colonne profonde. Abbiamo visto in un altro §, che Junot non aveva potuto riuscire colle colonne di tre e sei battaglioni che aveva impiegate a Vimeirò.

L'Istruzione sulla formazione delle truppe pel combattimento si esprime in questi termini riguardo all'affare di Albuera :

« Ad Albuera, il maresciallo Soult, le cui truppe erano mascherate da un movimento di terreno, decise di fare un falso attacco sulla sinistra degli Inglesi, e di portare il grosso delle sue forze sulla loro destra.

« La brigata Godinot, incaricata del falso attacco, doveva prendere il villaggio ed il ponte d'Albuera. Essa era sostenuta da 10 pezzi d'artiglieria.

« Dopo d'aver cannoneggiato il villaggio durante qualche tempo, il generale Godinot formò una sola colonna della sua brigata per attaccare il-nemico.

« Questa colonna presa di fronte e di traverso dalla mitraglia e dalla moschetteria delle truppe inglesi imboscate nel villaggio, o spiegate a destra ed a sinistra del ponte, dall'altra sponda del fiume, soffersse tali perdite che fu costretta a retrocedere, e non potè ricominciare un nuovo attacco.

« In questa stessa giornata, le divisioni Girard e Gazan, che dovevano eseguire l'attacco principale contro la destra degli Inglesi, si formarono pure in due colonne profonde per portarsi sulla posizione nemica. Distrussero dapprima quasi intieramente una brigata inglese che volle assalirle in colonna. Ma furono arrestate dal fuoco di due colonne spiegate. Mentre che cercavano a spiegarsi esse pure per rispondere al fuoco del nemico, una terza brigata inglese si stabilì sul loro fianco.

« Le nostre colonne, prese di fronte e di fianco da un fuoco di moschetteria dei più micidiali, non poterono mantenersi, e furono costrette a rientrare nella loro posizione.

« La vigilia della battaglia di Eylau , il maresciallo Soult attaccò la retroguardia russa, spiegata su due linee, con due colonne composte ciascuna di tre battaglioni in colonna per divisione.

« Schiacciò la prima linea russa, ma l'ultimo battaglione della sua colonna di sinistra fu preso di fianco dalla cavalleria e rotto.

« È probabilissimo che queste due colonne non sarebbero arrivate a scomporre la seconda linea russa, se questa non fosse stata presa di fianco dalle truppe della seconda brigata. »

In principio, le colonne profonde non devono dunque essere adoperate, perchè espongono a perdite enormi. Vi sono nondimeno dei casi in cui se ne può far uso con successo, cioè quando si ha da sforzare una stretta. *L'Istruzione* cita a questo riguardo l'esempio del maresciallo Molitor ad Essling.

« Il primo giorno della battaglia di Essling, Molitor avendo ricevuto l'ordine d'impadronirsi del villaggio di Gross-Aspern, che erasi sgombrato, formò una brigata intiera in colonna serrata, e la lanciò nella strada maestra del villaggio. Dopo aver traversato Gross-Aspern, d'onde cacciarono gli Austriaci, le truppe di questa colonna si spiegarono dietro un grosso spalleggiamento in terra che circondava il villaggio. L'indomani Carra Saint-Cyr, con due reggimenti, ripeté la stessa manovra per riprendere lo stesso villaggio di cui gli Austriaci erano riusciti ad impadronirsi, e quest'attacco ebbe lo stesso successo. »

Al ponte di Lodi si attaccò pure in colonna di parecchi battaglioni; ma questi esempi sono rari, e non devono essere imitati, se non nelle circostanze affatto eccezionali, in cui sono stati dati.

*Attacchi per battaglioni in colonna a intervallo
di spiegamento.*

La formazione per battaglioni in colonna a intervallo di spiegamento è quella che è stata il più abitualmente adoperata per gli attacchi durante le guerre dell' Impero. Gli illustri generali di divisione di quell' epoca, i Gazan, Friant, i Morand, ecc. erano arrivati alla perfezione nella direzione e nella manovra di quelle colonne. Esse presentano una resistenza sufficiente, si muovono con facilità e si spiegano con rapidità; sembra per conseguente che presentino le migliori condizioni per l' offensiva.

Gli esempi che si potrebbero citare dell' impiego nelle colonne d' attacco per battaglioni a intervallo di spiegamento sono numerosissimi: l' *Istruzione* ricorda i seguenti:

« A Lonato, Napoleone trovavasi in presenza di due divisioni austriache spiegate su di una sola linea e sostenute alle spalle da alcuni squadroni di cavalleria. Noi non avevamo, dal nostro lato che la sola divisione Massena: quattro reggimenti di fanteria a tre battaglioni, e due reggimenti di cavalleria. »

L' *Istruzione* riassume in questi termini le disposizioni prese per l' attacco:

« Napoleone decise di attaccare il centro della linea nemica; a quest' uopo egli spiegò in prima linea due reggimenti di fanteria, un reggimento di dragoni in seconda linea, e conservò come riserva indietro i due altri reggimenti di fanteria e un reggimento di cavalleria.

« I sei battaglioni della prima linea, formati in colonne serrate a intervallo di spiegamento, respinsero al primo urto le truppe nemiche che stavano loro di fronte.

« A Marengo, il generale Monnier non aveva che tre reggimenti di fanteria da opporre alle truppe del generale Ott, che contavano 5,000 fantaccini e altrettanti cavalieri.

« Come Napoleone a Lonato, Monnier spiegò due de' suoi reggimenti in prima linea, in colonne per divisione a distanza di pelotone e a intervallo di spiegamento, e conservò il terzo reggimento in riserva.

« Le colonne della prima linea si slanciarono alla baionetta sulla fanteria nemica e la obbligarono a retrocedere: quando queste colonne erano minacciate dalla cavalleria del generale Ott, si arrestavano, formavano il quadrato, quindi si riformavano in colonna per rigettarsi sulla fanteria austriaca.

« Esse ricondussero così il corpo di Ott sino a Castel Ceriolo.

« A Austerlitz, Soult e Bernadotte adoperarono altresì le colonne per battaglioni a intervallo di spiegamento, per l'attacco dell'altipiano di Pratzen. Queste colonne si spiegarono per far fuoco sboccando sulla posizione, poscia si riformarono per attaccare le linee russe che furono respinte.

A Waterloo, il generale Lobau adoprò la stessa formazione per ricacciare indietro le prime colonne prussiane che sboccarono sul campo di battaglia, ed è ancora nello stesso ordine che, verso la fine dell'azione, il maresciallo Ney condusse i quattro battaglioni della vecchia Guardia, coi quali Napoleone tentò un ultimo sforzo contro il centro inglese. *L'Istruzione* descrive quest'episodio nei seguenti termini:

« Ney dispose i suoi battaglioni in colonne serrate per divisione ad intervallo di spiegamento. Queste quattro colonne si portano innanzi, s'impadroniscono di una batteria che stava loro dinanzi, respingono successivamente le due brigate Brunswick e Nassau che erano in colonne serrate, rovesciano ugualmente una colonna di Chassé; ma sono fermate da una brigata di Guardie inglesi.

« Questa brigata, che era spiegata e nascosta nel grano, si alza subitamente e comincia un fuoco dei più micidiali. I nostri battaglioni cercano di spiegarsi per rispondere a questo fuoco, ma son presi di fianco dalla seconda brigata Chassé e son costretti a battere in ritirata. »

Attacchi in colonne per battaglioni ad intervalli rinserrati.

Questa formazione non può esser impiegata che in circostanze affatto particolari, giacchè non permette alle truppe così formate di spiegarsi; le espone inoltre a subire delle perdite enormi dal fuoco dell'artiglieria nemica.

Il solo esempio coronato di successo che si possa citare, è quello di Lannes ad Austerlitz. Egli impiegò la formazione ad intervalli rinserrati per respingere le masse confuse che presentava il nemico verso la fine della battaglia, e che i corazzieri non potevano riuscire a sfondare. Bisogna qui osservare che le truppe russe, di cui si tratta, erano agglomerate a pelotoni in un disordine inesprimibile, che non potevano più obbedire ad alcun comando, e che non presentavano più altra resistenza che la forza d'inerzia.

Attacchi per linee spiegate.

L'Istruzione sulla formazione delle truppe pel combattimento fa osservare che gli esempi d'attacchi per parte di truppe spiegate sono rari.

Infatti, le grandi linee spiegate sono difficilissime a muoversi con insieme, e per conseguenza non sembrano convenire nelle circostanze in cui fa d'uopo molto slancio.

Tuttavia questa formazione può essere impiegata nei paesi di pianura, quando non si può guadagnar terreno che palmo a palmo, o quando si attaccano truppe in colonne profonde.

In tutti i casi, gli attacchi in questa formazione richiedono sempre truppe che sappiano manovrare per bene e sieno sicure di se stesse.

L'Istruzione cita gli esempi di Lannes ad Austerlitz, e di Davout ad Eylau.

Nel primo caso, Lannes formava la sinistra dell'esercito francese con due divisioni di fanteria ed una brigata di ca-

valleria leggera; era appoggiato da due divisioni di dragoni e due divisioni di corazzieri sotto gli ordini di Murat, e doveva tener testa alla fanteria di Bagration composta di quattordici battaglioni, ed agli ottantadue squadroni di Lichsteinstein.

Il terreno, dinanzi alla sinistra dell'esercito francese, era unito, scoperto e favorevolissimo all'azione della cavalleria.

Formando una delle sue divisioni spiegata in prima linea, e la seconda in seconda linea in colonne ad intervallo di spiegamento, il maresciallo Lannes permise alle diverse armi di prestarsi un mutuo appoggio.

La cavalleria nemica venne a rompersi a parecchie riprese contro la nostra prima linea spiegata, che là schiacciava de' suoi fuochi. Caricata a sua volta dai nostri squadroni, la cavalleria austriaca era obbligata a ritirarsi in disordine, e ciascuno di questi insuccessi determinava un progresso della nostra fanteria, che avanzavasi tosto nella formazione in cui era onde occupare il terreno ceduto dal nemico.

Ad Eylau, il maresciallo Davout colla sola divisione Morand, tre reggimenti spiegati, ed il quarto in riserva, giunse a respingere due divisioni russe che si presentavano in colonne, e le costrinse a ritirarsi dopo aver sofferto molto, e senza aver potuto spiegarsi sotto il nostro fuoco.

Attacchi con truppe spiegate, fiancheggiate a destra ed a sinistra da battaglioni in colonna.

L'Istruzione raccomanda questa formazione come la più solida, e quella in pari tempo che dà maggiori fuochi quando si ha da lottare contro una numerosa cavalleria.

Gli esempi citati sono quelli delle battaglie del Tagliamento e della Moskowa. Al primo di questi fatti d'armi, la cavalleria austriaca fu respinta e non poté impedire il passaggio del fiume per parte della nostra fanteria, che Napoleone

aveva scaglionato per reggimenti, col secondo battaglione spiegato, il primo ed il terzo formati in colonne serrate per divisione sulle ali del secondo.

Alla Moskowa il gran ridotto fu attaccato dalla divisione Morand, formata su due linee: la prima linea composta di due battaglioni spiegati fiancheggiati a destra ed a sinistra da un battaglione in colonna; la seconda linea formata di quattro battaglioni in colonna ad intervallo di spiegamento. Questa disposizione aveva per iscopo di fornire il maggior fuoco possibile e di fortificare le ali contro gli attacchi della cavalleria russa.

Attacchi in scaglioni.

Non accade quasi mai, dice l'*Istruzione*, soprattutto con forze un po' considerevoli, che si attacchi su tutta la linea nello stesso momento.

Si attacca abitualmente a scaglioni, per poter concentrare maggiori mezzi sopra di un punto determinato, e non impegnare un'intiera linea in pari tempo.

Il fronte degli scaglioni è variabilissimo. Secondo le circostanze, può essere d'uno o più battaglioni d'un reggimento, d'una brigata, d'una divisione; ma qualunque siasi la forza di questi scaglioni, debbono, il più che sia possibile, essere sotto gli ordini di uno stesso Capo.

La formazione da adottarsi per questi scaglioni è del pari variabilissima. Sta a colui che comanda il giudicare, secondo lo scopo speciale che si propone, qual sia quella che conviene meglio al caso particolare in cui si trova.

L'*Istruzione* cita come esempi d'attacchi a scaglioni:

1° Il combattimento di Bosco, in cui il generale Gouvion Saint-Cyr, con sette battaglioni, attaccò dalla sinistra in scaglioni d'uno e due battaglioni spiegati, un corpo austriaco di 6,000 uomini, di cui 2,000 di cavalleria, sostenuto da 12 pezzi d'artiglieria.

L'Istruzione fa osservare che il primo scaglione fu posto in disordine dalla cavalleria nemica, ed obbligato a formarsi in pelottoni per resistere; sembra, aggiunge la medesima, che forse sarebbe stato più prudente di formare il primo scaglione in colonna. « Ma il generale Saint-Cyr era molto contrario ai quadrati, e pretendeva che la fanteria potesse sempre, col suo fuoco, arrestare la cavalleria. »

2° Alla battaglia di Marengo, Desaix forma i suoi tre reggimenti: quello del centro, a due battaglioni; spiegato; quelli delle ali, a tre battaglioni, son disposti nell'ordine già adottato da Napoleone al combattimento del Tagliamento, cioè il battaglione del centro spiegato, ed i due altri battaglioni in colonne sui fianchi del secondo.

Con quest'ordine, colla sinistra in avanti, Desaix attacca in iscaglioni, e batte la colonna di Zach, che Marmont ha mitragliato, e di cui Kellermann compie la disfatta.

3° A Waterloo, gli otto battaglioni della vecchia Guardia che rimanevano in riserva, attaccarono in due scaglioni formati ognuno di quattro battaglioni, di cui due spiegati al centro, ed i due altri in colonne sulle ali. Quest'attacco fu diretto verso la fine del giorno, nel momento in cui Lobau e Durutte erano obbligati a cedere dinanzi alle masse prussiane che sboccavano sul campo di battaglia.

4° Al Tagliamento, ad Essling, a Waterloo, ed alla battaglia di Raab si attaccò in iscaglioni formati di divisioni intiere. È già stato fatto cenno di queste tre prime battaglie; quanto alla quarta, in cui il principe Eugenio comandava in persona, essa presenta questa particolarità che ogni scaglione era formato su due linee. Il principe aveva adottato questa disposizione a causa dei villaggi che aveva dinanzi a sè e che il nemico avea fortificati. Una seconda linea sembrava necessaria nel caso in cui questi ostacoli non fossero superati nel primo scontro, ed è ciò che infatti accadde. Niuna delle prime linee potè riuscire nel suo attacco; esse furono tutte respinte, ed i

villaggi non furono presi che dalle truppe delle seconde linee.

La seconda manovra del Campo di Châlons riassume le diverse circostanze che possono presentarsi in un attacco, e comprende le principali formazioni che noi abbiamo analizzate.

SECONDA MANOVRA

Formazione delle divisioni per brigate composte.

Il generale in capo avendo il progetto di attaccare in iscaglioni, forma le divisioni per brigate composte.

Il corpo d'armata, avendo dietro a sè la riserva dell'esercito, spiega le sue tre divisioni in linea (1), la fanteria per brigate accoppiate, la cavalleria spiegata su parecchie linee alla sinistra del corpo d'armata in cui deve aver luogo l'attacco principale.

Le batterie di riserva rimangono dietro le linee.

Formazione.

Le divisioni di fanteria sono formate ciascuna su tre linee.

La prima linea è formata dei primi reggimenti di ciascuna brigata.

La seconda linea dei secondi reggimenti a 400 metri dalla prima.

La terza linea dei battaglioni di cacciatori d'ogni divisione, a 200 metri dalla seconda.

L'attacco dovendo aver luogo in iscaglioni, l'artiglieria di ogni divisione è collocata in prima linea fra le due brigate.

Le truppe sono spiegate in colonne per battaglione a distanza di pelottone ed intervallo di spiegamento.

(1) Ricordi il lettore, per intendere bene questa manovra, come tutte quelle che noi analizzeremo in seguito, la composizione del Campo di Châlons: 3 divisioni di fanteria, 1 divisione di cavalleria, 10 batterie d'artiglieria, ecc. (Veggasi il 1° §.)

La cavalleria ha la sua prima brigata spiegata per reggimento in massa, a distanza intiera, alla sinistra, ed a 200 metri dietro il fronte della prima linea. La sua batteria dietro la sinistra di questa brigata.

La seconda brigata, formata nello stesso ordine della prima, rimane in iscaglioni, a 200 metri indietro e sulla sinistra della batteria.

L'artiglieria di riserva si collocherà verso il centro della terza linea.

Primo movimento. — Marcia in iscaglioni per brigate composte.

Il corpo d'armata si mette in movimento in iscaglioni, per brigate della sinistra.

La prima linea d'ogni scaglione, subordinata a 200 metri dietro la seconda linea dello scaglione che lo precede.

L'artiglieria marcia col primo scaglione.

La cavalleria segue il movimento del primo scaglione.

Secondo movimento.

Il primo scaglione essendo giunto sotto il fuoco del nemico, il corpo d'armata si ferma, tutte le colonne si spiegano.

Terzo movimento.

Spiegati gli scaglioni, tutto il corpo d'armata si riporta innanzi e cammina in quest'ordine. Il primo scaglione impegnato si ferma e comincia il fuoco.

Gli altri scaglioni continuano il loro movimento per portarsi in linea.

Quarto movimento.

L'artiglieria di riserva viene ad appoggiare l'attacco e si porta alla sinistra del primo scaglione.

Il battaglione di cacciatori della terza divisione viene a formarsi alla sua sinistra come sostegno.

Quinto movimento.

La cavalleria spiega un movimento d'attacco sulla sinistra; prende il trotto, ed oltrepassa la linea della fanteria.

Il generale di divisione, giudicando il momento adatto a caricare, dà l'ordine al primo reggimento della sua seconda brigata di giungere in prima linea, e di oltrepassarla, per prendere di fianco il nemico che si suppone in faccia del primo scaglione.

La prima brigata di cavalleria carica in retta linea dinanzi a sè, il primo reggimento della seconda brigata eseguisce un movimento di conversione per prendere di fianco il nemico attaccando la prima brigata, il suo secondo reggimento appoggia il movimento. La cavalleria, ricondotta indietro da forze superiori, ritorna a formarsi dietro la fanteria passando dalla sua sinistra.

La fanteria, col suo fuoco, ferma la cavalleria nemica; la nostra cavalleria traversando nuovamente la linea la carica e la insegue vivamente.

TERZA MANOVRA.

Questa manovra ha avuto per iscopo d'esercitare il corpo d'armata :

1° Alle formazioni che può prendere un corpo di fanteria senza cavalleria, per attaccare un corpo nemico avente a sua disposizione numerosa cavalleria;

2° Alle varie formazioni più adatte a metterlo in istato di resistere a questa cavalleria;

Essendo supposto che il corpo d'armata abbia dietro a sè la riserva dell'esercito, fa entrare in linea le sue tre divisioni.

La divisione di cavalleria, avendo seco due batterie d'artiglieria, ha simulato la cavalleria nemica.

Formazione.

Le tre divisioni di fanteria si spiegano su due linee; la prima e terza divisione dovendo attaccare in iscaglioni per brigata, sono formate da brigate composte, i battaglioni di cacciatori in prima linea.

La seconda divisione dovendo formare un solo scaglione al centro, dispone una brigata in prima linea, una brigata in seconda linea, ed il suo battaglione di cacciatori in riserva.

La seconda divisione ha le sue batterie al centro.

La prima divisione colloca le sue batterie alla sinistra delle brigate; la terza divisione le colloca a destra, disposte in modo da camminare col primo scaglione d'ogni brigata.

Le batterie di riserva si collocano dietro al centro della seconda divisione.

La cavalleria, dovendo attaccare la fanteria, si formerà su quattro linee d'un reggimento ciascuna.

La sua artiglieria sarà disposta su di uno de'suoi fianchi.

Primo movimento.

Per l'attacco, il corpo d'armata si forma in iscaglioni sul centro.

Il primo scaglione è composto della seconda divisione, spiegata su due linee, le linee a 200 metri l'una dall'altra.

La prima divisione marcia in iscaglioni per brigata, a 200 metri dalla seconda linea della seconda divisione, l'ala sinistra in avanti. L'artiglieria della prima divisione formerà uno scaglione di una batteria dinanzi alla sinistra di ogni brigata.

Secondo movimento.

La cavalleria nemica fa aprire il fuoco alla sua artiglieria;

poscia, formata su quattro linee, carica il primo scaglione; gli scaglioni si fermano, i battaglioni si formano immediatamente in quadrato.

I tre primi reggimenti di cavalleria sono respinti, e vanno a riformarsi dietro al quarto.

Il quarto reggimento, seguito da tre altri rannodati, penetra nella prima linea; due reggimenti si lasceranno a destra, e due a sinistra, per sfondare questa linea presa alle spalle.

Vedendo la seconda linea ancora intatta, si ripiegano sulla loro prima posizione. L'artiglieria della divisione di cavalleria continua a sparare; essa non segue il movimento in avanti de' reggimenti ch'essa avrà sempre tempo di raggiungere, se il nemico è respinto; essa si colloca nel modo più vantaggioso per proteggere la ritirata.

Terzo movimento.

La cavalleria essendosi ritirata, il corpo d'armata si porta innanzi. Esso è caricato nuovamente dalla cavalleria. La fanteria forma dei quadrati obliqui. La cavalleria nemica carica nuovamente, passa negli intervalli, poscia ritorna a prendere la sua posizione.

Quarto movimento.

La cavalleria nemica essendo respinta, tutto il corpo d'armata si porta innanzi. Giunto presso la fanteria nemica si ferma.

Tutti i battaglioni si spiegano, all'eccezione dei battaglioni estremi di ciascuna linea che rimangono in colonna.

La cavalleria si prepara a caricare, in due colonne, sul fronte d'un mezzo reggimento. Queste colonne eseguono alcune cariche successive, si gettano sull'artiglieria ed oltrepassano tutte le linee. I battaglioni in colonna si formano in quadrato. La cavalleria passa fra gli scaglioni. Tutte le truppe, collocate in modo da poter tirare, cominciano il fuoco. La

cavalleria nemica è obbligata a ritirarsi e riprende la sua posizione.

Quinto movimento.

Gli scaglioni si portano in linea, i battaglioni in colonna si spiegano.

Sesto movimento.

La fanteria, minacciata nuovamente dalla cavalleria, forma dei quadrati per reggimenti, disposti in iscacchiere, le grandi faccie del quadrato volte verso il nemico.

La riserva dell'artiglieria entra in linea. La cavalleria carica i quadrati ed attraversa le due linee.

La cavalleria invia i suoi cassoni ed i suoi avantreni nei quadrati. I cannonieri sparano il più lungamente possibile e si gettano nei quadrati. I cannonieri ritornano ai loro pezzi e riconducono i cassoni e gli avantreni, dacchè la cavalleria nemica si ritira.

IV.

Nei precedenti §§ abbiamo riassunto le *Istruzioni* date al Campo di Châlons sulle disposizioni adottate il più generalmente per l'offensiva e pella difensiva.

Essendo determinato il posto delle varie armi nell'ordine di battaglia, rimane ora a studiarsi la parte di ciascuna durante l'azione.

Tre *Istruzioni* speciali hanno adempiuto il detto compito ; esse sono intitolate :

1° USO DELLA CAVALLERIA ;

2° DISPOSIZIONI CONTRO LA CAVALLERIA ;

3° USO DELL'ARTIGLIERIA SUI CAMPI DI BATTAGLIA.

Noi ci proponiamo di studiarle successivamente.

Uso della cavalleria.

In quest' *Istruzione*, come in quella relativa alla fanteria, e potremmo dire come in tutte quelle che sono state date al Campo di Châlons, non si sono stabilite delle regole assolute. Le disposizioni che può prendere la cavalleria per combattere, variano, infatti, secondo le circostanze. Tuttavia, aggiunge l'*Istruzione* che noi analizziamo, è utile studiare le differenti maniere con cui si è combattuto, ricercare i vantaggi e gli inconvenienti di ciascuna e conoscere l'opinione dei generali sperimentati che hanno scritto su questo soggetto.

Fra i principii generali che riguardano l'uso della cavalleria, ve ne sono di quelli che sono stati accettati da tutti, altri che han dato luogo a discussioni. Noi esamineremo successivamente questi diversi principii, segnalando alcuno dei combattimenti in cui hanno trovato la loro applicazione.

Collocamento della Cavalleria.

In ogni tempo è stato ammesso che la cavalleria doveva essere collocata, quanto più possibile, al riparo dal fuoco del nemico fino al momento in cui era chiamata a combattere. L'*Istruzione* conferma questo principio, ed aggiunge che la cavalleria deve, in pari tempo, essere abbastanza vicina alle truppe impegnate onde poter approfittarsi delle circostanze favorevoli che verrebbero a presentarsi.

Quanto alla formazione che deve adottare la cavalleria, fintanto che non è sotto il fuoco del nemico, la natura del terreno la determina il più soventi. La formazione in colonna serrata, eziandio d'una gran profondità, non presenta in questo caso alcun inconveniente, ed ha il vantaggio di permettere alla cavalleria d'occupare minor posto e di poter portarsi rapidamente, e più in ordine, sul punto in cui dovrà entrare in

azione. Tuttavia, come lo fa osservare molto giudiziosamente l'*Istruzione*, « queste colonne dovendo necessariamente spiegarsi appenachè si avvicineranno al nemico, per non lasciarle troppo facile bersaglio all'artiglieria, sarà sempre vantaggioso di far loro prendere di buon'ora, se il terreno non vi mette ostacolo, un ordine spiegato sia per reggimento in massa, sia eziandio per reggimento in linea. In tal modo, quando sarà venuto il momento d'agire, si sarà necessariamente guadagnato tutto il tempo necessario allo spiegamento della colonna. »

Il regolamento sull'esercizio in campagna si esprime nel modo seguente rispetto al collocamento della cavalleria, e conferma le osservazioni che precedono :

« La cavalleria deve essere ripartita in iscaglioni sulle ali « ed al centro, se il terreno permette che vi manovri e com-
« batta, perchè il suo scopo essendo le dimostrazioni e l'at-
« tacco, bisogna che essa sia alla portata del punto sul quale
« può minacciare ed agire. »

L'*Istruzione* cita come esempio la disposizione presa dalla cavalleria francese alla battaglia di Waterloo.

Tre reggimenti di cavalleria formati su tre linee spiegate, per la prossimità del nemico, fiancheggiavano l'ala destra della prima linea (corpo di Reille e d'Erlon).

I corazzieri di Milhaud e di Kellermann si collocarono, spiegati su due linee, a duecento passi dietro la prima linea di fanteria.

A duecento passi dietro i corazzieri si formarono pure due divisioni di cavalleria della Guardia, spiegate ciascuna su due linee.

Finalmente a destra del corpo di Lobau (riserva) si trovavano due divisioni di cavalleria leggiera. Queste divisioni si formarono in colonna serrata.

Nei combattimenti di cavalleria contro cavalleria, l'ordine più generalmente adottato è l'ordine spiegato : la seconda linea collocata dietro la prima o in iscaglione.

L' *Istruzione* cita l' opinione del generale Varnery , che raccomanda d'aver sempre due linee ed una riserva, se è possibile. Secondo il generale prussiano, la seconda linea deve oltrepassare la prima, in modo da oltrepassare il nemico , e la riserva deve agire del pari relativamente alle due linee, e tenersi in modo da prendere di fianco le truppe che tentassero di prenderle di sghembo. L' esempio del generale Grouchy a Friedland conferma, nel modo più splendido, la saviezza di queste disposizioni ed i vantaggi che presenta l'ordine in iscaglioni.

Ad Heinrichsdorf, il generale Grouchy non avea che 7,000 cavalli circa per tenere testa alla cavalleria russa che ne contava più di 12,000.

Approfitando dell' appoggio che davano ai suoi fianchi, sulla sua sinistra il villaggio d' Heinrichsdorf occupato da alcuni battaglioni, e sulla sua destra il corpo del maresciallo Mortier, Grouchy giunse ad attirare a parecchie riprese la cavalleria russa in questo intervallo, e la fece ritirare ogni volta caricandola di fronte e di fianco, e facendole provare delle perdite considerevoli.

Jomini dice che le linee di cavalleria in iscaccchiere od in iscaglione sono preferibili alle linee piene , perciocchè queste non lasciano un facile passaggio alle truppe della prima linea, gli intervalli, se sono più grandi di quelli prescritti dai regolamenti sulle formazioni e le manovre, danno pure una maggior facilità al nemico per traversare questa prima linea , e possono fors'anche permettergli di prenderne gli elementi di fianco ed a rovescio.

« Comunque sia, dice l' *Istruzione*, se un generale di cavalleria crede di dover collocare le sue linee le une dietro le altre, esse devono essere abbastanza lontane fra loro onde quelle che sono obbligate a retrocedere non possano trascinare quelle che sono indietro. »

In nessun caso le si devono addossare ad un ostacolo difficile a superarsi.

Citasi, come esempio di pericolo d'una simile disposizione, la disfatta della cavalleria austriaca alla battaglia di Sohr, nel 1745. Cinquanta squadroni austriaci formati su tre linee, dinanzi ad un burrone, vi furono gettati confusamente, e nell'impossibilità di rannodarsi, dalla cavalleria prussiana.

L'*Istruzione* fa risaltare tutto il vantaggio delle riserve, soprattutto nei combattimenti di cavalleria contro cavalleria. Egli è soprattutto quando si è obbligati, onde non essere accerchiati, di formare sopra una sola linea le truppe di cui si dispone, che diventa indispensabile di conservare alcuni squadroni alla mano per far fronte alle eventualità del combattimento.

« Hannevi, dice Jomini, due massime che sono generalmente ammesse pei combattimenti di cavalleria contro cavalleria: una è che la prima linea deve, tosto o tardi, essere ritratta indietro o costretta a rannodarsi dietro la seconda; l'altra che la vittoria resterà, a merito eguale, a chi avrà gli ultimi squadroni in riserva, e che saprà lancialli a proposito sui fianchi della linea nemica già alle prese colla sua. »

Il regolamento sul servizio in campagna conferma questo principio, dicendo che, per premunirsi contro un rovescio ed assicurare l'inseguimento, la cavalleria deve aver cura di non impegnare tutti i suoi squadroni in pari tempo, e conservare il terzo in colonna od in iscaglione dietro una delle ali, che questa disposizione è preferibile ad una seconda linea, eziandio con intervallo.

L'*Istruzione* cita come esempio della utilità delle riserve:

1° Il combattimento di Sondershausen nel 1758, in cui i corazzieri prussiani caricano i corazzieri francesi e li respingono. Tre squadroni di dragoni francesi che si trovavano indietro e sulla sinistra caricano allora i corazzieri prussiani, li prendono di fianco e li forzano a ritirarsi. Uno squadrone di riserva prussiano sorprende i nostri dragoni in questo movimento, li prende di fianco a sua volta e li rovescia.

2° Al combattimento di Blindheim, nel 1800, i Francesi

non hanno che quattro reggimenti da opporre alla numerosa cavalleria del generale Kray ; ne spiegano tre in prima linea e tengono il quarto in riserva. La prima linea è rotta dagli Austriaci ; ma il reggimento di riserva, dietro cui si son rannodati, carica il nemico e lo respinge a sua volta. In un secondo tentativo degli Austriaci, i Francesi sono ancora obbligati a cedere ; ma il loro quarto reggimento, che, nella prima carica era andato a rannodarsi più indietro, prende il nemico di fianco e lo ricaccia una seconda volta sulla sua posizione.

Dagli esempi che abbiamo citati, se ne possono già dedurre tutti i vantaggi che presentano gli attacchi di fianco. Rigorosamente, si può dire che sono i soli che determinano i successi pronti e decisivi nei combattimenti di cavalleria contro cavalleria.

Il generale Varnery dice a questo proposito che dopo aver provveduto alla sicurezza dei suoi fianchi, la prima cura di un generale di cavalleria dev'essere di cercare di guadagnare quelli del nemico. I movimenti eseguiti con questo scopo devono essere fatti colla più gran rapidità, prima che l'avversario abbia tempo di porvi riparo e neppure di avvedersene.

Varnery indica un mezzo semplicissimo per arrivare a questo risultato ; consiste nel collocare degli squadroni in colonna dietro le estremità della prima linea. Quando questa si muove, e prima che non prenda il galoppo di carica, gli squadroni sboccano vivamente obliquando esternamente, poscia con un semplice movimento di pelottone a sinistra od a destra, si rimettono in linea per caricare il nemico di fianco ed a rovescio.

Il combattimento di Méry, nel 1814, è un esempio del partito che si può trarre dagli squadroni collocati in colonna, dietro le estremità di una linea di cavalleria. In questo fatto d'armi, una divisione francese di sedici squadroni trovavasi in presenza d'una divisione wurtemberghese della stessa

forza. I due generali che comandavano queste divisioni impiegarono a vicenda e con un egual successo la manovra indicata da Varnery.

In principio, si può dire che tutta cavalleria presa di fianco da una truppa di cavalleria, anche inferiore in numero, è generalmente battuta.

La battaglia di Jena ed il combattimento della Rothière vengono in appoggio di questa asserzione. A Jena, un solo reggimento di cavalleria leggiera, approfittando d'una piccola macchia per sorgere, senza essere visto, sul fianco di trenta squadroni di corazzieri o di dragoni prussiani, li carica e li rovescia. Alla Rothière, sei mila cavalli prussiani, su due linee, prendono una gran batteria stabilita dinanzi ad una divisione di dragoni, e mettono in rotta questa divisione. Il generale Piré carica di fianco i dragoni prussiani e li mette a sua volta in rotta, benchè di molto inferiori in numero.

Gli attacchi di fianco e di fronte combinati sono quelli che offrono maggior probabilità di successo, e si potrà trarne profitto staccando sempre, se la cosa è possibile, alcuni squadroni che prenderanno il nemico di fianco, al momento in cui un corpo principale l'assalirà di fronte.

L'*Istruzione* cita le battaglie di Praga e di Leuthen come esempi in appoggio a questo principio. Nel primo di questi fatti d'armi, il generale Schoneich tenta indarno di sfondare la cavalleria austriaca che attacca di fronte; ma basta una carica di fianco eseguita da cinque squadroni di ussari sotto gli ordini di Varnery, per far riuscire un nuovo tentativo che trascina in rotta la cavalleria e la fanteria nemiche.

A Leuthen, il generale prussiano Driesen ha soltanto trentatré squadroni per combatterne cinquanta; ne distacca dieci sul fianco del nemico, e lo urta di fronte cogli altri ventitré, un successo completo corona questa disposizione.

Alla battaglia di Essling si è ancora mediante una fortunata combinazione degli attacchi di fronte e di fianco che ha po-

tutto essere arrestato il movimento dell' arciduca Carlo sul centro dell'esercito francese.

L' arciduca conduceva all' attacco ventidue battaglioni e settanta squadroni. Bessières aveva soltanto sedici squadroni di corazzieri sotto gli ordini del generale Espagne, e quattro reggimenti di cavalleria leggera sotto il comando di Lasalle, per coprire l'intervallo fra i villaggi di Essling e d'Aspern.

La fanteria austriaca fu fermata dalle cariche ripetute dei corazzieri di Bessières, assecondati dagli attacchi di fianco che dirigeva Lasalle. Un solo reggimento, il 16° cacciatori, diretto sul fianco destro della cavalleria austriaca, e vigorosamente condotto, bastò a respingere quella massa enorme.

Nell'ultimo periodo della battaglia, Nansouty e Marulaz ripeterono con un egual successo la manovra dei generali Espagne e Lasalle, e riuscirono in tal modo ad impedire che il centro dell'esercito francese fosse forzato.

Avvi sempre un gran pericolo ad eseguire dei movimenti di fianco a portata della cavalleria nemica. Alla battaglia di Molwitz, nel 1741, dieci squadroni prussiani, volendo guadagnare terreno sulla destra, fanno: « Squadroni a destra », e si prolungano, pel fianco, in faccia ad una colonna di cavalleria austriaca; questa afferra l'occasione, li carica immediatamente, e li batte senza resistenza.

L'*Istruzione* cita ancora il combattimento di Chotusitz, nel 1742. Federico, approfittando del momento in cui la cavalleria austriaca faceva un movimento di fianco a destra per prendere il suo ordine di battaglia, la fa caricare immediatamente e la mette in rotta completa.

Gli attacchi di fianco offrendo dei vantaggi così positivi, si comprende quanto sia essenziale di ridurre, quanto maggiormente possibile, a manovre di tal genere, i movimenti pei quali s'attacca il nemico. Accade soventi che due linee di cavalleria si osservino senza muovere, soprattutto quando ciascuna ha delle ragioni per voler conservare o scegliere il suo terreno.

In questo caso, il generale di Brack consiglia d'impiegare una manovra che ha sempre visto riuscire; essa consiste nel piegare rapidamente in colonna uno degli squadroni delle ali, lanciarlo così innanzi al gran trotto, perpendicolarmente a cento passi dall'ala della linea nemica, con ordine di accerchiarlo, e tosto con un movimento di pelottone a destra od a sinistra, riformarsi in battaglia e tenere fermo. Ben di rado il nemico non si lancia su questo squadrone isolato che lo inquieta; allora se questo si muove e presta il fianco, voi caricate coi vostri ultimi squadroni, ed avete gran probabilità di riuscita.

L'*Istruzione* si esprime così a riguardo dei combattimenti di cavalleria contro la fanteria :

« Nei combattimenti della cavalleria contro la fanteria si è generalmente adottato un ordine più profondo che nei combattimenti di cavalleria contro cavalleria, vale a dire, si son collocate le truppe le une dietro le altre, sopra una profondità più o meno grande e sopra una fronte determinata dalle circostanze, onde poter rinnovare immediatamente la carica colle truppe in addietro, quando le truppe che sono in avanti sono state respinte e sono scomparse.

« Ad Eylau, Murat, incaricato da Napoleone di fermare il movimento dell'esercito russo, che minacciava di rompere il nostro centro, dispone tutta la sua cavalleria, ottanta squadroni, in colonna per brigata, in guisa da poter passare fra il cimitero della città ed il villaggio di Rothenen.

« I dragoni di Grouchy, che camminavano alla testa, disperdono dapprima la cavalleria nemica e l'obbligano a ritirarsi dietro la fanteria, ma sono fermati dal fuoco delle linee russe e si allontanano.

« Essi sono rimpiazzati dai corazzieri di Hautpoul che camminavano dietro a loro e che caricano a loro volta. Le prime brigate sono respinte, si ritirano e vanno a riformarsi alla coda della colonna per caricare nuovamente.

« Finalmente una di queste brigate rovescia sovra un punto la fanteria russa ed apre una breccia attraverso alla quale penetra tutta la cavalleria, che si spande allora a destra ed a sinistra e sciabola la fanteria. »

La distanza che devono conservare tra loro parecchie linee di cavalleria che caricano successivamente è della più alta importanza; essa dev'essere abbastanza grande perchè le truppe respinte abbiano il tempo d'allontanarsi e non arrestino quelle che sono indietro. Da un altro lato queste non devono essere troppo lontane, il che darebbe alle truppe scompigliate da un primo scontro il tempo di riformarsi e di ricaricare le loro armi per ricevere l'urto seguente.

In generale, le linee di cavalleria che devono caricare successivamente, prendono tra di loro una distanza doppia della loro fronte. Questa determinazione è conveniente per fronti di pelotone, di squadrone e di reggimento; ma oltre ciò diventa troppo larga, come è stato dimostrato da una serie di esperienze eseguite al Campo di Châlons. Ritourneremo altrove su questa questione, che merita d'essere esaminata in modo affatto speciale.

« Avvi, dice l'Istruzione, un esempio rimarchevole d'una carica di cavalleria eseguita in colonna a mezza distanza, e che ha avuto il più gran successo. Bisogna tuttavia osservare che questo successo fu reso facile dalla direzione stessa dell'attacco che si effettuò sul fianco della fanteria nemica.

« Questa carica fu fatta in una battaglia della guerra dei sette anni. Il generale Seydlitz, che aveva sotto i suoi ordini due reggimenti di corazzieri e due reggimenti di cavalleria leggera, vide la possibilità di prendere dal suo fianco destro la fanteria austriaca che gli era opposta. Formò la sua cavalleria su due linee, composta ognuna d'un reggimento di corazzieri a destra e d'un reggimento leggero a sinistra. Al momento in cui cominciò il suo movimento diede alla seconda linea l'ordine di serrare a distanza di squadrone dalla prima. Guadagnò in quest'ordine la destra della linea nemica e co-

mandò allora in ogni brigata : *Squadroni a destra !* Immediatamente dopo caricò, presentando così otto linee di due squadroni ciascuna, le quattro prime di corazzieri, avendo tutte fra loro distanza di squadrone. I due battaglioni della destra degli Austriaci, che non ebbero il tempo di formarsi in quadrato, e ventiquattro battaglioni formati in quadrato, furono sfondati da questa cavalleria. »

Il generale della Roche-Aymon consiglia d'attaccare la fanteria su parecchie colonne o piuttosto su parecchi punti, per evitare l'inconveniente d'aver sopra un solo un ingombro di cavalli uccisi o feriti che arresta gli ulteriori tentativi.

L'*Istruzione sull'uso della cavalleria*, d'accordo con Jomini, stabilisce che la condizione più favorevole in cui possa effettuarsi una carica contro la fanteria è quella in cui questa fanteria è essa stessa alle prese colla fanteria avversaria.

Gli esempi di Marengo e della Moscowa vengono in appoggio di quest'osservazione.

A Marengo il successo di Kellermann contro la colonna di Zach fu potentemente aiutato dall'attacco che Desaix dirigeva nello stesso momento contro questa fanteria.

Alla Moscowa la fanteria russa, respinta dalla cavalleria di Montbrun e di Grouchy, lottava da lungo tempo contro le truppe di Ney e di Davout.

Un'altra circostanza favorevole, in cui una carica può eseguirsi con successo contro la fanteria è quella in cui questa fanteria è stata scompigliata dal fuoco d'una potente artiglieria. Si è quanto è succeduto ad Eylau.

Abbiamo visto i vantaggi che presentavano gli attacchi di fianco nei combattimenti di cavalleria contro cavalleria. La stessa manovra riuscì egualmente contro la fanteria ; l'effetto morale è forse più grande ancora per questa ; la comparsa della cavalleria alle sue spalle l'inquieta, le fa temere che la sua ritirata sia tagliata, e, quando non è eccezionalmente solida, la decide a deporre le armi.

Ad Hohenfriedberg nel 1745, il generale prussiano Gessler

mise in rotta sei reggimenti austriaci, prese loro sei bandiere e quattro mila prigionieri, portandosi sul loro fianco per un lungo giro. A Fuentès de Oñoro, nel 1811, Montbrun attaccò la fanteria inglese Houston nella stessa maniera. Dopo aver spiegato la sua brigata di dragoni fiancheggiata a destra ed a sinistra da uno squadrone di cacciatori, e portato avanti al suo fronte uno squadrone di ussari destinato a mascherare la sua artiglieria, stabilì in riserva tre reggimenti di cavalleria leggiera, ciascuno a distanza di spiegamento in colonna serrata ad alcune centinaia di metri dietro la sua linea.

Il primo reggimento inglese che si avanzò fu caricato sulla sua destra e sulla sua sinistra dagli squadroni di cacciatori collocati alle ali della linea francese, e posto in rotta.

L'Istruzione sull'uso della cavalleria raccomanda una precauzione essenziale quando si vuol attaccare una truppa di fanteria protetta dalla cavalleria; in questo caso, un generale di cavalleria deve impiegare dapprima una parte a respingere od a rattenere la cavalleria nemica, per non essere presa in flagrante delitto dalla medesima, al momento in cui caricherà la fanteria.

A Marengo, Kellermann, che aveva tre soli reggimenti, ebbe cura di opporne uno alla cavalleria austriaca, e piombò cogli altri due sulla colonna di Latermann.

A Jena, Murat cominciò col liberarsi della cavalleria austriaca che fiancheggiava a destra ed a sinistra il corpo di Rüchel, e si portò poscia sulla fanteria, che, presa di fronte e di fianco, fu posta in rotta.

Un'altra precauzione egualmente raccomandata nel condurre la cavalleria, è di non lasciarne che una parte ad inseguire la cavalleria nemica in rotta, e seguendo il precetto Varnery, di piombare col resto sui fianchi ed alle spalle della fanteria nemica.

Al combattimento d'Haslach, la cavalleria austriaca, che contava più di diecimila sciabole, ebbe il torto d'impegnarsi

tutta ad inseguire gli squadroni ed i bagagli di Dupont. Se questa cavalleria avesse volte le sue forze contro la nostra fanteria, avrebbe ottenuto un risultato ben altrimenti importante.

Abbiamo visto or ora come Murat aveva assalito il corpo di Rüchel a Jena; dopo la disfatta di questo corpo, invece d'avventarsi al suo inseguimento, il gran duca di Berg non lasciò che alcuni squadroni ad incalzare i fuggiaschi, e col grosso delle sue forze impegnossi contro due divisioni sassoni formate in quadrato, e che tenevano ancora sul campo di battaglia.

L'*Istruzione* raccomanda d'evitare, caricando, di prestar il fianco ad ostacoli occupati dalla fanteria o dall'artiglieria nemica. Citansi, come esempio dello svantaggio d'una simile manovra, i combattimenti di Reichenberg e di Kolín.

Secondo il generale Bismark, per attaccare l'artiglieria, la cavalleria deve dividersi in due truppe; l'una destinata a mettere in rotta le truppe di sostegno, l'altra incaricata di prendere i pezzi. Quest'ultimo attacco ha luogo in foraggiere, e, il più che possibile, sui fianchi delle batterie.

Il generale della Roche-Aymon indica una manovra concepita in questo senso, e che non espone in realtà che dei tiraglieri al fuoco dei pezzi che si vogliono prendere.

Il generale di Brack raccomanda con ragione di far riconoscere con cura il terreno dinanzi all'artiglieria che si vuol attaccare, per non esporsi ad esser fermati, come ciò è sovente accaduto, a portata di mitraglia da un ostacolo insignificante e talora appena visibile.

L'*Istruzione sull'uso della cavalleria* termina le considerazioni che precedono colle linee seguenti tolte al maresciallo Marmont, e che noi trascriviamo testualmente:

« I movimenti della cavalleria devono essere rapidi ed impetuosi. Come ha detto Wellington, la cavalleria francese è la prima del mondo pel combattimento, per il solo fatto che carica sempre a fondo.

« Il generale di cavalleria deve avere il colpo d'occhio sicuro e pronto, una decisione rapida ed energica, il che non esclude nondimeno la prudenza.

« Deve studiare di porre le sue truppe al riparo dal fuoco finchè sono in posizione, ma prodigarle quando è giunto il momento d'assaltar il nemico. Deve allora spendere questa cavalleria senza riguardo alla probabilità di perdita, colla sola preoccupazione di tirarne tutto il partito possibile.

« Bisogna accostumare le truppe di cavalleria a caricare a fondo senza attenersi oltre misura, a conservare un certo ordine impossibile con quella impetuosità che è il miglior mezzo di battere il nemico. »

Disposizioni contro la cavalleria.

Finqui noi abbiamo riassunto l'*Istruzione* data al Campo di Châlons sull'*Uso della cavalleria*. Esamineremo ora quella che si riferisce alle *Disposizioni della fanteria contro la cavalleria*.

Il proemio che segue, e che trascriviamo testualmente, indica in qual senso fu redatta quest'ultima istruzione :

« Leggendo le relazioni delle diverse campagne che si sono fatte dopo l'invenzione delle armi da fuoco, si vede, da un lato, la fanteria assalita da masse considerevoli di cavalleria, caricare vigorosamente, resistere senza rompersi, qualunque siasi l'ordine della sua formazione, spiegata in colonna od in quadrato, e costringere col suo fuoco questa cavalleria ad allontanarsi dopo parecchie cariche successive.

« Da un altro lato, al contrario, si vedono alcuni reggimenti, alcuni squadroni di cavalleria porre in un disordine completo delle masse di fanteria disposte in un ordine convenevole.

« La fanteria che ha resistito alla cavalleria non era sempre composta di vecchi soldati agguerriti, ma di sol-

« dati calmi, che non se la lasciavano imporre dalla cavalleria per quanto terribile potesse essere, e che eseguivano i loro fuochi con precisione.

« La cavalleria che è riuscita non è sempre quella che ha potuto prendere la fanteria in flagrante delitto, cioè in disordine, presentante il fianco al nemico, od in un movimento di formazione, *ma quella che caricava a fondo.* »

Come vedesi, questa conclusione è perfettamente conforme all'opinione espressa da Wellington e dal maresciallo Marmont.

L'*Istruzione* passa successivamente in rassegna le varie formazioni che sono state adoperate, secondo le circostanze, dai generali che han dovuto lottare contro una numerosa cavalleria.

ORDINE SPIEGATO.

L'*Istruzione* cita come esempio di questa formazione e del successo che può ottenere la disposizione presa dal 72° a Marengo, in quella che si portava innanzi per venire a formarsi alla destra delle truppe di Lannes.

Questo reggimento camminava in una pianura interamente unita, quando fu caricato da 5,000 uomini di cavalleria, che d'avvilupparono da tutte le parti. Questo reggimento non dimostrò la menoma inquietudine.

Le due prime file fecero fuoco sulla loro fronte, la terza fece mezzo giro e fuoco indietro. La cavalleria nemica caricò parecchie volte, ma si ritirò senza aver potuto romperlo.

Ad Austerlitz, il maresciallo Lannes fece spiegare tutte le truppe della prima linea delle divisioni del suo corpo d'armata. Egli aveva dinanzi a sè la fanteria di Bagration, e 82 squadroni sotto gli ordini del principe di Lichtenstein.

Quanto ai battaglioni componenti la sua seconda linea, il maresciallo Lannes li formò in colonna per divisione, a distanza di pelottone, e ad intervallo di spiegamento.

La cavalleria di Lichtenstein esegui un gran numero di

cariche contro la prima linea, ma fu respinta ogni volta dal suo fuoco.

Alcuni squadroni soltanto giunsero a passare negli intervalli dei battaglioni, dietro la nostra cavalleria leggiera, costretta a cedere dinanzi a forze così considerevoli.

I battaglioni della prima linea non furono scossi e lasciarono alla seconda linea ed alla cavalleria il compito di respingere gli squadroni.

L'*Istruzione* cita ancora come esempio dell'uso dell'ordine spiegato contro la cavalleria, la disposizione presa dal corpo di Augereau e dalla divisione di Saint-Hilaire a Eylau.

Queste truppe avevano per missione di sfondare il centro dell'esercito russo. Esse dovevano marciare sotto il fuoco d'una considerevole artiglieria. Esse si formarono su due linee, la prima spiegata, la seconda in colonna per divisione, a distanza di pelottone, i battaglioni ad intervallo di spiegamento.

La prima linea d'Augereau assalita da un vero uragano e da una nevicata impetuosa prese una falsa direzione. Decimata dalla mitraglia di 72 bocche da fuoco che i Russi tenevano in riserva, soffersero perdite enormi, ed in meno di un quarto d'ora, la metà dei suoi soldati era abbattuta. Tuttavia, malgrado le breccie che quest'artiglieria avea praticato, e per le quali la cavalleria russa giunse a penetrare fino alla seconda linea, i nostri battaglioni non si lasciarono rompere. Costretti a retrocedere, cedettero lentamente il terreno, difendendolo piede a piede, malgrado i ripetuti assalti di tutta la cavalleria nemica.

TRUPPE PARTE SPIEGATE, PARTE IN COLONNA:

Questa disposizione è stata adoperata da Napoleone al Tagliamento, a Marengo dal generale Desaix, alla Moscovia dal generale Morand, e finalmente a Waterloo dai battaglioni della vecchia guardia, in numero di otto, che tentarono un ultimo sforzo sulla sinistra dell'esercito inglese.

Al Tagliamento, onde ottenere maggior fuoco di quello che avrebbe potuto ottenere da battaglioni in colonna, Napoleone formò tutti i reggimenti delle due divisioni d'attacco, il 2° battaglione spiegato, il 1° ed il 3° in colonna serrata per divisione sul fianco del 2°.

Questa formazione, nel mentre che dava maggior fuoco, presentava in pari tempo una gran solidità contro gli attacchi della cavalleria austriaca. Questa cavalleria caricò parecchie volte, ma fu sempre respinta.

A Marengo, Desaix dispose le sue truppe presso a poco nella stessa maniera; egli aveva dinanzi a sè sulla strada di Tortona, la colonna principale degli Austriaci comandata da Zach. Questa colonna aveva alla testa due reggimenti spiegati l'uno dietro l'altro, poscia i granatieri di Latermann in colonna per divisione.

Desaix aveva sotto i suoi ordini tre reggimenti, due di tre battaglioni, ed uno di due. Egli formò tre scaglioni, l'ala sinistra in avanti.

Lo scaglione di testa aveva il suo 2° battaglione spiegato, i 1° e 3° in colonna serrata per divisione sulle ali del 2°. Il 2° scaglione che aveva due soli battaglioni li spiegò; il 3° scaglione fu formato come il 1°.

In quest'ordine, Desaix attaccò la colonna di Zach che fu disfatta, poscia si portò sulla colonna di Latermann, dopo aver formato egli stesso in colonna il reggimento spiegato del centro del suo primo scaglione; il 2° ed il 3° scaglione arrivavano in linea.

In quel momento, la cavalleria di Kellermann prese di fianco la colonna dei granatieri che, attorniatì da tutte le parti, lasciarono nelle sue mani 2000 prigionieri ed il loro generale in capo.

Alla Moscovia, il generale Morand era incaricato d'attaccare il gran ridotto: aveva 8 battaglioni sotto i suoi ordini. Formò la sua prima linea di due battaglioni spiegati, fiancheggiati, a destra ed a sinistra, da un battaglione in colonna serrata.

La sua 2^a linea formata da' suoi altri quattro battaglioni in colonna serrata, ad intervallo di spiegamento.

A Waterloo, gli 8 battaglioni della vecchia guardia che fecero un ultimo sforzo contro la sinistra dell'esercito inglese erano stati disposti in due scaglioni l'ala sinistra in avanti; ogni scaglione formato di due battaglioni spiegati, fiancheggiati, a destra ed a sinistra, da 1 battaglione in colonna per divisione.

L'Istruzione sulle Disposizioni della fanteria contro la cavalleria riassume, in questi termini, i vantaggi della formazione delle truppe parte spiegate, parte in colonna:

« Questa formazione di battaglioni spiegati, fiancheggiati da battaglioni in colonna, ha il vantaggio di dar maggior fuoco di quello che i battaglioni intieramente in colonna ed i battaglioni in colonna sulle ali fiancheggiano convenevolmente le truppe spiegate contro attacchi di cavalleria. Parrebbe adunque la più conveniente, se truppe destinate ad attaccare la fanteria fossero esposte a ricevere, durante la loro marcia, delle cariche di cavalleria. »

LINEE DI BATTAGLIONI IN COLONNA PER DIVISIONE, A DISTANZA DI PELOTTONE, AD INTERVALLO DI SPIEGAMENTO.

Questa disposizione è stata usata a Marengo da Monnier, contro il corpo del generale Ott, che contava 5000 uomini di fanteria, altrettanti di cavalleria, e metteva in un gran pericolo il fianco delle truppe di Lannes.

Minacciato dalla cavalleria, dopo avere respinto la fanteria di Ott, il generale Monnier si ferma, forma i suoi quadrati e respinge gli squadroni austriaci. Riforma poscia le sue colonne e marcia nuovamente contro la fanteria, che cerca di rannodarsi.

In quest'ordine, sempre pronto a fermarsi quando sarà nuovamente caricato dalla cavalleria, il generale Monnier respinge il corpo del generale Ott fino a Castel-Ceriuolo.

Ad Auerstëdt, il generale Morand adoperò la stessa formazione per resistere ai 10,000 cavalieri prussiani che lo minacciavano sulla sinistra del villaggio di Hassenhausen.

TRUPPE SPIEGATE IN POSIZIONE FIANCHEGGIATE
DA QUADRATI.

Questa disposizione è stata adottata a Marengo dal generale Bonaparte per proteggere la destra delle truppe di Lannes, minacciata dalla cavalleria del generale Ott.

Formati in quadrato gli 800 granatieri della guardia consolare son rimasti immobili sotto i ripetuti assalti della cavalleria austriaca. Quando i corpi di Lannes e di Victor sono obbligati a battere in ritirata, la guardia consolare segue il loro movimento senza rompersi; essa ritirasi, ma senza abbandonare un sol momento il mandato che le è stato affidato di proteggere il fianco delle truppe in ritirata.

L'*Istruzione* ricorda ancora, come esempio dell'uso dei quadrati per fiancheggiare delle truppe in posizione, la formazione usata da Davout ad Auerstëdt, per resistere alla cavalleria di Blücher, sulla destra del villaggio di Hassenhausen. Il 12° di linea, formato in colonna per divisione, a distanza di pelottone, un poco dietro la destra delle truppe francesi, rende infruttuosi tutti i tentativi della cavalleria prussiana contro il 21° ed il 25°. Questi due ultimi reggimenti come il 12°, formano il loro battaglione di destra in quadrato.

Ad Eylau, il generale Friant, attaccato, allo sbocco di Serpallen, dalla cavalleria dell'ala sinistra dell'esercito russo, forma in quadrato il suo reggimento di destra e respinge tutti gli attacchi di quella cavalleria che cerca di girarlo.

QUADRATI FORMATI PER BATTAGLIONI E SCAGLIONATI.

La battaglia d'Austerlitz offre un esempio di questa forma-

zione. La prima linea del maresciallo Lannes, attaccata dagli 82 squadroni di Lichtenstein, lascia passare alcuni squadroni nemici attraverso i suoi intervalli. Il comandante della 2^a linea, i cui battaglioni erano in colonna per divisione a distanza di pelottone ed in iscaglio, forma tosto i quadrati; e gli squadroni austriaci, che non son distrutti dal fuoco di questi quadrati, cadono sotto la sciabola dei cavalieri di Kellermann.

A Jena, Ney aveva soltanto due battaglioni di fanteria e due reggimenti di cavalleria leggera per tenere a bada 30 squadroni di corazzieri o di dragoni prussiani, sostenuti da una batteria d'artiglieria. I reggimenti francesi obbligati a cedere dinanzi a forze così superiori, si ripiegano dietro i due battaglioni di fanteria. Ney forma questi ultimi in quadrati scaglionati, lascia avvicinare la cavalleria prussiana a venti passi, e, con una scarica a bruciapelo, copre il terreno di morti e di feriti.

L'indomani della battaglia di Salamanca, Wellington, seguendo l'estrema retroguardia francese, alla testa della cavalleria leggiera del generale Anson, non poté riuscire a prenderla, malgrado la superiorità delle sue forze. Questa retroguardia era composta soltanto di 3 battaglioni; un solo fu rotto; i due altri raggiunsero un'altura sulla quale si formarono in quadrato, ed ove si mantennero colla più rimarchevole energia.

L'Istruzione, a proposito di questo fatto, si esprime così: « A detta di un aiutante di campo di Wellington, i testimoni di siffatta scena rimasero convinti di questa verità militare, che la cavalleria non potrebbe guadagnarla sulla fanteria, tranne che per sorpresa. Il combattimento non aveva durato che alcuni minuti, e più di cento cavalieri erano stati colpiti, 51 mortalmente. »

A Waterloo, due battaglioni dell'85^o erano stati collocati dal generale Dürutte per coprire il fianco della batteria durante il movimento in avanti del corpo di D'Erlon.

Quando questo corpo fu obbligato a ridiscendere in disordine il pendio del monte Saint-Jean, questi due battaglioni furono assaliti da una brigata di cavalleria olando-belga. Essi formarono due quadrati scaglionati a destra della gran batteria; non solo respinsero le cariche ripetute di questa cavalleria, ma impedirono altresì di prendere questa batteria.

QUADRATI IN ISCACCHIERE.

Questa formazione è stata adoperata dal generale Legrand ad Heilsberg. Minacciato da una numerosa cavalleria, questo generale formò le sue truppe in quadrati in iscacchiere. Ogni quadrato fu formato di un reggimento, tre in prima e tre in seconda linea.

La cavalleria russa caricò parecchie volte con vigore, ma ogni volta fu respinta.

A Waterloo, Wellington, per resistere alla cavalleria del maresciallo Ney, dispose la sua fanteria su due linee formate di quadrati di due battaglioni ciascuno, quelli della seconda linea, di prospetto agli intervalli della prima linea, questa un poco più in dietro della cresta.

Ney ricondusse undici volte i suoi 10,000 cavalieri al combattimento, uccidendo sempre senza poter stancare la costanza della fanteria inglese, che, rovesciata un momento, si rialzava per riformarsi e sparare ancora.

Giammai, dice l'*Istruzione*, cavalleria aveva caricato con maggior vigore, ma giammai del pari fanteria aveva resistito con più calma e prodezza.

FORZA DEI QUADRATI.

I regolamenti francesi, dice l'*Istruzione*, ammettono che i quadrati devono comporsi al più di tre battaglioni.

Come esempio dell'inconveniente dei quadrati formati di un troppo gran numero di battaglioni, l'*Istruzione* sulle di-

sposizioni della fanteria contro la cavalleria cita il fatto d'armi di Vertingen e la disfatta del corpo del generale d'Auffemberg.

GH Austriaci avevano formato un quadrato pieno di nove battaglioni, che fu caricato dai corazzieri di Nansouty, sfondato e posto in rotta.

I quadrati d'uno o due battaglioni sono dunque preferibili, dapprima perchè se son rotti le perdite sono meno gravi; da un altro lato si potrebbe ammettere che gli spazi lasciati liberi fra questi battaglioni attirano più facilmente i cavalieri nemici a salvarsi fra gl'intervalli senza fuoco.

A Solferino, dice l'*Istruzione*, « i battaglioni austriaci spie-
« gati erano formati in colonna di divisione, quando furono
« attaccati dalla cavalleria del generale Desvaux. I nostri
« cavalieri caricarono con energia questa fanteria, che, pro-
« tetta da alberi e da fossi, fu nondimeno costretta a fermarsi
« nel movimento in avanti che faceva sulla sinistra del 4°
« corpo, ma non fu posta in rotta. Sembra che un assai
« gran numero di nostri cavalieri passarono negl'intervalli
« formati tra le divisioni. »

L'inconveniente che potrebbero forse presentare i quadrati d'un solo battaglione, soprattutto se l'effettivo fosse un po' considerevole, sarebbe di permettere difficilmente di collocarvi l'artiglieria, sia i pezzi, sia le altre vetture.

Soventi, dice l'*Istruzione*, truppe di fanteria, anche pochissimo numerose, circondate da tutte le parti dalla cavalleria, son giunte a raggiungere i loro corpi senza rompersi.

Al combattimento di Witepsk, 300 volteggiatori del 9° di linea, circondati da tutte le parti dalla cavalleria del conte di Pahlen, si fecero strada e raggiunsero il loro corpo, da cui eransi allontanati di quasi un chilometro.

Al combattimento dell' Oued-el-halleg un battaglione di regolari di Abd-el-Kader essendo stato rotto dai cacciatori francesi, un certo numero sfuggì, formandosi in piccoli gruppi. Quando i detti cacciatori sparpagliati arrivavano sovr'essi, li prendevano di mira senza far fuoco. I cavalieri francesi pre-

ferivano naturalmente di correre dietro quelli cheolgevano le spalle e ch'essi sciabolavano senza difficoltà.

Un mezzo certo di farsi uccidere, dice ancora l'*Istruzione*, è di fuggire in disordine. Si può citare in appoggio di questa verità il massacro del distaccamento incaricato di scortare un convoglio diretto sopra il menzionato posto dell'Qued-el-halleg. Questo distaccamento, circondato dalla cavalleria araba, aveva mostrato coraggio e battuto in ritirata per lo spazio di 4 o 5 chilometri, senza lasciarsi rompere. Arrivato ad alcune centinaia di metri dal posto che doveva servirgli di rifugio, si sbandò, impaziente di guadagnare il ridotto. I cavalieri arabi gli si precipitarono nuovamente sopra e ne massacrarono i due terzi.

I QUADRATI DI FANTERIA SONO STATI SOVENTI SFONDATI,
MA PER QUESTO FATTO NON SON SEMPRE STATI DISTRUTTI.

L'esempio del 4° di linea ad Austerlitz può esser citato in appoggio di quest'asserzione.

A Waterloo parecchi quadrati inglesi furono sfondati dai nostri corazzieri. Alcuni fra loro si rialzarono dopo la carica, riformarono le file e fecero nuovamente un fuoco micidiale sui nostri cavalieri.

Parecchie potenze straniere ammettono anzi, che contro una carica di cavalleria spinta a fondo, le faccie dei quadrati devono al momento dello scontro coricarsi a terra per lasciare i cavalli saltar di sopra gli uomini. L'*Istruzione* non è di questo avviso: « È preferibile uccidere questi cavalieri prima che arrivino sulle file. »

Nel 1813 Napoleone, che aveva una cavalleria insignificante da opporre a quella del nemico, aveva prescritto ai comandanti dei suoi corpi d'armata di disporre le loro truppe in guisa, da poter formare immediatamente i quadrati.

La formazione in quadrato inspira evidentemente più fiducia alla truppa; con soldati agguerriti si possono prendere

altre formazioni. Il maresciallo Gouvion Saint-Cyr, che avea fatto tutte le guerre della Repubblica e dell'Impero, dice « che il sistema dei quadrati gli era sempre parso assurdo, « e che, durante vent'anni ch'esso ha fatto la guerra, non « ha mai incontrato una sola circostanza in cui gli fosse sembrato vantaggioso impiegarlo. »

Nondimeno Napoleone, Davout, Ney e Marmont, in un gran numero di battaglie hanno usato vantaggiosamente questa formazione.

Le disposizioni da prendersi per resistere alla cavalleria dipendono naturalmente dal morale delle truppe che si comandano e dall'energia della cavalleria che attacca. Una circostanza che sembra straordinaria, ma che nondimeno si è presentata parecchie volte, si è che truppe di cavalleria avendo cominciato una carica contro la fanteria e vedendola calma e nella posizione colle armi incrociate, hanno fatto mezzo giro ad alcune centinaia di passi da questa fanteria.

L'*Istruzione* riporta in questi termini un episodio della battaglia di Balaklava :

« Un battaglione scozzese si avanzò presso i monti Fediuchine dalla parte dell'altipiano di Chersoneso. Questo battaglione era in battaglia a piedi dell'altura. Una brigata di cavalleria russa si mette in procinto il attaccarla. Il generale che comandava questa cavalleria formò due colonne, ciascuna di 4 squadroni.

« Arrivato a 800 metri circa dal battaglione scozzese, esso fece impugnare la sciabola ai suoi cavalieri, che partirono al gran trotto, innalzando degli *hourras*. Alcuni ufficiali francesi videro questo movimento dall'alto dello spianato del Chersoneso ove si trovavano. Il maggior numero d'essi biasimavano il battaglione scozzese perchè rimaneva in battaglia.

« Gli Scozzesi, di fronte al nemico, tenevansi coll'arma al piede. Quasi a 500 metri dal battaglione, la cavalleria russa prese il galoppo. Quando le teste di colonna giun-

« sero a 300 metri circa, il comandante scozzese fece portare e preparare le armi.

« I Russi presero il galoppo di carica, ma poco a poco si videro le teste di colonna rallentare, ed a circa 100 passi dal nemico fecero mezzo giro e si ritirarono. Gli Scozzesi non spararono un sol colpo di fucile e raggiunsero il loro corpo senza essere molestati. »

V.

Nei precedenti §§ noi abbiamo analizzato le diverse istruzioni che erano state date al Campo di Châlons sulla formazione delle truppe pel combattimento ; noi passeremo ora in rassegna le diverse manovre che han servito d'applicazione ai principii stabiliti in queste istruzioni.

Per comprendere queste manovre è necessario ricordarsi ciò che è stato detto sulla composizione del corpo d'armata ; le truppe del Campo, come noi l'abbiamo spiegato, comprendevano 3 divisioni di fanteria, una divisione di cavalleria, 10 batterie d'artiglieria e dei distaccamenti del treno e del genio. Quanto al terreno sul quale sono state eseguite le manovre, si può averne un'idea sufficiente, consultando il piano topografico pubblicato dallo *Spectateur Militaire* nel 1857 (1).

PRIMA MANOVRA.

La prima gran manovra ha avuto per iscopo di cercare di riconoscere quali sono le formazioni più vantaggiose che può prendere un corpo di truppe per attaccare una posizione di-

(1) È lo stesso piano che noi abbiamo creduto di dover riprodurre per la migliore intelligenza delle manovre.

fesa da un corpo di pari forza stabilito in un terreno poco accidentato e scoperto.

Tutte le truppe del Campo formavano due divisioni miste.

La prima composta di tre brigate di fanteria, d'una brigata di cavalleria e di quattro batterie d'artiglieria ;

La seconda composta ugualmente di tre brigate di fanteria, una brigata di cavalleria e cinque batterie d'artiglieria, di cui una d'artiglieria a cavallo.

Per dare ai battaglioni una forza presso a poco eguale a quella che avrebbero in campagna, i reggimenti di fanteria non avevano formato che due battaglioni di sei pelotoni ciascuno.

La prima divisione è andata a stabilirsi sul movimento di terreno che trovasi sulla via romana, appoggiando la sua sinistra ai boschi che costeggiano questa strada, e prolungandone le creste. Il suo comandante l'ha formata su due linee spiegate.

La prima linea circondava la posizione, un poco dietro le creste, in guisa da essere completamente defilata. Sulla cresta stessa era stabilita tutta la artiglieria sostenuta da numerosi cacciatori.

La seconda divisione si è stabilita rimpetto alla posizione occupata dalla prima, a sinistra dalla via romana, dietro al movimento del terreno, ed in un ordine pressochè parallelo.

Il suo comandante l'ha formata egualmente su due linee.

Prese queste disposizioni, le due divisioni si sono attaccate successivamente :

1° La 1ª divisione ha attaccato in colonne per reggimento ;

2° La 2ª divisione ha attaccato i battaglioni spiegati ;

3° La 1ª divisione ha eseguito un secondo attacco in colonne di divisione.

Ciascuno di questi attacchi essendo supposto respinto le truppe han ripreso le posizioni d'onde erano partite.

4° La 2ª divisione ha terminato la manovra con un attacco in colonne doppie; dopo aver respinto la prima linea opposta, essa è stata fermata dalla seconda che l'ha costretta a spiegare le colonne della sua prima linea. La sua seconda linea, formata in colonna doppia, ha eseguito il passaggio delle linee in avanti, per completare la disfatta del nemico.

SECONDA MANOVRA.

La seconda manovra aveva per iscopo di dimostrare l'inconveniente di non adottare le disposizioni di battaglia tosto che si è prevenuti della presenza d'un corpo nemico.

Essa è terminata con un movimento di ritirata.

Il corpo d'armata, per questa manovra, era diviso in due frazioni: la prima, composta d'una divisione e d'una brigata di fanteria — 20 battaglioni, più una brigata di cavalleria e l'artiglieria di riserva.

La seconda parte del corpo d'armata, che rappresentava il nemico, si componeva ugualmente di tre brigate di fanteria; contava inoltre una brigata di cavalleria, l'artiglieria di divisione e la batteria a cavallo.

Al principio della manovra, si suppone che il nemico marci da Saint-Hilaire sopra il grande Mourmelon. Esso è formato in due colonne su ognuna delle strade che conducono da Saint-Hilaire al Campo. La sua cavalleria lo precede.

Il comandante del corpo francese ha le sue truppe formate in due colonne dietro dell'Haut-Cheneu. La cavalleria perlustra il terreno e protegge la fanteria.

Non si tosto è avvertito della presenza del nemico, il comandante del corpo francese distacca molti cacciatori per occupare i boschi che cuoprano la sua fronte.

Il nemico spinge avanti la sua cavalleria.

Questa cavalleria non può inoltrarsi nei boschi occupati dai cacciatori francesi.

Prevenuto in modo poco preciso della presenza del corpo

francese, il nemico si limita a prendere una disposizione preparatoria di combattimento; spiega le sue truppe su due linee per battaglioni in massa a 30 passi d'intervallo e si porta innanzi in quest'ordine.

Arriva, così formato, fino ad altezza dei boschi, respingendo dinanzi a sé i cacciatori nemici.

Il generale francese, prevenuto a sua volta dei movimenti del nemico, fa spiegare tutte le sue truppe su due linee, per battaglioni in colonna, ad intervallo di spiegamento, ed in quest'ordine che gli permette d'impegnarsi immediatamente, porta innanzi le sue truppe. Quei suoi battaglioni che si trovano dinanzi il nemico si fermano ed impegnano il combattimento.

Quelli, al contrario, che non incontrano nulla dinanzi a sé continuano ad avanzarsi appoggiando verso la direzione del fuoco e cadono naturalmente sui fianchi del nemico. Questo è costretto a ritirarsi dietro i boschi in cui spiega le sue linee.

Il nemico, compite le sue disposizioni, si riporta avanti ed attacca il corpo francese che si ripiega dietro il Cheneu e si mette in ritirata difendendo successivamente tutto il terreno occupato dai boschi.

TERZA MANOVRA.

A cominciare dalla terza manovra, il nemico è stato rappresentato da tre battaglioni di fanteria, due squadroni di cavalleria e da una batteria d'artiglieria.

Ogni distaccamento di 30 uomini con un guidone (*fanion*) rappresentava un battaglione.

10 a 12 cavalieri, con un guidone, rappresentavano uno squadrone.

Ogni pezzo rappresentava una batteria.

Attacco della posizione della cascina di Bouy.

Un corpo d'armata nemico, arrivando da Bar-le-Duc, si stabilisce sul piano della cascina di Bouy; appoggia la sua sinistra a questa cascina e la sua destra ai boschi vicini.

Una forte avanguardia occupa il movimento di terreno posto a circa 2,000 metri innanzi, spingendo un'estrema avanguardia di cavalleria più lungi ancora.

Il corpo d'armata del Campo giunge da Reims: la 1^a divisione marcia su due colonne; l'una segue la strada che costeggia il bosco; l'altra si avvanza sulla via romana.

La 2^a divisione marcia egualmente su due colonne e sulla sinistra della prima.

La 3^a divisione, formando la riserva, marcia dietro la 2^a divisione, in colonna, per brigata.

L'artiglieria di riserva e la cavalleria marciano alla sua altezza.

La cavalleria d'avanguardia della 1^a e 2^a divisione avendo segnalato la presenza del nemico, il maresciallo dà l'ordine ai generali di divisione di collocare le loro truppe nella maniera seguente:

Disposizioni preparatorie.

La 1^a divisione si spiega su due linee a destra della via romana, dinanzi alla strada che conduce da Mourmelon a Louvercy.

Il suo comandante serba in riserva, in terza linea, il suo battaglione di cacciatori a piedi, e ne distacca una compagnia per occupare in avanti il bosco che trovasi sulla sua sinistra.

La 2^a divisione si forma egualmente su due linee dietro le alture del quartiere generale. Il suo battaglione di cacciatori in riserva; alcune compagnie sono staccate da questo battaglione per occupare i varii boschi che trovansi sulla sinistra della divisione.

La cavalleria si stabilisce su due linee dietro questa divisione.

La 3^a divisione resta in colonna, per brigata, dietro la cavalleria, l'artiglieria di riserva sulla destra di questa divisione.

Tutte queste truppe, tranne quelle della 1^a divisione, procurano d'eseguire i loro movimenti preparatorii in modo da non lasciarsi scorgere dal nemico.

Attacco dell'avanguardia nemica.

La 2^a divisione, avendo dinanzi a sè parecchie ondulazioni di terreno che le permettono d'avvicinarsi alla posizione del nemico senza essere vista, comincia l'attacco, e dirige i suoi movimenti in modo che la sua destra non oltrepassi la via romana.

La cavalleria segue questo movimento.

La 1.^a divisione non si mette in marcia che quando la prima linea della 2.^a divisione l'ha oltrepassata di 3 o 400 passi.

Queste due divisioni prendono la posizione occupata dall'avanguardia nemica.

La 1.^a divisione fa occupare, da alcune compagnie di cacciatori, i boschi che trovansi dinanzi alla sua fronte.

Le due prime divisioni stabiliranno la loro artiglieria e dei cacciatori sulle creste che stanno loro dinanzi, ed allora terranno le loro due linee ravvicinate, dietro quelle stesse creste, in modo da non essere viste dal nemico.

Attacco delle alture della cascina di Bouy.

La sinistra ed il centro del nemico sono appoggiati ad una cascina ed a boschi; la sua destra sembra il punto più facile ad attaccarsi. Il comandante del corpo d'armata decide che l'attacco si farà in iscaglioni dalla sinistra.

La 3.^a divisione riceve l'ordine di venir a formarsi su due linee alla sinistra della 3.^a divisione. Essa opera il suo mo-

vimento in modo da essere vista il meno possibile dal nemico.

La cavalleria si porta a sinistra della 3.a e si forma in iscaglioni.

L'artiglieria di riserva viene a surrogare l'artiglieria della 3.a divisione.

La 3.a divisione, arrivata all'altezza della 2.a, formando lo scaglione di sinistra, continua il suo movimento sostenuta dalla cavalleria.

La 2.a divisione regola il suo movimento in avanti, in modo da non arrivare sotto il fuoco del nemico che quando questo è impegnato col primo scaglione.

La 1.a divisione non comincia il suo movimento che quando il 2° scaglione ha presi i boschi occupati dal nemico in avanti della sua fronte.

Il comandante in capo non avendo più riserva, la 1.a divisione, che forma l'ultimo scaglione e che deve provare minor resistenza, manda la sua seconda linea dietro la 2.a divisione, per formare la riserva del corpo d'armata.

Tutto il corpo viene a stabilirsi sulla posizione della cascina Bouy. Dacchè il comandante della cavalleria vede il nemico in ritirata, si mette ad inseguirlo.

QUARTA MANOVRA

Attacco delle opere bianche dalla loro destra (1).

Un corpo d'armata vegnente da Saint-Hilaire ha preso posizione sulle alture che costeggiano la riva destra dell'Haut-Cheneu, la sua sinistra occupa le opere bianche.

Il corpo d'armata arriva dal Campo per le strade di Bouy e di Vadenay.

(1) Le *Opere bianche* che figurano sul piano, al quale rinviamo il lettore per l'intelligenza delle manovre, costituiscono una linea ad intervalli stabilita secondo il sistema del generale Rogniat.

Il comandante in capo, dopo aver riconosciuto la posizione, si decide ad approfittarsi dei boschi che trovansi sulla destra delle opere per girarle da questa parte. Esso dispone le sue truppe nel modo seguente :

Disposizioni preparatorie.

Per controbattere l'artiglieria delle opere bianche, il comandante in capo fa stabilire una forte batteria, composta delle batterie di riserva, della batteria a cavallo, e delle batterie della 2.^a divisione, un poco dietro i boschi situati sulla destra di queste opere.

La 2.^a divisione si stabilisce su due linee dietro l'Haut-Cheneu, la sua destra a 50 metri dell'artiglieria, il suo battaglione di cacciatori a destra dell'artiglieria.

La prima linea si compone dei due primi battaglioni di ogni reggimento : la seconda linea del terzo battaglione.

La 1.^a divisione si forma a sinistra della 3.^a e nello stesso ordine di questa, il suo battaglione di cacciatori in riserva.

La 2.^a divisione forma la riserva. Essa si colloca dietro al centro delle altre due divisioni, in colonna serrata per reggimento ; i reggimenti a 100 passi d'intervallo l'uno dall'altro ; il suo battaglione di cacciatori in riserva.

La cavalleria, destinata a fiancheggiare la destra del corpo d'armata, si colloca in iscaglioni, dietro la destra dell'artiglieria. Essa pattuglia in lontananza per proteggere il fianco destro del corpo d'armata.

Attacco della posizione.

L'attacco della posizione si è effettuato in iscaglioni per reggimento, l'ala sinistra innanzi, la prima linea di ogni scaglione camminando a 300 metri circa dietro la prima linea dello scaglione che la precede.

Il primo scaglione ha continuato il suo movimento in modo da oltrepassare la linea delle opere bianche ed è giunto al limite dei boschi che guerniscono la destra di queste opere.

Gli altri scaglioni, seguendo il movimento dei primi, hanno preso successivamente i boschi che avevano dinanzi e le opere.

La gran batteria è venuta a stabilirsi in queste opere non appena che sono state prese.

La cavalleria ha regolato i suoi movimenti secondo quelli del nemico ed ha cercato di tagliare la sua linea di ritirata su Saint-Hilaire.

La batteria a cavallo ha raggiunto la cavalleria subito dopo la presa delle opere.

Tutto il corpo d'armata si è poscia riportato innanzi, regolandosi i suoi movimenti su quelli del nemico.

QUINTA MANOVRA.

Difesa dell'altipiano della cascina di Bouy.

Il corpo d'armata del Campo, arrivando da Bar-le-Duc, viene a prendere posizione sull'altipiano della cascina di Bouy; la 1.^a divisione a sinistra della via romana, la 2.^a divisione a destra, la 3.^a in riserva.

Le due prime divisioni si spiegano per battaglioni in massa, a 30 passi d'intervallo, la divisione di riserva, in colonna per brigata, si stabilisce a destra della strada, la cavalleria sulla destra del corpo d'armata.

Un reggimento di cavalleria, appoggiato da una batteria a cavallo, è posto in avanguardia sul movimento di terreno dinanzi alla posizione della cascina. Esso, perlustra i boschi che trovansi sulla sua destra.

Un corpo nemico arriva da Reims e costringe l'avanguardia francese a ripiegarsi.

Le truppe di questo corpo approfittano di tutte le sinuosità del terreno per avvicinarsi senza esser viste. Il comandante in capo del corpo francese non potendo scoprire i loro movimenti e giudicare dei loro disegni, dà ordine al generale comandante la cavalleria di portarsi a destra e di ricono-

scere le posizioni del nemico, impegnando all'uopo una parte delle sue forze.

Ordina alla seconda divisione di spiegare le sue linee e di occupare fortemente i boschi dinanzi alla sua fronte. La prima divisione riceve simile ordine, e le truppe di queste due divisioni procurano di collocarsi dietro alle creste in modo da non esser viste dal nemico.

Il comandante della cavalleria fa conoscere che il nemico disegna un attacco in scaglioni sulla nostra destra.

Il comandante in capo, che ha tutte le sue truppe alla mano, prende le disposizioni necessarie per fermare il primo scaglione e sventare i progetti del nemico, eseguendo una manovra inversa alla sua, cioè formando egli stesso degli scaglioni dalla sinistra.

Quando il primo scaglione nemico è giunto ad una conveniente distanza, la seconda divisione e l'artiglieria di riserva si portano sulle creste ed aprono il fuoco.

Lo scaglione nemico si ferma per rispondere al fuoco. La prima divisione sceglie questo momento per portarsi innanzi. Il nemico si ritira e cerca di riformarsi sulle alture dietro il quartier generale.

La manovra si termina con un secondo attacco su tutta la linea, che determina la ritirata del nemico.

SESTA MANOVRA.

Il corpo d'armata del Campo, arrivando da Saint-Hilaire, è venuto ad occupare la posizione delle opere bianche.

La prima e la seconda divisione, disposte su due linee, occupano queste opere e la posizione che si trova sulla loro sinistra, la prima divisione a destra; i battaglioni delle due divisioni in colonna doppia, ad intervallo di spiegamento.

La prima e la seconda divisione distaccano ciascuna un battaglione per occupare i boschi che sono posti nelle loro vicinanze.

La terza divisione è disposta su due linee dietro la seconda divisione, i battaglioni a 24 passi d'intervallo.

La cavalleria, ugualmente su due linee, un poco indietro dalla terza divisione, porta un reggimento innanzi per informarsi dei movimenti del nemico.

La riserva d'artiglieria è collocata nelle Opere.

Un corpo d'armata nemico, arrivando da Châlons, marcia sulle opere bianche. Prende le sue disposizioni per attaccare queste opere dalla loro sinistra e forma i suoi scaglioni dalla destra.

Il comandante in capo, vedendo questo movimento, lascia pochissima truppa nelle opere e porta la più gran parte delle sue forze sulla sinistra per far andare a vuoto l'attacco del nemico.

Il corpo d'armata mantiene la sua posizione nelle opere e respinge i tentativi del nemico, che finisce col cedere e mettersi in ritirata. La cavalleria l'insegue.

SETTIMA MANOVRA.

Movimento di ritirata.

Il corpo d'armata del Campo, vengente da Reims per la via romana, marcia su parecchie colonne nella direzione di Bar-le-Duc.

Tutta la cavalleria è in avanti, in perlustrazione, ad una gran distanza; il generale che la comanda fa prevenire il comandante in capo che un considerevole corpo nemico marcia alla sua volta.

Il maresciallo fa occupare immediatamente la posizione della cascina di Boury.

La prima divisione si spiega su due linee a destra della via romana.

La terza divisione si stabilisce a sinistra della via romana.

La seconda divisione in colonna, per brigata, si colloca dietro al centro delle linee.

L'artiglieria di riserva marcia con questa divisione.

La cavalleria cerca di rattenere il nemico per dar tempo al corpo d'armata di spiegarsi. Essa si ripiega allora dietro alle linee di fanteria, passando fra i loro intervalli.

Il nemico attacca risolutamente la posizione con forze superiori ed obbliga il corpo francese a battere in ritirata.

Il comandante in capo dà ordini in conseguenza e regola i movimenti delle sue truppe su quelli del nemico, rammentandosi che con tutto rigore può riguadagnare Reims per Mourmelon, Bacconnes e la grandestrada da Sainte-Menehould che passa al di là di Bacconnes.

OTTAVA MANOVRA.

Attacco delle opere bianche dalla loro sinistra.

Il corpo d'armata del Campo si dirige da Bar-le-Duc su Reims per la via romana.

La sua avanguardia scorge sulle alture delle opere bianche le teste di colonne d'un corpo nemico che viene da Saint-Hilaire.

Il comandante in capo ferma le sue truppe e riconosce la posizione del nemico. Questo occupa le opere bianche e vi ha stabilito una numerosa artiglieria.

Attaccando le opere di fronte, il comandante in capo teme di subire delle perdite considerevoli.

Attaccandole dalla loro destra, scoprirebbe la sua linea di ritirata.

Si decide ad attaccarle dalla loro sinistra.

A tal fine manovra in modo da oltrepassare la sinistra delle opere, disponendo in pari tempo le sue truppe di tal sorta, che siano in caso d'arrestare il nemico, quando questo, sortendo dalle sue linee, tentasse di gettarsi sul suo fianco sinistro.

Il corpo d'armata si stabilisce dapprima parallelamente alle opere.

La prima e la terza divisione si spiegano sopra una sola linea, conservando in riserva i loro battaglioni di cacciatori.

La seconda divisione in riserva si spiega dietro il centro della terza divisione, in colonna per reggimento; 7 reggimenti a cento passi d'intervallo; ogni reggimento spiegato in colonna serrata per divisione, con mezza distanza fra i battaglioni; l'artiglieria della divisione sulla destra, l'artiglieria di riserva fra le due brigate composte di questa divisione.

Un reggimento di cavalleria leggiera ed una brigata della divisione di dragoni si stabiliscono su due linee alla destra della divisione di riserva.

L'attacco ha luogo in scaglioni per brigata, l'ala destra innanzi, gli scaglioni a 300 metri l'uno dall'altro.

NONA MANOVRA.

Il corpo d'armata del Campo, vegnente da Reims, ha marciato tutta la notte.

Sul fare del giorno, esso ha respinto gli avamposti nemici stabiliti sull'Haut-Cheneu, e ha preso possesso sul sito del Campo.

Il Comandante in capo dà l'ordine di fare la zuppa e di partire immediatamente dopo.

Il nemico ha battuto in ritirata, senza che si sia riconosciuto esattamente quale direzione ha presa.

È da supporre tuttavia che la maggior parte delle sue forze si è ritirata per la strada di Bar-le-Duc, e che la divisione formante la sua ala destra ha preso la via di Suippes.

Sulle ore 9 e 12, il Generale comandante la divisione di cavalleria leggiera manda due reggimenti per inseguire il nemico nelle direzioni indicate.

I colonnelli di questi reggimenti, tosto che avranno incontrato il nemico, hanno ordine di far prevenire il loro generale, e debbono fargli conoscere la via seguita dalle colonne in ritirata, e la forza di queste colonne. Essi debbono dare le

stesse informazioni ai comandanti delle divisioni di fanteria, che marciano dietro di essi.

Il reggimento di destra esplora tutta la vallata della Velse e della Noblette; lascia dei distaccamenti su tutti i punti ove il nemico potrebbe attraversare quei corsi d'acqua, Bouy, Vadenay, Cuperly, e perlustra alla sua sinistra sino alla strada che conduce al Mourmelon.

Il reggimento di sinistra, seguendo la strada di Suippes, perlustra la vallata di Suippes, facendo occupare da distaccamenti i punti in cui il nemico potrebbe passare quel torrente Jonchery, il molino Chantereine, il molino Saint-Remy e Suippes. Esso perlustra in avanti tutto il terreno che si trova tra Suippes e il sentiero di Mourmelon, e si viene in rapporto continuo col reggimento che segue la via romana. Questi due reggimenti non fanno rientrare i loro distaccamenti che quando il convoglio del corpo d'armata è arrivato al bivacco.

Il generale comandante la cavalleria trasmette al Comandante in capo tutti i rapporti che gli arrivano.

Alle 10, la 1^a divisione prende le armi, e si dirige per la strada romana, su Bat-le-Duc.

Alle dieci e un quarto, le due altre divisioni di fanteria e tutta la cavalleria si mettono in marcia.

Un pelottone di cavalleria è messo alla disposizione di ciascuno dei comandanti delle divisioni di fanteria.

La 3^a divisione si dirige su Suippes.

La 2^a divisione marcia parallelamente alla 1^a, e a circa 1 chilometro sulla sua sinistra.

Tutta la cavalleria marcia in avanti della 2^a divisione.

Il Comandante in capo marcia colla 2^a divisione e dà degli ordini, secondo i rapporti che riceve sui movimenti del nemico.

Ciascuna delle tre divisioni di fanteria ha un'avanguardia che la precede di un chilometro almeno, composta di un reggimento, di una sezione di artiglieria e di un distaccamento di cavalleria.

La riserva d'artiglieria marcia colla 2.^a divisione.

Le compagnie del genio marciano colle loro divisioni, esse hanno con sè tutti gli utensili di cui possono disporre.

Il corpo d'armata si stabilisce al bivacco. Le gran guardie sono stabilite come dinanzi al nemico.

I generali di divisione, indicando il sito della gran guardia, indicano quelle che, in caso di attacco, debbono ripiegarsi, e quelle per contro che, in posizioni speciali, debbono tener fermo in attesa dei rinforzi.

L'ordine è dato, in caso di attacco durante la notte, di lasciar appressare il nemico il più possibile, di sorprenderlo con un fuoco quasi a bruciapelo, e di slanciarsi in seguito su di lui alla baionetta. Il Comandante in capo approfitta di questo accampamento per determinare il tempo che sarebbe necessario, con un numero di utensili stabilito, per drizzare un trinceramento capace di mettere gli uomini e i pezzi a coperto. Accompagnato dal generale d'artiglieria e dal capo del genio, esso indica i punti su cui il trinceramento deve esser stabilito.

I capitani comandanti le compagnie del genio si fanno immediatamente il tracciato, i generali comandanti le divisioni mettono a loro disposizione il numero d'uomini necessarii pel lavoro.

Dei lavoranti sono ugualmente messi alla disposizione dell'artiglieria.

Durante la notte si proseguono i lavori. I lavoranti sono rilevati ogni due ore, sino a che il trinceramento abbia raggiunto un rilievo sufficiente per una seria difesa.

DECIMA MANOVRA.

Un corpo d'armata nemico ha traversato la Suippes al villaggio di Suippes; si dirige su Livry per andare a passare il canale della Marne a Vaudemange, e marciare in seguito su Epernay, ove conta di fare la sua riunione con un altro corpo

che da Verdun si porta su Châlons. La vigilia, sul cader della notte, il corpo d'armata si è fermato all'altezza delle opere bianche, colla sua destra appoggiata a queste opere.

Il Comandante in capo ha preso posizione sull'Haut-Cheneu, avendo la sua 2^a divisione distaccata vicino a Châlons, per far fronte al corpo arrivante da Verdun.

Sentendo che il corpo il quale marcia da quel lato non ha ancora oltre passato Sainte-Menehould, esso manda ordinè alla 2^a divisione di non lasciare che un debole distaccamento per osservare il nemico, e di mettersi immediatamente in marcia per raggiungerlo. Questa divisione dovrà traversare la Vesle a Bouy, donde sarà in grado di portarsi sulla sinistra del nemico.

L'indomani, sul fare del giorno, tutte le truppe del Campo prendono le armi.

La 3^a divisione si spiega su di una sola linea, non conservando in riserva che un reggimento di due battaglioni.

La 1^a divisione si spiega su due linee, la sua artiglieria sulla sua destra.

La cavalleria si forma indietro e a destra della 1^a divisione, in colonna serrata per brigata, la cavalleria leggera a destra.

Le batterie d'artiglieria, della cavalleria, come pure le batterie della riserva, si postano dietro alla cavalleria.

Tutte le truppe si stabiliranno in guisa da non essere viste dal nemico.

La 3^a divisione manda il suo battaglione di cacciatori ad occupare i boschi che si trovano in avanti del suo fronte.

La 2^a divisione, che si suppone arrivi da Châlons, verrà a formarsi su più colonne, a cavallo sulla strada che mena al villaggio di Bouy.

Il Comandante in capo cerca di attirare l'attenzione del nemico sul lato opposto a quello per cui arriva la 2^a divisione.

A tal fine il generale comandante la 2^a divisione simula un falso attacco, e batte in ritirata, se occorre, sino all'altezza della 2^a divisione.

Il Comandante in capo, quando sente il cannone della 2^a divisione, prende le sue disposizioni per attaccare il nemico, cercando di rannodarsi con questa divisione.

UNDECIMA MANOVRA.

Un corpo numeroso di cavalleria irregolare, 30,000 cavalli incirca, avendo con sè due battaglioni e 12 pezzi di gran calibro, è accampato nei dintorni del Campo d'Attila.

La vigilia, sulla sera, esso ha mandato la sua fanteria e la sua artiglieria sull'altipiano della cascina di Bouy, ove ha posto mano a dei trinceramenti.

Il corpo d'armata del Campo — tre divisioni di fanteria, otto batterie d'artiglieria e un reggimento di dragoni — prende le armi per marciare alla volta del nemico.

Il convoglio di ogni divisione — 500 bestie da soma incirca — marcia colla sua divisione.

Il gran convoglio — 3,000 bestie da soma — marcia colla 3^a divisione.

L'artiglieria di riserva manda una batteria a ciascuna delle 1^a e 2^a divisione.

Il reggimento di dragoni manda uno squadrone al quartier generale e uno squadrone a ciascuna delle tre divisioni di fanteria.

La 1^a e 2^a divisione formano ciascuna le loro brigate in quadrato, due battaglioni spiegati formano il primo fronte; due battaglioni spiegati il secondo fronte; un battaglione in colonna per pelottone, a distanza intiera, forma il secondo e terzo fronte.

Il quadrato della 1^a brigata di ogni divisione ha con sè due batterie e lo squadrone di dragoni.

Il quadrato della 2^a brigata contiene una batteria e tutti i bagagli della divisione.

La 3^a divisione non forma che un solo gran quadrato, avente quattro battaglioni spiegati sul primo fronte, quattro sul

quarto fronte, e due battaglioni in colonna, per pelottone a distanza intiera, su ciascuno dei secondi e terzo fronte.

Inoltre, oltre i tredici battaglioni che la compongono, la 3^a divisione ha a sua disposizione un battaglione di cacciatori.

Questo battaglione si forma in colonna per divisione a distanza di pelottone, a cento passi sulla destra ed a cento passi avanti la prima fronte di questo quadrato.

Il secondo battaglione di cacciatori si forma nello stesso ordine, a cento passi indietro ed a cento passi sulla sinistra della quarta fronte di questo quadrato.

Una batteria d'artiglieria marcia in ciascun intervallo compreso fra il gran quadrato e le colonne di cacciatori.

La 1.^a divisione si porta a destra della via romana al di là della strada di Bouy ; essa lascia fra i suoi quadrati un intervallo da 200 a 300 metri.

La 2.^a divisione si stabilisce a sinistra della via romana, lasciando lo stesso intervallo fra i suoi quadrati e quelli della 1.^a divisione.

La 3.^a divisione si stabilisce a sinistra della seconda.

I quadrati si mettono in movimento in iscaglioni dalla destra, gli scaglioni prendono fra loro una distanza di 150 metri circa.

La 1.^a divisione cerca di girare il nemico dalla sua sinistra. Quando i quadrati sono attaccati si fermano, poscia si rimettono in marcia quando la cavalleria nemica è stata respinta.

Il quadrato della 3.^a divisione, molto meno mobile degli altri, trovandosi nell'impossibilità di seguirli, il generale comandante la 1.^a divisione riceve l'ordine, a misura che s'impadronisce delle posizioni che ha dinanzi a sè, di fermare il movimento fino a che gli scaglioni che seguono i suoi abbiano avuto il tempo di riguadagnare le loro distanze.

Le due divisioni di cavalleria figurano il nemico.

Il generale comandante la cavalleria ha a sua disposizione le due batterie delle sue divisioni ed un battaglione.

Esso stabilisce le sue batterie sul piano ed attacca i quadrati in foraggieri.

DUODECIMA MANOVRA.

Un corpo d'armata nemico ha preso posizione sopra ondulazioni di terreno che si estendono fra Suippes ed il site del Campo.

Allo spuntar del giorno il corpo d'armata prende le armi e si porta in questa direzione.

La 3.^a divisione viene a formarsi su due linee, appoggiando la sua sinistra al Cheneu ; tutti i suoi battaglioni in colonne serrate a 30 passi d'intervallo.

La 2.^a divisione si forma nello stesso ordine sulla destra della 3.^a.

La 1.^a divisione, in riserva, si forma in colonna per brigata, dietro alla 2.^a divisione.

Tutta la cavalleria, ugualmente in colonna per brigata, si forma dietro questa riserva ; la cavalleria leggiera a destra.

L'artiglieria di riserva sopra uno dei fianchi della divisione di riserva.

Il Comandante in capo dirige l'attacco principale sul centro del nemico.

DECIMA TERZA MANOVRA.

La tredicesima manovra, che chiude la serie di quelle eseguite, nel 1864, al Campo di Châlons, ha avuto luogo sotto gli occhi dell'Imperatore.

Essa è stata sottosopra, la ripetizione della quarta manovra, di cui abbiamo dato più sopra il programma. Come questa ultima, essa ha consistito principalmente nell'attacco delle opere bianche dalla loro destra.

Un corpo d'armata nemico, vegnente da Vouziers, ha traversato la Suippes a Saint-Hilaire e Jonchery, è venuto a prender posizione sulle alture che costeggiano la riva destra dell'Haut-Cheneu, la sua sinistra nelle opere bianche.

Il corpo d'armata del Campo, vegnente da Châlons, ha traversato la Nesle a Bouy e marcia al suo incontro.

Il Comandante in capo riconosce la posizione delle opere e si decide ad attaccarle dalla loro destra nei boschi che trovansi da questa parte.

Le disposizioni prese differiscono poco da quelle prescritte per la quarta manovra. L'attacco si effettua in iscaglioni dalla sinistra. La 1.^a divisione forma i suoi scaglioni per reggimento, la 2.^a li forma per brigata.

L'attacco è preparato, come nella quarta manovra, dal fuoco d'una grande batteria stabilita sulla destra e destinata a controbattere l'artiglieria nemica delle opere.

La 1.^a divisione, dopo aver preso i boschi che le sono dinanzi, riesce a prendere di fianco le opere. Esse sono evacuate dal nemico che si mette in ritirata. La cavalleria si mette ad inseguirlo.

Oltre alle grandi manovre di cui abbiamo riassunto i programmi, il corpo d'armata del Campo di Châlons ha eseguito, nel 1864, grandi ricognizioni, nelle quali tutte le truppe sono state impiegate, e nelle quali sono state messe in pratica le istruzioni speciali date al Campo per questo genere d'operazione, e le disposizioni regolamentari del servizio in campagna.

Queste ricognizioni nelle quali han figurato tutte le armi, han dato luogo, per tutti i gradi della gerarchia, a rapporti circostanziati, destinati a far ben comprendere a tutti gli ufficiali i doveri e la responsabilità che loro incombono quando sono incaricati di tenere l'esercito al riparo dalle sorprese, di riconoscere e di sorvegliare il nemico in campagna.

VI.

Superbi e numerosi eserciti manovrano alle nostre frontiere. Se la guerra, come si han troppi motivi di temerlo, è il solo mezzo di risolvere un giorno le numerose questioni che agitano l'Europa, noi avremo questi eserciti in faccia a noi come nemici, od allato a noi come alleati. V'ha forse bisogno d'insistere sull'interesse che noi abbiamo di conoscere la loro organizzazione, la loro tattica, le loro manovre? Qualunque siasi la nostra superiorità militare, un simile studio non può essere che fertile in insegnamenti, perchè l'esercito più inferiore può ancor fornire utili indicazioni e qualche cosa da imitare.

Un lavoro completo sovra un soggetto così importante renderebbe un immenso servizio, ma colui che volesse intraprenderlo avrebbe bisogno d'incoraggiamenti, che mancano, senza parlare delle difficoltà reali che dovrebbe vincere nell'adempimento del suo laborioso compito.

Come lo diceva un distinto ufficiale, di cui non si potrebbe abbastanza deplorare la morte prematura (1), « le nostre biblioteche militari, sotto certi rapporti, sono vuote, o presso a poco; non si fanno traduzioni dei regolamenti esteri; gli originali non fan nemmeno parte dei cataloghi. Non si troverebbe a Parigi un regolamento di cavalleria russa. Quanti frutti si trarrebbero da un viaggio militare all'estero, non per assistere soltanto a grandi manovre, ma per seguire con cura l'istruzione nei suoi particolari! » Dacchè sono state scritte queste linee, il Governo francese, ad imitazione delle altre potenze europee, ha compreso un certo numero di *addetti militari* nel personale delle sue ambasciate; bisogna sperare che quest'istituzione porterà i suoi frutti, ma noi

(1) Il duca d'Elchingen.

siamo lungi ancora dal possedere quel lavoro *completo*, di cui parlavamo più sopra.

Noi riassumeremo qui le nozioni fornite sugli eserciti stranieri dalle istruzioni date al Campo di Châlons nel 1864. Non abbiamo bisogno di far osservare che queste nozioni compendiate non concernono che le *formazioni* delle truppe; toccano appena delle *manovre* e della *tattica*, finalmente non riguardano che la fanteria e sono mute sovra tutto ciò che riguarda la cavalleria e le altre armi.

Nei loro regolamenti sulle manovre, la maggior parte delle potenze estere hanno ammesso ordini di formazione per le brigate, le divisioni ed i corpi d'armata.

Faremo conoscere nel loro insieme le disposizioni che hanno adottato.

PRUSSIA.

Il battaglione prussiano è composto di 4 compagnie formanti 8 pelotoni.

Gli uomini sono collocati su due file, la terza fila è destinata al servizio di cacciatori.

Dacchè il battaglione, formato su tre file, entra in azione, la terza fila d'ogni compagnia dà un pelotone di cacciatori.

I due primi pelotoni si portano dietro l'ala destra ed i due altri dietro l'ala sinistra.

Il battaglione in colonna è quasi sempre formato in colonna doppia o colonna d'attacco.

Quando la colonna d'attacco entra in azione, i pelotoni di cacciatori si portano sui fianchi, i due primi sul fianco destro, e gli altri due sul fianco sinistro.

La linea è generalmente formata di battaglioni ad intervallo di spiegamento. Avvicinandosi al nemico, due pelotoni di cacciatori si portano innanzi; gli altri due rimangono allineati colla testa della colonna.

Quando la linea dei battaglioni si avvanza e carica il ne-

mico, due pelottoni di cacciatori si spiegano negl'intervalli delle colonne, gli altri due servono di sostegno.

La colonna doppia prussiana si spiega in colonna di compagnie. La 1.^a e la 4.^a compagnia escono fuori a destra ed a sinistra e si collocano sull'allineamento della colonna ad intervallo di pelottone.

I pelottoni di cacciatori si collocano allora come riserva dietro le loro rispettive compagnie.

Quando il battaglione è spiegato, per formarsi in colonna di compagnie, le due compagnie del mezzo battaglione di destra si dispongono la sinistra in testa, le due compagnie del mezzo battaglione di sinistra si dispongono la destra in testa.

Nelle disposizioni contro la cavalleria il regolamento prussiano adotta un quadrato quasi pieno.

Quando i pelottoni di cacciatori non sono formati e che il battaglione è su tre file, il quadrato si forma nel modo seguente :

La colonna doppia essendo serrata in massa, il 3° ed il 6° pelottone serrano a distanza di file sul 4° e sul 5°; il 1° e l'8° pelottone serrano sul 2° e sul 7°, che restano immobili. Esiste allora fra queste divisioni su sei file uno spazio di tre passi, che è tosto chiuso da una triplice fila d'ufficiali e di sott'ufficiali.

Quando i pelottoni di cacciatori sono formati, secondo l'uso, alla coda della colonna, il quadrato si forma nello stesso modo, sol che le divisioni doppiate non sono più che su quattro file.

I pelottoni di cacciatori serrano a distanza di fila della quarta fronte.

Di tal guisa i pelottoni di cacciatori sono costantemente disponibili e si possono adoprare senza alterare la forma del quadrato.

Il corpo d'armata in Prussia si compone di 4 brigate di fanteria, di 5 reggimenti di cavalleria e d'una brigata d'artiglieria.

La brigata di fanteria è formata ordinariamente di 2 reggimenti, e ciascun reggimento di 3 battaglioni, di cui uno di fucilieri muniti di armi di precisione e destinato a fare più particolarmente la parte di fanteria leggiera.

I reggimenti di cavalleria hanno 4 squadroni e 150 cavalli per squadrone in tempo di guerra. Dei 5 reggimenti di cavalleria che fan parte del corpo d'armata, 2 sono addetti alle brigate di fanteria (1 reggimento per 2 brigate); i tre altri son tenuti in riserva.

La brigata d'artiglieria comprende 3 divisioni d'artiglieria di battaglia ed una divisione d'artiglieria a cavallo.

La divisione comprende 3 batterie di 8 pezzi ciascuna in tempo di guerra (4 soltanto in tempo di pace), totale: 12 batterie pel corpo d'armata.

L'unità di manovra è la brigata; essa si forma su due linee, 1 reggimento a ciascuna linea.

Quando due brigate son riunite nell'ordine spiegato, i battaglioni della seconda linea della brigata di destra oltrepassano d'un mezzo battaglione a destra quelli della prima linea.

Nella 2^a brigata, il battaglione di sinistra della seconda linea oltrepassa d'un mezzo battaglione a sinistra il battaglione corrispondente della prima linea.

Quando la cavalleria è collocata dietro le linee, si forma abitualmente in colonna di squadrone per pelottone, ad intervallo di spiegamento, questa disposizione permettendole di traversare più facilmente le linee di fanteria.

Una brigata isolata si colloca su tre linee. Il battaglione di fucilieri della seconda linea è portato in terza linea come riserva.

Quando la brigata marcia contro il nemico, questo battaglione di riserva serve ugualmente di avanguardia.

Le manovre operate fuori della portata del cannone del nemico han luogo in un ordine concentrato che si chiama *formazione di rendez-vous*. La brigata, in questa formazione, è collo-

cata su due linee con una distanza di 30 passi fra le due linee, e una distanza di 20 passi fra i battaglioni. I battaglioni sono in colonna serrata per pelotoni, se trattasi d'una marcia; in colonna d'attacco, se bisogna manovrare e combattere.

Quando la brigata è isolata, il battaglione di riserva si colloca, secondo le circostanze, a 30 passi innanzi o dietro al centro della brigata.

Il passaggio dall'ordine concentrato all'ordine spiegato ha luogo, sia con un movimento di fianco del battaglione sull'allineamento della brigata, sia marciando, con un movimento in ventaglio.

I battaglioni della seconda linea vanno a prendere posizione dietro i battaglioni della prima.

Contro la cavalleria, i Prussiani fanno il quadrato di battaglione sul luogo ed aspettano la carica in quest'ordine.

L'*Istruzione* entra in alcune considerazioni sulle conseguenze tattiche risultanti dalla differenza fra il fucile ad ago, in servizio nell'esercito prussiano, ed il fucile ordinario rigato di cui si servono le altre potenze.

Il fucile ad ago prussiano permette di tirare 4 o 5 colpi per minuto, mentre il fucile che non si carica dalla culatta non permette di tirare che un colpo e mezzo nello stesso tempo.

I Prussiani hanno conchiuso da ciò che il nemico cercherà d'evitare il loro fuoco e farà ogni suo possibile per giungere ad un combattimento alla baionetta. Sarebbe, infatti, dicono essi, follia per truppe armate del fucile ordinario tentare di combattere in pianura, perchè, a 500 passi, esse sarebbero già seriamente colpite da una salve di moschetteria del fucile ad ago, e prima di giungere ai loro avversari, avrebbero almeno ricevuto 16 salve che, ad ogni passo innanzi, diverrebbero più micidiali.

Risulterebbe da questa facoltà del tiro propria del fucile ad ago che 300 uomini muniti di quest'arma possono lottare

contro un battaglione di 900 uomini armati del fucile ordinario.

Mercè questi vantaggi, i Prussiani ammettono che prolungando il combattimento e risparmiando le cartucce sarà loro facile di combattere in ordine più profondo che il nemico, che avranno così maggiori riserve disponibili, e potranno, senza superiorità numeriche, operare sui fianchi dei loro avversari nel mentre che li terran fermi di fronte.

Per giungere a questo risultato, ecco le regole che raccomandano di seguire:

1° Cercare d'impegnare il nemico in un combattimento di moschetteria e mantenervelo;

2° Cercare il più possibile di farlo combattere in una pianura;

3° Combattere in ordine profondo, ma in pari tempo, per ottenere dei risultati importanti, potere ad ogni momento aumentare la propria fronte con degli spiegamenti.

La scelta delle posizioni difensive, secondo la tattica prussiana, deve determinarsi dalle seguenti considerazioni:

1° Le truppe, fino al momento che s'hanno da adoprare, devono poter essere in qualche modo sottratte alla vista del nemico;

2° Si deve facilmente scorgere tutto il terreno dinanzi;

3° La fronte della posizione dev'essere, il più possibile, perpendicolare alla linea di ritirata;

4° È vantaggioso che la fronte ed i fianchi siano difesi dagli ostacoli di terreno.

Se non si può dar appoggio ad un'ala, sarà sempre più prudente coprirla con riserve collocate indietro, che non l'estendere smisuratamente la linea.

In una pianura, si può appoggiare quest'ala con delle batterie rigate che colpiscono il nemico più da lontano e lo tengono così a distanza.

AUSTRIA.

In Austria, il battaglione è composto di 6 compagnie che si suddividono in 2 mezze compagnie.

La mezza compagnia è l'unità di manovra regolamentare, essa corrisponde al nostro pelottone.

Due compagnie formano una divisione.

Il battaglione si mette in battaglia in due modi: o spiegato od in linea di masse di divisioni.

L'ordine spiegato non dev'esser usato che raramente, e soltanto quando si vuol avere una più gran massa di fuoco. Non è raccomandato che pella difesa.

La linea di masse di divisioni è formata di divisioni serrate in massa per mezze compagnie e ad intervallo di spiegamento.

Le divisioni possono pure essere ravvicinate a 3 passi d'intervallo. La formazione prende allora il nome di linea serrata di masse di divisioni.

Quando il battaglione, in battaglia per masse di divisioni, si forma in colonna, le divisioni tengono fra loro una distanza uguale all'intervallo dello spiegamento, più l'estensione della fronte d'una mezza compagnia.

Un battaglione spiegato può piegarsi in colonna per mezza compagnia (o per compagnia in pelottone) perpendicolarmente o parallelamente alla sua fronte come in Francia, ma la formazione in battaglia ed il piegamento in masse di divisioni costituiscono presentemente la vera base delle manovre austriache.

Il battaglione può anche piegarsi in colonna serrata, ma per compagnia a 6 passi; prende allora il nome di massa di battaglione.

I quadrati austriaci sono presso a poco pieni. Il battaglione essendo in colonna per compagnie, le compagnie d'una stessa

divisione serrano ad una distanza uguale alla profondità della fila.

La 1.^a e la 2.^a compagnia formano la prima fronte, la 5.^a e la 6.^a la quarta fronte.

Le mezze compagnie di destra della 3.^a e della 4.^a compagnia fanno per fianco destro per quattro, le mezze compagnie fanno per fianco sinistro.

Le file esterne della 2.^a e della 5.^a compagnia fanno per fianco per formare lo spazio rimasto libero. Non rimane così che un vuoto di piccolissima estensione.

Quando il reggimento è formato di masse di divisioni, sia in battaglia, sia in colonna, i quadrati si formano per divisione. Essi si scaglionano poscia prendendo 24 passi di distanza.

I regolamenti austriaci ammettono sempre una riserva; se un battaglione è isolato, la riserva deve comporsi d'una divisione od almeno d'una compagnia. Questa riserva è collocata dietro il centro o dietro i fianchi.

Le inversioni non sono ammesse, le divisioni cambiano di numero in pari tempo che di luogo,

La prima divisione è sempre la prima della destra della linea, o della testa della colonna, ma la posizione della compagnia nella divisione rimane sempre la stessa, e qualunque sia il movimento, bisogna che le compagnie dispari si ritrovino sempre alla destra delle divisioni. Così in una colonna per compagnia dovendo formare le divisioni, le compagnie dispari fanno a destra se la compagnia pari è in testa; il movimento si fa a sinistra, se la compagnia dispari è in testa.

La contromarcia non è ammessa, il battaglione manovra e si spiega indifferentemente sulla prima e sulla seconda fila.

Presentemente il reggimento austriaco si compone di :

2 battaglioni attivi;

1 battaglione di guernigione;

1 battaglione di deposito.

I battaglioni attivi sono destinati a formare le brigate mo-

bili. Sono alimentati dagli altri due e sempre tenuti al completo.

L'organizzazione per divisione, in un corpo d'armata, è stata soppressa, l'unità tattica è la brigata.

In Austria, il corpo d'armata si compone d'un numero di brigate essenzialmente variabile; nell'ultima guerra, esso era di 4 o 5 brigate ed oggi è di 6 e 7.

Il corpo d'armata è comandato da un ufficiale generale assistito da un altro ufficiale dello stesso grado detto *ad latus*.

La brigata di fanteria si compone normalmente di :

- 1 battaglione di cacciatori;
- 4 battaglioni di linea (2 reggimenti);
- 1 batteria d'artiglieria;
- 1 distaccamento di cavalleria (2 squadroni od 1 reggimento).

Questa composizione non è invariabile, la brigata austriaca può esser più forte, e contenere in certi casi un maggior numero di battaglioni e di squadroni.

Una brigata si forma sempre su due linee mantenendo i loro spazii ad una distanza variabile, secondo le circostanze.

I battaglioni della prima linea possono esser formati :

Spiegati in linea, a 12 passi d'intervallo;

In linea di masse di divisioni ad intervallo di spiegamento;

In linea di masse di divisioni serrate;

In masse di battaglioni;

In colonne di battaglione per masse di divisioni.

I battaglioni in seconda linea sono sempre formati in linee serrate di masse di divisioni, od in masse di battaglioni.

Queste diverse formazioni si distinguono :

1° In ordine di combattimento, cioè le masse di divisioni o di battaglioni ad intervallo di spiegamento;

2° In ordine concentrato, cioè le masse di divisioni o di battaglioni a 12 passi d'intervallo.

Ordinariamente le due linee sono a 150 o 200 metri di distanza, legate l'una all'altra e seguentisi in tutti i loro movimenti.

I battaglioni dello stesso reggimento possono essere collocati sulla stessa linea; quest'ordine è detto *ordine di linea*; ovvero su due linee, in ordine detto *ordine di fianco*.

La formazione non è sempre identica per tutti i battaglioni della prima linea; così i battaglioni essendo formati in linea di masse di divisioni ad intervallo di spiegamento, i battaglioni, per esempio, d'una delle ali, possono esser formati in ordine concentrato, se quest'ala è minacciata.

La riserva si colloca a 100 passi dietro il centro della seconda linea.

L'artiglieria si colloca a 30 passi dietro il centro della seconda linea o fra le due linee.

La cavalleria si colloca indietro dalla seconda linea, ma sempre sul fianco, onde poter prendere vivamente l'offensiva.

Quando la brigata arriva sul terreno o deve spiegarsi, il battaglione di cacciatori si porta innanzi alla linea di battaglia e sul fianco per proteggere lo spiegamento.

La batteria viene a collocarsi in pari tempo sul fianco opposto, essa è seguita dalla cavalleria che le serve di sostegno.

Quando una brigata è isolata e che ha bisogno d'una forte riserva, si sopprime la seconda linea, ed allora i fianchi della linea di battaglia sono protetti da sostegni collocati indietro in iscaglione.

Sono i cacciatori che vengono impiegati di preferenza per questo servizio.

Il reggimento in riserva è collocato a 400 passi indietro dalla prima linea.

Una mezza batteria rimane colla riserva per le eventualità, mentre che l'altra si porta al fianco più minacciato.

Quando parecchie brigate sono riunite, gl'intervalli sono di 120 passi in battaglia come in colonna.

Le riserve sono sempre formate d'unità tattiche costituite.

Se vi sono tre brigate, la riserva è formata d'una di esse.

Le brigate di riserva son pure formate su due linee, ma le due linee sono tutte due in ordine concentrato.

In questi due casi, i battaglioni non prendono fra loro che intervalli di 12 passi, e le due linee sono ad una distanza di 30 passi.

Le batterie e la cavalleria addette alle riserve sono collocate nel modo più utile senza regole fisse.

Nelle manovre, il generale di brigata dà le indicazioni necessarie ai comandanti di battaglione incaricati dell'esecuzione.

La seconda linea, a meno d'ordine contrario, segue rapidamente i movimenti dei battaglioni corrispondenti della prima linea.

Le riserve seguono il movimento generale, dirigendosi per la via più breve, in modo da riprendere la loro posizione dietro alle linee.

Gli scaglioni si formano sia per battaglione, sia per divisione, essendo in linea di masse di divisioni.

La distanza fra ciascun scaglione è uguale presso a poco ai due terzi dell'estensione della fronte d'uno scaglione.

Gli scaglioni sono formati qualche volta, parte di battaglioni, parte di divisioni.

I battaglioni della seconda linea seguono quelli della prima linea.

L'artiglieria è abitualmente collocata sulle ali.

I regolamenti austriaci ammettono due sorta di colonne per brigata :

1° Colonna di brigata, cioè una colonna formata da mezze compagnie o da masse di divisioni.

2° Massa di brigata, cioè in colonna formata da masse

di battaglioni che corrisponde presso a poco alla nostra colonna serrata per divisione.

Nell'uno e nell'altro caso, la distanza fra i battaglioni è uguale all'estensione della fronte d'una suddivisione, più 12 passi.

La colonna di brigata non s'impiega che ad una gran distanza dal nemico, richiedendo il suo spiegamento un tempo troppo considerevole.

Disposizioni di combattimento.

La fanteria austriaca non ammette che il fuoco di fila. Il fuoco individuale non è ammesso che pei cacciatori.

Nel fuoco dei quadrati è la seconda fila sola che spara. Gli uomini della terza e della quarta fila caricano le armi e le passano a quelli della seconda fila.

La prima fila conserva le sue armi caricate e non fa fuoco che al comando del maggiore, quando il nemico non è più che a 50 passi.

La nuova tattica sembra che costituisca della baionetta l'arma principale di combattimento. Quando si deve attaccare il nemico, in posizione come in pianura, le truppe destinate a quest'attacco, tosto che son formate, sono poste in movimento al comando di: *All'assalto!* (*Sturm*) sotto la protezione di una forte cortina di cacciatori che le copre intieramente e che fa un fuoco nutrito.

Avvicinandosi al nemico, a buona portata di fucile, i cacciatori smascherano la truppa e si portano sui fianchi e negli intervalli dei battaglioni.

Il comandante fa fare dai battaglioni spiegati o dalla testa di colonna, secondo la formazione, una scarica generale per fila, alla quale prendono parte i cacciatori. Tosto dopo, comanda: *Passo di corsa*, poscia *Hurrah*, quando si va ad attaccare il nemico, ultima fase del combattimento, nella quale non si ammette che l'uso della baionetta.

Le disposizioni preliminari da prendersi sono le seguenti:

1° Fare agire tutta l'artiglieria disponibile per far dei vuoti nelle linee nemiche e dominar le sue batterie ;

2° Occupare il nemico con un gran numero di cacciatori per inquietarlo ed ingannarlo sul vero punto d'attacco. Bisogna pure mostrargli delle colonne di cavalleria in direzioni affatto opposte ;

3° Scegliere un punto di riunione che dev'essere indicato a tutti i comandanti di battaglioni e di divisioni pel caso in cui l'attacco andasse fallito. Questo punto non deve mai essere indietro, ma quanto più possibile all'altezza e sul fianco della seconda linea, in una posizione tale, che si possa seriamente minacciare il nemico se tentasse d'inseguire.

Colonna d'attacco austriaca.

La formazione da adottarsi per le colonne d'attacco varia secondo le circostanze ; ma è di principio, nel regolamento austriaco, che bisogna secondare l'attacco di fronte per divisioni di sostegno, destinate ad impedire i riassalti offensivi del nemico, o ad attaccare i suoi fianchi.

Nei casi più comuni, una brigata si forma in colonna d'attacco per masse di divisioni ; gl'intervalli della prima linea sono serrati in guisa da trovarsi in ordine concentrato.

La seconda linea, sempre concentrata, si ravvicina, conservando ugualmente la sua formazione ordinaria.

Si può nondimeno, in diverse circostanze, massarle, non solo al centro, ma indietro dalle ali o da un solo lato.

Tutte queste disposizioni devono essere terminate prima che le colonne d'attacco siano poste in movimento.

Le divisioni di sostegno si collocano in isceglioni sulle ali a 60 passi indietro dalla prima linea.

Dacchè la prima linea ha preso il passo di corsa per lanciarsi sul nemico, la seconda linea si ferma.

In caso d'insuccesso essa si spiega in ordine di combattimento per proteggere la ritirata della prima linea ed arrestare il nemico.

La prima linea si ritira il più presto possibile e si riforma indietro in seconda linea.

In una brigata isolata, la seconda linea ha un carattere esclusivamente difensivo.

Essa non si avvicina alla prima linea, ma si colloca in una posizione di fianco od indietro, per entrare in azione al momento in cui le truppe già impegnate fossero seriamente minacciate.

La batteria deve appoggiare la colonna d'attacco, ma non deve prendere che un cassone per due pezzi, qualche volta eziandio lasciarli tutti indietro affinché, in caso di ritirata, i movimenti dell'artiglieria siano più rapidi.

In un corpo d'armata il comandante in capo forma le colonne d'attacco d'una o di due brigate, e colloca le altre indietro o sui fianchi, sia come sostegno, sia come riserva.

L'attacco dovrà allora farsi per iscaglioni.

Il passaggio delle linee si fa sia innanzi, sia indietro.

I battaglioni si formano marciando in linea serrata di masse di divisioni (se non vi sono già).

Quando sono giunti a 40 passi dalla prima linea, i battaglioni di questa linea che devono essere rilevati si serrano per masse di divisioni in ordine concentrato per aumentare gl'intervalli dei battaglioni.

La seconda linea passa la linea e si forma in ordine di combattimento.

Se la seconda linea è già stata avvicinata alla prima come nella colonna d'attacco, essa può prender parte al combattimento, gettandosi sul nemico alla baionetta dagl'intervalli della prima linea; ma questo movimento porta un gran disordine e non deve essere impiegato che in circostanze eccezionali.

Nel passaggio delle linee in ritirata, i battaglioni della seconda linea si spiegano in linee di masse di divisione, essi surrogano i cacciatori della prima linea e si tengono immobili.

La prima linea si ritira sotto la protezione dei cacciatori sia indietro, sia per iscaglioni, passando fra gl'intervali delle masse di divisione.

L'artiglieria si ritira successivamente per mezza batteria con ogni linea.

Contro la cavalleria, i quadrati si formano per divisione o per battaglione; si formano quanto più possibile degli scaaglioni.

Se i quadrati devono formarsi sul luogo, è indispensabile che quelli della seconda linea si portino in faccia di quelli della prima.

La mezza batteria che trovavasi in posizione vi rimane sotto la protezione del Corpo di sostegno che le è addetto. L'altra si porta in prima linea a destra ed a sinistra del quadrato del centro della prima linea.

I cassoni rimangono fra le due linee.

Cacciatori.

I movimenti di cacciatori offrono molta analogia con quelli che si eseguono in Francia. I principii sono presso a poco i medesimi. La principal differenza consiste nella forza delle riserve che sono più considerevoli che in Francia.

Ogni truppa destinata ad agire in cacciatori non spiega che la metà del suo effettivo, l'altra metà forma la riserva principale che rimane massata indietro.

Nella frazione che dev'essere spiegata, la metà soltanto si disperde in cacciatori, l'altra metà di questa stessa frazione è scissa in due parti che si collocano alcuni passi dietro ad ogni ala della linea di cacciatori. È su questi sostegni che si fanno le riunioni.

USO E UFFICIO DELL'ARTIGLIERIA.

In principio, la batteria della brigata si colloca dinanzi al nemico, alle due ali o ad una sola, non è che eccezionalmente che si potrebbe collocarla innanzi alla linea. La

vivacità del fuoco dell'artiglieria dev'essere regolata sulla lontananza del nemico.

A 2,000 passi, il fuoco sarà lento; aumenterà di vivacità a 1,500 passi o 1,200, e con tutta la sua intensità a 400.

Tuttavia quando le truppe nemiche son massate allo scoperto, quando sboccano dalle strette o che la loro artiglieria cerca di formarsi, il fuoco dev'essere vivissimo malgrado la lontananza.

La batteria di brigata deve combinare i suoi movimenti in modo tale, che il suo fuoco non sia mai interrotto durante una formazione od un movimento della fanteria. Laonde non deve avanzarsi o ritirarsi che per mezze batterie.

Se ha dinanzi a sè ostacoli che la costringono ad allontanarsi dalla brigata, essa deve essere sostenuta da un forte distaccamento.

OFFENSIVA.

I pezzi che marciano con un'avanguardia, si collocano alle ali ed indietro; ma non devono mai esser portati all'altezza dei cacciatori.

In una brigata in marcia, la batteria rimane indietro il più lungo tempo possibile. Dacchè l'avanguardia è impegnata, essa viene a prender posizione per facilitare lo spiegamento; essa deve dapprima contro-battere le batterie nemiche, ridurle in silenzio, poscia dirigere il suo fuoco sulle masse opposte.

La sua posizione dev'esser tale che non possa esser mascherata da un movimento innanzi della fanteria.

La sua lontananza dalla brigata deve diminuire a misura che si avvicina al nemico.

Le riserve dell'artiglieria non devono essere impiegate che per spegnere il fuoco o rompere le resistenze. Dacchè lo scopo è ottenuto, esse si riportano indietro, aspettando una nuova occasione d'agire.

DIFENSIVA.

Nella difesa d'una posizione, le batterie di brigata e di riserva si collocano innanzi sui punti più favorevoli per poter aprire il fuoco a 2,000 passi.

Quando l'assalitore è giunto a 300 passi, esse devono tirare a mitraglia fino alla ritirata del nemico, o fino al momento in cui il combattimento corpo a corpo s'impegna sui pezzi stessi.

In una ritirata, la batteria di brigata non si ritira che cogli ultimi battaglioni della brigata. Se son riunite parecchie batterie, si ritirano in iscaglioni per batterie o per mezze batterie.

SOSTEGNI DELL'ARTIGLIERIA.

La batteria di brigata non potendo difendersi da se stessa, le si aggiunge nel combattimento una truppa di sostegno, composta dei migliori tiratori della fanteria o dei cacciatori (4 sott'ufficiali e 26 uomini) sotto il comando d'un ufficiale. Questa truppa segue ed accompagna la batteria in tutti i suoi movimenti.

Quando la batteria è obbligata ad allontanarsi, la si fa seguire da un battaglione o da una divisione.

La cavalleria può essere adoprata utilmente in questo scopo.

Le riserve d'artiglieria non devono essere sostenute che dalla cavalleria, la quale è sola nel caso di seguire i rapidi movimenti.

RUSSIA.

Il corpo d'armata russo si compone :

- 1° Di 3 divisioni di fanteria;
- 2° Di 1 divisione di cavalleria;
- 3° Di 1 divisione d'artiglieria;
- 4° Di 1 battaglione del genio.

La divisione di fanteria si compone di 4 reggimenti di fanteria e di 1 battaglione di cacciatori.

Essa forma 2 brigate.

La divisione di cavalleria russa si compone di :

3 brigate di 2 reggimenti ciascuna, 1 di dragoni, 1 di lancieri ed 1 di ussari;

La divisione d'artiglieria si compone di :

3 brigate a piedi;

1 brigata a cavallo;

1 brigata di parco;

1 brigata a piedi è addetta a ogni divisione di fanteria, la brigata a cavallo è addetta alla divisione di cavalleria.

Il reggimento di fanteria in tempo di guerra comprende 3 battaglioni attivi, d'un effettivo di circa 1,200 uomini ciascuno; il reggimento di cavalleria 4 squadroni attivi di un effettivo di 968 uomini e di 657 cavalli.

La brigata d'artiglieria a piedi, 4 batterie, di cui 2 da posizione, 1 batteria alleggerita ed 1 batteria leggera.

La brigata a cavallo non ha che 2 batterie, di cui 1 da posizione ed 1 alleggerita.

La brigata di parco comprende 1 parco volante e 3 parchi mobili.

La batteria da posizione si compone di :

4 cannoni da 12 (lunghi);

4 liocorni od obici da 20 libbre.

La batteria alleggerita :

8 cannoni-obici da 12 (leggeri).

La batteria leggera :

6 cannoni da 6;

2 liocorni od obici da 10 libbre.

Quest'ultimo armamento dev'essere surrogato da 8 cannoni da 4 rigati del modello francese.

La fanteria è formata su due file.

Il battaglione si compone di 4 compagnie dette di linea, e di 1 compagnia di cacciatori.

Ogni compagnia si suddivide in 2 pelottoni, ed ogni pelottone in 2 sezioni.

Quando il battaglione è spiegato, i cacciatori si collocano dietro al primo e all'ottavo pelottone in colonne per sezioni.

Quadrati.

I quadrati sono sempre formati per battaglione e su quattro file.

I cacciatori formano due piccoli quadrati che si collocano negli angoli morti per fiancheggiare le faccie del gran quadrato.

Cacciatori.

Il servizio di cacciatori è fatto specialmente dalle compagnie di cacciatori.

Il battaglione di cacciatori della divisione è destinato a rilevare i cacciatori dei battaglioni quando, in un terreno scoperto, si vuol tirare a più grandi distanze.

Si sono adottate pel battaglione tre specie di colonne :

1° Colonna di compagnia corrispondente alle colonne di divisione francesi.

La colonna di compagnia si forma per sezione e per pelottone. Quando è formata per sezione, le due compagnie di destra si formano in colonna per sezione sulla sezione di destra della compagnia.

Le due compagnie di sinistra in colonna per sezione sulla sezione di sinistra.

La compagnia di cacciatori si forma in colonna per pelottone a 50 passi dietro al centro del battaglione.

Quando la colonna è formata per pelottone, i due pelottoni del centro sono in colonna l'uno allato all'altro, gli altri due sono a distanza di spiegamento.

La compagnia di cacciatori forma due colonne di due sezioni ciascuna, che si collocano un poco dietro alla destra e alla sinistra della linea.

2^o Colonna d'attacco : essa corrisponde alla colonna doppia francese sul centro.

I cacciatori si formano in colonna per pelottone dietro il centro, dietro ai tamburi e alle trombe.

3^o Colonna serrata; questa colonna non è altro che la colonna d'attacco sdoppiata.

Le sezioni delle ali d'ogni divisione si piegano dietro a quelle delle altre. La colonna non presenta più allora che la fronte di un pelottone.

ORDINE DI BATTAGLIA.

Quando si è lontani dal nemico, e non si ha da temere l'artiglieria, i Russi adottano generalmente quello che essi chiamano l'ordine concentrato.

I quattro reggimenti della divisione sono collocati su quattro linee, la sinistra in testa; cioè, il quarto reggimento forma la prima linea ed il primo la quarta (la formazione colla sinistra in testa è la formazione ordinaria dei Russi).

Ogni battaglione è formato in colonna serrata sul centro, i battaglioni conservano fra loro lo spazio necessario per formare le colonne d'attacco, a 18 passi d'intervallo, cioè 52 passi.

I battaglioni prendono fra loro e quelli che li precedono una distanza di 80 passi contati dalla testa d'un battaglione a quella del battaglione seguente.

Le compagnie di cacciatori sono collocate dietro ai loro battaglioni.

Tre batterie d'artiglieria marciano dietro la fanteria.

Esse sono appoggiate su ciascuno dei loro fianchi da un mezzo battaglione di cacciatori della divisione.

La quarta batteria marcia dietro al centro delle tre prime.

Ordine di battaglia d'un reggimento in prima linea.

Il reggimento in prima linea ha abitualmente con sé una batteria d'artiglieria.

Il 3° battaglione forma la prima linea. Esso si spiega in colonna di compagnie, che prendono fra loro la fronte sufficiente per coprir la fronte di due battaglioni e lo spazio necessario alla batteria.

I cacciatori di questo 3° battaglione sono a 300 metri innanzi, senza riserva, e cuoprono la fronte dei battaglioni lasciando fra loro un grande intervallo al centro per non porre impedimento al fuoco della batteria.

La batteria d'artiglieria è al centro a 100 passi innanzi alla prima linea. Se i cacciatori sono richiamati, essa si colloca sull'allineamento della linea.

La seconda linea, a 300 passi dietro alla prima, è formata dai due primi battaglioni del reggimento.

Questi battaglioni sono in colonna d'attacco, ad intervallo di spiegamento, più 140 passi per la fronte della batteria.

*Ordine di battaglia d'una brigata di due reggimenti
e di due batterie.*

Il reggimento in prima linea è formato nell'ordine qui sopra enunciato.

Il secondo reggimento è spiegato per battaglione in massa a 52 passi d'intervallo, ed a 400 o 600 passi dalla prima linea.

La seconda batteria rimane in riserva dietro al centro del secondo reggimento. Essa è formata in colonna di quattro pezzi di fronte.

Ordine di battaglia d'una divisione di fanteria russa.

La 2ª brigata spiega i suoi due reggimenti in prima linea nel modo indicato per un reggimento in prima linea, non conservando fra loro che un intervallo di 50 passi.

La 1ª brigata resta in riserva spiegata su due linee, nel-

l'ordine concentrato a 400 o 600 passi dietro la seconda linea.

Le due batterie si collocano indietro, fiancheggiate sulle loro ali da un mezzo battaglione di cacciatori.

I maggiori in prima linea son liberi d'adottare la formazione che loro sembra più vantaggiosa, in colonna di compagnia o per pelotoni doppiati. Essi non sono astretti all'allineamento e collocano i loro battaglioni nella posizione che loro sembra più convenevole, purchè tuttavia non li portino a più di 100 passi innanzi o dietro alla linea. Per portarlo ad una distanza più grande, ne riferiscono al colonnello.

Passaggio dall'ordine concentrato all'ordine in battaglia.

Quadrati.

Quando la linea è obbligata a formarsi in quadrati, le compagnie in prima linea formano il quadrato, sia per compagnia, sia per mezzo battaglione, e si portano a 40 passi innanzi all'artiglieria per proteggerla.

I battaglioni della seconda linea si portano a 200 passi innanzi, dopo aver formato il quadrato, e si dirigono a destra ed a sinistra in modo da trovarsi in iscacchiere coi quadrati della prima linea.

La riserva che è in terza linea, non forma il quadrato, se non ne riceve l'ordine.

INGHILTERRA.

Le formazioni adottate dagli Inglesi sono quasi le stesse di quelle dell'esercito francese.

Si può ammettere tuttavolta, che avendo una grandissima fiducia nell'effetto del loro fuoco, adoprano più frequentemente l'ordine spiegato.

Nelle guerre che hanno sostenuto contro i Francesi sotto l'Impero, essi hanno usato il più spesso l'ordine difensivo,

aspettando in una posizione scelta l'attacco dei loro avversarii. Essi si spiegavano su parecchie linee: quando il terreno lo permetteva, la prima linea si teneva un po' dietro alle creste, in guisa da essere al riparo del fuoco del nemico.

Una gran parte dell'artiglieria si disponeva in avanti sui punti dai quali si poteva il più facilmente prendere di sghembo le colonne di assalitori. Numerosi cacciatori guernivano le creste.

Se i cacciatori si vedevano sforzati, si ripiegavano, smascheravano i battaglioni che allora eseguivano dei fuochi a comando sulla testa delle colonne d'attacco: queste, la più parte del tempo stancheggiate e un po' in disordine, esitavano sotto questo fuoco.

La linea inglese dopo alcune scariche si portava innanzi alla baionetta, e respingeva il nemico.

Talvolta le prime linee inglesi sono state sfondate, ma bentosto le truppe francesi incontravano le truppe di seconda e terza linea, le quali, egualmente spiegate, eseguivano contro di esse i fuochi più micidiali.

In pianura le truppe inglesi si formano egualmente, nella più parte delle circostanze, su due, tre ed anche quattro linee spiegate.

Quando la prima linea è arrestata, tutte le linee indietro; se il terreno non offre riparo, si coricano a terra.

Se la prima linea dev'essere rilevata dalla seconda, questa si approssima alla prima a distanza di pelottone. Queste due linee raddoppiano allora le file; le file della seconda passano negl'intervalli delle file della prima, e si sdoppiano ad alcuni passi di là.

L'antica prima linea sdoppia al suo turno e si porta indietro.

L'esercito inglese forma sempre i quadrati su quattro file.

Il battaglione è composto di 6 compagnie di 4 sezioni ciascuna.

La 1.^a e la 2.^a compagnia formano la prima faccia: la 5.^a

e la 6.a, la quarta faccia. Le due sezioni di destra della 3.a e della 4.a compagnia fanno per sezione a destra, le due sezioni di sinistra per sezione a sinistra per formare la seconda e la terza faccia.

Quando le truppe sono su due linee, i quadrati della seconda linea si formano rimpetto agl'intervalli della prima.

Basta questo rapido sguardo che abbiamo dato alle formazioni e manovre delle potenze estere per convincere il pubblico che la più parte dei movimenti francesi sono stati imitati e che i regolamenti francesi sono stati presi in seria considerazione dagli altri eserciti continentali. Quelli che non hanno imitato la Francia hanno conservato dei movimenti bizzarri e complicati che debbono classificarli assai male al punto di vista ristretto della tattica elementare.

(Dallo *Spectateur Militaire*.)

APPENDICE

Estratto dal *Journal du Camp de Châlons-sur-Marne*, en 1857, publié par ordre de l'Empereur. — Paris, Imprimerie Impériale, 1858.

Sul cominciare dell'anno 1856, S. M. l'Imperatore prescrisse al Ministro della guerra di far ricercare, in un raggio di 30 a 40 leghe d'attorno a Parigi e in un paese ove la terra non fosse di un grandissimo profitto, un terreno abbastanza vasto perchè un corpo d'armata potesse esservi accampato, e manovrarvi liberamente senza che ne risultassero, come sempre, considerevoli indennità a pagare (1).

(1) Lo specchio seguente delle spese fatte negli ultimi anni per
21

Ricognizioni furono fatte a tale uopo su parecchi punti dell'Impero, e giusta i rapporti presentati a S. M., la sua scelta si rivolse su di un terreno situato a 4 leghe da Parigi, tra Châlons-sur-Marne e Reims, e a una piccola distanza dalla ferrovia di Parigi a Strasburgo.

Questo terreno, compreso tra la Suippes al nord, la Vesle al sud, il rio del Cheneu all'ovest e la strada imperiale di Nevers a Sedan all'est, presenta una superficie di 11,000 ettari e un perimetro di 48 chilometri circa.

La sua posizione tra Parigi e le strette dell'Argonne può farne dell'importanza dal punto di vista strategico.

Il suolo leggiero, permeabile, elastico non offre alcun ostacolo alla cavalleria e all'artiglieria; è però abbastanza adatto per prestarsi agevolmente alle diverse combinazioni della tattica.

L'acqua, di eccellente qualità, vi si trova dappertutto con abbondanza.

L'Imperatore volle che la Guardia Imperiale fosse la prima a fare la prova di questo terreno, divenuto proprietà

il fitto dei terreni destinati all'assetto dei campi, o per le indennità pagate ai proprietari delle terre calpestate durante le manovre, proverà quanto fosse vantaggioso allo Stato l'acquisto dei terreni sui quali vi si volevano stabilire le truppe e farle manovrare.

1840 — *Campo di Châlons-sur-Marne.*

5,000 uomini. — 64 ettari. — Fitti e indennità per terreni calpestatati durante le manovre 15,000 fr.

1841. — *Campo di Compiègne.*

14,000 uomini — 128 ettari. — *Idem* 72,000 fr.

1847 — *Campo di Compiègne.*

11,000 uomini. — 253 ettari. — *Idem* 80,000 fr.

1854-1855. — *Campo di Boulogne.*

31,000 uomini. — 147 ettari. — *Idem* 170,000 fr.

dello Stato, e destinato ad essere per tutto l'esercito una grande scuola di manovre.

Il 25 giugno, Sua Maestà determinò essa stessa, dopo una ricognizione particolareggiata, il sito del Campo.

La fanteria e la cavalleria sulla riva sinistra del Cheneu, la destra della cavalleria appoggiata al Petit-Mourmelon; la fanteria al seguito e sulla stessa linea, prolungantesi al di là del Grand-Mourmelon, nella direzione delle sorgenti del Cheneu.

L'artiglieria, i servizi amministrativi, i magazzini e la stazione della ferrovia che doveva riunire la città di Châlons al Campo, sulla riva destra del Cheneu.

L'Imperatore aveva deciso che gli ufficiali e i soldati sarebbero sotto la tenda, i cavalli di truppa al picchetto. Tuttavia, gli ufficiali del genio avevano ancora un gran compito ad eseguire. Rimaneva a costruire: cucine per i soldati; cantine per i sott'ufficiali; *mess* per gli ufficiali; infermerie; magazzini per l'artiglieria, i viveri, il foraggio, l'accampamento. Bisognava riunire per via di ponti le due rive del Cheneu; scavare dei pozzi; stabilire degli abbeveratoi; innalzare delle tettoie per i cavalli d'ufficiali, installare il quartiere generale dell'Imperatore, quello del maggiore generale, e provvedere a tutte le esigenze che richiedeva necessariamente la creazione di un così grande stabilimento militare.

La stagione era già avanzata, il tempo urgeva; ma sotto la direzione così attiva come illuminata del maresciallo ministro della guerra, ciascuno raddoppiò di zelo, e il 30 agosto, l'Imperatore poté annunziare l'apertura del Campo coll'ordine del giorno seguente :

« *Soldati,*

« Vi ho qui riuniti sotto il mio comando, perchè è utile che l'esercito attinga nella vita comune dei campi lo stesso spirito, la stessa disciplina, la stessa ispirazione. Ora, la

« Guardia, come corpo scelto, deve la prima, con isforzi co-
« stanti, mantenersi al rango che le danno le sue antiche
« tradizioni e i suoi servigi recenti sul campo di battaglia.

« *I Romani*, dice Montesquieu, *consideravano la pace come*
« *un esercizio, la guerra come un'applicazione*, e in fatti, i
« successi ottenuti da giovani eserciti non sono, in gene-
« rale, che l'applicazione di studii serii fatti durante la
« pace.

« Io non dubito che ufficiali e soldati non si sforzino di
« concorrere con zelo allo scopo che io mi propongo. Racco-
« mando agli uni una severità paterna, agli altri una ubbi-
« dienza necessaria, a tutti, la buona volontà e la rigorosa
« osservazione della tenuta: perchè la tenuta, è il rispetto
« dell'uniforme, e l'uniforme è l'emblema di quel nobile
« mestiere di abnegazione e di devozione di cui voi dovete
« essere superbi.

« Non dimentichiamo che ogni segno caratteristico del-
« l'esercito, a cominciare dalla bandiera, rappresenta un'idea
« morale, e che vostro dovere è di onorarla.

« Questo campo non sarà adunque un vano spettacolo of-
« ferto alla curiosità pubblica, ma una scuola grave che noi
« sapremo rendere profittevole con lavori sostenuti, e i cui
« risultati saranno evidenti se mai la patria avesse bisogno
« di voi ».

« NAPOLEONE ».

LE VIE FERRATE

CONSIDERATE SOTTO L'ASPETTO STRATEGICO

**LETTURA FATTA NEL MAGGIO 1864 DAL CAPITANO TYLER
NELLE SALE DELL'ISTITUTO DEL SERVIZIO UNITO A LONDRA.**

I.

Un illustre soldato e scrittore, il maresciallo di Sassonia, asseriva che in guerra le gambe valgono più che le armi. Altri scrittori esprimono la stessa idea, dicendo che tutto il segreto della guerra consiste nelle marce, e l'Arciduca Carlo prova la verità di questa massima coll'esempio di parecchie battaglie, perchè precedute da abili mosse strategiche. Ora la strategia non è altro che l'arte di far passare i corpi armati da un punto all'altro del teatro della guerra nel modo più vantaggioso, e lo scopo che si cerca con essa di raggiungere durante una campagna (come colla tattica durante una battaglia) consiste: 1° nel saper trovarsi superiori di numero nel tempo opportuno ed al punto decisivo; 2° nel saper minacciare le comunicazioni del nemico senza compromettere le proprie. I Romani, quando avevano soggiogato un paese, si davano immediatamente a costruirvi per entro delle strade, e queste strade esistono tuttora al giorno d'oggi.

Ora nel formare il piano d'una campagna, i punti principali, a cui deesi por mente, sono la direzione a cui le forze devono tendere, e le linee che debbono percorrere. Nel porlo poi ad atto, il comandante deve cercare soprattutto di dar ordine alla vittoria col far uso nel modo più opportuno di tutti i mezzi di comunicazione e di trasporto che sono in suo potere, e colradunare le sue truppe nei punti più importanti. La giacitura di questi punti, così detti decisivi, dipende dalle vie di comunicazione, che il paese offre. La natura del terreno, la positura dei fiumi, le montagne, le paludi hanno la più grande importanza, perchè impediscono od alterano la marcia delle truppe e fanno che le loro comunicazioni in vario modo possano essere tenute aperte. Le manovre che precedono qualche volta il combattimento, hanno lo scopo di tagliar fuori una porzione dell'esercito nemico, prima che sia tutto raccolto, o di fermare il piede in un luogo adatto per interromperne od impedirne le comunicazioni, e spesso un sospetto solamente di questa natura basta per costringere il nemico a ritirarsi senza combattere. Durante una battaglia per quanto gigantesca ella sia, il vincitore ha gli occhi rivolti più che ad ogni altra cosa alle comunicazioni dell'avversario, il vinto alle proprie. E nell'inseguire, l'oggetto del vincitore è sempre d'intercettare le comunicazioni del suo nemico, e di tagliarlo fuori della base delle sue operazioni.

Essendo quindi le comunicazioni in certo modo di suprema importanza nel guerreggiare, e dipendendo l'esito delle spedizioni soprattutto dal saperne usare opportunamente e quando arrecano maggior vantaggio, è argomento del più grande interesse per tutti coloro che si applicano allo studio delle cose militari, di esaminare l'influenza delle vie ferrate sulle varie operazioni di guerra, e di profittare, per quanto è possibile, delle esperienze fornite dagli altri paesi su questo particolare.

Non sono ancora quarant'anni dacchè le vie ferrate pel trasporto dei viaggiatori vennero in uso, e già alla fine del-

l'anno scorso ne avevamo in questo paese solamente (dove ogni anno se ne costruiscono 400 miglia (1)) 12,299 miglia aperte al traffico. In numeri rotondi vi sono circa 113, 600 miglia di via ferrata nel mondo; delle quali 53,000 in Europa, 52,000 nell'America settentrionale, 6,000 (principalmente nell'India inglese) in Asia, 1,800 nell'America meridionale, 600 in Africa e 200 in Australia. Senza dubbio continueranno ad aumentare per qualche tempo con grande rapidità, e quanto più si estendono in un paese, tanto più importanti diventano per le operazioni militari. La tendenza delle vie ferrate d'ogni paese si è di convergere a certi centri di traffico e di commercio. Le linee principali vengono le prime; quindi le linee secondarie, e quelle che quest'ultime alle prime congiungono, e finalmente a poco a poco le vie di comunicazione tra le città più importanti da una parte e le inferiori dall'altra si moltiplicano all'infinito. È impossibile ora di tracciare una lunga linea di via ferrata in questo paese che non venga a competere più o meno colle linee esistenti. I punti nei quali alcune di queste linee si riuniscono debbono divenire punti strategici di estrema importanza quando trattasi della difesa d'un paese; punti di cui l'invasore cercherà immediatamente d'impadronirsi, e la cui perdita impaccerebbe grandemente le operazioni dei difensori. Gettando uno sguardo sulla carta d'Inghilterra, questi punti corrono agli occhi incontanente. Il nemico che sbarcasse sulle spiagge meridionali considererebbe naturale i punti di riunione a Brighton e Lewes della linea che muove da Londra con quella della costa meridionale, come punti di primaria importanza, e Canterbury, Ashford, ed Hastings da una parte, tanto quanto Havant (al nord di Portsmouth) e Bishopstoke (al nord di Southampton) dall'altra sono anch'essi luoghi di massima importanza per lo stesso motivo, cioè a dire, perchè le linee

(1) Il miglio inglese equivale a metri 1609, 315.

principali che partono da Londra raggiungono a questi punti quelle della costa.

Di questi luoghi Canterbury ed Ashford sono protetti dalle fortificazioni di Dover, ed Havant e Bishopstoke da quelle di Portsmouth, ed evidentemente non è necessario, nelle circostanze presenti di cominciare ora ad erigere nuove opere per la difesa dei rimanenti, come lo sarebbe se le nostre spiagge fossero più accessibili, le nostre flotte meno gagliarde ed i nostri volontari meno agguerriti. Ma coi nostri *punti vitali* posti come essi sono (eccetto Spithead il più importante di tutti) in una posizione convenientissima per la difesa, e con 150,000 bravi volontari pronti ad assistere l'esercito regolare nel presidiare i forti e nelle altre operazioni più attive della guerra, noi non dobbiamo vivere in sospetto per la salvezza della patria. Io però vorrei in quest'occasione dire poche parole circa alla difesa delle nostre coste. Si opina da molti che se le ferrovie lungo la costa fossero continuate in alcuni punti, potrebbero divenire un mezzo sicuro per trasportare le truppe nei luoghi minacciati da uno sbarco di forze nemiche. È quasi inutile di fare osservare che qualunque invasione di questo paese sarebbe senza dubbio eseguita con grande apparato di forze, e che la parte delle nostre spiagge che richiederebbe di essere particolarmente invigilata giace tra Portsmouth e il Tamigi. Ed attendersi che il nemico distribuirebbe le sue truppe in varie divisioni e sbarcherebbe in punti differenti, quindi il nostro grande scopo dovrebbe essere di avere quattro o cinque mila uomini (incluso un buon nerbo d'artiglieria) sul sito dello sbarco, pronti a far fuoco contro i battelli del nemico nel momento che si approssima alla spiaggia protetti dal fuoco degli altri bastimenti più grossi. Se avesse a sbarcare senza incontrar resistenza o con debole opposizione, noi avremmo perduto la miglior opportunità, quella cioè di attaccarlo nel momento più pericoloso delle sue prime operazioni, quando si accosta alla riva, e lascia i battelli e si forma in colonna sul lido.

Ora la via ferrata della costa non può seguire tutta la sinuosità delle spiagge e se ne allontana in molti punti per parecchie miglia, cosicchè durante il tempo che richiederebbe un corpo di truppe per marciare al sito dove deve farsi la dimostrazione o dove la loro presenza è effettivamente richiesta, occupato più del tempo necessario per mancanza di piattaforme, e di binari di servizio ne' punti speciali dove si fa sosta, il nemico potrebbe sbarcare e collocarsi in sito vantaggioso per proteggere la discesa del resto delle sue truppe.

In questo, come in tutti gli altri casi, le vie ferrate sono comparativamente di piccolo vantaggio, quando la distanza è breve, o quando le truppe debbono percorrere un buon tratto dagli alloggiamenti alla via ferrata e poi alla fine del viaggio dalla via ferrata alla spiaggia. Lo spazio di tempo che si richiede per preparare i convogli ed imbarcare le truppe (comprese la cavalleria e l'artiglieria) è assai considerevole paragonato con quello speso nel viaggio. Dall'altro canto 20 o 30 miglia di più per via ferrata, quando le truppe sono una volta imbarcate è l'affare di un ora. È ovvio quindi che solo nel caso di lunghe marcie, quando truppe possono percorrere in un'ora e senza affaticarsi, ciò che altrimenti richiederebbe un'intera giornata, rendono esse importantissimi servizi.

Se non ci vedessimo costretti a fare serii preparativi contro un'invasione, faremmo bene per questi motivi a non fare assegnamento sulle vie ferrate della costa solamente, ma di fondare dei campi nelle località necessarie intorno alla costa, ed organizzare delle brigate mobili (1) capaci di muovere da un luogo all'altro indipendentemente dalle vie ferrate o giovarsi di esse, secondo il bisogno.

(1) Come quella p. e. con tanta utilità equipaggiata ed istituita a Shorncliffe nel 1804, sotto Moore, che divenne poscia così celebre mentre faceva parte della divisione leggera nelle guerre della Penisola.

Considerando la relativa importanza delle strade, dei fiumi e delle vie ferrate, dobbiamo ridurle alla misura comune del tempo. Nelle operazioni militari la vittoria è quistione di giorni e di ore ed anche qualche volta di minuti nelle mosse delle truppe, quando le forze sono quasi del pari. Calcolato il tempo necessario per trasportare un dato numero di truppe in un dato sito, ed essendo il rinforzarle affare d'importanza per le operazioni che si hanno in vista, il ritardo può generare la sconfitta, come la puntualità può rendere la vittoria comparativamente certa. Erano momenti assai penosi quelli in cui Blücher si dibatteva nel fango colle sue brave truppe, marciando al campo di Waterloo. Ma il calcolo deve esser fatto separatamente per ogni strada, per ogni via ferrata e per ogni fiume, secondo le loro rispettive qualità e le comodità che offrono, e secondo le distanze. Tante ore, piuttostochè tante miglia da A a B, da un punto qualunque della carta ad un'altro; con tali e tali altre probabilità di ostacoli, impedimenti, o ritardi, è il risultato a cui chiunque è occupato a disporre il piano d'una campagna, desidera di giungere, e sul quale deve fondare tutti i suoi disegni.

Sopra una via ferrata ben fatta, in buono stato e con due binarii, la quantità di truppe che può spedirsi coi viveri e le munizioni è solo ristretta dal numero di carri di cui si può disporre e dal ritardo nel formare, caricare e spacciare i convogli ad un punto, e scaricarli e spedirli indietro nell'altro. Si hanno circa 7 locomotive, 24 vetture e 140 vagoni per ogni 10 miglia di via ferrata sulle linee principali di questo paese. Ma il materiale mobile di una linea può essere impiegato su qualunque altra, come spesso si fa in occasione di convogli di piacere, quando la distanza fra le ruotaie è la stessa. Quindi nel caso di un'invasione nemica, in cui una interruzione parziale del traffico ordinario potrebbe temporaneamente scusarsi, la potenza locomotrice ed i veicoli pel trasporto degli uomini, cavalli, cannoni e munizioni, protreb-

bero fornirsi in pratica senza determinazione di quantità o di numero.

Una batteria d'artiglieria da campo richiederà 45 minuti pel carico e 45 per lo scarico, ed occuperà sui binarii angusti di questo paese, 6 vetture, 20 vagoni con e senza freno, e 57 vetture a cavalli, ossia in tutto 83 veicoli. Questi potrebbero essere trasportati lungo una linea passabilmente orizzontale in due convogli, pesanti, senza la macchina ed i tender, circa 250 tonnellate ciascuno. Un reggimento d'infanteria (1) che richiede 45 veicoli, potrebbe anche essere trasportato in un solo convoglio. Ed un reggimento di cavalleria (a 400 cavalli e 500 uomini) coi bagagli e i foraggi, a cui bisognano 135 vetture a cavalli e 25 altri veicoli può essere spedito in quattro convogli. Quando non si può trar profitto delle piattaforme pel carico delle merci, o non sono sufficienti, è mestieri disporre delle piattaforme temporanee per imbarcare i cavalli ed i cannoni, ed il tempo per queste operazioni sarà più o meno lungo, secondo il numero delle comodità da cui si è potuto trar partito.

Una divisione dell'esercito composta di due brigate, di due reggimenti d'infanteria, una batteria da campo ciascuna, sarebbe quindi trasportata in 16 convogli, ciascuna di circa 40 veicoli; ed un Corpo d'armata di tre divisioni viaggerebbe in 48 convogli anche di 40 veicoli.

A questo proposito, non sarà senza interesse il narrare le disposizioni prese nel 1863 sulla via ferrata di Brighton per trasporto dei volontari alla rassegna che fu passata in quella città il lunedì dopo Pasqua. Per caso, ho ancora i ragguagli che ottenni allora per un altro scopo. La rete di quelle vie ferrate si estendeva per 240 miglia e la Compagnia possedeva

(1) I soldati occupano più spazio nelle vetture che i passeggeri ordinarii della stessa classe a motivo delle armi e dei zaini.

145 locomotive, 1858 vetture, e 2588 vagoni da merci. La mattina della rassegna 6922 volontarii furono spediti senza difficoltà od incagli dalla stazione del ponte di Londra in 9 convogli in 2 ore e 45 minuti e 5170 volontari dalla stazione Victoria in 7 convogli in 2 ore e 20 minuti. Essi percorsero la distanza di 53 miglia sino a Brighton in 2 ore e 28 minuti dal tempo medio della partenza. La Compagnia ebbe anche a provvedere il necessario pel traffico del lunedì di Pasqua da Londra al Palazzo di cristallo, pel rimanente del traffico ordinario e per 2000 volontarii partiti da diverse stazioni delle sue linee lungo la costa meridionale. Essa trasportò in quel giorno 132,201 passeggeri, compresi i volontari, gli abbonati per la stazione ed i biglietti di ritorno. Per far fronte a questo traffico, tolse ad imprestito 72 vetture da tre compagnie vicine e 79 vetture piene di volontarii percorsero le sue strade ferrate venendo da altre linee.

II.

Io vorrei ora accennare i fatti più strepitosi della Campagna d'Italia nel 1859. I ponti delle vie ferrate sui fiumi principali, e specialmente quella dal Po a Casale che faceva parte delle fortificazioni di quella piazza, erano naturalmente punti importanti. Gli Austriaci avevano, come si vedrà, linee di comunicazione per via di Verona, che era la base principale delle loro operazioni, col nord per la valle dell'Adige; con Venezia ed Udine all'est, con Mantova al sud; e con Milano, Novara e Vercelli ad ovest. Gli Alleati, dall'altro canto, la cui base era Alessandria, avevano il vantaggio delle vie ferrate che facevano capo a Genova al sud e a Torino ad ovest; e v'erano anche vie ferrate verso Vercelli e Mortara al nord e verso Piacenza all'est.

Porzione delle truppe francesi viaggiò da Parigi a Lione per ferrovia, 25,000 in un giorno. Parte venne da Parigi a Genova in cinque giorni. Dicesi che 12000 uomini sieno par-

titi da Parigi per Lione la notte del 21 aprile. Un battaglione andò da Lille, per Parigi e Lione, a Marsiglia in 40 ore, compreso il passaggio per Parigi, e tre ore di fermata a Lione. Gli Austriaci anche mandarono un quarto corpo d'armata per via ferrata da Vienna; e nelle prime spedizioni accadde un infortunio, che mostra quanto sia necessario di separare i convogli delle truppe da quelli della polvere. Circa 150 soldati austriaci rimasero ucesi o feriti in un accidente sulla via ferrata di Verona, essendo saltati in aria alcuni dei vagoni che chiudevano le munizioni.

Durante la loro marcia nel Piemonte, e la occupazione della linea della Dora Baltea, gli Austriaci schiantarono le ruote e distrussero i ponti delle ferrovie in cui s'imbatterono; ma questi vandalismi non cagionarono alcun impedimento serio agli Alleati, perchè il danno fu riparato abbastanza affinchè le ferrovie potessero servire al primo bisogno. Ai 6 fecero saltare in aria il ponte della via ferrata a Pontecurone, vicino a Voghera, ai 7 quello di Valenza, ed ai 19 gli archi di quello sulla Sesia a Vercelli. Ma il ponte di Valenza fu restaurato per mezzo d'un rialzo di terra in luogo dei due archi distrutti, ed alla estremità occidentale del medesimo fu piantata una batteria sarda con gabbioni, fascine e terrapieni.

I cacciatori di Vincennes condotti a Torino in varii convogli successivi, narrasi che uscissero dalla Stazione, non già stanchi ed assottigliati, come accade dopo una lunga marcia; ma prima al passo di carica e poscia alla corsa, coi loro zaini, mantelli, tende e piuoli, batteria di cucina ecc., ecc. sulle spalle fra le grida, lo squillar delle trombe e un batter di mani continuo; e si aggiunge che « fiori piovero a copia dai balconi su quei vispi soldati, mentre passavano per le vie » Quanto da costoro differenti i difensori di Sebastopoli che per mancanza di vie ferrate, perdettero la più gran parte dei loro compagni nel traversare le steppe, mentre si recavano al luogo della battaglia!

Fra il 15 ed il 28 di maggio gli Austriaci si tennero sulla

difensiva sopra una linea senza comodità di vie ferrate, che si stendeva per circa 50 miglia lungo la Sesia ed il Po da Vercelli a Pavia, mentre i Francesi ed i Sardi, col grosso delle loro forze alla fortezza di Alessandria, accampavano sopra una linea lunga 30 miglia, da Casale a Valenza e Voghera, sulla riva opposta del Po, e comunicavano per via ferrata non solo colle due estremità della linea, ma anche più oltre con Vercelli, Novara e Milano da una parte e con Piacenza dall'altra. E Milano era il primo punto a cui gli Alleati tendevano.

Il generale austriaco, incapace d'indovinare i disegni del nemico, e temendo un attacco sulla sua sinistra piuttostochè sulla dritta, il 19 di maggio trasportò il suo quartier generale dalla vantaggiosa posizione di Mortara a Garlasco, più vicino a Pavia; ed ai 20 ordinò la ricognizione che menò alla battaglia di Montebello.

Il conte Stadion ebbe ordine di assalire Casteggio e Montebello a mezzogiorno, e presi questi due luoghi, di usarne come base per minacciare Voghera e costringere così il nemico a mettere in vista le sue forze. Varcato il Po a Vicarizza ed unitosi ad Urban a Stradella, il conte si avanzò, parte lungo la via ferrata e parte per differenti vie con 20,000 uomini verso Voghera. Superò le alture che cingono Casteggio e si spinse sino a Genestrello; ma il conte Giulay dice nel suo dispaccio « il nemico però bentosto spiegò forze maggiori « che erano continuamente accresciute di arrivi per la via « ferrata, cosicchè le brigate del maresciallo di campo Urban « e di Gaal, che era accorso in suo aiuto, furono costrette, « dopo aver combattuto da eroi perdendo molti uomini, a « ripiegare sopra Montebello. »

Il corrispondente speciale del *Times* scrivendo da Pavia il 21 maggio, dice: « Dalle alture di Montebello gli Austriaci, « furono testimoni d'una novità nell'arte della guerra. Un « convoglio dopo l'altro giungeva a Voghera sulla ferrovia, « ogni convoglio vomitava centinaia di combattenti tornando

« indietro incontanente in cerca d'altri armati. Invano il conte « Stadion si sforzò di schiacciare le forze che aveva a fronte « prima che aumentassero maggiormente e potessero sopraffarlo. » — E qui deve osservarsi che i reggimenti 74, 90 e 98 erano, giusta il rapporto del generale Forey della mezzanotte del 20 di maggio, occupati a difendere la via ferrata a Cascina Nuova contro gli Austriaci sotto gli ordini di Branen, che si avanzavano lungo la via ferrata per assalire quella posizione.

Gli Austriaci si ritirarono, narra il bollettino austriaco pubblicato nella *Wiener Zeitung*, dopo aver costretto il nemico a spiegare tutte le sue forze, e pretesero con ciò d'aver raggiunto lo scopo a cui miravano. Ma il conte Stadion, eseguendo le istruzioni del conte Giulay, non fece altro effettivamente che approssimarsi, percorrendola in parte, ad una via ferrata che era direttamente connessa colla base principale ed il quartier generale delle forze alleate, lungi sole venticinque miglia da Voghera. Con 20,000 uomini ai suoi ordini egli poté naturalmente respingere al primo urto i posti avanzati del nemico; ma col minacciare Voghera, e dar tempo all'avversario di spiegare maggiormente le sue forze, egli aspettò che si rifornisse di truppe fresche per la ferrovia. Un ulteriore ritardo avrebbe recato al nemico le forze necessarie per isconfiggerlo, e solo col ritirarsi poté evitare un grave disastro. Egli scoprì, è vero, che gli Alleati non erano in gran numero nelle vicinanze di Casteggio, ma si accorse (ciò che nè egli, nè il conte Giulay sembrò che abbiano mai sognato) che la via ferrata è un mezzo assai acconcio per rinfrescar la battaglia. In realtà una ricognizione da quella parte era appena necessaria, perchè gli Alleati non avrebbero potuto avanzarsi verso la ben munita fortezza di Piacenza e Voghera colla speranza di fare un buon colpo.

Fra il 25 di maggio ed il 2 di giugno, e quindi mentre si davano le battaglie di cui or ora abbiamo parlato, i Francesi

eseguirono quel movimento di fianco che doveva essere il fatto più cospicuo ed il perno della campagna.

I Sardi erano concentrati a Vercelli il 29 di maggio, combatterono a Palestro e Confindenza il 30 e il 31, e mossero verso l'Agogna il 2 di giugno.

Il 3° Corpo francese mosse da Pontecurone per Casale (30 miglia) li 28 di maggio, per Prarolo li 29, gettò quivi un ponte sulla Sesia li 30, passò a Palestro li 31 a rinforzare i Sardi, ed era a Robbio li 2 di giugno.

Il 2° Corpo marciò per Casale li 29 e 30, giunse a Vercelli li 31, a Novara ed Oleggio il 1° di giugno.

Il 4° Corpo venne a Casale il 29 maggio, a Borgo Vercelli li 30, ed a Novara ed Oleggio il 1° di giugno.

La Guardia Imperiale mosse fra Casale e Vercelli li 29 e 30 maggio, varcò la Sesia il 1° di giugno e giunse a Novara e Turbigo il 2.

Il 1° Corpo rimase a Voghera sino al 1° di giugno per ingannare gli Austriaci, e percorse in quel giorno circa 60 miglia da Voghera a Vercelli.

Questa fu ad ogni modo una mossa ardita e pericolosa, ed avrebbe potuto avere disastrose conseguenze se fosse stata eseguita sotto gli occhi d'un nemico più attivo e meglio informato.

Il 1° Corpo rimase isolato a Voghera, lungi 25 miglia da Alessandria e 50 o 60 miglia dagli altri Corpi degli eserciti alleati a Vercelli e Robbio. È vero che si trovava per via ferrata ad un giorno solo di distanza dal resto dell'esercito; ma gli Austriaci, senza molta difficoltà, avrebbero potuto arrestarne la marcia in qualunque punto il 1° di giugno, o tagliarlo fuori dalle sue comunicazioni ed annichilirlo il 30 e 31 di maggio.

Il 3° Corpo, a Prarolo il 29 maggio ed a Robbio il 2 di giugno, impediva coi Sardi un attacco verso Vercelli finchè gli Austriaci erano in quelle vicinanze inferiori di numero; ma non era così a Valenza, dove la ferrovia quasi rasenta

il Po e può essere facilmente assalita. Il 3° e il 5° Corpo austriaco erano li 28 maggio, quando cioè il movimento di fianco ebbe principio, a breve distanza da quel punto importante, e non ebbero che più tardi ordine di marciare verso il nord. In poche parole, durante i quattro giorni dal 29 di maggio al 1° di giugno, non vi fu tempo nè luogo tra Vercelli e Voghera, in cui gli Austriaci, se meglio disposti e più spigliati nei loro movimenti, non avrebbero potuto portare tal colpo ai Francesi che avrebbe cangiato la faccia delle cose, e forse anche l'ésito della guerra. Essi udirono le locomotive e i convogli muoversi sulla via ferrata tra Casale e Vercelli la notte del 31 maggio, e videro truppe francesi marciare il giorno appresso da Vercelli a Novara; e Zobel chiese financo il permesso di piombar loro addosso. Ma solo ai 2 di giugno, quel che sembra, s'addiede Giulay di essere stato girato, e risolvette di cangiare materialmente la disposizione delle sue truppe. Egli ordinò allora, quindi un giorno troppo tardi, al 6° Corpo che accampava tra il Ticino e la Sesia di ritirarsi sulla sponda sinistra del Ticino, e ai due Corpi che erano a Pavia e Piacenza di avanzarsi verso il nord, mentre il conte Clam col primo Corpo, senza attendere che fosse in numero, era fatto partire di Boemia per ferrovia, e sì approssimava da Verona al Ticino.

Gli Alleati erano a quell'ora in un'eccellente posizione per muovere sopra Milano. Concentrati intorno a Novara, non avevano dinanzi a loro che il Ticino ed il naviglio grande, difesi da pochi armati, mentre il grosso degli Austriaci era più lungi che quello degli Alleati dal punto decisivo. Il volgersi subito ed improvviso verso il nord fu così scusato dalla buona riuscita, come lo sono spesso tutte le operazioni ardite, ma simili esempi non dovrebbero essere troppo di frequente imitati. Un movimento di fianco davanti un nemico gagliardo ed attivo è sempre pericoloso, perchè le truppe in marcia sono mal preparate e possono urtare a certi punti speciali in forze superiori; ma lo è assai più se eseguito in convogli

sopra una via ferrata senza essere adeguatamente sostenute; perchè non possono allora usare quelle precauzioni, che in marcia non si trascurano mai, contro un subito assalto, una sorpresa od un'imboscata. Sparsa in varii convogli lungo una linea di via ferrata anche la fanteria, ma più particolarmente la cavalleria e l'artiglieria, non possono metter piede a terra prontamente e formarsi in battaglia, e sono per un tempo almeno, quasi inabili a resistere.

Un intoppo improvviso sopra una ferrovia durante un trasporto di truppe, sia per la rovina d'un ponte, o lo spostamento di poche ruotaie per opera del nemico, od anche per lo scoppiare d'una caldaia, o pel fuorviare d'un convoglio o per qualunque altro così detto accidente, può cagionare un ritardo di ore ed anche giorni, e dividendo l'esercito in due o più parti, esporlo al rischio d'esser battuto alla spicciolata.

Queste contingenze non devono mai essere trascurate e lasciate senza rimedio, nello impiegare le vie ferrate per fini strategici.

La posizione austriaca sul Po e la Sesia era eccellente da principio, sia per opporsi al nemico che tentasse di varcare il Po, accennando a Piacenza, o per piombare sugli Alleati durante un movimento simile a quello effettuato poscia verso Novara. Ma l'unica mossa importante che essi fecero fuori della loro posizione verso Novara fu un errore; essi furono del resto troppo indolenti, e la tennero troppo lungo tempo. Dopo il combattimento di Montebello, le loro disposizioni o furono troppo tardive, o abborracciate in fretta su tutti i punti; e ciò accadde principalmente per mancanza d'informazioni precoci e corrette, elementi indispensabili per la buona riuscita di qualunque operazione militare, e perciò un comandante abile, volendo agire saviamente, deve sempre ad ogni costo cercare di ottenerle. Il paese intiero era senza dubbio ostile agli Austriaci, ed i Francesi naturalmente usarono ogni mezzo in loro potere per tener segreti i loro

disegni, ed ingannare il nemico. Ma si hanno sempre mezzi di ottenere più o meno le necessarie informazioni anche nelle più avverse circostanze, ed io tanto maggiormente propugno la necessità di organizzare un ufficio espressamente per questo oggetto, essendosi ora accresciuta la rapidità delle mosse per l'aiuto del vapore. La necessità di avere queste informazioni il più prontamente possibile cresce in proporzione della celerità con cui un luogo può essere assalito e conquistato. E col generalizzarsi dell'uso delle vie ferrate per fini guerreschi, dovrebbe l'ufficio delle informazioni nell'esercito essere più diligentemente organizzato, ed eseguire il suo incarico con maggior profitto.

E qui dovrebbe aggiungersi, rispetto alla strategia dello Imperatore Napoleone, che un comandante il quale è intento ad eseguire delle mosse rapide ed è ben informato circa alla distribuzione delle forze che gli sono a fronte, può quasi essere sicuro di non essere assalito da niun lato per un certo periodo di tempo dopochè i suoi divisamenti siansi in qualche modo sviluppati; benchè non possa negarsi che egli non aveva motivo di credere gli Austriaci così vuoti di senno, di attività o di informazioni come mostrarono di essere durante la marcia di fianco dei Francesi, ed in seguito nelle loro disposizioni prima della battaglia di Magenta.

Quindi, se da un canto non sarebbe soventi a proposito di seguire l'esempio dell'Imperatore dei Francesi, impegnandosi in una mossa così pericolosa attorno ad un nemico gagliardo collocato in vantaggiosa posizione, colla speranza di farlo senza essere osservato od impedito, sarebbe dall'altro un fatto inescusabile di seguire l'esempio degli Austriaci col lasciare l'avversario libero possessore di una via ferrata continua intorno ai proprii alloggiamenti, e di permettere che trasporti tutte le sue forze ad un punto importantissimo, senza prendere le misure necessarie per informarsi delle sue mosse. Essi perdettero in questo modo la migliore opportunità che la campagna offrisse loro per battere il ne-

mico, guadagnare il prestigio di cui tanto avevano bisogno, e danneggiare materialmente gli Alleati, senza esporsi nell'operazione ad un pericolo serio.

Gli Austriaci opposero debolissima resistenza a Novara, quando vi entrarono gli Alleati, ed abbandonarono anche il ponte di pietra a S. Martino, sul Ticino, senza distruggerlo. Minarono la seconda pila della riva diritta, coll'intenzione di abbattere il secondo ed il terzo arco; ma gli archi non caddero, ed i Francesi poterono senza difficoltà restaurarlo bastantemente, perchè le truppe potessero transitarvi. Gli Austriaci furono anche sfortunati rispetto ad alcuni dei ponti sul naviglio grande. Fecero saltare in aria il ponte vecchio per la via postale ed un arco di quello di Buffalora; ma questo ultimo fu reso accessibile per mezzo di alcune tavole, lasciate spensieratamente sul sito; ed il ponte nuovo per la via postale molto più importante e quello di ferro per la via ferrata caddero intatti nelle loro mani. Se questi ponti fossero stati per tempo distrutti, i Francesi avrebbero durante la marcia urtato in gravissimi ostacoli nel fiume e nel canale, e nel frattempo altri Corpi austriaci avrebbero avuto campo di raggiungere il teatro della guerra.

Malgrado questi vantaggi però, i Francesi furono a un pelo d'essere solennemente battuti nel primo periodo della battaglia di Magenta. Ognuno ricorderà che l'imperatore Napoleone aveva disposto di assalire gli Austriaci di fronte, e forzare in quello stesso giorno il passaggio del Naviglio Grande, mentre Mac-Mahon, movendo da Turbigo ad est del canale, li prenderebbe di fianco. Avendo udito tuonare i cannoni di Mac-Mahon al nord di Magenta, egli si avanzò con nove battaglioni della divisione dei granatieri della guardia per assalire i ponti sul Naviglio e ne conquistò due intatti, il ponte della ferrovia ed il ponte nuovo. Ma Mac-Mahon, che aveva varcato a Turbigo, incontrò ostacoli impreveduti sulle 10 a 12 miglia che dovea percorrere dal nord al luogo del combattimento. La divisione dei granatieri della guardia, che

aveva varcato il Naviglio senza aiuti sufficienti, fu vicina ad essere sopraffatta, e Napoleone che comandava il movimento in persona, accorreva già coll'artiglieria per coprirne la ritirata, quando le truppe di Mac-Mahon apparvero finalmente in lontananza. Gli Austriaci ricevettero rinforzi in quest'occasione per via ferrata, e perciò furono fortunati al primo periodo della battaglia; ma verso sera i Sardi giunsero sulle orme di Mac-Mahon, i Francesi accerchiarono gli Austriaci da ogni banda con forze superiori, e gli Austriaci non furono più in grado di tener testa alla moltitudine e alla furia dei nemici. La strada ferrata servì agli Austriaci in questa circostanza, non solo come mezzo di rinforzo, ma anche come mezzo di difesa. Una lettera pubblicata nel *Times* e scritta il 5 giugno dal ponte di Magenta al « caro P. » diceva: « Battaglioni sopra battaglioni condotti dalla via ferrata di cui si udiva il fischio distintamente, incominciarono ad avanzarsi all'assalto della posizione » e lo stesso corrispondente aggiungeva in una seconda lettera colla data di Magenta 7: « Ma dove più furiosamente si combatteva era sulla via ferrata, nel fabbricato della stazione, e nel villaggio vicino. Incalzati lungo la linea gli Austriaci fecero testa in questo punto e resistevano accanitamente. Dinanzi alla stazione di là del binario, havvi un enorme fossa che si stende per un buon tratto a dritta e a sinistra, formata dagli scavi delle terre per la costruzione della via. Oltre a ciò, il corpo della strada ferrata, che è qui bastantemente alto, forma una specie di parapetto, dietro il quale i difensori potevano restare al coperto. La stazione, gli edifici circostanti ed un campanile quadro e solidamente costruito, erano pieni zeppi di tiratori e le truppe di linea ne difendevano gli accessi. A misura che nuovi armati giungevano, erano condotti quivi e prendevano il posto dei compagni stanchi dal combattere. Per espugnare questo sito così bene guardato, i fucilieri e i cacciatori della guardia ebbero ordine di spingersi oltre. E vi penetrarono,

« cacciandosi il nemico dinanzi, finchè la loro marcia fu arrestata
« restata da una saldistima palizzata di legno. Pochi colpi
« di cannoni la avrebbero atterrata in un attimo, ma non
« v'era dove collocarli, e bisognò schiantarne i pali di viva
« forza e spezzarli colle scuri dei zappatori. »

Gli Austriaci abbandonarono Milano e si ritirarono in tanta fretta dopo la battaglia, che non pensarono nemmeno di distruggere la via ferrata o portar via il materiale. I Milanesi spedirono un convoglio a Magenta il mattino appresso per caricare i feriti, e il rimanente dei feriti ed i prigionieri giunsero in quella città in altri convogli con tutta quella sollecitudine che le circostanze permettevano.

I Francesi quindi dovettero gran parte dei loro vantaggi in questo periodo della campagna al modo con cui seppero trar partito delle ferrovie che erano a loro disposizione.

Nella prima posizione che essi occuparono, da Casale a Voghera, avevano, come abbiamo veduto, il vantaggio di poter comunicare per via ferrata colle due estremità di quella posizione e colla fortezza d'Alessandria quasi nel mezzo, che serviva loro di base. Essi poterono primieramente spedire rinforzi per via ferrata a Forey, mentre combatteva a Montebello, ad est di quella posizione; e poscia muovere rapidamente verso il nord, facendo un lungo giro verso Milano, anche coll'aiuto della ferrovia, con una segretezza, una facilità ed una celerità che senza di essa sarebbero state impossibili. Ed i ponti delle vie ferrate agevolarono loro il passaggio dei varii fiumi e torrenti in cui si abatterono per via.

Dall'altro canto avrebbero trovato la strada aperta da Novara a Milano, senza incontrare quasi alcuna resistenza nel varcare il Ticino ed il Naviglio Grande, se il conte Clam Gallas non fosse arrivato col suo Corpo per via ferrata dalla parte opposta, e benchè gli Austriaci rimanessero stupefatti alle rapide mosse dei Francesi, e non fossero preparati ad incontrarli con tutto il pondo delle loro forze, mentre s'avanzavano da Novara, trassero nonostante dalla ferrovia gran-

dissimo giovamento durante la battaglia di Magenta. Per essa giunsero loro dei rinforzi che in altro modo non avrebbero ricevuti, e il terrapieno d'una strada ferrata (su cui il generale Auger avea diretto il fuoco incrociato di 40 cannoni), servi loro di parapetto, gli scavi laterali d'una ferrovia d'imboscata; la siepe d'una via ferrata di palizzata e la stazione d'una via ferrata di ridotto, nei momenti più solenni della battaglia. L'omissione di distruggere la via ferrata a Milano dopo la battaglia, che offrì un mezzo eccellente di trasporto pei feriti, non arrecò loro gran danno.

E qui farei osservare che, sebbene il trascurare di distruggere i ponti delle ferrovie e le altre opere che possono giovare al nemico, come nel caso del ponte S. Martino, sia un grave fallo e possa anche mandare a male una campagna, pure un comandante agirà sempre saggiamente nell'astenersi dal danneggiare una via ferrata (od altr'opera di pubblica utilità) che non può fornire alcun vantaggio al nemico. L'urgenza di distruggere tali opere dipende, non dalla somma del danno che si può arrecare, ma dai mezzi di cui si potrà disporre per restaurarle e dal tempo che vi si potrà impiegare prima d'averne bisogno.

Io non seguirò gli Austriaci nella loro ritirata di là dal Mincio nè i Francesi, mentre con gran cautela li inseguono. Nè durante queste operazioni, nè nella marcia susseguente degli Austriaci verso il Chiese, che diede origine alla splendida ed accanita battaglia di Solferino, in cui due Imperatori ed un Re combatterono alla testa dei loro eserciti, si trasse partito delle vie ferrate e perciò non offrono incidenti che si riferiscano al nostro argomento.

III.

Io passo ora ad un altro teatro di guerra assai differente (1).

(1) Per migliore intelligenza del testo rinviamo i lettori a una

La campagna d'Italia fu terminata in due mesi, e le principali operazioni avvennero sopra un terreno lungo 400 miglia da Vercelli a Solferino e largo 50 da Turbigo a Tortona. La guerra civile in America, che solo ora fa mostra di voler aver fine, ha durato (per mancanza di fiducia nel Nord) tre anni, e si è distesa sopra un'area che ha 900 miglia di lunghezza sopra 800 di larghezza. I campi d'Italia erano intersecati da numerose vie e ponti saldissimi, la cui distruzione richiedeva spesso più abilità e polvere di quel che gli Austriaci possedessero. Ma il paese, a cui volgiamo ora gli sguardi, contiene strade e sentieri comparativamente in picciol numero e soventi in cattivissimo stato, strade ferrate lunghissime ma costruite con estremo risparmio; moltissimi fiumi cavalcati in molti casi da ponti di legno e viadotti, che non più che una torcia accesa bastava a ridurre in cenere. Le vie ferrate ed i fiumi in America, per le immense distanze che bisogna percorrere e le pessime carreggiate, ebbero un'importanza grandissima per le operazioni militari; ed i fili telegrafici, per le stesse ragioni, fecero dimenticare ogni altro mezzo di trasmettere ordini e di riferire dai vari punti del teatro della guerra quei risultati che troppo spesso furono riconosciuti falsi od immaginari. La linea della via ferrata è là, in molti casi, il solo mezzo praticabile di comunicazione e di trasporto, per porre in movimento un esercito e per fornirlo di viveri, di munizioni e di aiuti, e le più volte diventa essa stessa l'oggetto dell'attacco. Si organizzano spedizioni, s'intraprendono scorriere per ischiantare le ruotaie, bruciare le traversine e gli altri legnami, portar via o distruggere le locomotive, le vetture, i vagoni, e rendere la via ferrata inutile per qualche tempo. Si danno battaglie per la conquista dei punti dove due o più

Carta del Teatro della Guerra in America, annessa all'Annuario dell'Italia Militare per l'anno 1865.

LA DIREZIONE.

vie ferrate combaciano, e questi punti diventano posizioni strategiche della massima importanza.

I disegni principali delle truppe del Nord sono naturalmente, 1° d'impadronirsi di Richmond, capitale degli Stati Meridionali; 2° d'assicurare la navigazione del Mississippi e degli altri fiumi; 3° di bloccare ermeticamente i porti del Sud, e 4° di conquistare i luoghi più importanti sulla costa per domare gli Stati disgiunti. I disegni dei Meridionali dall'altro canto sono puramente difensivi, e le loro operazioni si restringono quindi ad un'accanita resistenza dovunque sono assaliti, per liberarsi una volta per sempre dalla signoria del Settentrione.

Gettando uno sguardo sul teatro della guerra, i punti a cui io vorrei particolarmente richiamare la vostra attenzione sulla carta, sono: 1° le due capitali, Washington e Richmond, discoste un centinaio di miglia l'una dall'altra; 2° i fiumi Ohio e Mississippi, che formano un solo corso d'acqua senza interruzione, lungo 1200 o 1500 miglia dalla Pensilvania a Nuova-Orleans, col Cumberland, il Tennessee e gli altri fiumi suoi tributarii; 3° il Potomac, il Rappahannock, il fiume York ed il fiume James nelle vicinanze di Washington e Richmond; 4° le vie ferrate di maggior importanza pei disegni strategici, cioè quella lungo il Potomac da Washington a Cumberland e Cincinnati; il tronco principale da Washington e Richmond a Menfi sul Mississippi; quelle da Menfi per Jackson sul Mississippi a Nuova Orleans, e da Columbus per Corinto a Mobile. La linea da Louisville a Menfi, traversata dall'altra che, passando per Nashville e Chattanooga fa capo ad Atlanta ed al resto degli Stati sud-orientali, le tre che terminano a Richmond a) da Washington per Gordonsville al nord e ad ovest b) da Aquia Creek e Fredericksburg al nord, c) dal fiume York ad est.

Mancando di ruotaie per le riparazioni e non avendo macchine e veicoli a sufficienza, i Meridionali, sebbene usassero il loro talento di questa rete di vie ferrate, erano seriamente

imbarazzati quando trattavasi di trasportare grossi Corpi di truppe, e spesso a mala pena potevano spedire viveri e munizioni ai loro eserciti. Senza queste strade ferrate essi non avrebbero in niun modo potuto condurre la guerra così in grande e così felicemente. Le vie ferrate sono state in ogni occorrenza il loro principale alleato, esse sono la chiave per iscoprire l'oggetto di quasi tutte le loro operazioni nell'interno ed il loro corso servi a determinare il sito di quasi tutte le loro posizioni, mentre dall'altro canto i Settentrionali hanno seguito necessariamente il corso dei grandi fiumi nelle loro operazioni aggressive. Niuno dei grandi eserciti settentrionali è stato capace, anche coll'aiuto delle vie ferrate, di mantenersi alla distanza di più d'un giorno di marcia dal mare o da un gran fiume; ed in niun caso un numeroso esercito Confederato ha potuto o può rimanere molto discosto da una via ferrata. Più e più volte durante la guerra, trovandosi lontani dai luoghi intersecati dalle vie ferrate, non sono stati in grado di continuare una battaglia o profittare della vittoria per mancanza di munizioni, che cogli altri mezzi di trasporto non potevano trascinarsi dietro in sufficiente quantità.

Nel breve tempo che mi è concesso io non posso a lungo arrestarmi su alcune delle operazioni condotte in questa vasta area ed in questo lungo periodo di tempo. Ho scelto pochi esempi per far meglio vedere il modo in cui le vie ferrate sono state adoperate, e così provare coi fatti quanto son venuto esponendo. Mi accadrà di citare dei brani di fogli americani, benchè io non ignori che essi non sono sorgenti infallibili d'informazioni. Molti dei rapporti su fatti d'armi di terra e di mare sono pure favole e non meritano credenza più della storia del cane e della sua coda, annunciata poco fa in un foglio di Nuova York, presso a poco nello stesso tempo in cui fu pubblicato il celebre rapporto del ministro della guerra dei Confederati, che ci trasse tutti in inganno di qua dall'Oceano.

Le varie campagne in Virginia che in primo luogo meri-

tano di essere prese in considerazione, cominciarono da conflitti per la conquista di punti dove più vie ferrate vanno a giungersi, e l'ultimo movimento di qualche importanza avea per primo scopo di distruggere la via ferrata Orange-Alexandria.

Il trionfo di M' Clellan a Grafton, dove la via ferrata tra Cincinnati, Harper s'Ferry e Washington si congiunge con quella che fa capo a Wheeling, fu quasi la prima operazione della guerra, e l'acquisto di quel punto importante fu causa che egli vincessse anche a Beverley e Huttonsville e scacciasse fin l'ultimo soldato del Sud della Virginia occidentale.

Il punto importantissimo di Harper's Ferry, dove il fiume Shenandoah si versa nel Potomac, dove la via ferrata che scende da Winchester (capitale della valle Shenandoah) si unisce al tronco principale da Washington a Cincinnati, e dove la vetta orientale delle « Montagne Azzurre » s'abbassa verso la riva del fiume, fu tenuto dai Confederati sino alla metà di giugno del 1861, quando i Federali si avanzarono per occuparlo con forze innumerevoli. Divenne poi celebre per la cattura delle truppe e delle provvigioni federali fatti da Stonewall Jackson, sotto Lee, nella sua prima invasione del Maryland.

Viene in secondo luogo quello di Manassas, dove la via ferrata che viene dalla valle di Shenandoah e da Front Royal si unisce al tronco principale che da Washington e Richmond all'est fa capo a Menfi sul Mississipi. Delle due battaglie campali (di Bull Run) date a poca distanza da questo luogo, la prima accadde li 21 di luglio 1861. Dopo avere abbandonato Centreville li 18 luglio, Beauregard, generale dei Confederati, collocò le sue forze al nord di Manassas, e M'Dowell col grosso dei Federali, varcato il torrente Bull Run in due punti, tentò di girare l'ala sinistra del nemico e distruggere la via ferrata verso ovest. Beauregard rinforzò la sua ala sinistra, e truppe fresche confederate condotte dalla via ferrata scesero dal convoglio prima di arrivare alla stazione e assalirono il fianco destro e le spalle dell'esercito del Nord;

il quale, inabile a resistere all' impeto degli assalitori, o a riordinarsi mentre era incalzato colla spada ai fianchi, andò in rotta. La seconda battaglia di Bull Run ai 29 e 30 di agosto 1862, che terminò anche colla peggio dei Federali, fu data da Jackson e Longstreet, sotto Lee, con 45,000 uomini nel secondo, contro Pope alla testa di 60,000 combattenti. Le posizioni degli eserciti guerreggianti erano quasi rovesciate. Pope, obbedendo ad ordini giunti da Washington, si era avanzato verso Gordonsville, dove si uniscono le ferrovie che da Washington e Richmond fanno capo a Staunton e al Mississippi, facendo vista d'assalirlo, per attirare a sè l'attenzione del nemico, e districare M' Clellan ed il suo esercito dalla difficile posizione in cui s' erano posti sulla penisola all'est di Richmond.

Nelle loro ripetute marce alla volta di Richmond, i Federali hanno seguito finora le direzioni stesse delle vie ferrate. Sulla carta la via di Fredericksburg sembra a prima vista la più agevole; la via ferrata che passa per quella città si prolunga quasi sulla stessa linea del corso del Potomac, e possiede ad Aquia Creek un porto assai comodo al sud di Washington, ma il fatto ha provato che le difficoltà che vi si incontrano ad ogni piè sospinto sono insuperabili. Ed infatti, una via ferrata di 65 miglia, come solo mezzo di comunicazione colla base delle operazioni è cosa troppo precaria per farvi sopra assegnamento in paese nemico, e credere che basti per vettoviare a lungo un numeroso esercito. Supposto che un poderoso esercito federale, dopo avere varcato il Rappahannock a salvamento ed aver vinto in luogo di essere battuto a Chancellorsville e Fredericksburg, possa procedere per questa linea sin presso Richmond, il suo comandante dovrà necessariamente lasciare una gran parte delle sue truppe a guardare la via ferrata, se non vorrà che il nemico, riuscitogli alle spalle, lo metta a rovina, e gli tolga ogni mezzo di rifornirsi di viveri o di ritirarsi in caso di disastri. Per questi motivi, e per gli ostacoli della stessa natura

che offriva la via per Gordonsville, M' Clellan risolvette nel 1862 di procedere da est lungo la penisola per avere il vantaggio di comunicare per acqua colla sua base a breve distanza dalla capitale del Sud.

Giunto alla Casa Bianca potè trar partito dalla via ferrata del fiume York, lungo solo 35 miglia per comunicare coll'enorme deposito ch'egli aveva stabilito sulle rive del Pamunkey. Egli ridusse senza difficoltà in buono stato quella via ferrata e se ne servi per vettovagliare il suo esercito, ma fu costretto a lasciarvi a guardia numerosi drappelli, e neanche con questa precauzione riuscì a salvarla dalle improntitudini del nemico. La cavalleria confederata condotta dallo Stuart, giratolo sui fianchi, pose fuoco a due dei suoi trasporti, impinzandosi dei suoi viveri. Mancatogli l'aiuto di M'Dowell, chiamato in fretta a difendere Washington dalle armi di Jackson che trionfavano nella valle di Shenandoah, M' Clellan dopo sette giorni di aspra lotta sul Chikahominy, potè a stento riparare a Turkey Bend e cercare salvezza sotto il fuoco delle sue cannoniere sulle sponde del James.

Ma quello che ebbe maggior parte nello sbigottimento dei Federali e nella sconfitta di M' Clellan in questa congiuntura, fu il subito ed inatteso ritorno di Jackson per via ferrata da Staunton alla testa degli eroi dello Shenandoah. E l'accorta combinazione di marce a piedi e di corse sulla ferrovia posta in opera da Jackson, prima scompigliando i varii eserciti che gli sbarravano la via a considerevole distanza dalla sua base di Staunton, poscia, dopo aver fatto tremare il Governo del Nord per la salvezza di Washington stessa, ritornando ratto sulle ali del vapore per assalire il fianco destro dell'esercito dei Federali dinanzi a Richmond, quando ognuno lo credeva tuttora nel Settentrione, è forse il più interessante ed il più istruttivo episodio di tutta la guerra. Da esso trassero i Federali un utile ammaestramento, di cui noi egualmente dovremmo far tesoro, avendo mostrato, che le migliori opportunità non sono di chi ha in sua balia una più lunga

estensione di vie ferrate, ma di colui che è apparecchiato a marciare rapidamente o a giovare delle ferrovie, secondo la occasione richieda, che un esercito non deve, perchè ha il comando della via ferrata, caricarsi di bagagli e di munizioni superflue, che, in poche parole, le locomotive non debbono surrogare le gambe, nè servire di scusa per trascinarsi dietro inutili imbarazzi.

Queste operazioni offrono benanco un prezioso esempio del vantaggio che arreca l'aiuto anche parziale delle vie ferrate in una guerra difensiva, e del poco frutto che se ne può trarre, assalendo il nemico nel proprio paese.

L'ultima operazione di rilievo seguita in questi luoghi, fu quando Lee, varcato il Rapidan nel mese di ottobre ultimo, rincacciò l'esercito invasore di Meade fin sotto le mura di Washington col minacciare di rompere le sue comunicazioni lungo la via ferrata di Orange. Supposero i Federali da principio che i Confederati avessero in animo di fare una nuova scorreria nella Pensilvania, ma il fatto provò che il loro scopo era bensì in parte di giovare di qualunque favorevole opportunità per assalire l'esercito federale, e togliergli il maggior numero di uomini e di bagagli che per loro si potesse, ma innanzi tutto miravano a mettere la via ferrata a soqquadro e con questo mezzo ad impedire per qualche tempo e forse per resto dell'anno che tornassero di nuovo per quella via. Questo scopo fu pienamente raggiunto. Meade, indietreggiando a tempo, salvò il grosso dell'esercito da gravissimo disastro; ma si dice che abbia perduto 7,000 uomini ed una quantità enorme di materiali da guerra. Un corrispondente del *New-York-Times* diceva: « La foga disperata con cui si slanciarono sui nostri convogli mostra quanto fossero assetati di bottino, » ed egli soggiungeva, parlando delle 24 miglia di via ferrata d'Orange distrutte in quell'occasione. — « Questa operazione è stata fatta a dovere, avendovi lavorato l'esercito intero di Lee per due giorni. Da Bristol al Rappahannock ogni cosa è sossopra, ponti incendiati, acquedotti

« avvallati, traverse schiantate e gettate nel fuoco, regoli
« piegati e resi inutili, scavi colmati, ecc. Gl'ingegneri dicono
« che la strada non potrà essere restaurata in un mese. Dob-
« biam quindi confessare a nostro scorno che i ribelli hanno
« conseguito uno scopo che li ripaga ad usura delle fatiche e
« dei rischi della spedizione. »

Sarà uno studio interessante il computare alla fine della guerra quante volte certi tratti di via ferrata siano stati distrutti e ricostruiti, quale sia stato il danno arrecato e i ristauri fatti dai Federali e dai Confederati rispettivamente e quante miglia di via ferrata avrebbero potuto costruirsi, col lavoro, il denaro ed i materiali adoperati a piene mani in queste operazioni. Si macchinavano delle congiure a bella posta in alcuni Stati per la distruzione dei terrapieni e dei ponti delle ferrovie; e spesso accadeva, col cangiare delle circostanze, che si era contenti di poter far uso di alcuni tratti che si distruggevano in seguito, quando si sospettava che potessero giovare al nemico. E qui riporterò alcuni esempi di edifici distrutti per mostrare quanto siano precarie le linee di comunicazione per mezzo delle ferrovie, specialmente quando vi sono ponti o viadotti di legno.

Durante i tumulti di Baltimora al principio della guerra, il popolaccio diede il guasto alla stazione ed incendiò il ponte sul Susquehanna, appena i convogli delle truppe furono partiti per Washington.

Quando i Confederati sgombrarono Harper's Ferry in giugno 1861, rovinarono dice il colonnello Estran « quel magnifico ponte alzato sull'ampio fiume del Potomac. » A un dato segnale il ponte saltò in aria con orribile fracasso. Tutti gli edifici vicini, la stazione, le macchine, le locomotive, i magazzini ed una città floridissima con tutto il suo traffico e la sua prosperità, furono condannate allo sterminio.

Il colonnello Estran narra anche che i Confederati, quando ebbero sgombrato Newbern verso il mese di febbraio, 1862, si ritirarono di là del ponte della via ferrata costruito sopra

il fiume Reuss, e aggiunge: « Il fuoco delle truppe federali
« divenne così micidiale che le nostre truppe, cacciate dalle
« loro posizioni, furono costrette a traversare il ponte, e per
« impedire che cadesse nelle mani del nemico incontanente
« lo arsero. Dopo pochi minuti dense colonne di fumo indi-
« carono che l'opera di distruzione progrediva. Mentre questo
« superbo ponte, l'orgoglio della Carolina del nord, diveniva
« preda delle fiamme, il nemico cessò la fucilata e stette immo-
« bile a riguardare il nuovo ed orribile spettacolo. Le fiamme
« crebbero rapidamente, le travi diedero un crollo e l'intiero
« edificio precipitò giù nel fiume con spaventevole rimbombo,
« e quindi per breve spazio di tempo tutto tornò nel silen-
« zio. » Sembra che « il generale Branch, comandante dei
« Confederati, avesse una vettura pronta sulla via ferrata, es-
« sendo partito immediatamente; egli però non riuscirà così
« agevolmente (come tutti dicono) a ristabilire la sua ripu-
« tazione di prode in battaglia. »

Quando Giovanni Morgan, il « guerrigliero, » corse la piccola città di Gallatin, 20 miglia più al nord di Nashville, allora occupata dal nemico, andò difilato alla stazione della via ferrata ed all'arrivo del convoglio fece prigionieri il macchinista e cinque ufficiali che in esso viaggiavano. Poscia appiccò il fuoco a tutte le vetture e coprendo le macchine di trementina, stoppa ed altre materie facili ad accendersi la lanciò indietro verso Nashville a grande velocità avvolta nelle fiamme.

Si narra nel *New-York World* del 15 giugno 1861 che « al-
« cuni drappelli separatisti da Leesburg, Virginia, arsero
« quattro ponti della via ferrata Alessandria, London, Hamp-
« shire, a Tuscarora, Lycoline, Goose Creek e Beaver Dams,
« ossia tutti quelli che s'incontrano da Leesburg a Broad
« Run. » Il 9 novembre due viadotti sulla strada dello Stato di Georgia, due sul Chicamauga Creek e la contea di Hamilton, tre sulla strada del Tennessee orientale e di Georgia, furono tutti dati alle fiamme dagli Unionisti del Tennessee

orientale. Il 13 novembre un ponte di 200 piedi di luce, quattro ponti al nord di Knoxville ed un ponte saldissimo a Charleston, 75 miglia al sud-est di Knoxville, furono anche arsi.

Il *St-Louis Democrat* del 17 ottobre dà un minuto ragguaglio dell'incendio del ponte sul Big River; il ponte principale della ferrovia delle montagne di ferro. I 40 o 50 uomini che erano stati collocati nelle vicinanze per guardarlo furono sopraffatti, un convoglio sopraggiunto durante la mischia, fu mandato indietro in cerca di rinforzi. Ma giunsero troppo tardi, e trovarono i legnami in fiamme, le ruotaie schiantate di qua e di là del ponte, i fili telegrafici spezzati.

Ma l'orribile sistema, a cui si ebbe ricorso di ardere i ponti a mezzo, affinchè i convogli precipitassero con essi nell'abisso sottoposto, prova maggiormente quanto sia pericoloso il viaggiare per via ferrata in paese ostile.

Il 3 di settembre 1862, i secessionisti del Missouri arsero parecchi ponti della via ferrata Hannibal e St-Joseph; ed un convoglio con circa 100 passeggeri, giunto a Little Platt fu trascinato al fondo con grande strage dal ponte rovinatogli sotto mentre lo attraversava. E il *Louisville Journal* del 13 settembre 1862 dice: « Si è attentato nuovamente con-diabolica malizia alle vite dei soldati della nazione sulla via ferrata del Missouri settentrionale. Le travate d'un ponte, vicino a Sturgeon, furono arse in parte, sperando che un convoglio carico di truppe, il cui arrivo era imminente, rovesciasse nel fiume, ma si ebbe sentore della trappola, il convoglio si fermò a Messico, e le truppe vi si attendarono, aspettando che il ponte fosse restaurato. »

Le campagne del Tennessee e dell'Ovest non sono state riferite così minutamente come quelle di Virginia. Le insattezze del Nord e la circospezione del Sud hanno contribuito ad avvilupparle in parte nel mistero. Ma esse non sono perciò meno interessanti e senza dubbio ridondano assai più ad onore dei Federali. Appena trascorso il tempo ne-

cessario per gli apparecchi, i Federali si trovarono in vantaggiose condizioni potendo lanciare delle cannoniere sulle acque del Mississippi, del Tennessee ed altri fiumi, e comunicando per via ferrata con ogni angolo degli Stati settentrionali : Cairo fu presto occupato dai Federali. Ma Lexington sul Missouri fu preso con quanto conteneva di provvigioni e di danaro dal generale confederato Price. E qui incominciò una serie di marce, di ritirate e di conflitti, seguita da una lunga lotta per la conquista della ferrovia ancora incompiuta da St-Louis a Menfi. Alla fine i Federali allestirono una spedizione mista di truppe di terra e di cannoniere per profittare dei fiumi che intersecano il paese. I Meridionali tennero Columbus sul Mississippi sino al mese di gennaio 1862 e fermarono il piede per qualche tempo a Bowling-green, dove la via ferrata da Louisville a Menfi si unisce a quella che fa capo a Nashville verso il sud. Ma ai 6 febbraio 1862 perdettero il forte Henry, sul Tennessee. Bowling-green fu sgombrato li 15 febbraio ; e il forte Donnelson, un'opera importante sul fiume Cumberland e sulla via ferrata di Menfi a Louisville, si arrese il giorno appresso con 12000 prigionieri ed una gran quantità di artiglieria e di munizioni al generale Grant ed al commodoro Foote.

Questo fu un colpo inaspettato e terribile pei Confederati. Nashville, base da lungo tempo delle loro operazioni , capitale Tennessee, luogo importantissimo dove essi avevano accumulato enormi quantità di numerario, di munizioni e di vettovaglie, diveniva indifendibile, non essendovisi fatto alcun preparativo per così estremo caso. I Confederati distrussero le loro cannoniere, le provvigioni, e tutte le cose di pregio che non poterono trascinarsi dietro e si recarono a Jackson del Tennessee e poscia a Corinto , e tennero buona pezza il punto dove la via ferrata da Menfi a Charleston si rannoda a quella di Mobile. Il quartier generale di Beauregard era a Jackson nel mese di maggio 1862. Ai 3 di aprile il generale Sidney Johnson pubblicò a Corinto un

indirizzo all'esercito (meridionale) del Mississippi ed ai 6 e 7 di aprile si volse contro i Federali a Pittsburg e combattè quella battaglia titanica che i federali chiamarono lo scontro di Pittsburg Landing, ed i Confederati la vittoria di Shiloh.

Durante queste operazioni i Confederati s'aggrappavano alle vie ferrate che toccano Jackson del Tennessee all'ovest e Murfreesborough, teatro di altri importanti combattimenti, all'est, e fecero buon uso di queste vie ferrate, come appare dal rapporto di Beauregard, per raccogliere le loro forze prima di dar nei nemici a Pittsburg. I Federali dall'altro canto si giovarono del fiume Tennessee nella loro marcia, e fu al vederli scendere il fiume ed avvicinarsi alla ferrovia Menfi e Charleston, che Beauregard fu indotto ad assalirli a Pittsburg. Nonostante i Confederati furono alla fine respinti su tutta la linea e gettati di là della ferrovia poc'anzi nominata, che, rannodandosi al prolungamento della via ferrata, Orange ed Alexandria, serve ad unire Washington e Richmond col Mississippi. Questa ferrovia era stata di gran giovamento ai Confederati pel trasporto delle truppe dalla Virginia nel Tennessee e viceversa, ad una distanza di circa 500 miglia; ma soprattutto allo scontro di Chicamauga, che essi guadagnarono per l'improvviso apparire di Longstreet e delle sue truppe sul campo di battaglia, quando ognuno lo credeva tuttora nella Virginia. Questa linea è ora occupata dai Federali a Chattanooga e a Knoxville e in ambidue questi luoghi lamba il fiume Tennessee.

A mio avviso la posizione di Chattanooga è oltremodo importante, ed uno sguardo gettato sulla carta basta a convincere. Oltre all'essere collocata sul Tennessee, è il punto in cui convergono tutte le vie ferrate di quelle regioni, da Washington e Richmond all'est, da tutto il sud-est per Atlanta, da Menfi ad ovest e da tutto il nord e l'ovest per Nashville e Louisville. Ma questa posizione, per quanto pregevole, essendo occupata, non può essere così facilmente ab-

bandonata dai Federali finchè i Confederati saranno in grado di oppor loro forze sufficienti, perchè si lascierebbero il fiume alle spalle per affidarsi intieramente alle vie ferrate, facili ad essere interrotte tra Chattanooga e Nashville, ma ancor più, approssimandosi a Roma ed Atlanta.

Per dare una prova dell'entusiasmo dei Settentrionali quando raggiunsero la ferrovia da Menfi a Charleston, riferirò le parole d'un corrispondente della *Cincinnati Gazette* dell'11 aprile 1862, concernente l'attacco e la presa di Huntsville : « Abbiamo riportato una vittoria, la quale, quantunque in-
« cruenta, sarà seguita da così splendidi risultati, che non
« potranno mai apprezzarsi pel giusto valore. La linea prin-
« cipale, e per ogni scopo pratico militare l'unica linea di
« comunicazione tra gli eserciti occidentali ed orientali del
« nemico, è in nostro potere. Al generale Mitchell ed alle
« sue brave truppe s'appartiene l'onore segnalato d'essere
« stati i primi a penetrare fino alla ferrovia Charleston e
« Menfi ed i primi a spezzare la linea di difesa da Chatta-
« nooga a Corinto, di cui i Confederati menavano sì gran
« vanto.

« Noi tutti intendiamo, anche perfettamente, che i ribelli
« avevano accumulato su questa via quasi tutto il materiale
« mobile di tutte le vie ferrate da Bowling-green verso il sud,
« oltre a quello che alla detta via legittimamente si appar-
« teneva, e che essi perciò potevano radunare, dovunque fosse
« necessario, tutte le forze che avevano a loro disposizione.

« Il colonnello Kennet con centocinquanta cavalli, ed il ca-
« pitano Simonson colla sezione d'artiglieria del luogote-
« nente M. Allen, videro i primi apparire da lungi la città
« di Huntsville e i bei cedri che la circondano. Essi si avan-
« zarono rapidamente, quando due locomotive, trascinan-
« dosi dietro un gran numero di vetture, si affacciarono d'un
« tratto sulla ferrovia. Esse correvano verso Stevenson; un
« colpo d'uno dei cannoni di Simonson arrestò il corso della
« prima. Il capitano si volse quindi per salutare la seconda.

« Un colpo o due indussero anche questa a fermarsi. Frattanto
« il macchinista del primo convoglio era andato chetamente
« aumentando la pressione, e, colto il momento che niuno
« l'osservava, andò via come lampo. La cavalleria si slanciò
« ad un tratto ed effettivamente inseguì la locomotiva per la
« distanza di 10 miglia.

« Alcuni cavalieri provarono le loro carabine sul secondo
« convoglio, ed un infelice ricevette una palla nella nuca. I
« secessionisti dissero egualmente che un ribelle di Corinto,
« il quale tornava a casa leggermente ferito, fu ucciso di
« botto.

« Mentre ciò accadeva, sopraggiunse l'infanteria, ed il
« colonnello Michalotzi, del 24° Illinois mandò una mano
« d'uomini a schiantare parte del binario verso Decatur.
« Così fu impedita la fuga di altri convogli. »

Ed il Brigadiere generale, O. M. Mitchell, dice in un ordine del giorno (N. 93) colla data del 16 aprile 1862 :

*Dal quartier generale della 3^a Divisione
Campo Taylor-Huntsville.*

« Soldati, colla vostra marcia sopra Bowling-green avete
« meritato i ringraziamenti e la fiducia del nostro comandante
« generale. Con macchine e vagoni presi al nemico la nostra
« vanguardia si precipitò dentro Nashville. Divenne allora
« vostro compito di occupare e distruggere la via ferrata Menfi
« e Charleston, la grande strada militare del nemico. Con
« un convoglio di viveri appena sufficiente a nutrirvi alla di-
« stanza di due giorni di marcia dal vostro deposito voi vi
« sobbarcaste all'erculeo impresa di riedificare un ponte sta-
« bile di 1200 piedi, e grazie alla vostra indomabile energia
« l'opera in dieci giorni era compiuta.

« Di questo modo, traendo partito d'una via ferrata di circa
« 60 miglia, che voi stessi avevate costruita, il vostro de-
« posito fu trasferito da Nashville a Shelbyville, più vicino

« allo scopo della vostra spedizione. Il colpo divenne ora praticabile. Marciando con estrema celerità affinchè niano potesse annunciare il vostro arrivo, piombaste sopra Huntsville, prendendo il vostro nemico intieramente alla sprovvista, e non solo v'impadroniste della sua grande strada militare, ma di tutte le sue officine, le sue macchine ed il suo materiale mobile.

« Potendovi ora provvedere di numerosi mezzi di trasporto voi avete portato colpo sopra colpo con un'inaudita rapidità. Stevenson cadde, sedici miglia ad est di Huntsville. Decatur e Tuscumbia sono state espugnate egualmente, e sono ora in vostro potere. In tre giorni avete esteso la linea delle vostre operazioni per un tratto di 120 miglia, ed il rombo del vostro cannone a Tuscumbia può giungere agli orecchi dei vostri commilitoni sul campo di battaglia, reso glorioso dalla loro vittoria dinanzi a Corinto.

« La narrazione di questi fatti al quartier generale non solamente ha suscitato gli encomii del nostro Comandante generale, ma quelli anche del Ministero della guerra, ciò che io vi annunzio con orgogliosa compiacenza.

« Accettate i ringraziamenti del vostro Comandante e mostrate colle vostre gesta future che voi potete sorpassare voi stessi.

« O. M. MITCHELL

« *Brigadiere generale comandante.* »

Queste truppe percorsero colla via ferrata 140 miglia circa, da Bowling-green a Nashville e Shelbyville, e poscia marciarono circa 40 miglia pedestri sino ad Huntsville. Non vi fu gran merito nell'occupare Bowling-green o piombare sopra Nashville, perchè erano già stati sgombrati dal nemico. Ma esse fecero cose sì maravigliose in fatto di costruzione, avendo edificato in dieci giorni un ponte stabile di 1200 piedi, ch'io debbo rimettermene intieramente alla credibilità del

brigadiere generale. Ad Huntsville predarono 17 locomotive e 150 vagoni.

Non è necessario che io mi distenda maggiormente nella narrazione dei combattimenti sul Mississippi. Noterò solo che la posizione trincerata di Vicksburg, che formava la difesa principale dei Confederati su quel fiume, e fu da essi così lungamente e con tanto valore custodita, doveva la sua esistenza, come posto militare, alle comunicazioni che possedeva per via ferrata colle regioni all'est ed al sud. La sua guarnigione resistette a tutti i bombardamenti e a tutti gli assalti per mare e per terra, finchè quelle linee di comunicazione rimasero aperte, e cadde solo per difetto di provvigioni, quando poté essere cinta da ogni banda.

Senza questa chiave per risolvere il problema, non sarebbe possibile di bene intendere le operazioni che condussero alla sua espugnazione. Il generale federale Grant riuscì ad impossessarsene lo scorso anno non per attacco diretto, sì bene marciando da Grand Gulf, 20 miglia al sud di Vicksburg, a Jackson, 50 miglia all'est. Padrone di Jackson dove la via ferrata da Columbus a Nuova-Orleans taglia quella che da Vicksburg si dirige all'est alla volta di Selma, poté impedire i soccorsi e le vettovaglie e renderla quindi indifendibile.

IV.

Gli ammaestramenti generali che a mio avviso possono dedursi da quanto si è detto, sono :

1° Le strade ferrate, se accessibili, possono spesso essere usate con gran profitto sul teatro d'una guerra, e come mezzo secondario pel trasporto delle truppe, e come mezzo principale per vettovagliarle ;

2° Le vie ferrate, quando non vi è penuria di materiali, sono distrutte e riparate (temporaneamente) in minor tempo e con maggior facilità che le strade comuni ;

3° Un solo binario, in buono stato e fornito nella proporzione necessaria di vie di servizio, sviatoi e materiale mobile, è sufficiente per l'ordinario vettovagliamento di qualunque esercito in campo;

4° Le strade ferrate costruite per fini strategici e destinate al trasporto delle truppe, dovrebbero essere a doppio binario;

5° Un comandante non dovrebbe mai fare costante assegnamento sopra una via ferrata per la corrispondenza colla sua base d'operazione in paese nemico, e non dovrebbe in alcun luogo, sia amico o nemico, confidar troppo in una via ferrata assai lunga e soggetta agli assalti dell'avversario;

6° Le vie ferrate giovano assai più alla difesa che all'offesa;

7° I punti dove più strade ferrate convergono, divengono spesso posizioni strategiche della più grande importanza. È chiaro inoltre che, crescendo il numero delle vie ferrate e generalizzandosene l'uso per le operazioni militari, converrà che ogni soldato in un esercito sappia dar opera a distruggerle o ripararle. Io ho già fatto osservare altre volte che l'uso della zappa in guerra crescerà necessariamente a misura che le armi rigate diventeranno più comuni e si adopereranno con più efficacia, ed aggiungerei ora che l'uso delle vie ferrate renderà questa necessità più evidente, e sarà d'uopo che ogni soldato riceva più o meno l'educazione d'un soldato del Genio.

Il miglior modo per dare questa educazione al soldato inglese consisterà non solo in un corso appropriato di lezioni; ma anche nell'impiegarlo o nel permettergli di lavorare, colle dovute restrizioni, a qualche mestiere o in opere di pubblica utilità.

È passato il tempo in cui la bontà di un soldato si faceva dipendere dalla sua immobilità, piuttostochè dalla sua abilità nel colpire il nemico. Un uomo ben educato non si crede ora che possa divenire peggior soldato di un contadino ignorante.

Il nostro generalissimo ha già cominciato con buon frutto ad impiegare a Portland e Dower i soldati inglesi, come lo sono quelli delle altre nazioni, in opere pubbliche, e spero che ci sarà dato di vedere questo sistema accettato definitivamente. Il soldato diverrà un membro più utile della società, sarà più in grado di provvedere alla propria sussistenza, e siederà più alto nella scala sociale. Le evoluzioni, la disciplina ed il tiro, che sono in un soldato le prime cose a cui si debba por mente, non saranno perciò meno perfettamente apprese o dimenticate, si eviteranno in gran parte gli allettamenti alle bevande spiritose e alle viziose abitudini che s'insinuano colla mancanza di sufficiente occupazione; l'assuefazione al lavoro lo renderà più attivo, più abile e più pronto ad eseguire qualunque cosa gli venga commesso di fare negli alloggiamenti od in campo, e quando il tempo del servizio militare sarà compiuto, saprà meglio in che modo procurarsi da vivere senza dipendere da alcuno.

(Dal *Journal of the Royal United Service Institution.*)

CONSIDERAZIONI

SUL TIRO DELLE ARMI A FUOCO RIGATE

particolarmente

NELLA LORO AZIONE CONTRO LA CAVALLERIA (4)

Si sono bene spesso confusi i termini *Arte e Scienza della guerra*, eppure essi differiscono essenzialmente l'uno dall'altro. La scienza è la riunione dei principii fondamentali ; il modo d'applicazione di questi principii costituisce l'arte della guerra. La prima può acquistarsi col lavoro ed è alla portata delle intelligenze ordinarie ; l'altra richiede lo sviluppo delle più potenti facoltà. Laonde non si contano che pochi grandi uomini di guerra ; tutti han cominciato dal migliorare la base fondamentale, e, muniti d'istrumenti più perfezionati, ne han tratto partito per assicurare i loro successi.

Il nostro secolo, sì fecondo in iscoperte, ha arricchito il mondo militare di molti elementi nuovi : il telegrafo, il vapore, le armi rigate ; ma da Napoleone I in poi non è sorto alcuno di quei genii eccezionali che, approfittando dei progressi della scienza, abbia saputo imprimere all'arte della guerra un novello impulso.

Sentesi generalmente che devonsi fare dei cambiamenti radicali nell'organizzazione degli eserciti e nell'indirizzo delle operazioni militari. Molti sistemi si sono prodotti, ma sono

(1) Dalla *Gazzetta Spagnuola dell'Esercito e della Marina*.

basati sui risultati delle vecchie guerre, principalmente di quelle del Consolato e dell'Impero. Nondimeno le armi rigate han succeduto alle armi lisce, di cui erano provveduti i soldati di Federico e di Napoleone. La telegrafia elettrica non permetterebbe più oggidì il successo di quella splendida manovra che, il 25 ottobre 1805, pose nelle mani della Francia, ad Ulma, un Corpo di 33,000 Austriaci. Finalmente la rapidità colla quale l'esercito francese è stato lanciato nel Piemonte, nel 1859, prova qual partito debbasi trarre in avvenire dall'impiego delle strade ferrate.

In attesa della sanzione dell'esperienza, esaminiamo se è il caso di modificare essenzialmente l'organizzazione della cavalleria. Questa questione è completamente all'ordine del giorno ed ha condotto all'esame dei punti seguenti: quale sarà d'ora innanzi il compito della cavalleria? La proporzione di questo Corpo nella composizione degli eserciti deve essere diminuita? Quale sarà il suo armamento? Dev'essere trasformato in tutto od in parte in fucilieri a cavallo? Sarà ripartito in frazioni eguali fra i corpi d'armata e le divisioni, o si formeranno in riserva grandi masse di cavalleria per produrre dei colpi decisivi, come han fatto Napoleone e Federico?

Le opinioni più divergenti si sono prodotte sull'avvenire della cavalleria. Il barone d'Azémar è d'avviso che la potenza di quest'arma eserciti una grande influenza sulla forza militare degli Stati. Il signor Hugonnet scrive, nello *Spectateur*, che la cavalleria è l'arma dei popoli barbari, la cui influenza deve diminuire e persino sparire col progresso della civiltà.

Limitiamoci a studiare le difficoltà materiali che le armi rigate, bocche a fuoco e carabine potranno opporre sopra un campo di battaglia. La distruzione sarà d'abbastanza forte perchè l'azione della cavalleria sia annientata prima che abbia potuto far uso dell'arma bianca? Bisogna forse per conseguenza ridurre il suo servizio a quello delle avanguardie e delle ricognizioni?

Paragoniamo fra loro le vecchie e le nuove armi da fuoco, per la portata e la giustezza del tiro.

L'antico fucile da munizione portava a 400 metri. Il suo punto in bianco era di 100 metri. Atteso la piccola curva della traiettoria, il tiro, nel piano verticale, era quasi certo fino a 170 metri.

Risulta dalle esperienze fatte a St-Omer, dal 1846 al 1849, che col fucile da munizione 47 colpi per 100 portano alla distanza di 100 metri in un bersaglio di 2 metri d'altezza e 0 metri 57 di larghezza, e che tirando sopra un bersaglio di 2 metri d'altezza e 3 metri 99 di larghezza, 20 colpi per 100 portano alla distanza di 175 metri e 7 alla distanza di 400 m.

La carabina rigata ha una portata di 1,400 metri, il suo punto in bianco è a 150 metri, le sue deviazioni laterali sono insignificanti. Il tiro con alzo di questa carabina è temibile a 1,000 metri; a 500 metri è più esatto che quello del fucile ordinario a 150; ma alle distanze inferiori a quella del punto in bianco, la curva della traiettoria è un ostacolo all'efficacia del tiro. La palla della carabina passa a 40 centimetri al disopra d'un punto lontano 75 metri, ed a 30 centimetri sopra un oggetto distante di 50. Sparando col fucile ordinario, il cui punto in bianco è di 100 metri, la palla si alza soltanto da 8 a 9 centimetri al disopra di punti a battere, posti rispettivamente a 50 ed a 75 metri.

Se ne può concludere che, per distanze minori di quelle del punto in bianco, il fucile da munizione è preferibile alla carabina, se il soldato non è stato esercitato a sparare sopra punti vicini. Nel 1849, all'assedio di Roma, i cacciatori francesi tiravano con successo a 200 e 300 metri, ma, avvicinandosi a 50 e 75 metri, le loro carabine, non producendo più effetto, trovarono vantaggioso cambiarle con fucili da munizione.

Quanto ai risultati del tiro a grande distanza, essi non possono dar luogo ad alcun paragone tra il fucile e la carabina.

Nel 1855, alla scuola di Hyte, in Inghilterra, si sono ese-

guita due serie di prove aventi per oggetto di far riconoscere l'effetto prodotto dal fuoco d'un pelottone di cacciatori: 1° sopra un battaglione di fanteria in colonna, 2° sopra pezzi da campagna.

Nell'effettuare queste prove si erano scelte a disegno le condizioni più sfavorevoli.

Nella 1ª serie di prove il tiro aveva luogo su 2 bersagli, aventi ciascuno l'estensione del fronte d'un pelottone di 35 file. Il primo, in ferraccio, non poteva essere traversato dalle palle; questi bersagli, distanti gli uni dagli altri 46 metri, rappresentavano il primo e l'ultimo pelottone d'un battaglione di 700 uomini. Il tiro fu eseguito successivamente alle distanze di 749 metri e di 503 metri. Sovra 1,050 colpi, 379 colpirono nel 1° bersaglio, 238 nel secondo.

In tutto 58 % contro la fanteria.

Nella 2ª serie il punto rappresentava un pezzo di campagna con carreggio.

A 537 metri, 31 colpi % colpirono contro l'artiglieria.

A 740 » 23 » » id. id.

Sebbene queste ultime prove, eseguite alla scuola di Hyte, differiscano essenzialmente da quelle effettuate a Saint-Omer coll'antico fucile da munizione, esse lasciano nondimeno formarci un'idea comparativa tra gli effetti di questo fucile e quelli della nuova carabina. Questa è stata, è vero, tirata sovra un punto di maggior dimensione; ma il tiro, avendo avuto luogo nelle condizioni le più sfavorevoli, ne risulta una specie di compenso.

Si può dunque stabilire il quadro di confronto seguente:

	Portata	Punto in bianco	Per cento alla distanza di			
			400m	500 a 750	540	740
			contro la fanteria		contro l'artiglieria	
Fucile di muniz. (antico modello)	400	400	7			
Carabine rigate	4,400	450		58	30	23

Questa grande superiorità nel tiro delle armi rigate ha fatto temere che la cavalleria non fosse esposta ad essere completamente distrutta dalla fanteria o dall'artiglieria, prima di poter esercitare la sua azione all'arma bianca. Si è supposto, per esempio, una carica effettuata da un reggimento di cavalleria di 500 uomini contro uno di fanteria di 1000, l'uno e l'altro formati in battaglia. Le carabine rigate, avendo una portata superiore a 1000 metri, e la cavalleria, mettendo 4 minuti per varcare quella distanza, essa sarebbe, in questo lasso di tempo, esposta al tiro di 12,000 colpi, supponendo che ogni fantaccino spari 3 colpi al minuto. Essa dovrebbe dunque essere annientata prima di essere in grado di far uso delle sue armi. Ammettendo questo risultato, si dovrebbe sopprimere la cavalleria di linea e di riserva. (1).

Ma queste previsioni sono fondate su risultati che saranno considerevolmente modificati nella pratica. Quelli ottenuti alla scuola di Hyte lo sono stati in tempo di pace e da uomini avvezzi al maneggio della carabina. Esaminiamo, del resto, come le cose si passeranno su di un campo di battaglia. Una carica di cavalleria contro la fanteria è sempre preparata dai fuochi dell'artiglieria. Un reggimento di cavalleria non marcia in linea, ma in colonna, a distanza, e non espone ad un tempo tutti i suoi soldati; la fanteria si forma in quadrato e la metà di fantaccini è senza azione sugli assalitori. I quadrati, attaccandosi per gli angoli, la truppa che carica si presenta obliquamente. Questa causa e lo spostamento continuo della cavalleria diminuiscono di molto la regolarità del tiro; il soldato non è abbastanza calmo per usar bene l'alzo; per effetto della gran curva della traiettoria, un lieve errore nell'apprezzamento delle distanze basta per impedire di raggiungere lo

(1) Non si può ammettere un tiro di 3 colpi al minuto, se non con armi caricantesi dalla culatta. D'altronde, una troppo grande rapidità nell'esecuzione dei fuochi è a spese della giustizia del tiro.

(Nota del Traduttore.)

scopo : infine, l'animazione del combattimento, il fumo, la polvere, il difetto d'istruzione e mille altre cause tendono ad alterare i risultati della teoria.

È certo che in mezzo al progresso della fanteria e dell'artiglieria, la cavalleria è rimasta stazionaria. Quest'arma è, del resto, in deteriorazione; in seguito alla riduzione del tempo di servizio nella maggioranza degli Stati. I cavalieri non possono più, come una volta, completare la loro istruzione, ed i cavalli, passando troppo spesso in diverse mani, diventano viziosi.

Tuttavolta le guerre recenti, quelle di Crimea e d'Italia segnatamente, non permettono di portare un giudizio decisivo sull'importanza attuale della cavalleria. Essa ha sostenuto una gran parte nelle campagne del primo Impero; ma allora, secondo l'opinione di alcuni uomini di guerra, il tiro delle armi a fuoco era poco micidiale.

Il maresciallo di Sassonia preferiva l'arma bianca al fucile : egli diceva che la palla è folle e la baionetta certa. Guibert stimava che su 500,000 cartucce, 2,000 appena colpivano su di un campo di battaglia. Gassendi fa ammontare a 3,000, Piobert a 10,000 il numero di colpi necessario per mettere un uomo fuori combattimento.

Tuttavolta noi troviamo nella storia militare dell'Impero certi fatti che dimostrano quale poteva essere la potenza del fucile liscio, quando il tiro era eseguito con calma e abilità.

A Jena, nel 1806, Ney, alla testa di due battaglioni di fanteria e due reggimenti di cavalleria leggera, fu attaccato da 30 squadroni prussiani, sostenuti da una batteria. Esso formò due quadrati, lasciò il nemico avvicinarsi a 20 passi senza bruciare una cartuccia, e quindi diè il segnale del fuoco, e una scarica a bruciapelo coprì il terreno di morti e di feriti. L'attacco del nemico, rinnovato parecchie volte, fu sempre respinto con pari successo.

Nel 1815 Bugeaud, allora colonnello e di poi maresciallo di Francia, si trovò col suo reggimento in presenza d'un im-

menso Corpo austriaco. Egli lasciò avanzare sino a 40 passi e comandò una scarica che distrusse tutta la testa di colonna.

Questi fatti ed altri, che omettiamo, non hanno bastato a smentire l'opinione accreditata sulla poca efficacia nel tiro delle antiche armi lisce. Quanto alle nuove armi rigate, malgrado i risultati delle prove fatte in poligoni, noi non ci crediamo in diritto di concludere che annulleranno l'azione della cavalleria in un combattimento in linea.

Un opuscolo pubblicato a Lipsia nel 1860 ha fornito la seguente statistica delle perdite dei combattenti nelle principali battaglie del secolo :

Austerlitz	Francesi	44	} 010	Bautzen	Francesi	43	} 44	Magenta	Austriaci	0,08
	Russi	30			Russi				Francesi	0,07
	Austriaci	44			Prussiani					
Auerstêd e Iena	Francesi	3	} 010	Lipsia	Francesi	41	} 44	Solferino	Austriaci	0,08
	Prussiani	32			Alleati	44			Franc.	
	e Sassoni								Sardi	0,40
Wagram	Francesi	3	} 010	Waterloo	Francesi	36	} 34			
	Austriaci	44			Alleati	34				
Essling	Francesi	76	} 010							
	Austriaci	26								
La Moskowa	Francesi	37	} 010							
	Russi	44								

Ammettendo l'esattezza degli ultimi risultati presentati qui sopra, bisognerebbe conchiuderne che l'azione delle armi rigate in campagna sarebbe meno micidiale di quello che le prove lo abbiano apparentemente constatato.

Tuttavia, come già si è detto, il tiro della carabina rigata è più esatto a 500 metri di quello degli antichi fucili a 150.

Quanto alle bocche a fuoco, quelle di gran calibro scagliano i loro proietti a 8,000 metri, e i cannoni da 4, francesi, portano a 4000.

A Solferino, il maresciallo Mac-Mahon aprì, con gran successo, il fuoco a 2,700 metri. Egli dispose una batteria di 24 pezzi contro forti colonne austriache e forzò le truppe nemiche, arrivate a 1,500 metri, a sospendere il loro movimento.

Senza dubbio, l'esattezza del tiro a grandi distanze è un gran vantaggio; ma è compensato, sino ad un certo segno, dai seguenti inconvenienti: piccola velocità iniziale del proietto, traiettoria molto inclinata, soppressione del rimbalzo, divenuto impraticabile, atteso la forma del proietto e la curvatura della traiettoria: difficoltà tanto maggiore nell'apprezzamento delle distanze, in quanto il punto è più lontano; variazione continua dell'alzo se le colonne nemiche sono in movimento, il che è una causa d'errori.

L'artiglieria ha un nemico terribile nei cacciatori. Sparpagliati, nascosti dagli accidenti del terreno, essi possono distruggere i serventi a 600 od a 700 metri di distanza.

Alla battaglia dell'Alma il fuoco dei cacciatori francesi mise, in brevi istanti, fuori combattimento gli uomini e i cavalli delle batterie russe.

Vi saranno necessariamente notevoli mutamenti nella tattica delle 3 armi. I fuochi di cacciatori acquisteranno una grande importanza senza che però la guerra si riduca ad un duello alla carabina.

La cavalleria dovrà, in generale, formarsi in colonna a distanza. Nelle cariche dirette contro l'artiglieria, essa si coprirà, il più possibile, cogli accidenti del terreno e prenderà un'andatura rapidissima, per aumentare le difficoltà del puntamento dalla parte dei cannonieri nemici, in seguito al cambiamento continuo nella posizione da battere.

In conclusione, se si tien conto della forma della traiettoria assai meno radente che colle armi lisce, delle difficoltà che presenta l'apprezzamento delle distanze, e per conseguenza, la scelta dell'alzo conveniente e la correzione a far subire alla deviazione, in mezzo alla commozione del combattimento, si è tratti a fare il quesito, se il tiro delle nuove armi a fuoco sarà più pericoloso di quello delle bocche a fuoco e dei fucili lisci nelle antiche guerre.

PRINCIPALI OCCORRENZE DELL'ITALIA

RISPETTO ALLE ARMI⁽¹⁾

Le armi moderne sono per la massima parte costrutte di ghisa, ferro ed acciaio. Esse possono distinguersi nelle seguenti:

Cannoni di posizione, detti anche da muro, per difesa delle piazze e coste e per assedio.

Cannoni di marina da collocare a bordo delle navi.

Cannoni di campagna.

Proiettili, ad uso delle diverse artiglierie.

Affusti e Carreggi, per le medesime.

Armi portatili, come fucili, pistoloni, revolvers.

Armi bianche diverse, come daghe, sciabole, lance ed attrezzi da guastatore.

Piastroni per corazzare le batterie e soprattutto i fianchi delle navi da guerra.

La fabbricazione di queste armi esige qualità scelte e speciali di metallo ed accurati processi, adattando le une e gli altri al vario tipo ed uso delle medesime. Oggidì la rigatura dei cannoni e l'impiego delle corazze complicò notevolmente l'arte balistica ed importanti problemi sono tuttavia insoluti.

(1) Dalla *Relazione sull'industria del ferro in Italia*, pubblicata per cura del Ministero della Marina.

Questo stadio di transizione rende assai più difficile il preconizzare quale tra un certo numero d'anni abbia ad essere il materiale d'armamento di una nazione, ciò che sarebbe appunto lo scopo nostro principale. Perciò nello accingersi a tale ricerca applicata all'Italia è indispensabile premettere qualche cenno sullo stato odierno delle quistioni più rilevanti, come quelle ad esempio che vertono sulle grosse artiglierie. Si dirà però succintamente di quanto ora si pratica e si tenta presso diverse nazioni e delle qualità dei metalli che si hanno ad usare di preferenza nei diversi casi. Soltanto dopo tali nozioni si potrà con maggior sicurezza procedere alla valutazione delle future occorrenze del paese nelle armi di vario genere.

I.

Cenno su quanto ora si pratica o si tenta in diversi paesi rispetto alle armi di vario genere.

Il bronzo, di cui in tempi più o meno antichi si fabbricavano tutte le artiglierie, è ora riservato quasi unicamente a quelle di campagna presso di alcune nazioni, mentre altre usano ancora per queste la ghisa o l'acciaio. Queste due sostanze poi sono ora usate generalmente pei grossi cannoni, cioè da muro e da marina.

Prima della rigatura, cioè 10 anni or sono, il massimo dei cannoni da muro e marina correntemente usato nelle antiche provincie era quello del calibro di 0 m. 208 detto *pezzo da 80* (1), pari a quello inglese da 68, capace cioè di un proiettile sferico di 30 chilogrammi. Esso è d'alquanto superiore al francese da 50, che è capace di una palla di 25 chilogram-

(1) La libbra antica piemontese è pari a 0,375 chillog.; quella inglese a 0,450 chillog.; quella antica francese a 0,50 chillog. circa.

mi soltanto. Simile pezzo da 80 è tuttavia il massimo di quelli sin'ora usati nel Regno d'Italia; esso è di ghisa e pesa, se liscio, da circa 4900 chilogrammi.

Con l'uso della rigatura e dei proiettili ogivali o cilindrici crebbe per uguale calibro il peso di questi; così l'indicato pezzo da 80, se rigato, sarebbe capace di un proiettile ogivale di 60 chilogrammi. E qui cade in punto il ricordare, come prima assai del moderno rivolgimento, cioè sin dal 1845, furono costrutti nell'arsenale di Torino i cannoni obici di ghisa del generale Cavalli rigati e con caricamento per la culatta. Se ne costruirono di vario calibro; i massimi erano appunto del calibro da 80, cioè 0 m. 208, pesavano 5400 chilogrammi e lanciavano ogivali di 60 chilogr. a distanza di 6 a 10 chilometri. Malgrado gl'inconvenienti di simil cannone dovuti in gran parte a difetti secondarii, esso fu utilmente impiegato a Gaeta, ed il sistema venne finalmente con poche modifiche accettato da tutte le nazioni.

Dacchè poscia vennero adottate le corazze per difesa delle navi e delle batterie, il tiro ordinario del pezzo liscio di 0 m. 208 (palla sferica di ghisa di 30 chilogrammi con carica di $7\frac{1}{4}$ chilogrammi di polvere) divenne pressochè impotente a sfondare la corazze di 0 m. 12 finora comunemente usate; la ghisa inoltre del proiettile va in frantumi senza perforarle.

Lo studio fu pertanto diretto ad accrescere l'effetto del colpo, ciò che si può in due modi conseguire: 1° Usare proiettili allungati, di una sostanza più dura della ghisa, cioè di acciaio temperato, ed imprimervi una grande velocità con forte carica, ciò che condurrebbe a perforare la corazza; 2° Usare grandi calibri ed accrescere così notevolmente il peso del proiettile (sia esso di ghisa o d'acciaio) mantenendo però cariche relativamente moderate; nel quale caso il proiettile agirebbe piuttosto con la sua massa che con la sua velocità, fracassando anzi che perforando. Molti variati e grandiosi esperimenti si fecero e tuttora si perseguono per

queste due vie in Inghilterra e soprattutto in America nella guerra tra Federali e Confederati, dove le navi crebbero in conseguenza la loro corazzatura sino alle grossezze di 0 m. 30 e più.

In Inghilterra Armstrong produsse dapprima cannoni rigati costrutti di ferro malleabile, quindi di ferro ed acciaio insieme ravvolti. Si caricavano per la culatta, ed il proiettile era rivestito di piombo e forzato. Il Governo inglese profuse grandi somme in ordinazioni di questo sistema, che venne pure accettato per le batterie di campagna, ma con mediocre successo. Withworth produsse cannoni d'acciaio ad anima esagona spirale e caricantisi per la bocca: Blackeley, Lancaster ed altri autori produssero cannoni di vario genere e merito. I proiettili furono varii, di ghisa o di acciaio, sferici, ogivali o cilindrici, pieni o cavi ad uso di granata. Il calibro prima moderato si crebbe notevolmente: così l'ultimo cannone rigato prodotto da Armstrong ha il calibro di 0. 33, pesa 22 tonnellate e scaglia una palla granata di 272 chilog. (600 libbre); ha l'anima d'acciaio foderata di ferro all'esterno, la rigatura *shunt* e si carica per la bocca. Molti esperimenti si eseguirono a Shoeburyness ed a Woolwich, in cui furono perforate o rotte corazze di 0 m. 14, e di 0 m. 19 e più, fermate su materassi di legno simulanti la murata di una nave. Per risolvere il problema del miglior cannone di terra e di mare l'Inghilterra già spese negli ultimi anni 65 milioni senza un risultato decisivo. — In America non soltanto si fecero esperimenti al poligono, ma si adoperarono in più d'un serio combattimento cannoni di ghisa non meno colossali dell'ultimo prodotto in Inghilterra. I proiettili pieni o cavi di 150 a 270 chilogrammi furono usati con pieno effetto contro navi corazzate che andarono a picco. Nel febbraio 1864 gittavasi nella fonderia di Pittsburg (Stati Uniti) il massimo cannone di ghisa sinora costruito. È ad anima liscia, col calibro di 0 m. 506 (20 pollici); pesa grezzo 77 tonnellate e 52 finito. Deve scagliare palle piene di 453 chilogrammi (1000

libbre) e granate di 320 chilogrammi. Veruna nave fra quelle oggi esistenti potrebbe resistere a simili colpi.

Però dai fatti sinora compiutisi non emerge tuttavia la finale soluzione del problema, ma soltanto qualche parziale insegnamento. — Con cannoni rigati di diametro moderato, e perciò di poco peso, usando proiettili duri ed allungati con forti cariche, si ottenne infatti di perforare nettamente grossissime piastre. Ma queste cariche straordinarie producono tensioni iniziali di molte migliaia d'atmosfere capaci talvolta di alterare la costituzione molecolare del metallo e produrre nell'interna parete parziali lacerazioni prima che l'azione loro siasi trasmessa all'esterna. L'azione eziandio del grave proiettile rotante cacciato con forza, produce rapidi guasti nell'anima. Da ciò le pronte alterazioni, i sintomi di debolezza e gli scoppii che generalmente si manifestarono dopo un piccolo numero di colpi. Le grandi tensioni poi sono particolarmente nocive al congegno otturatore dei cannoni caricantisi per la culatta, onde tale sistema, che sarebbe preziosissimo in batteria ed in marina, non avrebbe tuttavia per simili spari una perfetta riuscita.

Adoprando cannoni di grande calibro e cariche moderate si sfugge ad una parte dei citati inconvenienti e si possono con pochi colpi ottenere risultati decisivi. Il calcolo e l'esperienza indicherebbero che l'effetto utile sia relativamente maggiore in questo secondo sistema ora dagli Americani largamente accettato. Ma con esso pure si va incontro ad altri inconvenienti, come sono: la difficoltà di maneggio, la lentezza della puntatura, ed in caso di scoppio una perdita rilevantissima. L'uso perciò di questi cannoni sembra doversi ridurre a certi casi speciali.

La relativa convenienza poi dei varii sistemi e dimensioni delle artiglierie dipende anche naturalmente dal sito in cui debbono adoprarsi, cioè se in terra o sulle navi.

Sulle acque tranquille dei grandi fiumi e loro foci si può far uso dei pezzi di massimo calibro. I *Monitori* con torri,

capole e casamatte usati sui grandi fiumi americani e loro foci, portano pezzi del calibro di 9 a 15 pollici inglesi (1) (0 m. 22 a 0 m. 38) e del peso di 7 a 20 e più tonnellate. Ivi devono pure costruirsi grosse scialuppe ad elica-gemella, ciascuna delle quali andrebbe armata di un enorme pezzo di 50 e più tonnellate.

A bordo però delle navi destinate a percorrere il mare aperto non si ritiene ancora da tutti perfettamente accettabile un cannone di peso superiore a 6 o 7 tonnellate. Gl'Inglesi incominciano a montare alcuni pezzi Armstrong da 300 a 600 libbre, e che pesano 12 tonnellate, ma sinora il pezzo da loro più comunemente usato è sempre l'antico liscio da 68 pari al nostro da 80. Al principio del 1864 si ordinavano in certo numero a Woolwich cannoni di marina da cui sperasi il migliore effetto pratico. Sono lisci, del calibro di 0 m. 228, peso di 6,300 chilogrammi, e devono scagliare proiettili di 45 chilogrammi con cariche di 14.

La Russia cominciò ad ammettere nella sua marina molti pezzi d'acciaio fuso di Krupp, del calibro di 6, 8 e 9 pollici inglesi, cioè 0 m. 15, 0 m. 20 e 0 m. 228. Questi ultimi pesano più di 7 tonnellate. Essi possono lanciare proiettili di ghisa o d'acciaio pieni o cavi, del peso di 135 chilogrammi, con 23 chilogrammi di polvere. Nelle esperienze fatte contro piastre di Brown (Sheffield) di 0 m. 113 e di 0 m. 230 si ebbero effetti notevolissimi di distruzione, e tali cannoni di acciaio parvero capaci di reggere, senza alterarsi, a grandissimo numero di colpi. In Francia, fino dal 1861 si esperimentarono cannoni d'acciaio del calibro da 30 (francese) e del peso di 5800 chilogrammi, che a distanza di mille metri perforarono facilmente piastre di 0 m. 12. In uno dei pezzi parecchie centinaia di colpi non aveano prodotta veruna al-

(1) Il pollice inglese, di cui si fa uso frequente nell'indicare il calibro dei cannoni è pari a metri 0,0253.

terazione; un altro invece scoppiava. Ora sembra che in Francia pure si proceda ad esperimenti per calibri straordinarii. Un primo cannone di ghisa uscito dalla fonderia di Brest sarà messo a prova: anima liscia, calibro di 0 m. 250, peso 14 tonnellate circa.

In Italia, come già fu detto, la maggior bocca da fuoco sinora usata per muro e marina è il pezzo da 0 m. 208, ossia da 80 liscio. Oltre a ciò si usano i due calibri minori di 0 m. 165 cent., e di 0 m. 121 detti da 40 e da 16, capaci cioè di palle sferiche di 15 e di 6 chilogrammi, e di questi si costruisce tutto giorno un gran numero. I calibri intermedi di 32 e da 24 sono abbandonati per ora nelle nuove fabbricazioni. — Si usano pure obici di ghisa da 15 sino a 27 centimetri: questi ultimi pesano 5,400 chilogrammi e scagliano granate di 54 chilogrammi, sono però molto rari, nè per ora se ne costruiscono di nuovi. Lo stesso è dei mortai, ai quali si studiava sostituire un obice rigato di maggiore efficacia, capace di proiettili di 100 chilogrammi.

Il pezzo da 16 (0 m. 121) si fa per lo più rigato; il suo peso è di 1350 chilogrammi.

Quello da 40 (0 m. 165), simile a quello francese da 30, si fa pure generalmente rigato, e pesa 3100 chilogrammi. Ad una parte di questi ultimi destinati a tiri più forti, viene applicata la cerchiatura con anelli d'acciaio. Questi sono cacciati a caldo ed a temperatura conveniente onde acquistino poscia una tensione permanente molto energica contro la ghisa, formando quasi corpo colla medesima. Il peso totale riesce di 4500 chilogrammi, cioè 3600 chilogrammi della ghisa e 900 chilogrammi della cerchiatura. Simili cannoni da 40 rigati e cerchiati costituiscono un pezzo di molta efficacia destinato a ricevere cariche di polvere di 7 ed 8 chilogrammi, cioè più che doppie di quelle normali, e lanciano quindi proiettili molto pesanti e di grande effetto. Nelle esperienze eseguite presso Torino al principio del 1864 si lanciarono proiettili d'acciaio fuso più o meno temperato, gli uni sferici

di 17 chilogrammi, gli altri cilindrici di 50 chilogrammi. Questi ultimi con cariche di 8 chilogrammi perforarono buone piastre Marrel, di 0 m. 12, a distanza di 200 e di 500 metri, ed alcuni anche trapassarono od almeno fracassarono per intero il materasso di 0 m. 50 di legno su cui erano quelle fissate. I proiettili meglio temperati produssero il maggiore effetto: gli sferici di 17 chilogrammi penetrarono le piastre senza trapassarle; altri cilindrici pure di 50 chilogrammi sia in ghisa di Bondione sia di altra bianca ordinaria, andarono in frantumi, producendo però nelle piastre parziali fessure. Un proiettile d'acciaio di 50 chilogrammi arroventato fu repulso senza effetto con la testa affatto schiacciata; esso avea perduto la tempera. — Queste esperienze, simili ad altre già eseguite in Francia sui pezzi da 30 cerchiati, lascierebbero sperare un buon esito da tale sistema allo scopo particolarmente dei tiri penetranti; e siccome il pezzo riesce relativamente molto leggero, verrebbe utilissimamente adoprato in marina. A simili cannoni si appongono tuttavia alcuni difetti; la complicata ed eterogenea fabbricazione con ghisa ed acciaio, causa d'incertezza nella reale resistenza alle forti cariche sarebbero difficili ad impiegare senza inconveniente, soprattutto a bordo delle navi. Per contro può ascriversi a vantaggio della cerchiatura il diminuire le conseguenze di uno scoppio laterale ed il potersi applicare a pezzi già esistenti per renderli capaci d'un tiro assai più forte. — Simili particolari sui pregi e difetti del pezzo da 40 rigato e cerchiato furono esposti con qualche estensione per l'interesse particolare che ci presenta questa bocca da fuoco ora introdotta in notevole proporzione nei nostri armamenti di terra e di mare. Sul suo avvenire però, come su quello dei grossi cannoni all'americana, nulla si può tuttora asseverare perchè una prolungata esperienza del loro servizio ancora ci manca: tuttavia il citato vantaggio della sicurezza contro lo scoppio può essere di molta considerazione soprattutto in marina.

Nel 1864 il Ministero ordinava 12 cannoni rigati d'acciaio

fuso del calibro di 0 m. 224 (palla di 48 chil.) e del peso di 8,500 chil. : 8 a Krupp e 4 cerchiati a Petin-Gaudet. Questi sarebbero ad uso di costa.

Per le artiglierie di *campagna*, l'Inghilterra, la Prussia, la Svezia, il Belgio ed altri paesi nordici dell'Europa già adottarono in grande scala il cannone di acciaio fuso, sostituito al bronzo ed alla ghisa. La relativa facilità che si riscontra nel gettare in acciaio e fucinare i piccoli cannoni di campagna fece sì che tale sostanza, vantata per la sua grande tenacità e durezza, venisse rapidamente adottata in molti Stati. Se tale decisione sia utile ed erronea è anche un problema che non può dirsi sciolto sicuramente, poichè se è vero che la maggior durezza dell'acciaio procuri una più lunga conservazione dell'anima, per altro lato questa sostanza, sia per difetto di fabbricazione, sia per alterazioni avvenute nella sua struttura sotto il cimento dei tiri, presenta di quando in quando sintomi minacciosi di variante e mal sicura resistenza. Perciò neanche in questo caso è permesso preconizzare con sicurezza l'abbandono del bronzo a vantaggio dell'acciaio. — In Italia frattanto il Governo fece bensì acquisto di qualche cannone d'acciaio per farne prova, ma il pezzo di campagna vi si costruisce tuttavia esclusivamente di bronzo, del qual metallo del resto si possedeva una grande provvista nelle dotazioni degli ex-Stati italiani.

Eziandio alle *armi da fuoco portatili* si estende oggi lo spirito d'innovazione inteso a diversi perfezionamenti, come sono la maggior precisione dei tiri lontani mediante la rigatura, il caricare più facilmente e per la culatta una maggior resistenza della canna, sostituendo l'acciaio al ferro, ed infine riduzione di calibro dai 18 verso i 10 millimetri, ciò che permetterebbe qualche riduzione nel peso dell'arma. — L'esercito norvegese e gran parte di quello prussiano sono già provveduti di fucili con canna d'acciaio rigati e che si caricano per la culatta. Negli Stati americani del Nord si usano in grande numero fucili a *revolver*. La pistola revolver viene

oggi giorno distribuita a diversi Corpi speciali anche nell'esercito italiano e nella marina. — Però sulle radicali riforme che ora si tentano devesi pure ripetere quanto fu detto per le artiglierie, che cioè niuna delle più rilevanti questioni è ancora pienamente risolta, e quanto oggi si pratica presso qualche nazione come un vantaggio potrebbe venir più tardi dall'esperienza condannato.

Il Governo Italiano, senza trascurare i progressi dell'arte, procede a ragione prudentemente; fa rigare i suoi fucili ed introduce anche in certo numero le canne d'acciaio che sinora sembrano infatti vantaggiosamente sostituibili a quelle di ferro.

L'ESERCITO FRANCESE E L'ESERCITO INGLESE

SOTTO IL PUNTO DI VISTA SANITARIO (1)

In Inghilterra si è pubblicato, non ha guari, il rapporto sullo stato sanitario dell'esercito inglese durante il 1863. Da questo rapporto si scorge che la salute dell'esercito inglese durante il passato anno si è migliorata considerevolmente in confronto degli anni precedenti.

Nella sola Gran Bretagna all'effettivo di 78,173 uomini si ebbero, su 1000, 989 malati, dei quali 53,45 divennero inabili al servizio in conseguenza della malattia, ed 8,72 morirono.

Fra le malattie che dominano maggiormente nell'esercito, la sifilide, come negli anni precedenti, tiene il primo luogo; la terza parte dell'esercito entrò nei lazzaretti per causa di questa malattia, che infuriò specialmente nel Campo di Colchester; in questo Campo sopra 1000 uomini ammalarono 464 di quest'infermità; a Manchester 455, a Canterbury 441. È notevole che su 1000 malati generalmente lo erano per punizioni corporali ricevute: — nel treno, 6,4; nelle guardie a piedi 0,6; e negli altri Corpi dell'esercito un poco meno di 2 uomini. Le mortalità nell'esercito delle Indie sono per due volte più frequenti che in Inghilterra, cioè su 1000 ne muoiono 25, 68. Nel numero delle malattie speciali di quei luoghi contansi

(1) Dall' *Invalido Russo*.

96 colpi di sole, 30 dei quali seguiti da morte; gl'inabili al servizio per causa di malattie nell'esercito delle Indie furono in media meno numerosi che in Inghilterra, ossia 28,17 su 1000.

Assai trista è la situazione dell'esercito che trovasi nella China; su 1000 divengono inabili 18,47, e muoiono 99,12, cioè la morte ne rapisce d'ogni dieci uno. Le principali malattie sono il colera e la dissenteria.

Nelle rimanenti colonie inglesi si hanno i seguenti rapporti :

	Su 1000 uomini	
	Ammalano	Muiono
Nella Nuova Zelanda	546	9,10
In Australia	683	22
Nell'Isola di Ceylan	600	19
Nell'isola di S. Maurizio.	1000	44
Al Capo di Buona Speranza	748	9,73
Al Canada	667	8,36
Nelle isole delle Indie occidentali	—	13,10

Questi dati acquistano uno speciale interesse paragonati con altri simili, concernenti gli altri eserciti europei; da questo paragone è facile inferire che, se ne eccettuiamo le morti e le malattie negli ammalati delle colonie, i quali vivono in circostanze tutte proprie ed in alto grado sfavorevoli, l'esercito inglese d'Europa trovasi in condizioni assai vantaggiose.

In Francia il ministro della guerra, maresciallo Randon, comunicò non ha guari all'Imperatore in un rapporto speciale alcuni dati, che provavano la straordinaria diminuzione delle morti e delle malattie nell'esercito francese; ma molto mancava perchè questi dati fossero così propizii come quelli che si riferiscono all'esercito inglese distribuito nella Gran Bretagna. Infatti, giusta i dati raccolti dal maresciallo Randon, le morti negli anni 1862 e 1863 furono, per l'esercito distribuito nell'interno della Francia 10, e in Algeri 12 uo-

mini su 1000. E queste cifre furono riputate assai favorevoli, particolarmente in confronto de' tempi trascorsi, quando, nel 1846, per esempio, morivano nell'esercito che soggiornava in Francia 19, ed in Algeri 64 uomini per 1000. Il ministro di guerra francese, naturalmente, ascrive questo risultato più di tutto alla sollecitudine dell'Imperatore pel miglioramento delle condizioni dell'esercito ed in parte al sistema delle dotazioni introdotto, col quale si accrebbe nell'esercito il numero degli uomini di lungo servizio, tra i quali le morti sono meno frequenti. Infatti si ha che di 1000 uomini di differente età ne muore anche un numero differente, cioè :

Di 1000 che servono da meno di un anno	11 45
Da 1 a 3.	13 38
Da 3 a 5	9 30
Da 5 a 7	7 40
Da 7 a 14.	5 35
Su mille che servono da più di 14 anni le morti	
aumentò di nuovo	7 11

Da ciò si scorge che la minor frequenza delle morti accade tra gli uomini che servono dai 7 ai 14 anni, e il numero di essi dal 1855, quando fu introdotto il sistema delle dotazioni, si accrebbe nell'esercito francese quasi per quattro volte, cioè, se prima gli uomini che servivano al di là dei 7 anni nell'esercito francese non erano più del 9 0/0, ora se ne contano 33 0/0. Questo aumento di uomini meno soggetti alla morte non può non esercitare una salutare influenza sulle condizioni generali di mortalità dell'esercito francese.

Il paragone degli eserciti francese ed inglese (esclusi quelli delle colonie) quanto alle morti ed alle malattie nei diversi corpi dà i seguenti risultati :

	Entrarono allo Spedale	Divennero inabili	Morirono
Nelle guardie francesi	1316	36 8	7 07
Id. inglesi	822	51 8	10 47
Nella fanteria francese	2675	56 6	9 87
Id. inglese	857	46 3	8 09
Nella cavalleria francese	2773	65 2	9 90
Id. inglese	1018	44 7	5 26
Nell' artiglieria francese	2451	56 5	9 08
Id. inglese	1059	59 14	7 50
Nel genio francese	2476	56 8	7 58
Id. inglese non si hanno dati			8 97
Nel treno francese	2756	59 4	11 29
Id. inglese	1115	54 23	3 23

INDICE

DEL QUARTO VOLUME

Puntata 10^a e 11^a — Gennaio e febbraio 1865.

BILANCIO DELLA GUERRA DEL REGNO D'ITALIA PEL 1865.

Secondo progetto pag. 5

IL CAMPO DI S. MAURIZIO NEL 1864. Memoria del cav.

dott. Baroffio, Médico divisionale » 83

LA PRUSSIA MILITARE. (Corrispondenza da Berlino) . . . » 146

OPERAZIONI MILITARI DELLA RUSSIA IN ASIA dal 1848 ai nostri giorni. (Dal *Saturday Review*) » 153

L'ARTIGLIERIA E LE NAVI CORAZZATE. Memoria del Luogotenente Generale Cavalli » 168

FABBRICAZIONE DELLE ARMI DA FUOCO. (Corrispondenza dell'*Invalido Russo*, da Liegi) » 172

LA FRANCIA MILITARE (Guerra e Marina nel 1864) . . . » 180

BREVI CENNI SULLA NUOVA TAVOLETTA-FÈVRE, del capitano

di Stato Maggiore cav. G. Alasia » 206

Puntata 12^a — Marzo 1865.

CAMPO DI CHALONS NEL 1864 (Con carta topografica) pag. 209

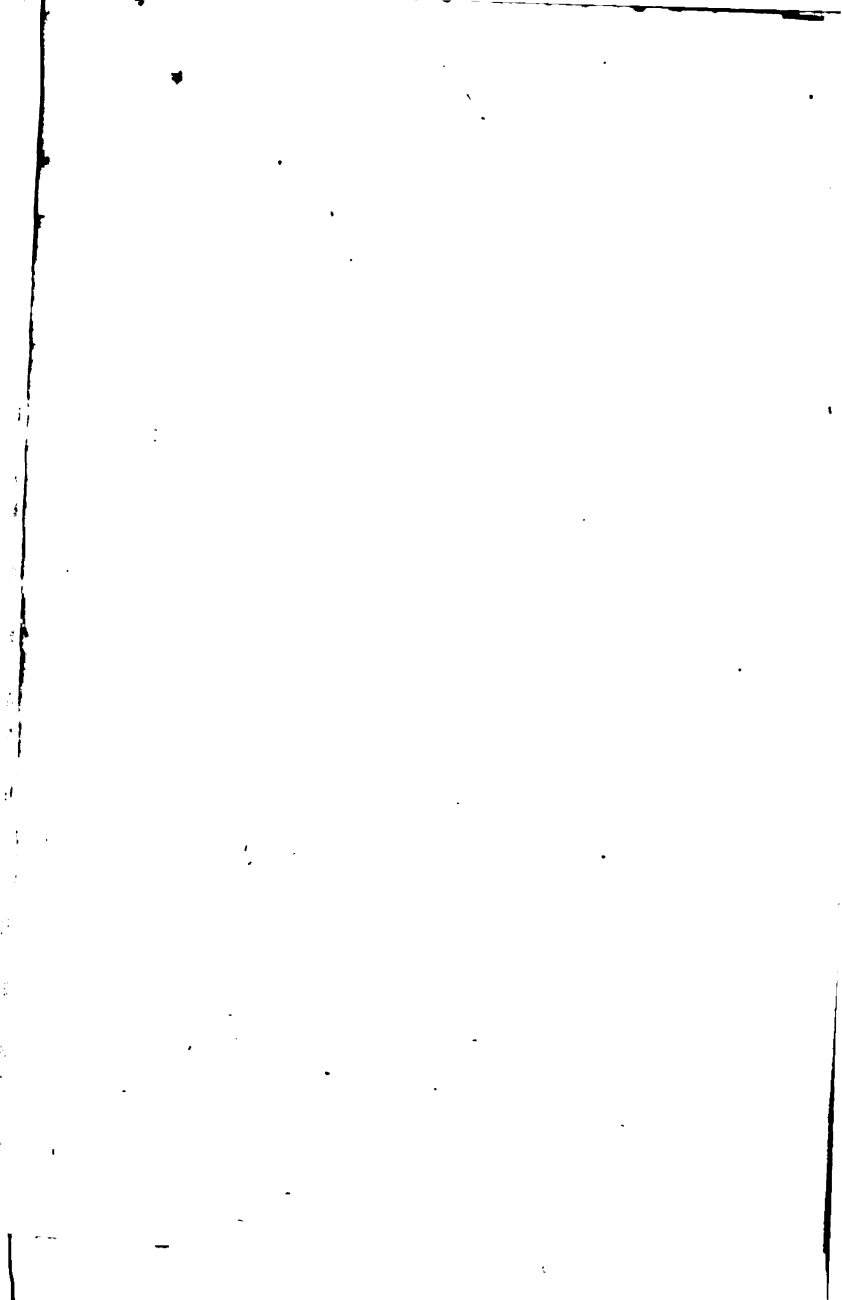
LE VIE FERRATE CONSIDERATE SOTTO L'ASPETTO STRATEGICO. » 325

CONSIDERAZIONI SULLE ARMI A FUOCO RIGATE SPECIALMENTE NEI COMBATTIMENTI CONTRO LA CAVALLERIA . . . » 362

OCCORRENZE DELL'ITALIA RISPETTO ALLE ARMI » 370

L'ESERCITO FRANCESE E L'ESERCITO INGLESE SOTTO IL

PUNTO DI VISTA SANITARIO » 380





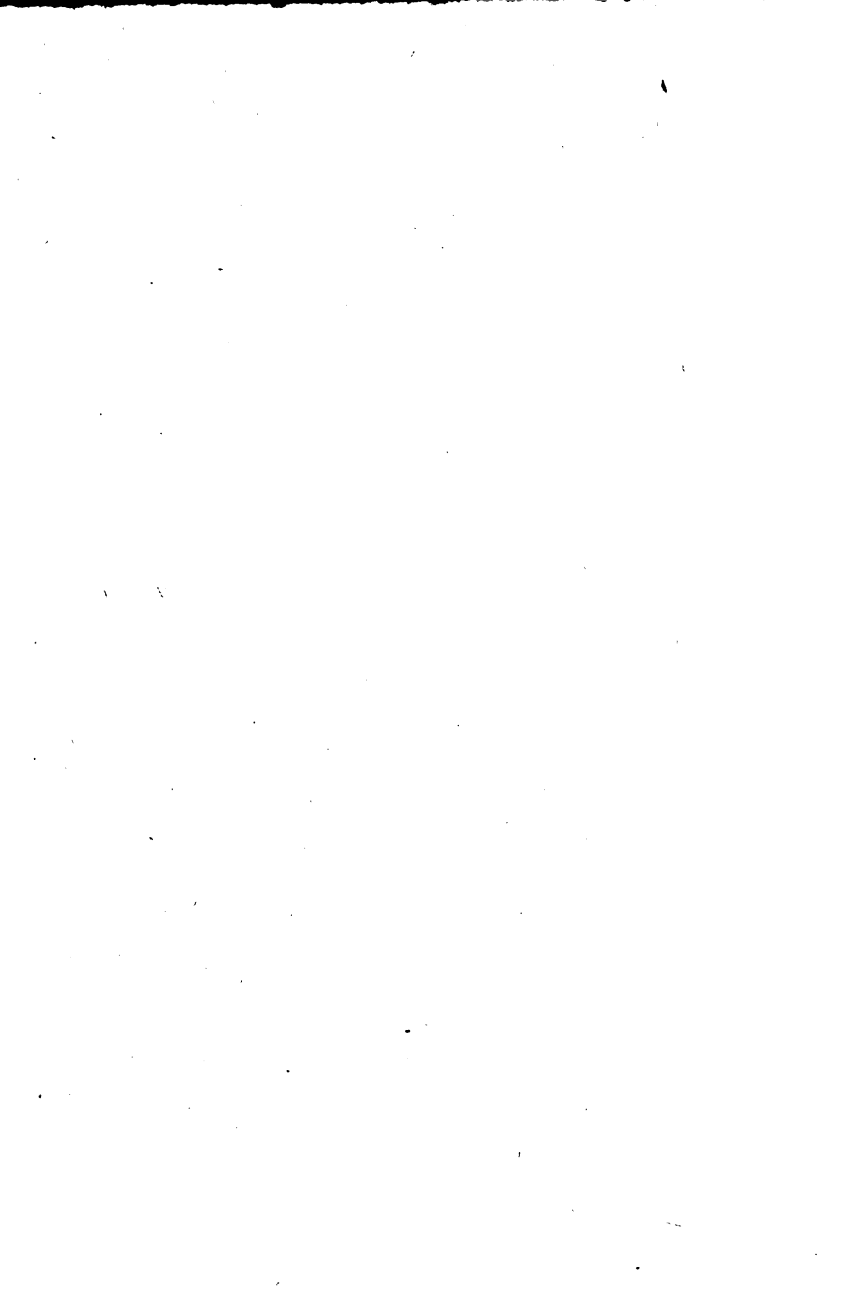
L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO II.

VOLUME QUINTO

FIRENZE, 1865.
TIPOGRAFIA MILITARE
Via Ghibellina, N° 112.



L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO II.

VOLUME QUINTO

Puntate 13, 14, 15. — Aprile, maggio, giugno 1865.

FIRENZE, 1865.
TIPOGRAFIA MILITARE
Via Ghibellina, N° 112.

SOMMARIO

I. PRINCIPALI OCCORRENZE DELL'ITALIA, RISPETTO ALLE ARMI	pag. 5
II. RELAZIONE DEL GENERALE GIBBONE AL MI- NISTRO DELLA GUERRA, INTORNO GLI AUMENTI E LE DIMINUZIONI VERIFICATE SI NEGLI UFFI- ZIALI DELL'ESERCITO ITALIANO, DALLE ANNES- SIONI DELLE VARIE PROVINCIE AL 31 DICEM- BRE 1864	39
III. LA QUESTIONE DELL'ARMAMENTO IN INGHIL- TERRA	91
IV. I BILANCI AUSTRIACI DELLA GUERRA E DELLA MARINA, PEL 1865.	106
V. IDEE PRATICHE SULLA CAVALLERIA	271
VI. IL CAMPO DI CHALONS NEL 1864	284

PRINCIPALI OCCORRENZE DELL'ITALIA

RISPETTO ALLE ARMI (*)

II.

Cenno speciale sulla qualità dei metalli impiegati per le armi.

La ghisa, come si è più volte indicato, fu sinora la sostanza comunemente usata per la fabbricazione dei grossi cannoni, stante la relativa facilità di ottenerla in getti omogenei di qualsiasi mole, ed anche al punto di vista economico, poichè un cannone di tale sostanza rigato e finito non costa anche in Italia guari più di L. 70 al quintale. Ma questa sostanza non presenta che mediocre tenacità e durezza, onde procedono pericoli di scoppio e l'alterazione delle pareti interne.

Il ferro solò od unito all'acciaio in varie zone, come fu impiegato dallo Armstrong ne' suoi cannoni, presenta inconvenienti consimili stante la cedevolezza del metallo malleabile e la sconnessione che si manifesta tra le varie zone sotto gli sforzi ripetuti degli spari. La stessa obbiezione fu già diretta ai cannoni di ghisa cerchiati d'acciaio, dei quali si è discorso poco sopra e sul cui lavoro si attende pertanto il giudizio di più lunga esperienza.

(*) V. *Rassegna Mensile*, puntata 12ª, pag. 370.

Il buon acciaio fuso è la sostanza che risponderebbe alle esigenze della moderna balistica, quando si giungesse ad ottenerlo economicamente ed omogeneo in grandi getti. I suoi vantaggi sono di tale rilievo che le maggiori nazioni prodigano tentativi e denaro per servirsene in grande scala sostituendolo alla ghisa. L'entità di simile questione, interessando non poco la futura industria nazionale, induce a far qualche parola sulle qualità delle due sostanze rivali.

Le ghise da cannoni devono essere molto tenaci e dure, ma non troppo, anzi presentare un certo grado di duttilità necessaria onde il cannone presenti nello sparo la massima resistenza viva. Esse sono di tinta bigia o moscata, pasta omogenea, senza cavità, e frattura con aspetto schiantato. La loro tenacità giunge sino a 2500 e 3000 chilogrammi per centimetro quadrato, vale a dire è alquanto superiore a quella del bronzo e metà circa di quella del ferro, mentre nelle ghise ordinarie ed in quelle bianche scende fino a 1300 chilogrammi. La densità, che fino ad un certo punto può ritenersi proporzionale alla resistenza, è nelle buone ghise di 7,20 almeno, mentre nelle ghise inglesi comuni è soltanto di 6,90 e di raro giunge al 7. — Recenti esperienze indicherebbero che la tenacità delle ghise possa notevolmente accrescersi con l'aggiunta del volframio in limitata dose; ma tale innovazione non è tuttora nel dominio della pratica. — I forni che producono le buone ghise da cannoni fanno uso di minerali e carboni di conveniente qualità, e devono condursi con avvertimenti speciali, onde in generale il prezzo delle medesime supera quelle delle ghise comuni o da affinare. Le migliori sono quelle fabbricate a carbon vegetale. Le svedesi grezze in pani sono calcolate costare sino a 15 lire il quintale. In Belgio ed in Francia quelle al carbon vegetale si pagano alle fonderie da 20 a 21 lire, mentre le comuni, anche a carbon vegetale, vi costano 13 a 15 soltanto. Le svedesi sono tra le più riputate tantochè si usano per i cannoni gittati di prima fusione,

cioè dall'alto forno direttamente: ma, in generale, per ottenere maggiore omogeneità e resistenza, i cannoni si gittano in seconda fusione, ed inoltre si trova molto vantaggio adoperando non una sola qualità ma convenienti miscele di ghise di varia provenienza.

I cannoni svedesi finiti costano ora da L. 55 a 60 al quintale sul sito, e L. 60 a 65 dati a Genova. Gli inglesi costavano prima L. 50 dati a Genova, ma oggidì, stante la cresciuta richiesta di artiglierie, si vendono anche a L. 55 e più. Quelli di ghisa esclusivamente al fossile sono di qualità inferiore, onde gli Inglesi usano anche le miscele con ghise svedesi e russe.

Dal 1857 ad oggi molte esperienze furono eseguite dai nostri ufficiali d'artiglieria, segnatamente allo scopo d'impiegare utilmente le materie indigene e si trovò che certe ghise di Lombardia sono ottime per cannoni. Quelle particolarmente dei forni di Allione (Val Camonica) e di Bondione (Val Seriana) miste tra loro in date proporzioni forniscono un prodotto sensibilmente superiore alle stesse ghise svedesi. Queste ghise lombarde sono perciò adoperate oggi-giorno con esito felicissimo nelle fonderie del Governo per la fabbricazione delle nuove bocche da fuoco: all'arsenale di Torino si pagano ora L. 23 al quintale, ed i cannoni con le medesime fabbricati costano forse L. 70 al quintale rigati e finiti di tutto punto.

Eziandio nella fabbricazione di proiettili la qualità delle ghise deve rispondere a certe condizioni di cui forse non sempre si tenne il debito conto nelle commesse che se ne fecero all'industria privata. Per una parte della provvista non è necessaria una qualità superiore, e le ghise estere anche mediocri possono servire: ma, quando si vogliono ottenere proiettili efficaci a distruggere potenti ostacoli, è pure necessaria una pasta dura e resistente, e la densità della ghisa non dovrebbe essere inferiore al 7 o 7,10: certe ghise indigene si prestano benissimo a questa fabbricazione. Proiet-

tili di ghisa della Val Trompia (Brescia) presentati dall'industriale Glisenti furono provati contro le corazze ordinarie con cannoni da 40 rigati e cerchiati e cariche di chilogrammi 6,75. La ghisa era bianca e gettata in conchiglia, ciò che le procura un certo grado di tempera. Secondo il referto, in tali esperienze i proiettili di ghisa avrebbero perforate le piastre come quelli d'acciaio fuso, ma, mentre questi trapassavano intatti, quelli di ghisa fermavansi infranti nel cuscino di legno. — Il prezzo dei proiettili di ghisa varia secondo la qualità e le forme da 30 a 45 lire al quintale. Quelli di ghisa dura temperata sono alquanto più cari, ma di fabbricazione alquanto incerta.

Nel trattare dell'industria ferriera lombarda verrà dimostrato come la ghisa per artiglierie delle richieste qualità può venire prodotta in quantità bastevole da renderci per tale oggetto indipendenti dagli altri paesi. Il costo della fabbricazione può anche ottenersi moderato, onde non sarebbe impossibile un certo ribasso sul prezzo odierno di L. 23 dato agli arsenali. Ma conviene osservare che oggi-giorno l'accettazione di quelle ghise è condizionata al risultato delle prove di tiro ad oltranza sopra un cannone modello fabbricato colla medesima. Simile condizione, tenendo il fabbricante in grave rischio di rovinosi rifiuti, lo costringe a mantenere prezzi così alti da premunirsi contro le eventualità. Ora può ritenersi che la prova legale del cannone modello sia forse altrettanto eccessiva quanto quella delle piastre da corazza, in cui se ne rifiuta interamente un lotto di 50 (valore di forse L. 100,000) per una che manchi. Se l'amministrazione potrà senza scapito rimuovere simili gravose dualità di sul capo ai fabbricanti, godrà probabilmente di sensibili ribassi, ed è perciò che si volle almeno richiamare la sua attenzione a tale oggetto.

I cenni che sopra si diedero sui tentativi a cui si è accinti oggi giorno di costruire enormi cannoni capaci di scagliare proiettili da 200 a 500 e più chilogrammi ci fanno

facilmente comprendere di quanta utilità per tale oggetto sarebbe l'applicazione dell'acciaio che è di tanto più tenace e più duro della ghisa. Non minore vantaggio s'avrebbe nell'impiego di questo metallo per le altre artiglierie in genere e pei fucili, poichè, mentre un pezzo di bronzo non può sparare mediatamente più di 500 colpi, ed il fucile di ferro è soggetto a troppo facili avarie, il buono acciaio presenterebbe una durata pressochè indefinita. — In tale speranza si impresero in tutta l'Europa le innovazioni di cui si è già dato un'idea.

Per uso d'armi l'acciaio deve essere molto omogeneo nella sua pasta e perciò essere stato fuso e lavorato. La sua tenacità varia da 5000 a 9000 chilogrammi per centimetro quadrato, ed anzi sale talvolta sino a 12,000 chilogrammi con un grado conveniente di lavorazione e di tempera che ne accresce pure notevolmente la durezza. Però l'acciaio da cannone non deve essere troppo duro al fine di conservare una certa duttilità favorevole alla resistenza viva, e si può ritenere che una tenacità di 7000 chilogrammi sia sufficiente. — Un grave difetto di questa sostanza, quando vuolsi impiegare in getti, consiste, come è noto, nelle cellule ed in una naturale porosità che generalmente la sua massa presenta dopo la colata. Tale porosità infievolisce di molto la sua resistenza e bontà, onde, per eliminarla, si deve quindi procedere ad un lento riscaldamento sino al color ciliegio e poscia ad un'energica fucinazione dei pezzi, la quale, oltre alla spesa ed al calo, può produrre laceri, paglie e nocive alterazioni nella qualità ed omogeneità del metallo. S'aggiunge che sino ad ora l'acciaio dovendosi fondere soltanto in piccoli crogioli, si trova pure difficoltà nel getto delle grandi masse di parecchie tonnellate. Simili ostacoli rendono arduo assai e costoso l'impiego dell'acciaio per le grosse artiglierie, e pochissimi sono tuttavia gli industriali che, usando delicati processi ed accorgimenti, vi si applicarono felicemente; Federico Krupp a Essen, Mayer a Bochun, ed altri pochi sono

i riputati fabbricatori di simili artiglierie, ed ai quali ricorsero quasi esclusivamente sinora i Governi che vollero farne prova. Krupp fornì molti cannoni del genere, e giunse a fabbricarne di 8, di 12, e dicesi anche di 20 tonnellate discretamente omogenei. Egli usa acciai di varia provenienza (cementati con ferri scelti, pudellati e Bessemer) che pone in debita miscela nei crogiuoli. Pel getto delle grandi masse varie centinaia di questi sono versati contemporaneamente nella forma. La temperatura usata è molto alta, onde l'acciaio restandovi fuso molto tempo dopo il getto lasci sprigionare il gas contenuto, e riesca esente di cellole. I getti grezzi vengono quindi riscaldati lentissimamente per uno o due giorni sino al rosso ciliegio, che è il più conveniente, indi battuti sotto mag'i di 25 e di 50 tonnellate che comprimono il pezzo sino al cuore. Si stanno preparando anzi magli di 75 tonnellate. Tale operazione è molto costosa, ed i cannoni Krupp stettero infatti sinora a prezzi altissimi. I primi si pagavano forati e finiti di tutto punto L. 1200 al quintale, poscia L. 900, ed oggidì ancora da L. 600 a 800 secondo le dimensioni; cioè il decuplo di quelli di ghisa. Il peso d'un cannone d'acciaio dal calibro di 0 m., 208 è 4000 kilogrammi, e perciò costerebbe simil prezzo L. 30,000. Il Krupp vende anche i cannoni grezzi, cioè pieni e semplicemente sbozzati sotto al maglio al prezzo di L. 360. — Il rapporto in peso tra il cannone pieno grezzo e quello finito è circa 1,40.

Ad evitare la rischiosa e cara elaborazione della fucinata si fecero molti tentativi onde ottenere direttamente nel getto una pasta bastantemente compatta ed omogenea impiegando acciai di conveniente qualità ed una conveniente temperatura. Simile perfezionamento permetterebbe una sensibilissima diminuzione di prezzo, ribassandolo forse a L. 2 55 pei cannoni grezzi, e L. 4 50 per quelli finiti, meno cioè che pel bronzo. Alcuni saggi di quest'acciaio di Mayer, che dicevasi semplicemente fuso, in-

viati e provati a Torino, diedero infatti un risultato quasi identico a quello del fucinato ed una densità pure identica di 7,82. Fu riferito che anche in Russia nella fabbrica di Zlatust si produssero cannoni da campagna semplicemente gittati, che fecero ottima prova con tiri numerosissimi senza subire alcun guasto. Egli sarebbe oltremodo desiderevole che gli sforzi dei metallurgici intesi ad ottenere buon acciaio semplicemente fuso, od almeno poco fucinato ed a prezzo mite avessero un esito felice: ma questo non può ancora ritenersi conseguito sicuramente.

Meno difficile è l'applicazione dell'acciaio alle canne da fucile, ed importanti fabbriche se ne trovano pienamente attivate in varie parti d'Europa. — Varii sono i processi per ottenerle, ma per lo più si usa di tirare al maglio le canne grezze, ricuocerle lentamente sepolte nella sabbia in forno chiuso, quindi forarle e finirle. Nelle fabbriche austriache canne simili si vendono finite con la mira ed il vitone a poco più di L. 10 caduna. L'acciaio proviene da miscela di ghisa e ferro fatta nei crogiuoli. In Prussia (Witten) si hanno canne grezze per L. 5 e finite per L. 8 circa.

Nella fabbrica di Valdocco presso Torino, le canne ordinarie da fucile si fabbricano di buon ferro tenace dell'alta valle d'Aosta che si paga ridotto in lastrelle L. 67 al quintale. Queste canne finite col loro vitone costano al Governo L. 15 80; nè meno gli costano le altre pure di ferro che egli acquista o fa fabbricare nel Bresciano presso Gardone ovvero in Torre-Annunziata presso Napoli. Nella stessa officina di Valdocco si fecero canne con spranghe di acciaio fuso della fabbrica di Petin-Gaudet alla Lorette pagato L. 125 al quintale. — Le canne finite non costavano che 13 lire, ed erano ottime. Altre canne d'acciaio di miscela (ghisa e ferro) e di acciaio Bessemer ottenuto da ghise italiane mancarono parzialmente per difetto di omogeneità.

La fabbricazione dei proiettili penetranti può offrire un impiego anche più sicuro agli acciai di varia qualità, onde

il limite nell'uso di tale sostanza proviene soltanto dal caro suo prezzo. I proiettili temperati che forarono le corazze negli esperimenti di cui si è parlato altrove provenivano dalle stesse officine di Petin-Gaudet; essi costarono L. 5 al kilogramma, ma trattavasi di un piccol numero per prova e da cui eransi scartati tutti quelli che nella tempera avevano presentata qualche lieve fessura. Ora nei citati esperimenti fu riconosciuto che le piccole fessure non pregiudicano essenzialmente nè impediscono che il proiettile trapassi la piastra. Perciò, potendosi essi accettare quasi in totalità, è sperabile un ribasso notevolissimo. Quelli forniti da Krupp costavano L. 2 80 ed è a sperare che in avvenire s'avranno proiettili d'acciaio bastevolmente buoni a prezzi minori di L. 1 50. Offerte di proiettili pieni d'acciaio Bessemer già si fecero dal Jakson ed altri a prezzi di L. 1 20 ed in Inghilterra quelli di Brown costano soltanto L. 0 75.

I cerchi da cannoni sin'ora forniti a noi dall'officina di Petin-Gaudet (Saint-Chamond) vengono fabbricati in modo semplicissimo ed elegante con l'ingegnoso laminatoio circolare. Costano dati sul sito circa L. 85 al quintale ed in Torino L. 120. L'acciaio pudellato che, a quanto pare, adopravasi a tale uso non sempre presentò la perfetta elasticità necessaria a mantenere la tensione dopo gli spari.

Quanto all'acciaio ottenuto col processo Bessemer, esso non offre sinora nell'applicazione alle armi egual sicurezza di quello fuso ordinario.

Resta a fare un cenno sul ferro malleabile.

L'impiego suo nella fabbricazione dei cannoni, ancora ultimamente provato da Armstrong, presenta il difetto già avvertito della cedevolezza e dei guasti provenienti dalla fucinazione; però le ultime prove sul grosso cannone da 600 libbre con anima d'acciaio fasciata di ferro riuscirono meno sfavorevoli al suo impiego, almeno come rinforzo esterno.

L'industria dei ferri nazionali può tuttavia avere un utile smercio negli accessori dell'artiglieria, cioè nei guarnimenti degli *affusti* e *carreggi* dell'esercito. Infatti questi guarnimenti comprendono sale di ruote, cerchioni, uncini, piastrelle, maniglie ed altri diversissimi oggetti fucinati e lavorati al martello che tutti devono presentare grande resistenza e sicurezza. Perciò si esigono ferri resistenti ed elastici, facilmente lavorabili anche a freddo e quali appunto si ottengono dalle nostre migliori ferriere. L'esperienza condusse a preferire d'assai questi ferri indigeni pagandoli in verghe L. 50 al quintale, ai best-best inglesi che si vendono talora a L. 35 soltanto. I pezzi finiti a cottimo si pagano secondo il loro genere sino a L. 100 e L. 180.

I ferri scelti di Lombardia e d'Aosta e gli acciai naturali di Lombardia s'impiegano vantaggiosamente nella fabbricazione delle armi portatili, di quelle bianche e di tutta la minuta attrezzeria da guerra. Gli acciai duri del Bergamasco si pagano agli arsenali persino 170 e 200 lire al quintale.

Dalle svariate indicazioni che precedono emerge in conclusione: che per le grosse artiglierie la ghisa è sinora adoprata vantaggiosamente; che però nei pezzi di maggiore potenza, come anche per le artiglierie di campagna, si tende all'impiego dell'acciaio fuso senza che siasi giunti tuttavia ad ottenere questa sostanza con tutte le qualità garanti della sicurezza desiderevole in uso così delicato. Per certe specie di proiettili e per le armi portatili l'utilità dell'acciaio è meglio assicurata.

L'Italia può colla sua industria indigena provvedere a sè la ghisa ed il ferro malleabile; e potrà forse esimersi in gran parte dall'estero anche per l'acciaio quando l'uso di questo metallo fosse dimostrato di permanente utilità.

Venendo dopo questa esposizione al computo presuntivo del materiale di guerra occorrente allo Stato, si potrà meglio comprendere il valore relativo delle cifre che saranno ad-

dottate, e di quali mutamenti possano essere in un dato numero d'anni suscettibili.

III.

Occorrenze dello Stato in armi di vario genere.

Saranno considerate successivamente le diverse armi e loro accessori, prendendo a base della loro quantità le approssimative valutazioni che risultano da studi fatti per il normale armamento dell'attuale Regno d'Italia. Tale armamento può esigere un certo numero d'anni per completarsi. — Quando fossero riunite al Regno medesimo le provincie ancora mancanti, il materiale andrebbe cresciuto probabilmente d'un quinto.

A) Bocche da fuoco.

CANNONI DA PIAZZA E COSTA. — Il numero dei pezzi diversi da piazza e costa oggidì esistenti nel Regno supera i 5,000. Essi però sono di calibri molteplici, onde una parte va riformata per ridurre le bocche ai pochi e migliori tipi adottati per base dell'armamento. A munire poi convenientemente le piazze forti ed i punti essenziali delle coste del nuovo Regno, il numero dei pezzi deve pure notevolmente aumentarsi. Negli studi appositamente istituiti si calcola tra cannoni, obici e mortai il numero totale in 7,000 circa, che sino a nuove decisioni sarebbero di ghisa. Ritenendo i tipi,

calibri e pesi oggidì in uso, si può presentare il seguente prospetto di queste artiglierie :

	Num. dei pezzi	Peso di cad. Kil.	Peso totale in Kilogr.
Cannoni da 80 lisci . . .	200	4,900	980,000
Id. da 40 rigati . . .	1,000	3,100	3,100,000
Id. id. rigati e cerchiati	500	3,600 ghisa 900 acc.	1,800,000
Id. da 16 rigati . . .	3,000	1,350	4,050,000
Obici da centim. 20 e 22	500	3,000	1,500,000
Id. da 15	1,000	800	800,000
Mortai da centim. 27 F.	300	1,600	480,000
Id. da 22 F.	300	490	147,000
Obici-Mortai rigati (mo- dello allo studio . . .	200	2,500 almeno	500,000
<hr/> Totale . . . 7,000			13,357,000
			ghisa oltre 450,000 di acciaio in cerchi.

PARCHI D'ASSEDIO. — Possono bastare i due parchi di 200 artiglierie caduno che già si possiedono e che saranno costituiti prossimativamente come segue :

	Num. dei pezzi	Peso di caduno in Kilogrammi	Peso tot. in Kil.
Cannoni da 40 rigati	100	3,100	310,000
Id. da 16 rigati . .	160	1,350	216,000
Obici di cent. 22 . .	60	2,800	168,000
Mortai di cent. 27 F	20	1,500	30,000
Id. di 15 F e B . .	60	250	15,000
<hr/> Totale 400			739,000

Occorrendo aumentare i traini d'assedio si potrebbe distrarre il necessario materiale dall'armamento delle piazze.

CANNONI DI MARINA. — Nel capitolo afferente alla marina da guerra si deduce che mentre l'attuale nostra flotta, comprese le ultime corazzate disponibili, numera incirca 1,200 bocche da fuoco, la futura flotta italiana resa al completo ne porterebbe 2,350. — Dei tipi, calibri e pesi, e del numero dei pezzi diversi si discorre anche nel citato capitolo colle debite avvertenze sull'avvenire. Perciò possiamo qui limitarci a riunire, su quei dati, la quantità totale del metallo contenuto nelle bocche da fuoco.

	Num. dei pezzi	Peso di caduno in kilogrammi	Peso tot. in kil.
Cannoni da 80 lisci .	264	4,850	1,280,400
Obici da centim. 20 .	188	3,200	601,600
Cannoni da 40 lisci			
del N° 1	220	2,850	627,000
Id. del N° 2	358	2,150	769,000
Cannoni da 40 rigati			
e cerchiati	1,132	2,250	2,547,000
Id. da 16 rigati . .	188	1,350	253,800
<hr/>			<hr/>
Somme . .	2,350		6,078,800
Acciaio dei cannoni			
cerchiati	1,132	750	849,000

Ai pezzi da marina sono da aggiungere alcuni pezzi da sbarco ed altri per montare sulle lanciaie. Questi però possono essere cannoni di bronzo di calibro eguale a quelli di campagna; ed il numero loro in totalità, calcolato abbondantemente, sarebbe di 400 circa.

BATTERIA DI CAMPAGNA. — I pezzi di campagna, come fu detto, sono di bronzo, ma l'argomento c'interessa egualmente pei ferramenti dell'affusteria e carreggio, e per la provvista dei proiettili.

La forza attiva delle batterie di campagna è ora di 500 pezzi circa. Il recente ordinamento porta un solo calibro

uniforme cioè da 8 rigato, modello 1863. Esso scaglia una palla sferica di 3 kilogrammi ed ogivale di 6. Però il proiettile ordinario è ora una granata leggiera di kilogrammi 4 70. Di simili nuovi cannoni furono già costrutti 600. — La riserva è per ora costituita da più che altrettanti cannoni più o meno antichi e di vario calibro: è però probabile che in massima parte saranno convertiti nel nuovo modello sopraindicato onde averne disponibili un 1200 pezzi. — Il nostro materiale da campagna sarà poi completato con 500 pezzi da 16 rigati, da impiegarsi a varii usi secondo le evenienze di guerra.

Pel servizio di montagna si hanno ora poco più di 100 pezzi, ma si porteranno a 300. Sono rigati e possono scagliare proiettili cavi di 3 kilogrammi a distanza notevolissima.

Stabilita così la forza delle nostre artiglierie di vario genere, avremo per la totalità della ghisa esistente nella dotazione delle medesime:

Pezzi da piazza e costa	Kilogr.	13,357,000
Id. d'assedio	,	739,000
Id. di marina	,	6,078,800

Kilogr. 20,174,800

Ove tutte queste artiglierie già esistessero e si trattasse della sola ordinaria rinnovazione dovuta al naturale deperimento, usandosi calcolare sulla media annua del 2 per 0/0, occorrerebbero annualmente poco più di 400,000 kilogrammi di nuove bocche da fuoco. Ritenuta ognuna di esse soltanto del peso medio di kilogr. 2,500, ne occorrerebbero così annualmente fra terra e marina poco più di 160. Nelle attuali contingenze però, in cui si deve rinnovare e perfezionare il materiale esistente, e con nuova fabbricazione raggiungere quanto prima l'effettivo normale, l'indicata cifra è meno che metà di quella reale occorrente. Vedemmo infatti che per compiere il materiale di piazza e costa occorreranno tuttora

2,000 pezzi e circa 1,150 per la marina, ciò che in un decennio per esempio importerebbe il numero medio annuo di 310 pezzi. Si aggiunge la riforma di molti di tipo antico e difforme che sono parimente da surrogare con altri di nuovo modello; infine le innovazioni e tentativi che non potremo esimerci di fare per seguire i continui perfezionamenti dell'arte guerresca. Perciò non si esagera prevedendo per un decennio la totale fabbricazione di 430 pezzi circa, cioè di 130 per la marina e 300 per servizio di terra. Fra questi se ne potranno calcolare 40 almeno rigati e cerchiati da 40 del peso di 3600 kilogr., oltre la cerchiatura di 900 kilogrammi; gli altri saranno in parte da 80, in gran parte da 16 rigati, ed in parte obici del peso medio generale di 2,500 kilogrammi. Quanto alla marina già vedemmo il genere dei cannoni da fabbricare, col peso medio di 3,000 kilogrammi di ghisa; a 40 di essi si supporrà egualmente applicata la cerchiatura: ciò posto, l'annua fabbricazione comprenderebbe:

	Num.	Peso medio in kil.	Peso tot. in kil.
Pezzi da muro diversi .	260	2,500	650,000
Id. id. da 40 rigati e cerchiati . . .	40	3,600	144,000
Id. id. per marina .	40	2,250	90,000
Id. diversi per marina .	90	3,000	270,000

Peso totale della ghisa in cannoni kilogr. 1,154,000

Volendo calcolare la quantità occorrente di ghisa in pani, sappiamo dall'esperienza che per 1 in peso di cannoni (calibro medio) perfettamente finiti, occorre caricare nel forno 1 80 di ghisa, di cui

0, 35 restano in sopra-getto o matterozza e fondi di canali che si possono rifondere,

0, 20 in ferro-agre e spugne (ghisa semi-affinata), in trapanatura e tornitura: tutte materie che si rivendono a minimo prezzo.

0, 25 vero consumo nel forno.

.1, 80.

Detraendo la parte che si può ancora rifondere, e tenute qualche conto dei rifiuti, resta il consumo totale di circa 1 40 di ghisa per 1 di cannoni finiti e così pei 1,154,000 kilog. occorrerebbero annualmente in cifra tonda 1,600,000 kilogrammi di ghisa in pani.

Dopo che sia compiuto l'armamento generale, la sola ordinaria rinnovazione delle artiglierie vecchie, senza tener conto di guerre od eventi straordinarii, richiederebbe tuttavia un annuale consumo di un 600,000 kilogrammi.

I cannoni di ghisa si fabbricano oggidì nei due arsenali di Torino e di Napoli. Nell'arsenale di Parma non si gittano che bronzi. La fonderia dell'arsenale di Torino potrebbe ridurre, volendosi, 200 pezzi di ghisa: quella di Napoli circa la metà: però quando questa si volesse convenientemente attrezzare potrebbe anche facilmente raggiungere la stessa cifra. Adunque gli stabilimenti governativi esistenti trovansi oggi giorno alquanto scarsi al bisogno. Infatti, malgrado l'attività del lavoro, particolarmente nell'arsenale di Torino, si è lungi dal supplirvi, ed il Governo sarebbe ancora costretto ad acquisti di cannoni dalla Svezia come fece non è molto tempo per uso della marina.

Lasciando ai competenti di precisare il miglior modo per provvedere a questa lacuna, si crede utile di segnare all'attenzione del Governo l'opportunità di promuovere o l'impianto di qualche nuova fonderia in sito ben scelto o l'ampliamento delle esistenti, onde tenere viva ed anzi svolgere quest'importante fabbricazione che può trarre tutta la sua vita da elemento indigeno.

Ove persistesse il sistema della cerchiatura con anelli d'acciaio, simile articolo di non difficile fabbricazione potrebbe forse ottenersi in paese coi nostri stessi acciai. Dietro il numero di cannoni cerchiati ammesso nell'organico dell'artiglierie, e senza tener conto per ora di quelli più grossi

che si volessero cerchiare per uso di costa e marina, occorrerebbero per i primi dieci anni:

Per pezzi da muro . .	40 900	36,000	kilogrammi
Id. da marina . .	40 750	30,000	,

Totale 66,000 ,

e successivamente soltanto 26,000 ,

Però simili cifre, come ben si comprende, vanno soggette a notevolissime variazioni.

Quanto ai cannoni d'acciaio, nulla ancora ci è permesso di prevedere, come ben risulta dalle considerazioni più sopra esposte, onde non si istituirà per ora verun calcolo sulla loro provvista.

B) Proiettili.

Come già si vide, sono fabbricati di ghisa o di acciaio, sferici, ogivali, cilindrici, pieni o cavi ad uso granata: essi costituiscono oggidì un ramo importante ed assai delicato di fabbricazione e per cui possono riuscire adatti i materiali indigeni.

Il consumo di essi in guerra, non prestandosi ad una regolare valutazione, considereremo qui soltanto il consumo di materia occorrente a mantenere in buon stato la dotazione regolare di tutte le nostre artiglierie col rinnovare man mano quelli che per naturale corrosione deperiscono, più quelli annualmente consumati per le scuole di tiro al bersaglio e negli esperimenti. Il consumo naturale dei proiettili per effetto del tempo si ammette del 2 per %.

Calcoliamo prima la dotazione in proiettili di tutte le artiglierie dell'organico. Per ciò fare si ricordano qui i pesi di essi più ordinariamente adottati per le diverse bocche da fuoco.

Pezzo da 80 liscio . . .	kilogr.	30	proiettile sferico di ghisa
Id. rigato	»	60	» ogivale id.
Id. rigato e cerchiato	»	60 e più	» ogiv. o cilindr. d'acciaio
Pezzo da 40 liscio	»	15	» sferico di ghisa
Id. id.	»	17	» sferico d'acciaio
Id. rigato	»	30	» ogiv. di ghisa
Id. rigato e cerchiato	»	40 a 50	» cilindrico d'acc.
Pezzo da 16 liscio . . .	»	6	» sferico di ghisa
Id. rigato	»	12	» ogiv. di ghisa.
Obice da centim. 27 . .	»	54	» granata
Id. da 22	»	24	» id.
Id. da 20	»	20	» id.
Id. da 15	»	7,70	» id.
Mortaio da centim. 27	»	51	» bomba
Id. da 22	»	24	» id.
Id. da 15	»	7,70	» id.
Obice mortaio rigato . .	»	100	» granata
Pezzo di campagna da			
8 rigato	»	4,70	» granata leggiera
Id. da 16 rigato . . .	»	9	» id.
Pezzo da montagna . . .	»	3	» id.

Il numero di colpi che formano la normale provvista si calcola di 500 per li pezzi da muro: per quelli da campagna in attività 1,000 colpi; per la marina da 150 a 175 a bordo delle navi armate e riterremo altrettanti in riserva negli arsenali, cioè in complesso 350 colpi. — I proiettili sono ancora generalmente di ghisa, ma per lo avvenire si deve far conto sovra una sensibile proporzione in acciaio temperato, che servirebbero particolarmente per li pezzi da 40 rigati e cerchiati e per quelli maggiori cui si avesse l'intenzione di rinforzare nell'istesso modo. Ora, eseguite le debite computazioni, si avrà il peso totale di proiettili prossimamente come segue:

Per pezzi da muro compresi quelli d'assedio (N. 7,400)	Kilogr.	83,000,000
Per marina (calcolando per N. 1,570 pezzi sulle navi armate)	,	13,000,000
Per marina per pezzi da sbarco e da lancia (N. 400)	,	400,000
Batterie di campagna (calcolando su 700 pezzi in attività, di cui 540 da 8 ed il resto da 16 rigati)	,	4,000,000
Pezzi di montagna (N. 300)	,	900,000

Peso totale kilogr. 101,300,000

Da questo peso si possono dedurre per proiettili d'acciaio diversi sia di pezzi da costa che di marina	,	2,300,000
--	---	-----------

Restano in proiettili di ghisa . . Kilogr. 99,000,000

La manutenzione regolare di tali provviste calcolata al 2 per 0/10 porterebbe l'annuo consumo a 1,980,000 kilogrammi di ghisa, a cui è da giungere per scuole di tiro in terra Kilogr. 200,000

Esperienze diverse , 20,000

Frequentissimi devono essere in marina gl' esercizi di tiro al bersaglio ed in cui li proiettili vanno perduti nel mare. Calcolando sulla base della marina inglese ed in proporzione delle navi che terremo armate, si avranno annualmente 12,000 colpi, che a 25 kilogrammi caduno danno

Kilogr. 300,000

Totale per esercizi ed esperimenti , 525,000

Cifra precedente , 1,980,000

Totale annuo in proiettili di ghisa Kilogr. 2,505,000

Aggiunto il 12 per 0/10 di perdita nella fusione si ha per consumo di materia prima nell'anno , 2,800,000

Il consumo totale dei proiettili d'acciaio tra manutenzione della provvista, scuole di tiro ed esperimenti si può ritenere di 60,000

Le cifre precedenti a cui ascenderebbe il consumo di materia prima, anche senza far conto delle guerre, dimostrano la grande entità della fabbricazione di questa parte dell'armamento. — Oggidì si fondono già in paese parte con ghise estere parte con indigene grandissima quantità di proiettili d'ogni genere. La sola fonderia dell'arsenale di Torino gitta per 350,000 kilogrammi di ghisa inglese e notevoli quantità si gittano a Napoli. Forti commesse ne sono pure date agli stabilimenti privati, particolarmente di Genova, di Bondione, Carcina e Mompiano di Lombardia. Parlando delle qualità dei metalli si è già fatto cenno delle ghise dure di Val-Trompia, e del loro impiego per proiettili penetranti.

La fabbricazione dei proiettili di acciaio, esigendo materie care e delicato lavoro, potrebbe eziandio costituire una parte interessante dell'industria nostra e forse dare alimento al processo Bessemer.

C) Ferramenti degli affusti.

Senza arrestarsi alle tante e minute indicazioni che si dovrebbero esporre per dar ragione della varia distribuzione del materiale da muro, campagna e marina, basterà riferire in sunto le totalità occorrenti dell'affusteria e carreggi computati sulle regole ordinarie ed il peso dei ferramenti che vi sono contenuti.

Li affusti da muro e marina presso noi usati sono generalmente di legno guarnito di ferro, nè si fa quasi uso degli affusti di ghisa, reputati troppo pericolosi. La ghisa poi che entra a far parte accessoria degli affusti e sotto affusti e del ceppo dei mortai essendo in quantità totale

relativamente minima, sarà soltanto indicata senza tenerne poi conto nelle somme.

	Numero dei pezzi	Peso dei ferramenti in caduno kilogr.	Peso totale dei ferramenti kilogr.
Affusti da Piazza e Costa	3,500	400 ferramenti 100 ghisa	1,400,000
Sotto affusti da Piazza e Costa	3,500	155 ferramenti 100 ghisa	542,500
Telai del Perno	3,500	16	56,000
Ceppi da mortai (da centimetri 27 kil. 2200, da cent. 22 kil. 800, da centim. 15 kil. 425). Med. 1500	750	1,500 ghisa	
Affusti d'assedio (che servono in parte per Piazza e Costa).	4,000	450 ferramenti	1,800,000
Avantreni dei precedenti	1,000	320 id.	320,000
Retrotreni di carromatti	250	470	117,500
Retrotreni di carro-leva	75	770	57,750
Affusti da campagna .	2,000	300	600,000
Avantreni dei precedenti	2,000	230	460,000
Affusti di montagna .	350	60	21,000
Avantreni di carri da munizioni	2,500	230	575,000
Retrotreni dei precedenti	2,500	260	650,000
Avantreni di fucine .	300	230	69,000
Retrotreni di fucine .	300	350	105,000
Carri da batteria . .	600	480	288,000
Carri da parco . . .	1,000	460	460,000
Carri diversi pell'Esercito	2,200	350	770,000
Affusti di marina per pezzi da 80 ed altri	1,400	435	609,000
Affusti di marina per pezzi minori . . .	1,200	150	180,000
Affusti di marina per pezzi da lancia e da sbarco	500	250	125,000
Peso totale			9,205,750

In tempi normali questi oggetti sono calcolati durare incirca 25 anni onde l'annua quantità del consumo dei feramenti di vario genere sarebbe il 4 per 100, cioè 367,900 kilogrammi, e tenuto conto delle perdite almeno 450,000 kilogrammi. Però negli anni correnti, per la solita causa del completamento e riforma del materiale, il consumo potrebbe anche divenire maggiore.

Gli affusti e carreggi si fabbricano per gran parte direttamente nelle apposite officine del Governo. Però una parte dei lavori viene pure data in cottimo a fabbricanti privati. Le officine governative di qualche conto sono per ora due soltanto, cioè quella di Torino (Borgo Dora) e l'altra nell'arsenale di Napoli. La prima di recente costruzione e ben provvista di nuovi utensili occupa già un 400 operai, può produrre parecchie centinaia di affusti e carreggi, e consuma in guarnimenti più di 180,000 kilogrammi di ferro nazionale, che si paga da L. 40 a 50. Essa consuma inoltre una certa quantità di acciaio che occorre in certe parti dei pezzi ivi fabbricati, e per attrezzi da artiglieria e da guastatore. — La forza dell'officina analoga, sita nell'arsenale di Napoli, è circa la metà di quella di Torino: malgrado che in sito angusto ed incomodo può occupare più di 200 operai. Si progettò di trasferirla a Torre-Annunziata ampliandola sino alla capacità di 300 operai; però quel sito è affatto esposto agli attacchi di mare. A Firenze se ne sta erigendo un'altra di forza pressochè eguale alla precedente, ed infine alcune minori ne esistono ora in altre città come a Genova ed anche nelle isole, come a Palermo ed a Cagliari. Queste diverse officine sussidiate dalli privati fabbricanti già basterebbero rigorosamente al bisogno: anzi una sola come quella di Torino, quando fosse compiuta, occupando mille operai, provvederebbe a tutte le ordinarie occorrenze.

D) Armi portatili ed armi bianche.

L'effettivo in guerra dell'esercito italiano, compresi li corpi speciali e di marina, potrà salire a 400 mila uomini.

Prendendo la base ordinaria delle dotazioni normali cioè 3 fucili per uomo, occorrerebbero tra questi e pistoloni 1,200,000 pezzi. — Però lo Stato non possiede in buone armi un simile effettivo, che a rigore non è necessario, tanto più in epoca di continue mutazioni; ma si potrà pur sempre contare di disponibili 800,000 pezzi.

Per li 220 battaglioni di guardia nazionale mobile, cui provvede pure il Ministero di guerra, altri 200,000 ,

Infine per la guardia nazionale fissa, cui provvede il Ministero dell'interno . . . 500,000 ,

Numero totale delle canne . 1,500,000

Un ordinario fucile di munizione del peso di 4 1/2 kilogrammi contiene tra canna, baionetta ed altri accessori circa kilogrammi 2 1/2 di ferro dolce ed un kilogramma d'acciaio. Perciò il peso dei 1,500,000 fucili comprenderebbe

Ferro dolce kilogrammi 3,750,000

Acciaio , 1,500,000

Queste cifre si possono aumentare di 80 mila kilogrammi tra ferro ed acciaio per un 40 mila pistole e revolvers distribuiti ai corpi speciali dei carabinieri, di marina ed alla ufficialità. Così avremo allo incirca il peso totale di queste armi

Ferro dolce kilogrammi 3,790,000

Acciaio , 1,540,000

La durata d'un'arma da fuoco in tempo di pace può, con le debite cure, portarsi a 50 anni, ma nel servizio corrente e tenuto qualche conto delle necessarie innovazioni, sarà molto il calcolarla 25 anni. La rinnovazione corrente delle armi da fuoco esigerà dunque annualmente il 4 per 100 delle surriferite cifre, cioè il consumo di

Ferro dolce kilogrammi 151,000

Acciaio , 61,000

La materia prima, cioè ferro ed acciaio in verghe, occor-

rente alla fabbricazione di queste armi, è almeno doppia in peso delle armi stesse; onde il consumo di metallo salirebbe a

Ferro kilogrammi 302,000

Acciaio „ 122,000

Ove poi fosse provata l'assoluta superiorità dell'acciaio, il consumo di questo solo salirebbe alla somma di 424,000 kilogrammi.

Le armi bianche sono per metà di ferro e metà d'acciaio. Nei corpi dell'esercito, marineria e guardie nazionali organizzati, tenendo conto di che alla fanteria verrebbe soppressa la daga, si potranno contare un 350 mila armi bianche, cioè:

Sciabole ai sott'ufficiali, daghe di artiglieri, pontieri, granatieri, ecc., e guardie nazionali . 220,000

Sciabole di cavalleria, artiglieria a cavallo, carabinieri ed ufficialità 70,000

Lancie 20,000

Piccozzini di fanteria ora in uso 40,000

Insieme N° 350,000

Il peso d'una sciabola lunga col fodero, che può rappresentare quella media delle armi bianche, è poco più di 1 kilogramma; la materia prima occorrente alla fabbricazione sarà almeno il doppio, cioè 2 chilogrammi, uno di ferro, l'altro d'acciaio. — La durata di queste armi è di 15 a 20 anni, onde l'annuo medio rinnovamento sarebbe almeno del 5 per 100. — Perciò avremo per la materia prima totale esistente nella dotazione delle armi bianche

Ferro kilogrammi 350,000

Acciaio „ 350,000

annuo medio consumo pel rinnovamento il 5 per 100

Ferro kilogrammi 17,500

Acciaio „ 17,500

Gli attrezzi dell'artiglieria e quelli del genio militare occorrenti nei lavori di guastatore e di assedio si possono

grossamente computare in un 60,000 kilogrammi di feramenti; l'annuo loro consumo tra ferro ed acciaio 16,000 kilogrammi ed il doppio di metallo in verga.

Restano alcuni articoli non trascurabili che sono la ferratura e bardatura dei cavalli dell'esercito. Il numero totale di questi, compresa cavalleria ed artiglieria, treno e servizi speciali d'ogni genere, si calcola da 38 a 40 mila. — Si può ammettere *ad minimum* per cadun cavallo in morseria ed altri accessori della bardatura tra ferro ed acciaio 3 kilogrammi, onde in totalità 120,000 kilogrammi e per l'annua manutenzione 16,000 kilogrammi.

I ferri da piede e loro chiodi soprattutto devono essere di ottima qualità. Pei ferri si potrebbe anche fare uso d'un acciaio comune, per esempio del Bessemer. — Ammessi 2 kilogrammi per cavallo, avremo la totalità di 80,000 kilogrammi, e per l'annuo rinnovamento in varie ferrature, tenuto conto del ferro usato, deducendolo dal consumo totale, almeno 250,000 kilogrammi.

Tali sono li principali articoli di minute provviste di cui possiamo tener conto in questa enumerazione.

La provvista delle armi portatili, dipendentemente dallo stato transitorio più volte rammentato dei nostri armamenti e delle nostre officine, si fa oggidì in vario modo.

Una parte dei fucili è tuttavia acquistata da fabbriche francesi, inglesi e prussiane. Dal 1860 in poi si commisero all'estero 175 mila fucili per l'esercito e di cui la metà è ancora da ricevere: molte canne finite venute dall'estero si montano poi nei nostri arsenali. Una legge del 23 agosto 1863 accordò al Ministero degli interni un credito di lire 18,665,000 ripartite sul triennio 1862, 63, 64 onde venga completato nel 1864 l'armamento della guardia nazionale. Supposto ai fucili finiti un prezzo medio di L. 50, si avrebbero con tal somma più di 370 mila pezzi. — Una parte però delle canne si fabbrica ora nelle officine del paese, sia governative che private. Le governative di qualche

entità sono due soltanto, cioè di Valdocco a Torino e di Torre Annunziata non lungi da Napoli. La prima è già munita di macchinismi perfezionati e può occupare un 900 operai. Fabbrica annualmente con l'ottimo ferro dell'alta Valle d'Aosta o di Lombardia un 12 mila canne rigate e finite, e 15 mila armi bianche. Molto anche vi si lavora a montare canne venute dall'estero, onde mediamente ne sortono nell'anno 30 mila fucili finiti. Quale dipendenza di tale fabbrica esiste nell'arsenale di Torino un' officina di riparazione che occupa più di 300 individui, e capace di riparare nell'anno 45 mila armi. — L'acciaio impiegato per gli accessori come luminelli, acciarini, molle da scatto, ecc., di 5,000 a 6,000 kilogrammi: esso è delle migliori qualità inglesi o prussiane, e si paga da L. 180 a 300 al quintale. Già si è indicato sopra che le canne di ferro nazionale in questa fabbrica eseguite costano al Governo circa 16 lire, mentre quelle d'acciaio fuso venute di Francia grezze e quivi lavorate costano 3 lire meno.

La fabbrica di Torre Annunziata forniva sinora soltanto un 2 a 3,000 canne. Essa usava dapprima in certa quantità il ferro di Mongiana (Calabria II), ma la sua qualità fu trovata sensibilmente inferiore a quella dei ferri fini di Lombardia e d'Aosta, onde ora si incomincia ad usare ivi pure di questi. Tale fabbrica è ora in via d'ampliamento e di perfezionamento. Con l'introduzione delle macchine moderne potrà giungere facilmente a fornire annualmente un 10 mila canne e 30 mila fucili allestiti.

A Mongiana esiste altra piccola fabbrica governativa che usa ferro del sito, ma è soltanto capace di fornire un 2,500 canne coi loro accessori.

A Brescia il Governo possiede un piccolo arsenale di montatura ed un altro per la verificaione delle canne a Gardone in Val-Trompia. Nei dintorni di questo paese esistono molte piccole officine private che fabbricano canne da fucile, i loro accessori e le armi bianche, come viene meglio

indicato nella speciale relazione sulle ferriere di Lombardia. Il Governo fa ora annualmente l'acquisto dalle medesime di 30 a 40 mila canne da fucile per la guardia nazionale e da pistoloni e di altrettante armi bianche. Il prezzo di queste canne è di 15 a 16 lire. Inoltre, all'intento di avviare il perfezionamento della fabbricazione, locò tre delle piccole officine private ed ivi fa lavorare a cottimo per proprio conto. L'operaio che riceve direttamente il prezzo del proprio lavoro vi è animato a curarlo e perfezionarlo. In queste fabbriche locate dal Governo si possono ottenere un 15 mila canne. Gardone fornisce ancora più di 10 mila canne per armi da caccia, che sono spedite alle fabbriche private di Brescia. — A Lecco venne eretta ultimamente altra fabbrica capace di fornire un 15 mila canne. In complesso le sole fabbriche di Lombardia possono fornire correntemente più di 90 mila fucili e 50 mila armi bianche. — A Lucca eziandio si tratta di montare una grande fabbrica. Ove adunque le fabbriche attuali, sia governative che private, fossero disposte a tutti li perfezionamenti ed innovazioni richieste dalle moderne esigenze della guerra, già potrebbero ampiamente supplire ai normali bisogni del paese, li quali, dopo compiuta la dotazione dell'esercito e guardia nazionale, ascenderebbero forse soltanto ad un 70 mila armi da fuoco e 20 mila armi bianche da rinnovare annualmente. Urge però di animare il perfezionamento della fabbricazione nelle officine private, specialmente onde essere in grado di ottenere economicamente dal paese istesso le armi di ferro o di acciaio del modello che li studii in corso dimostreranno preferibili.

Prima di abbandonare quest'argomento delle armi portatili, conviene ricordare che la fabbricazione dei fucili da caccia e di lusso è un articolo di cui l'Italia sempre offerse saggi notevoli, ed anche oggidì nelle provincie lombarde e napoletane si contano numerosi armaiuoli che lavorano pezzi finitissimi di forza e bellezza.

E) Corazze per batterie.

Il Governo italiano non fu ultimo a tentare questo mezzo di difesa anche per le batterie terrestri, e per iniziativa del generale Cavalli ordinava, sin dal principio del 1860, allo stabilimento Charrière in Allevard (Francia) parecchie centinaia di piastroni della grossezza di 0, 10. Alcune difficoltà ed inconvenienti si presentarono nell'applicazione, ed in questo momento tale sistema non è ancora adottato per li baluardi interni. È conosciuto che li parapetti di terra e sabbia sono di utilissimo effetto anche contro le maggiori artiglierie moderne; però in certi punti dove tale genere di lavoro non è possibile e sulle coste soggette a terribili attacchi di navi nemiche la corazzatura delle batterie può essere necessaria almeno in quelle più basse. I Governi delle diverse nazioni si occupano infatti di tale armamento, e si costruiscono perciò corazze grossissime.

L'Italia, che possiede tanta costa ed importanti posizioni da energicamente difendere come Genova, Spezia, Napoli, Messina, Ancona, ove tal genere di schermo venga adottato, può avere a far uso d'una notevole quantità di piastre. — Il numero delle bocche a fuoco di costa da munire non sarebbe meno di 200, ed usando le piastre ordinarie si calcola che per cadun pezzo occorrono *ad minimum* un 10 tonnellate di corazze. Sarebbero insieme un 2,000 tonnellate. La durata di questi oggetti non è ancora valutabile, ma per una approssimazione si potrebbe ritenere come quella delle grosse artiglierie (50 anni); onde al 2 per 0q0 avremmo pel loro regolare rinnovamento 40,000 kilogrammi di piastre. — Non è d'uopo avvertire quanto questa cifra sia nel fatto soggetta a variare tanto pel numero dei pezzi da armare quanto per la grossezza delle piastre.

F) Cenno sul ferro degli edifizi militari.

Un cenno sul ferro usato negli edifizi militari può essere opportuno in questo recensimento delle occorrenze del ramo di guerra.

La costruzione dei magazzini d'armi e munizioni, delle caserme, arsenali ed altri simili edifizi, porta l'impiego vieppiù crescente d'una sensibile quantità di ferro, particolarmente nelle armature dei tetti, nelle chiavi di concatenamento, nei sostegni, nelle cancellate e serramenti di ogni genere. Una parte di questo ferro può essere di qualità mediocre, ma tuttavia non inferiore al *best* e perloppiù al *best-best* inglese: quella invece usata per staffe e per gli organi destinati a notevoli sforzi deve essere di qualità migliore, onde si prescrivono perloppiù li buoni ferri nazionali.

Il genio militare, cui è affidato il progetto degli edifizi militari, suole distinguere li ferramenti lavorati e finiti che vi s'impiegano in 4 specie, di cui varia il prezzo secondo la qualità e la lavorazione.

La 1ª specie comprende li pezzi poco lavorati e non toccati dalla lima, come catena da muri, paletti, biette, capichiavi ecc. Si paga da 70 a 75 lire al quintale posto in opera.

La 2ª comprende grappe, staffe, collari, inferriate, ringhiere, modiglioni, ecc., alquanto lavorati alla grossa lima. Si paga posta in opera da 85 a 110 lire.

La 3ª chiavarde vitate, staffoni, tiranti, cancelli, chiodi a gancio, ferramenti di porta, ecc., con molto lavoro di lima. Si pagano in opera da 120 a 150 lire.

La 4ª infine comprende gli oggetti molto lavorati e finiti come li ferramenti di porte interne, finestre e simili; si pagano posti in opera e spalmati da 150 sino a 250 e 300 lire secondo il genere.

Gli oggetti di ghisa si distinguono pure in varie specie secondo la loro lavorazione e si pagano da 50 sino a 90 lire posti in opera e spalmati.

Le relative quantità delle quattro indicate specie di ferri impiegati negli edifizii stanno per lo più tra loro nella proporzione dei numeri 16 : 15 : 1 : 1. — Il prezzo medio generale di essi metalli, dedotto qualche centesimo pel collocamento in opera, è di circa L. 0,90 e L. 0,60 quello delle ghise.

Dall'esame di alcuni progetti del Genio militare, e che possono servire di modello nelle costruzioni similari, si deducono le seguenti norme:

In una *Caserna di fanteria* (sul genere di quella nuova costrutta nel 1860-62 presso la cittadella di Torino, capace di 2,000 uomini e del costo totale presunto di circa 800 mila lire) abbiamo:

Ghisa . . .	kilogrammi	2,800
Ferro diverso . . .		26,200

Per ogni L. 1,000 di spesa dell'edifizio totale risulta quindi in metallo impiegato

Ghisa	3 kilogr.	spesa	L.	2
Ferro	33			58

L. 60

La spesa totale pei ferramenti è così all'incirca li $\frac{60}{100}$ della totale.

Caserna per batteria d'artiglieria. Per L. 1,000 di spesa totale si ha:

Ghisa	kilogrammi	12	spesa	L.	7
Ferro		53			58

L. 65

Spesa dei ferramenti circa $\frac{65}{100}$ della totale.

Cavallerizza. Con tetto armato di ferro.

Per 1,000 lire di spesa:

Ghisa	kilogrammi	16	spesa	L.	10
Ferro	,	100	,	,	90

L. 100

Spesa pei ferramenti circa $\frac{10}{100}$ della totale.

Magazzino d'artiglieria che esige molto ferro. Per lire 1,000 di spesa totale:

Ghisa	kilogrammi	22	spesa	L.	13
Ferro	,	114	,	,	114

L. 127

Spesa dei ferramenti circa $\frac{13}{100}$ della totale.

In generale, trattandosi di caserme ed edifizii ad uso di alloggio, la spesa pel ferro è di 5 a 6 per 070 della totale; pei magazzini di artiglieria, cavallerizze e simili 10 e più per 100. La media generale 7 per 070.

Resterebbe a dare simili norme per le fortezze, gli arsenali, le officine e le dipendenze meccaniche di queste, edifizii che certamente impiegano rilevanti quantità di oggetti di ferro: ma è pressochè impossibile il porgere per simili edifizii qualche norma generica, troppe essendo le condizioni secondo cui può variarne la quantità. Egualmente difficile sarebbe il voler presumere oggidì la quantità dei diversi edifizii militari, anche più comuni, che si dovrebbero costruire negli anni futuri. Di quanto accade negli anni volgenti possiamo però avere una certa norma dalle somme stanziare in bilancio. Così per edifizii militari di vario genere a conto del Ministero della guerra aveansi nell'anno 1863 prossimamente:

Spese ordinarie	.	.	L.	4,300,000
Id. straordinarie	.	.	,	13,130,000

L. 17,430,000

Supposto che, secondo le proporzioni sovra indicate, 7

per 070 circa di tale spesa consista nei ferramenti, avremo per totale L. 1,220,000, che al prezzo medio di L. 0,90 dà 13,500 quintali di ferro.

Per l'anno 1864 abbiamo bilanciate:

Spese ordinarie (*ut supra*) L. 4,300,000

Id. straordinarie 7,815,000

L. 12,115,000

Il 7 per 070 dà L. 848,050, che al prezzo medio di 0,90 dà 9,423 quintali.

È però da notare che nelle spese straordinarie di questi anni cadono opere assai di fortificazioni e di muratura nelle quali relativamente poco è l'uso del ferro; perciò l'assunta media proporzione del 7 per 070 sarebbe forse d'alquanto esagerata, e le cifre dell'annuale consumo troppo forti. Ma, per contro, se vogliansi considerare tutte le fabbriche dello Stato ad uso militare, devonsi aggiungere gli arsenali marittimi e le loro dipendenze che vanno a carico del Ministero di marina. Negli anni correnti la spesa loro importa eziandio parecchi milioni. In questi edifizii, oltre ai grandi e pesanti meccanismi, si usano molte parti metalliche come colonne, arconi, tettoie ecc. Perciò, ammettendo per consumo annuo di ferri negli edifizii militari d'ogni genere la cifra di 13,000 quintali, non sembra si possa incorrere taccia di esagerazione.

IV.

Riassunto delle quantità di ferri di varia specie che entrano a far parte dell'intero materiale di guerra, ed annuo loro consumo per manutenzione e rinnovamento.

Per comodità si riassumono succintamente in uno specchio le varie quantità di oggetti sopra calcolati, con le relative quantità di materie prime (ghisa in pani, ferro ed acciaio in verghe) occorrenti alla loro fabbricazione tenendo conto dei cali delle officine.

	Peso totale del materiale di dotazione in Kil.	Annuo consumo di detto materiale in Kil.	Annuo consumo di materia- prima in Kil.
Ghisa in bocche da fuoco	20,174,800	400,000	600,000 (1)
Ghisa in proiettili .	99,000,000	2,205,000	5,800,000
Acciaio in cerchiatura	1,300,000	26,000	30,000 (2)
Acciaio in proiettili .	2,300,000	60,000	68,000 (3)
Ferramenti d'affusti e carreggi	9,198,000	367,000	450,000
Ferro buono in fucili e pistole	3,790,000	151,000	302,000
Ferro in armi bianche diverse	350,000	8,750	17,500
Ferro in attrezzi Genio e Artigl., e bardature	90,000	16,000	32,000
Ferro in ferrature dei cavalli	80,000	250,000	300,000
Acciaio in fucili e pi- stole	1,540,000	61,000	122,000
Acciaio in armi bianche diverse	350,000	8,750	17,500
Acciaio in attrezzi del Genio ed Artiglieria, e bardature	90,000	16,000	32,000
Corazze per batterie di costa	2,000,000	40,000	50,000 (4)
Ferramenti diversi per edifici militari	,	1,300,000	1,500,000
Totale	140,262,800	4,909,500	6,321,000

(1) Per un decennio il consumo sarà di L. 1,150,000 kil. di cannoni, ossia 1,600,000 ghisa in pani.

(2) Nei primi 10 anni 66,000 kil. di cerchi, ossia acciaio 72,000 kilogrammi.

(3) Nei primi dieci anni kil. 254,000 di proiettili, ossia acciaio kilogr. 290,000.

(4) Per 10 anni 200,000 kil. di corazze, ossia ferro kil. 250,000 almeno.

Tutto il materiale in questo quadro riassunto, esigendo metalli di buona qualità, potrebbesi fabbricare, occorrendo, con li ferri del paese. Possiamo però eccettuarne la metà all'incirca dei proiettili di ghisa (1,400,000 kilogrammi) e gran parte dei ferramenti per edifizii militari 1,000,000 kilogrammi), per cui, non esigendosi assolutamente metalli di prima qualità, vi sarebbe forse la convenienza pecuniaria a proseguire nell'impiego di materia estera.

Per concretare anche meglio le idee sull'entità di questa fabbricazione d'armi e loro accessori, si riassumeranno le loro quantità in quintali, attribuendo inoltre un valore approssimato tanto agli oggetti finiti che alle materie prime occorrenti.

Oggetti finiti.

	ANNUO CONSUMO NORMALE			CONSUMO NEI PRIMI 10 ANNI		
	Quantità <i>quintali</i>	Valore parziale <i>lire</i>	Valore totale <i>lire</i>	Quantità <i>quintali</i>	Valore parziale <i>lire</i>	Valore totale <i>lire</i>
Bocche da fuoco	4,000	70	280,000	11,500	70	805,000
Proiettili di ghisa	11,000	40	440,000	11,000	40	440,00
Cerchi d'acciaio pei cannoni	260	100	26,000	660	100	66,000
Proiettili d'acciaio	600	200	120,000	2,540	200	508,000
Ferramenti d'affusti e carreggi	3,670	100	367,000	3,670	100	367,000
Armi portatili da fuoco e bianche, attrezzi e barda- ture (ferro ed ac- ciaio)	2,615	1,000	2,615,000	2,615	1,000	2,615,000
Ferrature da ca- valli	2,500	100	250,000	2,500	100	250,000
Corazze per batterie	400	100	40,000	2,000	100	200,000
Ferramenti per edi- fizi	3,000	80	240,000	3,000	80	340,000
Totale	28,045		4,378,000	39,485		5,491,000

Materie prime occorrenti.

	ANNUO CONSUMO NORMALE			CONSUMO NEI PRIMI 10 ANNI		
	Quantità <i>quintali</i>	Valore parziale <i>lire</i>	Valore totale <i>lire</i>	Quantità <i>quintali</i>	Valore parziale <i>lire</i>	Valore totale <i>lire</i>
Ghisa per bocche da fuoco . . .	6,000	22	132,000	16,000	22	352,000
Ghisa per proiettili	14,000	15	210,000	14,000	15	210,000
Acciaio per cerchi da cannoni . .	300	60	18,000	720	60	43,200
Acciaio per proiet- tili	680	70	47,600	2,900	70	203,000
Ferro per affusti e carreggi . . .	4,500	50	225,000	4,500	50	225,000
Ferro per armi por- tili da tiro e bianche, attrezzi e bardature . .	3,675	65	238,875	3,675	65	238,875
Acciaio per id. id.	1,555	100	155,500	1,555	100	155,500
Ferro per ferrature da cavalli . .	3,000	50	150,000	3,000	50	150,000
Ferro per corazze	500	45	22,500	2,500	45	112,500
Ferro per usi edi- lizii	5,000	45	225,000	5,000	45	225,000
Totale . .	39,210		1,424,475	53,850		1,915,075

RELAZIONE

AL SIG. MINISTRO DELLA GUERRA

INTORNO GLI AUMENTI E LE DIMINUZIONI

VERIFICATESI

NEGLI UFFICIALI DELL'ESERCITO ITALIANO

dalle annessioni delle varie Provincie al 31 dicembre 1864

All'illustrissimo signor Tuogotenente Generale

PETITTI-BAGLIANI DI RORETO CONTE AGOSTINO

MINISTRO DELLA GUERRA

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE ECC. ECC. ECC.

Signor Ministro,

La statistica che ho l'onore di rassegnare all'esame della S. V. risponde al quesito « in qual maniera l'Italia, risolledata a nazione, e raccolte in un solo fascio le sue forze militari, abbia saputo pur anco provvedere al bisogno di uffiziali in tutte le armi del suo esercito stanziale, secondochè questo accrescevasi col prodotto delle leve annuali e con altri elementi, ed allargati ne erano i quadri ».

In altri termini, essa è una *dimostrazione graduale numerica degli aumenti e delle diminuzioni* che si sono verificate nel personale degli uffiziali dalle annessioni delle varie provincie al 31 dicembre 1864.

Il concetto per altro del lavoro non poteva appieno manifestarsi dalla pubblicazione di soli prospetti statistici; chè nel caso presente le cifre avrebbero in parte taciuto ciò che pure importava consegnare in dominio della nostra storia militare contemporanea.

Per il che giudicavasi opportuno consiglio il far precedere alcuni cenni illustrativi, atti a meglio riconoscere e precisare le cause per le quali fu possibile di giungere al conseguimento dello splendido risultato che questa statistica dovea portare alla comune conoscenza.

A cotale intento facilmente e in modo certo condusse un accurato studio dei dati ufficiali, che per alcune armi forniva la direzione generale cui mi pregio presiedere, e che per altre venivano favoriti dalla cortesia degli onorevoli miei colleghi segretario generale e direttori generali. Per i medesimi inoltre era messo in luce ogni altro movimento annuale degli uffiziali sia per promozioni e passaggi di Arma, come per collocamento in disponibilità, aspettativa e richiamo all'attivo servizio, benchè tutto questo non costituisca una vera e reale variazione nell'effettivo loro numerico.

I documenti per ultimo posti a corredo aggiungono fede ad ogni particolarità relativa.

Mentre pertanto sono lieto di potere offrire con questo lavoro nuovo argomento di soddisfazione e di orgoglio allo spirito militare del paese, porto lusinga che il medesimo verrà pure benevolmente accolto dalla S. V., cui ho il vantaggio ripetermi con il più alto rispetto,

Torino, 8 maggio 1865,

Devotissimo subordinato

CARLO GIBBONE

Luogot. Generale, incaricato della Direz. Gen.
delle Armi di Fanteria e Cavalleria.

RELAZIONE

In quale maniera e per quale concorso di avventurose circostanze, le forze militari dei diversi Stati d'Italia, raccolte attorno all'esercito sardo, abbiano potuto, in breve volgere di tempo, fondersi in un tutto compatto ed omogeneo, e, sottoposto a leggi ed ordinamenti uniformi, costituire l'esercito italiano, già venne con abbondanza di cifre e di dati statistici reso palese dalla *Relazione sulle leve eseguite in Italia dalle annessioni delle varie provincie al 30 settembre 1863*, pubblicata nell'anno decorso dal commendatore Federico TORRE, maggiore generale, direttore generale delle leve, bassa-forza e matricola, e deputato al Parlamento nazionale.

La natura per altro di questo lavoro non comportava fossero pur anco messe in particolareggiato rilievo tutte quelle variazioni che necessariamente si erano verificate nel personale degli ufficiali, in un sì lungo periodo di tempo, e frammezzo a tante politiche combinazioni. Chè, oltre le cause ordinarie di aumento e di diminuzione, di ben altre conveniva tener conto, delle quali ritrovasi la ragione eccezionale nei fatti istessi che meravigliosamente avviarono alla costituzione del regno d'Italia.

Principale scopo infatti della pubblicazione del generale TORRE egli si era quello di una dimostrazione numerica del progressivo incremento delle nostre forze militari, e più par-

ticolarmente del prodotto delle nove leve che nell'intervallo suaccennato furono effettuate nelle diverse provincie italiane, vuoi con i precetti della legge del 20 marzo 1854, vuoi con quelli per cui la Lombardia, la Toscana e le provincie napoletane erano chiamate alla prestazione del militare servizio.

Quindi è che quantunque, come è naturale, anche in detta relazione il lettore possa rinvenire non poche cifre riflettenti il personale degli ufficiali, e constatare anzi l'effettivo aumento avvenuto in esso in tutti questi ultimi anni, ciò non pertanto ci rimane tuttavia il compito di più precisamente dimostrare per quale guisa sia stato possibile di conseguirlo, a quali provvedimenti di eccezione sia stato mestieri all'uopo ricorrere, e quali le norme d'incorporazione o di ammissione nell'esercito sardo di altri eserciti o di ufficiali di provenienze diverse; come pure è ancora aperto il campo agli studii ed alle comparazioni, nonchè allo sviluppo graduale delle cifre tutte di variazione, secondo i varii criterii stabiliti dalle leggi che regolano la posizione di ciascun ufficiale.

Ed è appunto a siffatte dimostrazioni, che chiameremo quasi corollario di quella generale contenuta nella relazione sovra-citata, e la quale terremo a compagna nelle nostre ricerche, che abbiamo messa mano prendendo a punti estremi il 1° marzo 1860 e il 31 dicembre 1864. Partendo, cioè, dalla memoranda epoca in cui per le acclamate annessioni delle provincie dell'Emilia e della Toscana al regno di VITTORIO EMANUELE, gli eserciti delle medesime vennero a fondersi in quello sardo-lombardo, sul quale già in anticipazione si erano modellati e militarmente ed amministrativamente, e persino numericamente, siam venuti mano mano a riconoscere tutte le variazioni ordinarie e straordinarie verificatesi negli anni successivi, per arrestarci al 31 dicembre 1864. In questo solo non uniformandoci alla relazione predetta, che non va più oltre al 30 settembre 1863; mentre se, a così fare, il generale TORRE era indotto dalla giusta considerazione di

non entrare a discorrere delle operazioni della leva allora in corso (maggio 1864), sui nati nel 1843, dal nostro canto invece era opportuno consiglio l'espore in un solo quadro il movimento di tutti gli anni già maturatisi, per quindi poter procedere annualmente di eguale maniera a complemento delle statistiche militari italiane.

I.

Se al 1° marzo 1860 l'esercito sardo, in seguito alla fortunata campagna dell'anno precedente, ed alla annessione della Lombardia, che ne fu la conseguenza, avea già avuto incremento di forza e più larga organizzazione (1), ciò nulamente gli ufficiali, che a quel giorno ne formavano parte nel numero di 4990, si può dire appartenessero tutti all'antico elemento, dacchè insignificanti erano state le ammissioni in esso di ufficiali di altre origini o provenienze.

Vero è che antecedentemente, e in virtù dell'articolo 13 del trattato di pace, segnato a Zurigo tra la Sardegna, la Francia e l'Austria, 45503 soldati lombardi erano stati svincolati dal servizio austriaco, e 23902 di questi, prima del marzo 1860, erano già stati assegnati fra i diversi corpi

(1) Oltre i nuovi corpi cacciatori delle Alpi, e cacciatori degli Apennini creati coi R. D. del 17 marzo e 16 aprile 1859, erano pure stati formati pel R. D. del 25 agosto 1859 i tre reggimenti cavaleggieri di Milano, di Lodi e di Montebello, e per l'altro del 29 stesso mese le brigate granatieri di Lombardia (3 e 4 granatieri), Brescia (19 e 20 fanteria), Cremona (21 e 22), Como (23 e 24), Bergamo (25 e 26), e Pavia (27 e 28). Inoltre pel R. D. 9 settembre successivo erano stati portati a 16 i battaglioni bersaglieri, ed accresciuti i reggimenti d'artiglieria da piazza e da campagna.

dell'esercito sardo, ma d'altra parte vero è che pochissimi, cioè soli 18, furono gli ufficiali che a quel momento seguirono le sorti della bassa-forza; ciocchè non è già da attribuirsi, come a prima giunta potrebbe apparire, all'aver dessi più volentieri prescelto di proseguire a prestare l'opera del loro braccio in servizio dei nemici d'Italia, ma piuttosto alla circostanza che ben pochi furono i lombardi e i veneti i quali erano pervenuti nell'esercito austriaco ai gradi di ufficiale; e questo, sia perchè in massima parte quelli che non avrebbero mancato della cultura ed altre risorse necessarie isfuggivano, col mezzo facile dei cambii, dall'indossarne la divisa, come per la naturale diffidenza di quel Governo ad affidare posti di responsabilità ad un elemento per esso lui eterogeneo e dissolvente. Arroge che ad alcuni fra i pochi eccezionalmente favoriti era riuscito nel 1859 di abbandonare quelle file, e che altri cui non fu possibile il farlo a quei momenti perchè tenuti in guarnigioni lontane, o perchè venne loro ritardata la dimissione dal servizio, se ne sciolsero successivamente per riprenderlo nell'esercito italiano; in conseguenza di che fra le *provenienze diverse* ne riscontreremo altri 52 acquistati nel 1860.

Parimenti, ma per ragioni diverse, quasi nessun aumento negli ufficiali, come nella bassa-forza, era venuto all'esercito sardo dalle truppe parmensi ed estensi. Le prime, prosciolte dal giuramento dalla duchessa Luisa di Parma, prima del suo partire dallo Stato, erano già di per se stesse disperse, quando col Regio Decreto del 30 giugno 1859 ne veniva ordinato lo scioglimento: in quanto poi agli ufficiali, alcuni fra questi, avendo creduto o di correre il destino della loro sovrana, o di abbandonare il ducato, erano stati privati d'ogni grado, onorificenza ed emolumento, a senso dell'art. 1° della risoluzione 14 giugno 1859 della Commissione Governativa di Parma.

Scarsissimo quindi è il numero di quelli che innanzi al marzo 1860 vennero ammessi nell'esercito sardo, e sono gli

appartenenti ai dragoni parmensi (gendarmeria), che pel Re-
gio Decreto 21 giugno 1859 furono incorporati, in numero
di 15, nei carabinieri di terraferma con il grado ed anzia-
nità rispettiva; più 16 uffiziali dell'arma di fanteria. Quelli
poi che, meglio consigliati, non mandarono ad effetto il di-
visato passaggio all'esercito austriaco, ed accettarono l'invito
del Governo sardo di recarsi ad Alessandria per attendere
ivi riconoscimento e destinazione, ebbero solo più tardi e
l'uno e l'altra, e ne terremo quindi conto nei movimenti
successivi al 1° marzo 1860; ciocchè pure ci avverrà di fare
al riguardo degli altri che, rimasti fermi al loro posto, fu-
rono da prima accettati nell'esercito dell'Emilia, e da questo
ammessi in quello sardo-lombardo, come diremo più innanzi.

Gli uffiziali estensi all'invece pressochè tutti seguirono
oltre Po il duca Francesco d'Este, e per molto tempo an-
cora si tennero fedeli alla sua bandiera. Quei pochi che fu-
rono di diverso consiglio, e che rimasero in patria, o che
vi ritornarono entro il termine loro accordato dal dittatore
FARINI, poterono essere incorporati nell'esercito dell'Emilia,
ed in appresso essere trasferiti nell'esercito regolare sud-
detto.

Lo stesso è a dirsi di alcuni uffiziali dell'esercito ponti-
ficio che, a vece di seguir questo oltre il confine delle Ro-
magne, prescelsero il servizio nazionale.

La Toscana sola, fra gli Stati italiani sollevatisi e resi li-
beri nel 1859 dallo straniero, ebbe la ventura di tenere rac-
colto il suo esercito, e di poterlo anzi dirigere sul teatro
della guerra, assieme al 5° corpo d'armata francese sotto gli
ordini del principe NAPOLEONE; ma comechè il medesimo
fu annesso a quello sardo-lombardo posteriormente al 1° marzo
1860, così è più avanti il luogo opportuno a parlarne dif-
fusamente.

Se non che durante il periodo di tempo, sul quale get-
tiamo questo rapido sguardo, le armi subalpine-lombarde
aveano avuto il considerevole aumento di 1795 uffiziali, della

qual cifra infatti è costituita la differenza che corre fra la situazione della forza al 31 gennaio del 1859 (1), e quella al 1° marzo del 1860.

Ed, ora, come fu possibile far fronte ad un cosiffatto indispensabile aumento?

Facendo ricorso alle misure eccezionali sancite con il Reale Decreto 14 giugno 1859 in modificazione alla legge del 13 novembre 1853 sull'avanzamento nell'esercito: richiamando all'attività ufficiali già messi a riposo o riformati, ed anche riammettendo al servizio altri volontariamente dimissionati, e per ultimo mediante corsi suppletivi all'accademia militare aperti in Ivrea e Novara, in quest'ultimo accettando sott'ufficiali, caporali e soldati, che durante la campagna di quell'anno meritavano di essere proposti al grado di sottotenente.

Per il che, se alla cifra degli ufficiali in servizio attivo od aspettativa al 31 gennaio 1859, cioè a . . . 3195 aggiungiamo quelli di cui si è discusso fin qui, vale a dire:

I provenienti dall'esercito austriaco	18
Gli avuti dalle truppe parmensi	31
I richiami dal riposo, i già riformati e dimissionati	157
I sottotenenti nuovi promossi o dagli istituti militari o dai sotto-ufficiali	1812
Più ufficiali che aveano servito nei dragoni lombardi del 1849	11

Il numero loro complessivo sarà di 5224

(1) Vedi la situazione a pag. 403 della relazione del generale *Torre*, con avvertenza che ai presenti sotto le armi conviene aggiungere 60 ufficiali compresi fra gli assenti.

Ma tenuto poi conto delle diminuzioni avvenute in questi 13 mesi di cui parliamo, cioè :

Dei dispensati volontariamente dal servizio	69
Dei collocati a riposo	37
Dei riformati	11
Dei morti	112
Dei rimossi, rivotati o cancellati dai ruoli	5

234

la cifra suddetta di uffiziali si ridurrà a 4990, che appunto, come dicemmo, era la forza loro al 1° marzo 1860.

Questi cenni premessi, e per i medesimi meglio stabilito il fondamento da cui partono le nostre investigazioni, possiamo entrare senza più nel principale argomento di questo lavoro.

II.

Proclamata dai plebisciti e sancita con i Sovrani Decreti del 18 e 22 marzo 1860 l'annessione nelle provincie dell'Emilia e della Toscana alla Monarchia Costituzionale del Re VITTORIO EMANUELE, un successivo Reale Decreto del 25 mese stesso ordinava che i due eserciti, quali ivi furono costituiti, fossero incorporati in quello sardo, e di questo avessero a formar parte con uniformità di legge e di trattamento, conservando gli uffiziali, ciascuno nella rispettiva posizione, il grado di cui si trovavano regolarmente provveduti al dì dell'annessione, e con anzianità dal dì della nomina.

Quale sia stato il numero di questi ultimi che in conseguenza di ciò vennero dall'Emilia e dalla Toscana ad accrescere, con i corpi rispettivi, le file dell'esercito sardo, è addimostrato gradualmente e numericamente dai prospetti che pubblichiamo più avanti. Salgono i primi alla cifra di 1294; i secondi a quella di

Ora però c'incombe l'obbligo, e crediamo prezzo dell'opera il riconoscere in quale maniera quelle due provincie, la prima specialmente in cui il Governo Nazionale, sostituito a quelli ducali e pontificio, ebbe a por mano ad una vera formazione ed organizzazione delle sue forze militari, sieno riuscite a raccogliere questo numero di uffiziali, con i quali a tutti i servizi dei vari corpi da esse creati sufficientemente provvedere.

Esercito dell'Emilia. — Non appena rese libere le Romagne dalla straniera occupazione, e le truppe pontificie che vi tenevano stanza ripararono oltre la Cattolica, incapaci a tener testa al movimento nazionale, una giunta provvisoria di Governo assumeva in Bologna la direzione dei pubblici affari, volgendo anzi tutto l'animo ai bisogni militari, esposti come erano quei paesi ed a nuova austriaca invasione, nel caso le sorti della guerra non avessero arriso alle armi italiane, e fors'anco ad altra pontificia occupazione di cui parevano minacciarli di giorno in giorno le mercenarie truppe, che in nome del papa guardavano il confine alla Cattolica.

Recatosi pure in quella città commissario regio pel Governo sardo il marchese MASSIMO D' AZEGLIO, volle condur seco alcuni uffiziali dimissionati o riformati dall'esercito subalpino, nell'intento di por mano con essi alla creazione di una brigata.

A quest'opera per altro, avendo egli, tosto avvenute le stipulazioni di Villafranca, rimesso i poteri discrezionali di cui era stato investito nelle mani della giunta provvisoria suddetta, si consacrò esclusivamente il compianto generale, in allora colonnello PINELLI.

Gravi difficoltà di reclutamento si opposero a che la medesima fosse presto condotta a termine, ed alla fin fine riuscì nella formazione di 2 reggimenti di fanteria (poscia brigata *Bologna*, 21° e 22°) e di un reggimento di cavalleria (quindi lancieri *Vittorio Emanuele*).

Infrattanto la stessa giunta di Governo, con sua decisione del 29 giugno 1859, n° 281, avea commesso al generale Pietro ROSELLI l'incarico della organizzazione delle colonne mobili di volontarii, di cui egli era nominato comandante in capo.

Ma tutto questo riuscendo insufficiente alle necessità del momento, il generale MEZZACAPO, che fino dagli ultimi giorni di aprile si era recato in Toscana affine di raccogliere volontarii e formare una divisione, giungeva in Bologna nei primi giorni di luglio, sollecitato da quella giunta medesima, che con ordinanza 30 giugno, n° 321, gli avea affidato il comando in capo delle truppe regolari di Bologna e delle provincie unite.

Le forze delle quali il generale MEZZACAPO era alla testa costituirono il principale nucleo dell'esercito delle Romagne dacchè componevansi di quattro reggimenti di fanteria (brigata *Ravenna*, 19° e 20°, e *Forlì* 23° e 24°), più di un battaglione bersaglieri, di una sezione d'artiglieria, di uno squadrone di cavalleria, pressochè tutto formato di ex-dragoni pontificii, e più tardi incorporato nel reggimento di cavalleria *lancieri Vittorio Emanuele*; non che di una compagnia del genio che servì poi di base alla formazione di questo corpo.

Con tale nerbo pertanto di milizie, già avanzate nell'istruzione, nella disciplina e nell'equipaggiamento, come fu provveduto ad ogni servizio, così le condizioni del paese restarono vieppiù assicurate di fronte ai pericoli esterni; mentre poi il colonnello PINELLI e il generale ROSELLI ebbero campo essi pure di compiere l'organizzazione dei corpi rispettivi, quest'ultimo retrocedendo a Sant'Arcangelo dove costituì due reggimenti di fanteria (più tardi brigata *Ferrara* 25° e 26°).

In quanto agli uffiziali di cui abbisognarono tutti questi corpi che su enumerammo, essi furono di diverse provenienze; taluni cioè avevano prestati servigi nell'esercito sardo, ed erano da esso dimissionari, od anco giubilati e riformati; altri contavano le precedenti campagne per l'indipendenza

italiana del 1848 e 1849, a Venezia, o a Roma; ed altri ancora avevano militato in eserciti stranieri. — I titoli poi degli ufficiali ammessi nei corpi organizzati dal generale MEZZACAPO furono passati a scrutinio da apposita Commissione.

Mentre questo operavasi nelle Romagne, a Modena e nelle altre provincie dei ducati non meno ferveva l'opera della militare organizzazione.

Il generale RIBOTTI, prima ancora che la duchessa Luisa di Parma avesse abbandonato il suo Stato, avea sollevati i paesi bagnati dalla Magra e raccolta a Pontremoli una mano di volontari, che egli battezzò col nome di *cacciatori della Magra*, si preparava a tener testa alle truppe parmensi che aveano mosso contro di lui.

Ma infrattanto gli eventi della guerra e le condizioni del paese avevano consigliato Luisa di Borbone a lasciare il ducato; prime conseguenze di che si furono che le truppe inviate contro il generale RIBOTTI andassero sciolte, parte di esse facesse adesione al nuovo Governo, e che lo stesso generale potesse entrare festeggiato nella città di Parma. Colà riusciva egli facilmente a rendere numerose le sue file mediante arruolamenti di volontari, a capo dei quali poneva ufficiali provetti, antichi suoi compagni d'arme, ed alcuni già appartenenti alle schiere parmensi.

E così, cresciuto di forze, il generale RIBOTTI non tardava a far passaggio nel territorio modenese, ed a porsi a guardia del confine verso il territorio mantovano.

Dal suo canto, il governo dittatoriale, proclamato a Modena alla pace di Villafranca, teneva pure il pensiero assiduamente rivolto alla organizzazione di milizie; e già in breve portati i *cacciatori della Magra* a due reggimenti che il 1° agosto 1859 chiamò *brigata Modena* (1° e 2°); fissava i quadri di nuovi corpi; e col primo battaglione dei *volontari modenesi*, creato alla proclamazione del governo nazionale, costituiva il 1° reggimento della *brigata Reggio* e più tardi

il 2°; e con il 1° reggimento *colonna mobile*, a quei giorni pure creato, formava il nucleo della *brigata Parma*, — Nello stesso tempo procedeva alla creazione di 3 battaglioni bersaglieri, e di un reggimento di cavalleria (*ussari di Piacenza*) come pure all'ordinamento delle armi del genio, d'artiglieria, del treno, e degli altri secondari servizi.

Ed ora con quali elementi potè il Governo di Modena portare al loro completo i quadri degli uffiziali per tutti questi corpi?

Con molti fra quelli che già avean presa parte alla campagna di quell'anno nei *cacciatori delle Alpi*, e che nella lusinga di nuovi combattimenti erano accorsi nell'Emilia al seguito del generale GARIBALDI; con uffiziali dell'esercito sardo da questo dimissionati dopo le stipulazioni di Villafranca; con altri delle truppe estensi e parmensi, che, come dicemmo, non esitarono ad offrire il loro braccio ai governi nazionali; con volontarii dell'esercito sardo che durante la campagna avevano meritato di essere proposti al grado di sottotenente; e con individui infine che poterono comprovare antecedenti servizi nelle campagne del 1848 e 1849, o che provenivano da eserciti stranieri.

Chiamato il generale FANTI, la cui recente morte amaramente deploriamo, al comando supremo delle truppe della lega ed al ministero della guerra dell'Emilia, non ultimo dei suoi propositi fu quello di epurare questi diversi elementi di cui il personale degli uffiziali era stato costituito e vi riuscì nel modo il più lodevole ed equo.

Egli in pari tempo rivolse il pensiero alla fondazione di un collegio militare da cui trarre uffiziali per i nuovi eventuali bisogni, e per tal modo negli aumenti dell'esercito sardo successivi al 1° marzo 1860 comprenderemo il considerevole numero di 404 sottotenenti che in breve tempo e a spese dello Stato aveva formati nel collegio militare di Modena.

Ai diversi reggimenti e corpi delle Romagne e dell'Emilia

di sopra enumerati, il generale FANTI, con sua determinazione del 26 dicembre 1859, dava regolare assetto sotto la complessiva denominazione di *regie truppe dell'Emilia*, colla quale appunto, a seguito del citato decreto del 25 marzo 1860, i medesimi sono fusi nello esercito sardo (1).

Esercito toscano. — Il 27 aprile 1859, quando il gran duca Leopoldo II dallo incalzare degli avvenimenti e dal patriotico risoluto atteggiamento dei suoi sudditi, era costretto abbandonare per sempre la Toscana, e lasciare la cosa pubblica in mano ad un Governo nazionale provvisorio, un piccolo esercito riordinato fino dal 1852 poteva tosto of-

(1) I corpi fusi nell'esercito sono i seguenti: li riportiamo colla progressione numerica loro stabilita dietro il rango d'anzianità ed al seguito dei numeri d'ordine dei reggimenti sardi e toscani:

FANTERIA DI LINEA. — Brigata *Ravenna* (37 e 38), Brigata *Bologna* (39 e 40), Brigata *Modena* (41 e 42), Brigata *Forlì* (43 e 44), brigata *Reggio* (45 e 46), brigata *Ferrara* (47 e 48), brigata *Parma* (49 e 50);

BERSAGLIERI. — 21° battaglione (1° delle Romagne), 22° battaglione (3° di Reggio), 23° battaglione (1° di Modena), 24° battaglione (2° delle Romagne), 25° battaglione (2° di Parma), 26° battaglione (3° delle Romagne), 27° battaglione (4° delle Romagne);

CAVALLERIA — Reggimento *Vittorio Emanuele* - Reggimento *Usscri di Piacenza* - uno squadrone *Guide*.

ARTIGLIERIA. — Alcune compagnie di piazza - batterie da campagna - operai ed artificieri;

GENIO. — Alcune compagnie zappatori;

TRENO. — Alcune campagne;

CORPI DIVERSI. — Carabinieri reali - Stato Maggiore delle piazze - scuola militare di Modena - scuola militare di Colorno - scuola tamburini e trombettieri - cacciatori di Comacchio - battaglione di guarnigione

frire i suoi servizii alla causa italiana, che a quei giorni entrava in una nuova e decisiva fase del suo risorgimento (1).

Il Governo di Firenze perciò non ebbe a lottare per la sua costituzione militare contro tutte le difficoltà le quali naturalmente non possono non accompagnare un'opera prima e fondamentale; a lui incombeva solo quella del riordinamento e di una progressiva assimilazione con l'esercito sardo, con il quale era voto fino d'allora dovesse quello toscano correre le sorti in guerra ed in pace.

I ministri della guerra che colà si sono succeduti fino al momento dell'annessione (2) non mancarono di tenere rivolte le loro cure a questo grande risultato; e gli atti numerosi della loro amministrazione stanno a far fede dell'attività ed intelligenza con cui lo vollero conseguito.

Non è ora nostro scopo di venire mano mano esponendo per qual maniera l'esercito toscano abbia potuto passare dalla sua antica alla nuova organizzazione; per noi basta il dire che allorquando esso, per effetto del citato R. Decreto del 25 marzo 1860, fuse il suo contingente nell'esercito sardo-lombardo, era già sottomesso ad ordinamenti uniformi a quelli di quest'ultimo; per cui, anzichè suo nuovo elemento di forza lo si poteva considerare porzione della medesima che rientrava sotto la influenza delle leggi comuni e al cenno rimettevasi di un solo capo.

(1) L'esercito granducale contava 11 battaglioni di fanteria di linea, 1 battaglione bersaglieri, 2 battaglioni di cannonieri da costa, una divisione (2 compagnie) d'artiglieria da campo - Una divisione (due squadroni) di cavalleria - Un reggimento di gen-darmeria - Due compagnie di veterani invalidi - Un collegio militare ed un liceo militare.

(2) Furono: il maggiore DANZINI cav. Alessandro - Il maggior MALENCINI Vincenzo - Il tenente colonnello NICOLINI cavaliere Giuseppe - Il maggior generale DE CAVERO cav. Pietro e il maggior generale CADORNA cav. Raffaele.

A questo momento della fusione per altro le forze toscane erano già notabilmente accresciute di quello che il fossero al 27 aprile 1859. Pel concorso specialmente di volontari, dalla forza di 12,000 uomini erano state portate a quella di 20,455 (1). Per questo importante e felice successo, non meno che per la circostanza antecedente che fino dal dì 28 di quel mese medesimo, il maggiore cav. DANZINI le aveva poste sul piede di guerra, onde potessero in breve prender parte attiva alla lotta che stava allora per aver principio, necessità derivava al Governo di Firenze di ricorrere a mezzi eccezionali, con cui provvedere ai bisogni dei vari servizi ed allo allargamento dei quadri per quanto pure si riferiva al personale degli ufficiali.

Quindi è che, oltre gli allievi del 5° ed ultimo corso del liceo militare, cui spettava d'esserlo a senso di quelli organici, erano pure promossi al grado di sottotenenti gli allievi del 4° e persino del 3° corso. In pari tempo accettavasi di nuovo l'opera di ufficiali precedentemente dimissionati, o per volontà propria od indottivi da cause politiche, nonchè di qualche altro in istato di riposo, ma tuttora in grado di prestare utili servizi. E come nelle Romagne e nell'Emilia, così anche in Toscana erano riammessi col rispettivo grado individui o già appartenenti all'esercito sardo, od altri che ricordavano Curtatone e Montanara, oppure Vicenza, Venezia e Roma, non meno che volontari i quali andavano superbi d'aver partecipato alle battaglie di Palestro o di San Martino.

In appresso peraltro, al cessare cioè dei primi e più urgenti bisogni, rientrava l'amministrazione militare sotto l'impero di leggi positive ed immutabili; per cui, pubblicata quella sarda del 13 novembre 1853 sullo avanzamento nell'esercito, introdottovi prima da apposita Commissione alcune modificazioni rese indispensabili da ragioni transitorie, le

(1) V. Relazione del generale TORRE, pag. 27.

promozioni richieste più tardi dall'accrescere dei corpi o dalle vacanze che in essi succedevano, furono regolate dalla anzianità e dalle altre norme al proposito stabilite. Di più con legge sullo stato degli ufficiali del 24 dicembre 1859 venivano assicurati gli avanzamenti contro gli atti di Governo influenzati da capriccio di favore, o da smania di arbitrario procedimento.

All'atto quindi dell'annessione, e ciò che il generale FANTI aveva operato riguardo agli ufficiali dell'esercito dell'Emilia, il Governo toscano, oltre un definitivo assetto, come dicemmo poc'anzi, aveva già compiuto per quelli della sua armata, vale a dire, epurate e sistemate le ammissioni e gli avanzamenti in effetto di che l'atto materiale della fusione poteva avvenire in maniera regolare e soddisfacente, e gli ufficiali delle singole armi poterono trovare senz'altro il posto ad essi competente nei ruoli dello esercito sardo-lombardo (1).

(1) Con ordinanza ministeriale del 30 dicembre 1859 essendo stata data ai reggimenti di fanteria ed ai battaglioni di bersaglieri una numerazione progressiva a quella di tali corpi nell'esercito sardo, al momento dell'annessione la denominazione dei medesimi era la seguente:

FANTERIA DI LINEA. — Brigata *Pisa* (29 e 30), brigata *Siena* (31 e 32), brigata *Livorno* (33. e 34), brigata *Pistoia* (35 e 36)

BERSAGLIERI. — Battaglioni 17, 18, 19, 20.

CAVALLERIA. — *Cavalleggeri di Firenze* (ora *lancieri di Firenze*) e *cavalleggeri di Lucca*.

ARTIGLIERIA. — Due brigate da campo di 3 batterie - 2 brigate da piazza di tre compagnie - 1 compagnia maestranza - 1 compagnia deposito.

GENIO. — Due compagnie.

CORPI DIVERSI. — *Treno* - corpo sanitario - sussistenze - stato maggiore delle piazze - liceo militare - collegio per i figli dei militari.

III.

L'ex-reame delle Due Sicilie aveva un esercito ordinato e forte per numero (1).

Come sia andato disperso nel 1860 dinanzi ai fortunati successi dei volontari capitanati dal generale GARIBALDI e come quella parte del medesimo che era riuscita a raccogliersi in Capua, in Gaeta, in Civitella del Tronto ed in Messina sia pure stata soggetta a scioglimento, e solo in appresso, in ristrette proporzioni, ne abbia raccolto nei suoi ranghi l'esercito italiano, non è nostro intendimento di venire esponendo in questa relazione, sia per non iscostarci di troppo dal nostro proposito, e sia perchè estesi particolari possono rinvenirsi in quella del general TORRE sopra ricordata (2).

A noi invece rimane l'incarico di precisare più particolarmente dietro quali norme e disposizioni, ed in quale cifra gli ufficiali, che a detto esercito appartenevano, sieno stati ammessi in quello italiano.

Nè abbiamo bisogno per questo di dilungarci oltre misura.

(1) Al 1° giugno 1860, secondo la situazione posta a corredo della relazione del generale TORRE (Documento X, pag. 415) l'esercito napoletano contava: 3 reggimenti della guardia reale - 16 reggimenti di fanteria di linea - 1 compagnia guardie del corpo - 1 compagnia carabinieri dello stato maggiore - 3 battaglioni corpi esteri - 1 squadrone guide - 2 reggimenti cavalleria della guardia - 7 reggimenti cavalleria di linea - 2 reggimenti artiglieria - 1 battaglione treno - 2 battaglioni pionieri e zappatori - 5 battaglioni gendarmeria - truppe sedentarie; il tutto della forza di 2,892 ufficiali e 96,540 soldati con 8,470 cavalli.

(2) Vedi Relazione del generale TORRE, a pagina 28 e seguenti.

Ci basta il ricordare che col R. Decreto 28 novembre 1860, deferito ad una Commissione l'esame dei titoli di quelli fra gli ufficiali che avevano fatto o facessero in seguito adesione al nuovo ordine di cose, erano quindi i medesimi ripartiti in quattro categorie, la prima degli idonei al servizio attivo, la seconda di quelli che potevano tuttavia essere impiegati nel servizio delle piazze, veterani o simili, la terza degli altri che per cause temporarie occorreva porre in riforma, disponibilità e aspettativa; la quarta finalmente di quelli che per la loro età, stato di salute ed altre circostanze, avendo raggiunti gli anni o le cause volute dalle leggi militari allora vigenti nel regno delle Due Sicilie per conseguire la pensione di ritiro, dovevano essere collocati a riposo.

La Commissione predetta col R. D. 9 dicembre 1860 veniva costituita del generale D. Roberto DE-SAUGET, presidente, e dei membri maggior generale cav. RICOTTI, comandante la piazza di Napoli, del colonnello TAON DI REVEL, capo di Stato Maggiore d'artiglieria all'armata, del colonnello ARBORIO-MELLA, comandante il 6° reggimento fanteria, e degli ufficiali dell'esercito napoletano brigadiere MORRA Bartolo, maggior VERDINOIS Felice, e maggior CARRANO Luigi; con a segretario il capitano di Stato maggiore FARINI Domenico.

Sulle singole proposte di questa Commissione, provvedimenti analoghi erano adottati dal signor ministro della guerra in allora il generale FANTI, e in virtù dei quali 2,311 ufficiali poterono continuare a prestar l'opera loro all'esercito italiano; mentre altri contemplati nella quarta categoria furono senza altro collocati a riposo. Di questi ultimi tralasciamo di tener conto in questo lavoro, onde non comprenderli, con calcolo vizioso, tanto negli aumenti che nelle diminuzioni.

Per la ricognizione dei gradi e dell'anzianità fu scelta la data del 7 settembre 1860, del giorno cioè in cui il re Francesco II, abbandonando lo Stato, l'esercito era sciolto dal suo giuramento. Non si ebbero perciò in contemplazione le nomine

e promozione largite a molti ufficiali dopo quell'epoca fino alla caduta di Gaeta.

IV.

Il dì 11 maggio 1860, il general GARIBALDI, seguito da mille animosi, approda a Marsala, invocato dalla generosa Sicilia, che da più giorni, sollevatasi a libertà, eroicamente teneva alto il vessillo nazionale contro forze preponderanti.

La fortuna d'Italia arride all'impresa. A Calatafimi pochi battaglioni tentano per breve ora far fronte, ma vinti riparano a Palermo, che scende presto a capitolazione. Da Palermo a Milazzo è sgombra la via. Quivi, posto avanzato di Messina, il generale Bosco con alcuni battaglioni ritenta, ma inutilmente, la sorte delle armi; GARIBALDI entra quindi in Messina, di cui solo la cittadella non si dà ancora per vinta, e di là passa notte tempo nelle Calabrie. Due giorni dopo Reggio capitola, ed apre al generale la via di Napoli. La linea del Volturno è quindi teatro a nuove e più serie fazioni campali; ma i volontari di GARIBALDI ne sortono ancora una volta vittoriosi, e si tengono fermi nelle loro posizioni sino all'arrivo dell'esercito regolare.

Nei pochi mesi nei quali stanno registrati questi avvenimenti che tengono una parte principale nella grande epopea del nazionale risorgimento, e più precisamente dal maggio 1860 all'epoca dell'investimento e presa di Capua (3 novembre successivo), la forza dell'esercito meridionale era giunta alla cifra di 52,839 uomini, fra i quali 7,343 ufficiali, compresi gli impiegati militari.

Non appena il Governo del Re prese in mano, anche nelle provincie napoletane, le redini della pubblica cosa, delegatagli dal plebiscito del 21 ottobre 1860, si preoccupava senza più della sorte di questo esercito, che tanto si era reso

benemerito alla causa nazionale, e massime della posizione dei molti ufficiali che ne formavano parte.

Prescriveva pertanto: dovessero i volontari italiani formare un corpo separato dall'esercito regolare; avere gli ufficiali una speciale scala di anzianità e di avanzamento, ed una Commissione mista determinarne i gradi e l'anzianità stessa, avuto riguardo ai servizi da essi resi ed ai loro precedenti: riservavasi il Governo di far passare nell'esercito regolare ufficiali del corpo, rispettando però i diritti acquisiti da quelli al medesimo già appartenenti.

A comporre la Commissione predetta furono chiamati: in qualità di presidente il generale d'armata conte Enrico MOROZZO DELLA ROCCA, e di membri gli ufficiali generali SOLAROLI, SIRTORI, MEDICI, COSENZ, e gli ufficiali superiori GOZZANI DI TREVILLE cav. Alessandro, comandante la brigata granatieri di Sardegna e FERRERO cavaliere Maurizio Emilio, comandante il 4° reggimento granatieri di Lombardia (1).

Infrattanto la bassa-forza di cui erano costituiti i corpi dei volontari avea preferito, quasi nella sua totalità, di far ritorno in seno alle proprie famiglie. Per il che si avvisava il Governo di sciogliere col 1° febbraio 1861 il comando generale del corpo stesso, e di prescrivere: gli ufficiali, con la poca bassa-forza rimasta delle diverse armi e divisioni dovessero recarsi a nuove sedi che stabiliva in Torino, Pinerolo, Veneria Reale, Casale, Mondovì, Asti, Biella e Vercelli; conseguentemente la Commissione di scrutinio, che a quel giorno non avea per anco ultimato il suo lavoro, dovesse trasferirsi da Napoli a Torino (2).

Occorreva in appresso dare forma e stabilità a questo elemento di forza, che come nelle passate, così nelle venture

(1) R. Decreto 22 novembre 1860.

(2) R. Decreto 16 gennaio 1861.

circostanze di guerra avrebbe potuto prestare al paese segnalati servizi.

Il Governo perciò determinava (1) che con gli ufficiali dell'esercito meridionale, confermati dietro il voto della Commissione di scrutinio, avessero a costituirsi i quadri di tre divisioni, alle quali in appresso aggiungevasi una quarta ed un comando generale del corpo (2).

Siccome per altro non era intendimento di divenire tosto alla loro formazione, dacchè faceva difetto la bassa-forza, così era in pari tempo prescritto che gli ufficiali del corpo dei volontari di mano in mano classificati dalla Commissione di scrutinio, e provveduti di nomina regia, dovessero esser messi in disponibilità o aspettativa per riduzione di corpo sino all'epoca della chiamata sotto le armi; riservato alla Commissione di scrutinio medesima il fissarne la sede di anzianità per ciascun grado e per tutte le armi.

Erano le cose a questi termini, quando la fiducia del Re chiamava per la prima volta l'attuale signor ministro il generale conte PETITTI alla direzione degli affari della guerra. Considerato da lui non essere possibile di provvedere alla creazione dei quadri d'ufficiali senza dar loro soldati a comandare; come nelle contingenze di quei giorni sarebbe stato inopportuno un appello ai volontari perchè avrebbe equivalso ad una dichiarazione di guerra; che continuando quella condizione di cose, tanti uffiziali benemeriti della patria sarebbero stati condannati ad un ozio inglorioso e fecondo di pessime conseguenze; che per ultimo occorreva stringere in saldo fascio tutte le forze vive della nazione pel bene inseparabile del Re e della patria, il generale conte PETITTI non esitava per tutto questo a proporre alla firma sovrana il decreto di scioglimento del corpo dei volontari italiani, e

(1) R. Decreto 11 aprile 1861.

(2) R. Decreto 20 ottobre 1861.

il trasferimento nell'esercito regolare di tutti gli ufficiali di detta provenienza, che aveano conseguito riconoscimento e conferma, e con anzianità dal giorno 27 marzo del 1862.

Ed è per siffatta disposizione, e per altre che tralasciamo, quali di poco interesse per il nostro assunto, che agli ufficiali del corpo dei volontari venne data definitiva e stabile posizione; all'istessa maniera che pel successivo allargamento dei quadri dell'esercito regolare nessun pregiudizio era recato a questi ultimi nei diritti ad essi spettanti; risultato questo per fermo che migliore non avrebbe potuto desiderarsi, in presenza della difficile condizione di cose, sôrte da sì straordinari avvenimenti, e che, come tale, fu già consacrato da una esperienza di tre anni, durante i quali un continuo fraterno accordo fece tranquillare per sempre sull'unione e forza, anche morale, dell'esercito italiano.

Il numero degli ufficiali del corpo dei volontari italiani cui era applicato il R. Decreto 27 marzo 1862 surriferito fu di 1,997.

V.

Abbiain visto fin qui in quale cifra gli ufficiali provenienti dagli eserciti dell'Emilia, della Toscana, delle Due Sicilie e dal corpo dei volontari italiani sieno stati ammessi nell'esercito italiano. A questi quattro elementi di forza dobbiamo ora aggiungere un quinto, quello cioè degli ufficiali di *provenienze diverse* oltre a queste sovraindicate.

Gettato uno sguardo sul prospetto relativo, che presenta una cifra complessiva di 963 ufficiali, il lettore medesimo sa rendersi di per se stesso ragione del come il Governo si sia trovato nella circostanza di accettare i servizi di individui i cui titoli dovevano essere accolti ed esaminati in via di eccezione.

Ciò non ostante, al riguardo di alcuni, non saranno inutili speciali indicazioni.

Provenienti dai cacciatori delle Alpi e dal battaglione bersaglieri valtellinesi. — Come già accennammo nella nota a pag. 8, con i reali decreti del 17 marzo e 16 aprile 1859, venivano creati due corpi denominati *cacciatori delle Alpi* e *cacciatori degli Apennini*.

I medesimi, costituiti di volontari che non preferirono prendere servizio nell'esercito stanziale, ebbero ufficiali in diverse condizioni, parte cioè ammessi ad intiero beneplacito del Re senza aver le condizioni prescritte dalla legge sull'avanzamento nello esercito, parte tratti da parecchie categorie di ufficiali dell'esercito sardo fuori del servizio attivo.

Se a questi ultimi per il R. Decreto 24 aprile 1859 furono dichiarate applicabili le leggi sullo stato degli ufficiali e sull'avanzamento, non lo furono però ai primi, ai quali anzi fu significato che avvenendo lo scioglimento del corpo non avrebbero avuto ragione d'essere ammessi nell'esercito regolare, salvo a concedere ricompense individuali a coloro che avessero avuta occasione di prestare distinti servizi.

Quale parte brillante ed efficace abbiano preso nella campagna del 1859 i *cacciatori delle Alpi* sotto gli ordini del generale GARIBALDI a tutti certamente è ben noto, nè qui è il luogo acconcio a ricordarla. Diremo quindi solo che dopo la pace di Villafranca, non ostante la fusione in essi dei *cacciatori degli Apennini*, questi corpi, sensibilmente assottigliati, furono ridotti ad una sola brigata, perchè buona parte degli ufficiali e della bassa-forza aveva stimato più utile nell'Emilia e nelle Romagne l'opera dell'agguerrito suo braccio.

Da ciò il Governo veniva più tardi nella determinazione di riordinarla sotto la denominazione di *brigata delle Alpi* (51° e 52°) passandola a far parte della fanteria di linea con comune paga, vantaggi e regolamenti.

Contemporaneamente era sciolto il *battaglione bersaglieri vattellinesi*, che fino allora era stato addetto alla brigata stessa.

Gli ufficiali dell'una e dell'altra ebbero real decreto di conferma nel loro grado, e 141 di essi furono mantenuti nell'arma di fanteria, 1 in quella di cavalleria, 1 nel genio, e 22 trasferiti nello Stato Maggiore delle piazze dell'esercito, allora sardo-lombardo. Quelli poi fra i medesimi che erano provvisti di nomina governativa furono classificati secondo la data della nomina stessa; altri invece, circa 60 i quali non avevano peranco conseguito nomina regolare ed erano semplicemente stati ammessi dal general GARIBALDI per via di lettera di partecipazione, o per via d'ordine del giorno, senza conferma del Governo, furono classificati nell'anzianità del grado, con la data del 14 maggio 1860, vale a dire colla data stessa del decreto di loro ammissione nell'esercito regolare.

Quantunque le *brigata Alpi* ed il *battaglione bersaglieri vattellinesi* esistessero già al 1° marzo 1860, giorno da cui prendiamo le mosse, ciò non ostante non ne abbiamo tenuto conto nello stabilire la forza degli ufficiali a detto giorno; e ciò perchè ravvisammo più naturale il comprenderli nei nostri calcoli successivi, quando cioè pel succitato decreto del 14 maggio 1860 furono definitivamente riconosciuti ed ammessi a formar parte dell'esercito stanziale.

Provenienti dalle truppe parmensi. — Parlando delle variazioni avvenute nel 1859, per cause differenti, nell'esercito sardo, abbiamo notato che in quell'anno soli 31 ufficiali delle truppe parmensi erano stati accettati nell'esercito sardo, e che altri, oltre quelli che avevano preso servizio nell'esercito dell'Emilia, ebbero solo nel 1860, in Alessandria, riconoscimento e destinazione.

Ora dal prospetto che prendiamo ad esame, il lettore vede che 70 furono gli ufficiali di questa categoria, e che, fatta

eccezione di soli 9 che furono destinati nello Stato Maggiore delle piazze, gli altri 61 ripresero il servizio nell'arma di fanteria dell'esercito regolare.

Provenienti dall'esercito pontificio. — Son note le vicende della breve campagna del 1860 nelle Marche e nell'Umbria. Il nostro esercito entrava in quelle provincie il dì 11 settembre sotto gli ordini supremi del generale FANTI e, dopo brillanti fatti d'armi a Pesaro (la sera dello stesso dì 11), a città di Castello e a Fano (il dì 12), a Perugia (il 13), a Foligno (il 14), a Spoleto (il 16), metteva in piena rotta, il giorno 18, sulle alture di Castelfidardo, l'esercito pontificio, capitanato dal generale LAMORICIERE e lo costringeva a rinchiudersi in Ancona.

Ma, attaccata questa dalle nostre forze di terra e di mare, doveva cedere a discrezione il dì 29 del mese medesimo, per cui tutta la truppa che era riuscita a raccogliersi colà rimaneva prigioniera nelle mani dei nostri.

Dopo di che, alcuni uffiziali che vi appartenevano ed erano originarii delle provincie rimaste libere dal giogo papale, chiesero e conseguirono la loro ammissione nell'esercito italiano.

Ebbero destinazione nelle armi diverse, secondochè erano adatti all'uno, piuttostochè all'altro servizio e precisamente:

Nei carabinieri reali . . .	N. 2
Nell'arma di fanteria . . .	23
Id. di cavalleria . . .	5
Id. d'artiglieria . . .	5
Id. del genio . . .	4
Nel treno d'armata . . .	2
Nei corpi sedentarii . . .	26
Nel corpo sanitario . . .	1

In totale . . . N. 68

Nessuna particolare disposizione regolò questa incorporazione, solo conservando gli ufficiali la data d'anzianità nel grado che tenevano nell'esercito da cui provenivano.

Provenienti dalla legione cacciatori del Tevere. — Non appena occupate dalle R. Truppe le provincie dell'Umbria il colonnello MASI, con autorizzazione del Governo, aprì un volontario arruolamento per la formazione d'un nuovo corpo, ch'egli chiamò *Cacciatori del Tevere*.

Il medesimo prestò fin dai primi momenti segnalati servizi ed un utile concorso alle operazioni militari, spingendosi fino a Viterbo; e, quando poi le truppe regolari proseguirono la marcia verso l'Italia meridionale, rimase a guardia delle provincie stesse, tutelando allo interno e sulla frontiera l'ordine che la reazione tentava turbare.

Si adoperò pure in appresso pella repressione del brigantaggio, facendo prova di valor militare, e, scompartito in vari presidii, vi tenne sempre esemplare condotta.

Operata la fusione nell'esercito regolare del corpo dei volontari italiani, il Ministero della guerra riconobbe necessario di riordinare pur anco quello dei *Cacciatori del Tevere*, il quale al 15 maggio 1862 componevasi di circa 1570 uomini di bassa-forza (*volontarii umbri ed emigrati romani*) e di 43 ufficiali, cioè un luogotenente colonnello, 8 capitani e 34 subalterni.

Perciò con il R. decreto, 15 maggio 1862 questo corpo, sotto il nome di *Legione dei cacciatori del Tevere*, fu chiamato a far parte dell'esercito regolare, e sottoposto a tutte le leggi e prescrizioni militari vigenti per l'esercito stesso. Ne fu stabilito l'effettivo in 50 ufficiali e in 1475 individui di bassa-forza.

Il numero dei primi, confermati in seguito a ciò nell'esercito italiano, fu, oltre a due medici, di 40, dei quali uno solo nell'arma di cavalleria, gli altri 39 in quella di fanteria.

Il quadro degli ufficiali necessari alla legione fu quindi

portato al completo col transito nella stessa di uffiziali dell'esercito regolare.

Continuando però la legione ad essere composta unicamente di volontarii vincolati da ferma a non lontana scadenza, gli uomini di bassa-forza andarono mano mano scemandosi per modo che si trovò presto ridotta a ben esigue proporzioni.

Ciò consigliava il Ministero a proporle a S. M. lo scioglimento; e, questo avvenuto col R. decreto 11 agosto 1863, gli uffiziali vennero in parte altrimenti utilizzati e parte collocati in aspettativa per scioglimento di corpo.

Provenienti dai battaglioni di volontarii della guardia nazionale. — A tenore della legge 27 febbraio 1859, tre battaglioni di volontarii della guardia nazionale furono creati mediante i regii decreti 28 settembre 1860, 25 gennaio e 1° aprile 1861.

Il primo, formato a Vercelli, prese quindi stanza a Vasto, negli Abruzzi; il secondo, raccolto a Novi, fu poscia inviato ad Ascoli; il terzo si tenne sempre fermo a Pesaro.

Scopo di questa creazione si fu quello di concorrere a ristabilire la pubblica sicurezza in quei paesi ne'quali il brigantaggio infieriva più crudelmente che mai.

Gli uffiziali di cui furono riempiti i quadri di questi tre battaglioni appartenevano in parte all'esercito regolare. Alcuni altri ricevettero espressamente la loro nomina all'atto della formazione dei battaglioni medesimi, e di questi un numero contava già servizi e gradi militari antecedenti, il rimanente soltanto nelle guardie nazionali.

Toccato pressochè dai volontari il termine della loro ferma obbligatoria e diversamente provveduto al servizio di cui erano stati incaricati, il Governo determinava di sciogliere i tre battaglioni e lo faceva pei due primi col R. decreto 12 maggio 1862 e pel terzo con quello del 27 settembre successivo.

Le disposizioni date al riguardo degli ufficiali si furono: quelli fra i medesimi già appartenenti all'esercito regolare, o con gradi e servizii militari anteriori, dovessero essere ammessi nell'arma di fanteria dell'esercito italiano, e lo furono nel numero di 19; gli altri senza servizii anteriori, o semplicemente appartenenti alla guardia nazionale, fossero dispensati dal servizio con una gratificazione corrispondente a tre mesi di paga.

Ingegneri civili ammessi sottotenenti nelle armi d'artiglieria e genio. — Mentre ai bisogni di ufficiali in alcune armi dell'esercito italiano fattisi maggiori per l'avvenuto ampliamento dei quadri potè il Governo far fronte colle risorse o nuovi elementi di forza di cui abbiamo discorso fin qui, oppure largheggiando nelle promozioni a sottotenente di sott'ufficiali o di allievi delle scuole militari; per quelli invece delle armi di artiglieria e genio, per cui richieggonsi speciali scientifiche cognizioni, si rese necessario, a coprirne le vacanze, uno straordinario provvedimento.

Si ricorse, cioè, a quello che anche a giorni da noi lontani avea procurato all'esercito uffiziali egregi che ne formano tuttavia il lustro ed il decoro, e che in altre più prossime contingenze, cioè nel 1848, 1855 e 1859, era stato pure applicato con buonissimi risultati. E non ostante che il medesimo fosse implicitamente contemplato dall'art. 13, N° 2 della legge sull'avanzamento nell'esercito del 13 novembre 1853, ciò nulla meno con ispeciale legislativa disposizione il Governo veniva autorizzato ad ammettere nelle armi suddette, con grado di sottotenenti, ingegneri civili che avessero soddisfatto alle condizioni volute, ed ai quali, in difetto di allievi idonei degli istituti militari, dovessero essere riservate le piazze di sottotenente che non ispettavano ai sott'ufficiali dell'arma rispettiva.

Anche in questo incontro, da siffatta eccezionale misura il Governo ritrasse il frutto che si era ripromesso, perchè,

nel solo anno 1860, 34 ingegneri furono riconosciuti idonei pel servizio nell'arma di artiglieria, e 57 per quella del genio.

Ma ciò non ostante la deficienza d'uffiziali in entrambe le armi continuava a farsi sentire, motivo per cui con i reali decreti 28 luglio e 18 agosto 1861, convalidati colla legge 23 febbraio 1862, il Ministero della guerra era autorizzato ad aprire concorsi per l'ammissione in esse, con grado di sottotenente, di giovani già abbastanza inoltrati nello studio delle matematiche, e che avessero aspirato alla carriera militare.

In seguito a che, e quantunque in quell'anno medesimo ben 89 sott'uffiziali e 62 allievi della regia militare accademia e della scuola militare di Napoli fossero promossi sottotenenti nell'arma di artiglieria, nulladimeno, a saziare i bisogni del servizio, fu mestieri accettar nella stessa altri 29 ingegneri civili; ed egualmente 45 in quella del genio, non ostante che 58 posti di sottotenenti fossero già stati coperti da 21 sott'uffiziali, e da 37 allievi della militare accademia e scuola militare di Napoli sovrindicata (1).

E come poi la gioventù studiosa italiana corrispondeva per tal guisa pienamente all'appello del Governo, così, a lode del vero, i risultati fin qui ottenuti farebbero consigliare a ritentarne la prova, laddove in avvenire se ne appalesasse di nuovo l'imperiosa necessità.

Con questo abbiám pressochè finito di prendere ad esame il prospetto che intitolammo, per la sua natura medesima, delle *Provenienze diverse*.

(1) Nel numero degli ingegneri civili sono compresi alcuni allievi della scuola di applicazione dei ponti e strade.

Riguardo agli allievi della regia militare accademia e della scuola militare di Napoli, conviene avvertire essere stato necessario, onde provvedere a tutti i bisogni, di ridurre, in via di eccezione, ad un solo anno il corso degli studii.

E diciamo con proposito pressochè, mentre il lettore che voglia alla sua volta fissarvi sopra l'attenzione, si avviserà ben tosto che di alcuni altri elementi non tenemmo per anco parola. Ma egli ci concederà che vi sorpassiamo, non tanto per ragione di brevità, quanto perchè il prodotto loro tenuissimo non franca la spesa di maggiori particolari, o perchè non havvi l'opportunità a loro riguardo di accennare a provvedimenti che non furono emessi, o finalmente perchè, come già avvertimmo al principiare di questo capitolo, il titolo loro è di per se stesso sufficiente a renderne la ragione per chiunque abbia per poco seguito il corso di questa relazione, o sia versato nelle cose nostre militari.

Riepilogando quindi le cifre riportate qua e là, o taciute, diremo soltanto che degli uffiziali delle origini diverse furono ammessi:

Nei carabinieri reali	N. 3
Nella fanteria di linea e bersaglieri	336
Nella cavalleria	11
Nello stato maggiore	2
Nell'artiglieria	72
Nel genio	108
Nel treno d'armata	2
Nei corpi sedentarii	62
Nel personale religioso	31
In quello medico	295
In quello veterinario	41

In complesso . . N° 963 (1)

(1) Giova avvertire che in questo numero non sono compresi quegli uffiziali che, se furono riabilitati nei gradi conseguiti da alcuno dei Governi caduti, non furono però ammessi in attività di servizio, ma contemporaneamente collocati a riposo.

VI.

Delle facoltà eccezionali concedutegli dal regio decreto 28 maggio 1859, che abbiamo ricordato al capitolo I, il Ministero della guerra si valse, pei bisogni dell'esercito, anche negli anni a quello successivi.

Vogliam dire, continuò a richiamare all'attività di servizio uffiziali che erano già provveduti della pensione di riposo e che per fisica condizione, o per altre ragioni e circostanze potevano ancor prestare al paese l'opera del loro braccio e della loro esperienza, come pure altri già riformati, o che per dimissione volontaria aveano anzi tempo abbandonato le file dell'esercito.

Il loro numero, come si vede dall'apposito prospetto, fu di 101, dei quali erano assegnati:

All'arma di fanteria	N° 11
A quella di cavalleria	5
Allo stato maggiore	1
Al treno d'armata	1
Allo stato maggiore delle piazze .	71
Agli invalidi e veterani	9
Ai corpi diversi	1
Più uffiziali generali	2

Ritorna la cifra suddetta di . N° 101

VII.

Questi, che siam venuti discorrendo fin qui, furono i mezzi straordinarii con i quali in buona parte si è supplito al bisogno di uffiziali nelle singole armi dell'esercito, in seguito

all'allargamento dei suoi quadri, conseguenza della costituzione del regno d'Italia.

I medesimi però furono insufficienti, come ciascuno può facilmente rendersene persuaso.

Se non che per tal maniera era concesso al Governo di valersi del provvedimento ordinario contemplato dalla legge sull'avanzamento nell'esercito del 13 novembre 1853, chiamando cioè a coprire posti di sottotenente sott'ufficiali di ogni arma, non che allievi dei militari istituti; così conseguendo, e che l'esercito stesso, o, a meglio dire, chi, appartenendovi da lungo tempo, avea già dato prove di attitudine e di valore, potesse approfittare, a premio dei suoi servizi, delle favorevoli nuove condizioni di cose, e che la gioventù italiana, nello scorgere presto coronati i suoi voti con l'ambita nomina, meglio s'invogliasse ad abbracciare, piuttostochè altra, la carriera delle armi, ed in essa più facilmente acquistare titoli alla riconoscenza del Re e del Paese.

Che, se per avventura non fu sempre possibile di rimanere entro i limiti voluti della legge succitata, rispetto al tempo necessario per l'avanzamento, non sono a chiamarsi in colpa che le circostanze eccezionali, le quali abbiamo attraversato, ed il desiderio in chi presiedeva all'amministrazione militare di assicurare l'esattezza e regolarità d'ogni servizio, in momenti specialmente in cui l'esercito pareva chiamato a prove novelle.

Per altro, dall'esame che il lettore volesse fare del prospetto dei sottotenenti nuovi promossi nel periodo dei cinque anni decorsi, con provenienza dagli istituti militari, e dai sott'ufficiali, si avvedrà come dei 6746 posti conferiti, soli 2618 lo furono ad allievi degli istituti militari, e 4118 a sott'ufficiali delle diverse armi dell'esercito; e come perciò in questa parte il disposto della legge sia stato esuberantemente osservato.

VIII.

Ed ora riassumiamoci:

Gli aumenti degli ufficiali derivati all'esercito, da prima sardo-lombardo, quindi italiano dal 1° marzo 1860 al 31 dicembre 1864, offrono i risultati che seguono:

Provenienti dall'esercito dell'Emilia . . .	N° 1294
» da quello della Toscana	1062
» da quello delle Due Sicilie	2311
» dal Corpo dei volontari italiani . .	1997

Di provenienza diversa 963

Richiamati dal riposo, o già riformati o dimissionati 101

Sottotenenti nuovi promossi dagli istituti militari e dai sott'ufficiali 6746

In complesso . N° 14,474

A questa cifra aggiunta la forza degli ufficiali dell'esercito sardo-lombardo al 1° marzo 1860, e che vedemmo essere di 4990

Si ha una somma totale di N° 19,464

Ma tale non era la forza degli ufficiali dell'esercito italiano al 31 dicembre 1864, giorno a cui si arrestano le nostre ricerche.

E perchè?

Perchè, ciascuno già lo argomenta da se medesimo; lungo questo periodo di tempo diverse cause concorsero a diminuirla notabilmente.

Le enumeriamo senza più, riservando ad altro luogo alcune speciali considerazioni, e solo aggiungendo in quale

media proporzionale si sieno verificate rispetto alla cifra degli ufficiali al 31 dicembre 1864:

Dispensati dal servizio per dimissione volontaria N° 1351

nella proporzione dell'8 55 per 010

Collocati a riposo (1) 758

nella proporzione del 4 76 per 010.

Riformati (2) 193

nella proporzione dell'1 21 per 010.

Rimossi dal grado e dall'impiego (3) 289

nella proporzione dell'1 81 per 010.

Rivocati dall'impiego (4) 164

nella proporzione dell'1 03 per 010.

Da riportarsi . . 2755

(1) Il collocamento a riposo (giubilazione) è la posizione ultima dello stato militare. L'uffiziale giubilato cessa definitivamente dal militare servizio, ed è provveduto di una pensione annua. Egli può tuttavia essere riammesso al servizio in tempo di guerra. La legge sulle pensioni militari determina i casi in cui l'uffiziale ha diritto alla giubilazione, e le forme secondo cui essa ha luogo.

(2) La riforma è la posizione dell'uffiziale senza impiego, od anche al servizio attivo che per infermità incurabili non sia più in grado di riprenderlo, e non abbia diritto alla giubilazione.

(3) La rimozione di un uffiziale dal grado e dall'impiego avviene per offesa alla persona del Re, e per manifestazione pubblica di un'opinione ostile alla monarchia costituzionale, alle istituzioni fondamentali dello Stato, alle libertà garantite dallo Statuto, e finalmente per mala condotta abituale o per mancanza contro l'onore. La rimozione ha luogo per decreto reale sulla relazione del Ministro della guerra e dietro la proposta di un consiglio di disciplina. L'uffiziale rimosso conserva l'assegnamento accordato a quelli rivocati dall'impiego.

(4) La revocazione dall'impiego è la posizione dell'uffiziale che, non avendo diritto alla giubilazione, è reso inammissibile al servizio effettivo per alcuna delle cause seguenti: 1° Persistenza nei

	<i>Riporto</i> . . .	N° 2755
Morti		689
nella proporzione di 4, 32 per 010.		
Cancellati dai ruoli, disertori od altrimenti perduti .		93
nella proporzione del 0, 58 per 010.		
Questi differenti titoli danno una diminuzione		
complessiva di ufficiali		3537
la quale contrapposta alla somma sovr'indicata di		19,464

il numero degli ufficiali medesimi si riduce a soli N° 15,927, che è appunto l'effettivo loro al 31 dicembre 1864, giusta la relativa situazione graduale numerica.

Tutto questo poi che qui abbiamo accennato per sommi capi trova sviluppo per arma e per grado nell'apposito prospetto riassuntivo.

IX.

Riconosciuto superiormente l'ammontare degli aumenti e delle diminuzioni in tutti i cinque anni decorsi, ci sembra ora utile di stabilire l'effettivo degli ufficiali al finire di ciascuno degli anni medesimi, sia perchè occorrerà accompagnare da osservazioni taluna delle cifre di diminuzione, e

motivi che diedero luogo alla sospensione dall'impiego; 2° Sospensione recidiva; 3° Negligenza abituale o mancanza grave in servizio, o contro la disciplina; 4° Matrimonio contratto senza autorizzazione del Governo; 5° Condanna alla pena del carcere di oltre sei mesi. La revocazione ha luogo per decreto reale sulla relazione del Ministro della guerra e dietro il parere di un consiglio di disciplina.

sta perchè così più facilmente si potrà riconoscere in quale misura quest'ultime sieno annualmente avvenute.

1860.

Situazione degli ufficiali al 1° marzo N° 4,990

In più:

Avuti dall'esercito dell'Emilia	1,294
Simile da quello della Toscana	1,062
Di provenienze diverse	484
Richiamati in servizio dal riposo, ecc. .	82
Sottotenenti nuovi promossi	2,265

N. 10,177

In meno:

Dispensati dal servizio per dimis-

sione volontaria	N° 449
Collocati a riposo	34
Riformati	5
Rimossi	10
Rivocati	8
Morti	70
Perduti per cause diverse	18

594

Rimane la forza al 31 dicembre 1860 di . N° 9,583

Il numero dei dispensati dal servizio per dimissione volontaria è, convien dirlo, di qualche considerazione. Due ragioni eccezionali però, che amiamo di ricordare, concorsero a renderlo tale e di gran lunga superiore a quello che constateremo pegli anni successivi.

A tutti infatti è palese come, avvenuta nel 1860 la cessione alla Francia di Savoia e di Nizza, molti ufficiali, la maggior parte appartenenti alla prima brigata di fanteria

chiamata *Savoia*, ora *del Re*, conseguissero la dimissione dal servizio sardo, onde passare a prestarlo nell'esercito francese, al quale, pelle avvenute stipulazioni, erano pure stati ceduti 12,000 uomini di bassa-forza (1).

Ciascuno inoltre rammenta che la spedizione in Sicilia nel maggio 1860 del generale GARIBALDI, i fortunati e pronti successi da cui fu accompagnata, e per molti una plausibile smania di combattimenti e di gloria, tutto questo induceva alcuni uffiziali ad abbandonare i ranghi dell'esercito sardo per avventurarsi alle incertezze di nuove spedizioni, e portare soccorso di senno e di esperienza militare nei corpi di volontari che numerosi erano accorsi all'appello di Marsala.

Tenute per tanto a calcolo queste due circostanze, chiara si appaleserà la ragione pella quale le dimissioni volontarie avvenivano nel 1860 in proporzione eccedente le consuete.

Nessun riflesso occorre di fare rispetto alle altre cause di diminuzione, le quali si mantennero nei limiti ordinari.

1861.

Situazione degli uffiziali al 1° gennaio N° 9,583

In più :

Avuti dal disciolto esercito delle Due

Sicilie	• 2,311
Di provenienza diversa	• 238
Riammessi in servizio dal riposo, ecc.	• 11
Sottotenenti nuovi promossi	• 1,885

N° 14,028

(1) Vedi a pag. 46 della relazione del generale *Torre*.

Riporto N° 14,028

In meno:

Dispensati dal servizio per dimissione volontaria	N° 227
Collocati a riposo	121
Riformati	15
Rimossi	30
Rivocati	13
Morti	144
Perduti per cause diverse	28

578

Rimane la forza al 31 dicembre 1861 N° 13,450

1862.

Situazione degli ufficiali al 1° gennaio N. 13,450

In più:

Provenienti dal corpo dei volontari italiani	1,997
Di provenienza diversa	141
Richiamati in servizio dal riposo, ecc.	7
Sottotenenti nuovi promossi	1,199

N° 16,794

In meno:

Dispensati dal servizio per dimissione volontaria	N° 252
Collocati a riposo	175
Riformati	31
Rimossi	104
Rivocati	34
Morti	141
Perduti per cause diverse	6

743

Rimane la forza al 31 dicembre 1862 N° 16,051

1863.

Situazione degli ufficiali al 1° gennaio N° 16,051

In più:

Di provenienza diversa	59
Richiamati dal riposo ecc.	1
Sottotenenti nuovi promossi	778

16,889

In meno:

Dispensati dal servizio per dimissione volontaria	N° 187
Collocati a riposo	219
Riformati	42
Rimossi	72
Rivocati	51
Morti	165
Perduti per cause diverse	26

762

Rimane la forza al 31 dicembre 1863 N° 16,127

1864.

Situazione degli uffiziali al 1° gennaio N° 16,127

In più:

Di provenienza diversa	41
Sottotenenti nuovi promossi	619

In meno:

Dispensati dal servizio per dimissione volontaria	N° 236
Collocati a riposo	209
Riformati	100
Rimossi	73
Rivocati	58
Morti	169
Perduti per cause diverse	15

860

Rimane la forza al 31 dicembre 1864 N° 15,927

quale, cioè, l'abbiamo rilevata dalla situazione corrispondente.

Comechè tutte le diminuzioni avvenute dal 1861 al 1864 trovano la loro ragione in cause ordinarie, nè furono quindi prodotte da fatti e circostanze insolite, così mancò per noi il bisogno di aggiungere alle cifre maggiori indicazioni od avvertenze.

Riassumiamo invece in termini più ristretti le variazioni di ciascun anno, onde più facilmente possa risultar manifesto il progressivo incremento del personale degli uffiziali, oggetto dei nostri studii ed investigazioni.

Convieni ripetere che la forza loro al 1° marzo 1860 era di 4990.

Movimento successivo.

1860 - Avuti	uffiziali	5187		
» - Perduti	»	594		
		<hr/>	- In più	4593
1861 - Avuti	»	4445		
» - Perduti	»	578		
		<hr/>	- In più	3867
1862 - Avuti	»	3344		
» - Perduti	»	743		
		<hr/>	- In più	2601
1863 - Avuti	»	838		
» - Perduti	»	762		
		<hr/>	- In più	76
				<hr/>
			In più a tutto il 1863	11,137
1864 - Avuti	»	660		
» - Perduti	»	860		
		<hr/>	- In meno	200

Rimangono gli uffiziali in più . . . 10,937

Con che ritorna la forza del 31 dicembre 1864
in uffiziali 15,927

X.

Prima che per noi si ponga fine a questa parte della relazione, sentiamo il debito, a sollievo d'ogni accusa d'inesattezza nei conti che per avventura un attento esaminatore delle nostre cifre intendesse di muoverci, di avvertire ad una circostanza di fatto, che è sufficiente a rendere persuasi come il risultato numerico delle eseguite lunghe ricerche e dei calcoli istituiti sia in ogni parte reale ed attendibile.

Vedemmo infatti a suo luogo che, tolto l'ammontare delle diminuzioni da quello degli aumenti verificatisi lungo questi cinque anni, computata in essi la forza al 1° marzo 1860, rimane quest'ultima al 31 dicembre 1864, quale in fatto apparisce dalla situazione graduale numerica relativa. Ma chi volesse poi procedere ad una simile operazione rispetto ad ogni singolo grado d'ogni singola arma, si avviserebbe ben tosto non corrispondere pienamente i suoi conti, e per dir meglio essergli giuocoforza rintracciare nuove cause di aumento, sulle quali noi sorpassammo, a non deviare di troppo dallo scopo principale del nostro lavoro.

Vi suppliamo invece presentemente in termini brevi, ma per certo persuasivi; dappoichè questa differenza, qualunque essa sia per risultare dai confronti cui altri volesse far luogo, consiste soltanto nelle promozioni da un grado all'altro, che numerosissime avvennero nel lungo periodo del quale ci siamo occupati, onde coprire le vacanze in ciascuno dei medesimi prodottesi dall'allargamento dei quadri.

Se non che, questo titolo d'aumento rispetto ai gradi, non è tale realmente, ciascuno bene lo avvisa, rispetto all'esercito. Quindi è che siccome nostro intendimento era quello solo, come il più utile e pratico, di determinare il complessivo incremento avuto dagli ufficiali dell'esercito dall'epoca

delle annessioni al 31 dicembre 1864, così era nostro dovere di procedere in modo affatto separato e distinto nel constatare siffatte variazioni, o meglio questo movimento, che chiameremo interno, e del quale, diversamente operando, ci sarebbe occorso tener conto in doppia guisa, cioè tanto negli aumenti che nelle diminuzioni, mentre ciò che era acquisto per un grado, era perdita per l'altro.

E questo che diciamo relativamente alle promozioni ci è d'uopo ripetere per conto d'altra variazione nelle diverse armi, da cui non ricevono alterazione i nostri risultati finali; vogliam dire dei passaggi di arma, che per ragioni di servizio od altre circostanze, ebbero luogo in ciascuno dei cinque anni predetti.

Delle une e delle altre però il lettore può rinvenire larghe notizie nei prospetti speciali che poniamo a corredo di questa relazione. L'uno addimosta in quale numero sieno avvenute annualmente e per ogni arma le promozioni ad ogni singolo grado, e che in tutti i cinque anni salirono:

Pel grado di generale d'armata a . . .	4
„ di luogotenente generale a . . .	60
„ di maggior generale a . . .	132
„ di colonnelli a	343
„ di luogotenenti colonnelli a . . .	483
„ di maggiori a	831
„ di capitani a	2,623
„ di luogotenenti a	4,344
„ di sottotenenti a	6,736 (1)
<hr/>	
In complesso a	15,556
<hr/>	

(1) Solo quest'ultima cifra trova posto fra gli aumenti comechè sia la sola che gli abbia prodotti rispetto agli uffiziali, se non rispetto all'esercito.

Già parlando delle nomine a sottotenenti, abbiamo notato come le circostanze eccezionali decorse abbiano costretto la amministrazione militare a dipartirsi talvolta dalle norme che sono tassativamente prescritte dalla legge del 13 novembre 1853 sull'avanzamento nell'esercito. Ora pure, al riguardo di tutte le promozioni suaccennate, ci sarebbe d'uopo ripetere eguale avvertenza, e ad eguali ragioni ricorrere onde iscu- sare la necessità del fatto, laddove quest'ultima non appa- risce manifesta dalla semplice considerazione che occorre- va costituire l'esercito italiano su basi cotanto larghe da con- tenere tutti gli elementi di forza che il nuovo regno era chiamato a somministrare, e di far fronte per essi alle even- tualità dell'avvenire. E siccome poi a tali risultati non era possibile di giungere colle sole risorse straordinarie per altra parte fornite, e che sopra esponemmo, così non rimaneva che di cercare nell'esercito stesso l'indispensabile supplemento, chiamando all'occorrenza a gradi maggiori ufficiali che, se non forniti di tutti i voluti requisiti, avevano però fatta buona prova di se medesimi, e pei quali, era speranza pienamente realizzata, la solidità morale e materiale del nostro giovane esercito non avrebbe patito detrimento di sorta.

Che il Governo del resto non abbia tardato, anche in questo proposito, a rimettersi nelle vie regolari ordinarie, lo prova la circostanza che nei due ultimi anni 1863 e 1864, dopo cioè compiuta l'opera della definitiva organizzazione dell'e- sercito, le promozioni non avvennero che su di una scala, solo sufficiente a coprire le vacanze prodottesi nei corpi dal- l'una o dall'altra delle cause di diminuzione a suo luogo ac- cennate, mancando così il bisogno di ricorrere a larghezze maggiori di quelle autorizzate nelle condizioni ordinarie.

I passaggi annuali di arma sono un fatto previsto e con- cesso dalla legge, e sono poi abbastanza giustificati dalle esi- genze del servizio. I medesimi ebbero luogo, in tutto il pe- riodo dal 1860 al 1864, per 1213 ufficiali, cioè:

Colonnelli	39
Luogotenenti colonnelli	46
Maggiori	127
Capitani	348
Luogotenenti	360
Sottotenenti	293

Le armi che acquistarono uffiziali dalle altre sono i carabinieri reali, lo stato maggiore e i servizi sedentari. Riguardo ai primi, egli è l'art. 21 della legge sull'avanzamento, il quale prescrive debbano essere tratti i luogotenenti per due terzi a scelta da quelli degli altri corpi; ed il prospetto infatti addimosta che, fatta eccezione di 9 capitani trasferiti nel corpo, onde coprire la carica speciale di relatori, e di 2 sottotenenti cui ne fu accordato il passaggio in via di specialissime circostanze, pel rimanente non sono che uffiziali del grado di luogotenente avuti da armi diverse. È inoltre per la medesima legge (art. 23) che il corpo di stato maggiore viene alimentato nei gradi subalterni dalle altre armi dell'esercito; come per l'antecedente articolo 20, e i successivi 27, 28 e 29, i posti d'uffiziali superiori nelle guardie del corpo sono riservati ad uffiziali dell'esercito attivo; a questi pure quattro quinti di tutti quelli vacanti nello stato maggiore della piazze, e tutti quelli nelle guardie reali di palazzo e nei veterani. Da ciò la causa delle perdite che si riscontrano nelle altre armi; a riguardo delle quali poi se avviene di riconoscere pure degli acquisti, possiamo dir solo che ammessi anche questi dalla legge, sono di caso in caso consigliati dallo scopo di un migliore servizio (1).

(1) Avvertiamo ad ogni buon fine che nei casi di passaggio di corpo con promozione, ci siamo attenuti alla massima di calcolarli in quello acquistante con il grado primitivo, accennando poi nell'apposito prospetto come avvenuto l'avanzamento nel corpo in cui si verificava il passaggio.

XI.

A questo punto giunti, potremmo senz'altro deporre la penna, chè la nostra relazione avrebbe già egualmente toccato al suo termine.

Se non che havvi ancora una parte del servizio, intorno a cui non ci occorre di parlare fino al presente, ma che, quantunque abbia tratto soltanto a variazioni temporanee, le quali perciò non costituiscono alterazione nell'effettivo degli uffiziali, ciò non ostante crediamo oggetto di studio pratico il prendere ad esame, e corroborare di alcune osservazioni.

Intendiamo dire della posizione fuori di servizio, in cui avviene all'uffiziale di trovarsi, per cause diverse, senza che perciò egli cessi di far parte dell'arma a cui è ascritto.

Tale posizione è regolata dalla legge del 25 maggio 1852 sullo stato degli uffiziali, secondo la quale questi possono essere collocati:

In disponibilità; posizione speciale agli uffiziali generali, ed ai comandanti di reggimento o di corpo.

In aspettativa:

1° Per scioglimento o riduzione di corpo.

2° Per soppressione d'impiego.

3° Ritorno da prigionia di guerra, quando durante la medesima l'uffiziale sia stato rimpiazzato nel suo impiego.

4° Infermità temporarie incontrate per ragione di servizio.

5° Infermità temporarie non provenienti dal servizio.

6° Motivi di famiglia, in seguito a spontanea domanda dell'uffiziale.

Quale, dopo di ciò, sia stato il numero degli uffiziali che dal 1° marzo 1860 al 31 dicembre 1864 vennero collocati o in disponibilità o in aspettativa per l'una o l'altra delle ragioni che trascrivemmo, il lettore può riconoscere per grado

per arma dal relativo prospetto che presenta la cifra complessiva di 2865 ufficiali, cioè:

In disponibilità	N° 73
In aspettativa per riduzione di corpo o per soppressione d'impiego	1529
Id. per infermità temporarie provenienti dal servizio	57
Id. per infermità temporarie non prove- nienti dal servizio	497
Id. per motivi di famiglia	469
Id. per sospensione dall'impiego	240

N° 2865

Questa cifra, rispetto al numero di ufficiali esistenti al 31 dicembre 1864, e che vedemmo essere di 15,927, dà una media proporzionale del 17,96 per 010; in ciascuno poi degli anni 1860, 1861, 1862, 1863 e 1864 sta nei termini seguenti:

Anno 1860 - ufficiali al 31 dicembre come dalle antecede- denti nostre dimostrazioni	9,583
Collocati in disponibilità e aspettativa	290
proporzione del 3, 04 per 010.	
Anno 1861 - ufficiali al 31 dicembre	13,450
Collocati in disponibilità e aspettativa	1,240
proporzione del 9, 26 per 010.	
Anno 1862 - ufficiali al 31 dicembre	16,051
Collocati in disponibilità e aspettativa	505
proporzione del 3, 14 per 010.	
Anno 1863 - ufficiali al 31 dicembre	16,127
Collocati in disponibilità e aspettativa	407
proporzione del 2, 53 per 010.	
Anno 1864 - ufficiali al 31 dicembre	15,927
Collocati in disponibilità e aspettativa	423
proporzione del 2,65 per 010.	

Nel 1861 perciò gli ufficiali messi in disponibilità e aspettativa stanno in una proporzione veramente straordinaria, in

confronto al numero di quelli che lo furono negli anni successivi. Ma rammenterà il lettore come nel 1861 avvenisse l'incorporazione nell'esercito italiano degli ufficiali di quello disciolto delle Due Sicilie. Or bene; e perchè non eravi a quel momento deficienza nei quadri dell'esercito, e per altre ragioni, detti ufficiali, pella maggior parte, e contemporaneamente al loro riconoscimento e conferma nel grado di cui erano rivestiti, vennero collocati in aspettativa per riduzione di corpo, categoria questa che principalmente per tale motivo sopra 1240 ufficiali, somma totale di tutte le altre, presenta, per tutte le armi e gradi, la cifra considerevole di 1088.

Così pure il lieve aumento che si riscontra pel 1862 dipende da identica causa, ma riferibile invece agli ufficiali del corpo dei volontari italiani di cui in quell'anno avveniva la fusione, come dicemmo a suo luogo.

Impertanto, dalla situazione della forza degli ufficiali al 1° marzo 1860 apparisce che a quel giorno quelli che trovavansi nella posizione di disponibilità o aspettativa erano in numero di N° 65

Se a questi ora aggiungiamo gli avuti nella posi-

zione medesima dall'esercito dell'Emilia	36
Dall'esercito della Toscana	22
Più quelli collocativi durante i cinque anni predetti .	2865

Avremmo una cifra totale di N° 2988

In questa frattempo però, al verificarsi cioè delle vacanze nei quadri del rispettivo grado ed arma, molti fra questi ufficiali, e precisamente 1862 furono richiamati in attività di servizio.

Da ciò quindi apparirebbe che al 31 dicembre 1864 dovessero trovarsi fuori di servizio altri 1126 ufficiali. Invece dalla situazione a quel giorno si scorge che lo erano soltanto nel numero di 742.

Quale pertanto la ragione di siffatta differenza?

Perchè molti fra i medesimi, prima ancora del tempo, in cui potevano essere richiamati all'attività, cessarono del tutto dal formar parte dell'esercito. Alcuni, cioè, od ebbero la dimissione volontaria, se motivi di famiglia, od altre circostanze così li consigliarono; o furono collocati a riposo, o riformati se per avventura le infermità pelle quali erano stati messi in aspettativa continuarono ad impedir loro di riprendere il servizio; ovverossia cessarono di vita; o per ultimo, se in aspettativa per sospensione dall'impiego, furono infrattanto od allo spirare dell'anno riconosciuti meritevoli di maggiore punizione, rievocati, cioè, o cancellati dai ruoli.

Siccome però tutte queste cause di diminuzione colpiscono direttamente l'effettivo degli ufficiali, così era per noi doveroso l'averle presenti nelle dimostrazioni ad essi relative; per il che fra i perduti durante i cinque anni, e che abbiamo constatato nel numero di 3537, sono compresi tanto gli uffiziali in attività di servizio, come quelli in disponibilità e aspettativa.

E con questo poniamo fine al nostro dire.

Con tutti i particolari che ci si affacciavano di maggiore interesse, nulla tralasciando che valga, per nostro avviso, ad illustrare le fasi militari di questo non breve periodo del l'italiano risorgimento, e giovandoci di quanti elementi stavano in nostra mano e che consultammo pazienti e coscienziosi, siamo venuti, se mal non ci apponiamo, a risolvere il quesito che ci proponemmo fin dal principio; vale a dire a riconoscere per quale maniera sia stato possibile alla nostra amministrazione militare di far fronte ai suoi nuovi bisogni d'uffiziali, ampliando i quadri dell'esercito proporzionatamente all'ingrandimento del regno, ed alla nuova situazione politica ad esso fatta dagli avvenimenti.

Siamo lietissimi che al termine di questo nostro lavoro ci sia concesso compendiarlo in brevi ma eloquenti parole: l'esercito del re VITTORIO EMANUELE al 31 gennaio 1859 contava 80006 uomini di bassa-forza con 3195 uffiziali; al 31

dicembre 1864, e quindi pressochè dopo soli sei anni, ne annoverava 497,109 di bassa-forza con 15927 ufficiali! (1).

(1) Ecco l'attuale ordinamento dell'esercito, secondo cui è ripartita la forza d'ufficiali e soldati sopraindicata.

CARABINIERI REALI - 14 legioni di cui 13 territoriali ed una di allievi.

FANTERIA - 4 Brigate di Granatieri - 36 Brigate di fanteria di linea - 5 Reggimenti bersaglieri - 1 Corpo d'amministrazione - Corpo di cacciatori franchi - 1 Corpo di moschettieri della reclusione militare.

CAVALLERIA - 4 Reggimenti di cavalleria di linea - 7 di lancieri - 7 di cavalleggeri - 1 di guide.

STATO MAGGIORE.

ARTIGLIERIA - 9 Reggimenti: cioè 1 di pontieri - 3 da piazza - 5 da campagna, più sei compagnie d'operai - 6 Comandi di artiglieria di dipartimento - 12 Direzioni territoriali - 13 Direzioni di stabilimento per la fabbricazione del materiale da guerra.

GENIO - Due reggimenti zappatori - 7 Comandi del genio di dipartimento e 20 Direzioni.

TRENO D'ARMATA - 3 Reggimenti.

CORPI DIVERSI - Guardie del corpo di S. M. - Guardie del palazzo - Stato maggiore delle piazze - Invalidi e veterani d'Asti e di Napoli - Istituti d'istruzione secondaria e superiore - Depositi cavalli stalloni.

I 497,109 uomini di bassa-forza sono ripartiti nel modo seguente:

Classi provinciali 1833 a 1844	N° 244,376
Ordinanza	82,785
Seconde categorie 1839, 1840, 1841	44,160
Simili 1842, 1843, 1844 non ancora assegnate ai corpi	115,375
Veterani, invalidi ed altri di servizio sedentario	6,571
Personale addetto agli istituti	3,842

Ritorna la cifra suddetta di N° 497,109

Questo splendido risultato, se non unico, rarissimo nella storia dei popoli, fa fede di tutta la grandezza dei propositi, della virilità cittadina, della unanimità delle aspirazioni italiane, ed in pari tempo serve ad ammaestramento ed esempio di quanto possa una nazione la quale voglia veramente la sua libertà e la sua indipendenza.

LA QUESTIONE DELL'ARMAMENTO

IN INGHILTERRA

Riportiamo dal *Times* del 21 marzo il seguente rendiconto della tornata 20 stesso mese della Camera dei Comuni, in cui venne in discussione l'articolo 12° del bilancio della guerra concernente una somma di L. 972,900 sterline (L. 24,322,500) per le costruzioni ed i materiali necessari all'allestimento di munizioni da guerra:

M. Peto. Nella tornata in cui fu presentato il bilancio dell'esercito, il marchese Hartington, sotto-segretario di Stato per la guerra, si riferì ad una mia osservazione concernente il costo dell'armamento per le nuove fortificazioni, Io l'aveva fatta sul fondamento di una diligente investigazione, per quanto era nelle mie forze, e credeva tuttora che sarebbe stata confermata dai fatti. — Io son sicuro che la Commissione converrà con me quanto sia importante che non si asseriscano tali cose da un membro della Camera senza essere prima maturatamente considerate. — Io ho detto che questi armamenti costerebbero 17 milioni di sterline. — Il

nobile marchese asseriva invece che costerebbero solo 3 milioni di sterline, ed io ora domando al nobile marchese su quali calcoli poggi il suo apprezzamento. (*udite! udite!*)

Il marchese **Di Hartington**, *sotto segretario al Ministero della guerra*. Non ho difficoltà a spiegare la base del mio calcolo. L'onorevole deputato di Finsbury, **M. Peto**, ha assicurato che occorrono 1944 cannoni ed io sono pronto ad accettare questa cifra come esatta. — Ma di questo numero 1200 circa solamente sarebbero impiegati per difese marittime. — Col resto si provvederebbe alla difesa terrestre, e per la più parte coi cannoni già esistenti, essendochè per queste difese non si richiedono cannoni di così grosso calibro e così gran peso, come quelli necessari contro le navi corazzate. — Dei detti 1200 cannoni per le difese marittime alcuni sarebbero di 7 pollici (178 millimetri), del peso di 140 quintali (7112 1¼ kilogrammi). — Poche sarebbero le posizioni dove dovrebbero piantarsi cannoni di 22 tonnellate (22353 kilogrammi); ma, come ho già fatto altravolta osservare, vi sono ben poche posizioni le quali richiedano cannoni di tal peso. — L'esperienza ha dimostrato che il cannone di 12 tonnellate (12192 1½ kilogrammi) è capace di forare con un proietto d'acciaio qualunque piastra di ferro che noi sappiamo essersi adoperata finora per la corazzatura delle navi. — La più gran parte dei cannoni saranno probabilmente da 9 a 12 tonnellate (9 a 12192 1½ kil.); ma, prendendo quello di 12 tonnellate come calibro medio per l'armamento dei forti marittimi, il costo, secondo i prezzi che corrono, 100 sterlini per ton. (2492 a 13 la tonn. di 1000 kil.) sarebbe per 1200 cannoni 1,440,000 sterlini (L. it. 36,462,600). Era però probabile se certi esperimenti a cui presentemente si dà opera riusciranno a bene che questa somma potrà ridursi a poco più che la metà. — Quanto alle munizioni, l'onorevole deputato di Finsbury ha perfettamente ragione nel dire che la provvista ordinaria è di 200 colpi per cannone,

ma non ne segue da ciò in alcun modo che i 200 colpi abbiano tutti ad avere proietti d'acciaio, perchè le batterie nella posizione di quelle alle quali gli armamenti sono destinati debbono anche agire contro altre navi oltre a quelle corazzate. — Si vuole che appena la metà del numero dei colpi debbano necessariamente essere d'acciaio. — Il prezzo del proietto d'acciaio forse scemerà da indi innanzi, ma, prendendo quello attuale, il costo della carica per un cannone di 12 tonnellate (12192 1½ kilogrammi) con proietto d'acciaio non eccede i 10 sterlini (L. it. 253,21). — Con questo rapporto, il costo delle munizioni per 1200 cannoni è di 1,200,000 sterlini (L. it. 30,385,500), che, aggiunti al costo probabile dei cannoni fissato a 1,440,000 sterlini, dà 2,640,000 sterlini (L. it. 66,849,156); gli affusti ed i sotto-affusti alla Gribeauval a 100 sterlini l'uno costano altri 120,000 sterlini (L. it. 3,038,550), che, aggiunti ai sopradetti 2,640,000, formano un totale di 2,760,000 sterlini (L. it. 69,887,754). (*udite! udite!*) — Questa somma comprende solamente quanto è necessario per le difese marittime. — Gli armamenti per le difese di terra possono in gran parte togliersi dai cannoni di ferraccio e da quelli di 110 che già possediamo.

M. Peto. Io veggio assegnati dal rapporto della Commissione ai forti di Spithead 914 cannoni; ai Needles, 81; all'isola di Wight, 71; a Portsmouth, 200; all'ingresso del Tamigi, 110; a Plymouth, 262; all'ingresso di Pembroke, 43; alla Medway, 172; a Dover, 45; ed a Cork, 45; in tutto 1944 cannoni a 4066 sterlini (L. it. 102,957,22) l'uno, le dimensioni essendo 9, 11 e 15 pollici (229,279 e 356 millimetri) ed il prezzo quello ottenuto dai costruttori di alta rinomanza, che ne hanno forniti non solo al nostro governo ma ai più importanti governi del continente. — La Camera non ignora che il costo del cannone dipende grandemente dalle sue dimensioni ed io ho fatto i miei calcoli, supponendo che di questi cannoni di 9, 11 e 15 pollici ve ne sieno metà di

ciascuna specie. — Essa ricorderà che, in riguardo a queste fortificazioni di Spithead, per le quali si richiederebbero circa 1000 cannoni, io aveva da principio proposto che la decisione fosse rimessa ad altro tempo, e la quistione fu considerata di tanta importanza che fu infatti protratta di un anno.

E fu quando si venne di nuovo alla discussione che la Camera, sulle calde raccomandazioni del presidente dei ministri e l'assicurazione dalla parte del governo che si era scoperto alla fine un cannone di così grosso calibro che anche alla distanza di 2000 yardi (1829 metri) avrebbe infallantemente colato a fondo qualunque vascello, anche corazzato, diede la sua sanzione alla costruzione dei forti. — Io credo quindi di poter a buon dritto supporre che questi forti saranno armati di grossi cannoni, che si ha intenzione di rendere i loro armamenti efficaci e che il nobile lord non avrebbe mai proposto di drizzare queste fortificazioni a Spithead, all'ingresso del Tamigi ed in altri luoghi, a meno che i cannoni che dovevano armarle non fossero adatti allo scopo pel quale le medesime erano erette. — Io mi sono adoperato per accertare ciò che gli altri governi fanno in proposito, ed ho trovato che il Governo russo ha ordinato cannoni Blakely per fortezze situate in una posizione pressochè eguale. — Io posso dire alla Commissione di avere nelle mani dei ragguagli che non possono essere contraddetti, perchè li tengo direttamente dagli stessi costruttori. — Uno dei fabbricanti è ora occupato ad allestire 220 cannoni per le bocche dei porti russi e le loro dimensioni sono 9 pollici (228 millimetri), 8 pollici (203 millimetri), 9 pollici (228 millimetri) ed 11 pollici (279 millimetri). — Questi cannoni sono trapanati ma non rigati ed il prezzo medio di ciascuno rileva a 3525 sterlini (L. it. 89,258 29). — Io non credo che si possano costruire cannoni della specie ordinata dal Governo russo, a meno che non siano intieramente d'acciajo od almeno non abbiano internamente un rivestimento di quel metallo. Ed ora, quanto al prezzo delle munizioni ecc.,

io trovo che i cannoni scagliano proietti d'acciaio di 500 libbre (227 kilogrammi, 600 libbre (272 kilogrammi) e 700 libbre (317 1/2 kilogrammi). — La media è quindi di 600 libbre (272 kilogrammi); questo proietto d'acciaio di 600 libbre costa 16 1/2 sterlini (L. it. 417 80). La carica di polvere, secondo le proporzioni generalmente in uso, è di 120 libbre (54 1/2 kilogrammi) per un cannone da 600 e costa 3 1/2 sterlini (L. it. 88 63), assumendo il prezzo della polvere a 7 danari la libbra (L. it. 0 34 al kilogramma;) quindi, calcolando i cartocci, le borre, i cannelli d'innescatura ecc. a 30 scellini (L. it. 37 98), l'intero costo sarebbe di 21 1/2 sterlini per colpo (L. it. 544 41). — Ora, calcolando i nostri 1944 cannoni al prezzo che il Governo russo ha pagato per i suoi, cioè 3445 sterlini (L. it. 87231 57) il costo intiero sommerebbe a 6,852,600 sterlini (L. it. 173,518,110 90); a ciò bisogna aggiungere per 100 proietti d'acciaio di 600 libbre (272 kilogrammi) e 100 detto granate a 20 sterlini (L. it. 506 43) per colpo, 200 colpi, 7,776,000 sterlini (L. it. 196,899,984 00) ed abbiamo un totale per cannoni, munizioni ecc. di 14,628,600 sterlini (L. it. 370,418,094 90). — Ora io son sicuro che la Commissione si convincerà non essere io andato molto lungi dal vero nel mio primo estimo di 17 milioni di sterlini (L. it. 430,465,500), se il Governo russo ordina dei cannoni simili a quelli che io ho descritti. — Non è esatto il dire che le difese di Portsmouth siano difese terrestri nel vero senso della parola. — Vi sono posizioni nell'isola di Wight delle quali si può dire che i cannoni che le difendono sono cannoni per difese terrestri. — Io non posso giudicare che cosa si voglia che siano quelli della baia di Freshwater. — Io non veggio a che oggetto siano stati quivi collocati. (*udite! udite!*) — Io aveva posto a calcolo tanto i cannoni di piccolo quanto di grosso calibro, ed aveva anche supposto che, se si accordavano danari per difese marittime, non si voleva averle meno efficaci di quelle del Governo russo. — Io sono pronto a somministrare i dati al nobile lord e spero

che la Commissione ammetterà che io ho ampiamente dimostrato la verità dell'asserzione da me fatta la sera innanzi. (*udite! udite!*)

Il colonnello **Sykes**. Io mi permetto di domandare come mai accada che il Governo faccia dimanda di grosse somme per cannoni ed armi portatili. A meno che i suoi calcoli non poggino sul fatto che l'esercito ha bisogno di tanti cannoni, di tante migliaia di armi portatili, esso procede evidentemente alla cieca. Si domanda per cannoni una somma di 93000 sterlini (L. it. 2,354,899 50) senza il valore dei materiali esistenti. Ebbene, quanti cannoni si richiedono, quale deve esserne il peso e quale il costo del metallo? Queste informazioni mancano intieramente. Se si sono stipulati dei contratti per questi oggetti queste cose devono conoscersi; il Governo deve sapere che si deve pagare una certa somma secondo il prezzo del contratto. I Francesi hanno conchiuso dei contratti per tutte le armi necessarie per i loro 400,000 uomini ed io suppongo che i Francesi non abbiano armi peggiori delle nostre. A meno che il nobile lord non fornisca delle spiegazioni su questo punto, io propongo il cancellamento dei 93,000 sterlini (L. it. 2,354,899 50) per le fabbriche dei cannoni.

Cox. Chiedo informazioni circa all'aumento di 10000 sterlini (L. it. 253,215 00) per le officine governative delle armi portatili.

H. Seymour si lagna della discrepanza nella proposta dell'anno scorso tra la somma richiesta e la somma realmente necessaria. La Commissione dovrebbe presentare (dice egli) un rapporto che mostrasse per ogni articolo i motivi per cui si era speso più o meno di quel che si era domandato.

Il marchese **Di Hartington**. È verissimo che i bilanci

francesi pretendono di dare il numero esatto di cannoni, armi portatili, spade ed altri strumenti guerreschi che si hanno a provvedere col denaro accordato in ciascun anno; ma io non sono persuaso che le Camere francesi ottengano grandi lumi da questa enumerazione, perchè, esaminando le perizie di varii anni successivi, io trovo che il numero dei cannoni e delle armi di ogni specie provviste rimane sempre lo stesso, ed è calcolato allo stesso prezzo, mentre è provato che queste cifre non sono in alcun modo esatte. Senza dubbio le perizie sono compilate dai capi delle costruzioni sul fondamento di un certo numero di armi che si propone di fabbricare. Ma non si è mai usato di attenersi troppo strettamente tanto al numero quanto alla specie di queste armi, ed in questo momento, essendo tutti questi punti così indeterminati, è più difficile che mai di proporsi al principio dell'anno di fabbricare una certa specie e numero di armi durante l'anno. — Un tale estimo se fosse presentato alla Camera, o costringerebbe ad aderire ad una fabbricazione speciale, quantunque si potesse da indi innanzi inventare qualche altra cosa più utile, od altrimenti l'informazioni servirebbero a nulla. Forse nei tempi che verranno, quando questo ramo del bilancio poggierà sopra una base più sicura, la Commissione potrà ricevere ulteriori ragguagli, ma in niun caso sarebbe possibile di somministrare un calcolo da rimanere invariabile. Di più si è sempre creduto poco prudente di pubblicare in questo modo l'esatto numero di armi che si ha il disegno di fabbricare. Ciò sarebbe sconveniente per le notizie che ne trarrebbero i paesi stranieri, ed in molti casi sarebbe anche sconveniente che il traffico privato sapesse essere intenzione del Governo di fabbricare a suo rischio una certa quantità e specie di armi, lasciando il resto all'industria degli intraprenditori.

Il colonnello **Sykes**. Non volendo restringere la discussione, ritiro il mio emendamento.

Il generale **Peel**. Mi rallegro col nobile marchese Hartington per la chiarezza e la esattezza dei suoi calcoli, ma fo osservare nello stesso tempo che egli non ha più come altre volte mostrato in quale proporzione intenda che siano le armi pel servizio marittimo ed in quale proporzione quelle per l'esercito. Io desidero di conoscere se si è di avviso di trasferire le munizioni al dipartimento speciale per questi oggetti, togliendole all'ufficiale d'artiglieria che ne ha ora il carico. In caso affermativo, questo trasferimento sarebbe in opposizione di due decreti del Ministero della guerra i quali raccomandano espressamente che le munizioni sieno affidate ad un ufficiale d'artiglieria.

Watkin. Il nobile lord il quale rappresenta il dipartimento della guerra ha asserito che il costo dell'armamento dei forti sarebbe di 3 milioni di sterlini (L. it. 75,964,500 00), mentre l'onorevole deputato di Finsbury ha assicurato che costerebbe 17 milioni di sterlini (L. it. 430,465,500 00) ed a prova delle sue asserzioni ha riportato un calcolo fondato sui prezzi pagati dal Governo russo, dal quale risulta che non potrebbe esser minore di 14 milioni di sterlini (Lire italiane 354,501,000 00). Il numero dei cannoni da collocarsi nelle fortezze è di 1944 ed il nobile lord ci fa credere che egli ne ha in serbo 744, riducendo così la quantità necessaria a 1200. Ma la Commissione sarebbe curiosa di sapere dove siano questi 744 cannoni, quale ne sia il calibro, e se possono aversi senza sborsare moneta. Il nobile lord avendo ridotto il numero dei cannoni a 1200 ha presunto che debbano solamente essere cannoni di 12 tonnellate (12192 1½ kilogrammi); ma quando le fortificazioni furono dapprima votate si presunse che fossero armate di artiglierie eguali in forza a quelle di qualunque altro Governo con cui l'Inghilterra potesse, quando che sia, venire a contesa. (*udite! udite!*) L'onorevole deputato di Finsbury citò l'esempio della Russia e disse alla Commissione che 1944 cannoni, tali quali egli

li aveva descritti, costerebbero una data somma. L'onorevole deputato fissò anche la quantità delle munizioni a 200 colpi ed era a supporre che niun Governo, preparandosi alla difesa, giudicherebbe che una quantità minore fosse sufficiente. Dovevano essi dunque illudersi a tal punto da credere che soli 3 milioni di sterlini (L. it. 75,964,500 00) pagherebbero la spesa?

Lord **Elcho**. Io sono d'avviso che la battaglia dei cannoni probabilmente diverrà così importante come la battaglia delle misure, e benchè io mi sia astenuto dal prendervi parte, pure dalle nozioni che ho dell'amministrazione del dipartimento della guerra rispetto alle armi portatili, inchino a credere che la sua amministrazione, per quanto spetta ai cannoni di gran calibro non può essere soddisfacente. Di tre specie di armi portatili, la Commissione nominata dal Ministero della guerra nel 1862 ne rifiutò due, giudicandole inferiori alla terza; eppure il Governo è andato via via spendendo il pubblico denaro nella fabbrica delle armi peggiori. Io credo che si abbia diritto di sapere se il Governo intenda di continuare la fabbrica dell'arme rifiutata, o se si deciderà ad accettare l'arme raccomandata dalla Commissione. Se si trattasse di aumento di spese io comprenderei per qual ragione il Governo abbia scelto quel partito, ma il meccanismo poteva essere apparecchiato senza nulla spendere di più. L'anno scorso il segretario di Stato disse che il sig. Lancaster, la cui patente era terminata, aveva tutto il dritto di chiederne la rinnovazione, nè il segretario della guerra vi si sarebbe opposto, e solo l'altro giorno si faceva osservare che quante volte il Governo facesse uso d'una patente compenserebbe largamente il proprietario; malgrado però di queste assicurazioni il procurator generale ricevette istruzioni di opporsi al rinnovamento della patente ed il Governo costrinse il proprietario a sciupare 700 od 800 sterlini (17 a 20 mila franchi) in ispese per risparmiare uno scellino (L. it. 1 27) di

dritti per barile. Questo non era il modo d'incoraggiare le invenzioni fatte pel pubblico bene. (*udite! udite!*) Se i rapporti delle Commissioni non hanno altro valore che quello della carta da stracci sarebbe meglio di cancellare dal bilancio le somme stanziare per esse. Dalle mie relazioni colla società del tiro nazionale io ho preso occasione di rivolgere il pensiero su queste carabine e ho trovato che gli esperimenti di quella società nelle sue gare a Wimbledon corroborano la decisione della Commissione, condannando l'una e raccomandando la costruzione dell'altra delle armi in questione. Io non ho altro desiderio che di vedere il pubblico danaro speso per una buona arme piuttostochè per una cattiva.

Newdegate. Io desidererei di conoscere il numero totale delle armi fabbricate alle officine di Enfield durante l'anno, ed anche se si sia pensato ad accrescere la robustezza della canna della carabina Enfield.

Il marchese **Di Hartington.** L'onorevole deputato di Finsbury, a quanto appare, ha fatto i suoi calcoli supponendo che si richiedessero 1944 cannoni. Se egli vorrà scorrere il rapporto della Commissione, troverà che è 900 il numero totale per Portsmouth e per le sue difese. Quindi in questo numero va compresa anche una considerabilissima quantità di cannoni per le difese terrestri. Io non posso enumerare esattamente il numero di cannoni che saranno montati sui forti di Spithead, ma certo, in confronto di quei 900, il numero sarà assai piccolo. Non vi ha dubbio essere necessario che quei forti siano armati delle artiglierie di maggior calibro che possano mai fabbricarsi, ed alcuni di essi richiederanno cannoni di 20 o 22 tonnellate (20321 a 22353 kilogrammi). L'onorevole deputato, nel fare i suoi calcoli, ha preso per base ciò che il Governo russo, secondo egli asserisce, aveva fatto nelle stesse circostanze, ma non è già

questa una necessaria conseguenza che noi abbiamo a pagare per i cannoni la stessa enorme somma sborsata dalla Russia. Nonostante è tra le cose possibili che i nostri cannoni riescano alla fine più costosi di quel che io prevedo, e certamente accadrà così, se si crederà necessario di scegliere il cannone Whitworth o qualche altra arme qualunque più costosa di quelle a cui si è ora posto mano. Ma, come io aveva detto precedentemente, la mia opinione è che noi possediamo ora un cannone eccellente, ed in confronto degli altri per certo non è un cannone costoso. Il cannone di 12 tonnellate (12192 1/2 kilogrammi) è capace di forare una pave corazzata, ed io non vedo perchè nei casi ordinarii si debba avere un cannone più grosso di quello che è stato sperimentato sufficiente per lo scopo. Quello di 7 tonnellate (7112 1/4 kilogrammi) è anche capace dello stesso effetto. Venendo a ciò che l'onorevole deputato di Stokport (signore Watkin) ha detto intorno alle difese di terra, le nostre provviste di cannoni di ferraccio basterebbero senza più per molte posizioni. Noi abbiamo anche un numero considerevole di pezzi da 110, 40, e 70, i quali sono perfettamente idonei in molte circostanze, e non è a suppersi necessario di fabbricare un numero maggiore di bocche da fuoco per le difese di terra. Probabilmente il capitano Palliser sarà in grado di fornire a buon mercato un cannone abbastanza gagliardo per queste difese. Quanto alle munizioni, io non ho già detto che si volevano provvedere 100 colpi solamente per le bocche da fuoco, ma che probabilmente non sarà necessario di provvedere più di 100 colpi con proietti d'acciaio per ciascuna. Per ciò che spetta alle carabine Enfield, non si sa ancora, a dir vero, quante se ne potranno fabbricare durante l'anno. Il rapporto della Commissione sulle carabine Enfield e su quelle caricantesi dalla culatta è giunto da poco tempo, e non si è ancora deciso se si impiegheranno tutti gli operai delle officine di Enfield o la più gran parte di essi alla trasformazione delle carabine Enfield, oppure se

si faranno loro fabbricare altre armi. Perciò si è creduto miglior partito di chiedere alla Camera una somma rotonda per la fabbrica di quel numero di armi a cui si può por mano senza inconvenienti. Si chiesero 10,000 sterlini (Lire italiane 253,215 00) più che l'anno scorso, perchè probabilmente la trasformazione delle armi sarà considerevole, o forse si avrà a costruire una nuova arme caricantesi dalla culatta, la quale senza dubbio richiederà una spesa maggiore che una caricantesi dalla bocca.

Il nobile lord (lord Elcho) chiedeva perchè non si fosse scelta la rigatura Lancaster per la carabina Enfield, e che cosa si ha intenzione di fare nell'anno corrente. Il fatto è che dopo la discussione dell'anno scorso, e dopo essersi deciso di fornire all'esercito il più presto possibile un'arme caricantesi dalla culatta, la fabbricazione delle carabine ad Enfield è ridotta ad assai piccol numero, e sarà quanto prima sospesa. Quando divenne evidente essere opportuno di avere un'arme caricantesi dalla culatta di qualche specie, si giudicò conveniente di restringere la fabbrica di quelle caricantesi dalla bocca; e non si rivolse più principalmente l'attenzione se non alla preparazione delle carabine caricantesi dalla culatta per la cavalleria, il cui modello è già stato approvato, ed anche di un certo numero di cannoni lisci pel governo delle Indie. Noi ci proponiamo quest'anno di continuare la fabbricazione delle carabine caricantesi dalla culatta per la cavalleria, e, se ciò non darà loro sufficiente lavoro finchè si possa dare principio alla trasformazione delle armi caricantesi dalla bocca, porremo mano ad altre armi che non debbano necessariamente essere del numero di quelle caricantesi dalla culatta. In riguardo della carabina Lancaster caricantesi dalla culatta, io sono dolente che il nobile lord non mi abbia avvertito della sua intenzione di porre questa quistione sul tappeto, perchè non ricordo bene per quali motivi il Governo si sia opposto alla rinnovazione della patente del sig. Lancaster. Io però sono pronto ad esporre questi

motivi al nobile lord, se egli vuole rimettere ad altro giorno la discussione di questo argomento. Le fabbriche di Devonport e Porstmouth non sono destinate ad allestire nuove munizioni, che sono tutte preparate a Woolwich, ma solo a riparare le guaste. Si obbiettava che queste riparazioni costavano assai più che se fossero fatte a Woolwich, e si è perciò ordinata un'inchiesta per vedere quale dei due sistemi sia più economico ed efficace.

Lord **Elcho**. Io desidererei che il nobile lord informasse la Camera del numero delle carabine Enfield costruite l'anno scorso, e di quello che ogni giorno esce presentemente dalle mani degli operai. Io temo che di queste carabine già condannate se ne fabbrichino ben 700 per settimana. Dalla data del rapporto della Commissione nel 1862 non se ne sono fabbricate meno di 100,000, e se il governo riesce a trasformarle in altre caricantisi dalla culatta trasformerebbe un'arme peggiore al posto di quella raccomandata dalla Commissione che il Governo stesso aveva nominata.

Il marchese **Di Hartington**. Il nobile lord ha parlato della carabina Enfield come di un'arme di rifiuto, ma, sèbbene la carabina di Lancaster possa superarla in pregio, la Commissione del 1862 dichiarò che la carabina Enfield è sempre migliore delle armi di qualunque esercito del mondo. La differenza tra le carabine Enfield e quelle fabbricate secondo altri sistemi è a varie portate appena percettibile. Io non posso dare al nobile lord il numero esatto, ma credo che le carabine Enfield fabbricate nel passato anno non eccedano quello di 20,000 e che ora la fabbricazione delle carabine di quel modello sia sospesa. In quelle officine non si dà più opera che alle carabine caricantisi dalla culatta del sig. Westley Richards, o alle carabine di artiglieria.

Lord **Elcho**. Ammetto che le truppe inglesi siano meglio

armate di qualunque altra. Io mi lagno solo che il Governo si ostini a fabbricare la meno buona delle tre armi adottate nel servizio.

Newdegate. Le officine Enfield hanno, a quel che pare, un numero di operai oltre il necessario, in questo momento che la Commissione delibera a quale specie di arme debba darsi la preferenza. Vorrebbe il nobile lord presentare uno specchio del numero d'armi di ogni specie uscite dalle officine di Enfield durante l'anno scorso? Io aggiungerò che, a mio giudizio, la carabina Enfield non merita la taccia d'arme di rifiuto. Essa ha un difetto, cioè manca di robustezza di metallo nella canna. Io spero che vi si porrà rimedio nella nuova carabina caricantesi dalla culatta.

Kinnsird. Domando quando la Camera riceverà il promesso rapporto degli esperimenti della brigata di bersaglieri (*rifle brigade*) colla carabina Whitworth. La Camera dovrebbe anche avere i documenti che si riferiscono alla rinnovazione della patente per la carabina Lancaster per poter giudicare se il proprietario della medesima sia stato trattato secondo giustizia.

Liddell. Desidererei di sapere se si siano ricevute delle offerte per la trasformazione delle carabine Enfield in altre caricantesi dalla culatta, quale sia il sistema a cui si è data la preferenza per questa trasformazione, ed i nomi degli artefici di cui si erano accettate le offerte.

H. Seymour. Io credo che il mio nobile amico (lord Elcho) non abbia voluto biasimare la carabina Enfield; egli ha solo detto che la medesima è la meno perfetta dei tre modelli ora in uso.

Il colonnello **Dunne**. Esiste la maggior differenza del mondo tra un'arme portatile che è la migliore in guerra, e un istrumento destinato semplicemente a scagliare proietti con precisione. Io temo che la carabina Lancaster non sia fatta ^{per} durar lungamente e che non sarebbe opportuna nei casi ordinarii. Il soldato in servizio attivo ha bisogno di un'arme rozza e robusta.

Il marchese **Di Hartington**. Il numero delle carabine Enfield fabbricate nello scorso anno apparirà meglio quando si presenterà il rapporto sui prodotti di quelle officine, e non può essere determinato accuratamente prima di quell'epoca. Quanto alla robustezza della canna, la Commissione non ha tralasciato di fare le necessarie esperienze ed investigazioni per istabilire le qualità che più convengono ad un'arme da guerra, e senza dubbio il rafforzamento della canna è considerato di gran rilievo. La questione si è se questo rafforzamento possa ottenersi, preservando la lunghezza dell'arme in altro modo che coll'impiccolirne l'anima. Io non posso fin d'ora soddisfare il mio onorevole amico (signor Hinnaird) circa alla corrispondenza relativa alla patente Lancaster. Sulla questione posta dall'onorevole deputato di Poole, io credo che si siano prese le misure necessarie con tutta la speditezza possibile. La Commissione avea trasmesso in luglio ultimo il suo rapporto, con cui raccomandava l'uso d'un'arme caricantesi dalla culatta. Si avevano varie proposte per trasformare la carabina Enfield. Era mestieri di consultare gli artefici sull'argomento, e vi era una gara circa al miglior metodo per questa trasformazione. I costruttori richiedevano qualche tempo per presentare i loro disegni. Quindi richiedevano altro tempo per trasformare le carabine che si sarebbero loro date, ed infine era necessario che si facessero degli esperimenti per provarne l'efficacia. Non si poteva procedere con maggior prontezza in questa materia, se si volevano ottenere dei risultati soddisfacenti.

Surtees. Desidererei di sapere se le carabine Enfield, quando saranno trasformate, richiederanno d'essere innescate.

Il marchese **Di Hartington.** Nelle carabine Westley Richards l'apparecchio di percussione è separato dalla munizione.

H. Seymour. Qualunque arme caricantesi dalla culatta, se richiede innescatura, dee considerarsi come difettosa.

La spesa è stata quindi approvata.

I BILANCI AUSTRIACI

DELLA GUERRA E DELLA MARINA

pel 1865

MINISTERO DELLA GUERRA

Il Bilancio pel 1865 fu presentato nel novembre del 1864 dal generale De Franck, ministro della guerra, al Parlamento austriaco.

Dal detto Bilancio risulta che per un esercito di 416,321 individui, cioè 36,387 con stipendio, inclusi 15,784 uffiziali (dei quali 12,345 nell'esercito), 276,612 combattenti, sott'uffiziali e soldati, 16,818 attendenti, 49,201 invalidi, 11,867 pensionari e 4,091 allievi con 60,741 cavalli e 2,192 altri animali

1° Le spese ordinarie rilevano a . . .	fior. 91,260,000
Di più per gl'interessi del fondo di riserva dei confini militari	114,372
	<hr/>
	fior. 91,374,372
	<hr/>
2° Le straordinarie a fiorini	11,950,000
Di più pei volontari ed i surrogati . . .	2,443,400
	<hr/>
	, 14,393,400
 Totale fior. 105,767,772	

Si propone di far fronte con entrate proprie dell'esercito:		
Alle ordinarie sino alla somma di	fior.	8,975,227
Alle straordinarie id.		91,000

Totale fior. 9,066,227

Si domanda quindi alle finanze un credito suppletivo di 96,801,545 fiorini.

Il dottore Giskra, membro della Camera dei rappresentanti e presidente della Commissione di finanze, compilò egli il rapporto sul progetto ministeriale.

Il relatore è d'opinione che nell'esame dei singoli articoli delle spese ordinarie s'incontrino le seguenti eccedenze, cioè :

1° Nelle somministrazioni in natura, essendo portate a 20,869,909 fiorini, prezzo esagerato, il fabbisogno effettivo risulta minore di tre milioni.

2° Nelle somministrazioni in danaro per pagamenti non eseguiti secondo le norme prescritte sul piede di pace, e per cessazione del bisogno per l'intera forza.

L'eccedenza in quest'articolo rileva a 1, 7 milioni. (Spesa portata in bilancio: 35,778,052 fior.) Il relatore dimostra inoltre, che in varii articoli del bilancio vi sarebbero delle deduzioni a fare, e propone sulle spese ordinarie una diminuzione totale di 11, 6 milioni.

Si fa osservare nel rapporto che nonostante questa diminuzione i quadri degli ufficiali di ogni arma, con pochissime eccezioni, rimangono intatti, che la forza ordinaria dell'esercito, che è fissata nel bilancio a 250,716 uomini e 52,188 cavalli non fu diminuita che di 11,693 uomini e 7,032 cavalli, ed in gran parte per mezzo di semplici congedi; che non si ebbe riguardo a tanti altri risparmi che potrebbero ottenersi, volendo, sia col riformare l'amministrazione militare in generale, coi suoi numerosi impiegati per servizi non militari, sia coll'ordinare in modo più acconcio i viveri, i magazzini del vestiario, i collegi, le pensioni, i depositi stal-

loni, i trasporti, le fabbriche, ecc.; insomma, quasi ogni ramo della milizia.

Le spese straordinarie sono fissate a 11,950,000 fiorini per una forza di 42,451 uomini e 8,553 cavalli, escluso l'occorrente pei volontari e pei surrogati, che formano nel rapporto un articolo separato.

Dall'esame del preventivo per le spese straordinarie risulta, secondo il rapporto, che i presidii nelle regioni sud-occidentali dell'impero (Venezia, Dalmazia, Carinzia, Carnia ecc.) sono stati grandemente accresciuti in confronto del 1865, e propriamente di 30 battaglioni, 12 squadroni, 3 compagnie d'artiglieria, in tutto 20,685 uomini, e 1,311 cavalli. Questo rinforzo dell'armata d'Italia fu eseguito diminuendo quella della Galizia e dell'Ungheria.

Risulta di più dal riepilogo delle spese che in conseguenza del riordinamento della fanteria si mobilitarono oltre a 40,000 uomini in più in paragone dello scorso anno; che dei 13 reggimenti d'artiglieria, 6 sono sul piede di guerra; che la metà dell'infanteria di linea e dei cacciatori fu posta in migliori condizioni; che i reggimenti di cavalleria sono tutti sul piede di guerra; che i viveri ed il vestiario furono calcolati per bisogni straordinarii; che i quadri dei depositi furono ordinati come se la guerra fosse imminente che i corpi sanitari e le ambulanze furono aumentati, e le sussistenze preparate per un tempo lunghissimo, non solo facendo in questo modo dei preparativi straordinari di guerra, ma disponendo ogni cosa come a guerra vicina.

Giusta l'avviso del relatore, non vi è motivo per questi aumenti e queste straordinarie misure, e nemmeno per mantenere le spese ordinarie nella stessa cifra di prima. Il dottore Giskra, giustifica questa sua opinione colla situazione politica d'Europa in generale e specialmente con quella ai confini sud-occidentali dell'impero.

Per queste considerazioni, il dott. Giskra propone di ridurre le spese straordinarie a quei limiti che corrispondono

in massima al ritorno dell'esercito sul piede di pace, togliendo tutte quelle spese che non sono indispensabili o richieste d'urgenza.

Per porre ad atto questo principio, il dottore Giskra stabilisce una serie di diminuzioni pei singoli articoli delle spese straordinarie, e le maggiori in quello delle « Truppe ».

Si hanno sotto le armi, dice egli, 40,000 uomini ed 8,500 cavalli in più della forza ordinaria dell'esercito, con un dispendio di 7,746,649 fiorini. Se si sopprimesse questa eccedenza, in modo che i quadri degli uffiziali rimanessero intatti e gli uomini che oltrepassano il numero ordinario fossero licenziati; quindi le batterie e le mute ridotte alla metà dell'armamento presente, si avrebbe in quest'articolo solo un risparmio di 5 milioni di fiorini. La totale diminuzione delle spese straordinarie, secondo la proposta del relatore, dovrebbe ammontare, avuto riguardo al tempo già trascorso dell'annata, a 6,185,000 fiorini.

Approvando questa proposta, la forza dell'esercito sarebbe diminuita effettivamente di 45,669 uomini e di 11,436 cavalli e bestie da tiro, cioè per la parte ordinaria di 11,593 uomini e 7,032 cavalli e bestie da tiro, e per la straordinaria di 33,976 uomini e 4,404 cavalli.

Nel bilancio la forza intiera dell'esercito è fissata a 320,163 uomini e 51,704 cavalli. Secondo la proposta riduzione sarebbe di 274,494 uomini e 40,268 cavalli.

Al preventivo di fiorini 2,443,400 pei volontari e i surrogati non si farebbe alcuna riduzione.

Le entrate proprie s'accrescono, colla proposta riduzione dell'esercito, di 1,366 fiorini.

Il bilancio della guerra pel 1865, giusta la proposta del dottor Giskra, sarebbe quindi riformato come segue:

Spese :

1^o Ordinarie fior. 77,658,202

2^o Straordinarie 5,765,000, ed aggiun-

Da riportarsi fior. 77,128,102

	<i>Riporto</i> fior. 77,658,202
gendovi 115,587 fiorini per le casse mi-	
litari, tolte alle spese ordinarie, 1,859,361	
fiorini pei depositi stalloni, 141,222 fiorini	
pei generali a corte, ecc.; in tutto . . .	fior. 7,881,170
3° Volontari e surrogati	2,443,400
	<hr/>
	Totale fior. 87,982,772
	<hr/>

Entrate:

1° Ordinarie	fior. 8,975,227
2° Straordinarie secondo il bisogno del	
Ministero 91,000 coll'aumento sopra citato	
di fiorini 1,366,000, in tutto	1,457,000
	<hr/>
	Totale fior. 10,432,227
Dal totale delle spese	87,982,772
Tolte le entrate	10,432,227
	<hr/>

Il credito suppletivo occorrente sarà di fior. 77,550,545
cioè 19,151,000 fiorini meno che nel calcolo fatto dal Mi-
nistero.

Il relatore propone quindi, rispetto al bilancio della guerra
del 1865, che la Camera alta voglia determinare:

I. Che le spese pel Ministero della guerra, inclusi i pa-
gamenti da farsi dall'erario pubblico, siano approvate e con-
sentite per la sola somma di 87,982,772 fior., cioè 85,539,372
fiorini per le truppe di terra, 2,443,400 fiorini per volontari
e surrogati;

II. Che a pareggiare queste spese siano destinate le tasse
dirette dei confini militari, fiorini 2,337,436. Le tasse indi-
rette dei confini militari, 179,528 fior.; le altre entrate dei
confini militari, 1,520,154 fiorini. I proventi del fondo di
riserva generale dei confini militari 114,372 fiorini. Le altre en-
trate dell'amministrazione militare in generale 6,280,737 fiorini;

III. Che sia fatta facoltà al Governo di distribuire, come meglio crede, le spese approvate tra le ordinarie e le straordinarie; però senza pregiudizio della definizione delle spese ordinarie per l'avvenire, e con espressa riserva che le spese pei generali e i pensionarii che servono a corte o presso le guardie, pei generali in disponibilità, per le casse militari, per gli stalloni non saranno considerate più che come straordinarie;

IV. Che la riforma dei regolamenti vigenti che concernono le pensioni e gli avanzamenti nell'esercito sia dichiarata essere una necessità urgente dal lato finanziario.

Le deduzioni proposte dal dott. Giskra alle spese ordinarie sono:

1° Nelle somministrazioni in natura	Fior.	3,000,000
2° Nei quadri delle truppe	•	1,758,290
II. Nelle eccedenze in paragone del 1864		
prese insieme	•	549,290
III Nei singoli articoli:		
A Nei sommari generali	•	600,000
B. Nei sommari speciali:		
1 In quello della giustizia militare	•	100,000
2 id. delle case militari	•	115,587
3 id. delle artiglierie da piazza	•	500,000
4 id. dei depositi stalloni	•	1,859,361
5 id. delle fabbriche	•	1,149,400
6 id. dei cacciatori	•	423,000
7 id. della cavalleria	•	1,505,700
8 id. dell'artiglieria da campo	•	717,400
9 id. id. costa	•	35,000
10 id. dei reggimenti di razzieri	•	30,000
11 id. del genio	•	83,000
12 id. del corpo sanitario	•	11,300
13 id. del treno	•	138,000

Da riportarsi fior. 12,575,328

Riporto fior. 12,575,328

14	In quello dei trasporti pei soldati in con-		
	gedo e per surrogati . . .	•	100,000
15	id. dei generali a corte ed in di-		
	sponibilità	•	141,222
16	id. delle truppe ai confini . . .	•	330,000
IV.	Nelle intercalazioni (<i>Interkal-</i>		
	<i>larien</i>)	•	1,200,000

Totale Fiorini 14,346,750

Di queste deduzioni, il dott. Giskra propone :

1° Di trasportare nel numero delle spese straordinarie :

a)	La partita 2 casse militari . . .	Fior.	115,587
b)	id. 4 depositi stalloni . . .	•	1,859,361
c)	id. 15 generali a corte . . .	•	141,222

Totale Fiorini 2,116,170

2° Essendo già trascorsa una porzione dell'anno d'amministrazione per le deduzioni nella giustizia militare, nel dippiù pel personale amministrativo dell'esercito, e nelle truppe, e le spese relative essendosi fatte in gran parte durante questo tempo secondo il bilancio del Ministero, mentre le deduzioni corrispondenti rileverebbero in numeri rotondi a fiorini 3,750,000, di portare in deduzione 625,000 fiorini, ossia il sesto della detta somma, cosicchè le deduzioni proposte nelle spese ordinarie per l'anno corrente sommerebbero sempre alla cifra di fiorini 11,600,000.

Le deduzioni proposte nelle spese straordinarie sono :

1	Nei magazzeni dei viveri . . .	Fior.	400,000
2	In quelli del vestiario	•	50,000
3	Negli attrezzi per le esercitazioni della		
	cavalleria	•	42,636
4	Nell'artiglieria di piazza	•	450,000
5	Nei depositi dei materiali del treno . . .	•	55,000
6	Nelle ambulanze e relativi	•	230,000

Da riportarsi fior. 1,227,636

	<i>Riporto fior.</i>	1,227,636
7 Nelle nuove fabbriche	»	800,000
8 Nelle truppe	»	5,100,000
9 Nei soprannumerari	»	300,000
10 Nella sovvenzione per l'Istria	»	8,000
		<hr/>
Totale fiorini		7,435,636

Da questa somma debbono togliersi:

1° La parte alle spese pel personale amministrativo e per l'esercito per due mesi, per le stesse ragioni addotte nelle spese ordinarie, la quale rileva a fiorini 1,050,000, ossia un sesto della somma rotonda di 6,300,000 fiorini stabilita per le suddette spese.

2° Il costo dei trasporti per gl'individui da congedarsi, cioè, secondo i dati del bilancio, a 5 fiorini 20 cent. a testa per 33,976 individui, 176,675 fiorini 20 cent. o 200,000 fiorini, avuto riguardo all'aumento relativo delle distanze.

Sottratta dal totale delle deduzioni,

ossia	Fior.	7,435,636
La somma di queste partite	»	1,250,000

Rimangono fiorini 6,185,686

Ossia in cifre rotonde una deduzione totale nelle spese straordinarie di fiorini 6,185,000.

Tra gli altri giornali il *Kamerad* di Vienna stampò una serie di articoli degni di essere riferiti per i ragguagli che contengono. In essi mentre si conviene della necessità di ridurre le spese per coprire il disavanzo del bilancio, e quello specialmente della guerra e marina, si combatte a spada tratta la proposta del Giskra, che vorrebbe portare a 19 milioni di fiorini le economie dell'esercito, che il Ministero aveva stabilite nella somma già per stessa ragguardevole di 11 milioni. Il *Kamerad* fa osservare che l'esercito austriaco fin d'ora sta al di sotto, per la forza e le dotazioni, a quelli delle altre grandi potenze, e diminuendo eccessivamente le

somme destinate pel suo mantenimento, si esporrebbe non solo l'esercito ma anche lo Stato a gravi pericoli, tanto maggiori in quanto che sfuggono al calcolo e dipendono affatto da fortuiti avvenimenti.

Il dott. Giskra (dice il citato foglio) brandisce il ramo d'olivo, e pretende, nel suo rapporto, che nè nel 1865, nè in tempi vicini vi sia guerra a temere in Europa, avendo le altre potenze ridotto le spese di guerra, e le Camere dei rappresentanti avendo assicurato i loro sovrani delle amichevoli e pacifiche intenzioni di tutti gli Stati europei. Di più, crede il relatore, che anche ai confini sud-orientali dell'Impero lo stato delle cose sia cangiato, e che l'Austria possa quindi desistere dagli armamenti, che la minaccia continua di guerra da quel lato rendevano necessari, e pel bene delle sue finanze e dei suoi popoli seguire l'esempio del Piemonte (*sic*), ed alleggerire il suo bilancio d'una parte delle spese di guerra.

Noi non siamo forti in politica, e desideriamo di tutto cuore che le previsioni del dott. Giskra non siano, neanche in tempi più remoti, smentite, ma non possiamo, scandagliando il futuro, sentirci così sicuri, come il relatore fa le viste di essere. Noi siamo d'avviso che mai come ora vi fu tanta materia incendiaria raccolta in Europa, anzi, dal momento che il dott. Giskra firmò il suo rapporto, l'orizzonte politico fu oscurato da nubi fosche e minacciose, le quali, benchè lontane e passeggerie, diedero nonostante molto a pensare ad ogni buon patriota. Un uomo prudente provvede la sua casa a tempo, e non perdona a spesa per porre al sicuro i suoi averi; va quindi al suo lavoro con mente tranquilla, sapendo di non aver nulla trascurato, e di non aver rimproveri a farsi.

Abbiamo detto che vi è materia incendiaria a sufficienza accumulata in ogni sito per non starcene almeno colle mani alla cintola; sarebbe il dott. Giskra il solo che non vede questo cumulo di materie incendibili? Chi può dire quando e dove la bomba andrà a scoppiare? E quando ciò accada, senza che l'Austria si trovi preparata ed in armi, chi ne renderà conto al monarca ed al paese? Il Governo? Il ministro della guerra? Non ricadrà forse ogni responsabilità sopra coloro che per tener dietro ad uno scopo, quantunque importante, privarono lo Stato e l'esercito di quei mezzi

che, forniti a sufficienza, avrebbero posto la patria al sicuro da ogni eventualità, od almeno evitato ogni sorgente di rimproveri?

Il Giskra confida nelle assicurazioni di pace dell'autocrate della Senna, e alle dubbiose riduzioni dell'esercito del nostro vicino del sud-ovest.

Questa fidanza non posa sul sodo; verso la Francia, verso la mano che ne regge i destini tutta Europa, anzi tutto il mondo incivilito, volge sospettoso gli sguardi; sarebbero forse ingiusti questi sospetti? O le ultime parole di Napoleone avranno fatto rinascere la fiducia?

Le lievi riduzioni avvenute nella nuova Italia poco o nulla montano; il Governo neo-italiano è da un canto vassallo di Napoleone, dall'altro il balocco dei partiti. Come vassallo di Napoleone può andar sicuro della protezione e dell'aiuto del suo signore, se anche contro sua voglia, e quando non si trovi armato di tutto punto sia spinto dai partiti alla quarta riscossa. In Francia non si sono fatte riduzioni, e pure potrebbero effettuarsi con minor pericolo che in Austria. La perfetta organizzazione dell'esercito francese coi suoi 150 mila soldati permanenti, la centralizzazione del paese, le numerose comunicazioni che facilitano qualunque mobilitazione, l'unità della nazione ammetterebbero riduzioni più vaste, e pure non se n'è fatta alcuna.

Il *Kamerad* cita quindi l'esempio della Danimarca, per far vedere a quali pericoli si esponga uno Stato, menomando i mezzi riconosciuti necessari per la sua conservazione. La inaspettata morte del Re cambiò di un tratto lo stato delle cose, e quando per l'annientamento dell'esercito ogni resistenza divenne inutile e si dovette venire a patti col vincitore, una Commissione d'inchiesta, nominata per istabilire dove il Governo avesse colpa in questo infortunio, e dove il comandante supremo dell'esercito, dichiarò essere dai risultati manifesto che i mezzi posseduti dalla Danimarca per la difesa dello Stato, dopo le deduzioni fatte negli scorsi anni dai rappresentanti del paese nel bilancio dell'esercito, non erano più in rapporto colle grandezza del Regno ed insufficienti ai bisogni. La Danimarca essere perciò andata a fondo colpa la sua falsa politica e l'insufficienza dei mezzi concessi per la sua difesa.

Un altro esempio (prosegue il *Kamerad*) è offerto dalla America, dove, se per dieci anni si fossero spesi costantemente 50 milioni pel mantenimento d'un esercito stanziale, forse la guerra non sarebbe scoppiata affatto, o se pure, sarebbe da gran pezza terminata, e si sarebbe evitata la perdita di tante centinaia di migliaia di vite umane, e di tanti miliardi in beni pubblici e privati.

In poche parole, avendo il Ministero fissato ad 11 milioni le riduzioni del bilancio della guerra, l'andar più oltre era tentar l'impossibile, e menar lo Stato al precipizio.

Il Ministero della guerra si propone di risparmiare i detti 11 milioni:

1° Col porre le truppe appartenenti alla seconda armata sul piede di pace come il resto delle truppe, appena l'orizzonte politico si fosse mostrato favorevole a questa misura;

2° Col diminuire le spese pel mantenimento dell'esercito, in conseguenza del calo dei viveri;

3° Col desistere dalla compra di nuove artiglierie secondo i sistemi recenti;

4° Col cessare affatto dalle fabbriche proposte o già incominciate, o diminuirne le dotazioni.

Il Governo fa già un enorme sacrificio su questi quattro punti, convinto della necessità di migliorare, per quanto è possibile, le finanze dello Stato: ma andando al di là degli 11 milioni, e specialmente appagando i folli desiderii del dott. Giskra, che vorrebbe ridotto il numero dei cavalli, si toglierebbero all'esercito i mezzi assolutamente necessari per mantenerlo nel suo stato ordinario; a meno che non se ne voglia trasformare intieramente l'organizzazione; il che non potrebbe effettuarsi col ridurre semplicemente i quadri, ma intieri corpi dovrebbero essere sciolti.

Il bilancio dell'esercito fu compilato da ufficiali sperimentati e coscienziosi, prendendo in considerazione lo stato finanziario dell'impero: e, per evitare un conflitto che potrebbe avere lagrimevoli conseguenze, il Ministero, cedendo alle istanze delle Camere, diminuiva la somma richiesta di circa 11 p. 0/0. Ed ecco levarsi un uomo il quale, sebbene riguardevole per ingegno e penetrazione, manca di quella esperienza pratica che in questo argomento vale tanto oro; e dopo avere esaminato entro breve tempo la questione, decide che si possano senza pericolo diminuire le spese di un'altra somma eguale presso a poco a quella già proposta dal Ministero. Quale dei due giudizi peserà maggiormente nella bilancia?

Non si dee attendere la salvezza dell'Austria solo dalla diminuzione delle uscite. Anche le entrate dovrebbero accrescersi, cercando nuove sorgenti di ricchezze nei mezzi inesauribili dell'impero. Il paese deve del resto sovvenire ai bisogni dell'esercito, secondo che le circostanze richiedono, se vuole porsi al sicuro da ogni eventualità, e mantenere il suo posto tra le grandi potenze di Europa.

Dopo aver riportato nelle somme principali il progetto del Ministero, il dott. Giskra prende a paragonare le dette somme con quelle dell'anno precedente, e già dopo le prime nove linee giunge alla conclusione:

« Che nel bilancio della guerra pel 1865 la necessità già
• più volte inculcata di aver maggior considerazione delle
• strettezze dell'impero fu tenuta in non cale, e le promesse
• del Governo di convenienti risparmi per riporre il tesoro
• dello Stato nell'equilibrio, non furono mantenute che assai
• poveramente. »

Da queste parole ognuno si darebbe a credere che il Governo abbia commesso qualche gran strafalcione, o si sia scoperto qualche cosa che dia motivo a caricar di rimproveri il Ministero. Ma niente di tutto ciò. Il dott. Giskra si avvinghia alle cifre dei bilanci precedenti, o le ripudia, come dati privi di fondamento, secondo che meglio si accomoda al suo ragionamento.

È il solito artificio che abbiamo sempre osservato nelle interpellanze del dott. Giskra, e al quale egli ricorre sempre quante volte vi è un vano da riempire. Come Catone terminava costantemente le sue arringhe coll'eccitare alla distruzione di Cartagine, così anche il dott. Giskra chiude ogni paragrafo del suo discorso colle stesse accuse contro il Governo.

La seconda osservazione riguarda il ruinoso apparato dell'amministrazione, e qui il dott. Giskra non è intieramente fuori di ragione.

Ma asserendosi nello stesso paragrafo che i *quadri degli ufficiali superiori* siansi accresciuti appetto di quelli del 1864, è necessario che noi facciamo osservare essere questo aumento una conseguenza necessaria della riorganizzazione della fanteria e dei cacciatori. Oltre a ciò abbiamo dall'altro canto una diminuzione effettiva nel numero dei soldati, ed un documento apposito prova che il risultato della intera riorganizzazione dà in ultimo una riduzione di 3180 uomini, con un risparmio di 201,033 fiorini. In tali riforme ogni misura

ha il suo riscontro nelle altre, e strapparne una dal legame delle rimanenti, per considerarne a parte le conseguenze, dà prova o di grossolana ignoranza, o di aperto mal talento. Quindi l'osservazione del rapporto dà non solo in fallo, ma è anche pericolosa; perchè vuol dare a credere che il numero degli ufficiali sia stato accresciuto senza buone ragioni. La slealtà di un tale procedere cresce di peso, se si riflette che il documento sopra citato prova chiaramente che la riorganizzazione ha accresciuto l'attitudine dell'esercito, diminuito i quadri delle truppe, e reso possibile un risparmio non lieve nella somma delle spese. Il dott. Giskra ha taciuto tutto ciò. E giacchè il dovere d'ogni relatore parlamentare si è di presentare al resto della Camera un quadro fedele ed imparziale dello stato della questione, sembra che il dott. Giskra poco si sia curato di adempiere conscienziosamente a questo dovere, ma si è invece sforzato a tutto uomo per far trionfare le sue opinioni personali.

La terza e quarta osservazione denunciano essersi nel bilancio del corrente anno accresciuto il numero degli attendenti e delle musiche delle fanterie. Ma anche questa variazione ha il suo fondamento nella riduzione dei quadri delle compagnie. Il relatore ha di nuovo dimenticata la connessione che passa tra i varii ordinamenti, od ha a bella posta fatto le viste d'ignorarla, altrimenti avrebbe dovuto dire che, malgrado l'aumento degli attendenti e delle musiche, i quadri delle truppe a piedi sono stati ridotti in confronto dello scorso anno.

La quinta osservazione ricorda che esistono tuttora nell'esercito ufficiali ed impiegati soprannumerari. Le cifre citate nel rapporto dovrebbero, a nostro giudizio, servire di elogio all'amministrazione della guerra, piuttostochè di biasimo, sebbene il relatore le avrà senza dubbio allegate con fine tutto diverso. Risulta infatti che nel corso del passato anno furono riposti in attività 138 ufficiali soprannumerari, moderando gli avanzamenti. Questa cifra rappresenta circa i 9/100 del numero intiero di 15,784 ufficiali, tra ordinari e straordinari. Gli stessi calcoli provano che tra gli impiegati militari ed i sott'ufficiali, i soprannumerari, paragonati con quelli dello scorso anno e col totale dei quadri, sono diminuiti considerevolmente, cioè tra gl'impiegati, di 1 2110, e tra i bassi-ufficiali fino del 3 per 100.

La sesta osservazione concerne la spesa per i pensionati. Il relatore ammette che in confronto dello scorso anno si

trovi in quest'articolo una diminuzione in generale di 37 individui, si altera però, perchè specialmente il numero dei luogotenenti pensionati siasi accresciuto di 44. Prendiamo atto della prima asserzione, e quanto alla seconda facciamo osservare al dott. Giskra che all'anno 1865 precedette il 1864, colla guerra della Danimarca, e che in guerra non può tutto misurarsi collo squadro e col pendolo, e le palle nemiche non rispettano neanche i luogotenenti di 1^a e 2^a classe.

Da queste sei osservazioni, di cui abbiamo qui sopra cercato di pesare il valore, il dott. Giskra, per far cosa nuova, si fa a concludere:

« Che il Governo, nell'amministrazione militare, più al mantenimento d'una certa somma pel bilancio della guerra pose pensiero che alla diminuzione delle spese per l'esercito, richiesta imperiosamente dalla condizione delle finanze dello Stato, e dal soverchio peso che gravita sui contribuenti, nè si curò di profittare delle favorovoli circostanze, che così spesso gli si offrirono, per porre questa riduzione ad effetto ecc. ecc. »

Noi non spenderemo parole per far rilevare l'arroganza di questa illazione, dedotta dalle sopra esposte premesse.

Passando alle variazioni che concernono « gli impiegati militari » il relatore fa spiccare l'aumento nei quadri di 35 individui, mentre della diminuzione di altri 60 non ne parla che *en passant*. In fin dei conti, si ha quindi una riduzione di 25 teste, o di 20 almeno, se si lasciano da banda le altre 5 trasportate solamente allo straordinario della direzione d'artiglieria. Di più, bisogna riflettere che quell'aumento è tutto a favore del Comitato d'artiglieria, ossia di quell'associazione che ha il carico di risolvere i più importanti problemi di artiglieria dei tempi moderni; cosicchè, mentre il Governo si adopra quanto può pel progresso delle scienze militari, il dottor Giskra trova questa sollecitudine superflua, e nel suo rapporto sentenza alle corte « che non vi è necessità d'un tale aumento ».

L'aumento delle competenze proviene dall'essere stato accordato di nuovo il diritto agli attendenti od all'equivalente a quegli impiegati militari a cui era stato tolto, o dall'essersi aggiudicate, come giustizia voleva, le competenze di attività a quegli ufficiali, che dallo stato di riposo furono chiamati a prestare la loro opera nelle cancellerie. Queste variazioni non possono quindi chiamarsi aumenti di competenze, ma piuttosto riconoscimento di di-

ritti già esistenti (cioè sino dall'anno 1864). La maggiore spesa per quest'aumento di competenze rileva a 215,640 fiorini; ma siccome quella per gli impiegati militari non è in totale che di soli 148,884 fiorini, ne segue che senza quell'aumento la spesa per gl'impiegati militari sarebbe stata di 66,756 fiorini minore che nel 1864. Del resto queste variazioni corrispondono in tutto e per tutto alle intenzioni della Camera, che nello scorso anno dichiarò di non andar d'accordo colle riduzioni fatte nelle competenze degl'impiegati subalterni, cosicchè deve ora approvare il ripristinamento delle cose sul piede di prima, se non vuol cadere in contraddizione.

Riassumendo, abbiamo che quest'anno gl'impiegati militari :

1° Sono diminuiti di 20 (25) individui;

2° Che richiedono una spesa minore di 66,756 fiorini di quella dello scorso anno, se si fa astrazione dall'aumento di competenze, a cui la Camera stesso ha dato cagione.

Per ciò che riguarda gl'istituti militari, ammettiamo volentieri che in questo capo si potrebbero fare parecchi risparmi. E lo stesso ministro della guerra vede la necessità di una riforma, e non lascia passar anno senza progredire di qualche passo verso questo scopo. Ma quanto è certo che queste modificazioni non si possono fare ad un tratto, tanto è sicuro egualmente che il Dott. Giskra è la persona meno competente per isciogliere le questioni che hanno rapporto a questo argomento. E qui ne verremo adducendo non uno, ma moltissimi esempi.

E primieramente egli mette in dubbio l'utilità del controllo militare nei magazzini d'approvvigionamento, mentre nell'intiero esercito domina l'opinione opposta: quindi fa rilevare la sproporzione tra gli ufficiali e i soldati nelle artiglierie, come se il rapporto tra di loro non fosse tutt'altro in questo corpo che nella fanteria. O crede forse il relatore che l'uffiziale d'artiglieria non ha altro carico che di esercitare i 9 individui, che in media gli tocca d'invigilare? Dobbiamo noi insegnare al dott. Giskra che ad essi è affidata la costruzione, l'amministrazione, il mantenimento ecc. della più gran parte del nostro materiale d'artiglieria del valore di più milioni?

Si maraviglia inoltre di veder addette delle somme alla riparazione delle sciabole e dei fucili provvisti negli ultimi anni, come se una quantità così grande d'armi diverse an-

che nei primi anni non richiedesse cura e spese per essere mantenute in buono stato; o come se non vi fossero nello stesso tempo altre armi provviste in tempi più lontani che assolutamente lo richieggano. Nè vale il dire che già tra le truppe è stabilita una somma a tanto per testa per queste riparazioni, perchè un uomo come il Dott. Giskra, che già da quattro anni compila rapporti sulle materie che concernono la guerra, dovrebbe sapere che queste ultime somme servono a quelle riparazioni che possono eseguirsi dagli armaiuoli delle compagnie, mentre le grandi riparazioni, cioè quelle che richiedono l'uso delle macchine, si fanno invece negli arsenali.

Senza ragione biasima il rapporto l'aumento della spesa nel personale delle Direzioni del Genio, giacchè in questi istituti il personale, invece di accrescersi è diminuito di 39 individui; e se la spesa si è aumentata, ciò è conseguenza naturale delle competenze migliorate o piuttosto ripristinate agli ufficiali dell'Ispettorato delle fabbriche militari, giusta il desiderio stesso della Camera. Quindi è vano sforzo il volerne fare un rimprovero al Governo.

Anche le somme destinate per nuove fortificazioni sembrarono al dott. Giskra troppo elevate, mentre non vi è in Austria alcuno di questi maestri dell'arte fortificatoria, il quale non sia di parere contrario. I luoghi, ai quali si alludeva questo anno, erano Venezia, Pola, Comorn, Cracovia ed Olmutz. Tutti gli scrittori militari convengono nel considerarli come i più importanti punti strategici della Monarchia; e nonostante il nostro dottore li mette del pari con Posen e Konisberga.

Del resto noi temiamo che il Ministro della guerra, vinto dalle istanze della Camera, sarà alla fine costretto a scemare le somme stanziare quest'anno pei lavori del genio. Noi lo temiamo, e da buoni patrioti desideriamo che quest'indugio nel compimento delle nostre fortificazioni non abbia le funeste conseguenze che trasse seco in Danimarca l'aver trascurato le fortezze dello Schleswig e del Jutland, e nel nostro Stato l'aver lasciato Milano senza difese.

Quanto al capitolo dell'esercito, le parole del relatore non formano che un miscuglio di notizie ed osservazioni staccate ed oscure, piene di sofismi e di contraddizioni. Egli fa in un luogo osservare che il governo ha fatto delle variazioni nel tempo della presenza delle truppe a piedi sotto le armi ed alle manovre, e ne deduce, che queste non siano

le sole modificazioni e quindi i soli risparmi possibili. E più in là, parlando della cavalleria, dove il governo ha lasciato ogni cosa intatta, ne trae la stessa conseguenza, ed insiste perchè sia diminuita; cosicchè per il dottore Giskra la condotta del Governo, diversa ed opposta nei due casi, prova nonostante sempre la medesima opportunità di continue riduzioni.

Il paragone della nostra cavalleria colla francese è affatto fuor di posto. Del resto noi non sappiamo donde il dottore Giskra abbia attinto le sue peregrine notizie, nè i dati che agli adduce ci sembrano sufficienti, restringendosi alla forza dei reggimenti e degli squadroni in tempo di pace. Secondo Czoernig. — *Il bilancio austriaco* ecc. (un'opera da tutti riconosciuta per eccellente e da farvisi sopra assegnamento), la cavalleria francese di linea contava nel 1862 55 reggimenti con 53,375 uomini e 39,356 cavalli — ed in questo numero non erano inclusi i sei reggimenti della cavalleria della Guardia ed i sei di spahis. Il nostro bilancio invece non ha che 41 reggimenti con 39,188 uomini e 33,222 cavalli.

Il senso dell'osservazione che « la Francia nelle guerre d'Italia e di Crimea mai portò sulla fronte più di 4 squadroni d'un reggimento » ci è duro, e non arriviamo a comprenderne lo scopo. Questa circostanza non ha affatto che fare coi risparmi possibili; anzi, diminuendo gli squadroni d'un reggimento senza alterare la forza intiera della cavalleria, si accrescono le spese, dovendo gli Stati maggiori essere necessariamente aumentati. Che l'Austria nel 1859 abbia ordinato ed armato in poche settimane 14 divisioni di cavalleria leggiera composta di volontari, in primo luogo è falso, perchè l'organizzazione richiese assai più che « poche settimane »; e poi appunto questa circostanza prova che, allo scoppiar d'una guerra non si provvedono mai a tempo cavalli e cavalieri di buona stampa, giacchè le 14 divisioni di cui si parla, malgrado la sollecitudine postavi, non furono pronte ad entrare in campagna che a guerra finita.

Non essendosi variati i quadri delle truppe del genio appetto degli anni precedenti, fa meraviglia come al dottore Giskra, il quale è stato sempre accanito fautore dei cancellamenti, sia solo quest'anno caduto in pensiero che anche in questo corpo era possibile di fare delle riduzioni. Non si dee inferire da ciò che il suo scopo non è già di

impedire le superflue spese, ma piuttosto di raggiungere *tant bien que mal* una data cifra di diminuzioni antedentemente stabilita?

In riguardo delle spese generali dell' esercito, il relatore fa osservare esservi tuttora disponibili e fuori servizio 5 generali, e nonostante nell' ultimo anno essersi promossi 6 maggiori generali a luogotenenti marescialli, ed 11 colonnelli a maggiori generali. In primo luogo, noi non vediamo cosa quegli avanzamenti abbiano di comune col richiamo in attività dei generali disponibili; oltre di che, se le cifre degli avanzamenti dovessero rimanere stazionarie, colla forza ordinaria di 108 maggiori generali e 239 colonnelli, i primi non potrebbero essere promossi prima che siano trascorsi 18 anni, nè i secondi prima di 22!!!

Il dottore Giskra trova anche esagerate le competenze degli ufficiali che prestano servizio all' estero. Lascio considerare al lettore che peso debba darsi a questa critica: se il maggiore addetto all' ambasciata di Parigi, tra foraggi, viveri, alloggio ecc., non riceve in tutto che 4885 fiorini. È evidente che un ufficiale il quale non sia ben fornito del proprio non sarebbe in grado di accettare un posto così oneroso.

Lo stesso dee dirsi delle spese di rappresentanza per un picciol numero d' impiegati superiori, che il relatore chiama principesche. Le competenze di questi impiegati sono quelle stesse fissate al tempo dell' imperatrice Maria Teresa, e se avessero ad essere ridotte ora che i prezzi dei viveri sonosi da quell' epoca grandemente accresciuti, è evidente che non potrebbero rimanere al loro posto senza estremi sacrifici.

Il relatore passa ora all' esame delle deduzioni a farsi nelle spese ordinarie, e prima di tutto si occupa delle così dette « eccedenze » nel vitto delle truppe. Noi ammettiamo che solo le competenze in natura debbano considerarsi come quantità fisse, mentre quelle in contanti aumentano o diminuiscono coi prezzi. Però se i prezzi, quando che sia, avessero ad incarire, speriamo che la Camera non avrà difficoltà di approvare il soprappiù corrispondente. A vero dire, tanto nelle pubbliche amministrazioni che nelle private, pare che debbasi piuttosto abbondare nella stima che esser manchevole, altrimenti potrebbe facilmente accadere di trovarsi una volta o l' altra in istrettezze.

Nello stabilire la somma occorrente pel 1864, il Ministero propose di servirsi dei prezzi medii dei 10 anni precedenti,

e di seguire lo stesso metodo anche per l'avvenire, e la stessa Commissione di finanza trovò questa proposta accettabile. Ora avviene che nel 1865 non si sono presi in considerazione che i sette anni di abbondanza, lasciando da banda gli altri tre in cui si patì disagio di viveri. Del resto, essendosi il bilancio compilato nel mese di aprile, quando ancora non si conosceva se il raccolto sarebbe copioso o magro, non dee far meraviglia che si sia allora fissata una somma maggiore, di quel che ora risulti necessario.

Comunque sia, noi non dissentiamo in massima da una simile deduzione, e siamo pronti ad accettare la cifra di 3 milioni proposta dal dottore Giskra.

Dopo queste « eccedenze » il rapporto tocca le differenze in più del 1865 appetto del 1864, cioè :

1° negli impiegati militari	Fior. 238,444
2° negli istituti militari	286,398
3° nelle spese generali (generali in disponibilità, uffiziali in mis- sione)	24,448

Totale Fior. 549,290

Abbiamo già mostrato che il cancellamento della prima di queste somme è affatto arbitrario, ed anche quello della terza ci sembra senza alcun fondamento. Quanto alla seconda, benchè i motivi addotti dal dottore Giskra non siano abbastanza ragionevoli, crediamo nonostante alla necessità d'un risparmio in questo articolo. Anche il Ministero ne è persuaso, e può darsi quindi che non abbia difficoltà di dedurre la detta somma di 286,398 fiorini.

Qui è il luogo di far rilevare egualmente i punti in cui si oppaiano : 1° un aumento di fiorini 5,550 nella spesa per l'Istituto geografico ; 2° uno di fiorini 14,993 in quella per gli archivi della guerra ; 3° l'aumento dei quadri nei collegi militari.

Il rincarimento nelle spese dell'Istituto geografico deriva dalla urgenza di concludere la pubblicazione della carta dell'Impero, non solo per considerazioni scientifiche, ma anche per trar tosto partito dal materiale ch'ora giace infruttuoso. Quello della spesa negli archivi della guerra è una conseguenza dell'aver accordato l'intera competenza di attività sin dal 9 aprile 1864 agli uffiziali che ne hanno il carico, secondo l'espresso desiderio della Camera.

Quanto ai collegi militari, il dottore Giskra fa le meraviglie vedendo accresciuto il personale di 79 individui,

mentre il numero degli allievi è diminuito di 30. Dei 79 individui però, soli 8 appartengono all'amministrazione dei collegi, gli altri non sono che gli attendenti dei militari che non fanno parte dei quadri dell'esercito, accordati loro in conformità del parere stesso dei rappresentanti del paese.

Simili ragionamenti e proposte di deduzioni, vuoti di senso e financo in contraddizione coi desiderii espressi dalla Camera dei rappresentanti, sono così numerosi nel rapporto del dottore Giskra, che noi, per la ristrettezza dello spazio, non siamo in grado di combatterli tutti. Quelli che abbiamo addotti ad esempio sono però sufficienti per mostrare quale assegnamento possa farsi su detto rapporto da chi voglia giudicare imparzialmente.

Il relatore propone in seguito di fare nei singoli capitoli le qui sotto notate sottrazioni, che a lui sembrano ammissibili.

A - nei capitoli generali:

1° nelle spese di viaggio	Fior. 370,000
2° nei trasporti delle mercanzie	" 100,000
3° nelle competenze di rappresentanza	" 30,000
4° nelle spese di cancelleria	" 50,000
5° nelle spese eventuali.	" 50,000

Totale Fior. 600,000

B - nei capitoli speciali:

1° Impiegati	Fior. 100,000
2° Casse militari	" 115,587
3° Artiglieria di piazza	" 500,000
4° Stalloni	" 1,859,361
5° Direzioni del genio	" 1,149,400
6° Cacciatori	" 423,000
7° Cavalleria	" 1,505,700
8° Artiglieria di campagna.	" 717,400
9° Detta di costa	" 35,000
10 Reggimento di razzieri	" 30,000
11 Genio	" 83,200
12 Corpo sanitario	" 11,300
13 Treno	" 138,000
14 Trasporto soldati in permesso	" 100,000
15 Generali impiegati a corte.	" 141,222
16 Confinarii	" 330,000

Totale Fior. 7,239,170

Quanto alla deduzione **A** di 600,000 fiorini, facciamo osservare che essa forma il 20 p. 0/0 della somma di 3 milioni proposta pei capitoli a cui la detta deduzione si riferisce. Quest' ultima somma si fonda sull' esperienza di molti e molti anni, mentre chi sorge a combatterla è uomo affatto nuovo nelle amministrazioni militari, ed egli stesso non si attenta di dire se non che « gli sembrano ammissibili ».

Noi non possiamo credere che la Camera dei rappresentanti, chiamata a decidere quale delle due dizioni abbia maggior fondamento, voglia sostenere le proposte del dottore Giskra.

Delle sottrazioni notate sotto la lettera **B** quelle 2, 4, 15, non hanno alcun valore perchè vengono nello stesso tempo trasportate nel numero delle spese straordinarie; per quelle 1, 3 e 14, il rapporto non ha altro motivo, se non la vaga supposizione che anche con una somma minore possa provvedersi ai bisogni, a cui quei capitoli si riferiscono. È chiaro che con tali ragioni si potrebbe anche proporre di sottrarre la metà, i due terzi, i nove decimi o i 99/100. Ma per quanto è a noi noto, i rappresentanti della nazione, nel determinare il bilancio delle spese, non debbono servirsi di ragioni vaghe e speciose come quelle del relatore, nè dare il loro giudizio, se non dopo maturo e minuto esame.

Le diminuzioni degli articoli 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 16, non possono porsi ad atto, che riducendo i quadri delle truppe.

Il relatore del bilancio, il dott. Giskra, crede fattibile di ridurre la forza delle compagnie, tanto nei cacciatori che nella fanteria, a 54 uomini, e con questo mezzo ottenere nelle 228 compagnie di cacciatori una diminuzione di 3,648 uomini ed un risparmio di 423 mila fiorini.

Quanto alla cavalleria, il rapporto propone di ridurre gli squadroni di linea di 20, ed i leggieri di 22 soldati montati, e tutti gli squadroni indistintamente, ognuno di 2 uomini smontati, scemandola così in tutto di 5,386 uomini, con un risparmio in cifre rotonde di 1,505,700 fiorini.

Nell'artiglieria da campagna vien proposto di scemare il numero delle bestie da tiro per le batterie, come si è già fatto per 21 batterie a piedi e 3 a cavallo, anche per le rimanenti 66 a piedi e 3 a cavallo, e di ridurre parimenti le cavalcature dei sotto-ufficiali da 12 a 6, il che darebbe in cifre rotonde un risparmio di 576 mila fiorini.

Dalle altre riduzioni inculcate, cioè:

1° di 20 uomini per ciascuna delle 60 compagnie d'artiglieria ;

2° di 90 *Vormeister* (maestri del puntare, puntatori), 60 cannonieri di 1^a e 105 cannonieri di 2^a classe nell'artiglieria da costa;

3° di 100 uomini per compagnia nelle truppe tecniche;

4° l'abbandono dell'ideato aumento nei quadri del corpo sanitario di 10 uomini per ognuna delle 10 compagnie;

5° la diminuzione di 8 squadroni nel treno, composto in tempo di pace di 48 squadroni:

crede il relatore di poter ottenere rispettivamente i seguenti risparmi: 441,400 fiorini; 35,200 fiorini; 83,200 fior.; 11,300 fiorini e 138,000 fiorini.

Per poter apprezzare l'importanza e la possibilità di queste riduzioni della forza dell'esercito, è necessario di far precedere in pochi tratti un quadro dell'ultima riorganizzazione dell'infanteria di linea e dei cacciatori.

La fanteria si componeva, prima di questa riforma, di 80 reggimenti di linea a 4 battaglioni di 6 compagnie, cioè di 320 battaglioni con 1,920 compagnie, 7 dei quali con 42 compagnie non erano sempre a numero.

I cacciatori contavano 8 battaglioni del reggimento *Kaiser-Jäger* a 4 compagnie e 32 battaglioni *Feld-Jäger* a 6 compagnie.

Di queste suddivisioni i primi due battaglioni di ogni reggimento di fanteria, quindi anche i battaglioni di cacciatori, avevano 80 uomini per compagnia; siccome però i 4 attendenti, e l'intera banda musicale facevano parte dei quadri, come soldati semplici, rimanevano soli 76 uomini effettivi per compagnia.

I terzi e quarti battaglioni avevano una forza di 20 uomini per compagnia; i terzi battaglioni italiani qualche volta anche 12 uomini solamente.

Colla nuova organizzazione i terzi battaglioni furono riuniti coi reggimenti, e la forza dei primi tre battaglioni fu fissata a 54 uomini per compagnia; i quarti battaglioni rimasero intatti, ed ogni reggimento aveva un deposito di 3 ufficiali, 10 sotto-ufficiali e 3 attendenti.

Nei reggimenti *Kaiser-Jäger* di 8 battaglioni a 4 compagnie si formarono 6 battaglioni a 6 compagnie, vi si aggiunse un deposito di 4 ufficiali, 18 sotto-ufficiali, 85 comandanti di pattuglie, soldati semplici e trombettieri, e 4 attendenti.

I depositi dei cacciatori ebbero la forza di un ufficiale, 2 sotto-ufficiali, 15 comandanti di pattuglie, soldati semplici e trombettieri, ed 1 attendente. I quadri di tutte le

compagnie dei cacciatori furono ridotti da 8 cacciatori di 2^a classe, 10 comandanti di pattuglie ed 80 soldati semplici a 6 cacciatori di 2^a classe, 6 comandanti di pattuglie e 70 soldati semplici.

Paragonando fra loro l'antica e la nuova formazione della fanteria, risulta quanto alla forza:

Nell'infanteria, un soprappiù di 80 capitani, 160 sottotenenti, 640 sergenti, 560 *führer* (capi-squadra), 1280 caporali, 1280 sotto-caporali, 480 suonatori, 240 attendenti, 80 *gefraite* (soldati scelti) e 2080 soldati semplici appartenenti alla musica, 80 armaiuoli; per contro, un diffalco di 8640 soldati semplici.

Nei cacciatori: un soprappiù di 38 ufficiali delle sussistenze, 1 ufficiale di leva, 5 capitani, 5 luogotenenti, 42 sottotenenti, 14 cacciatori di 1^a classe, 16 *führer*, 14 trombettieri, 84 attendenti, 678 soldati semplici appartenenti alla musica; per contro un diffalco di: 2 maggiori, 2 aiutanti, 2 medici superiori, 1 chirurgo superiore, ed un medico subalterno, 2 sergenti maggiori, 2 suonatori di corno dello stato maggiore, 2 cacciatori di 1^a e 4 cacciatori di 2^a classe appartenenti alla musica, 2 armaiuoli, 348 cacciatori subalterni, 796 comandanti di pattuglie, 1804 soldati semplici, 4 cavalli.

Quanto alla spesa, risulta essere aumentata per la fanteria: di fiorini	46,519
e diminuita pei cacciatori di fiorini	247,552

Ciò che dà un risparmio netto di fiorini . . . 201,033

Queste cifre dimostrano evidentemente che la riorganizzazione non solo non fu cagione di maggiori spese, ma al contrario le scemò di una non piccola somma.

La riorganizzazione fu creduta necessaria, perchè essendo le compagnie poco numerose, era indispensabile di riunire i terzi battaglioni coi reggimenti, affinchè potessero esercitarsi in comune, e togliere ai primi due battaglioni una parte del peso delle guarnigioni, e per un'infinità di altri motivi che accrescono la semplicità della formazione e l'attitudine dell'esercito ad uscire prontamente in campagna. E tutto ciò diminuendo financo il dispendio ordinario pel mantenimento delle truppe.

Se ora il dott. Giskra si pone in capo di mettere i cacciatori del pari colla fanteria, mostra di non conoscere affatto nè lo scopo, nè l'ufficio di queste truppe, le quali ne-

cessariamente richiedono un'istruzione più perfetta, quindi debbono rimanere sotto le bandiere un tempo maggiore. Che la ferma per i cacciatori sia stata ridotta al minimo possibile, appare del resto a prima vista dalla piccola differenza tra la forza dell'infanteria e dei cacciatori.

Per ciò che spetta alla diminuzione dei quadri della cavalleria, noi abbiamo già fatto scorgere che è ineseguibile. La differenza tra il piede di guerra e quello di pace nella cavalleria leggiera è di 8, e nella cavalleria pesante di 10 uomini per squadrone. Questa differenza è assolutamente necessaria per conservare l'organizzazione stabilita coll'ultima riduzione di quest'arma, la quale permette, quando si voglia porla sul piede di guerra, di staccarne uno squadrone come squadrone di deposito, e marciare cogli altri in perfetto ordine di battaglia.

L'artiglieria conta sul piede di guerra 960 bocche da fuoco; quindi non ha nemmeno 3 pezzi per ogni 1000 combattenti, che è il numero generalmente considerato indispensabile, e posseduto da tutti gli altri eserciti, come il minimo ammissibile. Un'ulteriore riduzione del numero dei cavalli per l'artiglieria potrebbe in caso di guerra esser cagione di seri inconvenienti, e dee riguardarsi come una concessione estrema quella che il Governo ha già fatto per vista d'economia, cioè di lasciare per ogni reggimento 2 batterie colla metà solo delle cavalcature. Mentre la Francia conserva in pace circa 14,000 dei 30,000 cavalli richiesti in guerra dalle sue artiglierie, le nostre non ne ritengono che appena un terzo. Per l'artiglieria di piazza vale ciò che abbiamo detto per le truppe tecniche, ed è evidente del pari che l'aumento della forza delle truppe sanitarie di 10 soldati per compagnia è una condizione *sine qua non* per le cure che richiede l'istruzione di queste truppe, al che è necessaria una presenza al corpo di almeno tre anni.

I quadri delle truppe del treno sommano ad un terzo appena del suo numero in tempo di guerra, da cui risulta una ferma di circa 8 mesi, appena abbastanza per esercitarle convenientemente.

Le deduzioni proposte nell'art. 5 dovranno probabilmente essere accettate dal Governo, almeno quanto alle nuove costruzioni, che possono rimettersi ad altro tempo. Non bisogna però dimenticare che con quest'indugio si pone in certo modo il futuro in repentaglio, poichè gli edifici militari,

privi per tanti anni dei mezzi necessari per la loro manutenzione, deteriorano a vista d'occhio, cosicchè fra non molto si dovrà ricostruirli di nuovo, e le fortezze, la cui costruzione sarà stata protratta, dovranno poi a suo tempo essere costrutte in fretta ed in furia, con immensi sacrifici.

La quinta sorgente principale di risparmio, secondo il rapporto, sono le spese eventuali; e qui la riduzione è fissata col più manifesto arbitrio e senza alcun fondamento di ragione, non meno di 1,200,000 fiorini. Ma finchè i giudici competenti non avranno dato il loro parere su questo argomento, il dottor Giskra ci permetterà di dubitare della possibilità di questa economia, la quale, posta a confronto degli 85 milioni circa proposti dal rapporto per le spese dell'esercito, importerebbe l'1 4/10 per 0/0.

Riassumendo il fin qui detto, risulta che, a parte le somme trasportate tra le straordinarie, le deduzioni proposte dal relatore nelle spese ordinarie con qualche po' di fondamento, si riducono alle seguenti:

Nelle competenze in natura, fiorini	3,000,000
Negli istituti militari	286,398
Nelle costruzioni	1,149,400

Totale fiorini 4,435,798

od in numeri rotondi, fiorini 4,135,000.

Questa cifra, di cui però 4 milioni e più provengono dalle oscillazioni de' prezzi e dalle differite costruzioni, è tutto quello che resta, dopo un accurato esame, degli 11,600,000 fiorini, a cui il dottor Giskra avea fatto ascendere le sopradette deduzioni.

Alla fine di questa parte del rapporto, il relatore aggiunge che « nei cancellamenti proposti non si sono prese in considerazione tante altre sottrazioni che avrebbero potuto effettuarsi, sia nell'amministrazione militare e nella folla degl'impiegati per servizi non militari, sia nelle sussistenze e nel vestiario delle truppe, sia negl'istituti militari, ordinandoli in modo più consentaneo allo scopo; in fine nelle pensioni militari, nei depositi stalloni, nei trasporti, nelle costruzioni ecc.; e press' a poco in tutti i rami del Bilancio della guerra, se seriamente volute ed energicamente poste ad atto ».

Queste frasi, che hanno fatto andare in solluchero la *Presse*, e spronatala a levar di nuovo alle stelle il dottore Giskra, ci ha empiti di meraviglia per la sua speciale ingenuità. Noi, a dir vero, avremmo creduto che il relatore

possedesse uno stile più calzante. Non deve ogni imparziale lettore, a quelle parole del dottor Giskra, biasimarlo altamente di non aver preso in considerazione tutte le deduzioni possibili? Non era suo dovere di promuoverle? Perchè non fa egli brillare la sua luce? Perchè non propone egli tutte queste riforme che a lui sembrano così facili ad eseguirsi? Sapendo egli così bene che queste riforme sono possibili, e non in uno, ma in tutti i rami dell'amministrazione militare, dovrebbe anche dirci qualche cosa sul come porle ad atto, dopo essersi occupato tanti anni di tale bisogna.

Il rapporto del dott. Giskra passa finalmente all'esame circostanziato delle spese straordinarie, ed incomincia dal paragonare tra loro le cifre corrispondenti di questo e del passato anno.

Dopo aver stabilito con tale confronto che il totale delle spese straordinarie è scemato in questo anno di 50,000 fiorini, prende a comparare nello stesso modo i singoli articoli l'uno coll'altro, e ne conchiude:

« Che la parte straordinaria del bilancio colla elasticità dei suoi limiti in confronto dell'ordinaria, ha servito a rendere alcuni articoli meno appariscenti col suddividerli. »

Noi ci troviamo anche qui a fronte di una di quelle accuse del Governo così frequenti nel rapporto, di cui la stampa che si dice liberale per eccellenza, ha fatto tesoro per istrombazzare ai quattro venti le lodi al loro favorito, il relatore, sul Bilancio della guerra. Malgrado tanto scalpore, l'accusa non è meno infondata di tutte le altre che noi abbiamo precedentemente combattute.

A prova della mia asserzione, il dott. Giskra fa osservare che le spese ordinarie per le sussistenze, per le nuove costruzioni, pei trasporti dei coscritti e militari in licenza e per le case di transeni sono scemate rispettivamente di 10,000; 220,500, 400, ed 85,000; mentre le straordinarie sonosi accresciute collo stesso ordine di 80,000, 852,353, 91,000, e 60,000. Naturalmente, secondo lui, queste diminuzioni delle spese ordinarie hanno ben poco pregio, essendo ridotte al nulla dagli aumenti corrispondenti fatti nelle straordinarie senza motivo plausibile.

Ma se noi consideriamo queste cifre più da vicino, e specialmente le più importanti, cioè quelle che riguardano le nuove costruzioni, troviamo che il dott. Giskra, come d'ordinario, è caduto in un inescusabile errore, giacchè non vogliamo credere che egli lo abbia fatto a bella posta, per trarre la Camera in inganno.

Dal paragone dei due Bilanci risulta: 1865-Somma richiesta per le fortezze: nell'ordinario, 1,244,000 fiorini; nello straordinario 30,000 fiorini. (Indennità di terreno per un'opera costruita nel 1860 presso Montorio). Somme richieste dagli edifici militari: nell'ordinario 875,000 fiorini; nello straordinario 1,122,353 fiorini. Per contro, 1864: Somme richieste per le fortezze: nell'ordinario fiorini 1,464,000; nello straordinario fiorini 400,000.

Somme richieste dagli edifici militari: nell'ordinario, 840,000 fiorini, nello straordinario 0 fiorini.

Quindi le spese per le fortezze tanto ordinarie che straordinarie sono quest'anno diminuite; quelle invece per gli altri edifici sonosi accresciute. E giacchè i due articoli furono sempre tenuti separati e debbono esserlo, mentre sarebbe follia il voler cumulare le spese delle fortezze con quelle delle caserme ecc., il Governo non poteva agire altrimenti di quel che ha fatto. Qui per certo non è il caso di raggiri, o di suddivisioni delle somme fatte a bella posta per renderle meno appariscenti e farle approvare più facilmente; e noi siamo persuasi che il dottor Giskra stesso, se avesse a leggere questo scritto ci darebbe ragione. Per ciò che spetta alle differenze nelle spese per le case dei transeni, bisogna por mente che il totale delle medesime (ordinarie e straordinarie insieme), è diminuito quest'anno di ben 25,000 fiorini. Doveva anche qui il Governo ricorrere all'elasticità dei limiti dello straordinario per menomare l'appariscenza della somma, quando nell'intero essa era minore che per lo passato? Del resto, il soprappiù nello straordinario deriva dai quadri delle truppe che qui sono ingranditi, mentre nell'ordinario sono impiccioliti in grado assai maggiore. Infine non deve dimenticarsi che lo stato delle cose in Italia richiede molteplici traslocamenti e marce di truppe che potrebbero sopprimersi in circostanze normali.

Queste ultime ragioni, ma specialmente le modificazioni nei quadri delle truppe, hanno parte anche nelle differenze che si scorgono nelle spese de' trasporti dei congedati ecc., e nel servizio delle sussistenze. Del resto il mantenimento di grosse provviste di materiali da fortezza e da guerra per l'armata d'Italia e di Dalmazia è già un motivo bastante per l'incarimento delle spese, e non v'ha dubbio che il soprappiù dovuto a questa circostanza deve far parte delle spese straordinarie.

Era forse questo il fondamento sul quale il dott. Giskra

lanciava al Governo l'accusa di giovarsi dell'elasticità dei limiti dello straordinario? — Avevamo noi torto nel bandire quelle frasi nel regno dei sogni?

L'armata d'Italia conta presentemente 145 battaglioni, 42 squadroni, 41 batterie e 59 compagnie d'artiglieria, con 129,396 combattenti, 12,728 cavalli e 328 bocche da fuoco, cioè, in confronto del 1864 un aumento di 30 battaglioni, 12 squadroni e 3 compagnie d'artiglieria, ed una diminuzione di quattro batterie con 32 cannoni, e nella forza un sopprappiù di 20,712 uomini, e 1,311 cavalli.

Ora un Governo, al quale riesca, senza aumento, anzi piuttosto con diminuzione di spesa, di ringagliardire la forza dei suoi eserciti nella parte più minacciata del suo impero, non merita forse tutta la riconoscenza da parte dei rappresentanti della nazione? Se poi si ponga in dubbio la necessità di quello aumento di forza, non esiteremo a dichiarare che al tempo della compilazione del Bilancio era indispensabile! La generale riduzione dei quadri dell'esercito richiedeva naturalmente che si rafforzasse quella parte che sarebbe la prima ad essere assalita; e la Convenzione di settembre e le circostanze che la precedettero, erano motivi sufficienti per vivere in sospetto. Tale era allora lo stato delle cose, e non potendosi prevedere che prendessero in seguito miglior aspetto, le disposizioni date erano evidentemente necessarie.

Del resto noi abbiamo già fatto osservare che il Governo non è alieno dal ridurre la forza dell'esercito, per quanto le circostanze presenti lo permettano, ma credemmo bene di esporre quanto sopra, per togliere al Ministero la taccia di aver disposto senza ben fondato giudizio, giusta le parole della *Presse*, la quale domandava, come mai l'amministrazione della guerra possa ora risparmiare tutto ad un tratto 11 milioni *due mesi* dopo la compilazione del Bilancio? Ma il Bilancio non fu già compilato solo due mesi fa, sì bene era stato stabilito otto e forse più mesi prima, per potervi inserire ed annettere tutti i minuti particolari che la Camera avrebbe sicuramente richiesti. In quel tempo il Ministero non poteva prevedere nè il calo dei prezzi dei viveri, nè le circostanze che rendono ora fattibile la riduzione dei quadri.

Ma per ritornare al rapporto, il medesimo dalla esposizione della distribuzione delle forze e dalle presenti circostanze politiche trae la conseguenza che sia or giunto il

momento di tornare definitivamente sul piede di pace, e siano perciò da approvarsi quelle spese straordinarie soltanto che rendono questo passaggio possibile, tanto a compimento degli armamenti indispensabili, quanto in adempimento dei contratti esistenti.

Noi non siamo affatto dello stesso parere, e vogliamo credere che anche il Governo troverà conveniente di diminuire le spese straordinarie, ma non di cancellarle intieramente. E siccome la maggior parte delle riduzioni proposte per queste spese dal dott. Giskra si fondano su questa erronea supposizione, noi le lasceremo da banda, occupandoci solo di quelle che il rapporto vuole diminuire per altri motivi.

Queste ultime si compongono dei seguenti articoli:

1° L'intiera somma proposta per l'acquisto di attrezzi da scherma per la cavalleria fior.	42,636
2° Dei 450 ^m fiorini proposti per l'abbellimento dell'arsenale	40,000
3° L'intiera somma destinata all'acquisto di nuovi veicoli sanitari	26,900
4° Della somma di 1,122,353 fiorini, richiesta per la costruzione di nuovi edifici militari	800,000
5° Dei 417,724 fiorini per soprannumerari.	300,000
6° L'intiera sovvenzione per l'Istria	8,000

Totale fior. 1,217,536

Quanto al 1° e 3° articolo, il dott. Giskra non fa che negare semplicemente la necessità degli acquisti, a cui le somme sono destinate; noi invece sosteniamo che l'insegnamento della scherma nella cavalleria è cosa di somma importanza, ed i nuovi veicoli pei feriti sono richiesti urgentemente nell'interesse dell'umanità. Mentre tutti gli Stati d'Europa si adoprano a tutt'uomo per migliorare la condizione dei feriti, deve in Austria esser negata per questo scopo la bagatella di 27,000 fiorini? Rispetto all'abbellimento dell'arsenale, ammettiamo che non è cosa urgente, e siamo persuasi che il Governo non dissentirà dal rimettere i lavori ad altro tempo.

La considerevole riduzione delle spese per nuovi edifici militari (800,000 nelle straordinarie, oltre a 300,000 fiorini nelle ordinarie) se pure è fattibile, appartiene alla categoria di quelle riduzioni che sono in avvenire sorgente di nuovi e maggiori dispendi.

Un proprietario che trascura per molti anni di provvedere al mantenimento della sua proprietà paga la sua negligenza, trovandola alla fine intieramente scaduta di valore e di pregio.

Affatto inesequibile è la riduzione proposta delle competenze dei soprannumerari nell'enorme rapporto del 72 p. 0/10 a un dipresso della somma fissata nel Bilancio, ponendo mente soprattutto, che l'accettazione della più parte delle diminuzioni inculcate nel rapporto porterebbe con sè necessariamente un aumento nel numero dei soprannumerari.

La sovvenzione per l'Istria allo scopo di provvederla d'acqua, è un vero bisogno, e togliendola dal Bilancio della guerra dovrebbe essere inserita in altra categoria. Il cancellamento non produrrebbe quindi alcun risparmio.

In conclusione, dell'intera somma di 1,217,536 fiorini di sopra citata, non appaiono giustificati che soli 840,000 fiorini (abbellimento dell'arsenale ed edifici militari).

Il resto che ammonta a 6,218,100 fiorini, suppone, come abbiamo già fatto osservare, il ritorno dell'esercito definitivamente sul piede di pace.

Noi siamo d'avviso che una riduzione così radicale come è messa in campo dal relatore non è possibile, benchè dall'altro canto il Governo non sia alieno di porvi mano moderatamente. Ma quand'anche la Camera avesse ad approvare la riduzione proposta dal dott. Giskra, bisognerebbe diminuirla di un buon terzo, giacchè la legge non diverrà esecutiva prima della fine di aprile. Essa si ridurrebbe quindi a fior. 3,945,400
a cui aggiunto il risparmio sull'arsenale ed i
nuovi edifici 840,000

Rimarebbero fior. 4,785,000
a formare l'intiera diminuzione accettabile delle spese straordinarie.

Il relatore, infine, se non trova nulla a ridire circa alle entrate ordinarie dell'amministrazione militare, aumenta però quelle straordinarie fino ad 1,366,000 fior. Di questa somma, 680,000 fiorini proverrebbero dalla vendita di cavalli e delle bestie da tiro divenuti inutili per la riduzione della forza dell'esercito; cosicchè questo ammontare, essendo in rapporto colle esagerate pretensioni del relatore, è troppo grande d'assai, ed al più lungo potrebbero in suo luogo scriversi 200,000 fiorini.

Riassumendo troviamo:

1° Che l'ammontare ammissibile delle riduzioni nelle spese ordinarie rileva a	fior. 4,435,000
2° Quello possibile nelle spese straordinarie; però senza aver prima rattenperato la smodata riduzione dell'esercito	4,785,400
3° Che le entrate, finalmente, proprie dell'amministrazione militare ammettono un aumento di	886,000

cosicchè la somma di fior. 10,106,400 rappresenta tutto quel soprappiù che potrebbe risparmiarsi sul bilancio della guerra, se fosse fattibile di porre fin d'ora l'armata d'Italia intieramente sul piede di pace. Ma essendo il momento opportuno per questi cangiamenti ancora lontano, è evidente che il Ministero della guerra, nel proporre di scemare il suo Bilancio di 11 milioni per sovvenire alle strettezze dell'erario, ha persino oltrepassato gli estremi limiti possibili nelle presenti circostanze.

Risulta da quanto finora si è esposto che il rapporto dalla pubblica fama levato in tanto onore non è poi compilato con quella circospezione e con quello studio che ognun dice.

Per tacere delle false massime da cui il dott. Giskra prende cagione le sue conclusioni sono piene zeppe di tante inesattezze, false illusioni, erronei dati, abbagli e contraddizioni che non avrebbero dovuto più incontrarvisi, dopo tanti anni di pratica, ed il lungo tempo che era a disposizione del relatore per la compilazione del suo rapporto.

È nostra opinione per conseguenza che il rapporto di quest'anno, tanto pel suo contenuto, quanto per la forma e lo stile, è di gran lunga inferiore a quelli degli anni precedenti.

Il dibattimento sul Bilancio incominciò alla Camera dei rappresentanti il 2 maggio e si proseguì nelle successive tornate del 3, 4 e 5.

Noi crediamo pregio dell'opera di qui riprodurre dalla *Militair-Zeitung* di Vienna il rendiconto fedele e preciso di quella discussione:

Tornata del 2 maggio.

D. Giskra, relatore. La Camera ha all'ordine del giorno per certo la parte più importante dei dibattimenti della presente sessione intorno al bilancio. Non solo si tratta di grandi somme, ma la differenza tra l'opinione del governo sulla quantità ammissibile delle riduzioni e le proposte della commissione di finanza è così considerevole che l'importanza della decisione si tocca colà mano. Non v'ha dubbio che il solo mezzo per colmare il *deficit* delle nostre finanze dee cercarsi nella diminuzione delle spese, specialmente di quelle di cui ora trattiamo, ed a mio avviso, nell'accettazione delle proposte della commissione di finanza.

Ognuno sente l'importanza della questione. Quando io mi rappresento con che ardore la stampa si sia impossessata dell'argomento, come dall'altro canto i giornali militari, più o meno devoti al governo, siano entrati nella lizza, come gazzette d'ogni colore, ufficiali ed officiose, abbiano lungo tempo dibattuta la questione, posso dire con buon fondamento che la pubblica opinione aspetta con grande ansietà la decisione della Camera.

Una disputa tra il governo ed i rappresentanti della nazione per le spese della guerra non è cosa rara. In tutti gli Stati costituzionali accadono spesso collisioni tra i rappresentanti della nazione e quelli del governo. Per lo più il

governo si sforza di tenere in piedi un grosso esercito, e oltrepassa ordinariamente in ciò fare quei limiti che il Parlamento per motivi economici o finanziari riconosce per soli ammissibili.

Anche noi in Austria abbiamo avuto esempio di tali discrepanze, ma fin dal principio della sessione ha già la parte civile del governo imperiale sollecitato in diverse epoche la riduzione delle spese della guerra, ed un celebre uomo di Stato, che nell'ultimo decennio ha amministrato le finanze dell'Austria, è stato quello che ha sempre in ogni tempo messa a nudo questa necessità.

Le differenze che sursero al principio della discussione del bilancio furono appianate negli anni 1862 e 63 per via di accordi e d'intelligenze, e nel 1864, senza venire a patti, il risultato della votazione a fronte dei desideri del governo non fu poi così discorde, come lo è ora colle proposte della Commissione di finanza.

Molto contribuì alla concordia chi era a quel tempo a capo delle cose della guerra, ed io non posso astenermi dal far rilevare come egli assai singolarmente sapesse riunire l'importanza e la santità del suo ufficio colle esigenze costituzionali dei tempi moderni, e come egli nel zelo ardente per l'esercito non dimenticasse il rispetto dovuto alle decisioni del Parlamento. (*Applausi*) Venne il 1865, e la Camera ha deciso essere necessario di fare delle riduzioni considerevoli, specialmente nelle spese dell'esercito e della flotta.

Alla Commissione non era ignorata la necessità di ridurre ad atto ciò che la Camera aveva deciso in massima. Il punto principale in cui il governo dissente dalla Commissione di finanza si è: che la Commissione fa ogni sforzo per colmare il *deficit* delle entrate, ed a questo scopo vuole già di quest'anno scemare le spese della guerra; il governo al contrario, se si dee credere a ciò che si legge nei giornali militari, vorrebbe restringersi ad un risparmio da ottenersi, sia prendendo in considerazione il calo dei prezzi, sia rimet-

tendo ad altro tempo l'acquisto d'una porzione del materiale d'artiglieria, cosicchè la diminuzione delle spese per l'esercito sarebbe passeggera e non duratura, come è nelle viste della Commissione di finanza. Quindi non si tratta già della somma di 4,700,000 fiorini, ma di stabilire se il principio del pareggio del disavanzo debba o no esser mandato ad effetto.

Il governo dichiara che non è in grado di uniformarsi ai desiderii della Commissione di finanza. Udimmo che, sottraendo 11 milioni dal bilancio della guerra, egli crede d'aver fatto quanto era nelle sue forze. Quindi il governo è d'avviso che questa sia per lui una questione vitale; ma la Commissione benanche la considera come una questione vitale per le finanze dell'Austria, e a questa sua opinione ha informato le sue proposte.

La Camera sarà messa a dura prova dovendo per ore ed ore prestar orecchio a null'altro che ad una serie di minute spiegazioni, ma non è possibile di evitarle, mentre decisioni come quelle che siamo per prendere debbono aver fondamento nei fatti, non nella massima generale delle economie, quantunque io non neghi che anche questa ci abbia servito di guida.

Si aggiunge che alle sedute della Commissione non presero parte i rappresentanti del governo, e si sa per qual cagione. Se quindi ora le cose debbono esporsi più minutamente, la colpa non è dal lato della Commissione di finanza.

E qui credo opportuno di premettere innanzi tutto che la Commissione di finanza non ha avuto menomamente in pensiero colle sue proposte di usurpare i diritti della corona: essa era convinta che si trattava solo di fare uso delle facoltà concesse ai rappresentanti dell'impero.

Quindi non si è disposto nè circa all'organizzazione nè intorno alla formazione dell'esercito, e ciò che a queste cose avrà rapporto, non sarà detto imperativamente, ma a modo d'esempio, come motivo per la determinazione delle somme da impiegarsi.

Che poi alla Camera si appartenga questo diritto, non solo risulta dalla massima generale che tutto ciò che riguarda l'impero dee essere sindacato dai rappresentanti dell'impero, ma, quanto all'esercito, anche dalle lettere patenti di febbraio, che affidano espressamente alla Camera la cura del medesimo.

Però quando la Camera aggiudica a sè la questione e determina: « Sin qui può giungersi e non oltre » lasciando però al governo il modo dell'ordinamento, non si arroga i diritti che noi tutti abbiamo promesso solennemente di difendere.

Debbo di più far osservare, a smentire ciò che ho udito ripetere da parecchi dei pubblici fogli, che niuno qui opina, che l'esercito nell'impero non sia a considerarsi che come un peso. L'alta importanza d'un esercito agguerrito e pronto ad ogni istante a misurarsi col nemico ognuno la riconosce; nelle presenti circostanze d'Europa esso è un membro necessario d'ogni Stato, e le spese per questo membro dello Stato non sono un peso, ma una condizione necessaria per mantenere in vita l'intero organismo.

Quali cose siano necessarie e fin dove le spese debbono giungere è una questione ben diversa; e quando un foglio distribuito nella Camera viene a dirci che il paese dee sopperire alle spese dell'esercito, ed occorrendo schiudere a questo fine nuove sorgenti di entrate, non dice nulla che non sia vero; ma resta sempre a determinare ciò che sia necessario e ciò che non lo sia. Al necessario la Camera non negherà mai il suo assenso.

Si può desiderare ed avere per necessaria la riduzione delle spese e nello stesso tempo nutrire la più grande stima verso l'esercito e coloro che lo compongono; si può essere un amico dell'esercito e della milizia, senza che si debba perciò essere un amico del suo ordinamento; si può essere pieni di ammirazione e di gratitudine per la bravura dei membri dell'esercito, senza andare in estasi per l'ammini-

strazione del medesimo; si può far giustizia alla perizia ed al valore degli individui, ma si può nonostante veder di mal occhio quella gerarchia amministrativa che s'è insinuata nel ramo militare.

A niuno è caduto in pensiero di scemare il prestigio dell'impero, di ridurre l'esercito in tale condizione che l'Austria si trovi inerme dinanzi ai suoi nemici, o che ne soffrano gl'interessi dello Stato.

Per ciò che spetta al perfezionamento dell'esercito, si perde fra le cose astratte che ammettono varie opinioni; e quantunque sia vero in generale che un esercito il quale non possa ad ogni istante affrontare il nemico è buono a nulla, possono però nascer dubbii se uno od un altre ordinamento ci dia questo perfetto e terribile esercito. Che le buone qualità dell'esercito debbano rimanere intatte, risulta evidentemente dal rapporto della Commissione, dove non y'è cosa che non sia stata prima consultata e discussa con persone del mestiere.

Mi sono giunti molti e varii scritti pieni d'amare invettive: si dice in essi che le intenzioni della Commissione tendono a menomare le competenze dei soldati e dei sott'uffiziali; che le riduzioni proposte dalla Camera hanno lo scopo di rassottigliare la già magra pietanza degl'infimi soldati.

La Commissione di finanza ha dato prove abbastanza nei suoi rapporti degli anni 1862 sino al 1864 che qui regna manifesto errore. A parole chiare e distinte fu dichiarato che la Camera non aveva in animo di scemare le competenze dei sott'uffiziali e dei soldati, e ripeterò ancora una volta che un sott'uffiziale austriaco costa meno d'un serviente in una cancelleria, che il soldato costa meno di un galeotto, che un luogotenente riceve meno d'un portinaio. A niuno cadrà in mente di rimpicciolire questi emolumenti, ma dove si è parlato degli stipendii degli uffiziali superiori io proverò che si ha avuto ragione. Non solo qui in paese

sonosi pubblicati dai giornali militari delle repliche al nostro rapporto, ma si è tratto anche partito dai fogli stranieri.

Non perchè in queste pubblicazioni sono sparse a piene mani le beffe, le trivialità o le accuse d'ignoranza, non perchè si pretenda in esse che il rapporto sia scritto con astio e manchi di oggettività che non stimerei prezzo dell'opera il rispondere, ma perchè gli si rimprovera di trarre il pubblico in errore con ingiusti sospetti, e svegliare lo scontento con maligne insinuazioni, sento il debito di levarmi a difenderlo.

Io però non avrò ricorso al mezzo poco fa indicato dal ministro di grazia e giustizia, ma dichiarerò schiettamente, ch'io nel mio lavoro ho usata tutta quella conscienziosità, equità di giudizio, e riguardo delle circostanze che erano nelle mie forze, e che al rapporto il quale ha avuto l'onore di essere presentato alla Camera non ho consacrato le ore del giorno solamente, ma quelle di molte notti, che, se si sommassero insieme, formerebbero settimane. Io non ho notato una cifra senza esser pienamente convinto che non facevo danno ad alcuno, nè scritto una parola di cui non possa entrar mallevadore davanti alla mia coscienza. (*Applausi*) Io sarò in grado di provare quante cose io abbia tralasciate e quante ne abbia trascurate per la loro poca importanza.

Se quel lavoro ha condotto ad un risultato di sapore amaro pel governo, ciò si deve allo stato delle cose ed agli sforzi d'un uomo che considera come dovere d'onore e di coscienza, dove si richiede troppo dai contribuenti, di ammonire, e, se occorre, di opporvisi con tutto l'animo.

L'oratore scopre ora il modo con cui intende procedere nella sua esposizione e pone avanti tutto a confronto le spese militari degli anni trascorsi colle richieste presenti. Prima del 1830 le spese militari ammontavano più o meno a 40 sino a 45 milioni; dal 1830 al 1848, uno spazio di tempo che comprende il 1831 colla rivoluzione polacca ed

il 1848 coi suoi grandi movimenti di truppe, le spese della guerra salirono in media ai 58 milioni. Dal 1849 al 1861 si spesero 2000 milioni, dei quali 245 nel 1859. Queste erano cose note ed anche negli uffici dell'amministrazione civile si riconosceva la necessità di porre argine a questo dispendio. S. M., veduta la condizione delle finanze, avea disposto con speciale decreto di sua mano che l'entrata e l'uscita dell'anno 1860 al 1861 fosse pareggiata. L'esecuzione di questi ordini fu affidata ad una Commissione che avea l'incarico di esaminare il bilancio dello Stato in ogni sua parte e sforzarsi di raggiungere in qualche modo lo scopo prefisso. Questa commissione tenne adunanza. Quanto al bilancio della guerra, i rappresentanti del comando superiore dell'esercito dichiararono che le spese ordinarie ammonterebbero in avvenire da principio ad 85,700,000 fiorini e in tempo più remoto questi 85 milioni potrebbero ridursi ad 83 1/2. La Commissione per le spese della guerra invece nel suo rapporto a S. M. dichiarò, che una somma di 80 milioni per le spese ordinarie e straordinarie sarebbe stata più che sufficiente, nè avrebbe potuto accordarsi una somma maggiore senza porre le finanze in estremo pericolo. In conseguenza di ciò nel 1861 fu votata pei bisogni dell'esercito la somma di 86 milioni. Nell'anno 1862 la Camera approvò a maggioranza di voti una somma di 92 milioni per le spese ordinarie, con riserva di modificazioni per la diminuzione dei prezzi e l'oscillazione dei valori; nell'anno 1864 una di 91,480,000.

L'oratore prova che in conseguenza del calo dei viveri ecc. le spese ordinarie nel corso dell'anno avrebbero potuto essere diminuite di 15 milioni, e passa quindi a parlare del bilancio del 1865, il quale nonostante lascia sempre per le dette spese una somma di 91,374,372 fiorini, di soli 220,000 fiorini minore che nel 1864. Questa diminuzione deriva dalla diminuzione dell'assegnamento per le fortezze federali, dal trasporto di varii articoli tra le spese straordinarie, dal calo

dei viveri ecc. In tali circostanze il relatore trova che la Camera aveva ragione sostenendo che l'effettivo dell'esercito e le spese per le truppe non erano più come prima, giacchè è provato che dal 1862 in poi le spese ordinarie sono cresciute costantemente di 5,230,915 fiorini. Questi aumenti mostrano che le spese stabili sono cresciute, ma mostrano egualmente la necessità non solo di negare il consenso ad un tal procedere, ma di opporvisi a tutt'uomo.

L'oratore paragona quindi le somme votate dalla Camera con quelle chieste dal governo. Nell'anno 1862 si votarono 135,300,000 fiorini per una richiesta di 143 milioni. Il rendimento di conti pel 1862 mostra però che se ne spesero effettivamente soli 132,110,000 fiorini. Le entrate proprie dell'amministrazione della guerra che erano state stimate a 13,300,000 fiorini salirono a 18 milioni, cosicchè infine s'erano accordati 7,500,000 fiorini di troppo. I conti resi provano del pari che pel 1861 s'erano pagati in anticipazione 7,500,000 fiorini, pel 1863 1,070,000 fiorini. Confrontando questi pagamenti col soprappiù delle entrate risulta che la Camera pel 1862 ha votato 16 milioni di più di quello che l'amministrazione realmente abbisognava.

I conti pel 1863 non sono ancora chiusi: egli fa osservare però che nel 1863 furono spediti 15,000 uomini in Galizia, senza che si richiedessero altre somme fuori di quelle già accordate; una prova che anche nel 1863 le somme votate erano soprabbondanti. Che nel 1864 si sia egualmente ecceduto, è cosa evidente, avendo il governo potuto profittare del buon mercato dei viveri nello scorso autunno e farne acquisti considerevoli. Questi fatti rendono manifesta la necessità d'una riduzione negli assegnamenti, mentre è chiaro da essi che si chiede generalmente più di quello di cui si ha bisogno. L'oratore riassume in seguito le proposte della Commissione di finanza nella somma di 89,982,972 fiorini. Se si paragona il preventivo pel 1865 con quello pel 1864 si ha ben ragione di esclamare che la necessità così spesso ri-

dotta a memoria di soccorrere alle strettezze delle finanze dell'impero fu un parlar vano, e gli sforzi del governo per riporre in equilibrio la navicella dello Stato assai lievi, stante che in una spesa che supera i 100 milioni non si propone che un risparmio di 500,000 fiorini. La Camera nello scorso anno fece sul totale una diminuzione del 3 0/10: quella proposta dal governo per quest'anno raggiungerebbe appena 1/4 0/10.

L'oratore paragona quindi ciascun capitolo con quelli dell'anno trascorso, e finisce col dire che la condotta del governo dà motivo a supporre come se ciò che si risparmia da un lato dovesse essere sciupato dall'altro.

Incominciando dai viveri e dalle competenze in natura, trova le richieste eccessive e non proporzionate alle variazioni avvenute nei prezzi; infatti pel 1865 la somma è fissata a 20,869,909 fiorini mentre nel 1864 era di soli 19,966,932 fiorini. Quando il bilancio pel 1865 venne distribuito, i prezzi erano già diminuiti, e, quel che è più, s'eran già col superfluo del 1863 fatte delle grosse provviste. Ciò prova che si richiese scientemente più del necessario. Il costoso ordinamento dell'amministrazione coi suoi uffiziali riccamente remunerati è stato mantenuto anche nel 1865, e le promesse del rappresentante del comando superiore dell'esercito nel 1860 che i generali pensionati, dei quali più dei tre quarti erano ancora in grado di servire, sarebbero posti nuovamente in attività, e si sarebbe tralasciato di nominarne dei nuovi per rimpicciolire il numero delle pensioni, furon parole morte, mentre, se da un canto molti generali rientrarono in servizio attivo, il numero dei pensionati crebbe anche dall'altro in estremo grado.

L'oratore fa osservare in questa occasione che un numero eccedente di uffiziali superiori soprintende spesso istituti di poca importanza, dove l'istruzione è affidata intieramente ad uffiziali subalterni.

Il bilancio del 1865 ha anche accresciuto il numero degli

attendenti, e ciò oltre alla somma di 80,678 fiorini come equivalente per quest'oggetto, che non è inclusa in quello del 1864. La diminuzione degli uffiziali si calcola al 5 O/o all'anno, ossia 790 per una forza di 15,780. Co' posti creati di fresco se ne hanno 1146 in tutto da supplire, coi quali si potrebbe provvedere anche pei 215 uffiziali soprannumerarii.

Da tutti questi fatti si può senza tema di errore concludere che nello stanziamento delle somme non si è avuto per le condizioni finanziarie dello Stato quel riguardo che urgentemente richiedevano. Gli si ascrive a colpa di aver sempre detto lo stesso per tre o quattro anni. Egli non lo nega, e continuando le stesse circostanze sosterrà sempre che le spese di guerra fisse sono eccessive.

L'oratore prende in seguito a parlare dell'amministrazione dell'esercito.

Per ciò che spetta alle autorità militari, cita esempi di generali che ricevono fino a 17,000 fiorini, di foraggi per 4 ad 8 cavalli, dove è provato che non se ne mantiene neppure uno, e di spese di rappresentanza, dove non ve n'era alcuna necessità. Solo le competenze dei soldati e dei sott'uffiziali sono misurate scrupolosamente. Il soldato costa nella fanteria 112 fiorini, nei cacciatori 115, nell'artiglieria 117, nella cavalleria, senza il cavallo, 120, nelle truppe tecniche 123. Lo stipendio d'un sottotenente coi soprassoldi rileva a 609 fiorini, quello d'un luogotenente 705 fiorini, quello d'un portinaio 740 fiorini, di un attendente di prima classe 620 fiorini, e con questi miseri assegnamenti, miseri specialmente in confronto dei servienti, gli uffiziali subalterni hanno un mondo di ritenute, per la musica, il casino, la biblioteca, hanno spese per l'equipaggiamento e corrono mille pericoli di errare nei conti, di rimanere esclusi nell'assegnamento fatto sulle tratte, di pagare per l'inesperienza e l'ignoranza dei commissarii di guerra.

L'oratore fa astrazione dalle ispezioni generali presso il Ministero della guerra per la cavalleria, il corredo, il treno ecc.

con ufficiali riccamente pagati, mentre si dovrebbe credere che il relatore rispettivo al Ministero della guerra avesse a bastare; ma tratta principalmente dell'ordinamento delle cancellerie, e paragona le spese che oggi si fanno nel Ministero della guerra e nei comandi generali pel ramo delle cancellerie con quelle che si facevano per lo stesso oggetto prima del 1848. Egli giustifica la deduzione proposta in questo capitolo dalla Commissione di finanza, essendochè, anche dopo questa deduzione, le cancellerie conservano sempre quella somma che bastava per esse prima del 1848, incluse le direzioni generali che sono ora separate. Come mezzo speciale di risparmio indica egli la soppressione dell'istituto degli *adlatus* e quella dei comandi di piazza, dove vi sono già dei comandi generali.

Il relatore torna sul soggetto dell'abolizione delle *casse militari* già da lungo tempo discusso dalla Camera, ricorda l'aumento dei *magazzini dei viveri* ora che i quadri delle truppe sono diminuiti, facendone le maraviglie, ed all'articolo *armamenti generali* fa il riassunto delle somme impiegate per questo oggetto dal 1848 in poi. Si dovrebbe cessare dal lagnarsi che si faccia troppo poco per questi armamenti, quando si voglia riflettere che dal 1848, senza il personale e la polvere, si sono spesi in essi ben 105 milioni di fiorini.

Toccando di volo i capitoli del treno, dei depositi e degli ospedali, si ferma a quello dei depositi dei stalloni, dove trova motivo di fare alcune osservazioni.

I depositi sono forniti di 189 stalloni da monta ed in tutto di 2413 cavalli da razza con 3000 puledri, sparsi sopra un tratto di terreno di 220,500 jugeri, ossia 22 migliaia quadrate. Per dirigerne il servizio sonovi 189 guarda-stalloni e 2848 palafrenieri; le competenze per ogni stallone o cavalla rilevano ad 800 fiorini all'anno.

L'oratore paragona il costo di questi stalloni colle spese degli istituti scolastici dell'impero e trova che si spen-

dono per questi istituti appena 119,000 fiorini dippiù che per i stalloni e le cavalle. (*Si ride.*).

Dopo aver parlato a lungo delle direzioni del genio e dell'istituto geografico, l'oratore prende a discorrere dei collegi militari, dove sono impiegati 476 ufficiali e 1844 uomini di bassa-forza. Il dispendio somma a circa 1,600,000 fiorini, cioè 900,000 per le spese di educazione, e 700,000 per le rimanenti. Un individuo che ha terminato i suoi nove anni di corso è nominato sott'uffiziale ed ha costato durante il suo tirocinio 2000 fiorini.

Nel capitolo *truppe*, il relatore ammette che la riorganizzazione non possa formare oggetto d'una risoluzione del Parlamento. Egli non s'attenta perciò di dare il suo giudizio su questo argomento, trattandosi di una quistione puramente tecnica. Ma è ben altra cosa il ventilare se i depositi debbano essere conservati e se l'assegnamento debba lasciarsi nello stato in cui S. M. lo aveva posto rispetto alla musica dei reggimenti.

Ad ogni modo la riorganizzazione operata nella fanteria e nei cacciatori mostra che le opinioni del governo sulla durata della ferma e delle esercitazioni hanno subito un notevole cambiamento.

Il relatore fa infine un riassunto della forza della cavalleria, dell'artiglieria, delle truppe tecniche e sanitarie, ragiona dell'influenza esercitata dal riordinamento dell'esercito sulle finanze, e fissa la disorbitanza della spesa cagionata da questo riordinamento a 4 milioni e 1½. Dopo aver criticato brevemente il capitolo delle *spese generali per l'esercito*, quello delle spese pei confini militari e delle casse erariali, chiede di riposare per pochi minuti. (*Bravo! Bravo!*).

La tornata è sospesa, indi chiusa ad 1 ora e mezzo.

Tornata del 3 maggio 1865.

Presidente. Il relatore ha la parola per proseguire il suo discorso di ieri:

Giskra. Le cose esposte sinora intorno al bilancio della guerra aveano innanzitutto per iscopo d'indicare nel bilancio in generale ed in ciascun capitolo i punti più appariscenti sia per essi partitamente, sia combinati con altri, dai quali si potessero trarre delle conclusioni che servissero in seguito di fondamento ai cancellamenti proposti.

Prima che egli passi all'esame delle singole deduzioni, fa osservare che nel proporle non può aversi in animo di esprimere un comando o di provocare delle decisioni che le ingiungano nell'uno o nell'altro articolo, ma solo di manifestare dove si opini che i risparmi siano possibili. Perciò la Commissione di finanza non ha fatto alcuna proposta determinata, e quella concernente il bilancio della guerra si riduce a sottrarre dal totale una somma in complesso.

Trattandosi di deduzioni possibili era necessario prima d'ogni altra cosa di considerare le eccedenze nei calcoli, soprattutto nei viveri, e nelle competenze in natura. È cosa notoria che i prezzi dei viveri e delle masserizie sono quest'anno diminuiti grandemente, cosicchè a questo riguardo sembra giustificata una riduzione di 3 milioni.

È evidente che questa cifra, se è lontana dal vero, lo è piuttosto in meno che in più, se si considera che nel 1864 fu stanziata pel pane una somma di 6,546,754 fiorini e nel 1865 una di 6,304,968 fiorini, colla differenza cioè di soli 241,786 fiorini, ossia del 3 $\frac{3}{4}$ per 100 circa, mentre i cereali in media erano diminuiti del 30 per 100.

Il relatore indica inoltre come materia soggetta a riduzioni il soprappiù nelle truppe, non essendosi eseguita la numerazione sul piede di pace, e la richiesta essendo fatta pel numero intiero.

Il relatore passa quindi a discorrere dei Depositi e taccia di smoderatezza la spesa di un mezzo milione per 106,000 soldati di riserva nei depositi, riferendosi a ciò che si fa negli altri Stati.

In nessun'altro Stato si hanno depositi in tempo di pace, perchè vi sono riguardati come formazione di guerra, e vengono chiamati a riempiere i vuoti delle truppe che escono in campagna. In Sardegna (*sic*) i depositi sono stati sciolti ultimamente (al principio del 1865) e furono conservati solo per quei reggimenti, che si trovano in guerra contro il brigantaggio. Starebbe a vedersi se non fosse fattibile di staccare gl'individui dai quadri dei reggimenti ed adoperarli per formare i depositi. La numerazione della musica e degli attendenti nella forza delle compagnie era stata approvata anche dall'ex-Ministro della guerra Degenfeld, uno dei più esperti uffiziali dell'esercito. Mentre il reggimento prima noverava 1849 uomini, non ne ha ora secondo la nuova organizzazione che 1822, ossia 27 di meno.

Il relatore riferisce quindi le eccedenze nelle richieste del governo, ed i cancellamenti che sembrano ammessibili nei singoli capitoli del bilancio. Nelle spese di trasporto per le quali sono stanziati 1,376,404 fiorini, egli crede che possano benissimo dedursi 370,000 fiorini, giacchè queste spese non rappresentano i trasporti dei militari in congedo, ma solo le spese di viaggio degli uffiziali ed altri. Per le somme destinate al trasporto dei beni erariali, al pagamento delle spese di rappresentanza, di cancelleria, ed altre simili il relatore ritiene che le deduzioni da lui stabilite possano farsi senza difficoltà e protesta contro l'obbiezione che le somme stanziare siano fondate sull'esperienza di molti anni, e a fronte di così lunga pratica le sue proposte di ridu-

zioni siano inopportune. Egli ripete ancora una volta che qui non si tratta di deduzioni determinate, altrimenti in questo capitolo il taglio sarebbe stato più profondo; potendo ogni membro della camera senza cognizioni tecniche farsi un'idea chiara della possibilità delle riduzioni.

Il relatore comunica poscia alla Camera le riduzioni che la Commissione di finanza intenderebbe di fare nei capitoli delle autorità militari, delle casse militari, dell'artiglieria e depositi di stalloni, e fa osservare nello stesso tempo che la detta Commissione conviene nel parere che egli aveva già da tempo fatto palese che la somma cioè destinata alle casse militari (115,587 fiorini) abbia a trasportarsi nelle spese straordinarie per essere poi passata al bilancio del Ministero delle finanze. A prova della convenienza della riduzione di 147,000 fiorini nel capitolo delle direzioni del genio, il relatore si rapporta a quelle fatte dallo stesso Ministero della guerra nei bilanci delle direzioni del genio delle differenti provincie dell'impero che nell'anno 1864 sorpassarono il 30 per 100, e nel 1865, se dobbiamo credere alla *Militär Zeitung*, sommano al 27 per 100.

Il relatore narra per propria esperienza che dovendosi un giorno intraprendere da privati individui una fabbrica per l'erario fu fatto dagl'ingegneri civili e militari il calcolo della spesa, e quello dei militari superava del 50, ed in molti articoli del 100 per 100. Se le direzioni del genio usano di compilare il compito dei lavori secondo questa misura, non solo le stesse dovranno esser ridotte a cura del Ministero della guerra ma dovrà anche la Camera porvi mano per ristringerle dentro ai giusti termini. E di qui prende cagione per riassumere il denaro speso per quest'articolo negli ultimi anni. Dal 1849 fino al 1859 gli edifici, senza il personale addettovi, importarono 107,340,000 fiorini; dal 1859 al 1864 inclusive, 42,579,000 fiorini; quindi dal 1849 al 1864, la cospicua somma di 149,800,000 fiorini.

Nel capitolo delle fortezze il relatore raccomanda di **pre-**termettere, od almeno di aggiornare alcune costruzioni, giacchè anche in Prussia, che ha un numero maggiore di fortezze da mantenere, non si è stanziata nel 1865 per quest'oggetto che una somma assai modesta. Di più, senza però volerlo affermare positivamente, egli crede che, stante i continui progressi delle artiglierie, dovrebbero nei lavori delle fortificazioni procedere con cautela, mentre le fortezze che una volta passavano per inespugnabili potrebbero ora esser rase al suolo. Tanto meno poi gli sembra plausibile di continuare a mantenere tutto il corredo di piccole fortezze piuttostochè seguir l'esempio degli altri Stati, i quali, dopo aver fabbricate delle grandi fortezze, trascurarono le piccole, come per esempio il Belgio dopo aver fortificato Anversa.

Apparente, ma non altro che apparente è il danno che cagiona all'organizzazione dell'esercito la proposta concernente le truppe dei cacciatori. I cacciatori hanno 70 uomini per compagnia e la fanteria di linea soli 54. La Commissione fa osservare che la riduzione della forza delle compagnie dei cacciatori a quella delle compagnie della fanteria può eseguirsi senza difficoltà, il che darebbe un risparmio di 423,000 fiorini. Il relatore aggiunge che quanto al significato tattico, cioè quanto al loro uso a portata delle artiglierie, i cacciatori e la fanteria di linea poco differiscono fra loro, dopochè la fanteria ha imparato a combattere in ordine sparso. Egli accenna egualmente che nel 1864 la forza effettiva dei cacciatori fu ridotta a 10 per compagnia, e paragona quindi la forza numerica delle truppe con quella di altri Stati. In Prussia ed in Russia i cacciatori hanno lo stesso numero d'uomini per compagnia che la fanteria di linea, ed anche in Francia non contano per compagnia che tre uomini di più. Si obietta che, diminuendo il numero, il tempo della presenza dei cacciatori sotto le armi ne soffrirebbe, e il raccorciar questo tempo non è cosa ammissibile, pel difficile tirocinio del soldato nelle truppe leggiera,

ma se si fa un calcolo delle leve degli anni trascorsi si trova che questo tempo di presenza raggiunge sempre i due anni e mezzo. A ciò si aggiunge che i cacciatori sono alloggiati per lo più in piccole città, dove l'uomo ha più tempo di esercitarsi di quello che nei grandi centri dove stanziavano le fanterie di linea.

La diminuzione della forza delle compagnie non è cosa di rilievo: non sul piede di guerra, perchè si tratta solo di congedi, del resto un confronto colla Russia, la Prussia e l'Italia risulta sempre in nostro vantaggio, e, per ciò che spetta alla Francia, non bisogna dimenticare che la nostra fanteria presta gli stessi servizi dei granatieri e volteggiatori francesi. Se dunque il piede di guerra non soffre alterazioni, se nulla accade che negli altri Stati già non si pratici, se il corpo in fin dei conti non è mai così rimpicciolito che non sia superiore agli altri Stati, se finalmente il tempo voluto di presenza è mantenuto intatto, non vede il relatore perchè non debba ammettersi nei cacciatori la proposta riduzione di 400,000 fiorini.

L'oratore entra qui a discorrere della cavalleria. In tutti i rapporti sul bilancio si è già accennato che essendo l'importanza della cavalleria grandemente diminuita, si dovrebbe pensare a scemarne la forza. Nei tempi andati un terzo dell'esercito combatteva a cavallo, nel secolo scorso un sesto; Napoleone diminuì notabilmente questo rapporto; e vi sono ora Stati in cui la cavalleria in confronto della fanteria, non forma più che un ottavo, un decimo e financo il dodicesimo. A ciò ha contribuito grandemente la coltura del terreno, che resasi più perfetta e generale, ha moltiplicato gli ostacoli alle evoluzioni della cavalleria. I terreni che prima servivano di campi di battaglia per la cavalleria, sono ora intersecati da piantagioni di gelsi, da fossi e siepi, e conseguentemente divenuti inaccessibili ai cavalli; nelle pianure lombarde e nelle provincie renane dove altre volte erano frequenti gli scontri della cavalleria ed intieri reggi-

menti manovravano agevolmente, v'è ora appena spazio per uno squadrone. L'oratore adduce per esempio che nell'anno 1809, guerreggiando la Francia, in un esercito forte di 300,000 combattenti erano inclusi 30,000 cavalli, mentre nell'ultima campagna d'Italia con 160,000 uomini e 30,000 di riserva si avevano sul campo di battaglia non più che 7,000 cavalieri. Un altro esempio più conclusivo si ha nella riforma della cavalleria russa che una volta noverava 80,000 uomini, e nel 1863 soli 53,000 con 33,112 cavalli, tanto in tempo di guerra che sul piede di pace.

Il teatro della guerra decide specialmente sulla necessità delle truppe a cavallo. Se abbiamo a combattere in Italia troviamo un terreno sfavorevole per lo spiegamento della cavalleria. Facendo guerra alla Francia, la Germania combatte al nostro fianco, ed unita colla nostra la cavalleria tedesca sopravanza la francese. Contro la Prussia siamo forti abbastanza, mentre la Russia per la sua immensa vastità è impacciata nello sviluppo di grandi masse.

Il relatore passa a ragionare del modo di scemare la cavalleria. Non è d'avviso che si debbano diminuire i reggimenti, perchè negli ultimi tempi, lo sforzo maggiore è posto nelle cavallerie di divisione, ed è necessario di avere uffiziali e sott'uffiziali ben agguerriti, ed anche perchè diminuendo i reggimenti s'intaccherebbe l'organizzazione dell'esercito. Non esita però a proporre la diminuzione della forza degli squadroni, cioè gli squadroni di linea, da 120 a 100 uomini ed i leggeri da 122 anche a 100. Per giustificare questa proposta egli ricorda la formazione della cavalleria austriaca anticamente, e porta gli esempi della Francia, d'Italia e della Russia, negando che col diminuire la forza degli squadroni si debba temere di troppo diradare i reggimenti. La Francia nello stato normale ha in tutto 6666 cavalli della guardia e 32,708 cavalli in 52 reggimenti, cioè sommati insieme 39,374 cavalli da cui debbono togliersi i cacciatori d'Africa e gli Spahis, mentre la cavalleria au-

striaca dopo la riduzione conterebbe sempre 33,892 uomini con 28,294 cavalli, e bisogna por ben mente che in Austria la cavalleria è rimontata e gli uomini riforniti con più facilità che negli altri Stati.

In un giornale militare il rapporto è stato violentemente attaccato, asserendosi che se si ponessero ad atto le proposte del rapporto, l'esercito austriaco riceverebbe un colpo mortale. Il relatore legge un articolo dello stesso giornale pubblicato 3 anni fa dove si propone una riduzione più considerevole d'assai della cavalleria. Allora questo giornale giudicava ammissibile una riduzione di 11,320 cavalli; oggi trova che la riduzione di 4,928 cavalli proposta dalla Commissione è un colpo mortale per l'Austria. (*Udite! Udite!*)

Il relatore prende quindi ad esporre minutamente il contenuto del rapporto stampato sul capitolo dell'artiglieria. Egli ricorda prima i differenti sistemi che l'uno dopo l'altro erano stati introdotti in Austria, ammette che si è seguito in Austria con estrema diligenza lo sviluppo progressivo delle artiglierie, ma fa osservare nello stesso tempo che questo studio costò allo Stato dal 1860 36 milioni di fiorini. Quanto alle mute dei cavalli, esse non raggiunsero prima del 1861 neppure la metà delle batterie. Nel 1861 fu introdotto per la prima volta il sistema delle mezze batterie colla metà dei cavalli e l'aggregamento di due mezze batterie in una sola.

Negli anni 1863 e 1864 le mute erano intiere con un soprappiù di 2330 cavalli, nel 1865, delle 120 batterie, 24 furono di nuovo ridotte alla metà dei cavalli, risparmiandone così 1350.

Rispetto alle truppe d'artiglieria l'oratore fa osservare che nell'anno scorso per la prima volta si formò da capo una compagnia per reggimento e che le spese per quest'arme dal 1862 fino al 1865 sono cresciute da 6,179,000 a 6,450,000 fiorini.

Si levò a cielo il sistema delle mute intiere e con ragione,

ma vi son tante cose convenienti e profittevoli sotto il sole, che se si volessero tutte avere, nessuno Stato troverebbe i mezzi per venirne a capo. Una certa moderazione viene sempre opportuna, ed in molti Stati forse meno di quello che ora in Austria.

La Commissione di finanza, proponendo la riduzione delle mute intiere alla metà, non propone nulla di straordinario; ma ciò che anche in Austria si praticava ultimamente, e si pratica ora in un altro Stato, che s'adopra moltissimo pel perfezionamento delle artiglierie.

Riducendo le mute alla metà, ci rimarrebbero sempre 60 batterie con 480 cannoni per uscire in campagna. Si chieg-gono ora 3 cannoni per ogni 1000 uomini; ma in pratica la cosa è diversa. Nell'ultima guerra noi abbiamo inviato nello Schleswig 4 brigate d'infanteria con soli 48 cannoni. Se l'intero esercito fosse formato sulla stessa misura delle truppe inviate nello Schleswig, si richiederebbero per 40 brigate, pari ad 80 reggimenti, 480 cannoni, ossia il numero che abbiamo di sopra citato.

Anche la Francia ha 3 cannoni per ogni 1000 uomini di fanteria. Ma la guerra di Crimea ha mostrato che sono troppi, perchè la più gran parte dell'artiglieria non entrò mai nella lotta. Nella nostra campagna d'Italia 400 cannoni solamente presero parte ai combattimenti e non per mancanza di cavalli, ma per la natura del terreno.

Il relatore fa rilevare che egli ha proposto parimenti di far sì che non si abbia più lo stesso numero di sott'uffiziali montati. Egli non nega, che è assai meglio, se il sott'uffiziale serve a cavallo, ma per le esercitazioni militari un sol cavallo potrebbe servire per diversi.

Contro alla diminuzione dei quadri per l'artiglieria da campo si adduce di nuovo la necessità di tre anni di presenza sotto le bandiere, ma questo è ragionamento falso. Il relatore calcola che in Austria questo spazio di tre anni non è poi che una finzione. Quando si pretenda che un aumento

sia necessario per dividere la truppa addetta all'artiglieria da campo da quella del servizio delle fortezze, egli deve richiamare alla memoria che prima non esisteva una tale differenza, che prima l'artigliere bastava ad ambedue e sarebbe insultare alla verità se si volesse sostenere che l'artiglieria austriaca non abbia anche prima resi segnalati ed importanti servigi.

Dopo aver toccato in breve il capitolo della « artiglieria da costa » che, secondo l'avviso del relatore, si potrebbe anche notabilmente ridurre, si ferma ad esaminare la spesa per le truppe tecniche e trova che sono troppo numerose paragonate colla forza totale dell'esercito. Si calcola generalmente che le truppe tecniche formino l'1 per 010 dell'esercito attivo; l'Austria che ha 13,800 uomini di truppe tecniche, dovrebbe avere un esercito di 1,380,000 combattenti. Il relatore biasima soprattutto la formazione in reggimenti che per queste truppe non è affatto necessaria, mentre le truppe tecniche non operano mai per reggimenti ma per compagnie od al più per battaglioni, ed intanto l'aggregazione per reggimenti cagiona una spesa considerevole.

L'oratore, dopo aver provato che nei capitoli delle truppe sanitarie, del treno, dei trasporti, dei congedati, dei generali, dei confinarii si può effettuare una riduzione di 720,522 fiorini, fissa quella sul conto delle spese eventuali ad 1,200 000 fiorini. La Camera ha già dichiarato ammissibile una riduzione del 2 per 010 in altri capitoli meno importanti ed è chiaro che quanto più grande è la somma di cui è quistione, tanto più facili sono le economie sulle spese eventuali che vi si riferiscono. Se si considera che la diminuzione degli uffiziali e generali è calcolata al 5 p. 010 all'anno, che secondo la nuova organizzazione la forza dell'esercito dovrebbe portarsi nella matricola per un numero maggiore del 4 p. 010 di quel che essa sarebbe sul piede di guerra, è evidente che questa riduzione di 1,200,000 fiorini, è assai lieve. Sopra un'effettivo di 128,240 uomini di fanteria, il bilancio calcola

136,822 combattenti, quindi una differenza di 8,000 uomini nella sola fanteria.

Il relatore riassume poscia le riduzioni proposte nei singoli capitoli delle spese ordinarie, che sommano in tutto a 14,346,750 fiorini, dei quali spettano però alle spese straordinarie 2,116,170 fiorini. Da questa somma bisogna togliere anche 625,000 fiorini, essendosi già pel tempo trascorso dell'annata mandate ad effetto le spese per molti capitoli in gran parte secondo il bilancio presentato dal governo, cosicchè il cancellamento si riduce alla somma rotonda di 11,600,000 fiorini.

La Camera avrà potuto scorgere che con questa riduzione i quadri degli ufficiali non vengono alterati, e che la forza ordinaria dell'esercito che nel bilancio è fissata a 250,716 uomini e 52,188 cavalli, viene diminuita per mezzo di semplici congedi di 17,000 uomini, oltre a 7833 cavalli.

Per apprezzare quanto grande sia il danno che si vuol fare all'esercito, il relatore fa osservare che dall'anno 1863 l'esercito è cresciuto di 16,000 uomini effettivi, di modo che non si farebbe altro coi congedi, che riportarlo a quel numero che il governo stesso aveva nel 1862 determinato. Si vedrà da ciò quanto sia vero che si voglia indebolire la forza armata dello Stato, che si voglia ferirla a morte ed altre simili frasi diffuse a copia per condannare le economie che noi raccomandiamo. Eppure non si è avuto in esse riguardo ai miglioramenti che sarebbero possibili in tutti i rami dell'amministrazione, ad un migliore ordinamento soprattutto delle sussistenze e del vestiario, non si è fatto parola degli istituti d'educazione nè si è notata una cifra pei trasporti.

Naturalmente ciò si è fatto perchè non ispetta alla camera il prescrivere al governo l'ordinamento dell'amministrazione nei suoi minuti particolari. Egli però non può passar sotto silenzio, che si potrebbero in essa effettuare dei notabili miglioramenti, e con questo mezzo diminuire di gran lunga le spese.

Per parlare solo delle sussistenze, niuno ignora in qual cattivo stato sia questa parte dell'amministrazione militare, ed egli sarebbe in grado di scoprire con gran divertimento della Camera i più maravigliosi raggiri in questo ramo del maneggio della cosa pubblica per danneggiare l'erario e le truppe, tali da far perdere la voglia di aver mai che fare cogli'impiegati che le soprintendono.

Il relatore si rapporta ad un opuscolo distribuito ultimamente alla Camera, il quale contiene dei fatti interessanti intorno agli acquisti diretti per sovvenire ai bisogni dell'erario. È vero che negli ultimi tempi si sono fatte delle modificazioni nella provvista delle sussistenze per via di compre dirette ossia delle così dette Commissioni acquisitrici; queste Commissioni però non raggiungono menomamente lo scopo che si ha in vista. Esse non vanno sul mercato per comprare; invitano i provveditori più conosciuti e li interrogano sul prezzo a cui potrebbero fornire i richiesti articoli. Intanto la Commissione non è autorizzata a chiudere il contratto, deve domandarne la facoltà a Vienna ed attenderla per telegrafo. Egli non va ad investigare se l'acquisto deve farsi dal Ministero del commercio o da altri, certo è che la sorgente principale del disavanzo dell'erario sta in ciò, che le ordinazioni e l'amministrazione sono riunite in una sola mano.

Si dovrebbe quì seguir l'esempio dell'Inghilterra, stabilire una grande inchiesta ed offrire a tutti che hanno voglia di mischiarsi nella faccenda l'occasione di dire il suo parere.

Il relatore spera che si verrà alla stessa idea d'un'inchiesta anche rispetto al vestiario. È un fatto che il continuare nelle condizioni presenti è estremamente dannoso, dando occasione a spese che non sono in alcun modo giustificate. Non ha molto si stimò necessario per motivi di strategia e di tattica di dare agli uniformi un'altra forma. La somma degli articoli che giacciono ora nei magazzini a cagione di questi cangiamenti, e che non possono più adoperarsi, hanno un valore di 790,000 fiorini.

L'oratore cita a modo d'esempio le modificazioni delle selle per la cavalleria, e stenta a credere che vi siano stati motivi strategici o tattici plausibili per condannare l'uso di un'immensa quantità di pelli d'agnello per queste selle nei reggimenti. Egli ricorda nello stesso tempo un processo avvenuto nel principio dell'anno corrente, nel quale i rappresentanti della Commissione di vestiario di Stocherau, quantunque i ladri confessassero d'aver involato 400 metri di panno e 900 centurini dai magazzini, dichiararono che nei magazzini non mancava nulla. Ciò non può spiegarsi, se non se supponendo che quegli articoli erano stati risparmiati e messi da banda dall'avedutezza degli operai. È un fatto altresì che, secondo il nuovo sistema, l'erario ottiene scarpe migliori, ma costano un fiorino di più. Questo aumento non deriva però dalla migliore qualità del materiale, si bene dall'avidità del provveditore che fa lavorare alla spicciolata e consegna egli stesso gli oggetti all'erario ritenendo per sé il guadagno.

Il relatore entra ora a criticare l'ordinamento dei trasporti. Egli narra p. e. che un sott'uffiziale con 6 uomini e le casse vuote fu spedito a Venezia a far provvisione di divise pel presidio d'una città in Dalmazia.

Il viaggio durò 6 giorni; un giorno riposarono, il giorno dopo si presentarono al comando per annunziare il loro arrivo, un'altro giorno impiegarono a scegliere e metter da banda gli oggetti, un terzo ad imballarli, al quarto si presentarono di nuovo per annunziare che i colli erano pronti, al quinto saldarono i conti e poscia si rimisero in viaggio. Le spese ammontarono a 240 fiorini, mentre se si fossero consegnate ad uno speditore se ne sarebbero spesi appena 60.

Il relatore passa all'esame delle spese straordinarie e fa osservare innanzi tutto che, malgrado la differenza in meno di 50,000 fiorini in confronto dello scorso anno, le spese straordinarie coll'elasticità dei loro limiti hanno servito più volte a diminuire l'eccedenza di alcuni capitoli, suddividendoli in due o più.

Rispetto alla distribuzione delle truppe, il relatore espone che l'infanteria, la cavalleria e l'artiglieria nelle provincie sud-occidentali dell'impero (armata d'Italia) sono state notabilmente aumentate; sommano cioè a 145,000 uomini e 328 cannoni da campo montati, con un aumento di 20,685 uomini e 1311 cavalli dell'ordinario.

Si apprezzerà forse che il Governo al tempo in cui l'impero era minacciato da quella parte abbia voluto accrescervi la forza; vi sono però su questo argomento diverse opinioni e la Camera è d'avviso che l'Austria nell'anno 1865 non ha a temer guerra in Italia e che le pazzie scappate non sono un motivo sufficiente di mantenervi 145,000 uomini.

L'armata d'Italia è organizzata in modo come se si trattasse di guerra grossa imminente. Non vi è però alcuna ragione per questo apparato di forze, ed il continuare in esso nelle presenti circostanze è un agire senza fondamento di giudizio.

Non è necessario d'essere un profondo politico per iscorgere che nel 1865 l'Austria non è minacciata da pericoli di guerra. Il ministro stesso ha, al 30 di marzo, dichiarato innanzi alla Camera che l'Austria da nessun lato ha nemici che pensino di assalirla. Tutti i grandi Stati riducono, come ognun sa, i loro bilanci militari. Le assicurazioni dei governi in seno ai Parlamenti suonano pace e vi trovano eco; da ogni banda si sente il bisogno di menomare le spese di guerra.

Per certo, esclama l'oratore, se si osasse sfidar l'Austria l'Austria sarebbe in grado col suo esercito di scendere nella lotta contro mezza Europa. Le relazioni coll'Italia hanno però subito ultimamente un notevole cambiamento, e l'Austria può ora in Italia procedere senza più ad un disarmo: i pericoli di guerra da quella parte sono svaniti.

L'oratore ricorda le dichiarazioni del ministro della guerra La Marmora nel Parlamento di Torino, dalle quali si scorgono chiaramente le intenzioni dell'Italia per l'anno corrente. « L'Austria non sarà la prima ad attaccarci » ha detto il

presidente dei ministri di *Sardegna*. Da queste parole e da quelle del ministro austriaco si può dedurre che il tempo per diminuire le spese ordinarie sia ora giunto.

Che le parole di La Marmora non siano parole vane, si rileva dall'aver la *Sardegna* diminuito il bilancio della guerra di 25 milioni di fiorini, cosicchè ora non ammonta che a 77 milioni di fiorini. Anche la Russia e la Francia si sono messe su questa via, ed egli crede che in tali circostanze vi sieno motivi sufficienti per riporre le spese straordinarie definitivamente sul piede di pace.

Non si sono fatte riduzioni nel personale, perchè il personale non può essere licenziato, e quelle proposte negli uffizii militari si estendono solo agli operai ed alle spese impreviste, potendo i primi essere rinviati quando si voglia e le altre abolite.

Nell'infanteria e nei cacciatori non si chiede altro se non se che sieno riposti sul piede di pace; nell'artiglieria e nel treno che sieno ridotti alla metà dell'aumento; cosicchè la metà delle formazioni fissate del bilancio rimangono intatte.

Il relatore esamina poscia le somme stanziare per i magazzini dei viveri, le commissioni del vestiario, gli attrezzi da scherma per la cavalleria, l'artiglieria di piazza, i depositi di materiali pel treno, le ambulanze e i nuovi edifizii, e giustifica le deduzioni proposte dalla Commissione di finanze. Nella somma di 1,152,353 fiorini richiesta, come spesa straordinaria, per nuovi edifizii, sono inclusi 425,000 fiorini per un nuovo magazzino di viveri in Verona. Egli s'acqueta alla dichiarazione del ministro della guerra, il quale assicura che questo nuovo magazzino non sia, come si bucina, in corso di costruzione, non potendo comprendere come, dopo la decisione della Camere che non si debba por mano ad alcun nuovo edificio senza che la spesa sia precedentemente approvata, vi si sia non ostante senza quest'approvazione dato principio.

L'oratore sviluppa la proposta della Commissione circa al

capitolo delle truppe, e fa osservare che, se anche nelle provincie sud-occidentali dell'impero si richieda maggior nerbo di forze, le altre provincie possono essere impunemente sfornite; parla quindi degli impiegati soprannumerarii, dimostrando che ogni avanzamento avrebbe dovuto essere sospeso, e conchiude che dalle spese ordinarie si possano dedurre 6,185,000 fiorini. Anche dopo questa riduzione rimarrebbero sempre 270,000 uomini di truppe con 40,000 cavalli (senza contare gli istituti militari) con cui, a suo avviso, l'Austria potrebbe far fronte a qualunque delle altre potenze.

La forza dell'esercito, secondo i quadri, rileva, senza il treno e la riserva, a 592,686 uomini con un aumento di 408 uomini dal 1860. Contando la riserva ed il treno, l'Austria può entrare in campagna con un esercito di 700,000 uomini. Lascio immaginare che cosa sia, dinanzi ad un tale esercito, una riduzione di 45,000 uomini, e se con questa diminuzione possa indebolirsi la forza militare dell'impero, o porsi in pericolo la potenza dell'Austria.

L'oratore, dopo aver toccato brevemente le spese pei volontari ed i surroganti, prende occasione d'esaminare minutamente quanto riguarda le pensioni e i regolamenti per le promozioni. I pensionati sommarono nell'anno

1849 a	5754	teste con una spesa di fiorini	3,240,810
1860 a	9964	id.	« 7,252,617
1862 a	10150	id.	« 7,900,000
1864 a	10869	id.	« 7,800,000
1865 a	11867	id.	« 8,124,000

cioè dopo la guerra del 1859 questo articolo di spese è cresciuto di più di un milione.

L'oratore fa osservare che queste cifre non devono far meraviglia, essendochè dal bilancio del 1865 risulta che per 15,099 uffiziali attivi si hanno 8256 pensionati e per 1252 generali ed uffiziali di stato maggiore attivi 2352 pensionati. La somma di tutti gli stipendii rileva a 14,954,570 fiorini; le competenze dei pensionati, senza le vedove e gli orfani,

ad 8,124,044 fiorini. La cagione principale di questo fenomeno risiede nei regolamenti delle promozioni che sono ora in vigore, dicano pure ciò che vogliono i nostri oppositori, giacchè sono appunto questi regolamenti che fissano innumerevoli pensioni, la cui necessità gli stessi uomini del mestiere non comprendono.

A nessuno cade in mente di porre il piede sul terreno che dee considerarsi come sacro, ma la situazione finanziaria dell'impero ci servirà di scusa se poniamo mano anche a questa ricca sorgente di risparmi, essendo evidente che i rimedii devono cercarsi dove appaiono.

Non è permesso di dire che ciò non s'appartiene alla Camera. La questione del denaro la riguarda per certo. La beneficenza può essere esercitata riccamente, essa è una delle più belle facoltà d'un monarca. Ma in ogni tempo ci siamo anche rivolti fiduciosi al Monarca, quando si trattava di aiutare le popolazioni nei loro bisogni, e di scemare ai contribuenti le eccessive gravanze (*Bravo! bravo!*) ed in verità noi non crediamo di arrogarci diritti e poteri che non ci appartengono, quando vediamo che in altri Stati retti col più perfetto assolutismo i regolamenti delle promozioni si distinguono per una severità ed una conscienziosità che in Austria sono affatto sconosciute.

Io non fo allusione alla Prussia, ma alla Francia dove il Monarca impera assoluto, ed alla Russia dove i regolamenti delle promozioni contengono rigorose prescrizioni a noi del tutto ignote.

Io non posso persuadermi che si attenti ai diritti del moderatore della guerra quando veggo che in questi Stati, dove si dà tanto peso ai diritti di pace e di guerra ed alle altre prerogative del Monarca, esistono dei regolamenti per le promozioni, come cosa naturale e che non ammette obiezioni.

Il relatore dà lettura delle conclusioni della Commissione, le quali propongono:

1° Che si approvi pel Ministero della guerra, inclusi i pagamenti da farsi dalle casse erariali, una spesa per l'anno 1865 di soli 89,982,772 fiorini;

2° Le entrate proprie restino fissate a 10,432,227 fiorini;

3° La distribuzione delle spese approvate in ordinarie e straordinarie è lasciata in facoltà al governo, però senza pregiudizio della determinazione futura delle spese ordinarie; e saranno considerate come straordinarie le spese pei generali e per i pensionati che servono a Corte e nelle guardie, pei generali in disponibilità, per le casse militari e per gli stalloni ;

4° Si dichiarì ancora una volta essere un'urgente necessità dal lato finanziario di variare i regolamenti in vigore sulle pensioni e gli avanzamenti nell'esercito di terra.

Il relatore paragona queste proposte con quelle della Commissione del bilancio dell'anno 1859 al 1860. La Commissione di finanza propone una somma rotonda di 90,000,000, la Commissione del bilancio dichiarava che non si potessero approvare per le spese ordinarie e straordinarie più di 80 milioni di fiorini senza grave pericolo delle finanze (voci a destra e sinistra: *udite! udite!*). L'entrata è fissata nel nostro bilancio a 9 milioni; a quel tempo si calcolavano solamente 7 milioni e 1½ di fiorini.

Quindi, mentre la Commissione di finanza propone un sovrappiù di 79,500,000 da prendersi dalle casse erariali, la Commissione del bilancio proponeva invece soli 72,500,000 fiorini. Segue da ciò che la Commissione di finanza propone 7,000,000 di più dalle casse erariali di quello che la Commissione del bilancio ad un tempo in cui si avevano 233,000,000 di debiti di meno ed il credito dello Stato era in assai più vantaggiosa condizione che oggi giorno.

Dal fin qui esposto, continua il relatore, la Camera può scorgere con che dritto si rimproveri alla Commissione di finanza di non esser leale abbastanza, di voler fiaccare la potenza militare dell'Austria e porre a repentaglio il suo

onore e la sua gloria. Ciò che la Commissione del bilancio, composta degli uomini di Stato i più sperimentati e i più prudenti, ha a suo tempo riconosciuto come ammissibile e necessario, non può certo tornare in disvantaggio dell'esercito austriaco, nè compromettere lo Stato, e molto meno portare il marchio della slealtà di uno sconvenevole procedere. E, prima di terminare, mi si conceda di leggere un passo d'uno scritto compilato dal ministro che era a capo delle finanze nel 1858, comunicatomi dal già ministro della guerra conte Degenfeld, il quale si confa maravigliosamente ai tempi presenti.

In Austria, egli dice, dove è urgentemente necessario di ritornare ad uno Stato normale, perchè vi si è speso per fini di guerra in alcuni anni l'intero introito dello Stato ed in altri anche più dell'intero, non si vuol pensare a ridurre il piede di pace dell'esercito di terra ad un assegnamento che con 80,000,00 di fiorini formi press'a poco la terza parte delle entrate ordinarie dello Stato.

Più assai che il mantenimento sul piede di guerra di uffiziali ed impiegati militari è importante per l'Austria di radunare mezzi pecuniarii sufficienti pel caso d'una guerra futura, quando, se gli avvenimenti saranno di qualche durata, i più fioriti eserciti dovranno essere rinnovati due e tre volte.

Le spese di guerra nell'anno 1854 al 1855 richiesero senza sparar un colpo un soprappiù di 193 milioni di fiorini. Possiamo da ciò farci un'idea di ciò che richiederebbe una guerra effettiva.

Essendo impossibile di radunare così grosse somme in paese, saremmo costretti a cercar credito all'estero. Però l'anima del credito sono le finanze bene ordinate, e Dio sa se ed a quali condizioni l'estero vorrà farci credito in caso d'una guerra, quando l'Austria ora, dopo molti anni di pace, non si decida a scemare il suo *deficit* e metter ordine nelle sue finanze.

Continuando a questo modo saremo condotti inevitabilmente ad emettere nuova carta monetata, e con questa carta scaduta di valore pagare i nostri impiegati e finalmente anche l'esercito.

Uno Stato non può vivere continuamente di prestiti e lasciar impunemente il suo *deficit* ad una altezza favolosa, perchè ciò mette egualmente a repentaglio lo sviluppo delle sue forze al di fuori, ed il mantenimento della pace all'interno, la storia insegnandoci che le sregolate finanze più volte furono l'incentivo di grandi rivoluzioni nell'interno degli Stati.

Credo quindi mio dovere di ripetere la proposta che le spese sul piede di pace dell'esercito di terra sieno ridotte alla cifra annuale di 80 milioni di fiorini all'incirca.

S. M., prendendo in considerazione le presenti circostanze e la situazione del paese, ha sottoscritto quel decreto il cui contenuto io ho ieri avuto l'onore di leggervi. La Commissione del bilancio tenne adunanza, ed io ho ieri esposto il risultato della sessione e lo ho oggi paragonato colle proposte della Commissione di finanza.

Io conchiudo ora finalmente dichiarando che a niuno qui nella Camera cade in pensiero, come io ho ripetute volte fatto osservare, di scalzare la grandezza e la forza dell'Austria. Ciò che noi vogliamo si è di assicurare in tempo di pace a coloro che vivono ora del bilancio della guerra: che essi potranno continuare a ricevere ciò che essi presentemente ricevono e non riceverlo screditato; procurar poi per la guerra i mezzi che all'Austria fanno di bisogno per mantenersi nella posizione che le spetta fra le potenze d'Europa, ed all'Austria assicurare quella forza che, mancando il denaro, non si può sviluppare; dovendosi a peso d'oro mantener salda in tempo di pace ed in guerra, non può essere adoperata, se mancano i mezzi necessari per pagare l'esercito. (*Vivi applausi da ogni lato*)

Presidente. La parola è al deputato **Taschek**.

Il deputato **Taschek** fa allusione sul principio del suo discorso alla Commissione del bilancio dell'anno 1859 citato ripetute volte dal relatore, e fa osservare che i membri di quella Commissione non possono essere tacciati menomamente di opposizione faziosa, essendo stati scelti sotto un regime assoluto tra i più eminenti amministratori del pubblico erario. Questa Commissione, dopo minuto esame, ha dichiarato che le finanze dello Stato non possono assegnare alle spese di guerra una somma maggiore di 80 milioni.

Volendosi ora indagare se questa somma sia proporzionata alle circostanze presenti, bisogna por mente a tre punti principali, e sono i mezzi di cui dispone lo Stato, le relazioni dello Stato all'estero e finalmente la differenza nei prezzi dei viveri.

Quanto alla spesa, niuno potrà chiamarla moderata se la porrà a confronto delle nostre finanze, anzi dovrà dirla sovrabbondante. E lo proverò con poche cifre. Nell'anno 1863 l'introito netto dava in numeri rotondi 305 milioni. Da questa somma doveano prima di tutto dedursi per gl'interessi dei debiti dello Stato 117 milioni, pel fondo d'ammortizzazione 59 milioni, in tutto 176 milioni. Rimangono quindi disponibili 129 milioni. Sottraendo 80 milioni, che è la somma assegnata dalla Commissione del bilancio per le spese di guerra, abbiamo un resto di 49 milioni — per la marina sono stanziati 7 milioni ed alcune centinaia di migliaia; pel fondo dei rappresentanti 2,400,000 fiorini, in tutto circa 9 milioni. Rimangono quindi per gli altri rami 40 milioni. In una tale distribuzione delle entrate dello Stato, la spesa per l'esercito è certamente la più importante.

La situazione delle finanze oggigiorno non si è fatta migliore dal tempo della compilazione del rapporto, essendo i debiti dello Stato dall'anno 1861 cresciuti a 233,263,000 fiorini. Le tasse sono aumentate di circa 30 milioni e i con-

tribuenti che nel 1862 erano debitori di 14 1/2 milioni ne devono ora ben 26 1/2.

Rispetto alle nostre relazioni all'estero, la Camera non avrà dimenticato che nel 1862 non vi fu chi volesse addossarsi la responsabilità di alcuna economia, da ogni canto affacciandosi minacciosa la guerra. Ora le circostanze sonosi grandemente migliorate, e la Sardegna, la Francia e la Prussia, giusta le assicurazioni del rapporto, disarmano. Lo stesso Ministro degli esteri ha confessato che per qualche tempo non v'è pericolo di guerra a temere, cosicchè, anche sotto questo rapporto, le nostre relazioni cogli altri Stati sono più favorevoli che nel 1860, quando il rapporto fu scritto.

I prezzi dei viveri hanno da quel tempo grandemente migliorato; il « metzen » di grano valeva allora 4 fiorini e 51 carantani, in gennaio dell'anno corrente 2 fiorini, 40 carantani; l'orzo costava 2 fiorini, 3 carantani ed ora 1 fiorino, 47 car.; quindi il prezzo del grano è scemato del 46 per cento e quello dell'orzo del 27 per cento. Un quintale di fieno si pagava allora 1 fior., 61 car., ed ora si può averlo per 1 fiorino, 28 car., cioè al 20 per cento di meno; la paglia costa ora 1 fiorino invece di 1 fiorino e 58 carantani, cioè 36 per cento di meno. Benchè egli non sia giudice competente per indicare in che modo la diminuzione della spesa debba esser posta ad atto, si crede nonostante in grado di designare la somma che può impiegarsi per quello scopo senza compromettere le nostre finanze. Volgiamoci agli Stati vicini, e vedremo che con somme di poco rilievo si può far quanto basta. La Baviera, per esempio, ha un esercito sotto le armi di 68,800 uomini, pel quale spende annualmente 15 milioni. Quadruplicando il numero degli uomini e della spesa, si ottiene un esercito di 275,200 uomini con una spesa di 60 milioni. Il nostro esercito intanto, secondo il rapporto, novera 250,716 uomini. Una somma di 80 milioni sopravvanzerebbe quindi di 20 milioni con 25,000 uomini di meno. Stando così le cose ed avendo riguardo alle

tasse che pesano sui contribuenti, egli crede di far cosa equa nel proporre che per l'esercito di terra sia stanziata una somma di 80 milioni di florini.

La proposta viene appoggiata.

Deputato **De Tschabuschnigg**. L'equilibrio tra le spese ordinarie e gli introiti effettivi dello Stato non può divenire questione di partito. Conservatori, reazionari ed uomini del progresso legale debbono andar d'accordo su questo argomento, come buoni patrioti, trattandosi dell'esistenza dell'Austria.

Molti dei miei amici politici hanno fatto un quadro assai triste della situazione in cui le finanze dell'Austria si trovano. Non tutti hanno lodato questo procedere, tacciando di anti patriotico il porre così a nudo le strettezze delle nostre finanze. Io credo però che questi uomini hanno ben meritato della patria, perchè ne hanno fatto conoscere i mezzi sicuri per rimediare a questi mali: l'economia cioè, e il ringagliardimento delle sorgenti del pubblico benessere.

Anti patriotico e dannoso sarebbe stato il cercar di nascondere il vero stato delle cose e continuare lo sgoverno che ci ha condotti così vicini all'orlo dell'abisso.

Nel quadro fattoci dall'onorevole Herbst nulla si può togliere nè variare nelle sue parole, ma solo citarlo, quale è.

Io mi restringo a due punti principali, cioè le tasse ed il debito dello Stato.

I nostri contribuenti furono talmente aggravati che da un canto dovette il Governo accettare il pagamento delle tasse in natura, rimanendo con tutto ciò nel 1864 in credito di oltre a 26 milioni, e dall'altro il debito dello Stato crebbe in così spaventevole guisa che ultimamente, per ottenere una somma assai lieve per una potenza come l'Austria, si vide obbligata a cedere ai creditori la tassa del dazio e consumo. In tali circostanze, poichè l'Austria non può nè vuole mancare ai suoi impegni verso i suoi creditori,

bisogna risparmiare e risparmiar molto, moltissimo. Tutti i ministri debbono cooperare a questo scopo, sottraendo dai loro bilanci somme assai considerevoli, finchè si raggiunga quell'equilibrio che per noi è divenuto indispensabile.

Il Ministro della guerra deve pur esso piegarsi a questa necessità, anche a pericolo di veder diminuita l'importanza del nostro esercito.

Può essere che, dal punto di vista militare sia cosa utile di cingere ed intersecare l'Austria d'una lunga linea di fortezze, di trasformare l'armamento dell'esercito secondo ogni nuova invenzione, e finalmente di accrescere il numero dei combattenti.

Ma i limiti del possibile per uomini ragionevoli devono essere anche i limiti dell'effettivo. Noi non possiamo più radunare i fondi necessari per così grandi spese. I sacrifici che abbiamo fatto hanno enormemente aggravato il debito pubblico, e negl'interessi e nell'ammortizzazione di questo debito paghiamo ancora oggi l'esercito dei tempi trascorsi, nè i sacrifici sono finiti. Avendo il bilancio della guerra consumato una gran parte delle entrate dello Stato, l'Austria si trova colle sue strade e sue vie ferrate all'ultimo gradino degli Stati inciviliti d'Europa, il bilancio della istruzione pubblica ha appena 3 milioni disponibili, e si dovettero restringere le spese per l'agricoltura e l'industria.

Ma è poi vero che, ponendo ad atto le riduzioni proposte dalla Commissione di finanza, l'esercito diventi meno gagliardo e meno bellicoso?

Io credo di no, quando si voglia riflettere che l'esercito come gli impiegati dello Stato, non forma lo scopo, ma è un mezzo per raggiungerlo.

Il relatore ha citato oggi una serie d'economie che potrebbero farsi nel bilancio della guerra senza intaccare il nostro esercito, nè le declamazioni dei guerromani fuori di questa Camera riuscirono a mettere in dubbio la loro esiguità.

Nello stesso modo che gl'individui non sempre hanno bisogno di star sul *qui vive*, col revolver in pugno, così anche non è indispensabile che gli Stati rimangano permanentemente armati fino ai denti; e l'Austria molto meno, quando tutti ci assicurano che da niun lato ci minaccia serio pericolo di guerra; essa consuma in mal tempo le forze migliori dello Stato e fa sì che, avvenendo una guerra, le manchi allora l'espedito migliore, il denaro, come già soleva dire Montecuccoli, cioè, che per far la guerra bisogna aver denaro, denaro, e da capo denaro.

Gli avvenimenti dell'America settentrionale hanno confermata questa verità: i dollari hanno quivi in breve tempo messo in campagna un esercito che forse sulla piazza d'armi avrebbe avuto un aspetto poco elegante, ma che combatte valorosamente ed era condotto da generali che sapevano il loro mestiere.

È poi vero che l'Austria, quando i proposti risparmi fossero effettuati, si vedrebbe costretta a rinunciare alla sua posizione tra le grandi potenze? Anche questo no.

La grandezza d'uno Stato non riposa solamente sopra un esercito numeroso e prode, ma dipende, astrazion fatta dalle terre e dagli abitanti, in gran parte dal benessere e dalla contentezza dei sudditi, dal florido stato dell'industria e del commercio, dal grado di coltura, dallo sviluppo delle finanze, dal buon ordinamento della giustizia, dell'amministrazione e degli altri rami dell'edificio governativo, e dal grado di libertà che lo Stato accorda alle popolazioni.

Questi sono fattori della potenza di uno Stato, a cui l'eccessivo aumento del bilancio della guerra non arreca alcun vantaggio. Se un fattore è aumentato sovrabbondantemente a spese degli altri, non ne segue che il prodotto diventi maggiore.

Io ho incominciato dal dire che noi dobbiamo ridurre considerevolmente il bilancio della guerra perchè non abbiamo i fondi necessari, ed ora aggiungo che dobbiamo ridurlo in

estremo grado, acciocchè l'esercito sia pronto a guerra a tempo opportuno, acciocchè l'Austria possa conservare il suo lustro e la sua grandezza, non solo nell'anno 1865, ma nei secoli dei secoli.

La pace armata è una malattia cronica che immiserisce le popolazioni con maggior sicurezza che quella acuta della guerra; la pace armata è una di quelle misure dei tempi andati, che come molte altre debbono finalmente perdere ogni valore. Essa consuma il denaro e le giovani forze dello Stato, ed arresta il progresso della civiltà e del benessere dei popoli. La pace armata, mi si permetta di citar qui le parole del prode generale La Marmora, poichè non dobbiamo vergognarci d'imparare anche dal nemico: « la pace armata demoralizza l'esercito ».

La grandezza duratura degli Stati non si fonda già sulle armi e sull'altezza del bilancio della guerra, ma sulla pace, l'ordine ed una saggia amministrazione dei proventi dello Stato. Questa è una massima che anche il gran politico sulle sponde della Senna ha riconosciuta. È una verità che i gabinetti incominciano a comprendere e debbono comprendere.

In Francia ed in Italia, in Prussia ed in Austria, si grida al disarmo. I fatti però seguono lentamente alle parole.

Ad ogni modo, finchè le altre potenze non riducano i loro armamenti, noi non siamo in grado di farlo: a ciò rispondo che qualcuno deve essere il primo. Un'azione che è ardita senza averne l'apparenza è saggia; cominci chi ha più prudenza o chi ha più bisogno di averne, e chiunque egli sia, sarà onorato come il più gran conquistatore del secolo nostro. (*Applausi prolungati*)

Tornata del 4 maggio.

Presidente. Continua la discussione sul Bilancio della Guerra. La parola è al deputato Demel.

Il deputato **Demel** prende la parola per appoggiare la proposta dell'onorevole Taschek. Questa proposta non riesce nuova alla Camera. Tre anni fa un venerando vecchio, deputato di Stiria, proponeva di dedurre 15 milioni dalla somma fissata dalla Commissione di finanza. La proposta rimase in minoranza, ed ecco che oggi la verità si fa strada, avendo il relatore provato che a quel tempo si accordavano 16 milioni di troppo.

L'oratore fa toccare con mano che la proposta Taschek non è guari differente da quella di tre anni fa. Non si dee pretermettere che da quell'epoca il prezzo dei cambi, specialmente se trattasi di pagamenti in argento, ha accresciuto il valore del denaro, e che nello stesso tempo i prezzi dei viveri sono diminuiti, cosicchè si può ritenere che ogni fiorino vale ora pel bilancio della guerra un quarto di più. A ciò si aggiunge che col diminuire del prezzo dei cambi il peso dei balzelli s'è aumentato; poichè il contribuente che paga ora come prima in banconote soddisfa con esse un valore che è tanto più grande, quanto più forte è lo aumento della carta monetata.

L'oratore sostiene che il § 10 della Costituzione dell'impero dà il diritto alla Camera di esercitare la sua influenza in questa questione, e parla della durata della ferma. Diminuendo il tempo della ferma, e lasciando le truppe permanentemente nei luoghi ove furono levate, si otterrebbero dei risparmi assai considerevoli. Altri risparmi potrebbero farsi nella presente configurazione dell'esercito, che l'oratore accenna brevemente.

Per darne un esempio spiccante, stabilisce un'antitesi tra gli elementi principali dell'esercito. Il punto di gravità di un esercito riposa nel sollevamento e sviluppo del suo spirito. Lo Stato Maggiore generale è l'essenza dello sviluppo intellettuale dell'esercito; l'osservanza degli ordinamenti di servizio l'apice materiale. Nello Stato Maggiore generale si trovano 79 generali e ufficiali di Stato Maggiore, e 140 capitani, de' quali 96 sono propriamente capitani di Stato Maggior generale. Dall'altro canto si hanno per l'osservanza dei regolamenti 280 commissari di guerra generali e di campo, commissari di guerra superiori di campo di prima e seconda classe, commissari di guerra semplici e 128 capitani di prima e seconda classe. In questa moltitudine sarà facile di far entrare qualche risparmio senza intaccare lo spirito, il patriotismo e la saldezza dell'esercito.

L'oratore passa al capitolo degli avanzamenti e delle pensioni, e crede fattibile di abolire l'instituzione dei proprietari di reggimento, inutile intermezzo tra il reggimento ed il Ministero della guerra, come si è già fatto per i cacciatori. Astrazion fatta dal risparmio che ne sarebbe la conseguenza (l'oratore allude specialmente agli aiutanti del proprietario), la graduazione degli avanzamenti sarebbe differente. Si farebbe così un primo passo in quella via dove non si avranno più cadetti che in un mese sono promossi a luogotenenti. Il Ministero della guerra si vedrebbe costretto a stabilire degli esami per giudicare della capacità di coloro che debbono essere promossi ad ufficiali. Gli avanzamenti sarebbero più lenti e più sodi, e si stabilirebbe un ordine di cose, come, per esempio, quello in vigore in Francia, dove è prescritto un termine di due anni per passare da sott'uffiziale ad ufficiale.

Potrebbe allora anche avvenire che i nostri ufficiali prendano servizio in eserciti esteri, dove sarebbero in grado di dar prove delle loro capacità ed uscirne con onore.

Colla modificazione del sistema presente per le promozioni

si modificherebbe l'intero sistema del Governo, e non accadrebbe più il caso che ufficiali i quali fanno onore allo esercito passeggino le vie della nostra capitale, in abiti borghesi.

Infine fa osservare l'oratore che lo scopo della Camera non è già di scemare i diritti della corona, sì bene di sollevarli così in alto che l'osservanza degli ordini da essa impartiti non possa essere impedita o intralciata, e di far sì che l'arbitro della guerra possa disporre d'un esercito uso alla vittoria e di gran fama. Questo è il significato della proposta Taschek e perciò voterò in favore della medesima.

Il deputato **Sadil** ripete molte cose già dette nel rapporto, fa un quadro degli avvenimenti del 1859, ragiona del sistema di governo dei passati anni ed ammonisce la Camera di non approvare un bilancio che aumenti il debito dello Stato; l'esercito, malgrado l'apparente gagliardia, affretterebbe allora la ruina dell'impero.

L'oratore, dopo aver citato il sistema d'amministrazione che fruttò nel 1859 così orribili concussioni, e fu cagione che le nostre brave truppe mancassero del necessario, prende a discorrere della esuberanza nelle pensioni degli ufficiali, mentre gli uomini dal sergente maggiore in giù sono dimenticati e posti in non cale.

Il trattamento offerto agl'invalidi è affatto insufficiente, e si veggono spesso bravi soldati in estrema miseria, anzi ridotti a domandar l'elemosina. Perciò l'oratore propone che il Governo pubblichi un'apposita legge la quale regoli il trattamento degl'invalidi dal sergente maggiore in giù, resisi inabili in servizio a guadagnarsi il loro pane, in modo proporzionato e che basti al loro mantenimento.

Deputato **Rechbauer**. L'onorevole Demel ha fatto osservare molto giustamente che la proposta del consigliere signor Taschek non è nuova. Io stesso, durante la discussione dei bilanci della guerra degli ultimi tre anni, ho espresso

più volte lo stesso avviso. Io non ho mai disconosciuta la importanza dell'esercito ed il compito che gli incombe. Questo compito consiste nel difendere l'integrità e l'indipendenza dello Stato dagli assalti dei nemici esterni; ma neanche ho mai disconosciuto che l'esercito non è che un fattore della vita pubblica, e che lo Stato non è per se stesso, ma vive perchè i popoli riuniti sotto la sua protezione possano progredire nella via della loro civilizzazione. Uno dei mezzi per raggiungere questo scopo è certamente l'esercito. Ma è una contraddizione di voler raggiungere uno scopo, e servirsi di mezzi che rendano questo scopo alla bella prima inaccessibile.

Nessuna opinione è più profondamente radicata di quella che le spese enormi dell'esercito sono la cagione del miserabile stato delle finanze dell'impero. Si tratta ora di trovare una giusta misura, acciocchè possa l'esercito da un canto adempire al suo compito ed esser pronto ad ogni istante a difendere la Stato contro qualunque nemico, ed a battersi per l'integrità dell'Austria: dall'altro canto però sia lo Stato in grado di provvedere al benessere de' suoi popoli. Per queste considerazioni la Commissione del bilancio ha stabilito negli anni 1859-60 la cifra di 80 milioni, potendosi con essa raggiungere l'uno e l'altro scopo.

Malgrado questa decisione, la Camera negli anni 1861-62 e 1863 ha aumentata la cifra sopradetta. Io mi vi sono opposto, e il dottor Wieser, dell'Austria superiore, era anche del mio avviso: la maggioranza pensò altrimenti. I motivi per questo aumento aveano origine dall'aspetto minaccioso delle potenze che ci circondano; oggigiorno, per buona fortuna, le circostanze son tali che la pace sembra assicurata. Si disarmi da per ogni dove. La Russia ha scemato di 24 milioni di rubli la somma destinata alle spese di guerra, il ministro delle finanze Fould, in Francia, ha proposto una riduzione di 62 1/2 milioni di franchi ed il ministro di finanza in Italia egualmente una riduzione di 62 milioni di lire.

In tale stato di cose l'Italia non deve darci a temere per qualche tempo. Del resto l'Austria è forte abbastanza da quella parte se la Francia non vi s'immischia, e quest'ultima sente come noi, appunto in considerazione delle sue finanze, bisogno di pace; ma se ciò anche non fosse, è sopraggiunto ora un nuovo fattore a porci l'animo in quiete, la vittoria cioè degli Stati settentrionali d'America ed il portentoso evento che, facendo sicura e forte l'America, pone la Francia in pericolo più là che altrove.

Ora adunque è il momento opportuno in cui l'Austria può pensare seriamente a porre il suo esercito sul piede di pace.

L'oratore fa allusione alla Commissione del bilancio dell'anno 1859, e prosegue: questa Commissione non era composta di uomini scelti dal popolo, ma di vecchi uomini di Stato ed esperti militari. Se questi uomini hanno avuto il coraggio al tempo dell'assoluto dominio di dire apertamente che 80 milioni e non più erano la cifra necessaria, dobbiamo noi, rappresentanti del popolo, noi, nei quali i contribuenti hanno riposto la loro fiducia, mancar di coraggio per persistere in essa?

Io credo che quanto ha stabilito la Commissione del bilancio dee anche oggi servirci di norma. Io sono fermamente persuaso che colla somma stabilita dalla Commissione sopradetta si può creare e mantenere un esercito che sia in grado di corrispondere alle esigenze di qualunque tempo e di qualunque circostanza e forte a sufficienza per difendere l'Austria da qualunque assalto.

Ma, fuori dell'esercito, il Governo ha un altro fattore nelle mani. Dipende da lui di procurarsi un prode alleato e questo è la soddisfazione dei popoli; provi che le belle parole del programma di Natale erano sincere, faccia seguire i fatti a quel programma, la libertà costituzionale diventi una realtà, l'accordo coll'Ungheria sia serio e leale. Il governo stabilisca delle condizioni che un popolo il quale

ha una costituzione vecchia di molti secoli possa accettare; si riconoscano i diritti dell'altra parte, e si proceda ad un accordo senza pregiudizio di questa Costituzione.

Quando i popoli saranno soddisfatti, tenga il governo alta la bandiera della libertà e della giustizia e le istituzioni dell'Austria saranno difese, il governo avrà un alleato sul quale potrà fare fermo assegnamento, e la potenza e la grandezza dell'Austria saranno assicurate meglio che fidando solamente nel numero delle baionette e calpestando le popolazioni. — Io do il mio voto per la proposta Taschek e solo per questa. (*Applausi*)

Deputato Cupr. — Entra a discorrere del capitolo delle sussistenze che egli chiama il cancro dell'intera amministrazione militare. — L'I. R. esercito viene frequentemente fruito per favorire le tendenze utilitarie di alcuni individui, mentre potrebbe, come ogni altro consumatore, cooperare al progresso dell'industria nazionale, dare alimento alle arti, e far ricco il paese. — Fra le altre si è ridotta al nulla p. e. l'industria della tela. — Ma quanto poca sia la diligenza usata nel mantenimento dell'esercito nulla lo prova meglio della disfatta di Magenta. — Egli aveva udito narrare da testimonii oculari che i soldati furono fatti morire d'inedia sul campo di battaglia, mentre certi speculatori si arricchivano, profittando delle calamità dell'impero. — Si è cercato d'introdurre la libera concorrenza nelle provviste, si è cercato di far gli acquisti direttamente, ma si è commesso l'errore di far eseguire queste riforme da quelli stessi che avevano già prima avuto campo di conoscere le furberie dei provveditori. — L'oratore parla a lungo dei danni arrecati da questi provveditori allo Stato e descrive il modo con cui i medesimi procedevano nella compra degli articoli da fornirsi al governo.

Una riforma in questo capitolo delle sussistenze non è, secondo l'oratore, possibile, senza abbattere intieramente il

monopolio sorretto da tante protezioni e tanti privilegi e raccomanda la più libera concorrenza. — Nella Camera si sono giudicati severamente i piccoli provveditori, credendoli incapaci di fornire il bisognevole allo Stato. — Moltissime lettere con innumerevoli firme furono a lui indirizzate, in cui essi si lagnano di questo giudizio. — Tra gli altri i fabbricanti di panno di Reichenau narravano quante migliaia di aune di panno siano tenuti a fornire alla casa Skene per essere consegnate al governo. — La cosa non fu così facile, si richiesero protezioni, grasse senserie e la casa Skene volle anche avere il suo profitto. — È chiaro che tutte queste spese furono pagate senza necessità dalle casse dello Stato e la mercanzia crebbe intanto grandemente di prezzo. — Di più altri fabbricanti in Humpolec gli scrivevano di aver dovuto accordare alla casa Skene 20 carantani di ribasso per auna per poter fornire i panni in loro nome. — Il guadagno non fu dispregievole, essendone state fornite circa 100,000 aune. E si vuol sostenere che i piccoli fabbricanti danno cattiva mercanzia. Egli ne prende la difesa, perchè in concorrenza coi grandi industianti in tal modo favoriti non potrebbero sostenersi. Conchiudendo l'oratore ringrazia il ministro della guerra in nome dei calzolari e conciatori di Chrudim in Boemia per la favorevole accoglienza concessa alla loro dimanda, con cui chiedevano d'essere ammessi alla concorrenza, e ricorda le parole benevoli usate in riguardo dell'oratore. (*Bravo*)

Deputato Barone **Di Bethmann** assicura che il governo sotto la nuova amministrazione procede con gran cautela nella scelta e la compra dei quadrupedi e che le riforme fatte in questo ramo saranno di grandissimo giovamento. L'oratore si riserba di parlarne più minutamente quando si discuterà il bilancio pel 1866.

Ministro della Guerra Generale **Di Frank**. È un com-

pito difficile quello di difendere il bilancio; ma sono anche nelle lotte parlamentari il sole e il vento inegualmente divisi, non essendo io in grado di far fronte all'eloquenza d'un oratore consumato, cosicchè alla foresta intiera di lance abbassatemi contro non opporrò che la corazza dell'osservanza dei miei doveri.

Io non voglio entrare nella minuta esposizione delle cifre e delle situazioni; saranno però più tardi svolte dai capi delle differenti sezioni del Ministero, non già perchè io spero di vederle trionfare, ma per spiegarle e giustificarle.

Io vi prego, signori, di prestare attenzione benignamente a ciò che andrò dicendo sulle cose in generale. Aggiungerò solo non essere io che il battelliere al quale incombe di guidare questa barca tra Scilla e Cariddi.

Da un lato mi minacciano le strettezze delle finanze, dall'altro la necessità di mantenere l'impero in buona difesa e l'esercito in istato di misurarsi col nemico. Solo se voi coopererete nell'impresa, potrò io sperare di passare lo stretto felicemente. (*Benissimo*)

Due riguardi egualmente importanti per le loro conseguenze servirono al Governo di norma nel compilare il bilancio della guerra pel 1865. Questi erano il riguardo alla situazione finanziaria dello Stato, ed il riguardo alla buona difesa dell'impero. Se il primo ci sprona alla più grande economia, designa l'ultimo i confini che non potrebbero oltrepassarsi senza mettere a repentaglio la sicurezza dello Stato: la buona difesa dell'Impero dipende grandemente dalla saldezza dell'esercito. Io non debbo qui tacere che il relatore con calde parole ha fatto rilevare in che modo il mio predecessore abbia saputo riunire felicemente il rispetto alla Costituzione e la sollecitudine pel bene dell'esercito. Di buon cuore fo eco alle sue parole (*Bravo! Bravo!*), e nello stesso tempo assicuro ch'io non avrò altro in cuore che di camminare sulle orme del mio rispettabile predecessore. (*Bravo! Bravo!*)

Ma io devo far osservare che anche questo mio predecessore avea dichiarato innanzi alla Camera che egli con un bilancio ordinario di 92 milioni era giunto al limite del possibile. Io cito questa circostanza perchè è in istretta relazione con ciò che più c'interessa.

Il Ministero della guerra si vede nella necessità di accennare alla Camera quali sieno le condizioni d'una buona difesa dello Stato. Questa consiste in un sistema ben ordinato di fortificazioni ed in un esercito proporzionato, gagliardo ed agguerrito. Se si vuol determinare fino a che punto debba il medesimo perfezionarsi e quale debba essere il numero dei combattenti, bisogna por mente alla situazione politica dell'Austria in Europa ed alla posizione geografica dell'Impero. In possesso della parte media solamente del Danubio l'Austria signoreggia di là dalle Alpi e dai Carpazii lontane provincie, che malagevolmente comunicano fra loro a traverso quei monti, mentre la Boemia e la Slesia, benchè non facenti parte del bacino del Danubio, sono riunite alla Monarchia coi più stretti legami. La più parte dei popoli che abitano le provincie dell'Impero hanno popoli affini di là delle frontiere che parlano la stessa lingua, e loro si assomigliano per la religione, la coltura, i costumi e le aspirazioni. Queste circostanze e la sua posizione nel mezzo d'Europa trascinano l'Austria, voglia o non voglia, in ogni movimento che si sviluppi nell'una o nell'altra delle grandi popolazioni che circondano l'Impero.

Di qui nasce che spesse volte, anche in tempo di pace, siam costretti ad ammassar delle truppe nell'una o nell'altra delle provincie confinarie con gran dispendio del pubblico danaro. Per questa posizione geografica l'esercito austriaco dall'anno 1787 non è mai più rientrato nel suo stato normale di pace e il rimborso delle spese della guerra ha costantemente urtato in insormontabili ostacoli. La svantaggiosa posizione geografica e la difficile situazione politica richiedono che l'Austria segua una condotta circospetta e

mantenga un esercito bene organizzato, che agevoli in qualche modo la difesa di questa riunione di varie provincie. Si deve principalmente essere in grado di sviluppare le proprie forze con gran sicurezza e celerità in modo che l'avversario le trovi pronte a menar le mani su due punti, poichè, se si eccettuano le guerre localizzate, l'assalto dee sempre attendersi da più lati. La storia ce ne dà infiniti esempi. Dopo aver brevemente accennata la situazione geografico-politica dell'Impero, passo a trattare del sistema di fortificazioni come uno dei fondamenti della sicurezza dello Stato. Si è spiegata grandissima attività e diligenza per questa parte del nostro còmpito, tenendo conto dei progressi fatti dalle artiglierie, ma lo scopo che si dovrebbe raggiungere è ancora lontano, e il cattivo stato delle nostre finanze ce ne sbarra la via.

Il sistema di fortificazioni deve per la situazione centrale dell'impero essere ordinato in modo che si possa opporre resistenza all'avversario sopra ciascuno dei principali accessi tra i confini ed il cuore del paese, anche con forze inferiori, al riparo d'una piazza forte o d'un campo trincerato; con altre parole, bisogna avere una o due gagliarde fortezze centrali sull'arteria principale dell'Impero, il Danubio, in comunicazione con campi trincerati ai più importanti punti strategici; infine buone ed efficaci difese attorno alle spiagge. La Camera non ignora quanto si sia indietro su questo particolare. Solo i confini sud-occidentali posseggono quella gagliardia che non ci fa dubitare dell'avvenire. Gli altri pochi punti, a cui nelle provincie non italiane si è posto mano da anni, progrediscono come i mezzi ce lo permettono: io alludo a Comorn e Cracovia.

Passando all'altro elemento d'una buona difesa, cioè all'esercito, e tenendo per fermo ch'esso è strumento di guerra e non di pace, la prima dimanda che ci si affaccia al pensiero si è naturalmente: quale sarà la forza di questo esercito in guerra? Quando avremo trovato questa cifra, pro-

porzionandola alla situazione politica dello Stato, alle forze degli avversarii probabili, al tempo indispensabile per l'istruzione delle truppe, avremo necessariamente anche la cifra sul piede di pace; essa è un risultato della necessità, e non vi si può variare o scemare cosa alcuna, senza compromettere la sicurezza dell'Impero.

Se si applicano queste massime alla situazione della Monarchia, troveremo che l'Austria per le difficili condizioni politiche in cui è posta, spesso può trovarsi nel caso di dover guerreggiare sola i suoi nemici. Ora la Camera non ignora che ciascuna delle grandi potenze può uscire in campagna con un esercito, se non superiore, eguale in numero all'austriaco. L'Italia stessa ha messo in piedi un numero considerevole d'armati, e l'Austria perciò non può rimanere indietro, se non vuol porre la potenza e la dignità dell'Impero in balla de'suoi vicini.

Il tempo della ferma fu talmente ristretto che a stento si potrà attendere durante quel tempo all'istruzione delle truppe. Quindi la forza dell'esercito sul piede di pace, nel modo che è fissata dal governo, è determinata dalla natura delle circostanze. Il governo si è adoperato a scemarla fin dove gl'interessi militari glielo permettevano, avendo le conclusioni di molti uomini esperti nelle cose di guerra accennato sempre nelle diverse armi a certe cifre che non possono essere diminuite senza scuotere la saldezza della nostra forza armata. L'organizzazione presente dell'esercito, solo in considerazione delle strettezze delle finanze, è discesa così al fondo; e non dee perciò cercarsi il motivo di questa riduzione in un cangiamento d'opinione del ministero della guerra, ma nella necessità di soccorrere ai bisogni dell'erario.

Io debbo ora fare osservare che il relatore ha asserito di aver discorso con uomini esperti appartenenti alla milizia: io non so chi essi sieno; ma posso assicurare la Camera che nessuna questione d'importanza concernente l'or-

ordinamento dell'esercito viene sottoposta a S. M. e decisa senza prima esser discussa da una Commissione espressamente nominata dall'Imperatore. Questa Commissione è composta dai marescialli d'Austria, dall'ispettore generale dell'Esercito, e dai capi di Stato maggiore, oltre al Ministro della guerra ed altri alti funzionarii dell'esercito. Anche l'ultimo ordinamento è lavoro d'una Commissione di questa specie.

Per porre riparo alle conseguenze eventuali della riduzione fatta nel tempo della ferma, specialmente rispetto alla fanteria, il governo non vide altro espediente migliore che l'aumento dei quadri. Avendo dei quadri ben organizzati e costantemente in numero, anche in tempo di pace, si può arrischiare di condurre al nemico delle truppe poco esperte. Un'altra circostanza che milita in favore di questo aumento dei quadri consiste nel passaggio dal piede di pace a quello di guerra che in questo caso si fa con maggior celerità; se prima si richiedevano spesso 6 mesi e più per preparare ed esercitare i giovani soldati, vengono essi ora molte volte condotti sulle ferrovie dal deposito al teatro della guerra e pochi giorni dopo si trovano in faccia al nemico; in tali casi, che non sono rari, la bontà dei quadri esercita grandissima influenza sulla condotta delle giovani truppe. Per queste ragioni il governo si decise a fare le ultime riforme nell'ordinamento dell'infanteria e dei cacciatori che formano gli elementi principali dell'esercito. E ciò sembrò tanto più opportuno, potendo farsi senza aumento di spesa anzi con risparmio. Se il governo non avesse fatto ricorso a questo mezzo, ma avesse conservato nei singoli corpi le cifre che prima avevano sul piede di pace, volendo ora aver considerazione dello stato delle finanze, per naturale conseguenza, avrebbe dovuto ridurre al numero di pace intieri corpi, che al primo annunzio di guerra si sarebbero dovuti riformare di nuovo. Queste nuove formazioni, quando la guerra è imminente, sono però un segno certo di un cattivo ordina-

mento, perchè tolgono ai vecchi corpi i buoni elementi nel momento decisivo, ed esse stesse non si perfezionano mai.

Il ministro cita l'esempio dei nuovi battaglioni formati nell'anno 1859, i quali non furono pronti ad entrare in campagna che dopo la conclusione della pace e quindi non se ne potè fare alcun uso. Egli ricorda le divisioni di Veliti organizzate nel 1813 che appena nell'anno seguente furono pronte a marciare.

Il ministro continua: Io debbo ora sottoporre alla Camera due circostanze che pesano sul bilancio della guerra, ma che hanno il loro fondamento nella speciale configurazione di questo vasto impero.

Primieramente le nuove reclute non vengono raccolte, come in Francia, in grandi depositi per l'intero esercito, ma bisogna ordinarle ed addestrarle nei reggimenti a cui appartengono, secondo le varie lingue; in secondo luogo le circostanze politiche richiedono che questi reggimenti siano poscia trasferiti in luogo diverso da quello in cui furono messi a numero. L'uno e l'altro naturalmente costa denaro; ma porta anche i suoi frutti. E qui mi conviene parare uno di quei colpi che ripetute volte, anche in occasione degli altri bilanci, furono avventati contro il Ministero della guerra, e riserbarmi, durante il combattimento, come il relatore ha voluto chiamarlo, di guerreggiare anche gli altri di questi stuoli di scorridori. (*Risa*) L'onorevole Greuter del Tirolo ha rimproverato alla milizia di affievolire i legami di famiglia e ci ha fatto il quadro di un figlio a cui sia comandato di recarsi in casa del padre per costringerlo al pagamento delle tasse. Ciò si evita col trasferimento e non accade quasi mai. (*Si ride*) Questo ufficio odioso tocca sempre ad un estraneo e questo pensiero gioverà forse a porre l'animo degli oppositori in pace. (*Si ride*)

Il ministro giustifica poscia la necessità che i cacciatori rimangano un tempo più lungo sotto le armi, e biasima altamente qualunque riduzione di questo corpo, che può es-

sere riformato, quando che sia, da tante provincie, come il Tirolo, la Stiria, l'Austria. Io ne sarei addolorato, dice l'oratore, perchè i cacciatori sono truppe scelte.

La cavalleria austriaca fu diminuita dal 1859 in poi di più di un terzo e appetto di quella delle altre potenze la sua forza numerica è appena sufficiente. Il governo ha cercato di sanare questo difetto, accrescendone l'intima gagliardia con un migliore ordinamento, una saldezza maggiore delle file ed una tattica più perfetta. La nostra cavalleria conta dunque (per mala sorte bisogna pubblicar tutto ciò a suon di tromba!) 39000 uomini. Di questi però soli 28000 sono disponibili in caso di guerra; gli altri formano squadroni di deposito, ossia corpi composti da vecchi cavalli inforcati da reclute, o da rimonte con vecchi soldati sul dosso e servono per addestrare tanto le rimonte quanto le reclute. Dai detti 28000 uomini di cavalleria bisogna togliere il contingente dell'esercito della Confederazione, che è fissato a 18000 uomini, ed altri 9000 per le provincie d'Italia, cosicchè in tutto il resto della Monarchia, fuori degli squadroni di deposito, non si vede la coda d'un cavallo; perdonino, signori, l'espressione. (*Risa*) Io credo per conseguenza che la cavalleria non è in numero eccessivo, soprattutto se riflettiamo che la Francia può mettere in campagna 40000 cavalli.

L'artiglieria fu riformata compiutamente tanto nell'interesse del corpo che in quello delle finanze. In considerazione della brevità del tempo che gli uomini passano sotto le bandiere si cercò di separare, per quanto era possibile, il servizio delle batterie e dei parchi da quello delle fortezze. Questi due servizii sono in fatti diversi l'uno dall'altro.

Qualcheduno notò l'inarrivabile perfezione delle nostre artiglierie nei tempi andati.

Ma allora il servizio militare durava quattordici anni. Si è voluto soccorrere ai bisogni dell'erario col ridurre due batterie per reggimento alla metà dell'attiraglio senza con-

siderare gl'incalcolabili svantaggi che ne scaturiscono. Il cosiddetto mezzo attiraglio consiste nel provvedere di cavalli e di attrezzi i soli cannoni, ma non i carri delle munizioni e gli altri mezzi di trasporto che fanno parte della batteria. Se anche i cannoni si lasciano sprovvisti, si è costretti nel momento in cui la batteria deve uscire in campagna di cercar rimonte in ogni canto. Chi sarà allora in grado di montare in sella e condurre la batteria al fuoco? Nell'interesse delle finanze si è dovuto in alcuni reggimenti ridurre alla metà l'attiraglio delle seconde batterie; se si volesse far lo stesso colle prime io non vorrei essere responsabile delle conseguenze.

Il ministro tocca brevemente lo stato delle truppe tecniche e sanitarie, e passa quindi al capitolo del treno.

Un treno d'armata male ordinato è cagione di continui scompigli, si avviluppa e si aggomitola; basta vedere una colonna che marcia alla rinfusa, e ciò che nasce quando gli uomini si trovano privi dei veicoli necessari. I bisogni dell'esercito non sono soddisfatti a tempo, i carri servono d'impaccio, e i soldati soffrono sovente la fame ed ogni sorta di privazioni. Perciò bisogna anche in pace conservarne un certo numero per addestrare gli uomini e i cavalli. In Austria questo numero è assai debole, conservandosi appena l'ottava parte degli uomini e la sedicesima dei cavalli.

Nell'ordinamento delle truppe son riposte la vita e la prosperità dell'esercito; esso è ridotto al suo minimo, e lo scemarło di più sarebbe ferirlo al cuore. Niuna diminuzione potrebbe porvisi in atto senza alterarne l'ordinamento presente, ed il governo dee tanto più rifiutarsi di acconsentire a tali richieste essendo in dritto di considerare tutto ciò che concerne l'ordinamento dell'esercito, come una prerogativa dell'arbitro della guerra. Solo quando ciò non potrebbe farsi senza aggravare il bilancio di maggiori spese, dovrebbe sottoporsi ad una discussione.

I risparmi proposti nelle truppe ammontano colle econo-

mie eventuali a 6,231,890 fiorini. Per ciò che spetta a queste ultime, esse ponno essere di due specie. Le une hanno luogo quando i gradi nelle truppe, dal generale in giù, rimangono vuoti per rinunzia o morte e non sono subito riempiti; le altre nella bassa-forza, quando p. e. le truppe rimangono di due uomini al di sotto del numero ordinario, fino all'arrivo delle nuove reclute.

Rispetto alle prime debbo far osservare che i gradi vengono subito riforniti appena rimangono vuoti, e, quanto alle seconde, che niun corpo di truppe può rimanere un minuto con una forza minore di quella che presentemente hanno, già debole abbastanza. Anzi accadono delle circostanze di cui nel bilancio non si fa alcuna menzione, come per esempio quando in Ungheria ed in Galizia i militari in permesso tornano al reggimento, non trovando di che vivere fuori del medesimo; o si recano agli ospedali, dandosi per malati, i quali sono tutti raccolti senza distinzione. In questo modo ogni economia eventuale rimane compensata, e non potrebbe farsi una deduzione per questo oggetto.

L'amministrazione militare, mossa, come la Camera, dal vivo desiderio di migliorare, secondo le sue forze, la situazione finanziaria dello Stato, si è dichiarata pronta di sottrarre 11 milioni dal totale richiesto pel 1865.

Si è rimproverato al governo di non aver pensato a questa riduzione nel momento della compilazione del bilancio e di essersi accorto in seguito che una riduzione era pur possibile.

Giskra. Non gli fu fatto alcun rimprovero di questa fatta!

Di Franck. Non da lei, signor relatore, ma dalla pubblica opinione soprattutto, e questi sentimenti traspirarono anche qui ed in molti discorsi ne fu fatto cenno, se non specialmente contro di me, ad ogni modo contro tutto il governo. Io posso assicurare, signori, che quando il bilancio fu compilato le circostanze erano ben diverse. Una

cifra di tanta importanza per l'amministrazione, quale è il basso prezzo dei viveri, non esisteva a quel tempo. La giusta misura è il prezzo del mercato ed io ho preso quello medio di 10 anni, escludendone i due anni in cui i prezzi aumentarono straordinariamente. Io non potevo prevedere allora che i prezzi continuerebbero in tal grado a scemare. Ma vi sono altre circostanze che meritano d'essere poste a calcolo.

A quell'epoca una gran parte dell'esercito non trovavasi definitivamente sul piede di pace, e non solo in Italia, ma in Ungheria anche, in Galizia ed in Transilvania la forza dell'infanteria passava il numero ordinario. Il Ministero della guerra lungo tempo prima che si parlasse della riduzione presente aveva incominciato nel miglior modo possibile a togliere di mezzo questi eccessi di forze nei reggimenti. Non bisogna dimenticare che in quei tempi i comandanti delle provincie facevano istanza perchè le truppe fossero ringagliardite. La Valachia e la Moldavia eran allora, come tutti sanno, il luogo di ritrovo dei malcontenti e non si poteva sopperire a tutti i bisogni con solo 54 uomini per compagnia. In Galizia egualmente la forza fu accresciuta per battaglione, essendosi dovuto assembrare delle truppe ai confini della Bucovina, ma, appena le costellazioni politiche e gli ultimi conati della rivoluzione in Galizia ci ebbero rassicurato l'animo e fatto palese che l'esercito poteva esservi scemato senza pericolo, ci ponemmo subito all'opera, ed è ora già lungo tempo dacchè l'esercito in Ungheria, in Transilvania ed in Galizia è posto definitivamente sul piede di pace: solo in Italia, no.

Lo stato delle cose si è senza dubbio notabilmente cangiato. Come è stato già prima esposto alla Camera, si crede generalmente che per ora non abbiamo guerra a temere, e per questa circostanza si sono fatte in Italia le sole riduzioni possibili, come p. e. la diminuzione sul totale dei cavalli del treno, la riduzione sul piede di pace di tutte le

batterie, provvedendole di cavalli ed attrezzi solo in prima linea: nell'infanteria però si dovette conservare un piccolo eccesso sulla forza ordinaria di pace. La Camera, dalle notizie che corrono e da quelle stampate nei giornali, potrà persuadersi al par di me che per qualche tempo la guerra si terrà ancora lontana; ma, se sfuggiremo la guerra, possiamo nonostante attenderci da un momento all'altro serii disordini, e non già scappate di giovani sventati, ma irruzioni bene organizzate da Mazzini, Garibaldi e compagni, e sarebbe un'onta se tali disegni qua o là, anche temporaneamente, riuscissero. Per questo motivo, forse solo per breve tempo, non si può pensare a porre l'infanteria in Italia intieramente sul piede di pace.

Una sola cosa aggiungerò, signori, al già detto, ed è che il maresciallo Benedek, comandante supremo dell'armata d'Italia, il quale è in grado di conoscere quel paese perfettamente, fu chiamato qui per deliberare su questo argomento. Egli non è solo un coraggioso ed agguerrito generale, ma un uomo illuminato che sa apprezzare i bisogni delle finanze ed è pronto a porre ad atto a suo rischio e pericolo qualunque riduzione che sia indispensabile. Io debbo inoltre far noto ch'io nello scemare le spese ho fatto quanto secondo il mio avviso era possibile di fare, anzi ne ho ricevuto ordine espresso da S. M. (*Vivi applausi*) L'Imperatore mi ha ordinato di fare tutte le riduzioni possibili. (*Bravo! Bravo!*) ed io posso assicurare di aver adempiuto l'incarico coscienziosamente, avendo con questi 11 milioni raggiunto quei limiti ch'io non potrei oltrepassare senza porre sossopra l'ordinamento dell'esercito. L'Imperatore ha esaminato la cosa minutamente ed io lo ripeto, mi fu ordinato di fare una riduzione così vistosa: altrimenti io non mi vi sarei deciso. (*Risa*)

Di più il governo ha risoluto di diminuire le richieste per l'anno corrente, sia rimettendo ad altro tempo gli acquisti del materiale per l'artiglieria, i parchi e gli edifici militari, sia facendo progredire lentamente le nuove costru-

zioni a cui si è già posto mano. Il governo in verità non vede in quest'ultimo espediente che un palliativo per questo e forse pel futuro anno. Non è prudenza di rendere tali restrizioni permanenti, perchè l'armamento e le fortezze, se per molti anni rimanessero prive del materiale necessario pel loro mantenimento, verrebbero in assai deplorabile stato.

Oltre ai risparmi proposti per raggiungere la somma di 11 milioni, vi sono naturalmente anche altri rami dell'amministrazione in cui l'interesse militare cede a quello delle finanze dello Stato. Nonostante la detta somma segna il limite estremo che l'amministrazione militare deve assolutamente rifiutarsi di varcare, se non vuole venir meno ai suoi doveri verso lo Stato e l'esercito.

Io posso qui aggiungere che noi quest'anno non avremo esercitazioni di sorta alcuna, e che il campo giudicato di tanta necessità è andato in fumo. Quei *Piemontesi* così proclivi alla pace e che hanno fatto così grandi risparmi, quanti campi crede la Camera che abbiano? nientemeno che quattro. E la Francia ne ha uno permanente. Noi invece dobbiamo farne a meno per questo anno, perchè non abbiamo denari; (*Risa*) l'anno scorso accadde lo stesso, e la conseguenza naturale di tutto ciò si è che il bilancio per gli anni futuri aumenterà per certo d'un milione, perchè una volta bisogna pur fare queste esercitazioni campali.

Il ministro, prendendo a disamina le singole deduzioni proposte dalla Commissione nel capitolo delle truppe, impugna la loro eseguibilità, nè egli può accettare un risparmio così enorme nelle spese eventuali. Il fatto si è che il governo, col fine deliberato di risparmiare, è andato in alcuni articoli anche più lungi della Commissione, per tacere di altre restrizioni che debbono riuscir dannose all'esercito, e rilevano in tutto a 6 milioni di fiorini.

Tra le osservazioni fatte nelle proposte del governo, noto due rimproveri che debbono essere immediatamente contraddetti. Il rapporto della Commissione, dopo aver parago-

nato il totale del bilancio di questo anno con quello dell'anno scorso, trovando che le richieste sono diminuite di 270,000 fiorini e le entrate accresciute di 433 mila fiorini, conchiude che nel bilancio militare pel 1865 si è avuto poco riguardo alla situazione finanziaria dell'Impero. Esaminando quindi ogni singolo articolo più minutamente rimprovera al governo di aver nella amministrazione militare posto cura maggiore a sostenere una somma antecedentemente determinata che alla diminuzione delle spese della guerra richiesta imperiosamente dalla situazione finanziaria dell'Impero, e dai soverchi pesi imposti ai contribuenti.

Per ciò che spetta al primo rimprovero, è vero ad ogni modo che il bilancio del 1865 presenta una somma totale appena di 270,000 fiorini minore di quella del 1864; ma il governo è d'avviso che nel portare di tali giudizi si può ben prender per norma la grandezza della differenza in confronto dell'anno antecedente, ma non può questo paragone servir di fondamento per un rimprovero di tanto rilievo. Se così fosse, bisognerebbe dar la preferenza a quel governo che di anno in anno sempre con ferrea costanza va il suo bilancio diminuendo, finchè ogni difesa dell'Impero sia felicemente annichilata e sepolta.

Il governo crede anzi che nel giudicare le sue proposte, oltre al confronto numerico col bilancio dell'anno antecedente, bisogna considerare: 1° Se il bilancio dell'anno trascorso non sia già per se stesso assai moderato per le circostanze dei tempi che allora correvano (tale era secondo il mio avviso, ma non secondo quello della Commissione); 2° Se le condizioni che resero necessaria la somma dell'anno precedente sussistano ancora al tempo della compilazione del bilancio di cui si tratta, o siansi da indi innanzi mutate (sono infatti differenti, giusta la mia opinione).

Quanto ai 106 milioni che formano il fabbisogno del Ministero per l'anno scorso fo riflettere (giacchè uno degli oratori, parlando del crescere del disavanzo, dell'aumentare

dei debiti dello Stato e quindi degli interessi annuali, ha voluto addebitarne le spese per l'esercito) che nell'anno 1862 il bilancio della guerra importava 135 milioni; nel 1863, 112,800,000 fiorini; nel 1864, 106,840,000, e nell'anno 1865, dopo sottratti gli 11 milioni, non rileverà che a 94 milioni. Si scorge da ciò che le spese della guerra sono andate diminuendo, e di somme abbastanza ragguardevoli.

La Camera, nell'approvare l'anno scorso la somma di 106,691,170 fiorini, si restrinse al puro indispensabile. Io debbo qui ritornare alle dichiarazioni del conte Degenfeld. Le circostanze politiche ed i prezzi dei viveri, nel momento in cui mi fu compilato il bilancio pel 1864, non si erano così essenzialmente cangiate, perchè la differenza fra il medesimo e quello dell'anno corrente potesse essere considerevole. Oggi però che questi cangiamenti sono realmente avvenuti: il governo è pronto a diminuire la sua proposta, ed infatti ha già offerto di sottrarvi 11 milioni e, se i prezzi si mantengono, vi si potranno forse togliere altri 3 milioni. S'io non m'inganno, il relatore, quantunque al tempo in cui il bilancio fu compilato, cioè nel mese di novembre o dicembre dell'anno scorso, il calo dei prezzi non potesse prevedersi, fa le meraviglie che non se ne sia parlato nel presentare il detto bilancio alla Camera. S'io fossi stato presente alle sedute della Commissione, ne avrei senza dubbio fatto parola in quell'occasione; ora non mi rimane che discorrerne qui innanzi agli onorevoli membri del Parlamento. Quando avrei invece dovuto farlo?

De Giskra. Con una proposta supplementaria.

Di Franck. Non si consideri questo ritardo come effetto di cattiva volontà, o come cosa fatta a bella posta per fine nascosto. Non è così per certo: io sono un uomo franco e leale.

Questa semplice esposizione proverà alla Camera che il Governo non ha mancato di avere tutti i riguardi possibili per la situazione delle finanze in generale. Di più che il medesimo si mostrò pronto, appena se ne offerse la possibilità, di cooperare al ristabilimento dell'equilibrio nelle finanze dello Stato.

Il secondo rimprovero non è propriamente che il risultato dell'esame fatto dalla Commissione dei singoli capitoli. Siccome il Governo è ora in grado di giustificare ciascuno di essi separatamente, toccherà alla Camera, dopo aver ascoltato queste sue giustificazioni, di giudicare se il rimprovero abbia o no fondamento. Io non ispero di riportar la vittoria, ma almeno proverò con buone ragioni la bontà del mio operato. Questo è il mio dovere, altrimenti si potrebbe votare senza più, e la quistione sarebbe finita.

Si era adunque opposto: 1° Che le competenze in natura erano calcolate a prezzi troppo alti. Il governo ha già fatto osservare che la diminuzione dei prezzi non poteva prevedersi. I prezzi furono calcolati su quelli di 10 anni, esclusi quelli di tre anni di carestia, ciò che per certo è un'equa misura. Non può quindi accusarsi il Governo di non aver saputo prevedere una circostanza che era nascosta nell'avvenire. 2° Che l'amministrazione costava somme enormi, avendovi parte numerosi ufficiali con grassi stipendi. L'amministrazione costa circa il 3 p. 0/0 della spesa totale. La Commissione di finanza dello scorso anno biasimava il gran numero di generali pensionati e l'impiego di una quantità eccessiva di ufficiali di grado elevato, nell'amministrazione e negli istituti militari.

Prima di tutto il Governo dee far osservare che il giudicare se un ufficiale dell'esercito sia o no atto al servizio, e se debba in un modo più che in un altro impiegarsi, forma una prerogativa del supremo arbitro della guerra e perciò non è cosa da discutersi; pure il Governo può assicurare che il numero di questi alti funzionarii è assai ristretto ed appena sufficiente.

Questa circostanza farà sì che in caso di guerra si avranno promozioni in massa, ed è evidente che queste promozioni così numerose al bel cominciare delle ostilità non saranno giovevoli in niun modo, mentre tolgono una gran parte dei comandanti delle truppe alla loro sfera di attività abituale nel momento appunto del pericolo per trasportarli in altra più alta affatto nuova per loro. Per menomare il danno di queste subite disposizioni, è necessario di stabilire dei limiti nella riduzione del numero dei generali in tempo di pace, i quali non possano oltrepassarsi.

Si è notato p. e. che presso i generali comandanti ed i comandanti dei corpi vi è dappertutto un *ad latus*, mentre prima ciò non avveniva che a Vienna solamente.

Giskra. In Udine, disse il ministro della guerra conte Degenfeld.

Di Franck. Non si è fatto però osservare che intanto i divisionarii nell'infanteria sono stati soppressi e che gli *ad latus* dei generali comandanti, come i comandanti stessi, sono uffiziali attivi.

Se si contano questi ordinamenti tra gli ordinamenti di pace, io non ho altro a dire: aggiungerò solo che il numero fu sinora appena sufficiente e sarà necessario di aumentarlo.

Rispetto finalmente all'impiego dei generali negli istituti militari, bisogna prima farsi un'idea chiara della misura che dee in questo particolare osservarsi. La Commissione per l'anno 1864, non occupandosi che del risparmio per le finanze, cercò di riformare e scemare in ogni possibil modo il numero degli uffiziali, servi e cavalli che al soprintendente di tali istituti debbono obbedire. Colui però a cui sta a cuore la prosperità e lo sviluppo morale dell'esercito della propria patria non istenterà a comprendere che per tale uffizio si richiedono conoscenze vaste ed accompagnate da

lunga esperienza, trattandosi di assicurare all'esercito in avvenire ufficiali intelligenti, e consistendo il detto ufficio principalmente nel saper valutare le capacità degli insegnanti ed aver cura con tutto l'animo del progresso fisico e morale della gioventù a lui affidata.

Conoscenze così vaste e così lunga esperienza non possono trovarsi che negli ufficiali già provetti.

Il Governo non si oppone a che i medesimi non siano sempre tolti di fra i generali, e possano essere scelti fra gli ufficiali di stato maggiore; ma si potrà con giustizia chiudere la via di avanzamenti a un direttore di accademia, i quale convenga perfettamente per tale ufficio e faccia parte del Corpo dello stato maggiore? Gioveranno alla educazione della gioventù i continui cangiamenti? Così facendo, non aspireranno a questi posti quegli ufficiali solamente, che non sentono più il pungolo dell'ambizione, e più apprezzano il loro comodo e la loro quiete di quello che il vantaggio della gioventù?

Il porre un generale alla testa della scuola centrale di cavalleria trova anche motivi sufficienti nell'importanza dello scopo. Questo generale può essere brigadiere nello stesso tempo, e può non esserlo (*Segni d'impazienza*). Io son rimasto tranquillo sei ore intiere sotto il coltello anatomico del rapporto della Commissione; prego perciò di volermi ascoltare senza interrompermi (*Risa*).

Indipendentemente dall'uniformità nella scuola d'equitazione per tutte le truppe a cavallo, la scuola centrale di cavalleria serve anche alla diffusione delle cognizioni militari che a quest'arme hanno rapporto, e coloro che la frequentano vengono istruiti in ogni cosa più necessaria dai generali, dagli ufficiali di stato maggiore, e da altri ufficiali superiori, e fanno poi da istruttori nei reggimenti.

Il generale che soprintende questa istruzione osserva gli insegnanti, prova gli allievi, ed è così non solo il direttore supremo di ciò che ha rapporto alla scuola dell'equitazione,

ma anche di quanto concerne le scienze e le altre cognizioni necessarie ad un buon cavaliere, un compito che perfettamente si confà coll'alto grado di colui che ne ha il carico.

Con più ragione l'Istituto Geografico Militare è invigilato e diretto da un generale. Lo scopo del medesimo, l'istruzione dei tracciatori e triangolatori, disegnatori, litografi, incisori; il fare che in tutti questi rami si operi molto e in grado così perfetto da poter andar del pari cogli altri Stati; il prender parte a problemi internazionali, alla misura per esempio, del grado del meridiano nell'Europa centrale, eseguita sei mesi fa dal luogotenente maresciallo Fligely, sono occupazioni tali che richiedono per dirigerle profonde cognizioni, lunga esperienza e finissimo tatto. Gli onori che i prodotti di questo istituto riportarono nelle esposizioni industriali mondiali provano che il medesimo, per l'opera di colui che ora lo dirige, ha saputo tener piede non solo ad ogni altro della sua specie ma anche misurarsi coi migliori.

Neppur qui si nega che potrebbero trovarsi ufficiali di stato maggiore che avessero le doti necessarie per dirigere questi istituti, ma, come fu detto parlando dei colleghi militari, non si può nell'interesse del servizio togliere a questi ufficiali il diritto alle promozioni e ne seguirebbero per necessaria conseguenza continui mutamenti.

Dopo queste spiegazioni le spese dell'apparato amministrativo non avranno più per la Camera lo stesso spaventevole aspetto.

3° Null'altro che l'equità c'indusse ad accrescere il numero degli attendenti e a stabilire la somma di 80,678 fiorini come equivalente per questo oggetto. Uniformandosi alle osservazioni fatte dalla Camera, il Ministero della guerra ha di nuovo accordato le competenze per gli attendenti a tutti quegli ufficiali a cui nel 1862 erano state tolte per motivi d'economia; però a quelli soli che le avevano già avute e non in tutti i rami dell'amministrazione, come p. e. agli ufficiali pensionati che prestavano servizio al comando generale ed al Ministero della guerra.

Io debbo far osservare espressamente non essere già stato stabilito che in avvenire ogni ufficiale, il quale venga in attività per qualche tempo, abbia ad avere un'attendente; ma che sia solo a coloro restituito ai quali era stato tolto.

4° Le musiche dei reggimenti e dei battaglioni nell'infanteria e nei cacciatori. Trovandosi la forza di queste musiche al di là di quella delle compagnie in intimo rapporto col nuovo ordinamento delle fanterie e dei cacciatori, ed essendosi il Governo riservato di esporre i motivi di questo ordinamento nella discussione speciale, io mi restringo a notare che questo ordinamento non richiese accrescimento di spesa, anzi produsse un risparmio di 201,000 fiorini.

5° Gli ufficiali soprannumerarii, benchè si fossero creati molti posti nuovi, non furono tutti collocati. La più parte lo fu realmente, e quelli che ancora rimangono, appartengono al treno e alle truppe di confine, e per riguardo di servizio non possono dappertutto incondizionatamente essere utilizzati. Non sono in gran numero, e spero di collocarli nel corso dell'anno. Molti ufficiali soprannumerarii provengono dalle truppe tornate dallo Schleswig-Holstein, le quali furono poste sul piede di pace, lasciando molti aiutanti di battaglione ed altri ufficiali fuori del numero ordinario.

Si asseriva egualmente che il numero dei pensionati è diminuito in generale di 37 individui, ma che intanto quello dei luogotenenti pensionati è cresciuto di 44. Lascio giudicare alla Camera, se in un esercito così grande, come l'austriaco, possa servir di regola la cifra di 44 luogotenenti, i quali sono stati per caso pensionati nell'anno al disopra della misura ordinaria; noto però nello stesso tempo che il rapporto della Commissione senza volerlo ha giovato con le sue osservazioni alla causa del governo.

Non accade d'ordinario che si cerchi d'essere pensionato col grado di luogotenente; ma può ben darsi che un capitano, dopo aver servito 20 o 30 anni, desideri di vivere in pace gli ultimi giorni della sua vita e dimandi spesso di

ritirarsi quantunque possa ancora servire; solo la severità dei regolamenti è in grado d'impedire che queste forze siano tolte dal servizio prima di tempo. Come luogotenente nessuno trova motivo per domandare spontaneamente la sua pensione, se non è costretto a lasciare il servizio per assoluta fisica impotenza. Quindi la circostanza rilevata dalla Commissione prova chiaramente che il numero di ufficiali pensionati col grado di capitano è diminuito e solo quello dei luogotenenti si è accresciuto; che le prescrizioni dei regolamenti furono perciò fatte scrupolosamente osservare, e che non si accordarono pensioni con estrema facilità. Forse qualche ufficiale, che si sente stanco dopo una lunga serie d'anni di continuo servizio, tenta di ottenere il suo ritiro prima del tempo per godere alcuni anni di vita a sua posta, ma di rado vi riesce per la severità appunto dei regolamenti.

Dopo aver rilandato tutti questi articoli, mi trovo in grado di asserire con buon fondamento che il Governo si è lavato di ogni macchia che a cagione dei medesimi gli si era voluta imporre, e non ha perciò in alcun modo meritato il secondo rimprovero avventatogli contro.

Se la Commissione intende di metter nuovamente sul tappeto la riforma dei regolamenti ora in vigore per le pensioni e gli avanzamenti, mi si permetta di esporre la mia opinione su questo argomento.

Il diritto di regolare le promozioni dell'esercito, secondo il proprio beneplacito ed il proprio avviso in ogni sua parte, è e rimane un privilegio del supremo arbitro della guerra. Io debbo perciò protestare contro ogni proposta che concerna i regolamenti delle promozioni, non potendo questi ultimi per gli addotti motivi formare oggetto delle discussioni della Camera. Per ciò che spetta alle pensioni, le prescrizioni sono così severe e, come io ho fatto osservare, così scrupolosamente poste ad atto che difficilmente se ne troveranno delle migliori. Io non posso supporre che la Camera abbia intenzione di cangiare le cifre delle pensioni; queste cifre sono

in relazione col grado ed il tempo del servizio; si è in esse avuto riguardo al numero delle fatte campagne e delle ferite riportate, e sono nello stesso tempo assai eque, nè possono ottenersi per intiero che dopo 40 anni o dopo 50 per i generali.

Io passo ora ad un altro capitolo, che è quello delle casse militari. Per soddisfare in parte il desiderio espresso dalla Camera, furono già due delle casse militari consegnate al Ministero delle finanze. Io non potrei però acconsentire a sopprimerle tutte, perchè è necessario all'amministrazione militare, nel caso d'una guerra, di avere un numero d'impiegati i quali, alla conoscenza del servizio delle casse, uniscano quella anche dell'amministrazione militare in generale; se la pace fosse continua, la soppressione non incontrerebbe ostacolo che in quelle provincie dove la lingua ufficiale non è la tedesca.

Rispetto ai depositi degli stalloni il governo è persuaso che i medesimi non richiederanno mai grosse somme da parte dello Stato, e perciò non mi sembra conveniente di trasportare questo capitolo fra gli straordinarii. Se io non m'inganno, fu detto nel rapporto che il mio predecessore conte Degenfeld avesse asserito che i depositi cavalli-stalloni dopo cinque anni non avrebbero più richiesto alcun sussidio per parte dello Stato, potendo supplire ai loro bisogni coi loro stessi prodotti. Io non trovo queste parole nei rapporti stenografici delle sedute della Camera, nè su quelli stampati nella *Gazzetta di Vienna*; può darsi tuttavia che il Ministro della guerra si sia così espresso innanzi alla Commissione, ma io non divido la sua opinione e debbo dichiarare che la cosa, a parer mio, è impossibile. I depositi cavalli-stalloni esercitano senza dubbio una grande influenza sull'economia popolare ed agricola, e se si volessero portare in conto le somme che se ne ricavano, le spese diminuirebbero d'assai; ma ciò non accade mai, quantunque lo stallone che copre le cavalle di tutti i paesi vicini sia un prodotto di questi depositi.

Del resto tutto questo capitolo degli stalloni potrebbe benissimo far parte d'un altro Ministero, se la cura non dovesse esserne affidata a forze militari. A dir la verità, il Ministero delle armi non vi ha nulla che fare; e non è questa la sola cosa che contribuisce, senza appartenervi nè punto nè poco, ad impinguare oltre misura il bilancio della guerra. Io cito p. e. il capitolo dei rimpiazzanti che aggiunge a questo bilancio ogni anno due milioni e non so quante centinaia di migliaia di fiorini, senza che il Ministero della guerra ne profitti questo fondo non è che un rimborso annuale del Ministero delle finanze per quegli individui che nel corso dell'anno terminano il loro tempo.

Il Ministero della guerra non può neanche associarsi alla proposta della Commissione di trasportare tra le spese straordinarie quella richiesta per i generali, per i pensionati che servono a Corte, e per le guardie, nè molto meno ai motivi che essa adduce per istabilire che questi funzionari non appartengono alla formazione ed amministrazione dell'esercito in pace, ma occupano posti d'onore temporanei o di riposo fuori del servizio militare.

L'Austria non ha un corpo delle guardie; l'intero esercito partecipa a questo servizio d'onore, quantunque a pochi tocchi in sorte di esser di sentinella alla sacra persona di S. M. e dei principi della Casa imperiale. Questi pochi debbono il posto distinto che occupano ai loro lunghi servigi ed ai loro meriti. Lascio giudicare alla Camera se questi ufficiali possono considerarsi in riposo, come la Commissione vorrebbe; il che del resto è per me affatto inconcepibile.

Signori, io ho cercato di fare un quadro esatto dell'amministrazione militare, dal quale ognuno possa scorgere su quali fondamenti debba la milizia esser basata, quale debba essere l'ordinamento dell'esercito per farlo gagliardo ed infrangibile in guerra, e quali sieno i motivi che mi costringono a fare opposizione in molti punti ai disegni della Commissione. Ho detto che il Governo è pronto a ridurre sul

totale del bilancio la somma di 11 milioni. Ogni altra riduzione è assolutamente impossibile per quanto mi spiaccia di doverlo dire.

Avendo intanto avuto la fortuna di udire alcuni squarci dei discorsi tenuti dal generale La Marmora, mi permetto di riferire a mia volta un estratto dello splendido discorso letto ultimamente dal Ministro della guerra belga, luogotenente generale Chazal.

Il generale Chazal dice: « L'esercito è una istituzione che cede a qualunque impressione, e si disordina con grande facilità. Esso dev'essere sollevato ai suoi propri occhi ed a quelli del popolo; in esso deve incessantemente l'amor proprio ed il patriottismo trovar di che pascersi. Abolite l'esercito (è sempre Chazal che parla) (*Risa*) e il paese s'accorgerà che nei momenti del pericolo non ha più nulla su cui fare assegnamento. Mutilate l'esercito, ed il paese si abbandonerà ad una fidanzata ingannatrice, e dovrà poi rassegnarsi ad infiniti sacrificii, se l'esercito non basta a difenderlo. E quando una nazione illuminata non trova più un soldato che nell'ora del pericolo prenda le armi per proteggerlo, con ragione ci rimprovererà i suoi sfortunii, e la responsabilità dinanzi al foro della storia ricadrà tutta sulle vostre spalle (su quelle naturalmente del Parlamento belga) (*Risa*). — Una nazione che non sa provvedere alla propria difesa, non trova chi l'aiuti. Una nazione che si difende, può esser vinta un giorno; ma presto o tardi solleva di nuovo arditamente il capo. »

Io ho citato queste parole perchè quasi mi scaturivano dal cuore (*Risa*) e perchè, avendo dovuto ascoltare delle citazioni, ho voluto anch'io fare lo stesso regalo. (*Risa e bravo!*)

La tornata è sciolta.

Tornata del 5 maggio.

Presidente. Il Ministro della guerra ha domandato la parola.

Ministro della Guerra. Aggiungo alcune brevi osservazioni generali su certi punti che ieri non ebbi nè il tempo nè l'occasione di discutere.

Il relatore nel suo rapporto ha fatto rilevare che si è posto mano alla costruzione di un magazzino in Verona prima che i mezzi fossero approvati costituzionalmente; che egli spera nonostante che la cosa non abbia fondamento di verità, e che il ministro della guerra si trovi in grado di giustificarsi. Ma la cosa è vera ad ogni modo, ed eccone le circostanze. — Il Comandante dell'armata in Verona inviò nello scorso anno, fin dal principio della state in maggio o giugno, un rapporto urgente sul cattivo stato del magazzino chiamato Santa Marta, il quale minacciava di crollare, insistendo sulla necessità di costruirne uno nuovo immediatamente.

Una Commissione di uomini sperimentati partì per Verona per esaminare la cosa sul sito, e se il nuovo edificio era indispensabile, doveva restringerlo al puro necessario, giovandosi dei locali esistenti, e stendere di tutto minuto rapporto. Questo rapporto fu approvato in massima da S. M., ma nello stesso tempo venne stabilito che il denaro necessario per questo edificio dovesse aver la sanzione della Camera.

Io debbo confessare sinceramente che non ho mai creduto, per l'urgenza della cosa, di doverla prima giustificare, o che la Camera non mi approverebbe questo edificio o me

ne casserebbe il costo dal totale delle spese. Non v'era altro a fare, bisognava incominciar le costruzioni senza ritardo, ed infatti abbiamo conchiuso i contratti e gettate le fondamenta della fabbrica. La cosa sarebbe altrimenti andata per le lunghe, e l'attendere era oltremodo dannoso, essendo la caduta del vecchio edificio imminente. Serva di prova alla mia asserzione la circostanza, che la Commissione stessa avea ordinato di abbattere subito il magazzino Santa Marta, che minacciava rovina. Questo è il vero stato della faccenda.

Io ho perciò incluso anche questo articolo nel bilancio. La discussione si è protratta al di là di quello che si credeva, e debbo perciò giustificare il fatto con qualche ritardo; aggiungo però ch'io ne prendo su di me, la intiera responsabilità.

L'onorevole Cupr, il quale con un'ammirabile persistenza in ogni dibattimento dello Camera ci reca il suo *caeterum censeo* (*Risa*); anzi io non mi ricordo di alcuna seduta in cui questo onorevole Deputato non abbia preso la parola pei calzalai di Skuè (*Risa prolungate*), l'onorevole Cupr ha ieri di nuovo posto sul tappeto il sistema delle provviste, e fatto osservare il metodo svantaggioso col quale in certo modo i grandi fabbricanti sono sempre prescelti a danno dei piccoli, senza alcun giovamento per le finanze; mentre le case più forti non abbandonano già l'antica via, e continuano a prendere le mercanzie dai piccoli commercianti (a basso prezzo naturalmente) e le forniscono come cosa propria.

Il relatore ha anche detto la stessa cosa nel suo rapporto, aggiungendo che le cose infatti camminano di questo passo, che non si è proceduto in alcun modo contro questi fabbricanti per la non osservanza dei contratti stipulati, che gli amministratori delle finanze hanno esitato ad opporsi a questi abusi, e che si continua, a dirla in poche parole, a fare come per lo passato.

Ma ciò non è tutto vero. Io però non ripeterò ora ciò che

v'ho già esposto al principio della seduta in occasione d'un'interpellanza dell'onorevole Cupr, concernente i calzalai sopra nominati.

Io ho allora fatto osservare che la libera concorrenza in tutte le provviste per l'erario sussiste tuttavia, e che solo in un articolo così importante, come la calzatura, si volle sperimentare un altro sistema, dopo aver veduto per prova la cattiva riuscita dei metodi antichi. Questo sistema fu già approvato dal mio predecessore, ed avendo anche la mia approvazione, è stato posto definitivamente in pratica per mio ordine. Tempo fa venne provvista da piccoli fabbricanti che non avevano il materiale, ed a null'altro pensavano che al loro vantaggio, una gran quantità di cattive scarpe. Nell'anno 1859, in cui, come tutti sanno, fu provvisto un milione di scarpe, non era possibile di attendere all'accettazione in modo da evitare ogni inganno.

Si è domandato alle Camere di commercio, se approvassero il nuovo sistema proposto dal Ministero della guerra, di concedere cioè tali provviste per due a tre anni a grandi case di buona fama, le quali però sotto la loro personale responsabilità dovessero fabbricare gli oggetti in locali appositi, dove il Ministero della guerra potesse coi propri occhi convincersi dell'osservanza delle condizioni stipulate.

Così si è fatto; questo sistema fu stabilito per la durata di tre anni, coll'intenzione fin d'ora, se il medesimo non avesse a portar buoni frutti, se coll'allontanare i così detti piccoli fabbricanti non si arrecasse alcun reale giovamento all'erario, e se un certo numero di scarpe continuasse ad esser così pessimo come per lo passato, di rinunciarvi e riammettere per la provvista della calzatura la libera concorrenza, e forse gli abusi dei piccoli fabbricanti.

È pur troppo vero che alcune di queste grandi case si sono rese colpevoli di abusi e di inosservanza delle condizioni stabilite, avendo tolto dai piccoli fabbricanti una parte degli oggetti, e forniti all'erario in proprio nome. Io posso

però assicuraré che dal momento in cui venni informato di questi abusi, queste tre case (io dico tre case) furono avvisate di non più fornire cosa alcuna, ed il Ministero della guerra si riserva di procedere nello stesso modo contro tutti gli altri, che mancassero ai patti stipulati. Si procede già contro queste tre case, per la quarta vi è qualche cosa di simile in via. Alle altre quattro (essendo otto in tutto) non si è avuto fin'ora nulla a rimproverare.

Io son però convinto che, finchè un certo sentimento del dritto e del torto, una certa persuasione del dovere che si ha di mantenere ciò che nei contratti stipulati si è promesso, una certa ripugnanza di fornire, contro i dettami della propria coscienza, mercanzie pessime e di poca durata, non penetri sino alle midolle in ognuno di questi fabbricanti e commercianti grandi e piccoli, che sono usi di considerare il pubblico erario come una vacca da latte, non saremo mai in grado di prevenire o distruggere simili abusi. (*Bravo! benissimo!*)

Io debbo ora pregare l'onorevole Barone Riese-Stallburg, di prestare orecchio a quanto sono per dire. Egli è uno degli scorridori di cui ho ieri fatto menzione, e si è lagnato delle pessime scarpe provviste durante la guerra dello Schleswig-Holstein, facendo subodorare, che il credito mobiliare vi avesse avuto parte. A me spetta di rappresentare l'erario; il credito mobiliare offeso, ha già a suo tempo inserito in tutti i giornali degli articoli in sua difesa. Io posso però ad ogni modo testimoniare che non ebbe alcuna colpa in questa disgraziata provvista di calzature. Che esse siano riuscite cattive è cosa naturale. Sarà sempre così eternamente.

È però anche probabile che se l'onorevole Barone si trovasse in grado di dare sfogo al suo slancio patriottico, forse si persuaderebbe per propria esperienza che egli stesso colle proprie eccellenti calzature, supposto che la campagna cominciasse d'inverno nei paesi del nord, in 14 giorni fini-

rebbe col trovarsi coi piedi nudi nel fango e nella neve. In questo caso non si farebbe altro per certo che caricar d'ingiurie il Ministero della guerra e si direbbe che spettava al Ministero ed all'amministrazione di provvedere i volontari di calzature convenienti che sfidassero ogni intemperie; e così l'amministrazione militare termina sempre per avere il danno e le busse (*Risa*).

Maggior generale Barone DI ROSSBACHER. — Io avrò l'onore di fornire alla Camera alcuni schiarimenti sull'organizzazione e lo stato delle truppe per tutto ciò che si riferisce al rapporto della Commissione. Prima di entrare nell'argomento dirò poche parole in generale.

L'organizzazione d'un esercito, specialmente per una grande potenza come l'Austria, richiede oggigiorno tutt'altre basi di quelle di un tempo fa. Nei tempi andati si poteva non solo dagli armamenti dell'avversario desumere che egli intendesse di farci guerra, ma anche dai movimenti e dagli assembramenti delle sue truppe, i quali non potevano essere eseguiti che per mezzo di lunghe e durevoli marce a piedi. Si avea perciò anche più tempo per prendere le proprie misure.

Ora però che si hanno telegrafi, ferrovie e battelli a vapore si hanno i mezzi d'inviare i proprii ordini nel modo il più celere verso tutte le direzioni, e quindi di spedire truppe e materiali da guerra in grandi masse e nel tempo il più breve luogo dell'assembramento.

Uno Stato il cui esercito non è già in pace ordinato in modo da poter uscire in campagna al primo momento, può ora con assai maggior danno essere sopraffatto da un nemico che si reca prima di lui sul teatro della guerra con un esercito gagliardo e pronto a combattere e che, prendendo così l'iniziativa nelle operazioni, ha già per metà la vittoria in pugno.

Perciò in un esercito bene ordinato debbono già in pace

esistere i quadri di tutti i reggimenti, battaglioni, batterie ecc. ed i quadri financo dei depositi di quelle truppe che sono destinate a marciare al nemico in prima linea per essere così in grado di porle a numero sul piede di guerra entro poche settimane e gettarle sul campo di battaglia armate di tutto punto e pronte a battersi. L'Austria, non solo per la sua svantaggiosa posizione geografica nel cuore d'Europa deve mantenere un esercito numeroso ed ordinato secondo questi principii, essendo costretta a far fronte nello stesso tempo da più lati, ma lo deve anche acciocchè le rimangano truppe sufficienti per assicurare l'interno della Monarchia. Nel momento presente l'i. r. esercito è ordinato nel modo ch'io sono andato esponendo e deve continuare in esso pel bene dello Stato.

Si è posto il quesito se i quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria di linea debbano essere inclusi fra le truppe attive o piuttosto esser considerati come depositi, essendosi per essi ultimamente proceduto alla formazione di quadri speciali.

A mio avviso, questi battaglioni sono destinati dal loro ordinamento sia a riunirsi secondo le circostanze alle parti attive dell'esercito durante una guerra, come corpi staccati, oppure a presidiare le fortezze che fan parte del teatro della guerra o le città dell'interno della monarchia, e debbono perciò come gli altri essere educati alla guerra e provvisti d'ogni cosa necessaria per mettersi, quando che sia, alla campagna.

Per ragioni economiche i quarti battaglioni sono in pace assai meno numerosi e trasportati nei luoghi dove debbono esser riforniti d'uomini, affinchè, nonostante il frequente cangiare degli individui, possano anche in breve tempo essere istruiti convenientemente.

Oltre a questo servizio, proprio degli uffiziali e dei pochi sott'uffiziali, gli uomini sono occupati a soprintendere e nettare gli articoli di vestiario e le armi che trovansi ac-

cumulate nei depositi, secondo il numero dei soldati del reggimento che trovansi in congedo; se ne trae partito per le esecuzioni e per altri servizii; assistono i malati negli ospedali militari e così via dicendo. Quindi non può dirsi che il servizio degli ufficiali e degli uomini che compongono i quarti battaglioni sia di poca importanza.

Notoriamente nei depositi d'un reggimento di fanteria non solo si mantengono i congedati del proprio corpo di truppe ma ancora gl'individui di tutti gli altri corpi che si trovano in permesso nella divisione dove il reggimento ha stanza. Nei depositi si compilano tutti i conti del reggimento, si tengono in ordine gli articoli di vestiario ed armamento, e debbono perciò esservi cancellerie che hanno un da fare immenso e sono specialmente in continua corrispondenza con le magistrature civili. Per questo servizio non basterebbero individui di corto intendimento e si richiedono ufficiali e sott'ufficiali che sappiano conteggiare e scrivere a perfezione. Essendo perciò gli ufficiali e sott'ufficiali dei quarti battaglioni occupati dai doveri che loro incombono, fu formato un quadro di tre ufficiali, due sergenti, quattro caporali e quattro soldati scelti espressamente per prestare assistenza al comando del deposito, i quali conoscono perciò questa parte del servizio a menadito e non sono semplicemente destinati, come è detto nel rapporto della Commissione, a rappresentare le riserve che fan parte della divisione del deposito, al che basterebbero due sergenti. In questo modo i quarti battaglioni, non essendo occupati nel servizio del deposito propriamente detto, possono porsi in marcia alla prima chiamata. I tre ufficiali e i dieci sott'ufficiali formano del resto nello stesso tempo il perno intorno al quale le riserve debbono raccogliersi per formare la divisione di deposito dopo la partenza del reggimento, ossia del quarto battaglione. Lo stesso avviene nei depositi dei reggimenti dei cacciatori Imperatore ed in quelli dei battaglioni dei cacciatori da campagna.

Si è detto che nessun esercito ha depositi in tempo di pace. Io debbo però fare osservare che l'esercito francese ha appunto depositi in tempo di pace, poichè i quarti battaglioni formano i depositi che non marciano contro il nemico.

La Francia conta del resto, fuori delle guardie, 100 reggimenti di fanteria, mentre noi non ne abbiamo che 80. Ci fanno mestieri i quarti battaglioni pel servizio attivo, quindi abbiamo anche bisogno di depositi i cui piccioli quadri esistono già in tempo di pace.

Io debbo ora far menzione dell'ordinamento dei reggimenti confinarii, i quali sono 14, e, come è noto, hanno in pace 2 battaglioni a 6 compagnie per ciascuno. Allo scoppiare d'una guerra però viene ad ogni reggimento aggiunto un terzo battaglione di 6 compagnie ed ogni reggimento marcia al nemico con 3 battaglioni, come i reggimenti di fanteria di linea. I reggimenti confinarii hanno inoltre tanti uomini disponibili da poterne formare quarti battaglioni di 4 compagnie per 8 reggimenti, e per 3 reggimenti una divisione di 2 compagnie.

Le i. r. truppe di fanteria si compongono quindi di 80 reggimenti di fanteria di linea a 4 battaglioni, di 6 battaglioni di cacciatori Imperatore, di 32 battaglioni di cacciatori da campo, di 14 reggimenti di confinarii a tre battaglioni, e del battaglione confinario titolare, in tutto di 401 battaglioni, a cui possono aggiungersi gli 8 quarti battaglioni e le quattro divisioni di confinarii.

Prima di entrare in un esame minuto del nuovo ordinamento, farò rilevare che le truppe sul piede di pace costano ora 201 mila fiorini di meno, di quello che coll'antica organizzazione.

Il primo scopo del Ministero della guerra in questo nuovo ordinamento è stato l'economia, e con esso potè la detta somma essere risparmiata.

Tutti sanno che ogni corpo di truppe può esser posto sul

piede di guerra fino ad un certo limite, il quale non dee oltrepassarsi. Il piede di pace dee però dal suo canto mantenere con quello di guerra una giusta proporzione, altrimenti non potrebbero gli uomini essere tutti convenientemente esercitati.

Per raggiungere questo scopo, bisognerebbe, se si disponesse di mezzi pecuniarii sufficienti, che sul piede di pace si avessero $2\frac{1}{3}$ delle truppe sul piede di guerra, e nell'artiglieria e nelle truppe tecniche, che richiedono un'educazione più raffinata, ancor più.

Nell'esercito francese, che è senza dubbio assai bene ordinato, questo è appunto il rapporto che si osserva, ed ogni compagnia, che sul piede di guerra conta 100 soldati di 1a. classe, sul piede di pace, giusta il rapporto stesso della Commissione, ne conta sessanta e più nella fanteria di linea, e settanta e più nei cacciatori.

Osserviamo all'incontro le nostre truppe. Il piede di guerra tanto della fanteria di linea quanto dei cacciatori si compone di 16 soldati scelti, ossia comandanti di pattuglie e 130 soldati comuni, quindi 146 uomini per compagnia, di quegli uomini cioè che empiono le file e sono destinati a far fuoco. Il piede di pace però consta nella fanteria di linea di 6 soldati scelti e 54 comuni, quindi 60 uomini, e nei cacciatori di 6 comandanti di pattuglie e 70 soldati comuni, cioè 76 uomini.

Segue da ciò che nell'esercito austriaco il rapporto è l'inverso di ciò che dovrebbe essere, ed il tempo della ferma così breve che il nerbo dell'esercito, cioè la fanteria, ha appena il tempo assolutamente necessario per istruirsi.

L'antico ordinamento aveva alcuni difetti, che non si trovano più nel nuovo.

Nella formazione di guerra ognuno degli 80 reggimenti di fanteria di linea aveva quattro battaglioni di sei compagnie; i tre primi battaglioni erano da campo, i quarti erano destinati, secondo le circostanze, a servire di battaglioni da

campo o di guarnigione; però avrebbero potuto porsi in marcia con sole quattro compagnie, dovendo le altre due rimanere come deposito.

Siccome però i quarti battaglioni allo scoppiar d'una guerra debbono entrare in linea con tutte e sei le compagnie, fu aggiunta ad ogni reggimento di fanteria una divisione di deposito, composta in tempo di pace di soli 16 uomini, cioè 3 uffiziali, 2 sergenti, 4 caporali, 4 soldati scelti e 3 attendenti.

La formazione dei quarti battaglioni di sette reggimenti italiani fu temporaneamente sospesa per ragioni di economia, benchè da lungo tempo stabilita, non potendo alcuni reggimenti essere ordinati diversamente dagli altri, tanto più che si aveva tutto il necessario, gli uomini, le armi, il vestiario ecc.

Nella formazione di pace lo stato maggiore del reggimento e due battaglioni erano prima riuniti ed avevano 80 soldati comuni per compagnia; i terzi e quarti battaglioni erano più assottigliati ed avevano 20 uomini per compagnia al deposito. Siccome però i 160 primi e secondi battaglioni coi 40 battaglioni di cacciatori, in tutto 200 battaglioni, non bastavano per presidiare l'intera monarchia, già da alcuni anni a questa parte si dispose che un certo numero di terzi battaglioni servissero loro di sussidio.

La conseguenza di tutto ciò fu che quattro reggimenti erano alloggiati in tre luoghi diversi; cosicchè lo stato maggiore e i due primi battaglioni erano di presidio in un sito, il terzo in un altro, ed il quarto in luogo differente da ambedue, ciò che ad ogni modo era cagione di molti inconvenienti e nuoceva al servizio.

Già da lungo tempo s'era fatta sentire la necessità che i reggimenti marciassero uniti contro al nemico con tre battaglioni, cosicchè una brigata di due reggimenti, con un battaglione di cacciatori avesse a comporsi di sette battaglioni, una formazione che già esiste negli altri eserciti,

come il francese, il prussiano, il russo, il *piemontese*, nei quali le brigate sono formate di due reggimenti a 3 battaglioni.

Perchè i reggimenti potessero esercitarsi anche in pace nella stessa formazione in cui aveano a marciare contro il nemico, si riunirono nel reggimento i terzi battaglioni ai primi e ai secondi. Nello stesso tempo si organizzarono i quarti battaglioni dei sette reggimenti italiani.

Noi abbiamo su questo particolare l'esperienza del 1859. Allora le nostre brigate si componevano ordinariamente di quattro battaglioni di fanteria di linea ed uno di cacciatori, ossia cinque battaglioni in tutto. La brigata francese contava sei battaglioni, a cui delle volte si univa un battaglione di cacciatori, quindi sette battaglioni.

Quando una brigata austriaca urtava in una brigata francese, il vantaggio era dalla parte del comandante dell'ultima, il quale aveva sei o sette corpi tattici contro cinque. Qualunque uomo versato nelle cose della guerra al quale si faccia il caso di due corpi di truppe, di cui l'uno abbia diviso i suoi 7 o 8000 uomini in cinque battaglioni e l'altro in sette, giudicherà che l'ultimo ha scelto un ordinamento più vantaggioso e più opportuno. Per questa ragione si è nell'esercito austriaco stabilita la massima che ogni reggimento abbia sempre tre battaglioni riuniti ed in questa formazione vada ad incontrare il nemico, cosicchè ora una brigata col battaglione di cacciatori consta di sette battaglioni.

In conseguenza della riunione ai reggimenti del terzo battaglione si guadagnarono 80 battaglioni pel servizio di guarnigione. I primi tre battaglioni di ogni reggimento di fanteria si compongono in tempo di pace per compagnia di 4 ufficiali, 2 sergenti, 4 guide, 6 caporali, 6 soldati scelti, 3 suonatori e guastatori, 54 soldati semplici, 4 attendenti. Sono quindi in tutto 83 individui *in loco* per ogni compagnia, e 95, cioè il dippiù sul piede di guerra, in permesso.

Prima, quando la compagnia aveva 80 soldati sui quadri, v'erano inclusi anche i primi soldati scelti e 26 ordinarii impiegati nella musica.

Questa numerazione non faceva che indurre in errore sulla forza reale della compagnia, e perciò anche ora che i quadri sono ridotti a 54 soldati, questi 27 uomini della musica fanno parte della maggioranza. Questa misura è anche più economica, mentre le competenze per le riparazioni delle armi e le munizioni per gli esercizi al tiro e sul campo si calcolano bensì per l'uomo che imbraccia il fucile, ma non pel suonatore presso la maggioranza.

Il piede di pace dei quarti battaglioni rimase intatto nel nuovo ordinamento, cioè un minimo per compagnia di 3 uffiziali, 1 sergente, due guide, 4 caporali, 4 soldati scelti, 2 suonatori e guastatori, 20 soldati semplici, 3 attendenti ecc., in tutto 39 uomini. Per ogni compagnia v'è un uffiziale in disponibilità e 139 uomini in permesso sul numero intiero.

Una divisione di deposito consta in guerra, come le compagnie in campo, di soli 160 uomini.

I quadri di una divisione di deposito contengono, come io ho già fatto osservare, 3 uffiziali, 2 sergenti, 4 caporali, 4 soldati scelti, 3 attendenti, in tutto 16 individui, con una differenza dal piede di guerra di 5 uffiziali in disponibilità e 385 uomini in permesso.

Nell'infanteria di linea fan parte del numero della compagnia in pace anche gli aiutanti di battaglione e dell'*Inhaber* e gli uffiziali delle sussistenze e delle leve.

Passo ora al reggimento dei cacciatori Imperatore, che ha ricevuto una nuova formazione. La formazione di guerra di questo reggimento si componeva prima di 8 battaglioni in campo a quattro compagnie ed un battaglione di deposito di quattro compagnie; in pace i soli primi otto battaglioni erano ordinati. Dopochè il reggimento dei cacciatori Imperatore fu il solo nella fanteria i cui battaglioni in campo

fossero formati a quattro compagnie, dando così spesso motivo ad abbagli dinanzi al nemico, nei combattimenti, nei cambiamenti delle guardie ecc., fu risoluto di dare egualmente ai battaglioni di questo reggimento la formazione di sei compagnie; furono quindi sciolti gli stati maggiori di due battaglioni, e il reggimento fu formato in sei battaglioni a sei compagnie ed un battaglione di deposito di sei compagnie, del quale ultimo non esistono in pace che i quadri.

Il reggimento ora sul piede di pace ha per compagnia: 4 ufficiali, 2 cacciatori di 1a classe, 4 guide, 6 cacciatori di 2a classe, 6 capi pattuglie, 3 suonatori e guastatori, 70 soldati semplici, 4 attendenti. Quelli congedati dal piede di guerra sono 78, i presenti, *in loco*, 99, inclusi 4 ufficiali e 4 attendenti.

I quadri del battaglione di deposito, che è costantemente in Innsbruck, ha in pace 4 ufficiali, 6 cacciatori di 1a, 12 di 2a classe, 12 capi pattuglie, 72 soldati semplici, 1 suonatore di corno, 4 attendenti, in tutto 111 uomini. Mancano ai quadri di questo battaglione di deposito 22 ufficiali, e 913 uomini sono in permesso.

I battaglioni attivi, rispettivamente le compagnie del reggimento dei cacciatori Imperatore, hanno ora la stessa formazione dei battaglioni dei cacciatori da campo. La formazione di guerra dei 32 battaglioni di cacciatori da campo non subì cangiamenti, cosicchè ogni battaglione consta di sei compagnie da campo ed una di deposito. Altre volte i battaglioni dei cacciatori da campo avevano lo stesso numero sul piede di pace del reggimento cacciatori Imperatore, cioè 4 ufficiali, 2 cacciatori di 1a classe, 4 guide, 8 cacciatori di 2a classe, 10 capi pattuglie, 3 suonatori e guastatori, 80 soldati semplici e 4 attendenti, in tutto 115 uomini.

Gli antichi distaccamenti di deposito erano inclusi nei quadri delle compagnie; ora però sono separati, come quadri di deposito. Secondo l'ordinamento attuale si contano

per compagnia sul piede di pace 4 uffiziali, 2 cacciatori di 1a classe, 4 guide, 6 cacciatori di 2a classe, 6 capi pattuglie, 3 suonatori e guastatori, 70 soldati e 4 attendenti, in tutto 99 uomini, come nei cacciatori Imperatore; 78 uomini sono in permesso.

I quadri del deposito in pace numerano: 1 ufficiale, 2 sott'uffiziali, 2 capi pattuglie, 12 soldati, un suonatore di orno, 1 attendente, in tutto 19 uomini; mancano 3 uffiziali, e 155 uomini sono in permesso.

Per le stesse ragioni che nell'infanteria di linea, i 21 soldati impiegati nella musica tanto nel reggimento dei cacciatori Imperatore, che nei battaglioni dei cacciatori da campo, non fanno più parte come prima dei quadri delle compagnie, ma di quelli della maggioranza.

La cagione di queste mutazioni nell'ordinamento ha origine dall'insufficienza dei mezzi pecuniarii che ci costringe a diminuire il numero degli uomini presenti sotto le armi, e ad accrescere nello stesso tempo i quadri degli uffiziali e sotto-uffiziali. Bisognava optare fra due sistemi, cioè quadri assai assottigliati, con gran numero di uomini presenti sotto le armi per lungo tempo, o quadri assai ricchi, con pochi uomini e tempo di ferma brevissimo; si scelse l'ultimo sistema come più economico e più conveniente.

Le viste del Governo circa il tempo della ferma sono sempre le medesime, perchè se i denari bastassero, probabilmente si sarebbe accresciuto il numero dei soldati ordinarii.

Si è tacciato questo nuovo ordinamento di aver assentato un gran numero d'uffiziali che aumenteranno le spese quando si tratterà di pensionarli. Oltrechè queste spese non sono alla fine di gran rilievo, il vantaggio che ne risulta pel servizio è troppo grande per tenerne conto. Due ragioni importantissime richiedono che in pace il numero degli uffiziali sia per quanto è possibile lo stesso che in tempo di guerra.

Primamente i corpi di truppe, ora che il tempo della ferma è così breve e le reclute si rinnovano costantemente, non sono altro che un continuo esercitarsi nelle armi; i sott'ufficiali, servendo da pochi anni, non hanno, meno i pochi riassentati, la destrezza che si richiede per questo ammaestramento, e tutto il peso di questa parte del servizio ricade perciò in gran parte sugli uffiziali. Prima era forse questa misura meno necessaria, perchè si avevano uomini che servivano per lunga pezza; nei reggimenti ungheresi i soldati servivano financo per tutta la vita, e perciò non richiedevano di essere particolarmente ammaestrati. Secondariamente è necessario di evitare un gran tramutamento di uffiziali mentre si va ad incontrare il nemico, acciocchè, il più possibile, rimangano ai posti che occupavano in tempo di pace, dove sono dai soldati conosciuti e conoscono ognuno di loro. Quantunque ogni compagnia dei primi tre battaglioni conti tre uffiziali subalterni, mentre ve ne sono due in ogni compagnia del quarto battaglione, e due parimenti nei quadri del deposito, cosicchè un reggimento sul piede di pace numera in tutto, oltre all'aiutante del reggimento, 69 uffiziali subalterni, non se ne hanno presenti nella compagnia, a cagione dei varii altri servizii a cui questi uffiziali sono addetti, che al più due e delle volte un solo. Se non si vuole quindi che il servizio in generale ne soffra, non possono gli uffiziali del deposito essere inclusi nel numero di quelli delle compagnie.

Un ufficiale rimane sempre ai fianchi dell'aiutante del reggimento, acciocchè si addestri in quella parte di servizio, e possa, quando avesse l'aiutante a venir meno, prendere immediatamente il suo posto. Del resto è sempre necessario che l'aiutante del reggimento abbia chi lo assista nell'esercizio delle sue funzioni; e così si hanno in realtà 2 uffiziali addetti a questo ufficio; quindi bisogna togliere l'aiutante del proprietario (*inhaber*), 4 aiutanti di battaglione, che fanno parte dei quadri delle compagnie, l'uffi-

ziale alle casse, il revisore all'ufficio delle leve, almeno 2 uffiziali come direttore e maestro nella scuola dei cadetti, un uffiziale per l'ammaestramento dei pioneri, uno nello spedale del quarto battaglione, uno nell'ospedale presidiario, per lo più 3 uffiziali allo stato maggiore generale, al comando generale ecc., infine 5 o 6 infermi e in permesso; in tutto 23 uffiziali subalterni. Per conseguenza di 69 presenti 46 rimangono propriamente al servizio delle compagnie, ossia due appena per compagnia.

Se si paragona il corpo degli uffiziali d'un reggimento di fanteria in tempo di pace con quello sul piede di guerra, si trova che la differenza nei due casi consiste almeno in 22 individui e che il supplirli porta già con sè innumerevoli cangiamenti nella destinazione degli uffiziali, cosicchè appena 2 uffiziali le più delle volte s'affacciano al nemico alla testa dei medesimi uomini che essi comandavano durante la pace. Infatti bisognerà supplire: l'uffiziale delle sussistenze pel reggimento e quello pel quarto battaglione che esce in campagna, 4 aiutanti di battaglioni, l'aiutante dello *inhaber*, i 6 sottotenenti mancanti del quarto battaglione, i 5 uffiziali mancanti della divisione di deposito, e finalmente gli uffiziali addetti allo Stato maggiore generale, dei quali ve n'è almeno due per reggimento; in tutto 20 uffiziali.

Col nuovo ordinamento si ha il vantaggio che il reggimento al divampare d'una guerra non dee più, come prima, fare delle promozioni in massa, ma rimangono sempre 20 uffiziali a supplire. Ogni reggimento sarà in grado di fornir concorrenti per questi 20 posti, mentre altre volte il proprietario del reggimento distribuiva, quasi direi, i brevetti da uffiziali ai primi giovani incontrasse per via. Lo stesso accade, benchè in minor grado, nei cacciatori. In ogni reggimento di cacciatori Imperatore che si pone sul piede di guerra bisogna creare a un dipresso 25 nuovi uffiziali, ed in ogni battaglione di cacciatori da campo tre o quattro.

Se si dovesse porre l'intero i. r. esercito sul piede di guerra, si troverebbero mancanti 3820 ufficiali, dei quali 1720 nella fanteria di linea e cacciatori, 500 nelle truppe confinarie, 450 circa nell'artiglieria, truppe tecniche e sanitarie, ed i rimanenti 1150 nella cavalleria, treno, stato maggiore generale ecc. Coi pensionati non se ne potrebbe supplire che picciolissima parte.

Secondo il rapporto della Commissione si chiede: 1° che secondo il nuovo ordinamento gli ufficiali e i soldati assentati nei quadri del deposito, quindi 2° i suonatori facciano parte integrante della compagnia, infine 3° che i cacciatori invece di 70 uomini per compagnia ne abbiano, come la fanteria, soli 54.

Le misure numero 1 e 2 diminuirebbero la compagnia, ridotta già all'estremo limite di 54 uomini, di altri due uomini.

Se togliamo quindi tuttociò che è occupato in altri servizi, benchè egualmente necessari, o non è in istato di servire, il numero d'uomini presenti nelle file atto alle armi si riduce a 36.

Io non conto che due soli artieri per compagnia, un sarto ed un calzolaio, occupati tutto l'anno a riparare le calzature e il vestiario. Oltre a questi si hanno in ogni compagnia 4 cuochi al giorno, e ordinariamente 3 infermi negli ospedali ecc., 3 uomini comandati al tribunale militare, 2 sotto processo, quattro alla scuola pel servizio dei pionieri ecc., in tutto 18 uomini senza tener conto dell'assistenza da prestarsi alla gendarmeria, la scorta agli oggetti di finanza e via dicendo. Ogni comandante può essere testimonio che io non esagero.

Il numero dei cacciatori è maggiore di quello della fanteria di 16 uomini, perchè richiedono un'educazione più accurata, e quindi è necessario che rimangano un tempo più lungo sotto le armi.

Se si volesse ridurre a 54 il numero dei cacciatori per compagnia, e comprendervi i suonatori e gli uomini appar-

tenenti al deposito, allora i combattenti non sarebbero più che 48, e, dopo sottratti gli uomini, che nei cacciatori come nella fanteria sono addetti ad altri servizi, od impotenti a servire, scemerebbero a non meno di 30. In tal modo questo corpo dei cacciatori, che i nostri nemici stessi confessano essere inarrivabile, sarebbe col tempo ruinato e distrutto.

Nel rapporto della Commissione si fa osservare che l'esercito austriaco in confronto degli eserciti stranieri ha un numero troppo grande di battaglioni di cacciatori. Io ripeto le parole dette ieri dal ministro della guerra: si dovrebbe piuttosto far rimprovero al Governo se non si giovasse dei vantaggi che offrono gli elementi così appropriati pel servizio dei cacciatori che si traggono dall'Austria, Tirolo, Stiria, Carnia, Boemia, Moravia ecc.

I Francesi hanno i loro chasseurs à pied, le loro compagnie di volteggiatori, i loro zuavi e turchi; i Russi e i Prussiani sapranno perchè abbiano meno battaglioni di cacciatori degli altri, l'esercito austriaco ha invece i suoi bravi *Jäger* e siamo fortunati di poter contare per ogni brigata di fanteria un battaglione di queste splendide truppe.

L'oratore entra a discorrere della cavalleria.

Essa si compone di 12 reggimenti di cavalleria greve e 29 di cavalleggieri con 39,188 uomini e 33,222 cavalli. In caso di guerra non si può far conto di rinforzare queste truppe a sua voglia, attesochè i nuovi drappelli non saranno pronti ad uscire in campo prima di cinque o sei mesi. Noi abbiamo ora appena tante settimane, quanti avevamo mesi altre volte per prepararsi; le guerre vengono decise in tempo brevissimo perchè sono costose, e perciò i rinforzi giungerebbero in ogni caso troppo tardi. Quindi è necessario che il numero di cavalli di cui avremo bisogno in guerra sia già in tempo di pace ordinato e tenuto in pronto.

Coloro i quali difendono il sistema di diminuire la forza

della cavalleria in pace, ed allo scoppiar della guerra richiamare i congedati e dar loro delle rimonte a cavalcare, dimenticano varie circostanze. Passano sei ad otto settimane prima che un cavallo cominci ad assuefarsi, e poi bisognerà addestrarlo. Intanto la guerra è al suo colmo, e battaglie decisive sono state già combattute col vantaggio dell'una parte o dell'altra.

Un reggimento di cavalleria dee quindi esser pronto a porsi in marcia entro pochi giorni, giacchè intieri eserciti debbono in otto settimane essere assembrati sul teatro della guerra. Un reggimento di cavalleria pone due mesi per recarsi, per esempio, dalla Galizia occidentale o dalla Transilvania al Reno, senza contare i giorni di riposo per giungere al luogo stabilito con cavalli freschi.

Il rapporto minimo della cavalleria colla forza totale dell'esercito dovrebbe essere di un sesto od almeno di un settimo della fanteria. La cavalleria austriaca da dieci anni fu a poco a poco scemata di un terzo ed ora raggiunge appena il 13° della fanteria. Questo svantaggioso rapporto è conseguenza delle strettezze delle finanze, e devono perciò gli uomini servire un tempo più lungo, affinchè il corpo riesca almeno più gagliardo e più atto alle fazioni guerresche.

Ultimamente si volle sostenere che i progressi della coltivazione del suolo si oppongono allo sviluppo di grosse masse di cavalleria. V'è senza dubbio qualche cosa di vero in quest'asserzione: bisogna però guardarsi dal cadere negli estremi e riflettere che l'esercito austriaco può facilmente trovarsi nel caso di avere a spiegarsi sopra campi estesissimi, dove anche un numero doppio di cavalli potrebbero volteggiare a lor agio. Sul campo di Marte, p. e., 20,000 uomini manovrano comodamente, e simili campi non mancano in Ungheria, Polonia, Slesia, Germania.

Una buona cavalleria trova occasione del resto anche sul terreno più frastagliato di servire con grandissima utilità;

essendochè l'uso dei cavalli non si restringe solamente ad operare in masse considerevoli contro grandi corpi nemici, ma per lo più assalgono e molestano la cavalleria di riserva, appena il terzo prendendo parte nella mischia.

La quantità maggiore è divisa in piccoli drappelli e rende servigi egualmente importanti di quello che se fosse riunita in grandi schiere, come p. e. nelle scorrerie, spedizioni, posti avanzati, guardie del campo, avanguardie retroguardie. Senza cavalleria, o con troppo picciol numero di cavalli, il capitano non può aver sicure notizie del nemico. Egli non può trar profitto dalla vittoria, nè proteggere la ritirata, anzi corre pericolo nell'indietreggiare di rimanere sconfitto e annichilato.

Lo stesso relatore narrava che un foglio militare era oggi d'avviso che una diminuzione della cavalleria porterebbe con sè la ruina dell'esercito austriaco, mentre pochi anni fa aveva nelle sue colonne proposto una riduzione maggiore di quella propugnata dalla Commissione di finanza. Questo è uno di quei fogli che accettano qualunque opinione. Se ad alcuno cadesse in mente di scrivere un articolo per dimostrare che non v'è più bisogno di cavalleria, l'articolo per certo, se non fosse altro che per la novità, sarebbe da esso accolto come cosa dell'altro mondo.

Noi abbiamo ora tutto al più 28,000 cavalli pronti ad entrare in campo. La Russia invece, oltre ai Cosacchi, ne ha 60,000; la Francia 40,000; la Prussia 30,000, e financo il *Piemonte* ha i suoi 10,000 uomini a cavallo, di cui può disporre ad ogni momento. Senza dubbio 28,000 uomini formano un corpo di truppe rispettabile, ma non è in modo alcuno proporzionato all'intero esercito austriaco, e basta a mala pena al bisogno. Se all'Austria occorresse di porre in piedi un esercito in Germania ed uno in Italia nello stesso tempo, si troverebbe costretta ad inviare all'esercito tedesco il suo contingente di 17,800 uomini, ed altri 500 per le guarnigioni delle fortezze federali, in tutto 18,300

uomini. Per lo stato maggiore si richiedono assolutamente 1200 uomini, pel corpo di guardia del quartier generale, la scorta dei convogli e il servizio di ordinanza. Le fortezze al mezzogiorno dell'impero e la difesa delle spiagge vogliono un presidio di 1400 uomini. Sommando queste cifre insieme, non rimangono per l'Italia che 7000 uomini, i quali solo se bene ammaestrati ed agguerriti, potranno tener testa ai 10,000 del *Piemonte*. Tutto ciò dimostra che la cavalleria austriaca è già ridotta al suo minimo, cosicchè, diminuendola maggiormente, ci troveremmo nell'impossibilità di adempiere ai nostri obblighi verso la Confederazione germanica, fuorchè restringendo il contingente per l'esercito d'Italia a soli 3 o 4000 cavalli.

L'artiglieria si compone, secondo il nuovo ordinamento, di 12 reggimenti d'artiglieria da campo ed uno di artiglieria da costa. Il reggimento di razzieri ed artiglieria da montagna fu disciolto, e le batterie dei razzi furono incorporate ai reggimenti di artiglieria da campo, e quelle di montagna in parte al 5° reggimento di artiglieria da campo, in parte al reggimento di artiglieria da costa. Benchè in generale si calcolino 3 cannoni per ogni 1000 combattenti di fanteria, nell'esercito austriaco però non si raggiunge questa cifra, nemmeno sommando coi 300 cannoni i pezzi da montagna e i cavalletti dei razzi. Una diminuzione del numero dei cannoni non solo è inopportuna e impossibile perchè è necessario mantenere il sopraccitato rapporto, ma principalmente perchè la moderna arte della guerra nelle grandi battaglie richiede l'uso di masse considerevoli di bocche da fuoco. Si è opposto che nell'esercito spedito contro la Danimarca non si avevano 3 pezzi d'artiglieria per 1000 uomini. Esso si componeva di 20,000 combattenti e avrebbe dovuto trascinarsi dietro 60 cannoni; noi non gliene demmo che 48, primo perchè sapevamo che la Danimarca non aveva molti cannoni da campo, e secondariamente perchè il nemico non era molto formidabile.

L'artiglieria sul piede di guerra consta di 50,375 uomini e 20,639 cavalli. In pace si hanno invece 28,111 uomini e 7215 cavalli; mancano quindi 13,424 cavalli e 22,264 uomini che, sopravvenendo una guerra, debbono da capo esser raccolti e assoldati. È evidente perciò che la forza dell'artiglieria in tempo di pace non è in alcun modo eccessiva. L'accurata istruzione che queste truppe richiedono è un altro grave ostacolo alla diminuzione delle medesime, tantopiù che il tempo della ferma si estende appena a tre anni. Le tristi esperienze della guerra del 1859 ci hanno costretto a rinunciare al sistema allora in vigore in tempo di pace dell'attraglio per la sola metà dei cannoni, e fu stabilito di averlo sempre pronto per tutti. In quella guerra si dovettero condurre le batterie al fuoco con cavalli non ammaestrati, indocili e nuovi al fracasso delle battaglie; molti cannoni, anzi intiere batterie non poterono entrar nella mischia pel ricalcitrare e l'impennarsi dei cavalli. Senza pericolo di trovarsi di nuovo in tali angustie non si potrebbe, secondo il desiderio espresso, ritornare all'antico sistema.

L'ammaestramento delle truppe tecniche richiede inevitabilmente che gli uomini rimangano un tempo maggiore sotto le armi. Tanto le reclute delle truppe del genio, quanto quelle dei pioneri debbono almeno imparare a leggere e scrivere; le prime debbono inoltre essere istruite nel servizio del zappatore e del minatore, e nella costruzione delle trincee, e le ultime a gettare i ponti e drizzare i terrapieni. Per tutto ciò la presenza sotto le armi di quattro anni è appena sufficiente, e perciò il numero degli uomini in tempo di pace, che è calcolato in proporzione di quello spazio di tempo, non può essere diminuito. Una compagnia del genio sul piede di pace conta 24 sott'uffiziali, 12 soldati scelti, 110 ordinarii; una compagnia di pioneri 20 sott'uffiziali, 115 pioneri di 1a e 2a classe. Delle truppe del genio si trovano in permesso 2406 uomini; dei pioneri 2607.

Per ammaestrare gl'infermieri si richiedono necessaria-

mente tre anni. Le reclute vengono istruite nel primo anno nei loro doveri come soldato, e come infermiere, ed imparano nello stesso tempo a leggere e a scrivere; nel secondo anno si perfezionano nel loro ufficio, ponendo in pratica gli ammaestramenti ricevuti, e nel terzo anno finalmente servono da infermieri negli ospedali dei presidii, ed i più destri anche da assistenti ai medici ordinarii. Altre volte si avevano in tempo di pace 12 sott'uffiziali, 10 capi pattuglie e 60 infermieri, ma, avendo l'esperienza dimostrato che questo numero non bastava a compiere i tre anni necessari per la loro istruzione, furono aggiunti altri 100 uomini, ossia 10 per compagnia, e lo scopo di queste truppe è troppo importante per poter ritornare ora sul già fatto. Di tutti questi infermieri non sono presenti in tempo di pace che 1010, e la più gran parte, cioè 1332, sono assenti in congedo.

Quanto alle truppe confinarie, è impossibile di porre ad atto la riduzione proposta dal relatore, essendochè sonovi dei reggimenti che hanno ad invigilare un tratto così esteso di confini che appena bastano colla forza che ora hanno.

L'oratore si scaglia quindi contro coloro i quali asseriscono essere in Austria i tramutamenti e le marce dei corpi armati troppo frequenti. Senza parlare della Francia, dove le guarnigioni si mutano spessissimo, non v'è esercito, come l'austriaco, in cui il bisogno di un continuo cangiamento di stanza sia più manifesto. I varii climi, in molti luoghi dannosi alla salute, il servizio penoso e difficile, gli sparpagliati alloggiamenti in certi siti, la necessità di assembrare di quando in quando una moltitudine di armati ai confini sono altrettanti motivi che scusano questi cangiamenti. Si è nonostante osservata in essi una certa moderazione dove le circostanze lo permettevano, e spesso vi si è rinunciato, quantunque la necessità fosse palese ed urgente.

I minuti particolari contenuti nel rapporto circa alla distribuzione delle forze nelle diverse provincie dell'impero

sono dal principio alla fine inesatti. Il Ministero della guerra non fa un segreto della dislocazione delle truppe, quantunque non la mostri in palma di mano, e perciò è affatto indifferente se sia in questo recinto fatta palese o no.

Il relatore non ha attinto però alle vere fonti. A modo d'esempio farò osservare che in Ungheria non hanno mai avuto stanza 70 battaglioni, se anche si tenga conto dei quarti battaglioni che giacciono nei depositi; che non si fa menzione nel rapporto del Banato, dove sono 12 battaglioni, 12 squadroni e due batterie; nè della Stiria, presidiata da 5 battaglioni, 6 squadroni e 10 batterie e la brigata che accampa nei ducati dell'Elba, benchè inclusa nel totale, non è citata separatamente. Il solo dato giusto concerne la Moravia e la Slesia, dove in ogni modo si trovano 18 battaglioni, 12 squadroni e 10 batterie.

Per ciò che spetta alle osservazioni fatte dal relatore circa al numero dei generali, essendosi confrontati gli annuarii degli anni antecedenti, si è trovato che nel 1816, quando era appena terminata la guerra contro la Francia, e naturalmente doveva esservi nell'esercito un gran numero di generali, essi sommarono a 244; nell'anno 1822, in cui correivano tempi più pacifici, erano 228; nel 1828, il più tranquillo anno di tutti, 202; nel 1831, quando il paese era di nuovo in armi, 220; nel 1840, epoca egualmente piena di torbidi, 231; nel 1846, poco prima che la guerra scoppiasse, 243; nel 1865 invece non sono che 195. Paragoniamo questo numero con quello dell'anno 1828, in cui si godeva la massima quiete, e lo vediamo da 202 discendere a 195, soprattutto nei gradi superiori della milizia da maggior generale in su, che erano assai più numerosi nel 1828 che ora.

L'oratore passa quindi a discorrere degli istituti militari d'educazione. Stante la gran discrepanza tra lo stato di pace e quello di guerra, trovansi il Governo nell'assoluta necessità di provvedere un numero corrispondente di uffi-

ziali e sott'uffiziali, ed appunto per supplire a questa necessità furono fondati i collegi militari. È un errore il credere che questi collegi siano solamente destinati a formare dei sott'uffiziali, giacchè con decreto del 15 luglio 1864 non solo si è abolita la denominazione di *scuole di sott'uffiziali*, che era stata loro imposta, ma si è ordinato espressamente che gli allievi de'detti collegi siano educati in modo da potere, dopo aver servito un certo tempo nell'esercito, essere promossi ad uffiziali. Le spese fatte per queste scuole hanno portato i migliori frutti, mentre non solo gli allievi delle accademie, ma quelli anche delle compagnie dei cadetti e delle case d'educazione militare sono a poco a poco saliti ai più alti gradi nell'esercito. Queste spese ammontano per ciascun allievo a 2000 fiorini sino all'epoca in cui è iscritto nei ruoli delle compagnie, ogni cosa inclusa, meno i ristauri dell'edificio.

Queste spese crescono però solo per un numero assai ristretto di allievi, mentre i giovanetti di 7 ad 8 anni che entrano annualmente nei collegi non sono più di 50; per gli altri di età più provetta le spese sono minori d'assai; così per esempio pei giovani da 15 a 16 anni le spese non passano i 5 ad 800 fiorini. Bisogna inoltre por mente che, essendo questi istituti destinati ad accogliere i figliuoli dei soldati morti o feriti in battaglia, lo Stato si rileva in questo modo da un debito di giustizia, e che il numero di essi non può essere ulteriormente diminuito, essendochè già ora bastano appena a ricevere la quarta parte di coloro che vi avrebbero diritto. Questo stato di cose è nato dall'aver soppresso, a cominciare dal 1856, ventiquattro di questi istituti di educazione militare. Ora non ve ne sono più che 17, i quali è necessario conservare, se non si vuole da una parte portar pregiudizio allo scopo dei medesimi, che è quello di fornire all'esercito degli individui bene ammaestrati e dall'altra menomare il beneficio che si compartisce alla parte più bisognosa dell'esercito, adoprandosi per l'educazione dei loro figliuoli.

Per ciò che spetta alla spesa per questi istituti, che supera le sovvenzioni che lo Stato accorda alle scuole borghesi, bisogna riflettere che nei primi non si dee pensare solamente a ben educare gli allievi, ma ad alloggiarli, vestirli ed a provvedere a tutti i loro bisogni.

Vice presidente. — Il signor colonnello d'artiglieria Demetzky ha la parola.

Il *colonnello d'artiglieria Demetzky* oppugna i dati contenuti nel rapporto circa all'artiglieria d'arsenale. Il Governo avea stabilito da principio per questo oggetto la somma di 3,956,038 fiorini, per supplire alle spese ordinarie, e quella di 1,364,252 pelle straordinarie. Dalla somma intiera il relatore propone di dedurre 950,000 fiorini, mentre il Governo vorrebbe diminuirla di 1,240,000 fiorini, cioè di ben 290,000 fiorini più che la stessa Commissione. L'oratore giustifica in seguito un per uno gli assegnamenti del bilancio. Si sono censurate le spese per esperimenti ed esercitazioni, stimate 678,700 fiorini, sebbene la somma sia tenue quanto mai, il numero dei colpi per la fanteria riducendosi a 36, a 90 pei cacciatori, e per l'artiglieria a quattro o cinque. Il rapporto biasima egualmente i 70,000 fiorini richiesti dal Governo per l'acquisto di 40 pezzi da campo, facendo osservare che i cannoni austriaci di nuovo modello non sono di lunga durata. Le nuove artiglierie austriache da campo sono al contrario più durevoli delle francesi e dei tanto rinomati cannoni prussiani caricantisi dalla culatta. Le nostre nuove batterie tornate dalla guerra di Danimarca sono così ben conservate che potrebbero immediatamente uscire di nuovo in campagna. La richiesta dei 40 cannoni non ha quindi altro scopo che di supplire a tempo al consumo graduale ed inevitabile delle artiglierie, il quale, se non si manifesta ora, verrà tempo in cui potrà rendere parecchi pezzi inservibili a breve distanza di tempo l'uno dall'altro.

A prima vista il numero di 40 cannoni proposto dal Ministero della guerra per questo oggetto può sembrare eccessivo: non è difficile però il riconoscere che la richiesta non ha nulla di straordinario. I reggimenti di artiglieria posseggono 960 bocche da fuoco: dividendo questa cifra per 40, ossia per la quota proposta, si ha 24 per quoziente, cioè in altri termini si fa assegnamento per tutti i pezzi indifferente, sopra una durata di 24 anni.

L'oratore, dopo aver dimostrato la necessità delle somme stigmatizzate dal rapporto della Commissione come esagerate, fa osservare che il Governo, se in alcuni capitoli ha accresciuto gli assegni, in altri li ha diminuiti, come p. e. nell'assegno pei cannoni da piazza che questo anno è di 120,000 fiorini, minore di quello che nel 1864.

Per far vedere l'ineseguibilità di alcune delle riduzioni inculcate dalla Commissione di finanza, l'oratore cita quella sulla somma destinata per l'armamento in generale, che lascia a disposizione dell'artiglieria non più che 662,850 fiorini per supplire alle spese di viaggio, ai pagamenti ordinari, ai trasporti, agli oggetti necessari per gli uffizi, agli stipendii, al mantenimento e alle riparazioni del materiale, agli attrezzi, alla ferratura dei cavalli, agli utensili, agli istrumenti, al riscaldamento ed illuminazione dei locali ed a mille altri oggetti che richiederebbero un paio d'ore solo per nominarli e descriverli tutti uno appresso dell'altro; nè questo è tutto: che colla detta somma si debbono anche in questo tempo così fertile d'invenzioni procacciare tutti i perfezionamenti immaginabili, per non essere oltrepassate dagli altri Stati. Lascio giudicare a chicchessia, se v'è uomo al mondo il quale con 662,850 fiorini possa provvedere a tanti e sì svariati oggetti, di cui i descritti non formano che la minima parte.

L'oratore, dopo aver giustificato l'assegno per l'adornamento dell'arsenale, prende infine a ribattere l'asserzione che la spesa del personale importi 1 fiorino per ogni 2 fiorini

di materiale. Nel paragonare tra loro le spese di personale e di materiale, bisogna tener conto del valore della materia che per un dato lavoro si richiede, e del tempo che l'operaio vi deve spendere attorno per compierlo. Così p. e. nei lavori meccanici, e nel modellare il valore della materia è assai picciolo, mentre il tempo che richiedono per essere condotti a perfezione è assai lungo: nei lavori d'oro e di pietre preziose invece il costo della materia al dissopra di quello del personale è spesso enorme.

Presidente **Schmidt**. — Il maggior generale cav. Di Scheibenhof ha la parola.

Maggior generale cav. Di Scheibenhof difende i singoli assegni di spese per le direzioni del genio e le fabbriche in generale. Egli fa quindi un paragone di ciò che si spendeva pel personale prima del 1857, con ciò che vi si spende presentemente, e censura le cifre addotte dal relatore. Le direzioni del genio aveano nell'anno 1852 2893 edifici ad amministrare, ora ne hanno 6359, e nuove fortificazioni erette dal 1852 in poi. A queste appartengono: Pola, Cracovia, Pastrengo, Rovigo, Borgoforte, dieci siti fortificati in Tirolo, i forti di Dalmazia; e quelli aggiunti in Venezia, Verona, Peschiera.

Il personale si componeva prima del 1857 di 39 ufficiali di stato maggiore, 108 ufficiali subalterni, 168 impiegati di amministrazione, 148 caporali di trincea, 58 custodi caserma e 101 altri individui addetti alle fabbriche, in tutto 622 persone. Per gli edifici non fortificati vi erano amministratori e custodi di caserma; i primi erano 87, gli altri 131, in tutto 218 persone. Quindi 840 teste tra edifici fortificati e non fortificati. Oggi non sono che 820; il rapporto non è quindi così sfavorevole, come il relatore vorrebbe dipingerlo.

Dopo avere in questo modo toccato le spese del personale,

l'oratore entra a parlare delle spese di costruzione propriamente dette. Egli dichiara che i preliminari per gli edifici vengono compilati da apposite Commissioni, e che il Ministero della Guerra, quantunque non possa supporre che una Commissione faccia delle proposte le quali non siano fondate su buone ragioni, pure per isgravare il bilancio da soverchie spese, ha fatto nelle dette proposte notabili riduzioni.

Solo per mezzo di queste riduzioni si è riuscito a risparmiare nel 1865 la somma di 146,100 fior. — nel capitolo delle costruzioni.

Da ciò può inferirsi quanto sia ingiusto il rimprovero del relatore che l'amministrazione militare, cioè, non si sia anche quest'anno, rispetto alle costruzioni, ristretta al puro necessario.

Le grosse somme a cui si alludono nel rapporto destinate al compimento di edifici già incominciati, cioè 200,000 fiorini pel compimento dell'ospedale in Peschiera; 200,000 fiorini, quarta rata per l'ospedale a Trieste, e 114,000 fior. per la caserma dello stato maggiore a Temesvar — appunto perchè sono destinate al compimento di opere già in corso di costruzione non possono essere cancellate o diminuite.

Uno dei capitoli più importanti del bilancio è quello che concerne i lavori di fortificazione — e tra questi tengono il primo luogo, come i più necessari, i lavori di fortificazione attorno all'arsenale di Pola. — Il rapporto della Commissione pone in dubbio la bontà del nostro modo di fortificare a fronte dell'odierno sistema delle artiglierie. — Io posso però assicurare che il disegno per i forti di Pola è stato esaminato ed approvato da giudici competenti. — Del resto la somma assegnata per questo scopo di soli 200,000 fior. non è in alcun modo sufficiente per pagarne intieramente le spese e bisognerà per molti anni ripetere l'assegno finchè le fortificazioni siano portate a compimento.

Che Pola debba essere fortificata, niuno vorrà porlo in dubbio — quando rifletto che qui vi è raccolta tutta la no-

stra marina militare, e che la nostra potenza sul mare sarebbe perciò annientata e distrutta, se Pola cadesse in mano al nemico.

Per soccorrere alle strettezze delle finanze, si è acconsentito a diverse riduzioni, le quali sono contenute negli 11 milioni già concessi dal Ministero della guerra, e formano il 42 1/2 per 100 delle somme originalmente proposte.

Passando alle spese straordinarie, l'oratore concede, benchè a malincuore, che la spesa per l'edificio della Commissione del vestiario a Brünn sia rimessa a tempo più propizio.

Egli considera però, come inevitabile ed urgente la costruzione del magazzino dei viveri a Verona, la quale è del resto anche una speculazione d'economia, perchè in esso si potranno i viveri più facilmente conservare e custodire. — La condizione in cui si trova il magazzino attuale a Verona arreca allo Stato una perdita annua di 400,000 fior.

Il pagamento dell'indennità per la fabbrica di macchine in Pest, espropriata nel 1848 dal Governo ungherese e quindi passata nelle mani del Governo austriaco, può essere procrastinato, ora che le trattative sono entrate in un altro stadio, e la somma sarà forse modificata e in ogni caso non sarà dovuta che da qui a qualche tempo.

La spesa pei depositi stalloni, benchè estremamente necessaria, può essere differita.

L'oratore fa in ultimo una ricapitolazione delle somme indispensabili, e le paragona colla spesa che sarebbe da approvarsi secondo il rapporto della Commissione, e colle proposte pella direzione del genio. — Nel fabbisogno trovasi inscritta per le spese ordinarie la somma di 5,532,355 fiorini, per le straordinarie 1,170,048 fior.; in tutto 6,702,403 fiorini. — Sottraendo la consentita riduzione di 1,317,000 fior. abbiamo un resto di 5,385,403 fior., il quale è sempre di 3,558,922 fior. minore della somma proposta dalle Direzioni del genio, mentre il rapporto della Commissione non ammette che un totale di 4,678,403 fior.

Col confronto delle somme spese per questo titolo in una lunga serie di anni, l'oratore prova che l'assegno dal 1861 in poi ha incominciato progressivamente a diminuire e quindi che il Governo fa certamente quanto sta nelle sue forze. — Egli sostiene che l'anno 1848 non può prendersi per base, come il relatore ha fatto. — Nel 1848 e 1849 più della metà della Monarchia non aveva assegni per edifici — l'Ungheria aveva il suo proprio Ministero, e pagava del proprio le Direzioni del genio; la guerra desolava la Croazia, la Schiavonia, la Transilvania e l'Italia e non vi si pensava a fabbricare; in Dalmazia le poche costruzioni furono pagate dalle casse militari. — Quindi l'anno 1848 non può servire di norma ad un calcolo generale, le somme in detto anno sborsate non concernendo che un terzo appena dell'Impero.

Si è detto che ora non è più necessario di aver tanti piccoli forti, che le fortificazioni secondo il vecchio sistema possono essere quasi tutte adeguate al suolo dal fuoco delle artiglierie, che sia miglior partito di aver grandi gruppi di piazze forti ecc.

Per ciò che spetta al sistema di fortificazione della monarchia, esso è stato già da lungo tempo così specificatamente stabilito da persone dell'arte che non può più cader dubbio sul sito e l'estensione dei forti sui punti centrali, le tagliate ecc. — Quanto al modo e alla forma delle fortificazioni io non fo che ripetere ciò che viene insegnato in tutti i libri che trattano di questa materia — l'arte del fortificare, dell'assalire, del difendere, del battere colle artiglierie sono così strettamente unite fra loro che il perfezionamento dell'una produce necessariamente dei cangiamenti nell'altra. — Le artiglierie sonosi grandemente migliorate; è necessario perciò che il sistema del fortificare corrisponda a questi miglioramenti. — Avvengono delle mutazioni nel fortificare, e l'assalto prende un altro aspetto e coll'assalto anche la difesa.

Il comitato del genio e dell'artiglieria è stato forse insti-

tuito senza scopo? — Questa questione è stata già ventilata nel 1849, e fu nel 1860 definitivamente sistemata. — Noi abbiamo un profilo normale per le nostre fortificazioni, atto a resistere alle moderne artiglierie — ma non abbiamo denari per dare ai vecchi parapetti la nuova forma e se si continua a far dei tagli così profondi negli assegni per le costruzioni, nemmeno in 100 anni riusciremo ad avere fortificazioni che resistano alla potenza dei nuovi cannoni.

Ma un acerbissimo rimprovero si è fatto all'amministrazione militare, dando a credere che, essendosi valutata una stessa opera da una delle direzioni del genio, e da un ingegnere civile, la stima della direzione abbia superato del 50 al 100 p. 100 quella dell'ingegnere civile. — Per calcolare il costo di un edificio, si richiedono i preliminari di stima. Questi preliminari però non sono altro che una copia della pianta; tutte le dimensioni contenute nei preliminari di stima si trovano anche nella pianta, e le cifre della pianta debbono corrispondere esattamente colle dimensioni fissate nei preliminari di stima. — L'operazione basata sopra questi dati, sia che sia fatta da un ingegnere civile, o da un militare, dee essere in ambedue i casi la stessa; appunto come se io dessi uno scritto a copiare o due persone differenti; il risultato deve essere il medesimo. Sul fondamento dei sopracitati preliminari di stima si calcola poscia il costo dell'opera coll'aiuto delle tabelle dei prezzi dei materiali e degli stipendii degli operai; supposto che le rappresentanze municipali, a cui si ricorre per le necessarie informazioni, somministrino gli stessi dati, tanto all'ingegnere civile, quanto al militare, anche l'apprezzamento deve essere identico. Ma io m'immagino che il caso sia stato presso a poco il seguente. Si voleva costruire p. e. una nuova tettoja lunga 150 metri e larga 8 1/2. — L'ingegnere civile fabbrica la sua tettoja di legno e la coprè di assicelle o di paglia; l'ingegnere militare invece vi fa i pilastri di muro sopra fondamenta della stessa materia, e copre il tetto di embrici, munendolo d'un paraful-

mine. — Certamente che la prima costerà assai meno della seconda; ma l'ingegnere civile avrà fabbricato per 5 anni; il militare per 50. — Io mi fo fare un abito nero; il panno mi costerà 3, o 10 fiorini il braccio; ambedue gli abiti saranno neri come io li desidero, ma il primo mi durerà tre mesi, l'altro un paio d'anni. — Il costo quindi varia secondo la bontà del progetto; la stima dell'ingegnere militare sarà più elevata, ma l'edificio riuscirà più solido e più duraturo. (*bravo*)

Vice-Presidente — Il colonnello del treno **Burggraf** ha la parola.

Il colonnello **Burggraf** parla degli stalloni e ribatte le osservazioni fatte nel rapporto della Commissione. — Rispetto alla proposta della Commissione di trasportare il capitolo degli stalloni dalla sezione delle spese ordinarie in quella delle straordinarie nella speranza che le mandrie militari dopo i cinque anni di prova non saranno più di peso allo Stato, il Ministero della guerra è di contrario avviso, perchè questo capitolo dovrà continuare a far parte del bilancio anche dopo trascorsi i cinque anni. — Il rapporto della Commissione asserisce che il ministro antecedente aveva assicurato il contrario; ma ciò non può essere avvenuto che per equivoco, giacchè i depositi stalloni non potranno mai prosperare senza sussidio per parte dello Stato.

A primo aspetto l'assegno per questi depositi sembra enorme; ma perde molto della sua importanza quando si voglia esaminarlo da vicino. — Bisogna aver riguardo agli immensi vantaggi che ne traggono, e per mente che la produzione cavallina s'è andata per mezzo dei detti depositi continuamente aumentando. — Non è gran pezzo che l'Austria anche in tempo di pace era costretta a far venire dall'estero le rimonte necessarie per l'esercito (2000 capi all'anno). — Ciò non accade presentemente, ed ognuno vede quanto la si-

curezza dello Stato profitti da questa circostanza.— Nell'anno 1857 s'importarono 9400 capi; nell'anno 1864 soli 6472; nell'anno 1857 l'esportazione dei cavalli raggiunse la cifra di 12,790; nell'anno scorso invece se ne esportarono ben 20,000.— Se si considerano i vantaggi di questa istituzione in generale, si trova che l'erario nazionale vi guadagna all'anno circa 4 milioni e 172, mediante la spesa di 1,800,000 fior. appena.

L'oratore accenna in seguito i risparmi fatti nell'interesse delle finanze, e corregge la spesa per ogni stallone o cavalla, che il relatore aveva fissata ad 800 fior. riducendola a soli 250 fiorini.

Tornata del 6 maggio.

Il colonnello **Burggraf** continua il suo discorso di ieri, e giustifica anzi tutto il piccolo aumento nei depositi dei materiali (1427 fior.). — Nella Monarchia v'erano altre volte nove depositi di materiali pel treno; nel 1862 il Ministero della guerra trovò opportuno per motivi d'economia di abrogare quello di Moldauthein, trasportando gli oggetti che quivi si trovavano in quello di Praga. Finchè questa disposizione potesse mandarsi ad effetto — il che riuscì più difficile di quel che dapprima s'era creduto — le spese pel deposito di Moldauthein ammontanti a 6268 fior. furono nel 1863 e 64 notate come transitorie tra le straordinarie.

Frattanto, essendo stati trasportati tutti gli oggetti dal deposito di Moldauthein in quello di Praga, il primo fu interamente disciolto, e si potè togliere dal bilancio del 1865

la somma di 6268 fior., che, come si detto, s'era notata fra le straordinarie per le spese di quel deposito.

Naturalmente però coll'annullamento del deposito di Moldauthein non si poteva sperare che tutta la somma destinata pel medesimo andasse in risparmio. Essendosi ingranditi i magazzini nel deposito di Praga, fu mestieri accrescere anche il personale e da ciò è derivato quell'aumento di 1427 fior. che la Commissione di finanza ha biasimato senza riflettere che in fin dei conti le spese dell'amministrazione della guerra per questo capitolo sono diminuite di 4861 fiorini.

Nel capitolo « truppe » la Commissione di finanza propone il cancellamento di 138,000 fiorini; diminuendo di 8 squadroni, ossia di 424 uomini e 312 cavalli, la forza del corpo del treno in tempo di pace.

Sebbene questa proposta intacchi l'organizzazione dell'esercito, pure il Ministero della guerra è pronto a dimostrare l'inopportunità di questa diminuzione. La forza del corpo del treno in tempo di pace si compone di 2928 uomini e 2106 cavalli, e per anni ed anni non vi si è fatto mai alcun cangiamento, perchè i migliori ufficiali dell'esercito sono stati costantemente d'avviso che ogni ulteriore diminuzione sarebbe stata intempestiva e dannosa; — nè può esservi alcuno intendente delle cose di guerra il quale s'attenti di metterlo in dubbio, quando la paragoni colla forza del corpo in guerra, che è di 24,153 uomini e 33,363 cavalli. — Il rapporto dello stato di pace a quello di guerra è per gli uomini di 1 ad 8, e per i cavalli di 1 a 16; e questo rapporto è così sfavorevole che il Ministero della guerra, se non fosse impedito dalle strettezze delle finanze, vi avrebbe già posto rimedio, aumentando la forza di pace a quella giusta proporzione che era indicata dai consigli e dalle istanze di sperimentatissimi ufficiali.

Del resto gli attiragli e le mute di questo corpo vengono adoperati in tempo di pace per servizii locali, e risparmiano

all'erario annualmente circa 600,000 fior. che dovrebbero altrimenti pagarsi agl'imprenditori borghesi pei trasporti che occorrono alle truppe ed ai diversi stabilimenti. — Ora, aumentando l'assegno per questi attiragli e mute nel bilancio del 1865 a 992,511 fior. ne segue che essi ritornano all'erario circa due terzi del loro costo. — Quindi la diminuzione di 8 squadroni, se pure fosse possibile, non darebbe un risparmio di 138,000 fior. ma tutto al più di soli 46,000.

La Commissione di finanza propone di adoperare anche gli attiragli e le mute delle batterie per servizii locali; il Ministero della guerra fa osservare che ciò si fa sin dal 1862, e nonostante colla forza attuale del treno in tempo di pace, gli uomini, anche contando le domeniche e i giorni di festa, non hanno un giorno di riposo che ogni 14 giorni e spesso ogni 3 settimane.

Ma ciò sia detto alla sfuggita, chè il treno non è mantenuto in tempo di pace a motivo di questi servizii locali, si bene per conservare il numero d'uomini indispensabile per fornire il corpo, in caso di guerra, di uffiziali e sott'uffiziali e per ammaestrare il restante delle truppe.

Il commissario di guerra generale Fröh parla sul capitolo delle sussistenze e fa rilevare le difficoltà che s'incontrano nel vettovagliamento dell'esercito.

Prima di tutto si fa osservare nel rapporto della Commissione che il capitolo concernente i magazzini dei viveri si è aumentato di 46,000 fior. Gli esperimenti del 1859 ci aveano insegnato che il ramo delle sussistenze richiedeva nel suo ordinamento una riforma radicale. Il servizio dei magazzini doveva esser posto in mani più fidate, in quelle d'impiegati che avessero una carriera da percorrere, e che per la loro educazione dessero a sperare una vigilanza più assidua e più accurata. Di qui la necessità di aumentare la cifra delle spese ordinarie.

Di più era necessario che vi fossero anche dei contatori militari, i quali assicurassero il buon andamento della bi-

sogna. Altre volte, prima cioè del 1862 avevamo le direzioni divisionali delle sussistenze (*Kriegs Kommissariatische Verpflegsbezirksleitungen*). Mancava però un elemento vigoroso che ponesse ordine e disciplina nel basso personale. Per questo motivo, e per le tristi esperienze fatte fu creduto necessario di stabilire un ufficio centrale a cui fosse affidato questo compito. Lo stesso accadde negli anni 1863 e 1864, ma ora si è dovuto estendere questa misura anche ai maggazzini dei letti, ed aggiungere dieci ufficiali contatori.

Per ovviare ad un gran numero d'irregolarità si ordinò militarmente il servizio dei manovali. Si crearono dei soldati, e si diminuirono gli operai di 1^a e 2^a classe. Considerando tutte queste cose insieme, l'aumento degl'impiegati, quello degli ufficiali, contatori, l'abrogazione delle direzioni divisionali, delle sussistenze e d'un buon numero di operai, una deduzione infine di circa 10,000 fior. nel capitolo *Competenze ed attrezzi*; è chiaro che noi non solo non abbiamo oltrepassato i limiti dell'anno 1864, ma che spenderemo anche alcune migliaia di fiorini di meno. Si ha intenzione di occupare a preferenza gli ufficiali pensionati; e già i dieci nuovi contatori furono scelti fra i maggiori e capitani in ritiro. Di questo modo si è sottratto dal capitolo delle pensioni l'ammontare di 7 ad 8000 fiorini.

L'assentamento dei soldati, la diminuzione dei manovali importano 6000 fior. Aggiuntovi il resto dei risparmi valutati a 10000 fior. si ha in cifre rotonde un totale di 50,000 fior.; che posto a confronto coll'eccesso di 46,000 fior. ci mena ad un risultato ch'io ho già avuto poc'anzi l'onore di accennare.

Un secondo punto concerne i così detti sopravanzi in conseguenza del calo dei prezzi dei viveri. Io non ho bisogno di riportare le cifre notate nel rapporto della Commissione; il ministro della guerra ha già dichiarato, che la base, sulla quale fu compilato il bilancio, è il costo medio di dieci anni. Così si usa in tutti gli Stati ben ordinati

dove si alimentano grossi eserciti. In Francia troviamo un prezzo medio determinato, p. e., la razione di pane a 25 centesimi; in Prussia l'esattezza è ancora maggiore nella enumerazione di tutti gli articoli che si richiedono per nutrire un esercito, con prezzi medii per ciascun articolo ecc. In che modo però si ottengono questi prezzi medii? Colla combinazione dei prezzi di un intero anno dal gennaio al dicembre, non di quelli d'un solo mese. Quando però si vuol fare un calcolo preventivo, il quale abbia qualche apparenza di probabilità, si prendono i prezzi di una serie continuata di anni. Non v'è dubbio che le circostanze sonosi cambiate dopo la compilazione del bilancio; l'annata ha compiuto una buona parte del suo corso, e si hanno già dati sicuri se non fissi e permanenti sulla ricchezza del raccolto. Da questi dati il Governo ha riconosciuto che v'era modo di fare una notevole riduzione.

L'oratore esamina alcuni dei motivi addotti nel rapporto della Commissione per giustificare la proposta fatta di sottrarre da questo capitolo la somma di circa 3 milioni, ed enumera le difficoltà che si oppongono per mandare ad effetto senza restrizione una tale proposta. Il calcolo della Commissione di finanza poggia sopra indicazioni fornite dall'amministrazione militare. Queste indicazioni però non sono l'espressione del vero prezzo medio, ma piuttosto di un prezzo periodico, avendo per fondamento il prezzo dei cereali nell'autunno di ciascun anno successivo, senza aver riguardo a quelle provincie dove il pane vien composto metà di frumento, metà di segala, perchè più salubre e più confacente al clima e agli usi del paese.

Si è detto che dopo l'autunno del 1864 i prezzi sono andati continuamente scemando, ed il relatore nel suo rapporto si riferisce a modo d'esempio ai prezzi di gennaio; ma se si paragonano i prezzi di 14 in 14 giorni per ricavarne il prezzo medio, si trova che al giorno d'oggi non sono già in sul decrescere, colla sola eccezione dei cereali. Nell'avena

v'è un picciolo aumento e così anche nel fieno. Quest'aumento non è di rilievo, ma nonostante basta a compensare il calo dei prezzi degli altri articoli. Se si pon mente all'andamento del mercato, si scorge un lieve rappicciolimento dei prezzi, da cui si può inferire quello che saranno l'autunno venturo.

L'oratore procede quindi ad un confronto più accurato del bilancio di questo anno con quello del 1864, e fa osservare che senza dubbio, se si bada alle sole cifre, i prezzi sono diminuiti da un anno in qua, ma la struttura del bilancio in riguardo degli articoli che concernono le sussistenze non è la stessa. Il bilancio di questo anno è fondato sopra prezzi medii; quello dell'anno scorso sopra prezzi periodici. Se si vuol fare un confronto esatto, è necessario partire dalle stesse basi. Tutto ciò dee far palese quanto sia difficile di porre ad atto nel ramo delle sussistenze la sognata riduzione di 3 milioni. Una tale riduzione diventa allora solo fattibile, quando si abbia maggior libertà d'azione, giacchè una buona parte ossia più d'un terzo deve ottenersi per mezzo di ingegnose combinazioni, di acquisti ed immagazzinamenti fatti a tempo, un problema per certo assai difficile a risolvere.

Passando al capitolo « trasporti per conto dell'erario » l'oratore fa riflettere che dall'ammontare di 360,000 fior., costo dei trasporti per conto delle sussistenze, debbono togliersi 130,000 fior. per dritti di pedaggio e di dogana e dazio di consumo. — Quello che rimane è ben poco, avuto riguardo agli svariati usi a cui viene destinato. — Io non voglio da ciò inferire che non sia possibile di farvi altri risparmi; ma prego la Camera di voler porre a confronto i 230,000 fiorini che ora spendiamo per quest'articolo coi 500,000 notati sul bilancio del 1861, e giudicare se il Governo abbia o no da alcuni anni fatto già un gran passo qui entro nella via delle economie.

L'oratore, dopo aver toccati alcuni punti speciali, entra a

parlare delle osservazioni fatte dalla Camera pochi giorni fa a proposito di alcuni notabili danni, a cui si diceva avessero soggiaciuto le sussistenze militari — e cita un opuscolo uscito alla luce su questo soggetto. — Quanto all'inchiesta; anche il Ministero della guerra desidera che luce si faccia, e se tali inchieste fossero in uso presso di noi, come in Inghilterra, saremmo noi i primi ad avervi ricorso. — Ma quando il Governo vede che i suoi tentativi falliscono, che le sue speranze sono frustrate, deve ben mettere da banda anche ogni pensiero d'inchiesta.

Nell'opuscolo poc'anzi citato si fa spiccare il modo infelice con cui è organizzato presso di noi il vettovagliamento dell'esercito — e si pretende che con un picciolo mutamento si potrebbero risparmiare entro un anno in questo capitolo con quello del vestiario, nè più nè meno che sette milioni, ossia il 25 per 100.

A questo punto l'oratore prende a ribattere le accuse che si fanno a questo ramo delle sussistenze, e prima di tutto quelle della prodigalità e della disadattaggine. — Non vi è ramo dell'amministrazione in cui non regnino disordini, ma vi sono perciò anche dei fattori che non hanno altro scopo, se non di riattivare l'ordine perduto, e se questi fattori sono buoni, anche l'instituzione è buona; da frammenti è impossibile giudicar rettamente.

Una gran parte delle sussistenze è assicurata per mezzo di appalti; un'altra parte, quella cioè che riguarda le stazioni principali, le fortezze, e gli altri punti di maggiore importanza, è amministrata dal Governo. — Questo sistema misto è il più giusto, perchè è elastico e s'adatta a tutte le situazioni con estrema facilità. — Per ciò che spetta alla amministrazione governativa, le provviste si fanno mediante compre libere secondo le usanze del commercio. Si fa ogni sforzo per semplificare gli appalti; ma l'amministrazione dell'esercito, come qualunque altra amministrazione, deve avere un certo grado di perseveranza; bisogna riflettere bene prima

di varcare una sola riga al di là delle cose già esistenti; poichè se il perfidiare nell'antico sistema è un male, il mutar sempre senza buone ragioni è un male maggiore.

L'oratore espone il presente ordinamento delle Commissioni per gli acquisti e crede che questo sistema a poco a poco si farà strada. Le disposizioni hanno finora portato i loro frutti, secondo l'opinione dello stesso relatore, e per meglio scorgerne l'utilità basta ponderare i risultati che formano l'argomento del citato opuscolo, e che sono una conseguenza del nuovo sistema. — Il Governo non si è mostrato alieno dal discutere il promemoria presentato nel 1861 al Ministero della guerra dall'autore dell'opuscolo distribuito alla Camera, ed egli stesso (l'oratore) fu uno dei votanti che propose di fare un esperimento del sistema svolto nel promemoria. — La massima fondamentale era la seguente: si compri dai produttori, ed a preferenza dai grandi proprietari direttamente, cioè senza l'intervento di sensali, e si compri sotto semplici forme secondo l'uso del commercio. Si nominarono degli impiegati, a cui si diede il nome di « commissarii delegati degli acquisti » ed il carico di porre ad atto a prova il programma sviluppato; cercando soprattutto di stringer relazioni coi produttori e coi grandi proprietari. — In dicembre 1861 questi delegati si posero in movimento ed andarono difilato in Croazia. — Arrivati quivi, il primo loro pensiero fu di procurarsi un agente che fosse munito dei più estesi poteri. — Quando vollero comprare, furono immediatamente assaliti da un nugolo di speculatori; un solo produttore si offrì di provvedere alcuni degli articoli richiesti. — Passarono finalmente in Ungheria. Essi avevano i più ampi poteri ed agivano senza responsabilità perchè si voleva fare un tentativo, ed era di sommo interesse di avere dalla sua i produttori. Dagli esperimenti in Ungheria non si trasse però alcun vantaggio. La Commissione, dopo aver da 3 o 4 produttori comprato alcuni pochi articoli, si recò finalmente nel Banato. Quivi ha fatto i maggiori acquisti, a

buon prezzo senza dubbio, ma nè più nè meno di quel che si pagarono sul mercato. L'opuscolo pretende che i prezzi del mercato siano inesatti; può darsi, ma è strano però che tutti i più lucrosi affari riposino sopra queste false indicazioni. È strano che il grande edificio eretto sopra queste false tariffe abbia dato così brillanti risultati. Si comprò nel Banato a dritta e a sinistra con agenti, con sotto-agenti e coi così detti esattori. Esaminando la cosa più da vicino, troviamo che noi avemmo prima bisogno di mandatarî del Governo per appiccar relazioni; quindi venne il commesso n° 1, l'agente n° 2, l'agente n° 3 e gli esattori 4, 5 e 6. Ciò vuol dire che le compre non erano dirette. Per conseguenza il Ministero della guerra si vide alla fine costretto a richiamare la Commissione.

Se consideriamo i risultati di questo sistema, l'opuscolo ci dice che furono risparmiati con questo mezzo 117,000 fiorini, ossia il 25 per 0/0. Ora (continua l'opuscolo) se si ottenne il 25 p. 0/0 malgrado i tristi presagi, gli ostacoli, gli intrighi e le superchierie, in circostanze normali si potrebbe risparmiare il 30 0/0 e più. Si comprarono 111 a 117 mila ettolitri di frumento, segala, avena ed orzo; i prezzi furono determinati per mezzo dei listini della borsa, le tariffe, la voce pubblica, ed i contratti conchiusi secondo certe forme. Infine si fece un confronto dei prezzi ottenuti definitivamente con quelli dell'appalto, ma si scelse un cattivo anno, cioè l'anno 1861 senza riflettere che le basi nel 61 e 63 erano ben diverse. Nel 1861 i prezzi tendevano ad aumentare; nel 1863 a diminuire, e quando i prezzi sono in sul crescere, si deve essere soddisfatti di comprare ai prezzi correnti; quando poi vanno scemando, si compra anche a prezzo minore di quello notato. Ma anche tenuto per buono questo confronto, i calcoli dell'opuscolo non sono scevri di errori; e troviamo che tutto il vantaggio si riduce al 13 p. 0/0, ed è solo apparente.

Esaminiamo ora quale sia propriamente il risultato otte-

nuto da queste Commissioni a fronte dei prezzi del mercato. Su 211 casi abbiamo una serie di compre che a petto dei prezzi del mercato possono dirsi vantaggiose; ma quelle che oltrepassarono i detti prezzi sono in numero maggiore, e se il vantaggio può calcolarsi ad 11,000 fior., il danno dall'altro canto sale a 18 o 19,000 fior., cosicchè in conchiusione questi esperimenti arrecarono all'erario un danno di 8600 fiorini. Ma questo non è tutto! Le spese di viaggio della Commissione ammontarono a 4200 fior. Aggiungiamo questa somma agli 8600 fior. ed oltrepassiamo i 12,000. Ma non è tutto ancora! Se non si fossero fatte delle compre nella primavera del 1862 — i prezzi allora tendevano a diminuire — avremmo potuto avere gli articoli nell'autunno a miglior mercato, al 7 od all'8 p. 0/0 di meno. Aggiungiamo anche questa perdita al resto ed il danno s'approssima ai 50,000 fior. Ecco il brillante risultato del fatto esperimento!

Ma, non contenti di questa, si volle fare un'altra prova. Il compito fu affidato ad un agente, il quale seppe acquistare i cereali abbastanza a buon prezzo, ma a poco a poco diventò un piccolo dittatore. Finalmente, durante la carestia del fieno nel 1863-64, fece un fiasco solenne, e fu fortuna se ce ne cavammo con poco danno. E questo fu il risultato del secondo esperimento.

È scritto nell'opuscolo che in alcuni magazzini il calo del fieno fu calcolato al 25 92 per 0/0; ma questa espressione « calo » muove al riso. È cosa nota ad ognuno che il fieno col manipolarlo scema di peso: qui però non si tratta di ciò; il fieno era umido e fradicio o misto con pietre: non poteva attendersi che i magazzini lo accettassero in tale stato. Quanto al danno di 4500 fior. arrecato al provveditore, buono per noi se avesse avuto di che perdere; ma disgraziatamente non aveva mai posseduto cosa alcuna. In ogni caso non abbiamo avuto che risultati negativi; sappiamo cioè in che modo non dobbiamo comprare — e la lezione ci costò 12,000 fiorini.

Se non avessimo mezzi migliori di quelle Commissioni, se non fossimo più cauti e più esperti di quegli agenti, come potremmo noi risparmiare i milioni? I grandi risparmi non si ottengono fuorchè colle riforme, in cui noi abbiám posto ogni sollecitudine. Son già molti anni che ci adopriamo per restringere i diversi rami di questa parte dell'amministrazione militare, per ordinarli, e farvi dei miglioramenti; ma il portarvi la falce, secondo le proposte dell'opuscolo, sarebbe irragionevole e dannoso.

Solo colla cooperazione di molti energici collaboratori potremo giungere a ridurre in pratica quella massima tanto raccomandata dal ministro della guerra: « Risparmiare e lavorare ». (*Bravo! Bravo!*)

Il *commissario generale Di Damaschka* riassume ciò che si è esposto finora dai relatori del Ministero; paragona le deduzioni della Commissione con quelle ammesse dal Ministero della guerra e dimostra che quest'ultimo, dove la cosa era fattibile, ha concesso più di quello che la Commissione dimandasse. Infatti il rapporto della Commissione di finanza propone di sottrarre dalle spese ordinarie la somma di 11,600,000 fior. e dalle straordinarie quella di 6,185,000 fiorini; in tutto 17,785,000 fiorini, i quali si riducono a 15,785,000, dopo fatta la conveniente riduzione pel tempo già trascorso dell'annata. Il Ministero della guerra per parte sua ammette la sottrazione di 11 milioni. Di qui una differenza di 4,785,000 fior. Ora la sottrazione nelle spese eventuali, che, come si è dimostrato, non può assolutamente essere consentita, importa 1,200,000 fiorini e le riduzioni delle forze ordinarie dell'esercito, che il Ministero non è in grado di ammettere in massima, 4,375,000: somma 5,575,000 fiorini. Paragonando questa somma coll'accennata differenza di fiorini 4,785,000 risulta evidente che il Ministero della guerra nei concessi risparmi è andato più oltre di quello che era nell'intenzione della Commissione di finanza.

Il *ministro della guerra maresciallo* cav. **Di Frank** comunica infine la proposta del Ministero della guerra che è la seguente :

a) Si fissi nel bilancio il fabbisogno dell'esercito di terra pel 1865 a fior. 92,324,372

b) Quello pei volontari e rimpiazzanti a 2,443,000

Totale fior. 94,767,762

Dott. **Giskra**, *relatore*, non vuole entrare nei minuti particolari, ma solo tenersi al generale. Egli confessa che il ministro della guerra ha mostrato di essere animato dallo stesso spirito costituzionale di cui era pieno il suo antecessore d'indelebile rimembranza. (*Bravo!*)

La Camera prende atto con riconoscenza dell'intenzione del ministro di ridurre le spese sino ai limiti del possibile. Non avendo però indicato alcuna cifra, anzi avendo dichiarato che egli di mala voglia si adatta alla deduzione degli 11 milioni, è chiaro che questa deduzione fu risolta con decisione del Consiglio dei ministri. La Camera, accettando la proposta della Commissione di finanza, si uniforma quindi evidentemente alla volontà del Consiglio dei ministri, che aveva determinata una deduzione maggiore di quella consentita dal ministro della guerra.

Il relatore oppugna alcune osservazioni fatte sul banco dei ministri e biasima il mantenimento dell'esercito d'Italia sul piede di guerra. Se si temono sollevazioni, non si ha che a sfornire le altre province, che sono sopraggravate di armati: Vienna per esempio. Egli non combatte l'ordinamento dei depositi, s'inchina anzi davanti all'autorità del Consiglio dei marescialli, ma è d'avviso che la proposta riduzione non altera il detto ordinamento. Sostiene il rimprovero fatto al Governo di eccessività negli assegnamenti ed espone come l'esercito dovrebbe essere con meno dispendio organizzato.

Parlando della cavalleria, il ministro della guerra ha fatto

intendere che quel corpo deve necessariamente essere della stessa forza tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra. Malgrado la stima che egli nutre verso uomini così profondi nelle cose che concernono la milizia egli non può fare a meno di contraddirli citando ad esempio l'esercito francese, che in tempo di pace non ha più che la metà della forza ch'era in armi in tempo di guerra. Anche in Austria questa dottrina che si vuol sostenere dal ministro della guerra è cosa nuova, mentre altre volte, col sopraggiungere della pace, l'esercito diminuiva di più di un terzo.

L'antico sistema del mezzo attiraglio non era poi così pieno di difetti, se in breve tempo si poterono radunare a Magenta 354 cannoni e a Solferino 816, secondo le relazioni dei giornali. La forza dell'esercito austriaco oltrepassa di 30,000 uomini quella dell'esercito francese. Un gran numero d'ispettorati d'artiglieria, che il conte Degenfeld aveva aboliti, non solo furono non ha guari ripristinati, ma accresciuti. Duole all'oratore che il Governo non abbia prima comunicato spontaneamente alla Camera la deduzione che ora ammette come conseguenza del calo nei prezzi dei viveri. Difende il diritto della Camera di proporre pel bene delle finanze una modificazione della legge sulle promozioni e le quiescenze, quand'anche non le appartenga quella di stabilirla *de motu proprio*.

Parlando delle proposte fatte dagli onorevoli Taschek e Sadil, l'oratore confessa che la proposta Taschek gli sta più a cuore di qualunque altra, anche di quella stessa della Commissione, poichè al conseguimento appunto di quello scopo sono diretti tutti i suoi sforzi. Per ciò che spetta alla proposta Sadil, la Camera, a suo credere, non ha la facoltà di dettar leggi sulle competenze degli invalidi; può però far palesi i suoi desiderii a questo riguardo. Raccomanda l'approvazione della proposta della Commissione.

Si procede alla votazione.

La proposta Taschek rimane in minoranza, e quella della Commissione è approvata.

Si determina inoltre « la distribuzione della spesa approvata in ordinaria e straordinaria è lasciata alla discrezione del Governo, però senza pregiudizio della determinazione delle spese ordinarie per l'avvenire, e salvo rimanendo che gli assegni pei generali ed i pensionati che servono nelle guardie od a Corte, pei generali in disponibilità per le casse militari e le mandrie non saranno più ammessi che come spese straordinarie ».

Si dichiara nuovamente essere estremamente necessario che le prescrizioni in vigore sulle pensioni e quiescenze dell'I. e R. esercito siano modificate.

La proposta Sadil è respinta.

Termine della tornata a 3 ore.

MINISTERO DELLA MARINA

Il bilancio della marina pel 1865, stato presentato al Parlamento dal ministro De Burger, è stato calcolato come segue: Direzione centrale, fior. 99,609 — Autorità ed uffici, fior. 499,555 — Truppa ed istituti, fior. 1,372,340 — Materiale della flotta, fior. 6,414,757 (di cui 676,510 di spese straordinarie)—Costruzioni idrauliche e fabbricati fior. 829,700 (di cui 722,000 di spese straordinarie) Spese generali, fiorini 100,000 — Spese di approvvigionamenti, fior, 224,286.

Risulta quindi che le spese ordinarie sommano a 8,132,737 fior. — e il bilancio totale (con 1,407,510 fior. di spese straordinarie) a 9,540,247 fiorini.

Secondo il Bilancio il personale della marina da guerra austriaca si compone attualmente di:

Ministro	1
Vice-ammiragli	4
Contrammiragli	4
Capitani di vascello	11
Capitani di fregata	26
Tenenti di vascello	87
Alfieri di vascello	96

Cadetti ed allievi di 1 ^a classe	200
Corpo marinai	4,277
Ufficiali di fanteria marina	181
Corpo id. id	2,191
Impiegati tecnici	190
Impiegati dell'istituto idrografico	8
Impiegati d'amministrazione	148
Artiglieria di marina	1,803
Fanteria di marina	2,191
Operai civili	1,688

Quanto a navi da guerra l'Austria possiede:

Legni ad elice

Vascello in legno	1
Fregate corazzate di prima classe (in costruzione e saranno compiute nel 1865)	2
Fregate corazzate di seconda classe	3
Fregate in legno di seconda classe	2
Fregate corazzate di terza classe	2
Fregate in legno di terza classe	3
Corvette in legno	2
Schooner in legno	3
Barche cannoniere	10
Avvisi a vapore	2

Legni a ruote

Sono 10 che servono soltanto ad uso di trasporto di truppe in tempo di pace.

Legni a vela (ancora atti alla navigazione).

Fregata	1
Corvette	3

Brik	3
Golette (le quali vengono solo adoperate come legni di istruzione ed a guardia dei porti)	3

Oltracciò l'Austria possiede ancora una piccola flottiglia di barche cannoniere di vapori a ruote per le acque interne cioè, pel Danubio, pel lago di Garda e per le lagune di Venezia.

Quanto alla parte destinata nel bilancio per il mantenimento e per lo sviluppo delle forze navali troviamo stabiliti: per la direzione centrale, 99,605 fior. — per le autorità e uffici, 499,555 fior. — per gli stabilimenti marittimi, per gli istituti, per il corpo dei marinai e per la fanteria di marina, 1,372,340 fior. — per armamenti marittimi, 1,665,016 fior. — per ufficiali disponibili, 271,495 fior. — per spese generali, 100,000 fiorini — per spese di approvvigionamenti 224,286 fiorini. — In totale 4,232,257 fior., cioè più della metà del bilancio regolare, a cui i singoli capitoli senza eccezione appartengono.

Sul presente bilancio un notevole articolo è stato pubblicato dalla *Algemeine Zeitung*, che crediamo bene di qui riprodurre :

Le forze vive di una marina militare, quando anche non manchino i migliori istituti, possano appena essere apparecchiate in un decennio, se non si ha già nella marina commerciale del paese una scuola naturale ed un semenzaio. La marina militare austriaca, se vuole raggiungere quel posto che le compete in seno alla Confederazione germanica, deve rivestire un carattere ben diverso dalla presente marina commerciale, e non esserne soltanto l'aiuto. Essa perciò deve prendere il suo sviluppo di per se stessa, e considerarsi, per quanto è possibile, una scuola d'istruzione per la marina commerciale austriaca, com'è veramente.

Quanto all'istruzione ed al perfezionamento, tutto si concentra nel corpo dei marinai, pel quale sono stabiliti 555,000 fior. I capitoli speciali sono: per i marinai gabbiere, 17,539

fior. — pe' marinai di prima classe, 29,736 fior. — per quelli di seconda classe, 44,654 fior. — e per quelli di terza, 51,559 fior.; d'onde si può conchiudere che la flotta assegna un valore assai più ristretto ai marinai provetti, e che cerca di equipaggiarsi con marinai poco o nulla ancora formati. Conseguentemente a ciò vediamo regolato il presidio delle navi e il complesso del corpo di marina di modo che il numero dei marinai di terza classe è maggiore di quello delle altre due classi e dei gabbieri presi insieme.

La scuola dei mozzi è stata soppressa per motivi sanitari. Per 18 mozzi troviamo assegnati 907 fior. solamente. Non si potrebbe sostituir loro con vantaggio un corpo di allievi marinai? Questi allievi marinai sarebbero esercitati in mare per due anni, ma con istruzione regolare e continua e quindi verrebbero aggregati alla marina mercantile. Il corpo di marina conta una forza presuntiva di 1862 uomini, come già osservammo. L'artiglieria con 1280 uomini richiede una spesa di 351,000 fior. Il numero effettivo, specialmente degli impiegati tecnici, rimane assai al disotto del presuntivo: ciò non ostante il risparmio vuol essere tenuto come ragionevole perchè il corpo dell'artiglieria tecnica si può facilmente completare, ricorrendo all'industria privata. Il reggimento d'infanteria di marina, forte di 1466 uomini, non giustifica troppo il suo nome, perchè a bordo non solo fa il servizio di fanteria, ma vien pure adoperato intorno ai pezzi d'artiglieria, e in quei servizi che sono proprii unicamente dell'uomo di mare. Pel medesimo sono assegnati 351,000 fior. di spesa. Gli istituti di marina sono in proporzione assai bene dotati con 60,884 fior., mentre l'accademia di marina è calcolata nel numero di 61 allievi. Ma poco ci soddisfa il vedere che quest'accademia viene trasferita a bordo della fregata *Venus*: sarà questo un soggiorno molto costoso e al tempo stesso incomodissimo e senza alcun dubbio svantaggioso. A nessuno può cadere in mente che collo stare a bordo della fregata *Venus* gli allievi diventino anfibi prima del tempo.

Fra i capitoli speciali non possiamo lasciarne passare uno inosservato, il quale a noi pare abbastanza singolare: quello delle prigioni di marina di Pola, Venezia e Trieste: ben è vero che vi troviamo assegnati appena 1045 fior., ma, dal punto che in codeste tre città risiedono guarnigioni, ben potrebbero gli stabilimenti che vi si trovano venire riuniti con quelli della stessa natura, tanto più che sono già sotto la direzione immediata del Comando di piazza.

In istretta relazione colle forze vive e col loro perfezionamento sta la squadra di evoluzione, la quale, secondo il progetto del 1865, deve consistere in due fregate corazzate, l'una di prima e l'altra di terza classe, due fregate ad elice (*Schwarzenberg* e *Novara*), sei barche cannoniere, delle quali tre di seconda ed altrettante di terza classe, una corvetta a vela (*Minerva*) ed una goletta a vela (*Saida*). Non possiamo a meno di notare che solamente la più grande economia può giustificare un uso durevole delle fregate corazzate in tempo di pace, specialmente come nave d'istruzione. Probabilmente le due navi, di cui si tratta, non sono ancora state provate, e si pensa appunto a metterle in servizio attivo per provarle, senza che si debba incontrare per armarle e disarmarle, una spesa che in altro caso sarebbe necessaria e non poca.

Il soggiorno a bordo delle navi corazzate non è nè comodo nè sano: il materiale, che è costosissimo, si logora assai, e il consumo di carbone è relativamente maggiore. Le tre fregate ad elice di 3° ordine (*Radetzky*, *Danubio* e *Adria*) e le due corvette (*Arciduca-Federico* e *Dandolo*) sarebbero assai più adatte a formare la squadra d'evoluzione in tempo di pace.

Il capitolo più importante del bilancio della marina, dopo quello che riguarda l'amministrazione personale, è, senza dubbio, quello che regola la dotazione dell'arsenale, il ramo dei materiali; le costruzioni di terra e di mare, in una parola la spesa del materiale morto.

È regola nazionale-economica per ogni grande potenza rendersi, per quanto sia possibile, indipendente dalle potenze estere in tutto ciò che richiede i suoi militari bisogni. In guerra tutte le riparazioni e le nuove costruzioni devono essere fatte con mezzi propri, in qualsiasi circostanza. Sotto questo riguardo ci sembra che la dotazione in materiali dell'arsenale fissata a 118,000 fiorini, e quella per le nuove macchine fissata a 50,000 fiorini, sia un po' troppo scarsamente misurata; devesi per altro por mente che il ferro ha acquistato oggigiorno un'importanza primaria nel materiale, ch'esso non richiede come il legno di essere tenuto parecchi anni nei magazzini, e di essere ben secco, ma può invece ad ogni momento, per qualunque occorrenza si voglia, venir somministrato dall'industria del paese. Dicasi lo stesso per la più parte delle macchine.

Per le costruzioni di Pola al di fuori dell'arsenale sono

fissati nel bilancio 682,000 fiorini. Colle spese regolari di manutenzione e di nuove costruzioni nelle stazioni di Venezia e di Trieste colle dipendenze, l'intera dotazione per le costruzioni di terra e di mare ammonta 829,000 fiorini.

Questo capitolo presenta un interesse particolare, in quantochè, partendo dal punto di vista delle esigenze marittime del tempo prossimo a venire, si potrebbe obbiettare contro l'opportunità di fare di Pola un gran porto militare. Ma se noi portiamo lo sguardo sopra un futuro più lontano, troveremo ampiamente di che giustificare questi progetti e le spese che apportano. Quando Pola sia congiunta colle provincie interne per mezzo di una strada ferrata, sarà quello un porto di grande importanza, ciò che non è ora pel suo isolamento. Perciò appunto si devono spingere con alacrità i lavori di Pola, perchè il tempo perduto non si potrà in seguito riparare anche con ingenti spese. Pur troppo più di quello che noi vorremmo è vicino il giorno in cui la marina austriaca dovrà appoggiarsi sulle sole sue forze, per difendere i più vitali interessi dell'impero. Ai nostri occhi Pola presenta altresì lo speciale vantaggio politico di appartenere alla Confederazione germanica.

Un capitolo del bilancio della marina, che per lo innanzi aveva quasi tanta importanza quanta ne ha quello delle forze vive presenta attualmente un interesse assai minore, vogliam dire quello delle nuove costruzioni navali. Fintantochè il legno era l'unico od almeno il precipuo materiale che s'impiegasse in dette costruzioni, la marina militare dovea far tutto sui proprii cantieri per le smisurate dimensioni del legno necessario e per il gran tempo che richiedevano le costruzioni.

Coll'introduzione del ferro, come materiale per le costruzioni, le cose hanno cangiato aspetto totalmente. Attualmente l'industria privata è in grado di fornire in pochi mesi i più grandi bastimenti da guerra. L'Austria può adesso dar commissione per qualsivoglia genere di navi nell'America del Nord, nell'Inghilterra, in Francia, ed anche presso la propria industria; e quasi sempre si possono trovare in vendita sui privati cantieri corvette da guerra in ferro.

In un bilancio di marina, al capitolo delle nuove provviste, non si deve soltanto ricercare quello che dev'essere provveduto, ma altresì donde si pensa di far venire i nuovi legni. Noi troviamo qui inserita per queste provviste la somma di 2,131,320 fiorini; ma di questi solo 500,000 vengono assegnati per le nuove costruzioni; il resto è interamente impiegato per terminare le costruzioni già cominciate.

Secondo ciò che era stato fissato nel 6 giugno 1858 la situazione normale della flotta austriaca (in legni ad elice) è la seguente: 3 vascelli di linea di 1^a classe, e 3 di 2^a classe — 6 fregate di 1^a classe, 3 di 2^a e 3 di 3^a — finalmente 6 corvette. Tutte queste navi dovevano essere in legno.

I progressi fatti nella costruzione delle navi e nell'artiglieria introdussero a breve andare rilevanti modificazioni nella composizione della flotta, e per adattarsi alla nuova maniera di costruzioni s'è dovuto rinunciare totalmente alle navi di solo legno ed alla costruzione di vascelli di linea, invece de' quali sono state preferite le fregate corazzate.

Noi comprendiamo perfettamente che siasi rinunciato decisamente alle costruzioni in solo legno ed ai vascelli di linea, ma non sappiamo bene perchè non siasi pure rinunciato al legno interamente. Oltracciò noi consideriamo la fregata corazzata come cosa di poca durata. Oltre a vari gravi difetti dei legni corazzati è a notarsi quello che non v'ha corazza la quale, a conveniente distanza, regga alla prova contro i cannoni di grosso calibro, per cui riteniamo che contro l'affondare siano ancor miglior guarentigia i gusci galleggianti (*Bulkheads*). Ma tutte le nuove costruzioni intraprese in Austria per la marina seguirono passo passo i progressi che si andavano facendo; tutte le navi che stanno in costruzione sono corazzate; pel loro compimento sono assegnati 1,556,320 fiorini.

Quanto alle nuove costruzioni progettate sarebbe desiderabile sotto ogni riguardo che non solo s'impiegasse esclusivamente il ferro, ma eziandio che la corazzatura si limitasse alla parte della macchina ed alla linea d'acqua.

Al pari delle costruzioni che devono essere condotte a termine, così pure quelle che sono progettate verranno eseguite sui cantieri della marina militare. È questa una questione di ordine superiore, perchè la costruzione di legni in ferro è legata intimamente coll'industria ferriera. Nulla potrebbe tanto avvantaggiare l'industria del ferro in Austria, quanto l'affidarle il corazzamento delle navi.

A questi cenni facciamo ora seguire la discussione sul Bilancio del Ministero della Marina, che riproduciamo dalla *Militär-Zeitung* :

Tornata dell'8 maggio.

Presidente. È all'ordine del giorno la discussione sul Bilancio della Marina, pel 1865.

Il *relatore* barone **Di Eiselberg** letto il rapporto fa la proposta seguente:

Il fabbisogno per la marina da guerra dal 1° gennaio al 31 dicembre 1865 sia stabilito ed approvato nella somma di fior. 7,150,800 invece degli originarii 9,540,247 fior.: dall'altro canto si devono all'amministrazione della marina permettere le girate, ed al prossimo bilancio sarà unita una esposizione del modo con cui le somme approvate vennero distribuite.

Le entrate ammontano a 150,807 fior.

Barone **Di Bürger**, *ministro di marina*. — La Camera ricorderà che l'anno scorso il bilancio della marina fu più di ogni altro scorciato e rappicciolito. Le riduzioni fattevi negli ultimi anni furono causa che nel 1863 si accordassero soli 8,865,000 fior., e nel 1864 non più che 8,262,000 fior.; la sottrazione importava già allora 2 milioni di fior.

Il rapporto c'informa ora che la cifra del bilancio del corrente anno deve, secondo il disegno della Commissione di finanza, essere ristretta a 7,150,800 fior. Vi si toglie quindi un altro milione, e, a dir tutto in una parola, la riduzione di quest'anno equivale ad un terzo della somma del bilancio.

Avevo appunto in pensiero di determinare il montare di questa riduzione, e dopo maturo esame ho risoluto di portarla nell'interesse delle finanze ad 1,750,000 fior., ossia al 20 per 100 del fabbisogno proposto. In questa guisa la somma del bilancio si riduce a 7,770,447 fior. e la differenza tra il nostro progetto e quello della Commissione a qualche cosa di più che 619,000 fior.

Io fo osservare semplicemente che in questa riduzione consiste tutto quello che l'amministrazione della marina può in queste strettezze addossarsi. L'andar più oltre ridonderebbe manifestamente a danno delle nostre forze marittime. Non solo si arresterebbe ogni progresso, ma si oltrepasserebbero a mio avviso i limiti d'una prudente economia. Essendochè le principali sottrazioni iſtaccherebbero la marina nelle sue parti vitali, trattandosi di togliere al capitolo delle truppe 400,000 fior., e a quello delle costruzioni pel mantenimento della flotta 1,325,000 fior.

Prego il sig. presidente di dar la parola, rispetto alla sottrazione dal capitolo delle truppe, al vice-ammiraglio Di Fautz.

Il *vice-ammiraglio Di Fautz* parla intorno al progetto della Commissione di restringere il bilancio della marina col mandare in congedo 2000 uomini. Le forze marittime, esclusa la compagnia degli operai dell'arsenale, si compongono del corpo dei marinai di 1477 uomini, del reggimento d'infanteria di marina di 1068, della compagnia per l'imbarco delle artiglierie di 208, in tutto 2753 uomini (soldati e sott'uffiziali).

È chiaro che di questi 2755 uomini non se ne possono mandare in congedo 2000.

Del resto il tempo dell'imbarco è calcolato in modo che non raggiunge nemmeno i due anni, dal che ne segue che i sott'uffiziali non possono essere istruiti nè gli uffiziali impraticarsi a pieno delle manovre. Continuando a questo

modo se ci occorrerà di armarci per minaccia di assalti nemici, avremo bensì navi cariche d'uomini e di cannoni, ma non navi da guerra.

Se l'amministrazione della marina pel cattivo stato delle nostre finanze non può accrescere il numero dei bastimenti, e marciar di pari passo cogli Stati vicini, non deve almeno esser privata dei mezzi necessari per supplire in parte colla perizia delle truppe d'imbarco il difetto delle navi. Io dichiaro perciò che la riduzione non può effettuarsi nel modo in cui venne proposta e senza correre il pericolo di togliere alla nostra marina ogni forza ed ogni prestigio.

Nel rapporto della Commissione si fanno voti, affinchè la nostra marina abbracci un sistema che fa già buona prova nella marina francese, quello cioè di dividere in varie categorie i legni che trovansi in disarmo. Ma noi abbiamo già un simile sistema; solo non potè porsi ad atto fin ora, perchè i magazzini necessari non furono pronti prima dello scorso inverno.

Barone **Di Bürger**, *ministro della marina*. — Esaminando i bilanci del 1863 e 1864, si trova che nel primo di questi anni furono assegnati al mantenimento della flotta 1,491,374 fior.; e nel 1864 1,333,792 fior. Quest'anno la Commissione di finanze propone per questo capitolo soli 806,320 fior., ossia tutto ad un tratto quasi la metà degli anni precedenti. Di tal modo l'amministrazione della marina non potrà mantenere i patti stipulati; e le rinnovazioni e i restauri si riducono ad una quantità così piccola che la nostra flotta a poco a poco andrà per mancanza di cura inevitabilmente in rovina. Oltre ciò la Camera contraddirà alle proprie deliberazioni, essendosi nel 1863 deliberata la costruzione di due fregate corazzate, distribuendo la spesa in tre anni consecutivi dal 1863 al 1865. Ora cosa accadrà in quest'anno? In quest'anno il resto dovuto, cioè 1,113,652 fiorini verrà nuovamente diviso in due parti, e se ne approverà

una sola, trasportando l'altra all'anno venturo. L'amministrazione della marina intanto non avrà i mezzi per pagare le rate alla scadenza, dovendo in quest'anno quattro rate pel corpo delle navi, ossia 504,000 fior. ed otto rate per le macchine, ossia 392,320 fior., in tutto 896,320 fior., senza parlare dei battelli, pompe, apparati di distillazione ed altri attrezzi di cui bisognerà fare acquisto e che richiederanno un'altra somma di 394,396 fior.

Ma v'è un'altra ragione potentissima che condanna la proposta fatta dalla Commissione. È un assioma nelle marine di tutte le nazioni che il mantenimento della flotta dipende da una certa somma che si spende annualmente in rinnovazione e ristauri. Ordinariamente una nave dura 16 anni; la quota per questi lavori di mantenimento rileva quindi al 6 p 100. Questa non è teoria nuova per l'Austria; essa è basata sull'esperienza, e vale tanto per la marina da guerra, quanto per la mercantile. Io potrei citare una delle più importanti società per la navigazione a vapore in Amburgo, e quella per la navigazione a vapore del Danubio. Ma la Camera non tarderà a ricevere una proposta per regolare i rapporti dello Stato rispetto alla sovvenzione da accordarsi alla compagnia del Lloyd. La Commissione che ha trattato questo argomento con gran sottigliezza ha stimato necessario di assegnarle nella legge il 5 p 100 per lavori di ristauero, oltre all'assegno per la manutenzione, ossia 600,000 fior. all'anno.

Vi prego ora di porre a confronto la nostra flotta che si compone di 1 vascello di linea, 5 fregate corazzate, 5 fregate ad elica, ed una quantità di altre navi di grossa portata con la flotta del Lloyd e di giudicare se 800000 fiorini ponno essere sufficienti per mantenere atta al mare la nostra marina da guerra.

Il *deputato Obert* si duole che nel rapporto non si contengano tutti i dati che erano a disposizione del relatore.

Dalle sole parole del rapporto è impossibile persuadersi della eseguibilità della riduzione di 575,000 fior., proposta nel capitolo della « flotta. » Egli non può convenire colla Commissione che lo stato presente della marina da guerra basti per la difesa dell'impero sul mare, soprattutto ponendo mente ai progressi della flotta italiana ed è di opinione che non solo si debba esser signori del mare Adriatico, ma esserlo permanentemente.

Deputato Steffens. — Nello stabilire la forza della marina bisogna considerare due cose; in primo luogo la necessità di andar di pari passo collo sviluppo della marina da guerra degli Stati vicini, quindi che, oltre al difendere le spiagge austriache, la marina ha per iscopo di proteggere il commercio d'oltremare.

Le lagnanze per la tutela poco efficace che i nostri agenti consolari esercitano sulle imprese commerciali di là dai mari sono abbastanza conosciute. E siamo usi a veder rovesciata la colpa sui detti agenti, ai quali si vuole che manchino le cognizioni necessarie, lo zelo, l'energia e financo la buona volontà. Ciò può essere vero sino a un certo grado; ma è vero egualmente che il loro zelo e la loro energia si ammorzano e perdono di vigore, vedendo che i loro sforzi non sono convenientemente appoggiati.

Ciò accade specialmente nei paesi meno inciviliti, dove la Francia e l'Inghilterra esercitano una grande influenza e godono la più alta stima per nessuna altra ragione, se non perchè al primo cenno i loro bastimenti compaiono immaninenti per attestare che la madre patria tutta intiera è pronta e spalleggiare i suoi rappresentanti. Questa dovrebbe anche essere la missione delle nostre flotte.

In primo luogo sone le coste del mare Adriatico, i porti di Trieste, Venezia, Pola, quelli di maggiore importanza del litorale della Dalmazia, che richiedono ciascuno una nave da guerra, che vegli alla loro difesa. Quindi viene il Le-

vante, dove s'apre alla nostra marina da guerra un vasto campo per far prova della sua efficacia. Sino all'anno 1848, l'influenza austriaca fu quivi in fiore, e con essa anche il nostro commercio. Da quell'epoca sì l'una che l'altro sono andati continuamente scemando. Ed ora per ravvivare il prestigio del nostro nome in quei paesi è assolutamente necessario che le nostre navi da guerra vi si rechino regolarmente per far rispettare la nostra bandiera.

Corfù, le acque dell'Albania, l'Arcipelago della Grecia, Sira, il Pireo, Smirne, Costantinopoli, le bocche di Sulina sono stazioni dove la presenza della nostra flotta è indispensabile. A torto si crede che il commercio marittimo non richieda l'assistenza della flotta. A torto che gl'interessi delle nazioni commercianti sul mare siano abbastanza protetti dal dritto internazionale marittimo. Io non so come questo dritto possa dar forza alle nostre ragioni in un porto dell'America centrale, mentre vediamo che in paesi inciviliti un trattato non può esistere, se non si hanno i mezzi per astrignere il promettitore all'osservanza dei patti.

Al divampare della guerra colla Danimarca 163 bastimenti mercantili austriaci trovavansi al di là dello stretto di Gibilterra. Sessantadue di essi con merci pel valore di 3 milioni e mezzo giacevano il giorno 24 febbraio 1864 nei porti d'Inghilterra. La nostra flotta non era allora in grado di affacciarsi immantinenti nelle acque inglesi, ed i vascelli della Danimarca predominarono in quei paraggi. In conseguenza di ciò, i nostri bastimenti mercantili furono costretti a noleggiare altre navi pel trasporto delle mercanzie che avevano a bordo, ed essi stessi rimanersene quasi oziosi con grave danno.

Se noi a quel tempo avessimo potuto inviare nelle acque d'Inghilterra solo due o al più tre legni, le perdite sofferte dai sudditi austriaci sarebbero state evitate.

A mio credere, lo scopo principale della marina da guerra si è di proteggere il nostro commercio in remoti mari. E,

ciò facendo, si ottiene un altro vantaggio, che è quello di ammaestrare gli equipaggi nelle cose marinarie ed assuefarli al mare, il che non potrebbe venir fatto, finchè le navi marciscono nei porti. Che il numero delle navi debba esser mantenuto entro certi limiti, è cosa naturale, ed io credo che non sia necessario di raccomandare al ministro della marina la dovuta economia su questo particolare. Il compito della presente amministrazione delle cose marittime deve essere di fare il più possibile col meno possibile, prefiggendosi cioè per principale scopo la cura degli interessi del nostro commercio. Io son perciò d'avviso che si debba accettare l'offerta del ministro della marina e propongo che invece della somma originaria di 9,540,247 fior. si approvi quella di 7,770,247 fiorini.

(La proposta è appoggiata.)

Deputato Di Conti. — Se da una parte è nostro dovere di non lasciar nulla intentato per alleggerire le sopraggrivate finanze, non possiamo esimerci dall'altra dal mantenere i patti stipulati, e dall'accordare al potere esecutivo i mezzi per adempiere le contratte obbligazioni.

Dai detti del ministro della marina risulta che le due fregate saranno varate al 14 del mese corrente. Le macchine saranno allora consegnate al Governo, e l'intraprenditore che le ha fornite dovrà esser pagato.

Avendo accuratamente esaminato ogni cosa nel Ministero della marina, l'oratore ha trovato che per le casse dell'acqua, gli apparati di distillazioni, i pernii delle bocche da fuoco ecc. si richiedono indispensabilmente 394,396 fiorini, senza dei quali il Governo non può mantenere quel che ha promesso. Quindi per condurre a termine e dar l'ultima mano a questi due bastimenti abbisogneranno 1,290,716 fiorini.

L'onorevole Steffens ha già dato a vedere quanto sia necessaria la marina da guerra pel nostro Stato, ed egli (l'oratore) si provò di dimostrare nello scorso anno la neces-

sità di mantenerla in buono stato di difesa, ma non gli si pose mente.

Conchiudendo, propone che la Camera, se la mozione dell'onorevole Steffens non è appoggiata, approvi pel bilancio della marina nel 1865 la somma di 7,635,196 fiorini.

(La proposta è appoggiata.)

Il *deputato Skene* trova che si esagera grandemente la influenza d'una flotta sul commercio. Ciò che si richiede avanti tutto nel commercio si è il benessere delle terre interne, lo sviluppo dei capitali, l'economia nell'amministrazione del pubblico erario; mentre solo con tali mezzi può ottenersi ciò che i porti austriaci desiderano, ossia che il traffico aumenti ed avanzi in bene. L'America prima della guerra civile aveva ben poche navi armate, malgrado il suo esteso commercio marittimo. Le città anseatiche nel tempo della loro prosperità non avevano navi da guerra. Egli stenta a credere che la guerra in sè possa essere scopo dello Stato. L'Austria non arriverà mai ad essere una potenza marittima di primo rango, e, se trattasi solamente della difesa delle coste, le somme assegnate sono più che sufficienti.

Il *deputato Herbst* fa osservare che difficilmente si riuscirebbe a dimostrare la dovuta connessione tra le considerazioni dell'onorevole Steffens sull'appoggio a darsi ai nostri consolati all'estero, e la sollecitudine a porsi nella costruzione d'una serie di fregate corazzate, e che ad ogni modo queste considerazioni non dovrebbero mai essere d'ostacolo alle riduzioni proposte dalla Commissione di finanza.

Il *relatore Di Eiselsberg* prende occasione da quanto si è esposto dai varii oratori per fare un quadro particolareggiato dello stato della flotta.

La Commissione di finanza, se ha proposto considerevoli ri-

duzioni in questo bilancio della marina, lo ha fatto nell'interesse del pubblico erario; poichè la carità di patria consiste più nel fare che il denaro non manchi nelle casse dello Stato di quello che nel curare che la costruzione delle navi non soffra ritardi. Tra i cantieri governativi ed i privati l'Austria, dopo aver riordinato le sue finanze, è in grado di costruire ogni anno 4 a 5 bastimenti di varie portate, cosicchè non andrà molto che avrà raggiunto quel numero di navi che l'amministrazione della marina desidera. Cita l'esempio del Governo prussiano, il quale si propone di lanciare in mare 10 fregate corazzate in 12 anni. Il relatore si duole che nella marina austriaca non sia costume, come nella francese, d'inviare i giovani ufficiali, i cadetti di marina, i macchinisti ed il personale tecnico a prestar servizio sulle Messaggerie imperiali, dove s'impraticiscono del loro mestiere, e sono intanto sempre a disposizione dello Stato. La marina austriaca novera 13,622 uomini, e tra essi sole 2,034 reclute; perciò la marina da guerra può fare assegnamento sopra 11,588 uomini di ogni arma ben ammaestrati, e 1400 tra ufficiali, cadetti di marina, personale tecnico ed amministrativo; dal che segue che l'Amministrazione della marina può, in caso di bisogno, equipaggiare tutte le sue navi.

Il relatore trova ragionevole di rimettere ad altro tempo le nuove costruzioni, visto che la quistione dell'utilità delle navi corazzate non è ancor decisa, e cita a sostegno di questa sua opinione l'ultimo discorso di lord Paget. Da un paragone della forza della marina austriaca con quella delle marine degli alti Stati, il relatore conchiude che la protezione esercitata sul commercio marittimo dalla forza attuale della marina da guerra non è così lieve come si è voluto dipingerla.

Egli porta ad esempio la Svizzera, che fa un commercio così esteso di esportazione senza aver navi da guerra, e fa voti perchè le compagnie fondate, non ha guari, in Austria

per lo stesso scopo abbiano gli stessi favorevoli risultati. Il sostenere che la marina mercantile per prosperare abbia bisogno della salvaguardia della marina da guerra, è un errore. L'Austria possiede 300,000 tonnellate di bastimenti mercantili sparsi in tutti i mari: quale enorme marina da guerra non si richiederebbe per proteggere quest'immensa moltitudine di navi commercianti!

In riguardo delle cose dette dall'onorevole Steffen fa osservare che il commercio col Levante è andato scemando non per l'abbandono in cui fu posto dalla nostra armata, ma per la generale crisi monetaria.

E per ciò che spetta alle asserzioni del signor Conti, egli non sa dove l'onorevole deputato abbia tolte le sue cifre, mentre il Governo, a tenore dei contratti, non ha altre somme a pagare finora che quella di 806,000 fiorini.

Infine giustifica la sottrazione fatta all'assegno pel finimento delle fregate corazzate, dimostrando che i materiali esistenti bastano per armare le due navi, e raccomanda la approvazione della proposta della Commissione.

Barone Di Bürger, ministro della marina. — Si tratta d'una sottrazione di 600,000 fiorini al di là di quella fatta spontaneamente dal Governo. Di questi 600,000 fiorini, 400,000 sono indispensabili, secondo l'esposizione dell'onorevole De Conti, per porre la marina in grado di mantenere ciò che ha promesso. Io ho avuto l'onore di citare cifra per cifra ciò che ci rimane a pagare. Io ho avuto l'onore di dire che, appena il vascello sarà varato, il che avverrà dentro il mese, il provveditore delle macchine ha il diritto di porle a sito di provarle e chiedere il pagamento dell'ultima rata. Ma prima di collocare le macchine è necessario di terminare la corazzatura. Quindi vengono tutti quegli oggetti ed attrezzi che si richiedono assolutamente per armare un vascello e renderlo atto al mare e capace di esser ad ogni momento sottoposto alle corse di prova. Io ho fatto

osservare di aver posto tutti gli atti ed i varii documenti a disposizione della Camera. L'onorevole De Conti li ha esaminati, e quel che egli ha detto è la pura verità. La marina non può adempiere agli obblighi contratti, se le togliete questi 400,000 fiorini.

Si crede che i bastimenti corazzati in corso di costruzione siano destinati a proteggere il nostro commercio all'estero. Al Governo austriaco non cadrà mai in mente di armare delle grosse navi per proteggere la marina mercantile in tempo di pace. Noi abbiamo 21 bastimenti a ruota di diverse specie; nè si tratta ora di nuove costruzioni, a cui ho già affatto rinunciato, ma di mantenere la parola data.

Qualcuno ha detto che si può possedere una marina mercantile senza aver neppure una nave da guerra, e si è portato Amburgo per esempio. Ma non si dee dimenticare che non prima dello scorso anno abbiamo veduto appunto in Amburgo quanto triste sia la situazione d'uno Stato litorale, privo di difese. Due navi da guerra danesi di mediocre armamento bastarono, prima dell'arrivo della nostra flotta, a porre il blocco lungo l'intera spiaggia tedesca del mar del Nord, ed a farlo osservare.

Il danno sofferto in quell'occasione dagli Stati di Amburgo, Brema, Lubecca, Meclemburgo, Oldemburgo è incalcolabile. Si dee perciò andare assai cauti nell'applicare una simile massima, nè mai adoperarla verso uno Stato, il quale anche per altre ragioni si può trovar nel caso di aver bisogno d'una marina da guerra.

La nostra flotta corazzata si restringe a due fregate, una più grande e una più piccola — ogni sviluppo della nostra marina da guerra è da tre anni incagliato, dopochè si rifiutano i mezzi per farne le spese.

Io non voglio spender più parole sulla gara tra l'Austria e l'Italia, dacchè noi già da pezza siamo rimasti d'un gran tratto indietro.

Ho qui il rapporto stenografico della seduta delle Camere

di Torino del 22 aprile di quest'anno, in cui fu votata all'unanimità la somma di 16 milioni come spesa straordinaria per la costruzione di due altre fregate corazzate, quattro altre barche cannoniere corazzate e due corvette ad elica. Ognun vede che noi siamo 5 contro 20, e per quanto pacifici si vogliano supporre i rapporti vicendevoli, anche per lungo tempo, in niun modo ed in niun tempo potremo esser sicuri di poterci difendere in tale sproporzione di numero.

Egli si riferisce in ultimo alle conclusioni della Commissione del bilancio, e legge alcuni squarci del parere della medesima, nei quali si fa rilevare la necessità di una efficace marina difensiva. Prega acciocchè la Camera approvi almeno quei 400,000 fiorini, senza i quali l'amministrazione della marina dovrebbe venir meno alle promesse fatte.

Barone **Di Eisberg**, *relatore*. — La Commissione di finanza chiese al rappresentante del Governo quale fosse la somma, di cui l'amministrazione della marina abbisognava per pagamenti stipulati nei contratti. Allora fu indicata la somma di 800,000 fiorini. Quanto all'esempio di Amburgo, il relatore fa osservare che Amburgo, col mantenere una flotta difensiva, avrebbe avuto spese maggiori del montare del danno sofferto. Egli crede che il Ministero della marina non sarà in alcun modo posto in imbarazzo dalla proposta riduzione; e persiste nella medesima.

Si passa alla votazione.

La proposta di Steffens non raccoglie voti sufficienti.

Quella di Conti viene rigettata con 79 voti contrarii e soli 68 favorevoli.

Infine la proposta della Commissione viene approvata a gran maggioranza.

IDEE PRATICHE

SULLA CAVALLERIA (*)



Le *Idee pratiche sulla cavalleria* del generale conte Di Rochefort (1) meritano sotto diversi riguardi che noi ci occupiamo di esse. Anzitutto, il loro autore era uno di quegli arditi cavalieri, veri centauri che, facendo corpo colla loro cavalcatura, hanno già così una delle più indispensabili qualità dell'ufficiale di cavalleria ; per conseguenza, ciò ch'egli dice riguardo all'equitazione in guisa di commentari ai principii dei maestri di quest'arte dev'essere accettato e meditato come regola sicura. Conosciuto per un zelante investigatore dei miglioramenti da apportarsi alla sua arma, i suoi giudizi relativamente alle controversie che questa ha ultimamente sollevate, hanno diritto d'esser esaminati, ancorchè tutti non potrebbero essere approvati.

Il primo capitolo del libro è una risposta agli attacchi di cui la cavalleria è stata l'oggetto dopo la guerra d'Italia.

(*) Dallo *Spectateur Militaire* del 15 maggio 1865.

(1) Parigi presso la Libreria Militare di DUMAINE.

Qui il conte Di Rochefort piglia uno scambio e difende ciò che non è stato posto in questione, cioè: la prodezza, lo slancio, l'istruzione pratica del più gran numero degli uomini, la bontà dei cavalli in generale. Queste diverse qualità si sono manifestate nelle occasioni in cui hanno agito gli squadroni francesi. È stato soprattutto lamentato che queste occasioni erano state rare, e che, in definitiva, la cavalleria avesse reso pochi servizi:

1° Essendo stata considerevolmente ridotta per le ferite risultanti da una cattiva bardatura, da marcie mal regolate e da un carico troppo pesante in viveri, effetti d'armi, di vestiario ecc.;

2° Essendo tenuti a distanza a motivo del fuoco perfezionato delle altre armi;

3° Finalmente, oltrepassando la proporzione che permetteva la natura d'un teatro d'operazioni troppo seminato di ostacoli.

Volendo esser giusti, essa non è punto responsabile delle cattive condizioni in cui è stata posta. Essa ha sofferto pei vizi della sua bardatura e del peso enorme che si faceva portare a' suoi cavalli, ma non ne è colpevole. Non dipendeva da lei d'essere frazionata in masse meno considerevoli non esigenti terreni estesissimi per spiegarsi. Più abilmente ripartita negli ordini di battaglia, addetta per reggimento od eziandio per mezzo reggimento (salvo due o tre brigate di riserva) alle divisioni di fanteria, organizzata per una più gran velocità, esercitata a percorrere lunghe distanze in pochi istanti, essa avrebbe potuto, a dispetto delle armi rigate, essere lanciata a tempo opportuno per appoggiare efficacemente le cariche alla baionetta e far degenerare in rotta la ritirata del nemico.

Fra altre circostanze in cui la cavalleria ha potuto distinguersi in Italia, l'autore delle *Idee pratiche* cita dei combattimenti d'avamposti e delle ricognizioni. È un errore, secondo noi, stancare le truppe ed esporle spartitamente in

operazioni di questo genere. Cogli immensi eserciti che si mettono presentemente in campagna, invece di spedire dei deboli distaccamenti attorno a sè, val meglio procedere dritto allo scopo nella più gran concentrazione possibile, senza curarsi d'essere osservati da pattuglie nemiche, se si è forti e preparati a combattere. Alcuni prigionieri che s'arriverebbe a fare darebbero poche notizie capaci di modificare i piani del generale e non compenserebbero sempre le perdite che si subirebbero altresì ricercando delle scaramucce.

Il generale Di Rochefort difende più innanzi l'utilità della cavalleria. È spiacevole e straordinario che siasi giunto a contestare l'importanza di quest'arma, perchè i fuochi della fanteria e dell'artiglieria son più terribili che pel passato. Noi ci vediamo per contro un motivo potente di reclamare più che mai il suo concorso. Infatti, giacchè ogni combattimento ben condotto si termina con una carica e con un inseguimento, è evidentemente la truppa più veloce quella che potrà meglio piombar sul nemico soffrendo meno de'suoi proiettili. Non rigettiamola adunque e cerchiamo piuttosto di rendere la sua azione irresistibile. Vi si arriverà sviluppando le sue andature, abituandola a sostenerle al grado più allungato durante parecchi minuti consecutivi. Le velocità di ordinanza sono presentemente troppo deboli. Sono state aumentate di recente nel Belgio, ma un galoppo di 350 metri per minuto, adottato da questa potenza, non basta ancora; bisogna portarlo quasi al doppio, perchè è possibile.

Secondo il ritratto che ne è tracciato, l'ufficiale di cavalleria deve possedere una moltitudine di qualità fisiche e morali in grado eminente; è un uomo scelto ed anzi superiore, ma, qualunque siasi il suo merito, non compirà nulla di straordinario se non è alla testa di soldati degni di lui e perfettamente montati; il progresso richiede ormai che una truppa di cavalieri non contenga nulla di mediocre o di cattivo.

Il perchè non comprendiamo che un uomo d'esperienza

chiogga che la cavalleria sia numerosa, quand'egli sa indubitatamente che in Francia, nello stato attuale delle cose, la quantità non si otterrebbe che a spese della qualità (1).

Segnaleremo come una novità razionale il consiglio dato dal generale Rochefort ad un distaccamento di fanteria minacciato da un distaccamento di cavalleria di non aggrupparsi se il terreno offre un gran numero di piccoli ostacoli tali da potervi ciascuno riparare più o meno uomini, e di disseminarsi appoggiandosi a questi ostacoli.

La ragione di questo consiglio è che l'azione individuale del fantaccino è superiore a quella del cavaliere, quando l'uno non può raggiungere completamente l'altro e che rimane al primo la possibilità di far uso del suo fucile senza essere alla portata della sciabola o della lancia del secondo. Il rannodamento dei cacciatori per gruppi non deve dunque essere raccomandato indifferentemente tosto che appaiono foraggieri nemici. Anche in una pianura nuda, uomini fermi ed esercitati potrebbero, senza grave pericolo, rimanere dispersi in presenza di cavalieri che carichino spaziatamente a parecchi metri d'intervallo dagli altri, come accade talvolta; essi non avrebbero che ad abbassarsi a terra o in fretta da parte per evitare lo scontro; poscia, mettendosi prontamente in grado di far fuoco, fucilerebbero alle spalle od al loro ritorno gli avversari impegnati contro di essi. Dal punto che il fucile a culatta mobile si sarà generalizzato negli eserciti, si vedrà accrescere ancora la superiorità individuale che accorda ragionevolmente ai modesti fantaccini il valente autore delle *Idées pratiques sur la cavalerie*, e i cacciatori a cavallo che loro sarebbero opposti avranno bisogno di grande abilità per venirli ad attaccare.

(1) Chiunque sa apprezzare la cavalleria preferirà un solo squadrone veramente scelto sotto tutti i rapporti a quattro squadroni ordinarii composti come sono oggidì.

Questo fucile a culatta mobile, tanto censurato, come tutto ciò che è nuovo, s'impone nondimeno a poco a poco. La guerra di Daminarca ha dato torto alle principali obiezioni sollevategli contro, e la sua adozione che ha luogo attualmente in Inghilterra e l'avrà in seguito, prossimamente senza dubbio, nel Belgio, in Francia, indi dappertutto, indebolisce parecchi apprezzamenti del generale Rochefort relativi ai fuochi della fanteria. Mentre che pel passato non si avevano da temere che tre colpi in due minuti, si avranno d'ora innanzi otto scariche nello stesso tempo. Le probabilità di morte del cavaliere caricante un quadrato aumenteranno considerevolmente perchè riceverà un più gran numero di proiettili alle piccole distanze in cui sono più micidiali. Quindi ancora la necessità assoluta d'aumentare la velocità della cavalleria; epperò la sua costituzione e tutta la sua tattica dovranno essere sensibilmente modificate.

Le cariche successive, con doppia distanza fra le suddivisioni raccomandate dal libro che esaminiamo, sono fin d'ora e saranno per l'avvenire le migliori da adottarsi. Quelle per pelottone riusciranno più spesso che quelle per squadroni attesochè una truppa d'una fronte poco estesa eviterà facilmente, serpeggiando, gli ostacoli non visti da lungi che ne arresterebbero una grande, trovandosi subitamente obbligata a lasciar indietro una frazione importante di se stessa, soprattutto una frazione centrale. La disposizione in scaglioni, per pelottoni, avendo fra essi degli intervalli uguali alla loro fronte, avrà, sulla colonna con distanza intiera o doppia, il vantaggio d'essere infilata sopra una minore profondità dai colpi del nemico, e di non costringere le ultime suddivisioni a percorrere una strada già seminata di cadaveri d'uomini e di cavalli che disuniscono le file e qualche volta scoraggiano i cuori.

Il generale Rochefort, volgendosi alla fanteria, le consiglia il fuoco di due file quando ha una carica da respingere da lungi. Egli avrebbe forse dato un consiglio diverso se

avesse fatto attenzione alla cortina di fumo che oscura l'aria dopo un solo colpo di ciascuna delle armi sparate l'una dopo l'altra, e che impedisce poscia di mirare nelle scariche consecutive. Molti tattici preferiscono il fuoco per file, soprattutto se trattasi d'una linea poco estesa avente una riserva (per esempio, d'un quadrato).

Non sapremmo approvare l'invio di cacciatori a 50 metri innanzi al quadrato nel momento in cui si forma, poscia, quando la cavalleria s'avvicina, ritirarsi per venire a formare una fila dinnanzi agli angoli. L'effetto morale di uomini che si ripiegano correndo è sempre disgrazioso e bisogna evitarlo. Se dei cacciatori precedono un battaglione e si trovano esposti ad essere caricati, il meglio che potranno fare sarà d'andare a riunirsi nei due settori senza fuochi i più vicini, in guisa da stabilire dei piccoli scaglioni dinnanzi alla faccia minacciata.

Nei prolegomeni della seconda parte del libro, il generale Rochefort dà, come effetto utile del cavaliere lanciato al galoppo, il prodotto della sua massa moltiplicata pel quadrato della sua velocità, considerando ciò che questa è in un minuto. Noi pensiamo che egli si è ingannato e che l'effetto utile di cui si tratta si limita alla quantità del movimento, la quale è semplicemente eguale al prodotto della massa per la velocità in un secondo. Un cavallo da guerra montato, pesante da 500 a 600 kilogrammi (tutto compreso), ed animato d'una velocità di 5 metri per secondo, rappresenta ancora una quantità di movimento da 2500 a 3000 kilogrammi, forza enorme e tale che due cavalieri giungendo in senso opposto sarebbero infallantemente sfracellati, incontrandosi direttamente, giacchè allora gli scontri si congiungerebbero insieme sopra superficie confuse in una sola dal contatto. Ma la morte non avendo gradi, e lo scontro di un piccolo ussaro essendo bastante per produrla, in simile occorrenza, come quello d'un gran corazziere, gli effetti utili dell'uno e dell'altro non potrebbero paragonarsi fra essi dal loro peso e dalla loro ve-

locità. Bisogna, inoltre, mettere da ciascuna parte in linea di conto certi elementi passionali o fisiologici variabili, il cui apprezzamento sfugge ad un'analisi esatta, e che non possono essere sottoposti al calcolo, anche approssimativamente, come se si trattasse di due proietti lanciati in senso inverso.

In fatto, i meriti d'una cavalleria non sono mai stati proporzionati alla massa de' suoi uomini e de' suoi cavalli: ed è però irrazionale il determinare *a priori* in uno Stato, in guisa immutabile, il numero dei reggimenti di cavalleria pesante, media e leggiera.

La ragione vorrebbe che si scegliessero dapprima i soggetti secondo le qualità che sono essenziali al servizio faticoso e difficile che si aspetta da loro; indi si scegliessero le stature in modo che ogni cavaliere potesse facilmente sellare, imbrigliare ed inforcare la sua cavalcatura. Ne risulterebbero dei corpi di tre o quattro categorie, le quali muterebbero numericamente colle risorse del paese, vale a dire che se un anno non si trovasse da completare corpi della più alta statura, il loro numero diminuirebbe d'una o di due unità, mentre che il numero di quelli della statura seguente aumenterebbe d'altrettanto. Un simile sistema esigerebbe un vestiario, un equipaggiamento e una bardatura uniformi in tutta la cavalleria, come ciò accade in quasi tutta la fanteria, a gran vantaggio degli ufficiali chiamati a cambiar di reggimento per avanzamento o per altra cagione.

Il generale Rochefort sostiene in una delle pagine del suo libro che la velocità dell'ussero sta a quella del corazziere come *quattro* sta a *tre*.

Senza ammettere che sia esattamente così, noi pensiamo che la prima è in media superiore alla seconda, e, giacchè la rapidità dei movimenti sarà oramai la qualità più importante delle truppe a cavallo, converrebbe diminuire la cavalleria pesante ed aumentare la cavalleria leggiera, tanto

più che quest'ultima è più facile a reclutarsi ed a nutrirsi in guerra, ove si stenta sempre tanto a riunire foraggi in quantità bastante.

Notiamo ancora che vi sono molti inconvenienti nell'assegnare a certi corpi delle destinazioni speciali, poichè, su di un campo di battaglia, è raro che si possa aver sotto mano l'arma che richiederebbe la circostanza. Per esempio, quando si avrebbe bisogno di ussari o di lancieri per un inseguimento accanito, sono i pesanti corazzieri che si presentano, o, in mancanza di essi si è obbligati di spedire quelli là contro un formidabile quadrato, ai cui proiettili si dovrebbero opporre delle corazze.

Se si riconosce, conforme alla ragione ed alle lezioni dell'esperienza, che la cavalleria non deve più essere divisa in diverse sorta tendenti a scopi particolari, si potrà darle un solo e medesimo armamento. Senza il fucile (essendo la pistola d'un effetto troppo insignificante per essere conservata) sarà fatalmente condannata a non muoversi che appoggiata da una truppa di fanteria che la proteggerebbe ne' suoi bivacchi ed ai passaggi delle gole; le sue marcie saranno lente, e perderà molte occasioni di rendersi utile. Ma un cavaliere non potrebbe essere imbarazzato simultaneamente del fucile e della lancia; dunque quest'ultima dovrebbe esser sacrificata. Nel caso in cui se ne continuasse l'uso, il modello proposto dal generale Rochefort sembra preferibile a quello che esiste. (1)

(1) Proponendo un armamento uniforme per la cavalleria, non condanniamo la corazza. Crediamo ch'essa converrebbe meglio oggi ai piccoli uomini i cui cavalli sarebbero proporzionatamente meno sovracarichi per la sua aggiunta che non lo sono, pel peso degli uomini di alta statura, le cavalcature di questi ultimi. È probabile d'altronde che l'aluminium, il cui peso specifico è sì piccolo, potrà combinarsi con altri metalli, in guisa da produrre delle leghe adatte alla fabbricazione delle corazze leggieri.

Rompandola con un pregiudizio ridicolo, l'autore delle *Idee pratiche* raccomanda il trotto all'inglese per la cavalleria. Non si comprende come lo spirito consuetudinario abbia potuto ritardare finora l'adozione di questo modo di seguire i movimenti del cavallo, sì vantaggioso pell'uomo e pella sua cavalcatura. Possa l'opinione a questo riguardo d'un vecchio comandante della Scuola di Saumur, membro del comitato di cavalleria, essere, come lo merita, presa in seria considerazione. Ne risulterà un progresso più importante che non si immaginerebbe dapprima, giacchè si potrà sostenere lungamente un trotto molto allungato, far così delle marcie rapide, con meno fatica e meno lussazioni cagionate dalla confricazione della sella che pel passato.

Il generale Rochefort non è del parere che l'ordinanza del 6 dicembre 1829 sia un'arca santa che non si possa toccare. Egli propone di portarvi molte modificazioni. Le evoluzioni addizionali di cui vorrebbe amplificarla non ci sembrano tuttavia che offrano una vera utilità alla guerra, e complicherebbero, a detrimento dell'istruzione individuale, l'istruzione d'insieme che comprende già troppi dettagli. Ma la marcia d'un reggimento o d'una brigata in numerose piccole colonne parallele sarebbe una innovazione fortunata, purchè non si facesse uso dei movimenti per quattro tanto per le rotture quanto per le formazioni. Infatti questi movimenti richiedono una numerazione variabile ad ogni istante sotto il fuoco del nemico e non si possono eseguire senza una regolarità d'allineamento delle file, impossibile a conservarsi nei terreni per poco che siano accidentati; inoltre, le conversioni troppo frequenti che occasionano, stancano e logorano i cavalli. Le colonne di squadroni rotti per pelottoni potrebbero essere adoperate in circostanze in cui bisogna portarsi innanzi sopra una gran fronte, attraverso a molti ostacoli. Nondimeno, se si riconoscesse l'utilità di frazionare le truppe in parti ancor più piccole e più moltiplicate, si avrebbe la risorsa delle colonne per sezioni da sei ad otto cavalieri di fronte,

che sono sfortunatamente poco in uso, benchè ammesse dal regolamento e che posseggono i vantaggi delle colonne per pelottoni e delle colonne per quattro, senza avere i loro inconvenienti.

Una delle idee pratiche del generale Rochefort alla quale ci associamo vivamente, perchè racchiude, benchè incompleto, un progresso in germe, è di formare la colonna serrata, faccia innanzi, su di uno squadrone del centro (senza dubbio su quello che si troverebbe rimpetto allo sbocco da seguirsi); ma non approviamo che gli squadroni prendano l'ordine indicato dall'autore. Perchè, in fatti, se è il 3° squadrone che serve di base, avrebbesi egli dietro, come qui appresso, i 2°, 4°, 1°, 5° e 6° squadroni? Due dei capitani (non i capitani comandanti) avrebbero la loro rispettiva truppa incapestrata l'una nell'altra, poscia quando bisognerebbe spiegarsi su di un solo fianco, in mancanza di spazio a destra od a sinistra simultaneamente, qual difficoltà non si proverebbe per riordinare in battaglia gli squadroni secondo la progressione ascendente o discendente dei numeri, progressione in vista della quale l'ordine qui sopra è indubitatamente stato disposto! Il corollario razionale della proposta sarebbe di far seguire il 3° squadrone dai 4°, 2°, 1°, 5° e 6°, o dai 4°, 5°, 6°, 2° e 1° squadroni, con facoltà, spiegandosi, di riprendere l'ordine naturale se nulla vi si opponesse, e se non si avesse dello spazio che sopra un solo fianco, di formare la linea di battaglia conforme a una delle disposizioni seguenti:

6°	5°	1°	2°	4°	3°	3°	4°	2°	1°	5°	6°
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
				—	—	—	—	—			
				—	—	—	—	—			
				—	—	—	—	—			
				—	—	—	—	—			
				—	—	—	—	—			

Ogni ufficiale superiore conserverebbe così i suoi due

squadroni riuniti, sola cosa essenziale dopo quella di mettere, il più prontamente possibile, la testa di colonna in istato di caricare.

Uno dei vizi più gravi dell'ordinanza è certamente il numero dei comandi, la loro ripetizione inutile da una moltitudine di voci. Questo vizio avrebbe bisogno di essere corretto, ma più radicalmente che non l'indica il generale Rochefort. Ammettendo che la cavalleria debba percorrere, per vincere, mille metri in due minuti, per esempio, perderebbe in parte il frutto della sua velocità se dovesse rimanere dapprima inutilmente esposta al fuoco, aspettando di piè fermo prima di cominciare il suo movimento che la serie dei gradi dal generale fino all'ultimo sotto-tenente abbia terminata la zolfa strascicata di tutte le parole colle quali ciascuno previene la sua truppa di ciò che deve fare. Un reggimento potrebbe bellamente sbandarsi alla sola voce del suo colonnello, e certi segni o segnali accompagnati da alcune note, sia della tromba o della trombetta, surroghe-rebbero con vantaggio per la prontezza dell'esecuzione la lunga formola verbale necessaria all'indicazione dell'evoluzione che si tratta di compiere. Egli è così che nell'artiglieria, ove il rumore delle vetture impedisce ad un capitano di farsi sentire, i suoi subalterni, gli occhi fissi su di lui, si conformano alla direzione che prende personalmente, ai segni che loro fa, e non han guari da aprire le loro orecchie che ai segnali di tromba: *marche* e *all*.

Riassumendoci, il generale Rochefort ha voluto far servire le sue riflessioni e la sua esperienza ai perfezionamenti della cavalleria, e indicare alcuni mezzi propri a ricollocarla in un grado almeno uguale a quello che teneva rispetto alle altre armi, quando il fuoco di queste era meno formidabile. Questo perfezionamento è più semplice e più facile che molti non suppongono: risulterà particolarmente un aumento di velocità e di alcune modificazioni nella tattica. In fatti, se cento cavalieri attaccano il nemico hanno

oggi da temere, in un dato tempo, *mille* proiettili d'una certa efficacia, mentre che prima non ricevevano nello stesso tempo che *cinquecento* proiettili d'un efficacia due volte minore dei primi, basterebbe, per ristabilire le antiche condizioni relative, di raddoppiare la velocità e di diminuire indirettamente l'efficacia attuale del fuoco.

Si raddoppierà la velocità:

1° Eliminando diligentemente dalle file tutto ciò che è cattivo e mediocre, uomini ed animali;

2° Alleggerendo di molto il carico del cavallo;

3° Tenendo la cavalleria in un esercizio continuo adatto al suo servizio di guerra;

4° Aumentando la razione d'avena di tre o quattro litri.

Si diminuirà l'efficacia dei proiettili:

1° Colla maggior velocità data alla cavalleria (questa velocità lasciando la truppa minor tempo esposta al fuoco a piccola distanza, e, disturbando il nemico, impedendolo di puntare con sangue freddo);

2° Con nuove disposizioni tattiche, con quelle particolarmente che esporrebbero meno cavalieri alla volta alle pallottole da fucile e alle palle di cannone, ai colpi d'infilata segnatamente.

L'eliminazione di quanto è cattivo e mediocre sarebbe un'operazione facile, ma trarrebbe seco una riduzione considerevole d'effettivo, atteso che la popolazione mascolina e cavallina non presenta bastanti soggetti eminentemente atti al servizio della cavalleria onde permettere di surrogare convenientemente tutti gli eliminati.

Il prezzo dei cavalli avrebbe bisogno d'essere notevolmente aumentato per non averne che degli eccellenti. Si troverebbe tuttavia un compenso all'aumento di prezzo nella diminuzione delle compere annue e delle razioni giornaliere.

Tutti gli ufficiali dovrebbero essere montati a spese dello Stato, perchè, da una parte, le paghe di nessun grado non basterebbero per far fronte alla compra di cavalli più belli

se non migliori di quelli della truppa, e perchè, d'altra parte, bisognerebbe che non solo in campagna ma negli esercizi nessuno avesse un interesse pecuniario diretto a troppo risparmiare la sua cavalcatura.

L'alleggerimento del carico sarebbe indispensabile all'accrescimento di velocità che importa ottenere; ma un alleggerimento radicale potrebbe solo dare dei risultati simili a quelli che son consegnati alla fine dell'Istruzione inserita al n. 27 del *Journal Militaire*, anno 1864 (3,500 metri percorsi in cinque minuti, più 1000 metri forniti immediatamente dopo al galoppo di corsa). Dunque il cavallo non dovrebbe più portare che la sella nuda, la briglia spogliata di cuoi ed ornamenti inutili; finalmente il cavaliere, vestito, coperto, equipaggiato, armato dello stretto necessario per marciare e combattere. (1)

Tutti gli accessori, gli effetti di riserva, i viveri e i foraggi del giorno sarebbero portati per la cavalleria intiera, come lo sono già per gli ufficiali, da vetture o da cavalli da basto che seguirebbero la truppa più o meno da vicino secondo le circostanze. È del resto da os-

(1) Il vestiario e le bardature più leggiere e le migliori, sotto tutti i punti di vista, che siano state finora immaginate, son dovute all'invenzione del signor Cogent, vecchio capitano di cavalleria. Quest'ufficiale che è stato lungo tempo a capo del laboratorio d'arcioneria della scuola di Saumur, è certamente, ai nostri giorni, l'uomo più competente nell'arte della selleria militare, giacchè non solo ne conosce la pratica, ma ancora l'ha studiata teoricamente a fondo, meditando i principii d'equitazione, paragonando i modelli francesi o esteri, antichi o moderni, e provando numerose combinazioni. Rincresce che in Francia non sia pure stato ammesso agli onori d'una prova il frutto del suo sapere, delle sue ricerche, della sua consumata esperienza. L'Inghilterra lo ha accolto con favore e lo ha incaricato di trasformare, secondo il suo sistema, tutta la bardatura dell'esercito britannico.

servarsi che l'aumento d'oggetti da trasportarsi non aumenterebbe che ben poco il numero delle bestie da tiro o da soma già destinate ai corpi in campagna.

I migliori cavalieri ed i migliori cavalli non si manterrebbero all'altezza delle nuove esigenze della loro arma se non a patto di essere continuamente esercitati non tanto nelle evoluzioni regolamentari quanto nelle marcie in terreni accidentati, durante le quali le andature più vive fossero usate.

Con un forte supplemento d'avena si manterrebbe il vigore degli animali, si conserverebbero in sanità, e si renderebbero più atti a resistere alle grandi fatiche. Le riforme e le giornate diventando men numerose compenserebbero in gran parte l'aumento delle spese di nutrimento.

Noi ci siamo lasciati attirare a presentare alcune viste sulle modificazioni organiche e tattiche che converrebbe apportare alla cavalleria; entrare in maggiori particolari a questo riguardo sarebbe uscir dai limiti che comporta un simile soggetto in questa Rassegna; terminiamo adunque consigliando come istruttiva ed interessante la lettura del libro del signor generale Rochefort.

Auguriamo con lui che l'arma in cui si è distinto riceva bentosto i perfezionamenti che reclama e che le son necessari per chiudere la bocca ai suoi detrattori irreflessivi.

IL CAMPO DI CHALONS NEL 1864

ISTRUZIONI DEL MARESCIALLO MAC-MAHON (*)

**Contegne da tenersi per guardarsi, esplorare
e avere informazioni sul nemico**

Delle Avanguardie.

Federico il Grande ha scritto pe' suoi generali, e particolarmente pe' suoi generali di cavalleria, delle istruzioni molto particolareggiate sul sistema di esplorazioni, che può essere ancora utilissimo il consultare presentemente.

In ciò che concerne la parte generale della cavalleria leggiera, fra le altre cose egli dice: « Quando un'armata è in marcia, la cavalleria leggiera deve formare l'avanguardia, la retroguardia e fornire i fiancheggiatori di destra e di sinistra.

« Quando l'armata è giunta sul luogo in cui deve accamparsi, l'avanguardia deve dividersi ed estendersi in modo da coprire il fianco di tutto il campo.

« La retroguardia ed i fiancheggiatori devono far lo stesso.

« Queste truppe devono frugare tutte le boscaglie e visitare tutti i burroni, per assicurarsi che nessun distacca-

(*) Questi due capitoli ci sono stati gentilmente comunicati da Parigi.

mento nemico, nascosto nelle vicinanze del campo, possa sorprenderla e recarle danno.

« Stabilito il campo, si collocano le gran guardie.

« L'arte d'un generale d'avanguardia e di retroguardia dice, Napoleone nelle sue memorie, è, senza compromettersi, di rat- tenere il nemico, obbligarlo a mettere tre o quattro ore a fare una lega. Perciò è necessario che sappia manovrare, perchè le avanguardie e le retroguardie non fanno altra cosa. E se inseguono o si ritirano in scacchiere o' per scaglioni, si for- mano in parecchie linee o si piegano in colonne, operano un mutamento di fronte con rapidità per sopravanzare un'ala intiera. Si è colla combinazione di tutte queste evoluzioni che una avanguardia od una retroguardia, inferiore in nu- mero, evita dei fatti d'armi troppo vivi, un combattimento generale, eppure arresta bastantemente il nemico da lasciar tempo all'armata di giungere, alla fanteria di spiegarsi, al generale in capo di prender le sue disposizioni, ai bagagli e ai parchi il tempo di sfilare.

« Il dovere d'un'avanguardia o d'una retroguardia non con- siste nell'avanzare o nell'indietreggiare, ma nel manovrare.

« Le marcie a portata del nemico, secondo l'opinione del maresciallo Marmont, non si hanno mai a fare con sover- chia precauzione. — « È utile, egli dice, di fare perlustrazioni alla maggior distanza possibile, senza però compromettere i propri distaccamenti.

« L'avanguardia d'una armata che non è in presenza del nemico deve essere almeno ad una gran marcia dal grosso delle truppe, e quella d'una divisione a parecchie ore.

« Bisogna adoperar le truppe leggiera con intelligenza e non risparmiarle, perchè è particolarmente in questo servi- zio che sono utili. Se esse lasciano sorprendere l'armata, chi le comanda ha mancato a'suoi doveri, e non può alle- gare alcuna buona scusa. Egli è soprattutto nei paesi ac- cidentati e boscati che bisogna raddoppiare di precauzioni. Gli esploratori lanciati sui fianchi devono esser sostenuti da

distaccamenti incaricati di radunarli, ed inoltre essere abbastanza forti per difendere le gole che darebbero al nemico il mezzo di circondare l'armata.

• Combinando la marcia delle truppe spedite per esplorare in modo da formare sempre un ventaglio, si rende impossibile ogni sorpresa, e non si espongono, perchè il loro punto di ritirata trovasi sempre sulla linea d'operazione dell'armata ». (Maresciallo MARMONT, *Istituzioni Militari*.)

Degli Avamposti.

Il maresciallo Bugeaud è d'avviso che un buon sistema d'avamposti non deve soltanto mettere le armate o i corpi staccati al riparo d'ogni sorpresa, ma che deve ancora dare la facoltà di rifiutare un combattimento ritirandosi abbastanza per tempo, in una parola di non combattere che quando si vuole ed ove si vuole.

• Il metodo adoperato abitualmente non offre, dice egli, queste guarentigie. Si usa di coprirsi con una catena dei posti legati fra loro da sentinelle o da più piccoli posti, in modo che nessun nemico possa traversare la catena senza esser visto e segnalato. In questa guisa non si può essere ben protetti che in un raggio brevissimo, chè altrimenti bisognerebbe moltiplicare a tal punto gli uomini di servizio che la metà delle truppe ne sarebbe assorbita, il che cagionerebbe un aggravio insopportabile, indebolirebbe le forze disponibili e costituirebbe un grandissimo pericolo.

• Con questo sistema non si è generalmente prevenuti abbastanza in tempo per evitare un combattimento; il nemico può precipitarsi su di voi e costringervi a combattere.

• Un siffatto sistema è altresì pericoloso pei corpi staccati, le brigate, e sinanco per le divisioni d'avanguardia. Il nemico può portarsi durante la notte sulla loro linea di ritirata, girando semplicemente ad alcune centinaia di metri

attorno alla catena dei posti, ovvero arrivando alle spalle per sentieri che vengono a convergervi ».

I vizi di questo sistema essendo riconosciuti, bisogna adottare i mezzi di preservarsene.

Il maresciallo Bugeaud vorrebbe che solo durante la notte si osservassero le strade, i sentieri ed alcuni passi, pei quali fosse presumibile che il nemico potesse giungere per sorprendere il campo.

« Siccome il nemico, se è numeroso, è obbligato (così egli) di battere durante la notte delle strade o dei sentieri, perchè senza ciò correrebbe pericolo di smarrirsi, i posti, sebbene non legati fra essi, hanno la maggior probabilità di scoprirlo. Per altra parte se si volessero unire fra loro i posti, bisognerebbe moltiplicare gli uomini di servizio, ed è ciò che bisogna con ogni cura evitare.

« Di notte, questi posti avanzati non devono essere, per così dire, che il raddoppiamento dei posti di giorno. Non è necessario che siano forti, perchè non sono destinati a combattere, ma soltanto a prevenire ed a ritirarsi quando hanno eseguito il loro compito.

« Correre in loro soccorso ci sembra contrario alle buone norme del servizio.

« Allo spuntare del giorno, i posti avanzati devono collocarsi ancor più in avanti ed innalzarsi sui punti culminanti per scoprire bene la campagna. In tal modo terranno luogo delle ricognizioni, che usansi fare al mattino, e che non sono senza pericolo. Rientreranno dopo aver ben esaminato il terreno tanto lontano quanto può arrivarvi l'occhio. »

« Sappiamo, soggiunge lo stesso maresciallo, che si è detto e si dirà ancora che questi posti saranno in grave pericolo, e che il più spesso saranno sorpresi dagli Arabi, i quali sono assai scaltri e destri. La nostra lunga esperienza ci autorizza ad affermare essere questo un errore. Non sono mai stati presi che i posti i quali sono stati visti, il giorno, in un punto sporgente sul quale è facile dirigersi durante

la notte, come una cappella od un marabout, un piccolo gruppo d'alberi, una casa ecc.

Si può ancora prendere un posto avanzato, il quale sia così imprudente da fare del fuoco o battere l'acciarino, cosa che serve di guida al nemico. Ma come scoprire e prendere un posto che è stato stabilito durante la notte, dietro un macigno od alcuni cespugli che non si distinguono per nulla da ciò che è loro attorno? Le intraprese sono calcolate sul servizio che si è visto ed osservato di giorno, ed il nemico è riconosciuto da quei posti alla notte lungo tempo prima che si credano nella sfera d'attività delle guardie. Rimane sorpreso esso stesso, stupito di ricevere sì presto dei colpi di fucile; suppone che il suo arrivo sia stato segnalato, ed allora diventa d'una estrema timidità. I posti ne approfittano per ritirarsi senza alcun pericolo.

« Noi affermiamo di avere fatto questo servizio in Spagna parecchi anni senza che alcuno dei nostri posti sia stato preso. Non ci muovevamo in loro soccorso, che anzi la maggior parte del tempo la nostra truppa se ne andava a prendere posizione indietro abbastanza lontano, da mettersi fuori della cerchia degli attacchi presunti. I posti avanzati si ritiravano come potevano; niuno si occupava di loro, ma essi sapevano il punto di riunione indietro e nessuno mai mancò di ritrovarvisi.

« Se non che ammettiamo pure che questi posti siano un tal poco compromessi: ebbene, non val egli meglio che corrano essi qualche pericolo anzichè il campo sia continuamente in pericolo? Se qualche cosa dev'esser sacrificata, è la parte piuttosto che il tutto, e nondimeno sembrerebbe dalle abitudini prese che si abbia molto maggior sollecitudine pei posti avanzati che per la truppa principale. Ciascuno si rassicuri, non vi ha nulla a sacrificare.

« Per poco che il servizio sia fatto con intelligenza, i posti non correranno alcun pericolo, e gli accampamenti saranno sicuri ». (Maresciallo BUGEAUD, *Istruzioni pratiche per le truppe in campagna.*)

L'ordinanza del 3 maggio 1832, sul servizio delle armate in campagna, contiene, del resto, sulle gran guardie e altri posti esterni, delle istruzioni particolareggiate, che è essenziale di non dimenticare. L'oggetto, la composizione, la riunione e la disposizione di questi posti, non altrimenti che il loro servizio, vi sono spiegati con tutta la precisione possibile.

Delle Ricognizioni.

Il servizio in campagna indica inoltre le regole generali che si devono seguire per la composizione e la direzione delle ricognizioni, secondo la natura del paese e la situazione delle forze opposte. È indispensabile il ricorrere frequentemente nella pratica alle prescrizioni che esso contiene.

« Un errore consuetudinario, dice il generale di Brack, che ho visto troppo spesso commettere nel nostro esercito, non ostante le frequenti e terribili lezioni che ci ha inflitte, si è quello di credere che non si poteva riconoscere senza attaccare.

« Questo principio, goffamente falso, traeva seco naturalmente una serie di conseguenze egualmente false: una ricognizione partiva sempre numerosa; quindi aumento di fatica pei reggimenti, poscia difficoltà, ritardi nella mobilitazione, poscia finalmente fiducia nelle proprie forze, amor proprio malinteso, oblio della sua missione, combattimento ineguale, ritirata incagliata e disfatta completa.

« Molte nostre ricognizioni erano mal calcolate, perchè troppo numerose per vedere senza esser viste, troppo deboli per attaccare o sostenere un attacco.

« Le ricognizioni non devono esser numerose che in un solo caso: quello in cui bisogna che attacchino; allora la loro forza dev'esser il più possibile rispettabile.

« In ogni altro caso non devono comporsi che di alcuni uomini intelligenti e ben montati che passino dappertutto,

possano nascondersi dietro un macigno, dietro alcuni arbusti, e se sono inseguiti, non sieno costretti d'aspettarsi, perchè hanno migliori gambe di quelli che li inseguono.

« Stabiliamo adunque che fare una ricognizione non è un attaccare.

« Una ricognizione attacca qualche volta, ma soltanto per meglio riconoscere. L'attacco non è il suo scopo, ma uno de' suoi mezzi.

« Non bisogna adoprare questo mezzo se non quando, senza di esso, voi non potete compiere la vostra missione.

« Se dunque, benchè alla testa di duecento cavalli voi potete meglio vedere il nemico con due cavalieri in agguato accanto ad un bosco, che con tutta la vostra truppa impegnata, guardatevi di preferire il secondo mezzo al primo.

« La ricognizione meglio comandata è quella che apporta maggior numero di documenti utili, che riconduce tutti i suoi cavalli ed i suoi uomini in buono stato, e non quella che, dimenticando il suo scopo, fa un giuoco di forza invece d'un giuoco di destrezza. L'ufficiale comandante di questa è, a mio parere, gravemente colpevole e dev'essere esemplarmente punito.

« La cavalleria leggiera russa non si comporta come noi. Nella campagna di Russia, noi eravamo d'avanguardia, in marcia da Orcha su Witepsk; arrivando a Babinowitschi, presso un bosco, scorgemmo un cosacco che attraversava un piccolo tratto sfornito d'alberi; ci arrestammo e ci formammo. Si staccò tosto uno squadrone a quella volta e si riuscì a far prigionieri due cosacchi i cui cavalli erano sfiniti dalla stanchezza; tre altri se ne fuggirono. Si stette lungo tempo in posizione; si frugò accuratamente il paese; non si trovò alcuno. I prigionieri furono interrogati: risposero che erano stati mandati da Witepsk in numero di cinque, in ricognizione su Orcha (venti leghe); che ci seguivano sin dal mattino, che non avevano perduto un solo de' nostri movimenti. I tre altri cosacchi raggiunsero le loro truppe a cui reca-

rono le informazioni necessarie, e parecchi giorni dopo, in quello stesso Babinowitschi, una ricognizione del nostro reggimento, composta di due ufficiali e di 50 cavalli fu presa integralmente dai Russi.

« Un secondo errore consuetudinario, che ho visto troppo spesso commettersi nel nostro esercito, riguardava la regolarità della composizione numerica e delle ore di sortita dei distaccamenti mandati a riconoscere. Quando, tutti i giorni, alle stesse ore, sulle stesse strade ed andando agli stessi luoghi, partono delle ricognizioni, composte dello stesso numero d'uomini, la loro sorte è facile a prevedersi.

« Le ricognizioni devono marciare il più possibile nascoste; perciò nei luoghi coperti, la loro marcia può essere più lenta che in una pianura scoperta sulla quale la loro marcia non è più un mistero. Bisogna adunque che, quando hanno qualche cosa a temere, procurino di traversare le pianure di notte o che, nel giorno, le traversino alla corsa, per sfuggire più presto agli sguardi.

« Esse devono temere di esser denunciate al nemico dai contadini. Per diminuire questo pericolo, evitino, il più possibile, i villaggi che è inutile attraversino e riconoscano; abbiano perciò quanto è necessario pel nutrimento dei loro cavalli e dei loro uomini, e facciano le loro tappe in luoghi isolati, nascosti, d'onde possano scorgere da lungie nei quali alcuni uomini a piedi, ben collocati, bastino per far loro la guardia.

« Se le ricognizioni si fermano in un villaggio, lo perlustrino prudentemente prima d'innoltrarvisi, e stabiliscano delle vedette in fuori, sui loro fianchi, per arrestare i contadini che potrebbero sfuggire e prevenire il nemico.

« Che le loro fermate durino solo il tempo necessario per riconoscere i luoghi, prendere le guide, i particolari utili, e per foraggiare.

« Se il villaggio è circondato da una pianura scoperta, si riunirà il distaccamento a' piè del campanile; potrà sbrì-

gliare, e foraggiare; un fazioniere sarà collocato nel campanile per informare dell'arrivo del nemico. Questo fazioniere e le due o tre vedette volanti, di cui ho parlato più sopra, basteranno per vegliare perfettamente a difesa del distaccamento.

« Alla notte, la ricognizione si allontanerà, e, se ha interesse a ingannare sulla sua marcia, sortirà da una porta opposta alla direzione che vorrà seguire e raggiungerà la sua strada con un giro. La sua retroguardia veglierà perchè non venga seguita.

« Se la ricognizione è in ritirata, inseguita dal nemico e costretta a traversare un villaggio, una città, lo farà rapidamente.

« Se la ricognizione ha ragioni da temere una sorpresa di notte nel suo bivacco, accenderà i suoi fuochi, ed, allontanandosi poscia, andrà a stabilirsi, senza fuoco e senza rumore, ad alcune centinaia di tese dietro il luogo abbandonato.

« Se finalmente, vicino al nemico, vuole osservarlo bene, lo girerà; poscia, fermando il grosso della sua truppa, non distaccherà che due o tre uomini intelligentissimi che, come cacciatori alla pesta, scivoleranno nel più gran silenzio e per così dire d'ombra in ombra per nascondere la loro marcia. Giunti al loro punto di vista, osserveranno colla più grande attenzione e ritorneranno a rendere conto, mettendo nel loro ritorno la stessa cura che nell'andata.

« Se il comandante d'una ricognizione, dopo avere bene valutato il nemico, può, senza pericolo, fargli qualche prigioniero, o gettare l'allarme nel suo campo, se ne ha ricevuto alla partenza l'autorizzazione, lo farà.

« Nel 1814, il generale Maison diede l'ordine ad un ufficiale di Lancieri rossi della Guardia di partire da Lille alla testa di cento cavalli, per riconoscere il nemico entro Menin, e di riferirgli dei particolari ben circostanziati. Quest'ufficiale partì alle due pomeridiane. Il sole tramontava

quand'egli scorgeva i campanili di Menin; egli aveva nascosta la marcia del suo distaccamento che aveva imboscato ad una mezza lega dalla città. Giunta la notte, ed una notte delle più oscure, s'avvicinò alla città con un pelottone, evitando le strade selciate, ed imboscando quel pelottoné ad una portata di fucile; poscia destramente scivolando nel sobborgo con un ufficiale, un bass'ufficiale e un trombettiere, scese a terra; fece tenere il suo cavallo e si nascose in un fosso presso il ponte. Le ricognizioni del nemico rientrarono successivamente e passarongli dappresso. Malgrado la profondità della notte, i loro profili si staccavano abbastanza chiaramente sul cielo perchè contasse uomo per uomo e che distinguesse la differenza degli uniformi. Munito di queste note che gli davano indizi sul numero e sulla composizione delle truppe nemiche, sicuro che tutte le ricognizioni erano rientrate e che non aveva più nulla da temere da esse, mandò a cercare una decina di Lancieri. Un contadino uscendo da una casa e passandogli accanto lo vide e volle gridare; egli lo fece prendere dal bass'ufficiale che gli mise una pistola al petto e lo condusse indietro. I Lancieri giunsero in silenzio; all'istante in cui il posto nemico si preparava a rialzare il ponte levatoio egli caricò alla loro testa il posto troppo fidente, fece prigionieri i suoi diciotto cavalieri montati ed effettuò immediatamente una pronta ritirata.

« Riportò dei documenti sicuri al Generale e ricondusse tutti i suoi uomini; neppur uno di loro era stato ferito. »

Il Maresciallo Gouvion S. Cyr e il Maresciallo Bugeaud emettono la stessa opinione che il Generale di Brack sul numero delle truppe di cui le ricognizioni debbono comporsi.

Il Maresciallo Gouvion S. Cyr dice che, quando trattasi solo d'osservare, il più piccolo numero ne vale un grande.

Il Maresciallo Bugeaud si esprime nel modo seguente:

« Le ricognizioni, come tutte le operazioni di guerra, anche le più piccole, devono avere uno scopo utile e ben ragionato: altrimenti bisogna astenersene.

« In fatto di ricognizioni non ammettiamo la via di mezzo: la truppa dev'essere o fortissima o piccolissima.

« Trattasi egli d'andare a veder da vicino un nemico potente? Bisogna andarvi con tutti gli uomini e non lasciarvi che quelli necessari a custodire i bagagli, che si devono collocare in un luogo facile a difendersi. Così, non si compromette nulla; non si teme il combattimento, giacchè si è decisi di prender l'offensiva e che d'altronde la ricognizione non ha altro scopo. Ovvero, se il nemico rimarrà nella sua posizione e voi lo giudicherete senza combattere; l'abbandonerà per attaccare e perderà i vantaggi della sua posizione, mentre che voi potrete, arrivandogli daccosto, stabilirvi in modo da approfittare della forza che potranno presentarvi i luoghi.

« Trattasi egli solo di studiare il terreno che vi separa dal nemico, il passaggio delle riviere o dei burroni? Restano alcuni cavalieri ben montati, comandati da un ufficiale intelligente che riceve per missione di andare il più possibile vicino al nemico, senza compromettersi e senza impegnare un combattimento.

« Egli dovrà sparpagliare i suoi uomini nel doppio scopo di esaminare la configurazione del suolo nella maggior larghezza possibile, e per non presentare al nemico alcuna riunione sulla quale possa dirigere i suoi attacchi.

« Per poco che il terreno sia accidentato, crederassi ordinariamente che siano gli esploratori d'un'armata che si avvanza, e che sono sostenuti da vicino da una forza imponente. Secondo questa credenza invece di cercare d'attaccarli, ciascuno prenderà le sue disposizioni per prepararsi al combattimento, e col favore di questa illusione, l'ufficiale quando avrà bastantemente giudicato, raccoglierà i suoi uomini dietro a un accidente di terreno ed eseguirà la sua ritirata.

« Operando in tal modo, in ciascuna delle due ipotesi che ho esaminate, non si esporrà mai a disfatte parziali che si sono viste così sovente in Europa. Quante ricognizioni,

di uno, due, e tre battaglioni, sono state distrutte perchè si erano spedite a parecchie leghe dall'armata, spesso senza necessità, senza scopo determinato e solo per soddisfare all'usanza!

« Per poco si voglia riflettere, si comprenderà quanto possono esser compromessi uno o due battaglioni e due o tre squadroni che saranno spediti in ricognizione a tre o quattro leghe dal nemico.

« Se essi hanno a fare con un nemico intelligente, questo indicherà ben presto che non sono appoggiati dall'armata o da scaglioni, e allora gli sarà facile impegnare la fanteria in un combattimento ineguale. Esso non avrà che da lanciare un gran numero di cacciatori con ordine di guadagnare i fianchi e le spalle della truppa che è venuta così imprudentemente a riconoscerlo. Sosterrà i suoi cacciatori con forze imponenti che marceranno il più rapidamente possibile.

« La ricognizione sarà costretta a ritardare la sua marcia per respingere gli esploratori che la molesteranno. Allora perderà tempo e sarà ben presto raggiunta da forze superiori ». (Maresciallo BUGEAUD. *Istruzioni pratiche per le truppe in campagna*).

Mezzi di avere informazioni sul nemico.

Quando un generale in capo vuole aver notizie esatte sulla posizione del nemico, distacca qualche volta un corpo di cavalleria che si porta a tre o quattro leghe innanzi, si stabilisce in una posizione conveniente e spinge dei distaccamenti a tre o quattro chilometri al di là.

Dopo la battaglia di Millesimo (1796), l'esercito austriaco separato dall'esercito piemontese si era ritirato su Alessandria e Tortona.

Il generale Beaumont, che aveva sotto i suoi ordini un

reggimento di cacciatori e tre reggimenti di dragoni, ricevette l'ordine di andarsi a stabilire a Frugarolo ed, arrivando su questo punto, di portare un distaccamento di cento cavalli a cinque chilometri innanzi a Frugarolo sulla strada d'Alessandria.

Questo distaccamento doveva avere delle gran guardie e spingere delle pattuglie a 4 o 5 chilometri più innanzi, fino sulla Bormida, vicino ad Alessandria.

Il generale Beaumont doveva spingere ugualmente verso Tortona un corpo che distaccasse delle pattuglie a destra ed a sinistra, e finalmente mandava in ricognizione verso Rivalta, a 10 chilometri sulla destra, sulla strada da Novi a Tortona.

Esso doveva prescrivere ai comandanti di questi distaccamenti la più gran sorveglianza e raccomandar loro di far pervenire prontamente delle notizie che potessero avere del nemico, e di guardarsi in pari tempo dal dare dei falsi allarmi.

Nel mese di maggio 1796, il generale Bonaparte, dopo avere passato il Po a Piacenza e disfatto una avanguardia austriaca, stabilì il suo quartier generale a Casalpusterlengo.

Non conoscendo esattamente ove si trovasse l'esercito austriaco, il generale in capo fece fare delle ricognizioni.

Ordinò al generale Masséna, che trovavasi a Zorlesco, di mandare una forte ricognizione nella direzione di Lodi, prescrivendogli inoltre di tenere i cinquecento cavalli della sua cavalleria leggiera pronti per partire.

Ordinò in pari tempo al generale Kilmaine, comandante una brigata di cavalleria della riserva ancora indietro, di portarsi al quartier generale di Masséna, di lasciarvi la sua brigata, di prendervi i cinquecento cavalli leggeri di Masséna e d'andare in ricognizione alla direzione di Pavia e di Milano.

Doveva dapprima seguir la strada da Casale a Pavia, fino al fiume Lambro (10 chilometri), e spingere di là delle ri-

cerche sulla riva destra del fiume, verso Pavia, e sopra Milano fino a S. Angiolo, a 12 kilometri circa.

Dopo la battaglia di Castiglione (1796) l'esercito austriaco si pose in ritirata da una parte su Trento, dall'altra sul Friuli.

L'esercito francese riprese le sue vecchie posizioni sulla riva destra dell'Adige; esso occupava Legnago, Verona e Rivoli.

Il generale Bonaparte ordinò al generale Dubois di partire da Verona con 300 cavalli e 2 pezzi d'artiglieria onde percorrere le strade da Verona a Montebello, Vicenza, Bassano, finchè incontrasse il nemico. Giungendo a Montebello doveva procurare d'inviare una forte ricognizione sulla gran strada che da questa città va ad Ala, passando per Valdarno, finchè s'incontrasse il nemico.

Doveva parimenti dirigere un distaccamento di 200 cavalli su Legnago, per la riva sinistra dell'Adige; questo distaccamento aveva per iscopo di raccogliere tutti gli Austriaci che si trovavano sulla strada da Legnago ad Este.

Il generale Masséna, che era innanzi a Rivoli, ricevette l'ordine d'inviare delle forti ricognizioni fino all'estremità del lago di Garda a Torbole (32 kilometri), e lungo l'Adige, rimontandolo fino a che s'incontrasse nel nemico.

• Delle fazioni non solo di cavalleria, dice l'Imperatore nelle sue Memorie, ma ancora di due o tre mila uomini di fanteria, e perfino da quattro a cinque mila uomini in scaglioni, possono portare le prime pattuglie di cavalleria leggera in tutte le direzioni fino a due marcie, e perfettamente informati di quanto si fa, istruirne il quartier generale, di modo che, se il nemico si presenta in forza su di un punto

della linea, le varie divisioni possano a tempo portarsi su questo punto e dar battaglia.

« Per avere notizie del nemico, bisogna spedire delle fazioni che prendano ora il curato, ora il sindaco, ora il capo d'un convento, ora il mastro di posta, e soprattutto tutte le lettere. Si mettono le persone agli arresti finchè parlino, facendole interrogare due o tre volte per giorno; si tengono in ostaggio e si incaricano d'inviare delle spie e di dare notizie. Quando si sapranno prendere delle misure di rigore, si avranno sempre notizie.

« Il solo motivo d'aver notizie può determinare a far un grosso distaccamento da 4 a 500 uomini che si rechino in una gran città, prendano le lettere alla posta, s'impadroniscano dei cittadini più agiati, delle loro lettere, carte, gazette, ecc. »

Un corpo d'armata in marcia deve soventi far esplorare in lontananza, per non esser preso di fianco dal nemico.

Nel 1805, l'Imperatore, giunto a Lintz, diede l'ordine al maresciallo Mortier di passare sulla riva sinistra del Danubio ed avanzarsi, avendo cura di tenersi un poco indietro dall'esercito che marciava dalla riva destra.

Questo maresciallo poteva essere attaccato sul suo fianco sinistro dalle truppe austriache o russe che giungevano dalla Boemia o dalla Moravia; aveva sotto i suoi ordini una divisione di cavalleria leggiera. Nelle istruzioni che gli dà sulla condotta da tenersi, l'Imperatore gli dice: « Fate esplorare da fazioni di cavalleria a cinque o sei leghe sulla vostra sinistra; fate parimenti perlustrare dalla cavalleria ad una gran distanza dinanzi a voi, per non lasciarvi sorprendere e per conoscere ciò che vi sta dinanzi. »

Alcuni giorni dopo, il maresciallo Mortier essendo stato inaspettatamente attaccato da parecchi corpi dell'esercito russo, il maggior generale gli scrisse:

« Siccome l'ordine che avevate ricevuto vi prescriveva di perlustrare a parecchie leghe sulla vostra sinistra e principalmente molto innanzi a voi, affinchè poteste conoscere la forza del nemico prima d'impegnarvi in un combattimento, l'Imperatore doveva credere che non vi sareste compromesso con delle forze superiori, e che l'avreste frequentemente prevenuto dei movimenti del nemico. »

È anzi accaduto qualche volta che le ricognizioni siano state spinte a 20 o 25 leghe dall'esercito.

Il 2 novembre 1796, il generale Bonaparte fu informato dal generale Masséna, la cui divisione erasi portata alcuni giorni prima a Bassano, che l'esercito austriaco faceva un movimento nel Friuli per portarsi sulla Piave. Onde accertarsene, ordinò al generale Joubert, che era stabilito colla sua divisione a Legnago, di far partire immediatamente una ricognizione di 80 ussari, che si recasse a Padova (60 chilometri), per avere notizie del nemico e dei movimenti che avrebbe fatti. Egli aggiunge: « Se questo distaccamento può, dai particolari che avrà raccolti, andare fino a Treviso (40 chilometri da Padova) lo farà, senza però compromettersi. Un ufficiale di Stato Maggiore marcerà con questo distaccamento: ove senta che il nemico abbia fatto un movimento, manderà un ufficiale a prevenire il generale Masséna a Bassano, ed un altro al quartier generale a Verona. »

Il 25 ottobre 1806, l'Imperatore aveva il suo quartier generale a Berlino. L'esercito russo, riunito in Polonia, minacciava l'esercito francese.

Il maresciallo Davoust ricevette l'ordine di portarsi sull'Oder, a Francoforte, ed il principe Gerolamo, comandante l'esercito bavarese, ugualmente sull'Oder, a Krossen.

Fu ingiunto al maresciallo Davoust di portare la sua a-

vanguardia a Meseritz (18 leghe innanzi), ed al principe Gerolamo di portare una divisione, componente la sua avanguardia, a Zullichau, presso a poco alla stessa distanza.

Il generale comandante l'avanguardia del principe aveva ordine d'inviare una ricognizione di cavalleria a 10 leghe innanzi sulla strada di Posen. Di là, questa cavalleria doveva mandare degli esploratori fin anco su Posen (10 leghe più innanzi).

In presenza d'un esercito provvisto d'una numerosa cavalleria, si è talora stati costretti d'inviare in ricognizione delle forze considerevoli di quest'arma.

Nella campagna di Polonia (1807) l'esercito russo aveva una numerosa cavalleria; essa faceva fare perlustrazioni in lontananza per mezzo dei cosacchi.

Il 1° febbraio l'Imperatore scriveva da Villenberg al principe Murat, comandante la cavalleria di riserva :

« Voi non dovete inviare che forti ricognizioni, perchè senza ciò si perde tutta la cavalleria.

« Se invece di due o trecento cavalli, ne aveste inviati milleduecento su Passenheim, non sarebbe succeduto lo scontro di ieri.

« Mille o milleduecento cavalli avrebbero fatto le cinque leghe ed avrebbero spinto delle fazioni innanzi per avere notizie. Io son d'avviso che le avventure toccate da qualche tempo alla nostra cavalleria provengano da questo falso principio. Il nemico non si mostra, al contrario, che in grandissimo numero.

« Bisogna ugualmente porre dell'ordine nelle ricognizioni affinchè non s'incrocicchino. Senza ciò, nel secondo giorno, i reggimenti sono stanchi e si riducono bentosto a nulla.

« Domani porterete il vostro quartier generale a Passenheim.

« Il maresciallo Soult stabilirà una delle sue divisioni su questo punto e l'altra a Ortelsbourg.

« La brigata di cavalleria leggiera del maresciallo Soult partirà domani da Ortelsbourg e si porterà a Neusbuth, perlustrando le strade di Bichofsburg e di Nicolaïkel.

« Una brigata della divisione di cavalleria leggiera Lassalle si porterà innanzi da Passenheim ed esplorerà le strade da Vartenbourg e d'Allenstein; l'altra brigata di questa divisione esplorerà la strada d'Hohenstein.

« Voi stabilirete le vostre due divisioni di dragoni presso Passenheim in modo da poterle portare su punti che avessero bisogno d'esser sostenuti.

« Queste ricognizioni vi daranno certamente notizie del nemico. Ve lo ripeto, esse devono esser forti. Fate mettere da parte i cattivi cavalli e quelli che sono stanchi.

« In questo paese bisogna che vi siano delle due armi, della cavalleria leggiera per far delle punte e dei dragoni per appoggiarla. »

Dopo la battaglia d'Eylau, il maresciallo Bernadotte si stabilì col suo corpo d'armata a cinque leghe innanzi ad Eylau, sulla strada di Krusbourg; dinanzi ad una distanza di tre leghe era coperto dal piccolo fiume Frisching.

Il maggior generale gli scrisse:

« Incaricate una ricognizione comandata da un ufficiale che parli il tedesco, di portarsi ad uno o due villaggi al di là del fiume Frisching e di rapire un podestà, ad una o due leghe da Koenigsberg, che farete interrogare.

« L'Imperatore desidera che la vostra cavalleria si mostri nuovamente per imporre al nemico che aveva presentemente 500 cavalli a due leghe sulla vostra sinistra, presso Mansfeld. Se gli si mostrano 2000 cavalli, sarà possibile portarsi ad una o due leghe da questo villaggio per rapire un podestà e fare alcuni prigionieri, salvo a ritirarsi poscia sopra Mansfeld. Terrete alle spalle di questa cavalleria alcune compagnie di volteggiatori per aiutarla ad ogni caso.

Qualche tempo dopo questa stessa battaglia, l'Imperatore prese i suoi accantonamenti sulla Passarge. Egli aveva prescritto a Murat di far delle frequenti ricognizioni. Gli fece scrivere in quest'occasione dal maggior generale:

• L'Imperatore trova che 200 cavalli di cavalleria leggiera son pochissima cosa, e che avete spinto il 9° ussari troppo lungi da voi.

• Per la superiorità di cavalleria del nemico, bisogna sempre far dormire 1000 uomini insieme.

• L'Imperatore pensa che una fazione di cavalleria leggiera, quando è di 500 o 600 cavalli e che è ben condotta, non ha nulla da temere; ma che un distaccamento di 200 cavalli che si trovi a 4 oppure 5 leghe da ogni soccorso, è necessariamente troppo esposto. •

Il 22 marzo 1807, il maggior generale scriveva al generale Zayouchek, che comandava un corpo di cavalleria polacca a Neidenburg:

• L'Imperatore approva il vostro progetto di ricognizione pel 24, ma desidera che questa ricognizione, invece d'essere di 300 uomini di cavalleria come l'ultima, sia forte di 1600 cavalli che formeranno 16 squadroni, guidati dai vostri migliori ufficiali.

• Potete mettere quattro squadroni sotto il comando di un colonnello, il che farà quattro colonne. Farete sostenere questa cavalleria dal generale Fischer che avrà a'suoi ordini un reggimento di fanteria di 1800 uomini e quattro pezzi di cannone.

• Questa ricognizione marcerà in massa sopra Passenheim (40 chilometri).

• L'arte consiste nel marciare insieme, senza farsi esplorare, di modo che il nemico, dal momento che scorderà il primo cavaliere, abbia tutte le vostre truppe sulle braccia.

• Uno squadrone scelto sarà dinnanzi, sostenuto da un

secondo squadrone, avente alle spalle il resto della linea di cavalleria, la fanteria e l'artiglieria.

• Dal momento che si scorgeranno alcuni Cosacchi, il primo squadrone caricherebbe, sostenuto dal secondo, i quattordici altri rimarrebbero addietro; in questo modo è impossibile che non si prendano alcune pattuglie di Cosacchi.

• La ricognizione giungerà lo stesso giorno a Passenheim. La fanteria vi soggiornerà prendendo una buona posizione. Il resto della cavalleria si porterà rapidamente su Mensbuth prima che aggorni (12 chilometri sulla destra di Passenheim).

• Di là si dirigerà secondo le notizie che si avranno del nemico, e riportandosi su Ortelsbourg (a 16 chilometri indietro a destra di Passenheim) per tagliare e prendere tutte le pattuglie che vi si presentassero.

• Il terzo giorno, tutta la ricognizione, cavalleria, fanteria, artiglieria, rientrerà; la cavalleria passando per Villenberg, a 24 chilometri da Neidenbourg.

• Si avrà cura di lasciare una retroguardia di tre squadroni per raccogliere quelli rimasti addietro.

• Bisogna tentare di prendere il podestà di Mensbuth ed inviarlo al quartier generale, usandogli dei riguardi.

• Se non si potesse avere questo podestà, bisognerebbe procurare di averne un altro, per poter ottener notizie del nemico. »

Il mezzo più certo per conoscere la posizione del nemico, dice il maresciallo Marmont, è d'essere informati a tempo dei movimenti che opera, e di prevedere i suoi progetti, e d'esser costantemente in contatto con lui per via di truppe leggiera, d'aver frequentemente dei piccoli combattimenti, e di far dei prigionieri.

• Quando due armate, per le combinazioni della guerra, si trovano improvvisamente di fronte, o son rimaste lunga-

mente ad una certa distanza l'una dall'altra, è bene assicurarsi più positivamente della situazione delle cose, allora si fa ciò che chiamasi grandi ricognizioni.

« Queste operazioni richiedono molta prudenza; bisogna adoperarvi molta cavalleria, e non impegnarvi, se possibile, che della cavalleria leggiera, onde rimaner più padroni dei propri movimenti. (Maresciallo MARMONT, *Istruzioni Militari*).

Delle Ricognizioni speciali

Tavolta ufficiali di stato maggiore sono stati inviati lontano con alcune centinaia di cavalli per avere notizie del nemico.

Il 1° aprile 1797, il generale Bonaparte, volendo conoscere ciò che accadeva sulla Bassa Drava, diede ordine al generale Walther, che comandava una brigata a Klagenfurt, di far partire immediatamente il suo aiutante di campo con un distaccamento di truppe a cavallo per portarsi sulla strada di Marburg finchè incontrasse il nemico. Se però non lo incontrava fino a Marburg (96 chilometri), non doveva spingersi più in là della detta città. Quest'ufficiale doveva aver cura d'informarsi per istrada della quantità di truppe austriache che potevano esservi passate.

Doveva prendere le precauzioni necessarie per non compromettersi colla sua truppa ed interrogar molto le persone del paese.

Il 30 maggio dello stesso anno tre divisioni dell'armata d'Italia erano riunite nelle vicinanze di Klagenfurt; il generale in capo desiderava sapere ciò che accadeva dal lato del generale Bernadotte che era rimasto a Wippach e da cui era disgiunto da una distanza di 80 chilometri, in un paese di montagne.

Ordinò ad un ufficiale di stato maggiore di partire l'indomani da Klagenfurt alle 6 del mattino con un distaccamento di 40 cavalli del 20° dragoni.

Quest'ufficiale aveva ordine di portarsi al ponte della Drava sulla strada di Laybach, di là rendersi al monte Léobel, linea delle creste a sei leghe da Klagenfurt.

Doveva informarsi, al ritorno d'un corriere, inviato poche ore prima a o Laybach, con tutt'altro mezzo, se il nemico occupava quella città.

Nel caso in cui si fosse accertato che Laybach era sgombra, doveva prevenirne il generale Bernadotte a Wippach, e fargli passare un ordine importante di cui era latore.

Dopo avere comunicato col generale Bernadotte, doveva ritornare il più presto possibile a Klagenfurt prendendo la posta.

Se per istrada veniva a sapere in modo certo che Laybach era sgombra, doveva mandare un dragone a prevenire il generale in capo, facendo prendere la posta a questo cavaliere.

Nel 1809, il generale Curely, allora capitano aiutante di campo del generale Ed. Colbert, fu incaricato di riconoscere la marcia dell'armata austriaca che si ritirava, facendo fronte alla nostra armata d'Italia. Alla testa di cento cavalli, dice il generale De Brack, si avanzò dieci leghe dalla nostra divisione, girò l'armata austriaca e s'insinuò così secretamente alle sue spalle che al cader del giorno si trovò imboscato in un bosco a tre quarti di lega dal villaggio in cui si stabilì lo stato maggiore generale dell'arciduca Carlo. Una gran pianura polverosa lo separava da quel villaggio. Due o tre esploratori ungheresi che arrestò gli diedero utili indizi. Una gran mandra di buoi, ritornando dal campo e dirigendosi sul villaggio, passò presso la sua imboscata; egli prese i pastori e fece stabbiare la mandra nel bosco finchè fosse

notte oscura, poscia, rimettendola in via e collocando in mezzo i suoi cavalieri a piedi, che conducevano i loro cavalli per la briglia, si diresse verso il villaggio sotto la protezione della folta nube di polvere che sollevava. La notte, la polvere, la stanchezza del nemico, la poca inquietudine che avevano gli Austriaci dalla parte in cui la mandra si presentava, servirono così bene il progetto di Curély, che penetrò fin sulla piazza del villaggio ove, di sua mano, bruciò le cervella ad un fazioniere dell'arciduca generale in capo. A questo segnale i cavalieri rimontarono a cavallo, sciabolarono per alcuni minuti, ed approfittando dello stupore del nemico, sortirono dal villaggio e raggiunsero l'indomani la brigata Colbert, senza aver perduto un sol uomo, nè un sol cavallo. La posizione dello stato maggiore austriaco riconosciuta con sicurezza, diede indizi certi di quella della nostra armata d'Italia che incontrammo due giorni dopo. » (Generale DE BRACK).

Uso dell'Artiglieria sui campi di battaglia

CAPO I.

Nozioni generali sull'ordinamento dell'Artiglieria d'un'armata

§ 1. Riunione dei pezzi per batteria.

Quando numerosi proietti arrivano quasi tutti contemporaneamente su di un dato punto del campo di battaglia, producono molto maggior effetto morale che se vi cadessero successivamente. Quest'osservazione è molto vecchia. Perciò, fin dal principio, le bocche da fuoco furono riunite in batterie più o meno considerevoli.

Ma, siccome il materiale era allora eccessivamente pesante e poco mobile, lo sforzo del nemico si dirigeva di preferenza su quelle batterie, le quali infatti erano quasi sempre prese. Bentosto si ripartirono i pezzi isolatamente fra gli intervalli delle truppe; si pensava che così potessero essere meglio sostenuti.

Gustavo-Adolfo inaugurò una nuova tattica dell'artiglieria. Adoperò cannoni da quattro assai leggeri e disponeva la sua artiglieria per batterie in posizioni scelte. Una parte de'suoi pezzi leggeri era tenuta in riserva, per essere portata sui punti più vivamente disputati. Alla battaglia di Lipsia (1631) egli sconfisse gl'Imperiali che avevano disseminato la loro artiglieria, secondo l'antico sistema. At-

tesa la mobilità de'suoi pezzi, egli potè riunirne un gran numero sullo stesso punto, e così schiacciare le masse profonde del suo avversario.

A datare da quest'epoca, si incominciò a riunire in batteria un più o men grande numero di bocche da fuoco.

Oggidì l'esperienza ha consacrato questo principio: che il fuoco dell'artiglieria è altrettanto più formidabile quanto è più concentrato (*Ordinanza sul servizio in campagna*). Per conseguenza è generalmente ammesso, che il frazionamento dell'artiglieria non deve scendere al di sotto della batteria che è l'unità regolamentare organizzata pel combattimento.

§ 2. Proporzione fra il numero delle bocche da fuoco e quello dei combattenti.

Inconvenienti d'un'artiglieria troppo numerosa.— Il numero delle bocche da fuoco che entrano nella composizione d'una armata dipende dal numero e dalla qualità delle truppe che formano quest'armata, dal valore morale, dalla forza numerica e dall'armamento del nemico; finalmente dalla natura del paese in cui si è chiamati a far la guerra. Se è vantaggioso il disporre di una numerosa artiglieria sul campo di battaglia, una troppo grande quantità di bocche da fuoco presenta pure gravi inconvenienti. Un materiale troppo considerevole allunga le colonne, ingombra e guasta le strade, ritarda la marcia delle truppe ed il loro arrivo sul campo di battaglia; finalmente costringe ad impiegare troppi soldati nella scorta dei convogli.

I Russi hanno avuto spesso fino a sette bocche da fuoco per mille uomini. I Prussiani avevano raggiunta questa cifra nell'invasione della Sciampagna nel 1793 e nella campagna di Sassonia nel 1813. Presentemente queste potenze hanno ridotto alquanto il numero dei loro pezzi.

Limiti nei quali ha variato il numero delle bocche da fuoco in Francia relativamente a quello dei combattenti. — In Francia di rado si sono avute più di 3 bocche da fuoco per mille uomini. Questa proporzione è considerata come un *maximum*, e la si riserva pel caso in cui si entrasse in campagna con un esercito poco agguerrito, come accadde nel 1813, 1814, e 1815.

Se si avesse a combattere truppe irregolari, quasi sprovviste d'artiglieria, il materiale potrebbe essere ridotto di molto. Per esempio, nella campagna d'Algeri, l'armata francese aveva un po' meno d'un pezzo per mille uomini.

Tali sono i limiti nei quali ha variato il numero delle nostre bocche da fuoco.

Proporzione media generalmente adottata oggidì. — Napoleone era d'avviso che con un esercito francese agguerrito bastavano due bocche da fuoco per mille uomini. Nondimeno egli oltrepassò sempre questa proporzione, financo nelle campagne del 1805 e 1812, in cui possedeva le migliori armate che avesse mai comandate. Ma ora che la nostra artiglieria è diventata manovrabile e mobilissima, può in qualche guisa moltiplicarsi sul campo di battaglia, e si può ammettere che la proporzione di due bocche da fuoco per mille uomini è l'espressione del caso più generale.

§ 3. Ripartizione dell'Artiglieria in un'armata.

Antichi pezzi reggimentali. — La cavalleria, e la fanteria soprattutto, hanno sempre ricercato l'appoggio dell'artiglieria. Il morale delle truppe mediocri è sovente rialzato dall'arrivo di alcune batterie sul campo di battaglia. Infatti per lunga pezza vi furono dei cannoni assegnati per ciascun battaglione.

Ma l'effetto reale di questi pezzi, sparpagliati su tutta la linea, era ben debole, paragonato con quello delle batterie. Per altra parte l'esperienza ha fatto riconoscere degl'inconvenienti i quali hanno a poco a poco provocato la loro soppressione.

Artiglieria divisionale. — Si riconobbe tuttavolta in principio che ogni grande unità costituita deve essere formata d'una artiglieria che le è destinata in permanenza. In Francia, nelle armate organizzate in corpi d'armata, vi sono generalmente addette due batterie di battaglia alle divisioni di fanteria, ed una batteria alle divisioni di cavalleria. Queste batterie fanno parte della divisione; sono sotto gli ordini del generale che la comanda. Pel combattimento, non dipendono che dai generali comandanti le truppe.

Per quanto concerne gli approvvigionamenti e il materiale, esse ricevono inoltre le istruzioni dei generali che comandano l'artiglieria.

Riserva addetta ai corpi d'armata. — Ad ogni corpo d'armata, secondo il numero di divisioni di cui si compone, sono addette da 3 a 5 batterie, di cui una o due sono generalmente batterie a cavallo e le altre batterie da battaglia, provviste di pezzi di riserva. Queste batterie sono poste sotto il comando d'un colonnello o d'un luogotenente-colonnello, ma non devono agire che in seguito agli ordini del comandante del corpo d'armata.

Quando le circostanze lo richiedono, esse possono riunirsi alle batterie delle divisioni impegnate, per produrre su di un dato punto il più grande effetto possibile. Il comandante del corpo d'armata affida allora ordinariamente il comando di queste batterie al generale che comanda l'artiglieria del corpo d'armata.

Riserva generale d'artiglieria. — Oltre alle batterie ad-

dette ai varii corpi d'armata, è necessario che il generale in capo abbia a sua disposizione immediata delle forti batterie di riserva. Sotto l'Impero, queste ultime facevano generalmente parte della Guardia Imperiale, che formava essa stessa la riserva dell'esercito.

CAPO II.

Disposizioni generali e movimenti dell'Artiglieria sul campo di battaglia.

§ I. Collocamento delle batterie relativamente al terreno.

Il terreno dinanzi ad una batteria deve lasciar scorgere perfettamente il nemico. — Il terreno dinanzi ad una batteria deve il più possibile lasciare il nemico scoperto in tutta l'estensione del tiro. Una posizione che domini leggermente il punto che si vuol battere permette di vederlo meglio. Se oltreciò essa s'inclina verso il medesimo con un pendio dolce ed unito, i rimbalzi saranno più radenti, ed il tiro più efficace.

Inconvenienti d'una posizione troppo dominante. — Ma non si devono ricercare i luoghi troppo elevati. Nelle guerre anteriori alla rivoluzione, l'artiglieria, per meglio scoprire il nemico, era frequentemente stabilita su grandi alture. Quando si può, si evita questa disposizione che rende il tiro ficcante ed il rimbalzo impossibile. Il più spesso il piede della collina è al riparo dal fuoco e la batteria può essere girata se è accessibile da qualche lato.

Alla battaglia di Nordlingen (1645), l'esercito imperiale appoggiava le sue ali ad alture abbastanza vicine perchè le batterie che vi erano stabilite potessero incrociare i loro fuochi dinanzi al centro della linea di battaglia. Questa posizione sarebbe stata formidabile se l'artiglieria fosse stata collocata a mezza costa, invece di guernire le creste delle montagne. Turenna s'accorse di quest'errore, e portò rapidamente la sua fanteria innanzi. Questa toccò delle perdite sensibili sopportando quattro scariche successive, ma giunta a' piedi dell'altura, si trovò al riparo dal fuoco, girò facilmente le batterie e se ne impadronì.

I declivii d'un'altura occupati dall'artiglieria devono essere battuti dal fuoco. — Talvolta l'artiglieria è costretta a stabilirsi sulla vetta di colline elevate. In questo caso se i declivii che vi conducono non possono essere battuti direttamente da essa, bisogna che si trovino sotto il fuoco dell'artiglieria vicina od almeno della moschetteria.

Alla battaglia di Vimeiro (1808) l'esercito inglese occupava un'altura pei cui declivii era difficile arrampicarsi. Wellington ebbe cura di disporre i suoi pezzi in modo da prendere di fronte e di sghembo le colonne d'attacco francesi. Queste non poterono raggiungere lo spianato che dopo essere state battute da un fuoco terribile, e furono respinte.

Nondimeno in certi casi, l'artiglieria rinuncia alla difesa degli accessi d'un'altura occupata dall'esercito. Così a Rivoli, invece di battere i pendii che conducono alla posizione, l'artiglieria rimase ad una certa distanza dietro le creste. Gli Austriaci, formati in colonna, erano accolti al loro arrivo sullo spianato da un vivissimo fuoco di mitraglia. Dacchè erano scompigliati, la fanteria li caricava alla baionetta e li respingeva indietro. Tutti gli attacchi che tentarono furono presinti in tal modo.

Natura del suolo dinanzi alla batteria. — Il suolo della

batteria non dev'essere troppo pietroso, senza di che le palle che lo colpiscono proietterebbero delle scheggie pericolose pei cannonieri. Se il terreno dinanzi è molle, paludoso o tagliato da solchi, arresterà o devierà i proietti nemici, che, per contro, rimbalzerebbero facilmente su di un suolo duro ed unito.

Si deve cercare di coprire i pezzi mediante tutti i ripari naturali. — Devesi cercare di nascondere i pezzi alla vista del nemico, e di proteggerli dal suo fuoco e dalle intraprese della sua cavalleria. Per riuscirvi, si approfitta di tutti i movimenti del terreno, e dei ripari naturali che può presentare, come siepi, boscaglie, recinti di giardini ecc.

Alla battaglia di Hohenlinden, gli Austriaci traversavano una gran foresta sulle orme dell'esercito francese. All'uscir dal bosco, l'artiglieria della nostra retroguardia fu spartita in tre batterie. Due furono appostate a destra ed a sinistra della strada, dietro a gruppi d'alberi che le nascondevano alla vista del nemico e le riparavano dalle cariche della sua cavalleria. La terza continuò a ritirarsi, e si fermò finalmente per tirare sulla colonna nemica che sboccava nella pianura di Hohenlinden; nello stesso istante le due batterie mascherate entrarono in azione; sotto il loro fuoco inaspettato, la cavalleria degli Austriaci non poté riformarsi per caricare, la loro artiglieria non poté prender posizione, e furono gettati nel più gran disordine.

L'artiglieria non deve prendere una posizione che la condanni all'immobilità. Deve avere uno sbocco sicuro in caso di ritirata. — Tuttavia non bisogna che i vantaggi accidentali di cui abbiamo parlato siano un ostacolo ai movimenti ulteriori della batteria; si devono avere degli accessi facili per slanciarsi sul nemico; come è altresì necessario lo scegliersi alle spalle degli sbocchi sicuri e bastanti in caso di ritirata.

Al combattimento di Maria (15 giugno 1809), il generale Blake aveva scelto una posizione circondata di burroni, e non aveva guari che una sola linea di ritirata pel ponte di Maria, che era all'estremità del suo fianco destro. Suchet, osservando quest'errore, riuscì nel corso dell'azione, ad impadronirsi del ponte. Gli Spagnuoli, dopo la loro disfatta, se la fuggirono pei burroni, ma 25 pezzi di cannone che non poterono ritirarsi caddero nelle nostre mani.

Devesi evitare la vicinanza dei ripari che potrebbero favorire una sorpresa del nemico. — Prima di stabilire l'artiglieria in una posizione bisogna assicurarsi che non esistano nel terreno circconvicino, burroni e ripari qualsiensi, pei quali il nemico potrebbe avvicinarsi impunemente ai pezzi.

Alla battaglia di Hastembeck, il duca di Cumberland aveva collocato al suo centro una batteria, dietro un burrone che non fece perlustrare. Il maresciallo d'Estrées riconobbe questa posizione e diresse da quel lato delle truppe che riuscirono a penetrare nel burrone.

Di là, si slanciarono alla baionetta sull'artiglieria nemica e se ne impadronirono.

§ 2. Collocamento delle batterie relativamente alla linea di battaglia.

L'artiglieria non ha alcun posto che le sia assegnato in modo assoluto nella linea di battaglia. — L'artiglieria delle divisioni impegnate fa generalmente parte della linea di battaglia, ma non si deve intendere con ciò che le batterie debbano proprio collocarsi in un dato spazio sull'allineamento delle truppe della loro divisione. Non è ad esse assegnato alcun posto regolamentare. Sono stabilite dinanzi o dietro la li-

nea, o sulle ali, a seconda del terreno e delle circostanze, sui punti da cui il loro fuoco può essere più efficace.

Napoleone dice: « Si devono collocare le batterie nelle posizioni più vantaggiose, il più innanzi possibile, senza comprometterle. »

I generali di divisione indicano al comandante della loro artiglieria il posto che esso deve occupare. Se portano le loro truppe innanzi od indietro, glielo fanno sapere, designano la nuova posizione che deve prendere, ovvero lo lasciano libero d'agire, prescrivendogli solo di conformarsi al movimento generale delle truppe.

Disposizione dell'artiglieria fra le brigate. — Presso la maggior parte delle potenze straniere l'artiglieria è stabilita fra le brigate. Questa disposizione può essere ammessa in alcune circostanze particolari.

A Austerlitz, Lannes doveva agire in una pianura unita, ove si vedeva dinanzi 14 battaglioni di fanteria ed 82 squadroni di cavalleria, egli fece formare le sue due linee; i battaglioni della prima spiegati, quelli della seconda in colonna. Dinanzi ad una sì numerosa cavalleria, l'artiglieria non poteva portarsi innanzi. Le ali del suo corpo si appoggiavano a sinistra, a montagne, ed erano fiancheggiati, a destra, da 4 divisioni di cavalleria pesante. Egli collocò tutta la sua artiglieria fra le brigate di ciascuna delle sue divisioni.

Adottandosi questo collocamento, bisogna por mente a riservare nella linea di battaglia gli intervalli necessari perchè quest'artiglieria possa formarsi, conservando le batterie sulle loro ali un intervallo di 30 a 40 metri almeno.

È probabile che se Lannes non avesse potuto appoggiare le sue ali, si sarebbe valso di un'altra disposizione.

Disposizione dell'artiglieria sulle ali. — Le ali essendo i punti deboli d'ogni linea di battaglia, si può supporre che

il nemico cercherà di disporre la sua artiglieria in guisa da facilitare l'attacco da questo lato; così avrà il vantaggio di prendere la linea a rovescio. In questo caso parrebbe più vantaggioso pel generale di divisione il collocare le sue batterie sulle ali. La sua artiglieria sarebbe così meglio disposta per controbattere l'attacco di fianco. Siccome la divisione è supposta su due linee, le batterie sulle ali sarebbero in grado d'incrociare i loro fuochi dinanzi alla fronte, che avrebbe al più 600 o 700 metri. Questa disposizione non impedisce di coprire l'ala esterna delle batterie con un battaglione, se si teme un attacco di cavalleria.

L'artiglieria prussiana adotta generalmente, nella pianura, la collocazione dell'artiglieria sulle ali.

§. 2. Collocamento delle batterie relativamente alla linea nemica.

Non basta per lo stabilimento delle batterie d'avere in considerazione il terreno o la formazione delle truppe colle quali si combatte; bisogna ancora, tenendo conto della disposizione del nemico, far produrre all'artiglieria il più grande effetto possibile.

Si deve cercare di rendere il tiro obliquo alla linea nemica. — Se trovasi sulla fronte o su di un'ala una posizione da cui si possano prendere le linee nemiche di fianco o di sghembo, l'artiglieria deve occuparla di preferenza.

Alla battaglia di Marsaglia (4 ottobre 1693), gli alleati comandati dal duca di Savoia avevano, secondo l'uso del tempo, disposto la loro numerosa artiglieria alle ali ed al centro alquanto avanti dalle loro truppe. La loro sinistra era appoggiata ad un rivo, la destra ad un bosco. Essi si credevano inespugnabili in questa posizione.

Il maresciallo Catinat, che comandava l'esercito francese, osservò che il suo avversario aveva trascurato d'occupare un'altura posta sul fianco sinistro dell'esercito alleato. Malgrado le difficoltà d'un suolo coperto di vigne e tagliato da burroni, Catinat riuscì a portare l'artiglieria su questo punto.

Mentre che le nostre truppe attaccavano il centro e la destra del nemico, la nostra artiglieria apriva un vivissimo fuoco sulla sua sinistra; in una mezz'ora aveva fatto subire agli alleati delle perdite enormi. La fanteria della nostr'ala destra eseguì allora una carica vigorosa che decise la vittoria.

Alla battaglia d'Awerstaedt, Friant, giungendo sul campo di battaglia, s'impadronì di Spielberg, che era posto dinanzi alla sua destra. Presso questo villaggio, fece stabilire sul campo una batteria di 12 pezzi, che prese di sghembo la sinistra del nemico, e vi gettò il più gran disordine.

Nella stessa battaglia, Morand fu minacciato sul suo fronte da 6 battaglioni di riserva condotti dal re, sboccando da Rehausen e Sonnenberg, d'onde potea prendere di fianco gli assalitori. Morand trasportò immediatamente da questo lato tutta l'artiglieria della sua divisione, che fece provare alle truppe del re delle perdite considerevoli. Allora egli lanciò sulle medesime alcuni battaglioni che le costrinsero a retrocedere.

Oggigiorno, per la gran portata dei pezzi si potranno senza dubbio prendere più frequentemente queste posizioni di fianco. Perchè il nemico potrà soventi esitare a staccare a 2 o 3 chilometri delle truppe che correrebbero pericolo di essere tagliate dal corpo principale. Comunque sia, le batterie dirette su punti lontani, dovranno essere sostenute da truppe bastanti alla loro difesa.

Responsabilità che può prendere il comandante dell'artiglieria, relativamente alla scelta d'una posizione. Necessità di truppe di sostegno. — Se, nel corso d'un combattimento,

il comandante dell'artiglieria riconosce una posizione da cui potrebbe produrre un grand'effetto; egli può credersi autorizzato di portarvi le sue batterie, quand'anche non avesse tempo di consultare il suo generale di divisione; deve però farlo prevenire immediatamente.

A Solferino, il capo squadrone Baudoin, comandante l'artiglieria della divisione Decaen, percorrendo il terreno al galoppo riconobbe, sulla destra di San Cassiano una posizione da cui avrebbe potuto prendere di fianco i difensori di questo villaggio, e tirare anzi su di un numeroso stato maggiore che veniva a riconoscere l'attacco dei Francesi su questo punto. Non volendo perdere l'istante favorevole, condusse le sue batterie su questo terreno, senza avere il tempo di prevenire il generale di divisione che, per conseguenza non potè farlo sostenere.

Egli produsse un grand'effetto, ma rimase per qualche tempo senza sostegno dinanzi alla cavalleria austriaca.

Alla battaglia di Traktir, questo stesso ufficiale dovette sostenere la ritirata dinanzi alle truppe russe che avevano passato il ponte. Volendo conservare una cresta da cui faceva grande strage del nemico, si trovò un momento senza sostegno, avendo a 30 o 40 metri dinanzi a sè una linea di cacciatori russi che per fortuna furono battuti da un battaglione che sboccò alla loro destra.

Questi due esempi fanno pensare che forse sarebbe vantaggioso fissare alle batterie una compagnia di sostegno.

§ 4. Colonne d'attacco.

L'artiglieria accompagna e sostiene le colonne d'attacco.— Quando il generale in capo ha determinato il suo punto di attacco, fa convergere i fuochi da questo lato, indi incomincia il suo movimento. L'artiglieria segue le truppe in que-

sto attacco; il più spesso è collocata sulle ali, qualche volta dinanzi agli intervalli. Per battere il nemico senza posa è generalmente formata per scaglioni che si portano successivamente innanzi, man mano che le truppe arrivano alla loro altezza.

Del resto queste disposizioni in scaglioni variano molto, secondo le circostanze. Nondimeno i Prussiani le hanno adottate come misure regolamentari.

I loro regolamenti prescrivono che nell' offensiva le batterie devono mettersi in posizione a 150 o 200 passi dall'ala della brigata che attacca. Le batterie si mettono in marcia per scaglioni, dacchè le truppe si portano innanzi. Man mano che si avvicina al nemico, la distanza che separa la batteria dalla linea di battaglia dev'essere diminuita. A 600 passi non è più che di 40 o 50 passi. A 400 passi, distanza di mitraglia, i pezzi non avanzano, ma continuano a tirare finchè lo possono fare, senza nuocere all'attacco.

L'artiglieria deve battere di fronte e di fianco le colonne d'attacco nemiche. — L'artiglieria deve battere di fronte le truppe d'attacco del nemico, principalmente quando sono formate in colonne profonde.

La sua azione dev'essere pure diretta sul fianco delle colonne.

« L'effetto morale, dice Jomini, prodotto sulle truppe dalla artiglieria che le prende di fianco o di rovescio è incalcolabile. Non è raro che i più valenti soldati siano stupefatti o scompigliati. Alla battaglia di Bautzen il bel movimento di Ney su Preititz fu paralizzato da alcuni pezzi leggieri che, lanciati da Kleist presero le colonne francesi di fianco, le arrestarono e decisero il maresciallo a cambiare direzione ».

Alla battaglia di Marengo, nel momento del riassalto offensivo di Desaix, Napoleone fece mettere in batteria, sulla destra del primo scaglione di Desaix, tutta l'artiglieria di

cui poteva disporre, 19 pezzi. Questi pezzi aprirono il loro fuoco a 350 metri sulla profonda colonna austriaca, che prendevano tutta di rovescio. L'effetto prodotto fu immenso. Permise alla fanteria e più tardi alla cavalleria di Kellerman di distruggere questa colonna e di farne la maggior parte prigioniera.

§ 5. Formazione delle grandi batterie.

Uso delle grandi batterie per la difensiva. — L'esame delle grandi battaglie date sotto Napoleone fa conoscere il mezzo di cui egli si valse per i colpi decisivi. Esso consiste nel riunire sul punto minacciato o contro il punto d'attacco un considerevole numero di bocche da fuoco.

L'artiglieria adoperata in massa è soventi riuscita ad arrestare un movimento offensivo del nemico, specialmente quando ha potuto dirigere sul medesimo dei fuochi convergenti.

Ad Eylau, 72 pezzi russi aprendo il loro fuoco all'improvviso contro il corpo d'Augereau che si avanzava, ridussero il suo effettivo di metà, in meno di dieci minuti.

Alla battaglia della Moskowa, Kutusow, vedendo che i corpi di Ney e di Davoust, sostenuti dalla cavalleria di Murat, avevano forzato il centro dell'esercito russo, quasi distrutto, a ripiegarsi, diresse da questo lato tutte le truppe che gli rimanevano in riserva. Scorgendo questo movimento il generale Sorbier, che comandava l'artiglieria della guardia, diresse sul punto minacciato 60 bocche da fuoco che riunì alle venti, di cui Murat poteva disporre. Formò così una gran batteria che, prendendo di fronte e di sghembo le colonne profonde dei Russi, le costrinsero a fermarsi. La cavalleria la caricò parecchie volte, le prese alcuni pezzi, che bentosto dopo furono ripresi dai nostri corazzieri.

Il primo giorno della battaglia di Lipsia, Blücher, dopo essere stato respinto dal villaggio di Möckern, portò innanzi due divisioni, per attaccare a scoperto il piano inclinato, su cui si estendeva la divisione Compans. Marmont diresse su di esse i fuochi di tutta la sua artiglieria, 80 pezzi, che fecero perdere a quelle truppe il terzo del loro effettivo, e benchè fossero sostenute da altre divisioni, potè ritirarsi in buon ordine nel burrone di Kietschke.

Uso delle grandi batterie nell'offensiva. — L'artiglieria usata in massa offre mezzo efficacissimo per preparare un movimento offensivo e sostenere colonne d'attacco che vacillino.

Alla battaglia di Friedland, Ney, che comandava la destra dell'esercito francese, aveva l'ordine di scacciare l'ala sinistra dei Russi e d'impadronirsi della città. Le nostre truppe soffrivano molto dall'artiglieria nemica, e soprattutto da una batteria che, collocata sulla riva destra dell'Alle, le prendeva d'infilata. I nostri pezzi erano troppo poco numerosi, ed il loro fuoco troppo poco convergente per controbattere con successo quelli del nemico. La nostra fanteria era nel più gran disordine.

Tuttavia la divisione Dupont del 1° corpo (Victor), rimasta fino allora in riserva, era entrata in linea. Allora tutta la artiglieria di questo corpo, 7 batterie, sotto gli ordini di Sénarmont, si portò avanti. Questo generale ne formò due grandi batterie da 18 pezzi ciascuna, conservando in riserva la sua 7ª batteria.

Sbocca allora con tutta la velocità dei suoi cavalli innanzi alla divisione Dupont, e viene a mettersi in batteria a 400 metri dalla fanteria russa. Colla sua batteria di destra controbatte le batterie russe; con quella di sinistra tira a mitraglia sulla fanteria. Dopo cinque o sei salve s'avanza di 200 metri, e ricomincia il fuoco. La sua batteria di destra fa tacere la batteria russa stabilita sulla riva destra

dell'Alle che prendeva di fianco le truppe di Ney, e dirige poscia il suo fuoco sulle batterie disperse della linea russa. La seconda batteria continua a tirare a mitraglia contro la fanteria, e fa spaventevole strage di quelle masse. I Russi sono respinti. Sénarmont allora continua il suo movimento avanzante sostenuto dalla fanteria; si porta fino a 120 metri dal nemico, ed allora non tira più che a mitraglia colle sue due batterie riunite in una sola.

La cavalleria russa carica la batteria dalla sua destra. Sénarmont fa eseguire un cambiamento di fronte a destra ad una parte dei suoi pezzi, copre gli squadroni di mitraglia, e li costringe ad allontanarsi. I Russi sono rigettati sul ponte dell'Alle. Sénarmont stabilisce allora i suoi pezzi in modo da prenderli d'infilata colle sue granate, e getta nelle truppe che si ritirano uno spaventevole disordine.

Alla battaglia di Wagram, il corpo di Bernadotte al centro era stato costretto a piegare sotto gli sforzi delle masse austriache troppo considerevoli. L'ala destra degli Austriaci marciava sulla nostra linea di ritirata verso Aspern. Napoleone, riconoscendo questo movimento, ordinò a Massena, formante la nostra estrema sinistra che era venuto ad appoggiare Bernadotte, di dirigersi immediatamente a sinistra per arrestare la destra degli Austriaci. Per riempire l'intervallo che si produceva al centro dell'esercito, diede l'ordine di formare una gran batteria destinata ad arrestare il centro del nemico, fino a che egli fosse nel caso di disfarlo colle sue riserve.

Riunì 10 batterie della guardia, aggiunse ad esse le batterie divisionarie delle truppe d'attacco del centro, e formò così una batteria di circa 100 pezzi, di cui affidò il comando al generale Lauriston. Quest'artiglieria in colonna si avanzò al trotto per mezza batteria fino a mezza portata dal nemico, e si spiegò su di un fronte di una mezza lega. In una mezz'ora tutte le batterie sono in azione. Gli squadroni austriaci si slanciano a parecchie riprese per caricarle, ma

sono schiacciati dalla mitraglia. Gli ostacoli che coprivano la linea nemica sono distrutti; un gran numero dei loro pezzi smontati ed una gran batteria, di cui non era stato possibile impadronirsi fino allora, ridotta al silenzio. Il centro degli Austriaci fu in tal modo arrestato, il che diede tempo al maresciallo Macdonald d'arrivare e di prendere le sue disposizioni per l'attacco.

Allora la gran batteria s'aperse nel suo centro, e si divise in due parti, che eseguendo ciascuna una conversione, l'una a destra, l'altra a sinistra, lasciarono lo spazio libero alla colonna di Macdonald, e si trovarono collocate in modo da battere le truppe che cercavano di prender di fianco questa colonna.

Il primo giorno della battaglia di Lipsia, Napoleone, dopo essere rimasto lungo tempo sulla difensiva, volle portarsi sul centro dell'esercito nemico. Sulla sinistra dispose in una sola colonna due divisioni di giovane guardia ed il corpo di Lauriston, e sulla destra due altre divisioni di giovane guardia sotto Oudinot. Collocò fra le sue due colonne la riserva dell'artiglieria della guardia, composta di 80 pezzi comandati da Drouot, e dispose alle spalle la cavalleria Latour-Maubourg. Queste due colonne, sostenute da un fuoco dei più vivi, si avanzarono e riuscirono a far indietreggiare il nemico. Alla nostra sinistra le truppe dei Gorstsakow, ed alla nostra ala destra quelle del principe Eugenio di Wurtemberg furono respinte fino all'altura di Gulden-Gossa. Colà questi due generali cercarono di mantenersi in posizioni difensive. Per sostenerli, i sovrani alleati si decisero ad impegnar le loro riserve.

I corazzieri russi furono lanciati sulla nostra fanteria, che, formata in quadrati, li respinse con un fuoco imperturbabile. I dieci mila granatieri di Rajeffsky, ordinati su d'una sola linea, e sostenuti d'intervallo ad intervallo da cannoni, vennero a collocarsi fra Gortsakow ed il principe di Wurtemberg. Drouot, ch'era rimasto fra le due colonne di

attacco colla sua gran batteria, diresse tutto il fuoco dei suoi pezzi su questa fanteria, trascurando l'artiglieria, per quanta importanza vi fosse a ridurla al silenzio. Benchè fosse presso al nemico, si avanzò ancor di più, e si pose a tirare a mitraglia sui granatieri russi, che caddero in gran numero. Quando parvero bastantemente scossi, la nostra fanteria eseguì una carica alla baionetta su quella dei Russi.

Questi esempi e molti altri, che sarebbe troppo lungo il citare, mostrano l'efficacia dell'artiglieria impiegata in massa, sia per la difesa che per l'attacco.

§ 6. Osservazioni sulla formazione delle grandi batterie.

Composizione delle grandi batterie. — Le grandi batterie sono formate ordinariamente dalle riserve, ma spesso altresì dall'artiglieria di parecchie divisioni riunite momentaneamente, come si vide a Friedland, Wagram, ecc.

Le batterie d'un corpo d'armata possono riunirsi attorno alle batterie delle divisioni vicine, per produrre il maggior effetto possibile su di un dato punto.

Non bisognerebbe però abusare di quest'uso dell'artiglieria divisionaria, perchè il morale delle truppe soffre soventi della lontananza della loro artiglieria, e ciò che è più grave ancora, le divisioni possono per tal modo, nel corso degli avvenimenti della guerra, trovarsi parecchi giorni senza artiglieria, in presenza d'un nemico che ne è provvisto. Gli è ciò che accadde ai Prussiani dopo la battaglia di Ligny.

Si deve evitare di accumulare sullo stesso punto un troppo gran numero di bocche da fuoco. — Non è necessario che tutte le bocche da fuoco dirette su di un punto siano riunite senza intermissione. Basta che forniscano dei fuochi

collettivi; esse possono formare due batterie od un più gran numero. Questa disposizione offre bene spesso maggiori vantaggi della prima, perchè mercè di essa si prendono obliquamente le linee nemiche, e si lasciano grandi intervalli pel passaggio delle truppe che devono eseguire l'attacco.

A Wagram, le 100 bocche da fuoco che formavano la batteria del centro s'affaticarono ad eseguire il movimento necessario per dar passaggio alle truppe di Macdonald.

Alla battaglia di Lutzen, Napoleone diresse contro Kaya e Gross-Gorschen due batterie, l'una composta di 70 e l'altra di 32 bocche da fuoco. I loro fuochi incrociati ruppero le file degli alleati e le costrinsero ad abbandonare i villaggi.

Precauzione da prendersi in certi casi per lo stabilimento delle grandi batterie. — Quando si è costretti ad occupare una posizione svantaggiosa, la massa d'artiglieria che si vuol mettere in azione non deve essere esposta dapprima tutt'intera ai colpi del nemico. Il movimento più critico essendo quello in cui si fanno i preparativi del combattimento, bisogna attirare l'attenzione del nemico soltanto su di una parte dei pezzi, e coprire gli altri il più possibile. Si possono collocare in seguito con minor pericolo.

Alla battaglia di Hanau, Drouot che doveva mettersi in batteria sotto il fuoco dell'artiglieria bavarese, fece disporre dapprima 15 pezzi che si avanzarono dalla strada maestra e da un sentiero vicinale. Quando ebbero cominciato il fuoco, altri quarantun pezzi si collocarono successivamente sulla linea.

Il compito dell'artiglieria è principalmente di tirare sulle truppe. — In una battaglia l'artiglieria non deve dimenticare che il suo ufficio principale è di tirare sulle truppe piuttosto che di rispondere al fuoco delle batterie nemiche. Se però questo fuoco recasse troppo fastidio, si potrebbe adoperare una parte dei pezzi per spegnerlo.

A Friedland, come si è visto più sopra, il generale Sénarmont, non appena ebbe rovinato, col fuoco d'una sua batteria, le batterie russe che facevano il maggior male alle nostre truppe prendendole di sghembo, non sparò più che a mitraglia ed a piccola distanza.

A Lipsia, noi abbiamo parimenti visto Drouot tirare soltanto sulla fanteria di Rajeffski, senza rispondere al fuoco de' suoi pezzi.

In tutti i casi, se è stimato opportuno il lottare colle batterie nemiche, bisogna acquistare successivamente su ogni punto la superiorità del numero dei pezzi o del loro calibro, ed evitare di far controbattere delle grandi batterie da più piccole. Altrimenti si correrebbe il pericolo di farsi distruggere alla spicciolata, come accadde all'artiglieria russa a Friedland.

§ 7. Cómpto dell'artiglieria negli attacchi eseguiti dalla cavalleria.

L'artiglieria prepara e seconda efficacemente l'azione della cavalleria.

Leggesi nelle Memorie di Napoleone:

- L'artiglieria è più necessaria alla cavalleria che alla
- fanteria giacchè la cavalleria non risponde col fuoco.
- L'artiglieria a cavallo è eccellente per portarsi rapida-
- mente sui punti ove torna vantaggioso stabilire delle bat-
- terie. La cavalleria, in questo caso, celerà la marcia del-
- l'artiglieria, e ne proteggerà lo stabilimento ».

La cavalleria privata del concorso dell'artiglieria non è quasi mai riuscita negli attacchi contro la fanteria. — La storia delle nostre ultime guerre contiene ad ogni pagina un esempio all'appoggio della massima dell'Imperatore e prova

che la cavalleria è quasi sempe impotente contro una fanteria che il cannone non ha ancora scosso.

A Jena il maresciallo Ney, con due battaglioni formati in quadrato fu circondato da 30 squadroni prussiani, e poté loro resistere, ed aspettare, senza rompersi, che venissero a liberarlo.

Ad Awerstaedt, nove battaglioni del generale Morand poterono tener fermo contro 10 mila cavalieri prussiani.

Ad Essling, i battaglioni austriaci non poterono essere sfondati dai nostri corazzieri, i quali un mese e mezzo più tardi, li schiacciarono a Wagram dopo che la nostra artiglieria li ebbe cannoneggiati.

Al combattimento di Krasnoë (4 agosto 1812), la divisione russa Neveroffskoï, forte di 6 mila uomini di fanteria, 1500 dragoni e 18 bocche da fuoco, poté ritirarsi, senz'essere rotta, dinanzi ai 20,000 cavalli di Murat, privo della sua artiglieria che era rimasta addietro al passaggio d'un burrone.

Alla Moskowa, il 33° di linea, della divisione Friant, formato in quadrato, respinse la carica tre volte ripetuta da una divisione di corazzieri russi, carica sì vigorosamente condotta, che le prime file dei loro squadroni giunsero sulle nostre baionette.

Si trova, è vero, nella campagna del 1808 un esempio che contrasta con quelli che sono stati riferiti. Il passaggio di Sommo-Sierra, difeso da una numerosa fanteria e 12 bocche da fuoco, fu preso dagli squadroni di cavalleria leggera polacchi della guardia imperiale. Ma la storia della guerra annovera ben pochi successi di questo genere.

La cavalleria riesce generalmente a sfondare la fanteria quando la carica è stata preparata dal cannone. — Per contro quando la cavalleria è stata lanciata contro la fanteria al momento in cui questa era scossa dalle ultime salve dell'artiglieria, la carica è generalmente riuscita.

Al combattimento d'Arlou (6 giugno 1792), mille cinque-

cento Austriaci si erano formati in quadrato, e noi non avevamo che quattrocento carabinieri per caricarli. Malgrado la sua bravura, questa cavalleria non potè romperli. Allora il colonnello Sorbier fa avanzare al galoppo 4 pezzi leggieri, li mette in batteria a cinquanta passi da una delle fronti del quadrato; ciascuno tira soltanto un colpo a mitraglia. Queste scariche mettono in disordine la massa austriaca, la quale si rompe ed i carabinieri ne compiono la rotta.

A Marengo, i 19 pezzi messi in batteria da Marmont sulla destra del primo scaglione di Desaix, permisero a Kellermann di sfondare la colonna austriaca.

Il 25 marzo 1814, al combattimento della Fère-Champenoise, il generale Pachod scortava un convoglio di munizioni con due divisioni di guardie nazionali di fresco mobilitate.

Assalito da parecchie divisioni di cavalleria russa, il generale fa formare le sue truppe in cinque quadrati, e si ritira in quest'ordine. Durante parecchie ore resiste alle replicate cariche del nemico ed è sul punto di raggiungere le paludi di Saint-Gond ove la cavalleria non potrà inseguirlo, quando arriva l'artiglieria della guardia russa, cannoneggia questi quadrati, li rompe ed apre alla cavalleria delle breccie pelle quali si precipita.

Un quadrato comandato dal generale Thévenot tiene ancor testa. Quaranta pezzi arrivano e lo schiacciano.

L'artiglieria sostiene altresì una gran parte nei combattimenti di cavalleria contro cavalleria. — Nei combattimenti di cavalleria contro cavalleria, l'artiglieria prepara ed assicura pure la vittoria, eziandio contro forze superiori.

In un fatto d'armi che ebbe luogo il 1° settembre 1796, Desaix non disponeva in fatto di cavalleria che d'un reggimento di carabinieri, due reggimenti di cavalleria leggiera e d'una batteria a cavallo. Latour cerca di oltrepassare l'ala sinistra di Desaix con quattro mila cavalli. Quest'ultimo nasconde la sua cavalleria leggiera alla vista del nemico. La

batteria apre un fuoco nudrito il più possibile. La cavalleria austriaca si avvanza su di essa con impetuosità. Ma i nostri carabinieri caricando a proposito, assalgono i cavalieri nemici, nel momento in cui son giunti a 25 passi dai pezzi.

La nostra cavalleria leggiera accorre, li prende di fianco. La rotta degli Austriaci fu completa.

Al combattimento di Muschbach (20 settembre 1794) Saint-Cyr alla testa d'una divisione di cavalleria e di due batterie a cavallo fu attaccato da una cavalleria molto più numerosa. Egli la lasciò avvicinare a Muschbach, ove teneva mascherate la sua artiglieria e la sua cavalleria. Non sì tosto il nemico arrivò abbastanza vicino al villaggio, l'artiglieria a cavallo sboccò, mise in batteria, e tirò i suoi primi colpi a mitraglia, per così dire, in mezzo agli squadroni nemici, alcuni vollero caricarla, ma la cavalleria francese arrivando si avanzò su di essi; il fuoco dell'artiglieria diretto con un sangue freddo ed una precisione straordinaria avendoli scossi, fecero mezzo giro. La nostra cavalleria inseguì quella del nemico durante un'ora, accompagnata sempre dall'artiglieria che eseguì il fuoco avanzandosi per batteria al galoppo.

I progressi del materiale potranno aggrandire il compito della cavalleria. — Questi esempi, che è inutile moltiplicare maggiormente, mostrano che l'artiglieria è quasi indispensabile alla cavalleria, sia contro la cavalleria, sia contro la fanteria.

Oggigiorno i progressi fatti in mobilità dal materiale aumenteranno probabilmente l'importanza della cavalleria, permettendo di combinare più facilmente e più spesso l'uso di quest'arma con quello dell'artiglieria.

Collocamento dell'artiglieria operante colla cavalleria.

— Il generale di Bismark dice che: « nell'offensiva, « la cavalleria deve operare su di un terreno scoperto, e

« che nella difensiva dev'esser collocata dietro il punto da difendersi, per giungervi con tutta la sua velocità, e convertire così al momento la difensiva in offensiva ».

La conseguenza di questa massima è che la cavalleria non deve essere troppo vicina alle batterie che la proteggono e che essa stessa deve difendere. Una batteria facendo fuoco a 200 o 300 metri davanti alla cavalleria, è sempre nel caso d'essere sostenuta dalla medesima.

§ 8. Difesa d'una batteria attaccata.

Disposizione delle truppe di sostegno. — L'artiglieria è esposta ad essere caricata dalla fanteria e soprattutto dalla cavalleria. Epperò le batterie in azione non devono essere abbandonate alle loro proprie forze. Le truppe incaricate di difenderle generalmente disposte sui loro fianchi e coperte, se possibile, dal terreno o da un riparo naturale. Vuolsi evitare di collocarle indietro per non esporle inutilmente ai proietti diretti sulla batteria. Tutto al più si possono lasciare a qualche distanza indietro quelle che sono destinate ad agire secondariamente.

Cariche eseguite dalla cavalleria sul fianco delle batterie. — Il più spesso la cavalleria cerca di girare le batterie e caricarle sui loro fianchi, specialmente quando queste occupano posizioni avanzate. Epperò quando l'artiglieria va a postarsi lungi dalle truppe a cui è addetta, bisogna rinforzare quelle che proteggono le sue ali. A Wagram, l'artiglieria della divisione Boudet avendo omessa questa precauzione, fu presa dagli usseri del generale Walmoden.

Bene spesso l'artiglieria eseguendo una rapida manovra ha potuto mandare a monte essa stessa col suo fuoco un attacco di fianco.

Così a Friedland, noi abbiamo visto Sènarmont far cambiare di fronte a una parte della sua gran batteria, e respingere la cavalleria che stava per girarla.

Alla battaglia di Lipsia, la gran batteria della Guardia fu circondata dagli usseri e dai cosacchi della Guardia russa. Drouot allora concentrando sui suoi fianchi le due estremità della sua linea di cannoni, oppose, per così dire, un quadrato di artiglieria alla cavalleria nemica, e quando questa passò a portata de' suoi pezzi, egli la coprì di mitraglia.

Cariche eseguite sul fronte delle batterie. — Le cariche sul fronte delle batterie hanno il più spesso abortito. Lo studio della campagna d'Egitto dimostra la loro impotenza contro un fuoco ben diretto. L'artiglieria le ha meno temute, man mano che ne acquistò l'esperienza. Sin dal principio, i pezzi erano posti vicinissimo ai quadrati di fanteria, e negli angoli. Più tardi, alla battaglia di Eliopoli, la fanteria formava grandi quadrati, e l'artiglieria era per batterie negli intervalli. Questa bastò quasi sola per respingere le cariche dei Mammalucchi. Non arrivò un solo cavaliere fin sulle baionette, e l'artiglieria non ebbe alcun grave pericolo a correre.

Sotto l'Impero, le cariche di fronte furono eseguite specialmente contro le grandi batterie, come a Wagram, alla Moskowa, ad Hanau... ecc. perchè erano allora le sole possibili, dacchè i fianchi dell'artiglieria erano coperti in quei diversi casi da ostacoli naturali o da corpi numerosi. La metraglia tirata a salve e a piccola distanza bastò generalmente per arrestare quegli attacchi.

A meno di ordini contrarii, l'artiglieria piena di fiducia nel suo fuoco e nelle truppe che l'appoggiano, aspetta la carica di piè fermo, e resiste sino all'ultima estremità. Gli ultimi colpi, tratti da vicino a mitraglia, hanno un effetto terribile, e offrono probabilità di salvezza migliori di una ritirata che lascerebbe l'artiglieria senza mezzi di difesa.

Quando il nemico arriva nella batteria, i cannonieri li serrano contro i pezzi, si servono del riparo delle vetture per lasciar passare la carica, quindi coll'aiuto dei loro moschetti e dei loro armamenti secondano le truppe di sostegno. Bene spesso la carica disorganizzata dal fuoco, fa mezzo giro. Altrimenti essa deve riunirsi per traversare la batteria, e si presenta allora in disordine alle truppe arrivanti dai fianchi.

Ad Hanau i corazzieri bavaresi caricarono sulla gran batteria della Guardia. Drouot li lasciò avvicinare senza commuoversi, e li ributtò con una scarica generale a mitraglia a cinquanta passi. Alcuni cavalieri trascinati dai cavalli entrarono nella batteria. Il generale dovette mettere la spada alla mano per sua propria difesa. Ma i nostri cannonieri che si erano dapprima serrati contro gli affusti per evitare l'urto finirono que' corazzieri coi loro fucili, e crivellarono di mitraglia la cavalleria che si ritirava. Quando la fanteria sovraggiunse in soccorso di Drouot egli erasi già liberato.

Casi in cui l'artiglieria attaccata si trova senza sostegno. — È raro che l'artiglieria destinata ad agire in posizioni isolate sia abbandonata senza sostegno. Bene spesso, nelle nostre ultime guerre, si gettava una compagnia di volteggiatori nella batteria, per difenderla dai tiragliatori, di cui essa non deve occuparsi. Cionondimeno, in seguito ad eventi di una battaglia, l'artiglieria può trovarsi abbandonata alle sue proprie forze.

In questo caso, quando una carica la minaccia, essa deve ritirarsi se ha il tempo di effettuare la sua ritirata, e se l'importanza della sua posizione non le fa un dovere di mettere a rischio i suoi pezzi. Altrimenti, spetta all'uffiziale che comanda il decidersi secondo l'ispirazione del momento.

In alcuni affari della guerra della Penisola, gli Inglesi caricati dalla cavalleria francese si ritirarono, non conducendo

con sè che i loro cassoni, e i loro avantreni, e abbandonando momentaneamente i loro pezzi per ripigliarli ben tosto dopo un movimento offensivo. Un fatto analogo ebbe luogo nel 1815, vicino a Compiègne, per una batteria a cavallo del corpo di Grouchy, caduta inopinatamente in mezzo ad un'avanguardia prussiana.

Alla battaglia di Sagoute (25 ottobre 1811) il capo squadrone d'artiglieria Duchaud slanciò coll'artiglieria della divisione Harispe dinanzi alla colonna d'attacco spagnuola e l'arrestò con un violento fuoco di mitraglia. Il reggimento di usseri che lo sosteneva essendo stato ributtato indietro dalla cavalleria nemica, quest'uffiziale, senza cessare il fuoco, difese i suoi pezzi, facendo montare a cavallo una ventina di cannonieri. Un distaccamento di dragoni spagnuoli che fiancheggiava la carica, fu sciabolato da questo pelottone improvvisato. Alcuni de' suoi pezzi furono presi, ma furono ripresi pochi istanti dopo.

Al combattimento di Juterbook (1813) il capitano Demange comandava 6 bocche da fuoco disposte molto avanti alla linea. Esso fu abbandonato dal battaglione bavarese incaricato di proteggerlo, nel momento in cui egli aspettava la carica d'un reggimento di landwehr prussiana. Invece di lasciarsi trascinare in una ritirata che la fanteria avrebbe seguito al passo di corsa e che sarebbe stata fatale alla sua batteria, il capitano Demange fece mettere i suoi pezzi alla prolunga, e continuò il fuoco. Una salva a mitraglia delle sue sei bocche a fuoco, eseguita a 100 metri, produsse un effetto tale che il reggimento prussiano respinto non potè nè riformarsi, nè ripigliare la carica, e la batteria francese operò con calma la sua ritirata sulla divisione Guilleminot.

§ 9. Difesa dei quadrati di fanteria per parte dell'artiglieria.

Casi in cui la fanteria forma parecchi quadrati. — Quando la fanteria si forma in parecchi quadrati, le batterie si collocano bene spesso tra i quadrati. Per non citarne che un esempio, basta ricordare quello dei generali Gudin e Morand ad Awerstaedt. Talvolta si dispongono dei pezzi verso gli angoli. Del resto queste disposizioni non hanno nulla di assoluto, e variano secondo il terreno e le circostanze.

Se la cinta del quadrato lo permette, possono collocarvisi gli avantreni e gli attiragli, bene spesso anche i cassoni, affine di non recare impedimento al fuoco della fanteria.

Ma val meglio, quando è possibile, riunire dietro a una piega di terreno, o un riparo qualunque, le vetture che non sono indispensabili. La campagna d'Egitto offre numerosi esempi di queste disposizioni.

Durante la carica, i pezzi fanno fuoco a mitraglia; quando la cavalleria è sul punto d'arrivare, i cannonieri dopo il loro ultimo colpo si ritirano nell'interno dei quadrati.

A Waterloo, gli Inglesi che aspettavano sullo spianato di Mont-Saint-Jean le cariche della nostra cavalleria formarono dei quadrati di due battaglioni disposti in iscacchiere su due linee. L'artiglieria inglese ricevette per istruzione di tirare sino all'ultimo momento, quindi di portare al galoppo i suoi avantreni fin verso le riserve, ripiegando rapidamente i suoi uomini cogli armamenti nell'interno dei quadrati.

Casi in cui una truppa isolata si forma in un solo quadrato. — Accade talvolta che una truppa isolata in mezzo al campo di battaglia, una colonna d'attacco, per esempio, assalita da cavalleria, si formi in un solo quadrato. In simile caso, l'artiglieria entra nell'interno del quadrato. Essa può postare

un pezzo ad ogni angolo, ma questa disposizione ha l'inconveniente di aprire il quadrato. Varrebbe forse meglio il collocare il pezzo alcuni passi innanzi all'angolo. Se il nemico arrivasse sovra il pezzo, i cannonieri si ritirerebbero nel quadrato.

§ 10. Cómputo dell'artiglieria alla fine delle battaglie.

I risultati di una vittoria divengono spesso più completi per l'uso dell'artiglieria. — Se una battaglia è guadagnata, l'artiglieria prende parte all'inseguimento. Essa può, quando è adoprata a proposito, convertire la ritirata del nemico in un disastro.

A Austerlitz, Napoleone dopo aver rigettato nelle bassure tra Angzed e Menitz i resti delle colonne di Doctorow e di Laugeron, volle tagliar loro la ritirata. A tale uopo fece portare rapidamente 24 pezzi d'artiglieria a cavallo sulle alture di Teluitz. Questi pezzi fecero un massacro terribile e obbligarono i Russi ed abbandonarci un parco di 50 bocche da fuoco.

L'artiglieria è adoprata per sostenere le ritirate. — Quando dopo una battaglia si deve fare un movimento retrogrado, l'artiglieria situata in una buona posizione impedisce al nemico di gettare il disordine nella ritirata.

Dopo la battaglia d'Essling l'esercito francese ritirossi in buon ordine, sotto la protezione di cinquanta bocche a fuoco, che Napoleone aveva fatto stabilire nel gomito formato dal Danubio, rimpetto all'isola di Lobau. I pezzi erano disposti in mezzo a cespugli, e gruppi di alberi, che i cannonieri avevano diramati in fretta. Quando la cavalleria

austriaca precipitossi sui granatieri di retroguardia, fu schiacciata dalla mitraglia e dalle granate.

Compito dell'artiglieria dopo una battaglia perduta. —

Dopo una battaglia perduta l'artiglieria è riuscita sovente ad arrestare la marcia di un nemico vittorioso. Essa si ritira in iscaglioni, prende posizione su punti favorevoli, e vi resiste sino all'ultima estremità per dare alle truppe il tempo di rannodarsi. « L'artiglieria di retro-guardia, dice il maggiore Decker, deve pensare non già alla propria conservazione, ma a quella dell'esercito, ed essere risoluta a sacrificarsi per la salvezza generale ».

Alla fine della battaglia d'Albuera (16 maggio 1811) tutti i nostri attacchi essendo andati a male, il nostro esercito si ritirava su tutti i punti. Il nemico non avendo più delle truppe dinanzi a sè, si avanzava rapidamente, la nostra ritirata stava per cambiarsi in una rotta.

Le diverse batterie riunite sotto gli ordini del generale Rutý, erano state impedito nella loro marcia dalle difficoltà del terreno, e specialmente dalla ritirata successiva delle divisioni. Abbandonate a se stesse, quelle batterie presero posizione su varii poggi che facevano fronte a quelli occupati dall'armata nemica e aprirono su di essa un fuoco terribile che l'arrestò.

In capo a qualche tempo la loro situazione divenne più pericolosa. L'artiglieria inglese era arrivata, i tiragliatori nemici avanzantisi fin sopra le nostre batterie venivano a mettere fuori combattimento un gran numero di cannonieri. Durante tutto questo tempo, la cavalleria francese, sebbene battuta dal cannone, tenne a bada quella del nemico il quale non osò di tentare una sola carica.

Questo cannoneggiamento durò 3 ore, durante le quali il generale Rutý rimase nella sua posizione per dare all'armata il tempo di rannodarsi. Le nostre truppe avendo allora riguadagnate le loro posizioni del mattino, il generale Rutý

esegui la sua ritirata in iscaglioni con ordine e ripassò il rivo. Le batterie rientrarono alle loro rispettive divisioni.

Alla battaglia di Salamanca (luglio 1812) l'artiglieria rese un servizio analogo. La battaglia era perduta. La nostra cavalleria aveva invano tentato di arrestare l'inseguimento della cavalleria inglese. La rotta minacciava di diventare generale. Il generale Clauzel, comandante in capo *per interim*, fece postare sulle alture di Arriba 15 bocche da fuoco che fece appoggiare dalla direzione Bonnet e da alcuni reggimenti. Tre colonne inglesi essendosi avanzate contro quella posizione furono schiacciate dal fuoco dell'artiglieria. I Francesi si mantennero così sino alla notte sul campo di battaglia. I resti delle divisioni battute ebbero il tempo di riformarsi e l'armata di Portogallo poté passare il Tormés e fare la sua ritirata su Alba.

§ II. Cómputo dell'Artiglieria nell'attacco e nella difesa de' villaggi.

L'attacco e la difesa dei villaggi e di caseggiati hanno spesso una gran parte nelle battaglie. Marengo, Jena, Auerstaedt, Wagram, Lutzen, Lipsia, Waterloo ce ne offrono notevoli esempi.

Uso dell'artiglieria per la difesa dei villaggi. — L'artiglieria non deve essere situata in un villaggio, se non quando si è risolti a difendervisi sino all'ultima estremità. Se le località lo permettono, si potranno disporre i pezzi dietro siepi di giardino, ed anche in cascine, ma in quest'ultimo caso sarebbe mestieri di togliere il tetto e le parti in legno.

Se non lo si potesse fare, varrebbe meglio lasciare i pezzi

a scoperto che di esporsi a un incendio il quale agevolerebbe l'attacco del nemico.

Dumouriez commise questo errore alla battaglia di Neerwinden (16 marzo 1793). Egli aveva disposto un gran numero di bocche da fuoco dietro ad alcune siepi e in una cascina di cui aveva forati i muri. Quest'artiglieria fece dapprima il più gran male al nemico. Ma Clerfayt avendo fatto avanzare una batteria di obici incendiò la cascina e le case vicine. Quindi scelse questo momento per eseguire un attacco, che riuscì.

L'artiglieria si colloca generalmente sui fianchi del villaggio: si cerca altresì di battere le strade e gli accessi delle medesime. Qualunque sia la posizione scelta, non si devono perdere di vista gli sbocchi alle spalle, affine di non essere obbligati ad abbandonare la propria artiglieria in caso di rovescio. È bene il mantenere una riserva dietro il villaggio.

Noi citeremo un esempio di difesa di villaggio per mostrare la parte che vi sostenne l'artiglieria.

Alla battaglia di Lipsia, il maresciallo Victor fu incaricato di difendere il villaggio di Probstheyda. Egli fece postare alla sua destra, su di un dolce declivio, una forte batteria che batteva la strada di Lipsia a Probstheyda, a alla sua sinistra un'altra batteria dirigente i suoi fuochi su Zuckelhausen. Più a sinistra era il corpo del duca di Taranto, la sua artiglieria in avanti; una divisione di corazzieri e una parte della fanteria erano in riserva sulla sinistra e dietro a Probstheyda. Le truppe erano ripartite nelle case dietro ai muri in cui erano praticate feritoie, e a spalleggiamenti eretti in fretta. Queste disposizioni permisero a Victor di difendere il villaggio con una grande ostinazione.

Tre divisioni prussiane sotto gli ordini di Kleist si slanciarono al passo di carica su Probstheyda. Dronot che comandava l'artiglieria, li lascia arrivare, li copre di mitraglia e li precipita confusamente gli uni addosso agli altri.

I Prussiani si rannodano marciando una seconda volta su Probstheyda e riescono a entrarvi. Ma Victor li carica alla baionetta e li arresta: quindi li spinge fuori, e la nostra artiglieria li mitraglia di bel nuovo.

Le truppe di Lauriston vengono allora a rinforzare quelle di Victor. Le tre divisioni prussiane, orribilmente maltrattate, vanno a riformarsi a qualche distanza, abbasso allo spalto su cui s'innalza Probstheyda. Colà sono raggiunte da due divisioni russe di Wittgenstein, e, con uno stesso movimento, si riportano innanzi oppresse continuamente dalla mitraglia di Drouot. Esse si precipitano tutte insieme su Probstheyda, la circondano, vi penetrano, e sembra che questa volta debbano rimanerne padroni. Ma Victor e Lauriston si slanciano alla baionetta sui Russi e sui Prussiani riuniti, e li rigettano sul declivio del terreno, ove la nostra artiglieria li copre ancora di mitraglia.

Mentre si resiste così di fronte, un altro nemico si presenta sulla sinistra, ed è la divisione prussiana Ziethen. Ma l'artiglieria, postata sulla sinistra del villaggio, la riceve di fianco, e la respinge col solo fuoco de' suoi cannoni.

Uso dell'artiglieria nell'attacco pei villaggi. — Si può scacciare il nemico da un villaggio incendiandolo: ma questo mezzo non dev'essere adoperato che in caso di necessità, perchè priva spesso di una comunicazione facile o di un posto vantaggioso.

Nell'attacco di un villaggio, l'artiglieria si occupa di battere i caseggiati in cui sonosi praticate feritoie, e le case tenute dal nemico, in modo da renderle inabitabili. Essa rovina le baricate e gli ostacoli che sono stati preparati; dispone i suoi pezzi, se possibile, in guisa da infilare le strade. Secondo il precetto del servizio in campagna, « essa è adoperata per spegnere il fuoco delle batterie nemiche. » Essa cerca adunque di rovinare i pezzi che si trovano dietro gli spalleggiamenti, e

stabilire delle batterie che controbattano quelle che si trovano d'abitudine sui fianchi del villaggio. Finchè queste non si sono ritirate, l'occupazione del villaggio non può considerarsi definitiva. Perchè i difensori riuniti colle riserve poste indietro attaccheranno al loro turno il villaggio e avranno così molte probabilità di impadronirsene, come lo dimostra l'esempio di Probstheyda dianzi citato.

L'attacco dei villaggi eseguito senza artiglieria costò sempre caro alla fanteria. — L'attacco dei villaggi e dei caseggiati, quando non è stato preparato dal cannone, costò sempre caro alla fanteria.

Così a Waterloo, la cascina della Haie-Sainte fu attaccata senza artiglieria dalla brigata Quiot, rinforzata da due battaglioni: essa non potè essere presa che dopo lunghi e crudeli sacrifici. I nostri soldati si trovarono lunga pezza arrestati sotto di un fuoco vivissimo dinanzi ad ostacoli di cui l'artiglieria avrebbe facilmente trionfato.

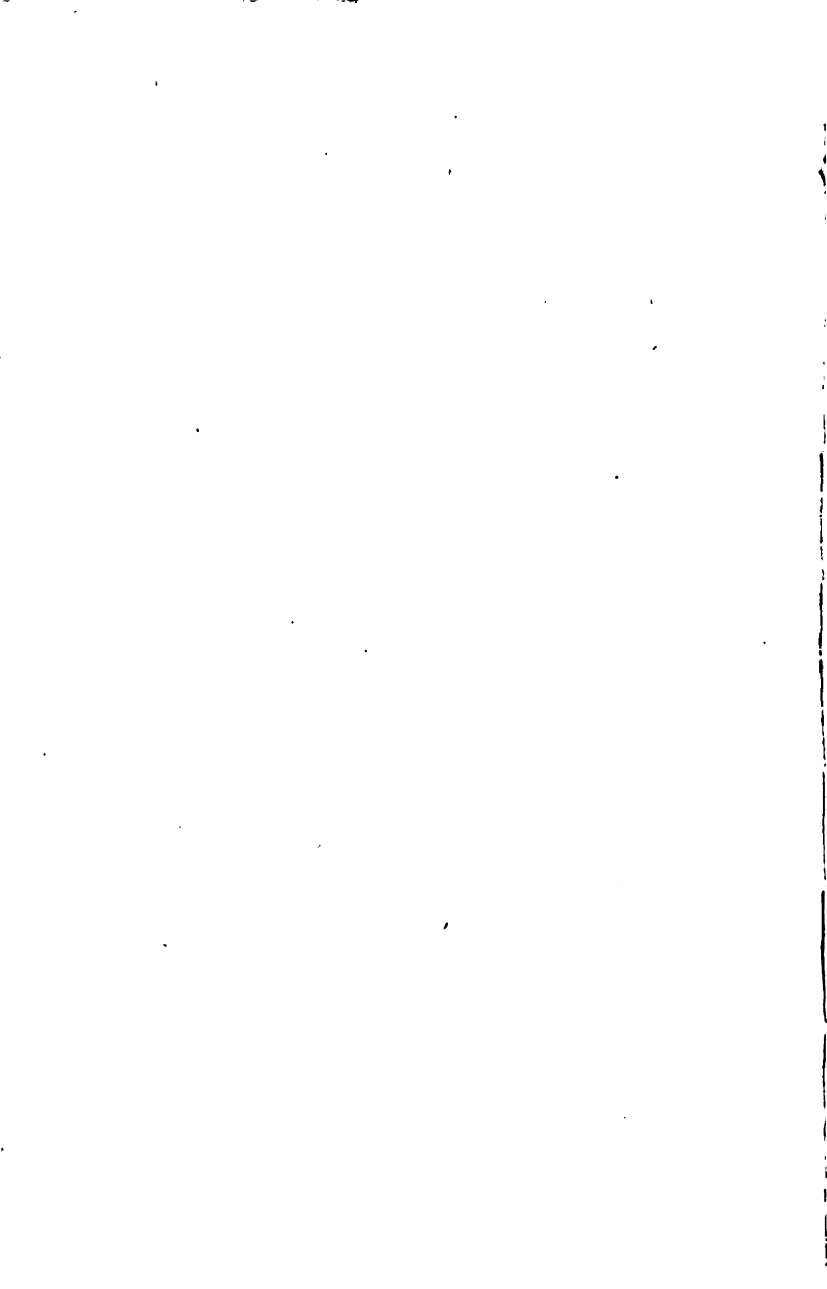
Nella stessa battaglia, quasi dieci mila uomini si sfinirono invano contro la posizione di Goumont, a cui il castello serviva di ridotto. Durante una gran parte della giornata gli orti e i boschi che circondavano le case furono presi e ripresi successivamente.

Questa lotta non presentò che una continuazione di movimenti innanzi e indietro senza risultato definitivo. L'ostacolo dei caseggiati e il fuoco della moschetteria che ne usciva arrestavano sempre gli assalitori. Dopo perdite crudeli, si fecero infine puntare otto obici contro Goumont. Postata sulla strada maestra di Nivelles, quest'artiglieria mise bentosto in fuoco tutti i caseggiati. Ma era troppo tardi; gli eventi della giornata impedirono di togliere completamente la posizione al nemico, che rimase padrone del giardino e degli orti.

Per contro, dopo un vivo e potente cannoneggiamento, la occupazione dei villaggi fu agevolata.

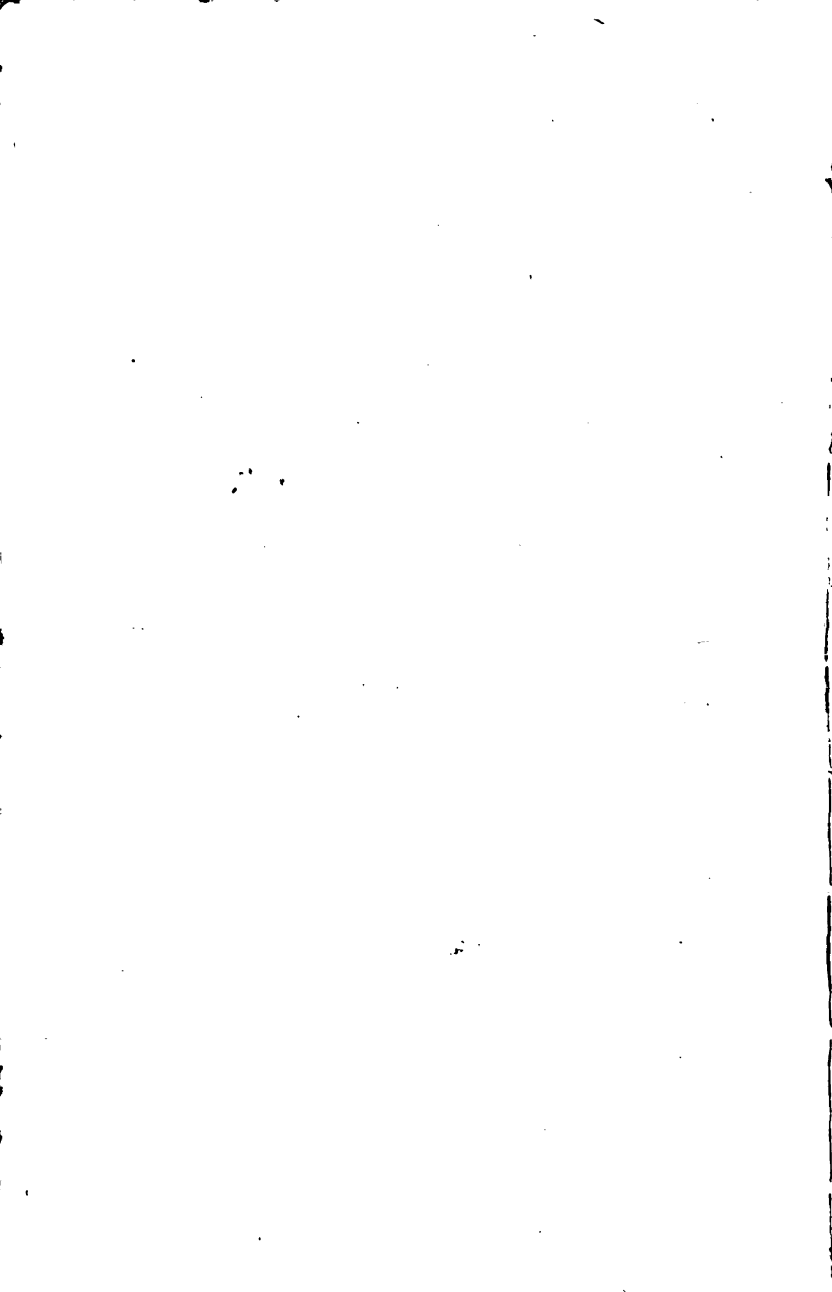
Così, per esempio, la vigilia della battaglia di Wagram, il villaggio d'Enzersdoff, che era stato vivamente cannoneggiato dalle batterie dell'isola di Lobou, fu occupato senza difficoltà.

All'indomani i villaggi di Neusiedel, Aderhlaz, Wagram, Breitenlée non furono presi che coll'aiuto di una numerosa artiglieria.



INDICE

I. PRINCIPALI OCCORRENZE DELL'ITALIA, RISPETTO ALLE ARMI	pag. 5
II. RELAZIONE DEL GENERALE GIBBONE AL MI- NISTRO DELLA GUERRA, INTORNO GLI AUMENTI E LE DIMINUZIONI VERIFICATE NEGLI UFFI- ZIALI DELL'ESERCITO ITALIANO, DALLE ANNES- SIONI DELLE VARIE PROVINCE AL 31 DICEM- BRE 1864	» 39
III. LA QUESTIONE DELL'ARMAMENTO IN INGHIL- TERRA	» 91
IV. I BILANCI AUSTRIACI DELLA GUERRA E DELLA MARINA, PEL 1865	» 106
V. IDEE PRATICHE SULLA CAVALLERIA	» 271
VI. IL CAMPO DI CHALONS NEL 1864	» 284



RIVISTA DEI COMUNI ITALIANI

Si pubblica ogni mese a fascicoli di pagine 184 circa, in-8°.

Patti d'Associazione:

Per tutto il regno d'Italia lire 20 all'anno; per l'estero si aggiungono le spese di posta dal nostro confine in poi.

L'associazione è obbligatoria per un anno, ma può cominciare ad ogni tre mesi coi fascicoli di gennaio, aprile, luglio ed ottobre, ciascuno dei quali dà principio ad uno dei volumi della RIVISTA.

Ai sindaci ed altri capi di amministrazione che desiderassero di conoscere la RIVISTA prima di pigliarne l'associazione sarà spedito un primo fascicolo di saggio senza spesa e senza impegno, purchè nel caso che poi non si associno lo rimandino in buono stato.

Le associazioni si chiedono con lettera affrancata:

Al Direttore della RIVISTA DEI COMUNI ITALIANI

Torino, via della Zecca, 12.

Nel maggio prossimo la RIVISTA andrà a pubblicarsi a Firenze.

D'imminente pubblicazione :

ANNUARIO
DELL'
ITALIA MILITARE

per il 1865.

Un bel volume in-8° di 300 pagine, con carte e disegni.

SOMMARIO.

- I. Famiglia Reale — Casa militare di S. M. e de' RR. Principi — Generali dell'Esercito italiano in attività di servizio, in disponibilità e in istato sedentario.
- II. L'Esercito Italiano nel 1865, per R. CERONI, *Maggiore di Fanteria.*
- III. Firenze, per C. CORSI, *Maggiore di Stato Maggiore.*
- IV. Statistica dell'Esercito Austriaco, per R. CERONI.
- V. Campagna d'America del 1864 (con carta topografica).
- VI. L'assedio di Duppel nell'aprile 1864 (con carta e disegni), per A. G. ROSSELLI, *Capitano nel Genio.*
- VII. Artiglierie estere: L'Artiglieria Austriaca da campo e da montagna (con disegni).
- VIII. Il Campo di Somma nel 1865.
- IX. Statistiche militari.
- X. Atti di valore, 1864.
- XI. Elenco delle decorazioni accordate da S. M. per atti di valore e di zelo compiuti da militari nel 1863-64.
- XII. Necrologie.

Prezzo del Volume in commercio: L. 3. 50.

Agli Associati per tutto il 1865, all'ITALIA MILITARE, GRATIS.

